

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TARENTO

SIGISMONDO ANTONIO MANCI
DIARIO
Volume terzo (1776-1793)



a cura di Marco Stenico
Saggio introduttivo di Claudio Donati



COMUNE DI TARENTO

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

SIGISMONDO ANTONIO MANCI
DIARIO
Volume terzo
(1776 – 1793)



COMUNE DI TRENTO

Il lavoro di studio, trascrizione e commento del “Diario Manci”, curato da Marco Stenico, è stato promosso e coordinato dal Servizio Cultura del Comune di Trento, nell’ambito del progetto “Il Trentino e l’Europa. Culture allo specchio tra storia e presente”.

La Biblioteca comunale di Trento, depositaria del manoscritto originale di Sigismondo Manci, ha facilitato le ricerche del curatore e seguito e sostenuto la pubblicazione nell’ambito della gestione del “Lascito del barone Troilo Salvotti de Bindis” a favore del Comune di Trento.



*Troilo Salvotti de Bindis
per la Città di Trento*

© Comune di Trento
Società di studi trentini di scienze storiche

ISBN 88-8133-023-7

Manci, Sigismondo Antonio

Diario / Sigismondo Antonio Mancini ; a cura di Marco Stenico. – [Trento] : Società di Studi trentini di scienze storiche, 2004-2005. - 3 v. : ill. ; 24 cm. – (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche)

3 : (1776-1793) / saggio introduttivo di Claudio Donati. – 2005. – 521 p. – (68). – ISBN 88-8133-023-7

I. Trentino – 1776-1793 – Diari e memorie I. Stenico, Marco II. Donati, Claudio

945.38507

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXVIII

SIGISMONDO ANTONIO MANCI

DIARIO
Volume terzo
(1776-1793)

a cura di MARCO STENICO

Saggio introduttivo di CLAUDIO DONATI

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Giunto alla conclusione dell'opera, desidero anzitutto ringraziare quanti hanno ideato, elaborato e supportato il progetto di edizione del Diario di Sigismondo Mancì: l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trento, nelle persone di Micaela Bertoldi e di Lucia Maestri, titolari dell'Assessorato rispettivamente nella precedente consiliatura ed in quella attuale; il Servizio Cultura del Comune di Trento, nelle persone di Paolo Mondini già dirigente, e di Franca Pireri attuale dirigente del Servizio stesso; il Comitato Scientifico di coordinamento del progetto "Il Trentino e l'Europa. Culture allo Specchio tra Storia e Presente"; la Biblioteca comunale di Trento, nella persona del direttore Fabrizio Leonardelli; la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche di Trento, nella persona della presidente, professoressa Maria Garbari.

Rivolgo un pensiero di gratitudine a quanti mi hanno accompagnato con indicazioni e suggerimenti nel percorso di lavoro, segnatamente: Milena Bassoli, Roberto Bertuzzi, Marcello Bonazza, Luciano Borrelli, Giorgio Bortolotti, Brunella Brunelli, Franco Cagol, Antonio Carlini, Raffaello Cattani, Luciana Chini, Silvana Chistè, Alessandro Cont, Giovanni Delama, Salvatore Ferrari, Italo Franceschini, Marina Garbellotti, padre Frumenzio Ghetta, Paolo Giovannini, Silvano Groff, Mauro Hausbergner, Fabio Margoni, padre Lino Mocatti, Cecilia Nubola, Roberto Pancheri, Elena Ravelli, Mirko Saltori, Livio Sparapani, padre Remo Stenico, Paola Tavelli; inoltre, Michele Saracino dell'Archivio di Stato di Trento, Luciano Palombi della Biblioteca comunale di Trento e Claudio Garbari della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, per il lavoro di approntamento delle immagini; Lisa Esposito ed Andrea Bernabè della Tipolitografia TEMI di Trento, per la paziente cura con la quale hanno svolto il lavoro di impaginazione ed editing dei tre volumi del Diario.

Un ringraziamento particolare va al professor Claudio Donati ed all'amico Mauro Nequirito per gli spunti ed i suggerimenti, e soprattutto per i contributi di studio con i quali hanno onorato l'esordio ed il compimento di questo lavoro.

Infine, desidero formulare un riverente e nel contempo affettuoso pensiero alla memoria del canonico e decano Sigismondo Antonio Mancì: giusto due secoli e mezzo fa, egli iniziava la stesura del proprio Diario, non immaginando certamente che qualche indiscreto avrebbe poi curiosato nei taccuini dei suoi appunti personali, divenuti oggi una preziosa fonte documentaria del Settecento trentino.

Marco Stenico

Abbreviazioni archivistiche

ACT	Archivio del Capitolo di Trento, in ADT
ADT	Archivio Diocesano Tridentino
APT	Archivio Provinciale di Trento
APV	Archivio del Principato vescovile di Trento, in AST
ASCT	Archivio Storico del Comune di Trento
AST	Archivio di Stato di Trento
BCP	Biblioteca dei Cappuccini di Trento
BCT1	Biblioteca comunale di Trento, fondo miscellaneo
BCT2	Biblioteca comunale di Trento, fondo diplomatico
BCT3	Biblioteca comunale di Trento, archivio della Congregazione di Carità.
BSB	Biblioteca "San Bernardino", Padri Francescani di Trento.
HHS AW	Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento.

PREFAZIONE

In apertura di questo terzo e conclusivo volume del *‘Diario di Sigismondo Antonio Mancini’* è opportuno e sentito da parte di chi scrive ricordare circostanze e persone che hanno contribuito alla compiuta realizzazione di questo progetto di studio, che ha preso le mosse circa tre anni fa e che solo grazie al concorso dell’impegno di molti ha potuto trovare conclusione in un lasso di tempo così ristretto. Le citazioni e i ringraziamenti sono tanto più dovuti in quanto chi presenta oggi questo lavoro beneficia di fatto dell’eredità di chi l’ha condotto fino a un passo dalla conclusione.

Innanzitutto va quindi ricordato il progetto “Il Trentino e l’Europa: culture allo specchio tra storia e presente”, che, promosso dall’allora assessore alla cultura e biblioteche Micaela Bertoldi e coordinato dal dott. Paolo Mondini già dirigente del Servizio Cultura, ha incentrato le sue iniziative e proposte di riflessione di natura storica sul Settecento. Non è questa la sede per fare un bilancio delle iniziative complessive attuate, ma è opportuno ricordarne qui almeno gli esiti sul fronte delle pubblicazioni: gli undici quaderni di taglio sintetico e divulgativo della serie “Quadri e riquadri”, i due corposi cataloghi delle mostre dedicate alla città settecentesca (*Anno Domini 1803* e *La fontana del Nettuno*) e i lavori di descrizione e di ricerca sui fondi musicali della famiglia Buffa e di “canto fratto” presso la Biblioteca dei padri francescani di Trento (che hanno trovato ospitalità nella collana della Provincia autonoma di Trento “Patrimonio storico e artistico del Trentino”), nonché, a cura della Biblioteca comunale, la bibliografia completa delle edizioni trentine del Settecento pubblicata in internet (www.esterbib.it).

Con riferimento più puntuale al “diario Mancini” va ricordato anche che l’opportunità della loro trascrizione è stata sollecitata da Luciano Borrelli, allora bibliotecario della “Comunale”, in seno al Comitato scientifico del progetto, che per altro l’ha da subito appoggiata individuando in Marco Stenico il suo possibile e ideale realizzatore.

Il lavoro di trascrizione e di edizione del “Diario”, curato come previsto da Stenico con l’acribia e la puntualità solita, ha trovato occasione favorevole di pubblicazione anche grazie a un’altra circostanza straordinaria: il lascito a favore del Comune di Trento da parte del barone Troilo Salvotti de Bindis, che la stessa Amministrazione ha destinato alla valorizzazione della storia cittadina affidandone la gestione alla Biblioteca comunale, depositaria dei manoscritti del Mancini.

L’attenzione - in questo caso usuale - della Società di studi trentini di scienze storiche nei confronti della città, la disponibilità manifestata ad acco-

gliere questo lavoro nella propria “Collana di monografie” e la preziosa collaborazione editoriale prestata hanno, per così dire, “chiuso il cerchio”, consentendo la consegna alla stampa dei tre volumi nell’arco di poco più di un anno.

Rimane ancora una situazione da segnalare, certo non ultima per importanza: l’apporto cioè offerto dalle prefazioni del dott. Mauro Nequirito e del prof. Claudio Donati, i due maggiori storici del Settecento trentino. Proprio al prof. Donati va un ringraziamento particolare, sia perché a Sigismondo Mancini ha dedicato da sempre attenzione costante, sia per aver accettato di tracciare in apertura di questo volume conclusivo alcune delle coordinate principali per la lettura di questo diario, con riferimenti non solo all’ambito locale, ma – ed è aspetto spesso carente e tuttavia centrale – al più ampio contesto storico e culturale del tempo.

Con questi ringraziamenti non si vuole però affermare che si è chiuso un percorso o che viene meno ogni ulteriore impegno. Si sa bene in primo luogo come ogni traguardo raggiunto apra nuove prospettive e possibilità: così questo *Diario* e le altre opere di Mancini meritano nuove letture e utilizzazioni per una ricostruzione storica di dimensioni non ancora adeguatamente indagate del Settecento trentino.

inoltre constatato, ancora una volta, come la città di Trento (che costituisce lo scenario principale nel quale si dipanano le vicende narrate da Mancini) sia tuttora carente di analisi storiche specifiche che proprio nella città pongano il loro punto focale. Se, in ragione di quanto ricordato sopra, il Settecento fa ora in buona parte eccezione, non mancano ambiti cronologici e temi della storia cittadina sui quali è doveroso soffermarsi con nuovi studi e strumenti.

Fabrizio Leonardelli

Dirigente del Servizio biblioteca e
archivio storico

Lucia Maestri

Assessore alla cultura e biblioteche
del Comune di Trento

AUTOBIOGRAFIA, CRONACA E STORIA NELLA TRENTO DEL SECONDO SETTECENTO: I DIARI DEL CANONICO E DECANO CAPITOLARE SIGISMONDO ANTONIO MANCI

di CLAUDIO DONATI

“Agli uomini piace per lo più rammentarsi le cose fatte o apprese nel tempo della loro vita, onde molti personaggi, e per dottrina e per impieghi rispettabili e celebri, si sono presi la cura di notare le loro azioni, gli incidenti occorsili, le cose vedute, lette o anche d'altri ascoltate. Fra primi il defunto Antonio Cocchi¹, medico di un distinto nome e letterato di un vasto sapere e di una somma onestà fino dalla sua giovinezza, si dette a notare in alcuni libretti minutissimamente tutto quello che faceva, leggeva ed udiva, mescolando non di rado la memoria delle cose più rimarchevoli della storia de' suoi tempi, con quella delle sue più private e domestiche azioni. Questi libretti vennero da lui intitolati *Efemeridi*, ed un tal titolo ho io assegnato a questo ed a' seguenti volumi, ne' quali a sua imitazione ho risoluto di qui in avanti di segnare ciò che alla giornata farò. Ma non solamente voglio prender memoria con esattezza di quello che riguarda la storia della mia vita privata, m'ancora il corso de' miei studi e molte delle riflessioni, che nel leggere o nell'osservare le azioni altrui ed i successi del mondo mi occorrerà di fare”².

Così il 29 agosto 1759 il trentenne patrizio fiorentino Giuseppe Bencivenni Pelli³, entrato l'anno prima nella segreteria di stato della Reggenza toscana e

¹ Su Antonio Cocchi (1695-1758) cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp.55-58; la nota introduttiva di E. COCHRANE in *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli 1978, pp.393-402; L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze 2002.

² Biblioteca Nazionale di Firenze, manoscritto N.A. 1050¹, volume I, pp.1-2. Cito dalla trascrizione su supporto elettronico consultabile al sito <http://ferrovia.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/PelliGiuseppeListOfWork.html>. Ho modificato la punteggiatura originaria, uniformandola all'uso odierno.

³ Su di lui, oltre alla voce di R. ZAPPERI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1966, vol.VIII, pp.219-222 (che richiama precedenti studi di M. Mirri, M. Rosa, F. Venturi, F. Diaz) e l'inventario curato da M.A. TIMPANARO MORELLI, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni 1747-1808*, Roma 1976, si vedano S. CAPECCHI, *Scrivere all'ordine del giorno: le 'Efemeridi' di G. Pelli e la letteratura periodica*, “Studi italiani”, 2002, nn.1-2, pp. 49-73 (ma tutto il numero della rivista è da vedere); M. FILETI MAZZA e B. TOMASELLO, *Galleria degli Uffizi 1775-1792. Un laboratorio culturale per Giuseppe Pelli Bencivenni*, Modena 2003 (e la recensione di R. PASTA in “Archivio storico italiano”, CLXIII, 2005, pp.184-189); EADD., *Gli scritti di Giuseppe Pelli Bencivenni. Anagrafe storica*, Firenze 2005.

destinato a trascorrere gran parte della sua esistenza nei ranghi dell'amministrazione granducale (tra l'altro, dirigendo per un ventennio, tra il 1775 e il 1793, la Galleria degli Uffizi), dava inizio a un'opera, che lo avrebbe tenuto occupato fino alla vigilia della morte, che lo colse nel 1808. Una tale indefessa attività scrittoria si concretizzò in ottanta volumi manoscritti di *Efemeridi*, divisi in due serie, la prima delle quali, relativa agli anni 1759-1773, è ora disponibile *on line*. Come ha scritto Renato Pasta, curatore di questa preziosa edizione elettronica, "l'immenso diario ha offerto a quanti lo interrogassero notizie e spunti nei settori più diversi, a principiare dalla storia della cultura e delle istituzioni toscane per giungere all'eco marcata e largamente cosmopolita dell'età dei lumi e delle riforme nel momento del loro più profondo dispiegarsi"⁴.

Nel leggere da cima a fondo i *Diari* di Sigismondo Antonio Mancini (che avevo già parzialmente schedato e utilizzato ai tempi della tesi di laurea prima, per la stesura di un libro sul Trentino settecentesco poi, e più di recente in occasione di alcuni ulteriori studi su temi legati a quelle prime esperienze di ricerca), mi sono sempre più rafforzato nella convinzione che la "logica compositiva"⁵ del nostro canonico non si discostava molto da quella del suo coetaneo funzionario toscano, così come di tanti altri più o meno celebri personaggi attivi tra la metà del Settecento e gli inizi del secolo seguente⁶. A tale riguardo, vorrei richiamare la premessa di Gennaro Barbarisi alla recente pubblicazione, nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, di un volume di *Scritti di argomento familiare e autobiografico*. Il curatore segnala preliminarmente al lettore alcuni punti importanti: innanzitutto, il fatto che "non uno solo dei testi qui raccolti era destinato da Pietro Verri alla pubblicazione"; in secondo luogo, "il valore che Pietro attribuiva alla conservazione di ogni documento anche minimo e apparentemente arido riguardante la sua vita privata e pubblica e la storia, l'ambiente, la vita interna della sua famiglia"; in connessione a ciò, la difficoltà di distinguere "fra memorie vere e proprie e documenti, essendo gli uni complementari alle altre per lo scrupolo di Pietro nell'attestare puntigliosamente la verità delle proprie ricostruzioni e nel voler conservare ogni prova o testimonianza oggettiva"; inoltre, il conti-

⁴ Cfr. il sito http://ferrovia.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/progetto_ext.html.

⁵ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna 1990, p.84.

⁶ Cfr. "Quaderni di retorica e poetica", a cura di G. FOLENA, I, n.2, 1985 *Le forme del diario*; II, n.1, 1986, *L'autobiografia: il vissuto e il narrato*; e più di recente *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. BETRI e D. MALDINI CHIARITO, Milano 2002, ed in particolare i contributi di S. ONGER e R. PASTA.

nuo aggiornamento di questi materiali con l'aggiunta di "postille personali che anche a distanza di tempo avrebbero potuto gettar luce sugli eventi e sui comportamenti suoi, dei familiari, dei superiori, dei rivali"; infine, la precocità di questo lavoro, le cui origini si possono collocare nel 1752, quando Pietro aveva ventiquattro anni, e che fu continuato fino alla vigilia della morte nel giugno 1797⁷. Tutte queste osservazioni possono adattarsi, con lievi aggiustamenti, all'insieme dei manoscritti di Sigismondo Antonio Mancì conservati presso la Biblioteca comunale di Trento: dai *Diari* al resoconto del viaggio a Roma, Napoli, Toscana e Lombardia, dagli *Atti Capitolari* dal 1757 al 1807 alle raccolte e agli indici di decreti e documenti capitolari dalla metà del XVI secolo in poi, dai quattro volumi di *Annali di Trento* alla *Vita del Principe Vescovo Cristoforo Sizzo*, dalle traduzioni di opere come *L'arte di conoscere gli uomini* dell'abate Bellegarde e la *Storia della Chiesa* di Claude Fleury alle dissertazioni originali sulle dispense e sugli impedimenti matrimoniali⁸.

In primo luogo, Mancì non fu meno precoce di Verri nel dare inizio alle sue memorie autobiografiche. "Genaro 1756. 1, giovedì. Entriamo nel nuovo anno accefalli, mancandoci et il principe et il decano capitolare et il cappo console"⁹: così comincia il primo *Diario delle cose avvenute in Trento*¹⁰. L'au-

⁷ P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di G. BARBARISI, Roma 2003, pp.ix-x ("Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, volume V"). Per una documentata e aggiornata biografia del personaggio, cfr. C. CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna 2002.

⁸ Ho pubblicato un elenco dei manoscritti del Mancì conservati presso la Biblioteca comunale di Trento in appendice al saggio *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancì (1734-1817)*, in: *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA, M.A. VISCEGLIA, Firenze 2003, pp.469-470.

⁹ BCT1 - 1078, c.Ir. Per una ricostruzione del contesto richiamato da questa frase del Mancì mi permetto di rinviare a C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975, pp.230-235. Per la costituzione politico-ecclesiastica del principato vescovile tra Seicento e Settecento rimando invece a C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. Volume IV: L'età moderna*, a cura M. BELLABARBA e G. OLMI, Bologna 2002, pp.71-126.

¹⁰ Anni dopo, nel redigere gli *Annali*, il Mancì richiamò un aneddoto risalente a un tempo ancora anteriore all'inizio dei *Diari*: "Già nel mese d'ottobre <1755> si sparse una voce, che il coadiutore <Leopoldo Ernesto conte Firmian> stanco di regere al peso di questo Principato era risolto d'abbandonarlo, ma neppure i più interessati in questa novità non vi volevano prestar credenza, a segno che essendomi io stesso portato con mio Padre e col signor Roveretti a Pergine nel giorno di S. Luca in Casa Alberti, que' miei zij materni, e specialmente il Conte Canonico <Francesco Felice Alberti d'Enno> ci tacciarono di troppo semplici di cuore, nel credere con tanta facilità una novità di questo calibro". Cfr. BCT1 - 1098, cc.323-324.

tore conta ventidue anni e mezzo, da circa un anno è tornato in patria dopo gli studi di diritto condotti a Innsbruck e a Vienna¹¹, ha ricevuto soltanto la tonsura e gli ordini minori¹², ma - come si vede dalla prima frase del suo diario - appare già introdotto e profondamente coinvolto nelle vicende del principato vescovile e della città. Il 3 gennaio registra la notizia che “oggi vensero da Roma lettere certe che il deccanato sia conferito al Ceschi¹³”; il giorno dopo osserva che “hora non si discorre che su congiecture dell’elezione <a coadiutore vescovile>, e tante teste tante sentenze, distribuendo uno e la prepositura e il sofraganeato et il vacante consilierato per il sofraganeo Passi, esaltando li altri Trapp, li altri Alberti, e alcuni Migazzi¹⁴”; il 9 gennaio annota che “quelle grand testazze” del consiglio aulico dibatterono se ricevere nel castello del Buonconsiglio i commissari austriaci che venivano per l’elezione, “che è fuor d’ogni disputa perché oltre il costume han il *ius aperture* del castello”; il 14 “tensero da mio padre 3 consoli un congresso, ove deliberaron di far il decreto di spender un par di mile <fiorini> al’anno per cinger di muri la strada vechia di Campo Trentino, e cossi renderla susistente”¹⁵. Non c’è però solo questo nel primo *Diario*: il lettore vi può trovare anche moltissime note di contenuto, per dir così, più disimpegnato e leggero, come mostrano i seguenti esempi relativi all’anno 1756: “Li signori Perotti, Baldovini e Sardagna racontaron che un tal conte Moretta spaciatosi per savoiardo feccesi far sicurtà di 500 fiorini da un indoratore e, fatosi compagnar con un cavalo d’un hoste fino a Milano, là li scappò, portatoli via anche il tabaro, e lasciò qua a Trento la moglie gravida con una servetta”; “Furon qua li soliti la sera, e racontaron che ieri a Mezolombardo sul monte han caciato l’orso, al quale getaron 8 moschetate, e comme morto cadde su la strada imperiale. Uno di questi contadini andò là per tirarlo fuor di strada, credendolo morto: l’orso si rivoltò, lo falò colla zampa, ma colla boca lo prese in una gamba e liela morde via”; “Morse oggi di 66 anni l’arciprette di Calavino della famiglia Alberti, homo prosperosissimo. E

¹¹ BCT1 - 1098, cc.291-292.

¹² ADT, *Liber Clericorum Ordinatum*, volume I, c.175r.

¹³ Si trattava di Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, originario di Borgo Valsugana, canonico di Trento dal 1723.

¹⁴ Si trattava rispettivamente dei canonici Bartolomeo Antonio Passi, nato a Pressano, canonico dal 1726 e suffraganeo dal 1744; Carlo Giuseppe Sebastiano conte Trapp, nato a Innsbruck, canonico dal 1730; Francesco Felice conte Alberti d’Enno, trentino, canonico dal 1724; Cristoforo Bartolomeo conte Migazzi, trentino, canonico di Trento e di Bressanone.

¹⁵ BCT1 - 1078, cc.2v, 3r, 5v, 6v.

fuli trovata disicata la smilza: e ciò atribuiscon alla ciocolata che beveva giornalmente”; “Avendo tutto il giorno piovuto dirotamente tanto comme il marzo con vento freddo al sommo, la notte venne la neve fino a mezzo li monti di Vigolo, Gaza, Bondone, Piné etc.: ciò che degno è d’eterna memoria”; “Fui alli Zocolanti oggi per farmi cavar un dente: ma mi mancò il coraggio”; “La pioggia che continua continuamente è quella che dà meraviglia e fa discorere a tutti nel paese, nella quale è coperta la campagna d’una mai più veduta quantità d’uccelli: da che ciò provenga, non si sa”¹⁶.

Dunque, già nelle sue prime annotazioni il poco più che ventenne figlio di Giambattista Mancini e della contessa Arcangela Alberti manifestava quel gusto, che non l’avrebbe mai abbandonato, di raccontare con pochi tratti incisivi tutto ciò che aveva attirato la sua attenzione e stimolato la sua curiosità. Ma, al tempo stesso, egli rivelava una sorta di naturale inclinazione verso le procedure e i cerimoniali connessi al governo temporale e spirituale della patria trentina, con una notevole capacità di valutare le diverse situazioni e il loro evolvere, e di comportarsi di conseguenza¹⁷. Questa inclinazione poté tradursi molto presto in pratica grazie a una congiuntura favorevole, cioè l’elezione a coadiutore vescovile il 6 marzo 1756 dello zio materno Francesco Felice Alberti e la decisione di quest’ultimo di cedere al nipote Mancini il proprio stallone canonico¹⁸. L’iter della pratica procedette senza intoppi, cosicché il 1° luglio

¹⁶ BCT1 - 1078, c.7r, 15r, 44v-45r, 52r, 55v, 69r.

¹⁷ Anni dopo il principe vescovo Pietro Vigilio di Thun avrebbe tacciato il Mancini di “politico”, cogliendo in tal modo uno dei tratti salienti del suo carattere. Cfr. BCT1- 1082, c.44v.

¹⁸ La testimonianza dei *Diari* su questo punto merita di essere riportata per intero: “Nota Bene. 13 <ottobre 1756>, mercoledì. Venne oggi <a Man oppure a Mesiano, località fuori Trento ove i Mancini possedevano case per la villeggiatura>, che pioveva al solito, la fraila Barbara Alberti ad invitarmi per domani a pranzo a nome della signora contessa zia <moglie di Bortolo Alberti, fratello del coadiutore>. Ci fessimo poco riflesso, quantunque avesse mescolato et il nome di Sua Eccellenza <il coadiutore vescovile Francesco Felice Alberti> e che spera buone nuove; io però non volsi lasciarla andar a voto, onde pregai la signora madre che volesse scriver alla contessa per sapper se era ordine di Sua Eccellenza opur suo. 14, giovedì. Onde essa rispose che, sia che tempo si vuole, che venghi oggi che averà una camicia da farmi mutare. Onde a buon’hora vensi a Trento; mi presentai per ricever li ordini da Sua Eccellenza, che mi fece una afetuosa ramanzina che mai, se non citati, si vede gente di casa Mancini. Mi fece poi vedere lettere di guerra e& ... Mi fè restar là a pranzo, ove eravi il Berteli <Giuseppe Girolamo Bertelli, futuro Assessore delle Valli di Non e Sole>, col quale vidi che conferivan, e li diede una carta, avendo con un par di versi, all’inprovvisa fatto un complimento a tavola per il giorno natalizio del conte zio Bortolo; lo complimentai, onde mi rispose che mi ricordi di questo giorno. Mi fece poi Sua Eccellenza restar a dir il breviario e poi partii. Ma mi mandò dietro il capelano a dire che non parti di casa Alberti; ciò detto, capitò il cancellier capitolar <Pietro> Negri et il Berteli, mi fè invitare e, seratomi dentro col capelano, m’inchinai e disseli che confidavo essendo sotto un ottimo padrone e zio. Allora rispose che giusto

1757 Sigismondo Mancì poté entrare per la prima volta in capitolo, dopo aver ricevuto dallo zio il suddiaconato “ad titulum canonicatus”¹⁹. Che questo evento rappresentasse una svolta nella vita di Sigismondo, è attestato anche dalle sue scritture. Infatti pochi giorni prima del suo ingresso ufficiale nel capitolo del duomo, in quei locali ove avrebbe trascorso tanta parte della sua esistenza, il giovane canonico diede inizio a un libro intitolato *Atti Capitolari* con l'intento di compilare “unicamente le cose che trataransi, li decreti che faransi e le legi che proponansi nelli capitoli, nelli quali e dal Statuto e dall'Ill.mo Rev.mo Corpo mi sarà permesso l'ingresso, ciò che pria di S. Gioani (come termine prefisso al noviziato) esser non può”. In realtà, la compilazione prendeva le mosse da qualche tempo prima, perché - come Mancì mostrava di sapere benissimo - la vita delle istituzioni non coincideva con quella degli individui che ne facevano parte: “tanta ben prevedo sarà la conessione delli ultimi tre o quattro capitoli colli capitoli, che saran per farsi, ove spero d'aver l'onore anch'io di intervenirvi, che costreto mi vedo per pervenire al fine propostomi, di qui premettere ciò, che in essi trattato fu”²⁰. Una sorta di fonte parallela alla serie degli atti capitolari veri e propri, un archivio personale in cui annotare quel che non poteva o non doveva comparire nei verbali ufficiali: questo era il nuovo diario, che Mancì avrebbe ininterrottamente redatto fino al 1807, tanto da riempire ben undici taccuini in ottavo²¹.

Il prestigio che gli dava la dignità conseguita, e che trovò molte occasioni di conferma durante il viaggio a Roma e in altre parti d'Italia compiuto tra l'ottobre 1760 e il luglio 1761 (di cui Sigismondo redasse un resoconto come sempre dettagliato e vivace, che riempie la maggior parte del secondo e del terzo dei suoi *Diari*)²², indusse il canonico a chiedersi se fosse opportuno continuare la registrazione delle “cose avvenute a Trento”. La risposta che si diede

per me faceva tal cirimonia, e che considera che non sta bene che sia e canonico e coadiutore; onde non punto mosso dal sangue, ma dalle passabili informacioni, ha stabilito di scaricarsi sopra di me: onde fece leger l'ato che concepito avea e, fatone il dovuto ringraziamento, mi fece due buone parole e partii. Portai la nova a mio padre e la sera a mia madre, e mio zio fece procurator il Crivelli e per esecutor delle bole il canonico <Bartolomeo> Bortolazi” (BCT1 - 1078, c.61r-v).

¹⁹ BCT1 - 1078, c.69r, 93r. Cfr. ADT, *Liber Clericorum Ordinatum*, volume I, c.189r.

²⁰ BCT1 - 1084, c.1.

²¹ BCT1 - 1076, 1084-1093.

²² BCT1 - 1079, 1080. Come il Mancì avrebbe spiegato anche negli *Annali*, “avendo io divisato di portarmi in Roma, s'avisò il Principe mio zio di deputarmi all'adempimento di quanto ingiunse Sisto V a' Vescovi, e perciò mi delegò di eseguire le funzioni di visitatore con procura de sagri limini, ed a dare al Papa la relazione del stato della sua Diocesi e della sua Chiesa”. Cfr. BCT1 - 1098, c.409.

fu affermativa: “Nel 1762 l’avevo abbandonato il diario. Ma nel rileggerlo che fecci, ne scoprii quanto utile ciò sia: sì che per quest’anno mi contenterò di ridur in ristretto li principali fatti che mi sovengo esser accaduti; risolvo però di ripigliarlo, tosto che questo sarà terminato”²³. Come risulta da questa frase, Mancini era perfettamente consapevole che le vicende della sua famiglia, la storia della chiesa e dello stato trentino, e la sua stessa esistenza, non potevano esaurirsi nel resoconto delle sessioni capitolari. Occorreva preservare la memoria di quanto quotidianamente cadeva sotto il suo sguardo curioso, o perveniva alle sue orecchie sempre tese a raccogliere l’infinito chiacchiericcio che riempiva le strade, i palazzi, le ville, le chiese, le sagrestie, le botteghe, i cortili, le anticamere, o poteva essere trascritto dagli avvisi o dalle gazzette lette a casa dei parenti, nei caffè, presso le stamperie della città o all’ufficio della posta²⁴. Rivestire una carica importante come quella di canonico capitolare non rendeva superfluo, anzi accresceva l’importanza di registrare questo flusso di notizie, voci, indiscrezioni. Una riprova decisiva di questo intreccio tra svolgimento della funzione politico-ecclesiastica di canonico capitolare e conoscenza fin nei minimi particolari di quel che si diceva o si sussurrava a Trento (ma anche a Vienna, a Innsbruck, a Roma), ci è data dal *Diario delle cose avvenute in Trento l’anno 1763*, che reca l’esplicativo titolo di mano dell’autore *Ragioni della sede vacante*²⁵. Nel resoconto, ora drammatico ora grottesco, dei litigi e delle ripicche tra le fazioni capitolari e tra i singoli canonici, incapaci di trovare un accordo per eleggere il successore del defunto principe vescovo Francesco Felice Alberti, il nostro canonico toccava il punto forse più alto delle sue doti di narratore, e al tempo stesso di attore partecipe e partigiano degli intrighi che si dipanavano in una trama degna di un *thriller*.

Riassumiamo i fatti. Nel febbraio 1763 gli aspiranti al vescovato sono una marea, si potrebbe dire quasi l’intero corpo capitolare²⁶. L’arrivo da Innsbruck dei commissari austriaci Künigl e Hormayr, destinati ad assistere alle votazioni in capitolo, non contribuisce a sbrogliare la matassa, perché le istruzioni da loro ricevute sono tutt’altro che limpide: essi dovevano “far ogni sforzo affine riesca Trapp; che poi, non riuscendo quello, faci ogni sforzo per <Giovanni

²³ BCT1 - 1078, c.118r.

²⁴ Sugli “strumenti della comunicazione e le pratiche ordinarie del loro uso” tra Cinquecento e Settecento, argomento oggi particolarmente in auge tra gli studiosi, cfr. soprattutto M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari 2002.

²⁵ BCT1 - 1077.

²⁶ Cfr. gli appunti datati 20 febbraio 1763, in BCT1 - 1077, cc.35r-36v.

Carlo> Herberstein; ed intorbidandosi le cose, che poi procurino per la postulazione del signor cardinale <Cristoforo Migazzi, arcivescovo di Vienna>; e non potendo anche in questo riuscire, si raccomandò il conte <Giovanni Michele> Spaur”. Di fronte a questa relazione fattagli dal commissario Hormayr, il nostro Mancini non sa trattenersi: “Su di questo io le chiusi le dita, facendole capire, come esso capì, che già vedevo che questo <Spaur> era messo per numero. Su di questo io l’interpellai, e gli dissi che dal suo parlar sincero prendevo coraggio di dimandarli se veramente era tale l’istruzione, oppure se era solo in apparenza messo il conte Trapp, poi Herberstein, per disunir li animi e far più facilmente cadere la postulazione in Migazzi”. Dalle spiegazioni complicate e tutt’altro che risolutive del commissario, Sigismondo trae la conferma “che l’affare è imbrogliato di molto”²⁷, tanto più in quanto immersi in queste brighe e maneggi non sono soltanto i commissari e i canonici. Ecco, ad esempio, “il dottor Pilati” (cioè il trentenne professor Carlantonio Pilati²⁸, titolare della cattedra di diritto civile a Trento) che va dal canonico Spaur “per farli capire che quest’è la volta di far rinascere la nobiltà di Val di Non oppressa”; ecco la bellissima “signora Mettilde Saracini”, che imprudentemente sparge la voce che Trapp avrà sicuramente 8 voti; ecco due padri Staidel, uno domenicano, l’altro francescano, che disputano su questioni canoniche connesse all’elezione e mettono “nova zizania”, tanto da far esclamare Sigismondo “che li frati starebbero meglio nel lor convento”²⁹. Intanto, cominciano le votazioni in capitolo: e dopo che la prima vede Trapp raggiungere 7 voti, Pietro Vigilio conte Thun 3, Herberstein 2, mentre gli altri 4 voti si disperdono su altrettanti canonici, sulla scena irrompe il “popolo, guadagnato e dal denaro e dall’aura del conte Lodron”³⁰ a favore di Thun³¹. Negli *Atti Capitolari* è regi-

²⁷ BCT1 - 1077, c.45r-46v.

²⁸ Su di lui, oltre alla vecchia ma sempre valida biografia di M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII: Carlo Antonio Pilati*, Firenze 1923, si veda ora *Carlantonio Pilati. Un intellettuale trentino nell’Europa dei lumi*, a cura di S. FERRARI e G.P. ROMAGNANI, Milano 2005.

²⁹ BCT1 - 1077, cc.37r, 38v, 57r.

³⁰ Si trattava di Giuseppe Giovanni Michele conte Lodron, canonico dal 1739, appartenente al ramo dei signori di Castelnuovo e Castellano: su questa potente famiglia feudale del Trentino meridionale cfr. M. BERTOLDI, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini (secoli XVI-XVIII). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, Storo (TN), Il Chiese, 1998, in particolare pp.20-98.

³¹ “Io andai a casa e là sentii che, non contenti già ier’sera <6 marzo> alcuni e tutto il giorno oggi, a gridare ‘Viva Thunn’, con altre strilla. Questa sera avanti la porta ci saran state 200 persone a gridar continuamente, far rime in lode sua, ed in sprezzo di Trapp cantar parole sediziose, fin gridar ‘Se vada a far etc. il settimo voto, Thunn volemo, altri non obbediremo’; insomma, sin alle 11 fu un’inquietudine spaventosa, ed una quasi sedizione”. Cfr. BCT1 - 1077, c.63v.

strata la contrarietà dei commissari austriaci di fronte a questi disordini di piazza: l'8 marzo il loro segretario va dal decano Ceschi e riferisce che la commissione “avendo intesi ieri tanti susurri e schiamazzi anzi essendo stata molta gente sin sotto le fenestre del Castello dimanda sicurezza e richiede che il Capitolo rimedi a cotal disordine”, minacciando in caso contrario di andarsene “e poi chi n'è in colpa ne dovrà render esato conto”³². Il mantenimento dell'ordine pubblico preoccupa anche il magistrato cittadino: il 23 marzo il capoconsole Cristoforo Voltolini va dal preposito capitolare Bartolomeo Passi “solecitandolo di voler finire quest'affare e, siccome tutto il popolo desidera Thunn, contentarlo e riconoscer in quello la voce di Dio”³³. Ma trovare una soluzione condivisa, soprattutto dopo l'inasprirsi dei contrasti in seguito alle accuse di simonia rivolte a Trapp e a un altro canonico della sua fazione³⁴, è un'impresa impossibile: il 31 marzo, dopo la trentaquattresima votazione a vuoto, si decide, non senza contrasti da parte dei fautori di Thun, la “devoluzione” alla Santa Sede³⁵. Comincia così una fase di snervante attesa, in cui a Trento si rincorrono voci contraddittorie provenienti da Roma, da Vienna, da Innsbruck: chi dà per certa la nomina di Trapp, chi assicura che la scelta cadrà su Herberstein, chi dice che Thun potrà valersi della fortissima raccomandazione dell'arcivescovo di Salisburgo, presso la cui cattedrale deteneva un secondo canonicato. Poi, il 19 giugno, si diffonde una notizia inaspettata: “tutti parlano che il papa abbi scritto alla corte <di Vienna> che lui nominerebbe Sizzo, se non v'è contrarietà”. L'8 luglio “capitò la posta; e nelle valigie il breve per il capitolo, ove il papa nomina al vescovato di Trento Christoforo Sizzo”, un canonico tra i meno in vista nella competizione elettorale, un vero e proprio *outsider*, e per di più trentino e non austriaco come Thun, come Trapp, come Herberstein³⁶.

Per raccontare i tre mesi di “raggiri” (gennaio-marzo 1763) Mancini riempì

³² BCTI - 1086, alla data 8 marzo 1763.

³³ BCTI - 1077, cc.81v-82r.

³⁴ Si trattava di Francesco Antonio Alberti Poja, canonico dal 1748.

³⁵ BCTI - 1077, c.95r-v.

³⁶ BCTI - 1077, cc.108r. Il cancelliere Kaunitz accolse con stupore e con un certo disappunto la decisione di papa Clemente XIII, ma consigliò di non opporsi: cfr. il suo *Vortrag* a Maria Teresa del 14 giugno in HHSAW, *Staatskanzlei, Vorträge*, Karton 92, che ho integralmente pubblicato nel saggio *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, in: *Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur im Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985, volume I, p.470 nota 23.

circa 90 carte dei suoi *Diari*. Al di là del rilievo dell'evento, è indubbio che il nostro canonico avvertisse come quell'esperienza sarebbe stata decisiva per la sua definitiva consacrazione a protagonista della politica trentina: per questo era necessario annotare tutto, non tralasciare il minimo particolare, che avrebbe potuto giovargli in futuro per rivendicare la propria coerenza e fermezza, per annodare alleanze, per contestare ai suoi futuri avversari atti e discorsi riprovevoli³⁷. È un fatto che il comportamento tenuto nella sede vacante del 1763 giovò nell'immediato alla carriera di Sigismondo. Insistendo sul "buon zello" manifestato nell'appoggio al candidato austriaco Trapp, e più in generale sull'"umilissimo ossequio e divozione per l'augustissima Casa"³⁸, Sigismondo riuscì ad ottenere il consenso del cancelliere Kaunitz, all'inizio ostile³⁹, per la sua nomina a coadiutore decanale, in seguito alla rinuncia "ad alcune condizioni" (tra cui una pensione vitalizia di 900 fiorini e il diritto di risiedere nel palazzo decanale) da parte di Francesco Antonio Ceschi⁴⁰. Il decanato era la prima dignità del capitolo trentino, e il suo detentore aveva il diritto di sedere nel consiglio aulico del principe vescovo: così, a partire dal settembre 1764 Sigismondo dedicò una parte delle sue annotazioni diaristiche a "ciò che più rimarchevole sembrami del consiglio"⁴¹. Si tratta di una documentazione di inestimabile valore per lo storico, dato che gli atti ufficiali delle sedute del consiglio aulico sono andati dispersi o perduti⁴²; ma, anche dal pun-

³⁷ Un esempio: il 31 ottobre 1777 il canonico Alberti di Poia, parlando con Mancì, allora decano, accusò l'altro canonico Gentilotti di aver calunniato il principe vescovo Thun; "Io lo difesi in questo, e le dissi che anche lui del '62 riconobbe in verun conto atto al governo di questa Chiesa il conte Thunn: qui lo negò, e disse che aveva altre mire, e che doveva contenersi così per il cardinal Firmian. Io le replicai che le scritture parlan altrimenti; lo negò di novo, ed io nelli atti sede vacante '63 ritrovai il bisognevole". Cfr. BCTI - 1082, c.40v.

³⁸ BCTI - 1081, c.107v.

³⁹ In una lettera a Ceschi del 22 dicembre 1763, riportata nei *Diari*, Kaunitz si mostrava contrario a veder passare il decanato "in testa d'un canonico fuori del numero delli austriaci: i quali già da tanto tempo ne sono in possesso"; competitore di Mancì era appunto il canonico austriaco Herberstein. Cfr. BCTI - 1081, c.15r. Ma nella risoluzione del 4 febbraio 1764, Kaunitz prescriveva al cardinal Albani di abbandonare l'appoggio a Herberstein e di "recommenderen" il canonico Mancì. Cfr. HHSAW, *Staatsrat, Protokolle* 1764-I, c.196v. Su tutta la questione, in cui svolse una parte importante il referendario Sperges, cfr. BCTI - 1081, cc.2r-29r, 107r-v.

⁴⁰ Il decano Ceschi era da poco diventato parente di Sigismondo, in seguito al matrimonio della sorella di quest'ultimo Anna Caterina con Luigi Ceschi di Santa Croce. Cfr. BCTI - 1077, c.106r; BCTI - 1081, c.1r-2v. Alla morte di Ceschi nel 1773, il coadiutore decanale Mancì divenne decano a pieno titolo.

⁴¹ BCTI - 1081, c.29v.

⁴² Dell'attività del Consiglio aulico ci resta solo una serie omogenea (i *Libri Copiali della*

to di vista della stesura dei *Diari*, l'ingresso nel consiglio significò un allargamento della visuale politica di Mancì, proprio negli anni in cui più incisiva e sistematica - come vedremo - si manifestava la volontà riformatrice della monarchia austriaca⁴³. È un fatto che da questo momento in poi diminuisce drasticamente nei *Diari* lo spazio riservato a quegli aneddoti e pettegolezzi di natura privata, che tanta parte avevano avuto nelle memorie del Mancì ventenne; e invece prende il sopravvento la dimensione storica dei personaggi conosciuti e degli eventi vissuti di persona. Non stupisce perciò che, a partire da una certa data, Sigismondo affiancasse ai *Diari* gli *Annali*⁴⁴, cioè una ricostruzione che voleva essere appunto storica, e non più solo cronistica, delle vicende riguardanti lo stato ecclesiastico trentino; infine negli anni Novanta, e precisamente l'11 gennaio 1793, la stesura dei *Diari* si interruppe definitivamente⁴⁵.

In realtà, questi taccuini erano divenuti ormai una sorta di doppione dell'opera più ambiziosa, la quale invece sarebbe stata condotta avanti fino agli anni della catastrofe del principato vescovile, che coincise col tramonto del

Cancelleria principesco-vescovile, conservati presso l'Archivio di Stato di Trento), mentre una documentazione sparsa è rinvenibile in altri fondi (come, ad esempio, l'archivio dell'*Ufficio Pretorio di Trento*, già all'Archivio di Stato, ora in parte collocato presso l'Archivio Storico del Comune di Trento, in particolare per la tipologia documentaria che qui interessa).

⁴³ Per vari esempi relativi agli anni 1764-1765 cfr. BCT1 - 1081, *passim*. Sulla politica riformatrice austriaca in quel periodo esiste una bibliografia vastissima; mi limiterò a segnalare tre valide monografie in lingua inglese: P.G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia 1740-1780*, Oxford 1987, 2 voll.; D. BEALES, *Joseph II. Vol. I: In the Shadow of Maria Theresia 1741-1780*, Cambridge 1987; F.A.J. SZABO, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994.

⁴⁴ Quando Mancì cominciò la stesura degli *Annali di Trento*? Anche se non sono in grado di rispondere in modo preciso a un tale quesito, importante per definire i rapporti tra *Diari* e *Annali*, posso richiamare una testimonianza dello stesso Mancì nel terzo volume degli *Annali*, laddove egli si soffermava sulle eccezionali piogge e conseguenti allagamenti dell'anno 1751: "non abbiamo indi poi giammai fin all'anno 1789 in cui scrivo innondazione di gran conseguenza" (BCT1 - 1099, p.273). Sulla base di questa frase è possibile sostenere che nel 1789 la stesura della storia di Trento fosse giunta fino al governo del coadiutore Firmian, cioè agli anni immediatamente precedenti all'inizio dei *Diari*.

⁴⁵ Un'altra interruzione si era verificata tra il 1767 e il 1768. Così Sigismondo ne spiegava i motivi: "Le molte altre mie imprese, e specialmente l'inpegno che mi son formato di voler entro il corso di trenta mesi tradur non solo i 3 tomi della Storia del Fleuri, ma continuarla con tre tomi ricavati da diversi autori, mi svagarono e mi levaron il tempo per continuare il diario. In oggi <1 gennaio 1769>, che da quello mi sono mediante il pronto adempimento del fissato disegno liberato, ho stabilito di ripigliarlo con tutta esattezza, bensì *rapporto a quelle cose che più mi sembreran adatte e gravi*". Cfr. BCT1 - 1081, c.56r (il corsivo è mio). La traduzione autografa della *Histoire ecclésiastique* dell'abate Claude Fleury si trova in BCT1 - 3048-3087.

vecchio ordine europeo⁴⁶. E tuttavia almeno fino al 1790 i *Diari* mantennero in qualche misura la loro originaria struttura narrativa, improntata ad una predilezione per i dettagli, ad una freschezza di toni e ad una libertà di linguaggio, che di necessità tendeva ad attenuarsi in un testo come gli *Annali*, che probabilmente l'autore pensava di dare alle stampe.

Che la capacità di Sigismondo di osservare e raccontare episodi curiosi della quotidianità trentina non si fosse esaurita col passare degli anni, lo dimostrano molti passi degli ultimi *Diari*. Bastino alcuni esempi. 1 marzo 1775: “Venne da Stenico condotto un giovane per esser consegnato alla milizia. Costui nell’osteria di Vezano pransò, ed il capo biro di Stenico in pagamento gettò sulla tavola un triplice giliato. Vedendo che l’oste giocava e li biri altrove osservavano, siccome legato, piegò la testa e colla bocca si prese ed ingoiò la moneta d’oro. Ma lo dovete confesare, onde fu ne’ ceppi legato e posto prigioniero, in guisa che abbia a scaricarlo in un vaso”⁴⁷. 27 giugno 1782: il racconto del tragico annegamento nell’Adige della signora Sardagna nata baronessa Pizzini insieme a due ragazzine sue figlie tocca accenti di grande efficacia descrittiva di fronte all’impotenza del marito e padre sopravvissuto: “Egli, che era in serpa avendo nel cassettino 700 fiorini, vien balzato per sorte sua versso la strada; s’alza, non vede che i capellini delle figlie a galla andare secondo l’Adice. Poi vede il calesse, e la moglie alzarsi colla testa sopra acqua: le gridava che si afferi al calesse. Essa s’affera al cossino: sendo questo volante, le va dietro, e s’affogano. Egli vol balzar nell’aqua per socorerla; ma il servitore sopraggiunto lo trattiene”⁴⁸. Maggio 1789: “Ritrovavasi in Stenico rinchiuso un ciclope da Val Trumpia, il quale, giunto in un prato ove eranvi diverse donne che faceva il fieno, ne attaccò una per levarle il restello. Questa si oppose, ed esso la amaza sul fatto. Accorse sua di quella figlia, ed esso le dà sette coltellate, onde morì poi in pochi giorni; e siccome eran accorse delle altre, ne ferì due tre legermente. Fu condannato a morte, e si stabilì di farlo piccare da un mascherato, per risparmiar di spese. Non so per qual zello, il parroco del Banale Pasi con due suoi preti vennero a Trento; van a teatro, si metton in ginocchio nel palchetto del principe <Thun>, che le comuta la pena di morte in casa di correzione, ove tosto fu condotto”⁴⁹. In quest’ultimo

⁴⁶ Su questo periodo cfr. soprattutto M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996; M. MERIGGI, *Assolutismo asburgico e resistenze locali. Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione*, in *Storia del Trentino. Volume IV*: cit., pp.127-156.

⁴⁷ BCT1 – 1081, c.92v.

⁴⁸ BCT1 – 1075, c.84v.

⁴⁹ BCT1 – 1083, c.58r-v.

episodio, come si vede, la riprovazione del cronista Mancini si esercitava, più che nei confronti del bestiale pluriomicida, verso i preti che avevano perorato la grazia per lui, e soprattutto verso il principe vescovo che, comodamente seduto nel suo palco a teatro, aveva commutata una sacrosanta pena capitale nella detenzione in quella casa di correzione (o *Zuchthaus*), che costituiva il fiore all'occhiello e quasi il simbolo del suo governo autocratico⁵⁰. Dunque, l'aneddoto serviva anche a porre in cattiva luce Pietro Vigilio di Thun; ed effettivamente la descrizione della volgarità, della prepotenza, della corruzione di quest'ultimo è uno dei temi che più ricorre nei *Diari* dal 1776 in poi.

Soprattutto se posto a confronto con l'integrità, lo spirito di giustizia, la preparazione culturale, l'umanità del predecessore Cristoforo Sizzo, il nuovo principe vescovo appariva una sorta di reincarnazione dello zio Domenico

⁵⁰ Il tema della casa di correzione ricorre con grande frequenza nelle pagine dei *Diari*. Cfr., ad esempio, BCT1 - 1082, c.42v (novembre 1777: "Ferace sempre di progetti il governo presente, fece uscir il piano del Bagno di Pisa per formar la casa di Correzione"), 52r (19 giugno 1778: "Otenuto dal principe il breve ad istanza di Sua Maestà, il papa secolarizò il convento de' Dominicani: e cossi li beni ed agravi furon agregati al Seminario ed il convento destinato alla casa di correzione"), 63r (novembre 1777: elenco delle voci di spesa per la casa di correzione); BCT1 - 1075, 34v ("21 <aprile 1780> Il principe, sempre ansioso di terminar l'affar della casa di correzione, chiamò Barbacovi e lo incaricò di far i passi convenevoli per ridur la contribuzione a segno"), 49r (1 gennaio 1781: "Il conte Bortolazzi m'assicura che Alberti, come direttor della casa di correzione, ebbe già l'anno scorso 200 di stipendio. Barbacovi dice di nulla sapere e non crederlo, poichè *nulius entis nulle sunt qualitates*"), 51r (9 febbraio 1781: il principe "comandò per mezzo del conte vicecancelliere ai sbiri di levar il capello alle guardie della casa di correzione, che sono 11. Il cavalier le rispose che li disporrà, ma i sbiri per obbligo non lo voglion. Giraron di qua, di là, per protezione; il magistrato non volle entrar in impegno, ma si lasciò sentir che per cassarli non si crede in debito. Sicchè allora chiamò il cancelliere; lo mandò da mio padre, che le rispose che Sua Altezza per queste cose non dovrebbe prendersi impegno; ed il cancelliere dal canonico Bortolazzi mi disse che si portò dal principe e lo pregò dispensarlo se non si ingerisse ulteriormente. Le rappresentò i motivi de' sbiri, gli inconvenienti che posson nascere: ed il principe le disse che farà venir tanti sbiri da serar nella casa di correzione questi di Trento, che anticamente eran strazoni, che adesso han le camisole di ganzo; e che vuol far rispettar i suoi soldati"), 61r-v (3 agosto 1781: "Venne un ricorso d'un certo Leporini da Cles eremita, che, processato per ladro, non fu convento che d'aver rubato un salame, eppure condannato a 6 settimane di casa di correzione con 73 fiorini di spese oltre le giudiciali. In tal'occasione, per far veder quanto si distinguon quel di Cles e quel di Pergine in popolar la casa sudetta, raccontò Barbacovi sul memoriale de Fantelli curator Valentinoti, che questo pure fu condannato per ragazzate da nulla alla casa di correzione; e siccome i di lui parenti fecero delle mosse pretendendo non posasi condannare che a pena pecuniaria, il signor assessore abbia fatta la sentenza di note, pubblicata clandestinamente con due testimoni a' quali abbia dato il giuramento *de silentio tenendo*, per illuder li effetti ed inpedir il ricorso al superiore; indi ancor quella note averlo spedito nella casa sudetta; ed or ricusasi di conssegnar il processo, e tocata la relazione al signor cancelliere"), 93v (13 maggio 1783: "Il pievano di Santa Maria mi dice che in casa di correzione ve ne sono di nudi affatto: cosa degna di riparo"), ecc.

Antonio di Thun, che aveva retto lo stato ecclesiastico trentino dal 1730 al 1748⁵¹. Il giudizio negativo di Mancì nei confronti di Pietro Vigilio riguardava l'insieme dei suoi comportamenti: l'arroganza e le intemperanze da signorotto feudale⁵², che aveva in comune con tutto il suo *entourage*, in cui spiccavano le figure dei fratelli Matteo cavaliere di Malta e Filippo canonico; la predilezione per la caccia⁵³, per gli spettacoli, per le cantanti e per le donne in genere⁵⁴, per le tavole imbandite giorno e notte⁵⁵; lo sfacciato cumulo di benefici (dopo l'elezione vescovile egli aveva ottenuto dal papa di poter mantenere il canonicato a Salisburgo, dove risiedeva vari mesi all'anno). Ma c'era di più: agli occhi del decano Pietro Vigilio di Thun impersonava anche l'ondata centralizzatrice, autoritaria e assolutistica, che minacciava di sommergere l'intero edificio del vecchio e buon ordine costituzionale, con i suoi corpi intermedi, i suoi pesi e contrappesi, i suoi cerimoniali lenti ed elaborati. Antico spirito di alterigia castellana⁵⁶ e moderno dispotismo di stampo giuseppino si mescolavano, dun-

⁵¹ "... ecco rinnovati i tempi di Domenico Antonio". Cfr. BCTI – 1082, c.58r (18 novembre 1778). Appunto nel 1748 la condotta disordinata e scandalosa di Domenico Antonio era stata la causa o il pretesto per accantonarlo e sostituirlo con Leopoldo Ernesto di Firmian. Cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici* cit., pp.6-14, 54-68.

⁵² È noto l'episodio dell'agguato e del ferimento di Carlantonio Pilati, per il quale venne inquisito come mandante Giambattista Gervasi, consigliere del principe vescovo. Cfr. BCTI – 1075, c.91v (24 febbraio 1783). Meno noto è quel che, alcuni mesi dopo, Mancì venne a sapere dal consigliere Barbacovi: "Mi disse che, sendo coi Thunn, il conte Matteo le disse che, se non fosse cavalier di Malta, vorebbe bastonar colle sue mani il canonico Gentilotti; che non si parla che di far gettar uno dalle scale, l'altro dalle fenestre; che dopo la stampa <di uno scritto di Barbacovi>, veduto per la prima volta il vescovo, le dimandò cosa si diceva. Barbacovi le rispose che eccitò gran strepito. "Ebene – dice – vuole che gliene faci bastonare in meno di 48 ore otto o dieci?" Ma lui rispose di no". Cfr. BCTI – 1075, c.95r-v. Francesco Vigilio Barbacovi risulta essere uno dei più assidui confidenti del decano, che, pur ammirandolo per la sua dottrina giuridica, non si fidava completamente di lui: cfr. ad esempio il colloquio del 6 maggio 1779, in BCTI – 1075, c.11v. Su Barbacovi cfr. M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992.

⁵³ "23 <marzo 1778>. La vigilia dell'Annunziata, giorno di san Simone, il principe con numeroso seguito di cacciatori, colle dame Thunn, canonico Buffa, don Pelegrini etc., andò a Santa Massenza alla caccia delle beccacce: onde strilla ogni persona in veder profanata la festa solenne". Cfr. BCTI – 1082, c.49r.

⁵⁴ "18 <dicembre 1777>. Il pievano di Santa Maria racconta che, coll'occasione egli fu dall'orologiaia, la di questo figlia, cameriera dai Spaur, si vanta che il principe sendo dalla sua padrona, scherza con essa e le fa la gambarolla". Cfr. BCTI – 1082, c.43v.

⁵⁵ "<ottobre 1779> ... il cuoco le disse che è in Castel Thun dalle tre fin mezza notte del seguente giorno, si mangia continuamente, e che deve suo padre socomber alle fatiche". Cfr. BCTI – 1075, c.23r

⁵⁶ Il 2 novembre 1778, in una animata conversazione col commissario austriaco Conforti, il

que, nella figura del nuovo principe vescovo: e i *Diari* ne registravano, con crescente sconcerto, le strepitose manifestazioni, dalla perequazione fiscale all'introduzione della coscrizione obbligatoria, dalla soppressione di conventi e monasteri alla promulgazione di un codice criminale che doveva aver vigore in tutti i territori del principato⁵⁷. Ma sarebbe stato da ingenui – e Mancini non lo era di certo – attribuire un tale sovvertimento, che coinvolgeva tutti i campi, dall'economia alla politica, dalla religione al diritto, ad un'unica persona. Tanto più che lo spirito dei tempi nuovi era arrivato a soffiare anche entro le mura del palazzo di famiglia in contrada San Benedetto, dove, dopo la morte nel dicembre 1784 del patriarca Giambattista, capo di casa era diventato il primogenito Sigismondo⁵⁸: “Li 21 aprile <1788>, avendo io raccontato in casa Trapp il mio metodo che tengo per l'economico, de' cavalli, servitù, venne il fratello <Bernardino> a saperlo. E giunto a casa, ebbe a biasimarmi, dicendo che se lo sa a mente senza che lo vada portando per le case; che le spiace che vi sia la carrozza; che lui farebbe come i Gaudenti: mai carrozza; quasi voleva augurar che crepassero le cavalle, ma si ritirò da quell'augurio. Ma disse che ha rispetto andando nella nostra carrozza; che sì vi sono cinque legni, ‘ma tutto strazzeria’, esso rispose; che il birochio è buono: ‘Anche quello – disse – dovrebbe baretarsi’. Ma le à così coi preti: ‘Credemi – diceva per più volte – io sono nemico de' preti, sono sempre stato nemico de' preti’. Dunque, per essermi fatto prete, per aver fabbricate le case, impiegate le mie fatiche ne' fondi ed in beneficio della casa, se ho compatito e beneficato continuamente i nipoti, perché sono prete ho un dichiarato nimico in mio fratello”⁵⁹. Non è difficile rinvenire, negli ultimi *Diari*, simili espressioni di sconcerto e di disaffezione del

decano gli rammentò “come in tutto il tempo che fu qui la medesima commissione giammai <il principe vescovo> mi rese degno della sua mensa ... che lo riputavo per un solenne affronto”; e di fronte al tentativo del commissario di difendere Pietro Vigilio (“non lo fa per malanimo, ma che è così avvezzo ad operar senza riflesso”), sbottò: “Sua Altezza stima tutti noi per insetti e se ne beffa di tutto, mentre, se ciò non fosse, l'anno scorso nella festa della Santissima Annunziata non sarebbe checcché in tempo vietato stato col <canonico> Buffa alla caccia, né quest'anno nella vigilia de' Santi, abbenché fossero 6 e più mesi che non entrò nella sua cattedrale”. Cfr. BCT1 – 1082, c.54r-v.

⁵⁷ Di tutti questi argomenti si trova ampio e dettagliato resoconto nelle pagine dei *Diari*.

⁵⁸ BCT1 – 1083, cc.10v-11r. I racconti delle malattie e dei trapassi occupano un posto molto importante nelle pagine dei *Diari*, e meriterebbero una disamina specifica. Bellissima ci pare la nota in data 12 luglio 1779: “La notte dei 12 mi sono sognato che mutavo luogo alla candella dell'Anunziata, che sta apesa al letto per farne uso *in articulo mortis*, e che vi ritrovai scritto l'anno 1796. Lo registro non perché non credo di poter morir anche prima o di morir allora, ma per averne viepiù memoria della morte”. Cfr. BCT1 – 1075, c.19r.

⁵⁹ BCT1 – 1083, c.47r.

no capitolare, non imputabili soltanto all'avanzare dell'età, che rende spesso mal disposti verso il presente e lodatori del buon tempo antico. Era proprio una rivoluzione in cammino quella che Mancini percepiva, anche se non ne ravvisava l'origine in Francia, ma piuttosto in uno dei poli di riferimento del suo mondo politico e culturale⁶⁰, cioè Vienna e – cosa inaudita – l'imperatore.

Giuseppe, primogenito di Maria Teresa d'Asburgo e di Francesco di Lorena, compare per la prima volta nelle pagine dei *Diari* alla data del 20 luglio 1765, in occasione del suo passaggio per Trento in direzione di Innsbruck, dove insieme ai genitori avrebbe dovuto assistere al matrimonio del fratello minore Leopoldo con l'infanta di Spagna. “Essendo giunta notizia al signor conte Migazzi <capitano della città di Trento> che Sua Maestà il re de' Romani pensa incognito di passar qui il dì 23 corrente luglio, egli tosto avvisò Sua Altezza <il principe vescovo Sizzo> in persona ed il capitolo con lettera, affinché venghin addobbate le chiese, quantunque per espresso ordine Sua Maestà non vogli alcun segno di publico giubilo e venerazione”. Il giorno annunciato il re dei Romani giunse “in un landò con entro seco 3 cavalieri ... vestito di pano verde colarino e mostre rosse di pano, camisola di drapo d'argento e fiori, stivali e speroni, cioè colla uniforme del suo reggimento”; si mostrò molto affabile col vescovo, coi canonici, col capitano Migazzi; visitò la chiesa di Santa Maria Maggiore ove si era tenuto il concilio tridentino “facendo continue ricerche”; “il vescovo le esibì la caroccia, ma volle andar a piedi per veder la città, come fece, incamminatosi verso il domo fra una folla di popolo che gridava ‘viva il re de' Romani’; visitò il duomo e la chiesa di San Pietro; “quando fu in piazza ci fece coprire, dicendo al vescovo che se non si copriva, lo faceva star anch'esso col cappello in mano. Salutava tutti e, se vedeva signore, li alzava il cappello”⁶¹. Il successivo transito per Trento, ancora una volta in incognito, di Giuseppe ora imperatore (dopo l'improvvisa morte del padre proprio in occasione del soggiorno a Innsbruck dell'estate 1765) avvenne quattro anni dopo, il 14 luglio 1769⁶². In quel periodo i rapporti tra la corte asburgica

⁶⁰ L'altro polo era naturalmente Roma: nei colloqui e negli scambi epistolari con alcuni personaggi della curia, come Giuseppe Garampi nunzio a Vienna e Girolamo Crivelli vescovo di Nepi e Sutri, il nostro Mancini trovava un almeno temporaneo conforto alle proprie inquietudini. Sul primo cfr. *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi 1776-1785*, a cura di U. DELL'ORTO, presentazione di J. METZLER, Città del Vaticano, Archivio vaticano, 1995; D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an enlightened ultramontane*, Bruxelles, Institut Historique Belge de Rome, 1995. Sul secondo cfr. *'Riveritemi tutti di casa'. Lettere di Girolamo Crivelli al fratello Antonio 1764-1780*, a cura di G. CAMPESTRIN, M. SCALFO, I. PIVA, M. ANDREAUS, Pergine, Archivio Storico Comunale, 2004.

⁶¹ BCTI – 1081, cc.47r-48r.

⁶² In questo viaggio Giuseppe fu a Roma per il conclave, a Napoli a visitare la sorella Maria

e il vescovo Cristoforo Sizzo erano in una fase di grave tensione, soprattutto in seguito a una sommossa armata nelle Valli Giudicarie contro l'imposizione di nuovi dazi austriaci, di cui a Vienna si sospettava fomentatore lo stesso Sizzo⁶³. Questo clima teso risulta evidente dal racconto di Mancì, che un mese dopo può annotare con sollievo che, al suo ritorno a Vienna, l'imperatore aveva detto al cardinal Migazzi "che era stato a Trento e che aveva piacere d'esserci stato, avendo dal vescovo rilevato che egli non è complice del delitto commesso a Tenpesta, avendoglielo giurato sul petto sagro"⁶⁴. Di due più tardi passaggi di Giuseppe II per Trento si dà pure conto nei *Diari*. Il 12 dicembre 1783 "verso le 12 capitò l'imperatore, con una sola carrozza a sei e seco il conte Kinzchi <Kinsky>. Arrivato alla bottega Gazoti, fece fermare, veduto il vescovo <Thun>; e, per scansar la folla, entrò in bottega e si fermò col vescovo un quarto d'ora circa ... Andò a pernottare dall'Angellini, hoste di Halla. Si raccontan centinaia d'aneddoti", ma Mancì li tralascia "perché non sono autentici"⁶⁵. La sera del 31 maggio 1785 Giuseppe II transita in calesse, diretto a Mantova; "ma sendo inondato per tutto e piovendo al sommo ... si fece condur all'Europa <locanda di Trento>. Ivi cenò, fu più volte in cucina; poi lasciò 50 ori all'ostesa, 6 alli camerieri ell'osteria e 3 alla stalla. <Andrea> Rensi lo inquietò, volendo mercede per un soneto che le presentò: e fu poi dal principe <vescovo Thun> fatto acremente sgridare"; poi all'ufficio della posta lo stesso Thun tenne "una dissertazione sopra il taglio dell'Adice" all'imperatore, "che ascoltò con noia,

Carolina, a Milano. Pietro Verri manifestò al fratello Alessandro la sua meraviglia al pensiero di "vedere Sua Maestà Cesarea in frack entrare in conclave, colla canna!". Come ha osservato in un recente saggio Elisabeth Garms-Cornides, "poco tempo prima l'abolizione dell'abito di cerimonia, voluto da Giuseppe II, aveva destato scalpore e sdegno alla corte di Vienna. Come il viaggio in incognito anche il vestito 'da inglese' doveva essere segnale di una semplicità voluta e proclamata". Cfr. E. GARMS-CORNIDES, *'E se venisse Cesare'. Riflessioni intorno ad un progetto di Viaggio*, in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA, M.A. VISCEGLIA, Firenze 2003, pp.309-333 (la citazione alle pp.332-333).

⁶³ Negli *Annali* Mancì riferì il contenuto di un colloquio avvenuto nel 1766 tra Giuseppe II e il cancelliere trentino Giambattista Gentilotti: questi si portò "all'udienza dell'imperatore, che ritrovò di molto prevenuto, anzi intorno alle concorrenze le disse: 'Se io ho un spino al piede non concorrono forse tutti i miei membri per strarlo e liberarmi? Così deve essere nel corpo della monarchia anche per corresponsività, poiché se vien assalito il Tirolo concorre e la Boemia e la Fiandra e li altri membri della monarchia per liberarlo e difenderlo'". La citazione in C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. Volume IV: L'età moderna* cit., p.125 nota 168.

⁶⁴ BCT1 – 1081, cc.66r-69v, 70v.

⁶⁵ BCT1 – 1075, c.95v.

dicendo che i torrenti vi condurrebbero però sempre troppa gaia. All'osteria parlò col Fedrici e le ricercò se si ha teatro, de' fuochi di San Vigilio, che sulla ricerca di chi li paga rispose che era un legato pio. Coll'ostessa parlò famigliarmente". Dopo aver dormito "due sole ore", il giorno dopo ripartì, deciso a fare personalmente "l'esplorator della strada" se nessuno gli forniva informazioni precise "se si poteva transitar sicuramente"⁶⁶.

È lecito ipotizzare, pur in assenza di qualunque commento irriguardoso, che il nostro canonico rimanesse non poco sconcertato dalla personalità di un sovrano tanto insofferente dell'etichetta e dei cerimoniali, quanto diretto e sbrigativo nel contatto con nobili e popolani, uomini e donne, laici ed ecclesiastici. E poi quella smania di percorrere le strade d'Europa doveva risultare poco congeniale a un uomo come Mancì, che dopo il viaggio in Italia degli anni 1760-1761 si era raramente allontanato da Trento e dal suo circondario, arrivando al massimo fino a Venezia e a Innsbruck⁶⁷. Ma, a parte tutto ciò, lo stile politico introdotto da Giuseppe II, soprattutto dopo la morte della madre⁶⁸ e la fine della coreggenza, non poteva fare a meno di allarmare il nostro canonico. "Molte cose si dicono dell'imperatore", scrive laconicamente Mancì il 24 gennaio 1781⁶⁹: e la vaghezza dell'espressione ha un suono forse ancor più minaccioso di un reso-

⁶⁶ BCTI – 1083, cc.15v-16r.

⁶⁷ Dai *Diari* risulta che Sigismondo dal 5 al 13 luglio 1772 fece "una scapata in Venezia" col fratello, la cognata e sua sorella; nel luglio 1777 visitò le giurisdizioni capitolari e la pieve di Rendena; dal 25 ottobre al 5 novembre 1779 fu a Termeno, Salorno, Egna, Caldaro e Merano; nel luglio 1781 andò con la madre a Borgo Valsugana; nel maggio 1782 fu inviato a Bressanone col canonico Spaur a riverire papa Pio VI di ritorno da Vienna; nell'agosto 1787 col fratello, la cognata e i conti Trapp, si recò a Innsbruck, Castel Ambras e Hall passando per Bressanone, Sterzing e Matrei, e sostando nel ritorno a Bolzano. Tutto qui. In questo senso i *Diari* non sono assolutamente comparabili a un'opera che in apparenza sembrerebbe rientrare nel medesimo genere letterario, cioè i *Tagebücher* di Karl conte Zinzendorf (1739-1813). Si tratta di cinquantasei volumi manoscritti, che, se prescindiamo dalle memorie dell'infanzia e della prima giovinezza, dal 1763 giungono fino al 1782, e toccano un ambito geografico che comprende pressoché l'intera Europa, dalla Svizzera alla Francia, dalle Isole britanniche all'Italia, da Vienna a Trieste. Nel presentare l'edizione critica dei *Tagebücher*, che usufruisce del patrocinio della "Kommission für Neuere Geschichte Österreich", la coordinatrice del progetto Grete Klingenstein ha sottolineato come tale fonte sia di eccezionale importanza per ricostruire la storia politica, economica, sociale, culturale della seconda metà del XVIII secolo. Cfr. il sito <http://www-ewi.kfunigraz.ac.at/hi/projecte/zinzendorf.html>.

⁶⁸ "4 <dicembre 1780> Nel consiglio, sendo venuti corrieri colla notizia che sia morta nel dì 29 novembre alle 11 Sua Maestà l'imperatrice, di anni 64, Sua Altezza <il principe vescovo> si assentò". Cfr. BCTI- 1075, c. 47r.

⁶⁹ BCTI - 1075, c.50v. Pochi giorni prima, dopo aver registrato l'improvvisa giubilazione del conte Coreth, il decano aggiungeva: "Molte altre cose si dicono: ma poche sono credibili". Cfr. BCTI – 1075, c.49v.

conto dettagliato su misure pensate o poste in esecuzione. Un anno dopo qualcuno a Trento disse “di voller restar piuttosto sotto un tirano grande che picciolo”⁷⁰; ma Sigismondo, in parte seguendo il suo acume politico, in parte forse per stanchezza, non era d'accordo con una tale soluzione drastica: ai suoi occhi era meglio trovare un *modus vivendi* col “picciolo”, cioè Thun, ed evitare la secolarizzazione del principato vescovile e il suo inglobamento nei domini diretti del “grande”, cioè Giuseppe II⁷¹. Di qui, l'abbandono da parte del decano dello scontro frontale con Pietro Vigilio, e anzi un avvicinamento a lui, anche a costo di meritarsi la taccia di traditore da parte dei difensori dei diritti della città contro ogni pretesa assolutistica del principe vescovo, come Carlantonio Pilati, il barone Cresseri, i canonici Gianbenedetto Gentilotti e Giangiacomo Pizzini. A tale riguardo risulta molto interessante il resoconto di un colloquio animato che Mancini ebbe con quest'ultimo il 7 gennaio 1783:

“Questa mattina venne in sacristia Pizzini ... mi dice che il motivo di sua rotura si fu che io, senza parlar con lui, anzi lasciandolo a parte, mi sono aggiustato col vescovo. Io risposi che non ho fatto il menomo passo, e che tutto l'aggiustamento è un'accidentale cirimonia; che ho creduto in cossienza

⁷⁰ La frase è attribuita da Mancini all'ex-gesuita abate Botto. Cfr. BCTI – 1075, c.68v. Per comprendere una tale allusione, occorre ricordare che nel 1781 il principe vescovo aveva meditato di cedere l'amministrazione temporale di Trento all'imperatore in cambio di un congruo vitalizio. Cfr. H. VON VOLTELINI, *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung und Einverleibung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781-1782*, in “Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum in Innsbruck”, XVI, 1936, pp.387-412. Nei *Diari* se ne parla alla data del 5 aprile 1781: Thun “vuol andar a Vienna per far venir i soldati. Su di che le dissi che non v'era bisogno, di che ne vuol far de' soldati, che questi non servivan che a darle disturbi. Ma uscì con far un'ampla croce sopra l'appartamento, dicendo che, se lo secano, farà la croce a quell'appartamento. Onde Barbacovi teme che non pensi, mediante un grosso appanaggio, ceder vita sua durante l'amministrazione temporale all'imperatore e cossi farsi merito, far peculio e viver la sua vita quieta e vindicarsi dell'odio de' trentini”. Cfr. BCTI – 1075, c.55r. Ma non se ne fece niente, perché Kaunitz e il vicecancelliere imperiale Colloredo convinsero Giuseppe II dell'inopportunità dell'operazione: “<febbraio 1786> Barbacovi mi disse che il vescovo quanto le ebbe a dir in iscritto, offrì il suo principato all'imperatore mediante grossa pensione vitalizio. Portò l'affare nel consiglio di stato: venne decretato ‘Non esse opere pretium’, poiché tocando questo anello della costituzione imperiale, strallerebbero e si dimoverebbero anche li più lontani”. Cfr. BCTI – 1083, c.21v.

⁷¹ Dai *Diari* emerge l'assiduità dei rapporti diretti fra Thun e l'imperatore, un tema che meriterebbe di essere approfondito. Vari esempi degli anni 1784-1786 si trovano in BCTI- 1083; particolarmente interessante l'annotazione seguente: “A' 30 <ottobre 1785> Barbacovi mi raccontò la vita di Borseri archiatro della corte di Milano, ove ha circa 8milla d'entrata. Del principe, mi dice che l'imperatore lo stimolò a far render giustizia, sapendo che è malmessa in Trento; e che le rispose che non può, finché non è terminato un nuovo codice che va facendo lavorare dal cancelliere Barbacovi, che voleva addotar quello di Sua Maestà, ma che non lo ritrovò adatabile, e difetoso per il suo paese. Sopra di che le rispose che lo sa che agli italiani non piace” (c.19r).

usarle, sendo l'unto del Signore. Mi disse che, se io fossi stato come nel maggio '79⁷², sarebbero oviante tutte queste cose; ed io repplicai che ... almen son visuto più tranquillo. Ma disse che internamente dovevo dar ragione a loro; ma le repplicai anzi no, e che specialmente la seconda scrittura Gentilotti ha guastato tutto. E qui disse che lui, abbenché non cittadino, intendeva sostenere i diritti della città. Ed io qui repplicai che ho paura che col metter, come si fa, in combustione ogni corpo e tutto il Paese, gli effetti ed il tempo lo disinganerà⁷³.

Finalmente i difficili anni Ottanta ebbero fine, e con essi anche il governo di Giuseppe II: il 23 febbraio 1790 “giunsse un corriere che portò la notizia come sia morto Giuseppe Secondo nel dì 20 febraro, cioè sabato”. La mattina del 5 marzo “versso le 9 ore, capitò il granduca <Pietro Leopoldo> in un svimero a tiro di 4 cavalli, con un calesse di seguito a due cavali, due forieri a cavallo, avente per compagno il marchese Manfredini. Il principe <vescovo> lo complimentò sulla strada della Posta; così il conte capitano, il conte Firmian. Cangìò cavalli, e s'aviò versso Bolgiano. Pernotò alla Rosa in Roveredo, ove ascoltò tutti”. I primi atti del fratello e successore di Giuseppe II inducevano alla speranza, se non altro per quello stile da sovrano costituzionale, che l'esperienza toscana aveva contribuito a rafforzare:

“Il canonico Gentilotti, ritornato da Roveredo ove come tutti ebbe udienza, avisò il capo <console> come il real granduca accoglieva con piacere ciascheduno, e che perciò crederebbe bene che il magistrato nel maggior numero si portasse in Bolgiano, e che in tal caso le esibiva una comendatizia per il marchese general Manfredini. Sicché tenuta consulta, si risolse di abbracciar il consiglio; e nel tempo stesso si rissolsero d'andare in tre, cioè capo Trentini, Guarienti, e Consolati, avendo ricusato gli altri. Presa questa lettera, partiron dopo pranso e giunsero in Bolgiano alle otto. Si presentarono in tempo che v'era all'udienza un stuolo di contadini, che facevano le lor rimostranze con energia, ricercando l'abolizion del codice, la riduzion delle steure ed il ristabilimento delli loro riti ed usanze antiche. A vista della lettera, usciti costoro, non tardò molto il marchese ad insinuarli. E lo ritrovaron che notava, forse, quanto li avevano rapresentato coloro. Li accolse con tutta umanità. Le racomandarono la patria che essi rapresentavano; ed egli le promise ogni riguardo⁷⁴.

⁷² Sul comportamento di Mancini nell'aprile-maggio 1779 cfr. la testimonianza dei *Diari* in BCT1 - 1075, cc.6r-12r.

⁷³ BCT1 - 1075, c.89r.

⁷⁴ BCT1 - 1083, c.64v, 65r. Cfr. su questi rapporti di Leopoldo con i Trentini e i Tirolesi il

Era forse in arrivo col nuovo imperatore un'epoca di pace, di concordia e di ristabilimento dell'ordine antico? Nei *Diari* non troviamo tracce di una simile speranza, anche perché il cronista appare sempre più svogliato nel riempirne le pagine. Comunque, le ultime annotazioni non sono nel segno dell'ottimismo: alla data del 1° marzo 1792 Mancì registrò la morte di Leopoldo II; intanto, “per Francia rivoluzione”; infine - e queste sono le ultime parole dei *Diari* - l'11 gennaio 1793 “passan cavalieri ulani: difficoltà di trattarli, e di pransar con loro”. È suggestivo che l'ultima immagine che ci viene incontro dai taccuini sia quella di un gruppo di militari poco propensi a socializzare. Meno di quattro anni dopo, gli *Annali*, che (a differenza dei *Diari*) Mancì continuava a redigere, avrebbero descritto una città di Trento ripiena di soldati francesi “che riposan come le pecore nelle contrade laceri senza scarpe, fettenti indisciplinati”; nel castello del Buonconsiglio il loro generale vittorioso, un certo Napoleone Bonaparte, avrebbe così apostrofato l'ultrasessantenne decano capitolare recatosi da lui con gli altri “Regenti lasciati dal loro Principe Vescovo alla testa del Governo civile e politico del suo Stato”: “Io non conosco Principi, e voi prete v'azzardate di immischiarvi con affari politici e civili; uscite entro sei ore dal territorio, altrimenti vi farò fucilare, e sul momento partite di qui”⁷⁵. Era l'inizio del “delirio in cui in un soffio svanì il Principato di Trento”⁷⁶. Dal 1796 al 1802 Mancì avrebbe cercato di resistere, sempre più stancamente, alle “calamità e le angustie, che si succedevan senza intervallo l'una all'altra”. Ma dopo la definitiva secolarizzazione di tutti i principati ecclesiastici dell'Impero nel febbraio 1803, che senso aveva mantener viva la memoria di un mondo che “volgeva all'assoluto suo fine”⁷⁷? Anche gli *Annali*, dopo i *Diari*, non avevano più alcun significato per il vecchio decano del capitolato trentino: “sendosi cambiata la sorte di questa Chiesa e Principato ... mi è convenuto troncar il filo di questa Storia”⁷⁸.

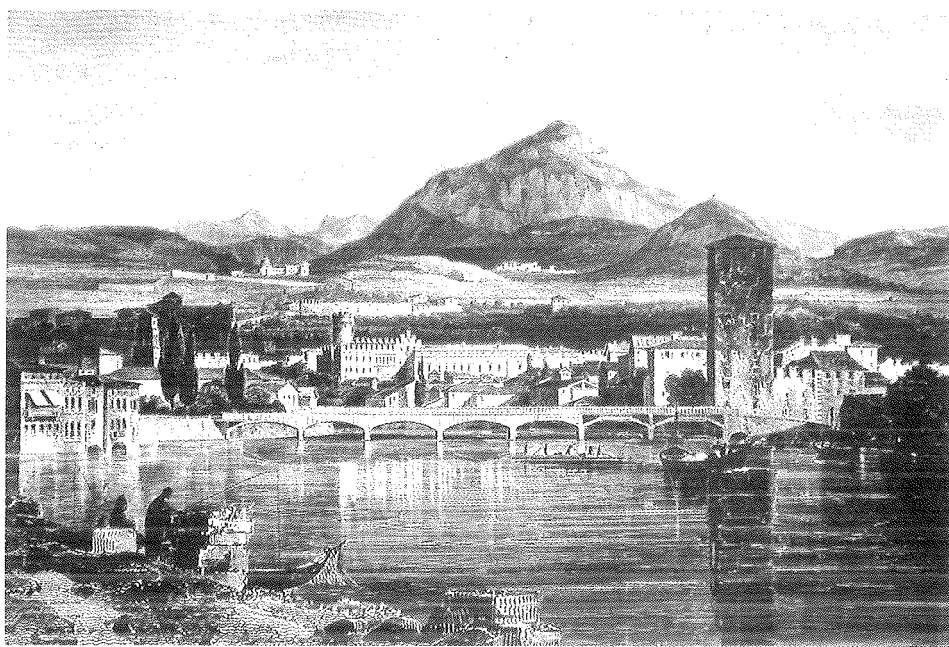
saggio di A. WANDRUSZKA, *Leopold II., die Welschen Confinen und die Stände Tirols*, in “Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs”, XXXI, 1978, pp.154-160, oltre naturalmente alla sua classica biografia *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Firenze 1968 (ed. or. in due volumi 1963-1965).

⁷⁵ Il racconto dell'incontro con Bonaparte, che non ebbe la conclusione drammatica che le citate parole del generale potevano far presumere, si trova nel terzo volume degli *Annali*. Cfr. BCTI – 1100, pp.717-726.

⁷⁶ BCTI – 1101, p.610.

⁷⁷ BCTI – 1101, p.606. Sul “recesso imperiale” del 1803 cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto cit.*.

⁷⁸ BCTI – 1101, “Avvertimento” (pp.n.n.).



Veduta di Trento, prima metà dell'Ottocento; disegno di Ludwig LANGE. Da A. CHEMELLI, C. PERINI, M. PERINI, Trento illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo, Trento 1991, p. 39 tavola 18.

PREMESSA

Nel maggio del 1776 iniziavano nel conclave capitolare tridentino le operazioni per l'elezione del successore del defunto vescovo principe Cristoforo Sizzo de Noris. Assurto alla carica di decano titolare nel 1773, Sigismondo Antonio Mancì venne a trovarsi in una posizione di assoluto rilievo in questi eventi, sia in ragione della propria veste istituzionale, sia come candidato concorrente alla carica. Nella mattinata del 23 maggio il decano accolse i commissari imperial-regi Gottfried conte von Heister, capitano del Tirolo e presidente del *Gubernium*, e Giovanni Michele Conforti consigliere del *Gubernium* stesso, destinati da Sua Maestà ad assistere all'elezione. Sbrigate le formalità di rito, i commissari comunicarono al decano gli orientamenti e le preferenze di Casa d'Austria a proposito dei candidati in lizza. Heister e Conforti precisarono anzitutto che Sua Maestà “non raccomandava alcuno, ma solo che si facesse una pacifica elezione di soggetto pio e pacifico, che conservasse una buona vicinanza”. Intesero poi sgombrare il campo da voci ed illazioni che volevano Casa d'Austria ancora una volta – come nel caso della precedente elezione del 1763 – attestata su posizioni di esclusiva rispetto al nome di Pietro Vigilio Thun, canonico ed arcidiacono tridentino, candidato di spicco riproposto dal suo ‘partito’ in questa seconda occasione: “essendo sortita voce come non fosse da essa ben veduto il conte Thunn, dichiaravano a nome suo che non era vero, che nella passata elezione forse si aveva detto di più di quello <che> era, ma che è gratissimo”¹.

In effetti, le istruzioni impartite da Maria Teresa ai commissari imperial-regi Leopold conte Künigl e Joseph barone Hormayr, presenti a Trento nel marzo del 1763 all'elezione del successore del defunto vescovo principe Francesco Felice Alberti d'Enno, furono piuttosto precise, almeno per quanto riguardava il candidato Thun. Il 2 marzo del 1763 Hormayr confidava all'allora canonico Mancì che “teneva ordine di raccomandare, anzi far ogni sforzo affine riesca Trapp; che poi, non riuscendo quello, faci ogni sforzo per Herberstein; ed intorbidandosi le cose, che poi procurino per la postulazione del signor cardinale <Cristoforo Migazzi>; e non potendo anche in questo riuscire, si raccomandò il conte Spaur”². Se non risultava chiaro per quale soggetto propendesse nettamente Casa d'Austria attraverso le indicazioni formulate in questa

¹ S.A. MANCÌ, Atti capitolari, BCT1-1093, *Sede vacante 1776*, c. 39v, al 23 maggio 1776.

² S.A. MANCÌ, *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di M. STENICO, Trento 2005, p. 70.

sorta di graduatoria, certo era che il nome di Pietro Vigilio Thun non era contemplato nella lista delle preferenze. La preclusione nei suoi riguardi, forte da parte della fazione sostenitrice del candidato Carlo Giuseppe Sebastiano conte Trapp alla quale aderiva Sigismondo Mancì, trovò conferma nei successivi orientamenti emanati da Vienna, più espliciti nella fase conclusiva e drammatica degli ultimi scrutini. Il 30 marzo 1763 il decano Ceschi comunicava a Mancì che “la commissione ebbe la stafetta colla quale Sua Maestà le ordina di operar per Trapp; che non vuol bensì dar l’esclusiva a Thunn, ma lo dichiara inmeritevole affatto di questa Chiesa”³.

Conclusi 34 estenuanti ed infruttuosi turni di scrutinio, iniziarono nell’aprile del ’63 da parte delle due fazioni in lizza, e da diversi altri sostenitori ‘esterni’, le manovre per chiudere la vicenda. Mentre la fazione Trapp muoveva le proprie pedine oltre monte e presso la curia romana, lo stesso Pietro Vigilio Thun si recava di persona ad Innsbruck e Vienna, perorando la propria causa presso il governo e gli apparati di corte e ricercando per questo l’appoggio di diverse personalità in vista, nell’intento di rimuovere la posizione di esclusiva sul suo nome. Il clima generale tuttavia non gli era certo favorevole, propenso qual’era piuttosto verso il suo avversario Trapp, come dovette constatare in un deludente contatto avuto il 6 aprile con la contessa Sofia Amalia Enzenberg: “si presentò da essa il conte di Thunn; li negò 2 volte l’udienza. La terza li concesse l’accesso; ma, fredamente accoltolo, le disse infine che le augura buona fortuna, ma teme che, se è nero da una parte, non si annerisca per ogni parte”⁴.

Le intricate vicende della primavera ’63, alle quali il canonico Mancì, pienamente ed attivamente coinvolto in prima linea come ‘partitante’ del candidato Trapp, riservò l’intero quarto taccuino del proprio *Diario*⁵, si conclusero come noto per intervento del papa Clemente XIII, al quale fu rimessa per devoluzione la soluzione della vicenda, ormai impossibile ad ottenersi per via di elezione canonica. Il pontefice designò il canonico trentino Cristoforo Sizzo de Noris quale nuovo vescovo di Trento, che prese poi possesso della sede con

³ *Ibidem*, p. 112.

⁴ *Ibidem*, p. 117. Alla data del 20 aprile 1763 l’autore registrava poi che, trovandosi in casa Alberti, “Trapp ci lesse le lettere del zio, zia cognata, Cotteck, Enzenbergh e Enzenberga: tutti che parlan dell’impegno per lui, delle due staffette spedite a Roma <presso il cardinale Alessandro Albani ed il governatore dell’Urbe monsignor Enea Silvio Piccolomini>, dell’udienza avuta da Thun dall’inperatrice, che lo mandò da Enzenbergh con le brusche” (*ibidem*, p. 121).

⁵ In *ibidem*, pp. 33-131, si trova pubblicato integralmente il quarto taccuino del *Diario* di Sigismondo Antonio Mancì, BCT1-1077, *Ragiri della sede vacante <1763>*.

l'investitura del governo temporale il 19 dicembre, venendo poi consacrato in cattedrale il successivo 21 dicembre⁶.

Maggio 1776: il vincitore e lo sconfitto.

Forte dell'esperienza maturata nella trascorsa elezione del 1763, e deciso a non ripetere gli stessi errori per non lasciare margini di ingerenza a Casa d'Austria, il corpo capitolare tridentino risolse in tempi relativamente brevi la questione della successione al Sizzo. Come si è visto, Casa d'Austria non aveva espresso – almeno in linea ufficiale – alcun proprio preciso orientamento rispetto ai candidati in gioco, lasciando campo d'azione relativamente libero ai votanti. Anche in questo caso non mancarono naturalmente le manovre di retroscena e gli intrighi, comunque di rilievo ed incidenza nettamente minori rispetto a quelli che l'allora canonico Mancì registrò con tanta dovizia di particolari nel suo *Diario* del 1763. Il 22 maggio del 1776 il decano Mancì, uno dei candidati concorrenti insieme al preposito Carlo Sebastiano Trapp ed all'arcidiacono Pietro Vigilio Thun, accompagnando a casa il collega di stallo capitolare Francesco Felice Alberti d'Enno *junior*, gli confidava che “Thunn era fatto, o almeno che probabile era la sua elezione; che Recordin s'era sottoscritto: onde restò”, ed a sua volta Alberti d'Enno gli “palesò la contrarietà di Poia” nei suoi confronti, “sicché si riservò di parlarmi a lungo”⁷. Dunque, Pietro Vigilio Thun non si trovava ora ostacolato da Casa d'Austria nella sua corsa, potendo perciò competere ad armi pari con gli altri concorrenti, anzi era dichiarato “gratissimo”: e questo, a parte le manovre che il ‘partito Thun’ aveva posto in atto, contribuì in misura non trascurabile a far convergere sulla sua

⁶ *Ibidem*, pp. 152-54, alle date indicate. Sulle vicende del 1763, sulla figura del novello presule Sizzo de Noris che governò dal 1763 al 1776, considerato generalmente dal punto di vista politico – specie in rapporto al suo successore – come ultimo vescovo principe autentico difensore dell'autonomia del principato tridentino dalle ingerenze di Casa d'Austria, cfr. C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. IV L'età moderna*, a cura di M. BELLABARBA e G. OLMI, Bologna 2002, pp. 107-12. Estremamente significativo appare quanto registrava Sigismondo Mancì nei suoi *Annali* a proposito del vescovo Sizzo e del suo pensiero in merito ai rapporti di conflittualità politico-istituzionale fra lo stato ecclesiastico tridentino e Casa d'Austria: egli “soleva dire che egli sarebbe l'ultimo Principe” (*ibidem*, p. 112, citando dagli *Annali* di Mancì). Il quinto taccuino del *Diario* di Sigismondo Mancì (BCT1-1081) copre esattamente l'intero periodo di governo del vescovo principe Sizzo (1763-1776), ed è pubblicato in S.A. MANCÌ, *Diario. Volume secondo*, cit., pp. 141-277.

⁷ S.A. MANCÌ, BCT1-1093, cit., c. 38v.

persona una quantità di consensi tale da garantirgli buone possibilità di successo. La cosa non suscitava particolare entusiasmo all'animo del decano Mancì; il quale, in risposta alle dichiarazioni dei commissari Heister e Conforti⁸, affermava - da abile e maturo 'politico' quale ormai s'era dimostrato - che il suo principale scopo era "di servir questa Chiesa; e giacché Sua Maestà altro non desidera che l'elezione di un soggetto degno, tale dovendo esser la nostra di tutti <mente>, non dubito che questa seguirà con piena soddisfazione di Sua Maestà; che poi, rapporto alla dicieria sudeta, mi riusciva nova, ma che, non conoscendolo, non potevo dir quel bene che meriterà. Onde, se potessi veder mezzo per talluno che conosco e conosce il Paese, come Bortolazzi e Gentilotti, // questi potrebbero esser adatati. Ma qui troncaron il discorso .."⁹. Mancì dunque preferì non esporsi dichiarando la propria candidatura, proponendo invece i nomi dei colleghi canonici Bartolomeo Bortolazzi e Giambenedetto Gentilotti quali soggetti adatti e 'conoscitori' del Paese: candidature tanto rispettabili quanto impraticabili, da opporre a quella dell'arcidiacono Thun, e dietro alle quali il decano forse intendeva avanzare, nascondendola, la propria. Tutto inutile, compreso un ultimo tentativo fatto dal Mancì presso il cardinale Migazzi, altro candidato in corsa per un seggio al quale egli aveva peraltro manifestato, già in occasione della precedente elezione del 1763, di non nutrire particolari ambizioni personali¹⁰. Poco prima dello scrutinio decisivo, Mancì confidava a don Gazzoletti, raccomandandogli il segreto, che "sentendo tanta emozione tra' elettori, mi sembrava il tempo opportuno per farne un tentativo, giacché egli può parlar con Spaur, e che io sarei con quattro voti; e scrissi a Triangi che le cose inclinano per Thunn moltissimo"¹¹.

Il 29 maggio 1776 venne pubblicato l'esito dello scrutinio (il primo ed unico della serie, contro i 34 tenuti nella precedente elezione), dal quale uscì eletto all'unanimità Pietro Vigilio Thun. Sigismondo Mancì registrava il fatto annotandolo nei suoi *Annali*, esprimendo con toni graffianti il proprio disappunto dinnanzi alla piega che gli eventi, nonostante il suo impegno, avevano assunto: "venne in seguito nelle forme solite pubblicata l'elezione; ma, contro l'aspettazione de' di lui <Thun> fautori, non fece alcuna sensazione, e non vi fu chi barbottasse un 'Eviva'; che, se il paron di barca Benvenuti, nel veder

⁸ Cfr. la precedente nota 1.

⁹ S.A. MANCÌ, BCT1-1093, cit., cc. 39v-40r, al 23 maggio 1776.

¹⁰ S.A. MANCÌ, *Diario. Volume secondo*, cit., p. 11 con nota 21.

¹¹ S.A. MANCÌ, BCT1-1093, cit., c. 40v, al 24 maggio 1776.

questo non gettava del danaro alla canaglia, il popolo sarebbe partito senza esser stato veduto un atto di giubilo”¹².

L'inimicizia sul piano personale, familiare e politico del decano Mancì per Pietro Vigilio Thun e per i “Thuneri” in generale, maturata nel corso degli eventi del 1763, rafforzata nell’occasione di questa elezione del 1776, avrebbe trovato ulteriori motivazioni di consolidamento ed inasprimento quattordici anni più tardi, quando – morto Pietro Vigilio Thun il 17 gennaio 1800 – Sigismondo Mancì vide profilarsi l’ultima occasione per conseguire il seggio vescovile tridentino, carica che avrebbe suggellato con degno lustro una lunga carriera dedicata alle istituzioni ed al Paese. Tuttavia il decano vide nuovamente disattese le proprie speranze, dovendo subire, sul piano prima personale che politico, una bruciante sconfitta resa ancora più amara dal fatto che, ancora una volta, venne a trovarsi battuto da un membro della famiglia Thun, Emanuele Maria della linea di Castel Bragher, cugino del defunto Pietro Vigilio. Per la verità, il decano Mancì in più d’una occasione aveva manifestato la consapevolezza di non godere di solidi appoggi da parte di Casa d’Austria e dunque di non poter coltivare fondate speranze di successo, denotando una modestia talora fin eccessiva, dietro la quale egli tuttavia andava celando le proprie reali ambizioni di successo: “nonostante il suo schermirsi di fronte a una possibile elezione, avrebbe sopportato di buon grado l’onere della guida del principato, ritenendo di meritare la nomina a vescovo come ricompensa per i servigi da lui prestati a tutela della chiesa tridentina proprio nei momenti per essa più cruciali, segnati da sconvolgimenti politici in conseguenza dei quali il principato rischiava di venire cancellato”¹³. A dispetto delle proprie malcelate aspettative, dalla competizione in conclave capitolare del marzo-aprile 1800 non sortirono per l’ultrasessantenne decano Mancì risultati mi-

¹² S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCTI-1100, p. 3. Sull’elezione 1776 in conclave capitolare, si veda in questo volume la nota 1 alla trascrizione del sesto taccuino del *Diario*, BCTI-1082, con il succinto resoconto dell’evento registrato da Sigismondo Mancì ancora nel terzo tomo degli *Annali* (pp. 2-3).

¹³ M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996, p. 251; *ibidem*, pp. 245-63 (capitolo V, l’intero paragrafo I), sull’evento dell’elezione di Emanuele Maria Thun (2 aprile 1800); *ibidem*, pp. 251-52, sulla posizione espressa dai commissari tirolesi Ferdinand von Bissingen e Schenk, ostativa rispetto al decano Mancì ed invece favorevole alle candidature Thun (Emanuele Maria) come opzione primaria, e Spaur (Giovanni Francesco, arcidiacono); *ibidem*, p. 252 con nota 16, per le significative ed amare confessioni di Mancì a Francesco Vigilio Barbacovi a proposito delle sue scarse possibilità di riuscita; *ibidem*, pp. 249 e 253-54, sui rapporti tra i commissari tirolesi ed il corpo capitolare trentino guidato dal decano Mancì.

glieri rispetto a quelli che aveva ottenuto nel 1776: nel quarto e decisivo scrutinio del 2 aprile egli conseguì due soli voti, contro i nove attribuiti ad Emanuele Maria Thun, vincitore¹⁴. L'anziano decano commentava così la propria sconfitta, dovendo amaramente constatare che in talune circostanze i meriti acquisiti 'pesano' meno rispetto ad altri parametri di valutazione:

"Oh, inperscrutabili giudici (giudizi, ndt) di Dio, quanto sono diversi dalle opinioni umane! Ne' estremi bisogni di questa Chiesa, chi avrebbe creduto che quella parte de' canonici, che colla condotta loro e col non essersi giammai in gran parte impiegati che ne' divertimenti e passatempi, avesse a provveder a tanto uopo la stessa Chiesa, e promoversi a rigenerarla, uno de' più giovini, de' men esperti del Paese, in cui non ci fu che per tre quattro anni, in confronto di chi per 46 anni indefessamente l'aveva servita e difesa, coll'aver fino esposto per essa la vita?"¹⁵

*Il vescovo Thun nello specchio del Diario di Sigismondo Antonio Mancì*¹⁶.

Gli ultimi tre taccuini del *Diario* di Sigismondo Mancì, pubblicati in questo volume, sono dominati dalla cronaca politica. Con il suo ingresso nel consiglio aulico principesco-vescovile (nel 1764 come coadiutore decanale, nel 1773 come decano titolare), ed in misura sempre più accentuata con l'avanzare del tempo e lo scorrere delle pagine, il *Diario* registra di conseguenza un netto e progressivo cambiamento di orizzonte nelle attenzioni dell'autore, rivolte in prevalenza all'attività svolta all'interno del massimo organo di governo politico e giudiziario del principato vescovile tridentino.

L'avvento al governo di Pietro Vigilio Thun apriva il periodo più difficile nella secolare esistenza dello stato ecclesiastico. I delicati quanto 'resistenti' equilibri interni tra i vari corpi intermedi del potere centrale e locale (l'appara-

¹⁴ *Ibidem*, p. 253.

¹⁵ *Ibidem*, p. 255, alla nota 29, con citazione dagli *Annali*, tomo IV, BCT1-1101, pp. 330-31. Da notare il riferimento finale di questo capoverso allo storico incontro fra il decano Mancì e Napoleone Bonaparte al Castello del Buonconsiglio di Trento il 5 settembre del 1796, dal quale Mancì se ne uscì accompagnato dalla minaccia di morte per fucilazione, se non avesse obbedito all'ordine perentorio del generale francese di lasciare immediatamente il Paese.

¹⁶ Il titolo di questo paragrafo riprende volutamente quello efficacemente assegnato da Nadia Mattivi alla sua tesi di laurea, N. MATTIVI, *Il principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Mancì*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-95.

to di governo vescovile, il capitolo cattedrale, il magistrato consolare cittadino, fino alle comunità periferiche di regola) erano minati dalla massiccia offensiva riformatrice e centralizzante messa in atto da Vienna. Agli occhi del decano Mancini, cresciuto politicamente alla scuola del 'conte zio' Francesco Alberti d'Enno, vescovo e capofila del 'partito filotrentino' all'interno del capitolo cattedrale, Pietro Vigilio Thun appariva come il soggetto sicuramente meno adatto a fronteggiare con decisione tale offensiva. Come già si è visto, pur nel rispetto formale dovuto al nuovo presule, Mancini non lo aveva accolto con troppo entusiasmo ed aveva manifestato da subito la propria avversione nei suoi riguardi, commentando a modo suo gli eventi dell'elezione (maggio 1776) e della successiva presa di possesso della sede (novembre 1776), con i relativi festeggiamenti, protrattisi in città dal 31 ottobre al 10 novembre e terminati "tra mille profanità"¹⁷.

Di certo tale antipatia era reciproca e 'corrisposta', alimentata com'era dalle antiche inimicizie tra "casa Alberta" (il casato nobiliare trentino degli Alberti d'Enno apparentato con i Mancini), ed il casato nobiliare trentino-tirolese dei Thun. Se a questa si sommano le distanze sul piano della formazione culturale, le diverse concezioni politiche e le manifeste differenze di 'stile' e di comportamento, si ottiene come risultante la traccia evidente, il 'filo rosso' che percorre questi ultimi tre taccuini del *Diario* di Mancini, dai quali la figura di Pietro Vigilio Thun non ne esce affatto bene. Occorre naturalmente tenere presente che il *Diario* produce per la sua stessa natura un'immagine 'deformata' del soggetto in questione, provenendo da una fonte manifestamente di parte: nondimeno, esso costituisce un 'documento' dal quale trarre con la dovuta accortezza e vagliare quelle informazioni utili a comporre una 'storia' del periodo in esame.

Va considerato, come già evidenziato in precedenza, che durante il suo governo il vescovo Thun si trovò ad affrontare problematiche di ordine politico-istituzionale di particolare rilievo, e proprio nel periodo in cui queste entravano nella fase più critica e delicata, quella finale esecutiva: la perequazione steorale, la coscrizione militare obbligatoria, la soppressione di conventi e monasteri, l'introduzione del nuovo codice giudiziario¹⁸. Intorno a queste, lo

¹⁷ Si veda in questo volume la trascrizione del sesto taccuino del *Diario*, BCT1-1082, cc. 3r-5v, nel periodo compreso tra le date indicate.

¹⁸ Per tutte le questioni qui citate, si rimanda alla bibliografia citata alla nota 22. In particolare, sulla figura ed opera di Barbacovi, si veda M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme del Trentino del Settecento: Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992; EAD.,

scontro in consiglio aulico tra Mancì e Thun, come tra gli altri consiglieri, fu sempre vivo ed acuto, talora aspro, come appare dai resoconti delle sedute tracciati da Mancì nel suo *Diario*. Tuttavia si può complessivamente osservare come la cura principale del vescovo principe Pietro Vigilio Thun non fosse tanto quella di preservare le prerogative dello stato ecclesiastico tridentino (forse ormai non più realisticamente difendibili in quel preciso contesto storico, e soprattutto sulle questioni in gioco sopra nominate), quanto piuttosto quella di non ostacolare l'inevitabile corso degli eventi, adattandosi ad essi e mantenendo nel contempo, per quanto fosse possibile, le proprie prerogative di signore territoriale feudale: "l'eletto del 1776 ... manifestò, pur con qualche oscillazione, la volontà di esercitare il duplice potere temporale e spirituale nei territori di sua pertinenza, con una visione che coniugava il modello di dispotismo illuminato di Giuseppe II con la radicata prepotenza del suo casato"¹⁹.

Nel *Diario* di Mancì traspare chiaro il rimprovero mosso dall'autore al vescovo Thun proprio per questo suo atteggiamento politico, considerato da Mancì troppo aderente alle idee di Casa d'Austria. Che i destini del secolare principato ecclesiastico tridentino non occupassero il primo posto nelle attenzioni del vescovo Thun, appare chiaro da diverse annotazioni del *Diario*, come ad esempio dal seguente scambio di opinioni tra Mancì e Thun del 5 aprile 1781: "Uscì poi <il vescovo Thun> colle cose del magistrato; e che vuol andar a Vienna per far venir i soldati. Su di che le dissi che non v'era bisogno, di che ne vuol far de' soldati, che questi non servivan che a darle disturbi. Ma uscì con far un'ampia croce sopra l'appartamento, dicendo che, se lo secano, farà la croce a quell'appartamento"²⁰. Correano al riguardo voci insistenti secondo le quali il vescovo era intenzionato a lasciare la carica e chiedere l'affiancamento di un coadiutore; o, peggio ancora, a consegnare letteralmente nelle mani dell'imperatore l'antica compagine territoriale tridentina decretandone così l'effettiva scomparsa dalla 'carta' politica dell'Impero: "Venutami la lettera del cardinal Carampi, che mi notifica l'affare della coadiutoria che si maneggia in Roma, la comunicai a Bortolazzi, che al solito fece mille

Diritto e riforme nel Settecento trentino, in *Storia del Trentino. IV*, cit., pp. 209-29, con la bibliografia citata; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., pp. 79-100. Si veda poi in questo volume la nota 71 alla trascrizione del ms. BCT1-1075 (settimo taccuino del *Diario*), e la nota 30 alla trascrizione del ms. BCT1-1083 (ottavo taccuino del *Diario*).

¹⁹ C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, cit., pp. 112.

²⁰ BCT1-1075, c. 55r, alla data indicata.

parole, facendosi intendere. Poi la comunicai a Barbacovi, che mi disse che il vescovo <per> quanto le ebbe a dir in iscritto, offrì il suo principato all'imperatore mediante grossa pensione [o] vitalizio. Portò l'affare nel consiglio di stato: venne decretato "*Non esse opere pretium*", poiché tocando questo anello della costituzione imperiale, strallerebbero e si dimoverebbero anche li più lontani"²¹.

Lasciamo al lettore trarre le dovute conclusioni: gli elementi qui offerti potranno contribuire a costruire un quadro più articolato entro il quale collocare la complessa figura dell'ultimo vescovo principe tridentino, in un periodo storico nel quale la storia della regione trentina veniva a trovarsi ormai sempre più strettamente legata alla storia della monarchia austriaca ed europea in generale²².

Nel *Diario* ricorrono frequenti le annotazioni relative ai viaggi di Pietro Vigilio Thun a Salisburgo, dove anche dopo l'elezione a vescovo tridentino aveva mantenuto dietro licenza papale lo stallo capitolare traendone le relative prebende, e dove perciò risiedeva per buona parte dell'anno²³. Rientrato da Salisburgo, passava spesso direttamente alla villeggiatura di Santa Massenza alle Sarche, oppure prendeva la strada di Castel Thun, per dedicarsi al suo passatempo prediletto, la caccia²⁴. Nei ritagli di tempo disponibile, si presen-

²¹ BCT1-1083, c. 21v, al febbraio 1786. Sulla coadiutoria Thun, cfr. BCT1-1082, c. 56v, al 6 novembre 1778.

²² Per una valutazione più equilibrata sul vescovo Pietro Vigilio Thun, sul periodo del suo governo nei difficili anni del secondo Settecento, si rinvia sinteticamente ai lavori più recenti ed aggiornati in proposito, nonché ai relativi apparati bibliografici, segnatamente: M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., in particolare i primi quattro capitoli; C. DONATI, *Il principato vescovile dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, cit., pp. 112-13; M. MERIGGI, *Absolutismo asburgico e resistenze locali. Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione*, in *Storia del Trentino. IV*, cit., pp. 127-56. Si veda infine in questo volume il saggio introduttivo del professor Claudio Donati, che utilizza a fondo i dati offerti dal *Diario* del decano Mancì, offrendo ulteriori nuovi spunti di riflessione e riconsiderazione intorno alla figura del vescovo Thun.

²³ Sui rapporti tra le chiese di Trento e Salisburgo con specifico riguardo al secolo XVIII, sui legami in generale tra i rispettivi capitoli cattedrali, e sulle figure di trentini che furono canonici e/o principi arcivescovi di Salisburgo (membri delle famiglie Spaur, Khuen-Belasi, Firmian, Thun, Madruzzo, Ciurletti), compreso Pietro Vigilio Thun, cfr. G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, Trento 1988, *passim*; A. CONT, "*In questa critica circostanza della povera Chiesa di Salisburgo ...*". *Um einen Brief anno 1753 des Seckauer Fürstbischofs Leopold Ernst Graf von Firmian an den Papst Benedikt XIV*, di prossima edizione.

²⁴ "Li ventuno (settembre 1784) di mattina il nostro vescovo è partito da Trento per castel Thunn della valle di Non, al solito suo diporto (*caccia alla lepre!*), frattanto che le monache di S.

tava in cattedrale per celebrare e presenziava – quando proprio strettamente necessario - alle riunioni di consiglio aulico in castello: dove, per la verità, sedeva qualche consigliere che non brillava per attaccamento ai doveri dell'ufficio²⁵.

A parte i severi rimproveri mossi da Mancì al vescovo Thun sul piano dei comportamenti e della morale pubblica (si pensi ad esempio alla vicenda del lotto principesco istituito a Trento nel 1779²⁶), il decano sottolineava le perduranti assenze del vescovo dalla cattedrale, ove capitava di non vederlo celebrare per cinque o sei mesi continui. Profondo conoscitore dei cerimoniali e rispettoso al massimo delle formalità, il decano Mancì non perdeva occasione per annotare nel proprio *Diario* gli sconcerti capitati in talune circostanze ed imputati dal Mancì al fatto che, al contrario, il vescovo non dimostrava particolare affezione verso tali formalità. Per tutti, si propone il fatto della Cresima, al 19-20 aprile 1778: “Ci fu cresima al Seminario. Il giorno di Pasqua fu cosa andante. Ma il secondo giorno fu uno scandalo enorme, siccome non vuole i sizeri, dicendo che arrosisce aver coloro per guardia. La folla fu tale che dovete uscir <a> cresimar in strada, senza decenza; indi nelle stanze, nel'orto, ne' corridori, fin' in cucina, e poco mancò non lo portasero nella roza. Sicché ognuno sfogò la sua // colera. Vi fu chi lo paragonò al Pulcinella; vi fu chi le disse che vadi a far il pastor delle capre; altri: ‘Ho ben – disse – conosciuto so' barba, ma no 'l feva bùzeri di questa sorte' ...”²⁷.

Cronache autobiografiche, familiari, dalla città e dall'Europa.

Accanto alle annotazioni di carattere prettamente politico, non mancano fortunatamente le cronache della vita quotidiana che, per quanto diradate ri-

Trinità e di S. Chiara gemono, piangono e patiscono affanni di morte per suo comando” (R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano*, Volano-Trento 1993, p. 99).

²⁵ Merita in proposito un'attenta lettura il gustoso paragrafo intitolato “Quanta sia l'indolenza del principe, e l'insolenza de' suoi ministri, lo comproverà il seguente fatto”, contenuto nell'ottavo taccuino del *Diario*, BCT1-1083, cc. 41v-42v, al novembre 1787.

²⁶ Cfr. in questo volume le note 3 e 19 alla trascrizione del settimo taccuino del *Diario*, BCT1-1075.

²⁷ BCT1-1082, cc. 49v-50r, alle date indicate. Da notare il riferimento finale al “barba”, ossia zio del vescovo Pietro Vigilio, intendendo il principe vescovo Domenico Antonio Thun, passato alla ‘storia’ suo malgrado per i comportamenti alquanto stravaganti.

spetto ai primi taccuini del *Diario*²⁸, contribuiscono con la loro freschezza ad alleggerire e diversificare l'impronta generale e tono complessivo dello scritto. Spiccano al riguardo i resoconti di viaggio (per diporto o in missione di lavoro) dell'autore, nei quali la sua penna ritorna a tratteggiare nella solita forma ora simpatica, ora graffiante, sempre vivace ed efficace, i vari personaggi che gli capitavano a tiro e descrive le situazioni più o meno divertenti che attiravano la sua attenzione e che ben si prestavano ad esprimere attraverso la memoria scritta la sua arguta vena di narratore.

Dopo il viaggio per diporto a Venezia del luglio 1772²⁹, nel luglio del 1777 il decano Mancì si portava, questa volta in veste istituzionale, in Val Rendena per visitare l'omonima pieve³⁰. All'alba del 26 luglio, Mancì giungeva a Poia del Lomaso e si presentava alla porta di casa di Ludovico Giovanni Lutti fresco consigliere aulico: "Giunto a Poia, m'insinuai in casa Lutti; venne sulla porta il consigliere: lo complimentai, essendo in peruca e vestito di tutto punto, i figli eran scapigliati, usciti appena dal letto essendo verso le 6". Dopo di che giungeva a Stenico del Banale, dove "tosto il gobo Coradi mi assallì; là celebrai messa. Fui poi in casa Corradi, ove mi fecero mille esibizioni; portaron la cioccolata e frage: presi di queste"³¹. Arrivato in Rendena, iniziava la visita ispettiva alle chiese curaziali della valle, cominciando da Vigo e passando a Pelugo dove trovò "una cantina invece di chiesa: ma perché la voglion tale, col tener le finestre chiuse"³². Completate le ispezioni e risolte alcune questioni di propria competenza, la visita si concluse il 29 luglio, giorno in cui il decano prese congedo dall'abate Fantini che lo aveva ospitato in quei giorni: "Risolsi poi di partir la mattina; ed andai dal signor abate in camera, ove lo pregai, secondo il concertato, additarmi il mio debito: ed egli m'additò che le spedisca una brenta <di> vino"³³.

²⁸ Ci si riferisce in particolare ai primi tre taccuini del *Diario*, rispettivamente BCT1-1078, 1079 e 1080, editi in S.A. MANCÌ, *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di M. STENICO, Trento 2004, riferiti al periodo giovanile dell'allora poco più che ventenne canonico Mancì.

²⁹ S.A. MANCÌ, *Diario. Volume secondo*, cit., pp. 230-36, 5-13 luglio 1772.

³⁰ Sulle circostanze e motivazioni di tale visita (25-31 luglio 1777), cfr. in questo volume la nota 28 alla trascrizione del sesto taccuino del *Diario*, BCT1-1082. In precedenza (4-10 luglio 1777), Mancì aveva compiuto analoga visita alle tre giurisdizioni capitolari di Seignano, Sovér e Villamontagna, a proposito della quale egli non annotò alcunché nel proprio *Diario*, avendo deciso di farne apposita relazione scritta da presentare poi in capitolo; cfr. in questo volume la trascrizione del manoscritto BCT1-1082, c. 30r.

³¹ BCT1-1082, c. 30v.

³² *Ibidem*, c. 31r.

³³ *Ibidem*, c. 32r.

Cinque anni dopo, nel maggio 1782, il vescovo Thun inviava il decano Mancini e l'arcidiacono Giovanni Francesco Spaur in missione diplomatica a Bressanone, con il compito di omaggiare papa Pio VI nel suo viaggio di ritorno a Roma da Vienna dove aveva incontrato l'imperatore Giuseppe II, e di fare in modo che Sua Santità si risolvesse – nonostante il suo iniziale diniego – ad effettuare una breve sosta in Trento. A parte il rilievo istituzionale dell'evento, le note di viaggio di Mancini offrono spunti a tratti decisamente gustosi. Il viaggio ebbe inizio nel primo pomeriggio del 7 maggio; e da subito l'arcidiacono mostrò una certa qual insofferenza, vuoi per la missione della quale era stato incaricato, vuoi per il compagno con il quale avrebbe dovuto condividere carrozza ed alloggio: “lasciatane al conte Spaur la cura dell'economico del viaggio, il principe voleva che pransassimo in castello; ma, scusatici, all'una circa partimmo nella carrozza di castello con 4 cavalli di posta e due servitori, giacché <Spaur> disse che, se ne prendevo due io, ne prendeva due anche lui”³⁴. Giunti in serata a Bolzano, i due si presentavano al palazzo vescovile: “l'agente vescovile non c'era; ma vene, pieno di confusioni, di francesismi ed inbrogli, onde pareva ebrio”³⁵. Consumata una frugale cena e ripreso il viaggio alle 23, Mancini e Spaur arrivarono nella mattinata dell'8 maggio a Bressanone, dove presero alloggio e si rifocillarono: “qui principiaron le stravaganze del mio compagno. Si serò in camera fin verso le 10; poi le proposi d'andar da Taxis e Particella, per esser condotti a corte. Disse che v'era suo fratello: ma non c'era, mentre il vescovo l'aveva spedito a Innsprugg colli canonici Lodron e Brandais”³⁶. Sbrigate alcune incombenze e presi i primi contatti in loco per far sì che la missione si concludesse positivamente, Mancini ebbe udienza presso il vescovo principe di Bressanone Giuseppe Filippo Spaur. Intanto giungevano i primi segnali dell'arrivo imminente di Sua Santità, preceduto in avanguardia dagli uomini della sua corte; tra questi, il capitano Annibale Nelli “quartiermastro” del papa, al quale Mancini si rivolse per aver modo di convincere papa Pio VI a modificare i suoi piani di viaggio, non contemplanti soste in Trento: “questo ciacolone <Nelli> fece mille dicierie, ma rimettevasi al papa che è padrone, ma che lui nulla può cambiare”³⁷.

Giunto infine il pontefice, ebbero inizio in cattedrale le cerimonie ufficia-

³⁴ S.A. MANCINI, *Diario*, settimo taccuino edito in questo volume, BCT1-1075, c. 77r.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*, c. 77v.

li in onore dell'illustre ospite, concluse con il *Te Deum*: “ma non permisero di proseguirlo dal coro, poiché era una sinagoga di uomini, donne, tronbette, timpani, etc. Ciò fatto, preceduto dalla corte, il papa, accompagnato dal vescovo, poi da' suoi, da' canonici e da noi, salì la scala della capella ed entrò in corte”³⁸. Mancì ottenne udienza presso il pontefice, anche grazie a monsignor Giuseppe Garampi, nunzio apostolico a Vienna che viaggiava con Sua Santità. Le deferenti quanto pertinaci insistenze del decano, supportate dall'intervento del nunzio, sortirono alfine effetto positivo, tanto che papa Pio VI si decise a fermarsi per qualche ora a Trento nel pomeriggio del 10, prima di proseguire per Rovereto, per ricevere l'omaggio del vescovo e della città secondo il cerimoniale che Mancì aveva concordato con monsignor Giuseppe Dini, cerimoniere papale³⁹. Nel prendere congedo da Sua Santità, Mancì presentò il suo compagno di missione, l'arcidiacono conte Spaur, zio del vescovo principe di Trento; al che il nunzio soggiunse: “E questo è il decano di Trento, decoro di quel capitolo”⁴⁰. Le gustose note di commento a proposito dell'accaduto nel corso dell'incontro con papa Pio VI, e del viaggio di ritorno verso Bolzano nella notte tra l'8 ed il 9 maggio, non abbisognano di alcun commento:

“Sulla scala vidi Taxis e Particella, a' quali feci i miei ringraziamenti; poi a piedi in lungo ci aviamo verso l'osteria dell'Elefante. Vidi Spaur inferocito, che non mi parlò se non se rinproverandomi perché nominai il magistrato: onde si chiuse in camera. Fatto il bagaglio, io andai da lui: egli, senza parlar punto, spasegiava. E, fosse che avesse ideato d'ottenere che il papa dormisse a Trento, avendo l'idea poi di far che il vescovo ci spedisca a Verona ove vorrebbe andare, sia che lo ferisse l'eloggio del nunzio, era indispettito a segno che diede prova alla mia flemma; pure, io dissimulai. Cenò però bene; poi verso le 10 partimmo <da Bressanone alla volta di Trento>. E tutta quella notte né recitò corona né parlò; dormì qualche poco, ma crolando in maniera pericolosa, e sgridando spesso il servitor suo perché ronfava”⁴¹.

Il 4 agosto del 1787 Mancì partiva alla volta di Innsbruck, avendo con sé fratello, cognata ed i conti Trapp, rientrando poi a Trento il giorno 12⁴². Mancì

³⁸ *Ibidem*, c. 78r, tarda serata dell'8 maggio 1782.

³⁹ *Ibidem*, cc. 78v-79v.

⁴⁰ *Ibidem*, c. 79r.

⁴¹ *Ibidem*, c. 79v.

⁴² S.A. MANCÌ, *Diario*, ottavo taccuino edito in questo volume, BCT1-1083, cc. 37r-39v, alle date indicate.

colse l'occasione di questo viaggio di diporto per sbrigare alcune questioni, prendendo contatto con alcuni consiglieri del *Gubernium* tirolese, ed altri uomini dell'apparato, tra i quali il conte Sternbach, il conte Sarenthein ed il barone Ceschi. Tornando nella città dell'Inn dopo avervi vissuto per un certo tempo oltre trent'anni prima da giovane studente universitario, il decano Mancì annotava: "Osservai la gran fabbrica della corte, il Rengplotz abbellito con alberi posti in ottima simetria; la spianata ove erano le fosse, tante case de' cavaglieri poste in tutt'altro aspetto: onde non ritrovai che le antiche contrade. Il resto, tutto d'una magnificenza singolare, come pure l'interno di questi palazzi"⁴³. Non poteva mancare una visita alle saline di Hall ed alle magnificenze di Castel Ambras: "Fossimo in due carrozate in Castel Ambras, cioè la contessa Trapp, la contessa Chinighl, la Cavriani e la Cles canonichesse, e noi tre. Ove vidimo tutte quelle stupende armerie e que' tanti armari pieni di rarità; un'infinità di pitture e ritrati, ma di poco prezzo, poichè i migliori sono stati trasportati a Vienna"⁴⁴.

Accanto alle cronache rosa (promesse matrimoniali confermate o disattese), agli avvenimenti di cronaca nera (omicidi⁴⁵, aggressioni, esecuzioni capitali, incidenti mortali), le scarse annotazioni sul tempo e sul clima (frequenti invece nei primi taccuini), eventi mondani di città (feste, balli e mascherate, diverbi al limite del duello d'armi tra focosi pretendenti che si contendevano i favori e le beltà delle attrici italiane dell'Opera), ed altri eventi di particolare rilievo⁴⁶, il *Diario* riporta frequenti note relative agli accadimenti d'Europa, desunti

⁴³ *Ibidem*, c. 37v.

⁴⁴ *Ibidem*, c. 38v, al 10 agosto 1787.

⁴⁵ Fra i diversi segnalati nel *Diario*, va evidenziato quello commesso il 9 giugno 1788 nel convento di Santa Trinità di Trento da don Vincenzo Pisoni, direttore camerale vescovile, nella persona di Gasparo Frasnelli suo aiutante d'ufficio, evento annotato da Mancì a c. 48r di BCT1-1083. Su questo fatto, che destò notevole scalpore in città soprattutto per i personaggi che vi erano coinvolti, e sulla vicenda giudiziaria di don Pisoni arrestato per gravi malversazioni nello svolgimento del proprio incarico, cfr. la trascrizione dell'ottavo taccuino del *Diario* (BCT1-1083), c. 28r al 13 novembre 1786, c. 34r al 7 maggio 1787, e cc. 35rv al 4 giugno 1787 con un ampio sunto della sentenza di condanna emessa il precedente 30 aprile; si veda inoltre M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., pp. 77-78.

⁴⁶ Si può ad esempio segnalare il passaggio per Trento di 600 forzati provenienti da Milano e scortati dai militari del reggimento Belgioioso, al 17 ottobre 1787, con gravi disordini provocati da alcuni soldati della scorta particolarmente indisciplinati (BCT1-1083, cc. 40v-41r): "Nel dì 17 ottobre <1787> la città fu in grave sconcerto. Vennero trasportati da Milano 600 forzati, scortati da 100 fanti e 20 corrazze sotto il comando d'un sol capitano e dell'alfiere Trivulzi, reggimento

chiaramente dai *Ristretti dei foglietti universali*: dall'esperimento realizzato nel 1783 a Versailles dai fratelli Montgolfier, ripetuto un anno dopo con successo da don Paolo Andreani nei pressi di Milano⁴⁷, ai fatti della guerra russo-turca del settembre 1787⁴⁸.

Tra il 1784 ed il 1789 Sigismondo Antonio Mancì perdeva entrambi i genitori ed il fratello Bernardino Maria: la madre, contessa Arcangela Alberti d'Enno, moriva il 15 maggio del 1784; il 4 dicembre era la volta del padre Giovanni Battista Venturino, e cinque anni dopo toccava a Bernardino, con il quale il primogenito Sigismondo aveva avuto in precedenza diversi scambi di opinioni sconfinati talora in diverbio⁴⁹.

Venivano intanto avanzando lentamente, ma inesorabilmente, i nuovi tempi di fine secolo. Privato degli affetti più cari, confortato ormai soltanto dalle poche amicizie storiche che resistevano nonostante tutto, l'anziano decano capitolare avrebbe dovuto affrontare eventi sconvolgenti e drammatici che mai avrebbe immaginato potessero accadere, arrendendosi soltanto verso la fine all'irreparabile destino ormai segnato per il suo 'mondo antico'⁵⁰.

Belgioioso. Inquartierati che furono, ebbero anche la libertà di uscire per città; e ritrovando il vino a buon prezzo, si diedero alla crapula, particolarmente i veterani. Accade che una recluta volle, comprando delle cipolle, truffarne alcune. La revendiccola principiò a gridare: accorre un caporale e bastona spietatamente la recluta; era il caporale ebbro, e poco sobria la recluta. Pure vindicar volendosi, andò al quartiere, soverti i compagni. E la sera, quando fu l'ora della rassegna, chiamati, detta recluta s'alzò contro il caporale invehendo, ed indi a tal segnale tutti li altri con un fracasso assalendo i soldati e disarmandone alcuni. Accorse l'alfiere: assaliscon anche quello, onde deve malconcio fuggire. Si venne alle schioppetate, e ne fecero più di trenta: onde il capitano, vedendo l'enorme tumulto, spedisse dal vicepodestà per i birri. Nasce anche là del sconcerto, con sommo spavento della di lui consorte. Spedisce coll'arma bianca soldati per le contrade a far chiuder porte e botteghe; si dà canpana // martello in castello, in cattedrale ed in San Pietro, poichè il timore maggiore si era che non dassero fuoco alla città per espillarla. La notte, e le buone parole del capitano, sedò il tumulto: digeriron il vino. Si tenero con grave sconcerto, perchè tempo di gran vendemia, le porte chiuse. La mattina novamente il capitano perorò ai soldati; spedito aveva a Roveredo per rinforzo, onde vennero scortati più oltre in pace".

⁴⁷ BCTI-1083, cc. 3r-4r, al marzo 1784.

⁴⁸ *Ibidem*, cc. 40rv.

⁴⁹ *Ibidem*, c. 47r, al 21 aprile 1788.

⁵⁰ Sugli eventi del 1796-1803, narrati con dovizia di particolari da Sigismondo Mancì nel quarto tomo dei suoi *Annali* (BCTI-1101), si rimanda in breve al volume *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TAJANI, Trento 2003, ed al relativo ampio apparato bibliografico.

Descrizione dei manoscritti

Diario, sesto taccuino (1776–1778)

Il manoscritto è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Trento, alla segnatura BCT1-1082; sesto in ordine cronologico degli otto taccuini del

Diario, riguarda il periodo 24 ottobre 1776 – 19 dicembre 1778, con una nota posteriore relativa al 1782 (c. 62); reca il titolo originale “*Diario incominciato nel giorno dell’avvento in questa città di Sua Altezza reverendissima monsignor Pietro Vigilio de’ conti di Thunn et Hohenstein, eleto li 28 maggio 1776 e venuto in Trento la sera delli 24 ottobre anno sudetto*” (a c. 1v, mano dell’autore).

Il taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 215 millimetri in altezza e 128 in larghezza; la carta, pesante, si presenta alquanto grezza e di bassa qualità. Il taccuino comprende 3 fascicoli, ciascuno di 10 bifogli (20 carte); i fascicoli si trovano raccolti entro due carte di guardia (anteriore e posteriore), realizzate con un foglio in cartoncino grezzo di colore grigio scuro ripiegato in due; le carte scritte del *Diario* risultano 60 in totale, alle quali vanno aggiunte tre carte sciolte finali (cc. 61, 62 e 63). La legatura alla rustica, con coperta in cartone marrone chiaro, è simile a quella degli altri taccuini; caso unico in tutti gli otto taccuini, il dorso è rinforzato con striscia di carta colorata a spruzzo di rosso. Il taglio esterno delle carte, grossolano ed irregolare, non presenta ornamento.

L’unica filigrana rilevata è del tipo “tre mezze lune”, non accompagnata da contromarca; il tipo rilevato è molto simile a quelli censiti nel catalogo Chemelli–Lunelli su materiale cartaceo di ambito trentino con documentazione originale datata entro il secolo XVIII⁵¹.

Assenti rigatura e marginatura dello specchio di scrittura; questo risulta alquanto irregolare in dimensioni, occupando spesso l’intera pagina: variando gli altri margini da 4 a 10 mm, sopravvive costante e rispettato il solo margine sinistro, che accoglie le indicazioni cronologiche (in questo taccuino l’autore evidenzia in margine il solo giorno del mese). Si contano mediamente 30 linee di scrittura per pagina.

Non vi è cartulazione o paginazione originale; la sola carta 60 (cartulazione moderna) porta indicato a matita nera in alto a destra il numero “60”; in sede di edizione si fa riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

L’inchiostro è di colore variabile da bruno scuro all’inizio, al rosso di alcune pagine, al limite dell’evanescenza in qualche pagina isolata. Lo stato di conservazione del materiale cartaceo e della scrittura è buono.

Sul dorso del volume si trovano nell’ordine i seguenti elementi: in alto la nota mano-

⁵¹ A. CHEMELLI – C. LUNELLI, *Filigrane trentine: la vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento s.d. [ma 1980], p. 199 tavola 49/2, e p. 200 tavola 50/1, con diverse contromarche.

scritta “[DIA]”, [17]76, [17]78, di mano dell’autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, “1082”, attuale segnatura d’archivio di questa unità; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea aderente, “204[4]”, precedente segnatura riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

- c. I, guardia anteriore, bianca;
- c. 1r: bianca;
- cc. 1v-60v: testo del *Diario*, dal 24 ottobre 1776 al 19 dicembre 1778;
- cc. 61, 62, 63: carte sciolte, con tre annotazioni relative al 1777 ed al 1782, una non datata né databile.

Diario, settimo taccuino (1779–1783)

Il manoscritto è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Trento, alla segnatura BCT1-1075; settimo della serie cronologica, riguarda il periodo 8 gennaio 1779 – 12 dicembre 1783, con una nota datata al 1787 (c. 101); reca il titolo originale *Diario delle cose avvenutemi nell'anno 1779* (a c. 1r, mano dell’autore).

Il taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 193 millimetri in altezza e 142 in larghezza. Il taccuino comprende 7 fascicoli: 4 di 8 bifogli (16 carte), e 3 di 6 bifogli (12 carte); le carte scritte del *Diario* risultano 100 in totale (compresa una cedola legata all’interno del sesto fascicolo, c. 85), alle quali vanno aggiunte 1 carta bianca di guardia anteriore e due carte sciolte finali (cc. 101 e 102), per un totale di 103 carte. La legatura alla rustica, con coperta in cartone marrone chiaro, è identica a quella dei primi cinque taccuini; il taglio esterno delle carte, anche qui irregolare, non presenta ornamento.

La sola filigrana rilevata è del tipo “fiore a sette petali”, senza contromarca; non censita nel catalogo Chemelli–Lunelli, è comunque riconducibile a tipologie diffuse e documentate in ambito trentino su documentazione originale datata al secolo XVIII.

Assenti rigatura e marginatura dello specchio di scrittura, che occupa spesso l’intera pagina; la grossolana rifilatura delle carte ha rimosso in molte pagine il margine esterno, invadendo lo specchio di scrittura e provocando in qualche caso alcune cadute di testo; sopravvive regolare il solo margine sinistro, con le usuali indicazioni cronologiche (anche qui l’autore evidenzia in margine il solo giorno del mese). Si contano mediamente 30 linee di scrittura per pagina, con minimi di 25-27 nelle prime carte, fino a massimi di 33-35 nella seconda parte del taccuino, dove la scrittura si fa particolarmente minuta.

Presente una cartulazione originale, con salti nella numerazione (non sono segnate le carte 21, 37 e 53), e mancante nelle 8 carte finali (le tre ultime scritte, le successive tre bianche e le due dell’“Indice”); in sede di edizione si fa riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

Come nel precedente sesto taccuino, l’inchiostro è di colore variabile dal bruno scuro al rosso, al rossatro quasi evanito. Lo stato di conservazione del materiale cartaceo

e della scrittura è buono, salvo alcune isolate cadute di testo provocate – come sopra specificato – dalla rifilatura dei fogli in fase di legatura del taccuino.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta "DIA V", al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, "1075", attuale segnatura d'archivio di questa unità; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea aderente, "2051", precedente segnatura riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

prima di coperta: "1779 – 80 – 81 – 82 – 83", di mano dell'autore (indicazione della cronologia di questo taccuino);

c. I, guardia anteriore, bianca;

cc. 1r-95v: testo del *Diario*, dall'8 gennaio 1779 al 12 dicembre 1783;

cc. 96, 97, 98: bianche;

cc. 99, 100: "Indice" del contenuto del taccuino, per carta, di mano dell'autore, con scrittura molto minuta; a cc. 100rv si trova l'indice relativo agli anni 1779 e 1780, a cc. 99rv quello relativo agli anni 1781, 1782 e 1783; essendo questo indice incompleto (mancano le indicazioni relative alle carte 92-95 della cartulazione moderna), non viene riportato in trascrizione;

cc. 101, 102: carte sciolte, con annotazioni collegate ad alcune vicende narrate in questo taccuino.

Diario, ottavo taccuino (1784–1793)

Il manoscritto è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Trento, alla segnatura BCT1-1083; ottavo ed ultimo in ordine cronologico dei taccuini che compongono il *Diario* di Sigismondo Antonio Mancini, riguarda il periodo 2 gennaio 1784 – 11 gennaio 1793; non porta titolo originale.

Il taccuino è composto da fogli cartacei in ottavo, con dimensioni di 192 millimetri in altezza e 142 in larghezza, come il precedente settimo (BCT1-1075). Comprende 2 carte di guardia (anteriore e posteriore) e 6 fascicoli: uno di 4 bifogli (IV, 8 carte), uno di 5 bifogli (I, 10 carte), tre di 6 bifogli (II, III e V, 12 carte ciascuno) ed uno di 8 bifogli (VI, 16 carte); le carte scritte del *Diario* risultano 70 in totale, alle quali vanno aggiunte due carte sciolte finali (cc. 71, 72). La legatura alla rustica è stata realizzata con coperta in cartone marrone chiaro, rivestita poi da un foglio di carta grossolanamente colorata a spruzzo di rosso scuro. Il taglio esterno delle carte presenta ornamento realizzato con bande colorate rosse e nere alternate, come nel primo taccuino della serie (BCT1-1078), qui più nette e marcate.

La sola filigrana rilevata è del tipo "fiore a otto petali", accompagnata da contromarca costituita dal monogramma GS al centro dei bifogli; il tipo rilevato è molto simile a quelli analoghi presenti nel catalogo Chemelli–Lunelli e riferiti al secolo XVIII; il monogramma GS è probabilmente riferibile al cartaiio trentino Giacomo Sinibaldi *senior*, attivo a Trento nella seconda metà del Settecento.

Non sono segnate rigatura né marginatura dello specchio di scrittura, che anche in questo caso occupa spesso l'intera pagina; il solo margine costante e regolare è quello sinistro, dove l'autore segna al solito le indicazioni cronologiche (solo giorno del mese). Si contano da 27 a 32 linee di scrittura per pagina.

Nell'angolo in angolo in alto a destra delle sole prime quattro carte è presente una cartulazione originale continua; le carte successive sono numerate a gruppi di 5, con errore per salto di numerazione alla carta 20; in sede di edizione si fa come sempre riferimento alla cartulazione moderna, indicata a matita nera in basso a sinistra sul recto di ogni carta.

I caratteri della scritturazione sono del tutto identici a quelli dei taccuini precedenti. In questo ultimo taccuino la scrittura si fa via via più minuta; la corsiva, molto personalizzata e già di per sé ostica dell'autore, diventa sensibilmente meno curata e più corrente; vi abbondano le correzioni interlineari e marginali, le cancellature; numerosi incisi e passaggi del testo sono evidenziati in margine con "Nota Bene". Nel confronto con gli altri taccuini del *Diario* (specie con i primi), la stesura del testo si presenta in questo ultimo taccuino complessivamente meno ordinata, frettolosa, talora ardua da seguire in fase di lettura, alla stregua di una vera e propria 'agenda' di appunti personali.

Sul dorso del volume si trovano nell'ordine i seguenti elementi: in alto la nota manoscritta "DIA VI", di mano dell'autore; al centro, a stampiglio su cedola cartacea incollata, "1083", attuale segnatura d'archivio di questa unità; in basso, a stampiglio su altra cedola cartacea aderente, "2052", precedente segnatura riferita alla Collezione Mazzetti.

Contenuto.

c. I, guardia anteriore, bianca;

cc. 1r-70v: testo del *Diario*, dal 2 gennaio 1784 all'11 gennaio 1793;

c. II, guardia posteriore: bianca;

cc. 71, 72: due carte sciolte; la prima (c. 71r) riporta un componimento satirico ricopiato da Sigismondo Mancì, di autore ignoto, con destinatario da identificare; la seconda (cc. 72rv) è una nota di spese funerarie redatta da Mancì, e da riferire all'evento della morte del padre, Giovanni Battista Venturino (4 dicembre, c. 11r del taccuino).

[illegible]

DIARIO
SESTO TACCUINO (1776 – 1778)

//c. 1v//

Diario incominciato nel giorno dell'avvento in questa città di Sua Altezza reverendissima monsignor Pietro Vigilio de' conti di Thunn et Hohenstein, eletto li 28^a maggio 1776 e venuto in Trento la sera delli 24 ottobre anno sudetto¹.

Adi 24 ottobre 1776 giunse con tre calessi verso le due ore di notte in Trento; e per scansar gl'inpegni, Sua Altezza smontò fuori dalle porte e volle in tutto incognito arrivar nel suo palazzo: ma non le riuscì, poiché gente appostata lo palesaron colle continue "Eviva".

Ritrovò egli tutto il Paese cangiato da quello <che> era quando partì nel passato luglio, giacché una dirotta pioggia con continui fragori di lampi e tuoni che durò per 48 ore, come se le catarate del cielo fossero rotte e sciolte, cagionò sì subito inondazione di fiumi ed irruzioni sì violente de' torrenti che l'Adice fece immensi danni, coprendo pochi polci meno del 1757 tutta la pianura; la Fersina ruppe la seraglia e nuova e vecchia; indi dopo aver minacciata la città, si fece un novo alveo, con danni irreparabili. Cossì a proporzione ogni picciol ruscello e torrente: sicché guastò l'entrate e levò la speranza a molti di ricuperar i proprii fondi.

A' 25 <ottobre 1776> vene egli complimentato da quanti eran in città. E essendovi io pure venuto per il consiglio e capitolo, mi presentai; ed egli mi ricercò cossa dovesse fare per il possesso. Onde mi esibii in ora a lui comoda di servirlo di//c. 2r//mani, e mi assegnò l'ora delle 10. Doppo pranso capitò il segretario della commissione verso le quattro, e ci notificò che in un'ora sarebbe giunta la commissione; onde feci avisare i signori canonici ecconomi. Ed indi ritornò detto segretario, e mi notificò il loro arivo: sicché fatta circular ai signori canonici la notizia, mi portai a farle la solita visita.

Dopo la quale mi portai in casa Wolghestein a render visita al conte <Pio> capitano ed al conte Firmian: e ritrovai la contessa Firmian, e sua cognata la contessa Lodron col generale suo marito. La sera fui a cena in castello, ove c'eran i conti Wolghestein e Firmian, il conte Matteo de Thunn ed il figlio del conte Heister, che dopo cena scherzando me lo diede a conoscere col nome di suo fratello: onde lo complimentai.

¹ Sic, pro 29 maggio 1776.

26 <ottobre 1776>

Mi portai alle 10 di mattina per visitar anche il conte Matteo, che ritrovai che usciva. Entrato dal principe, le diedi in carta tutto il metodo solito tenersi in simili incontri di possesso. Poi mi parlò di quanto Sua Maestà le ebbe a dire in Vienna; e che l'imperatore le disse che con lui non poteva far quanto fa col vescovo di Gurch, essendo principe immediato dell'Impero. Onde disse che si portò subito dal presidente conte Ferdinando d'Harach e glielo raccontò: questo averle risposto *ex ore cesario*. Ha questo inteso, che e uno e l'altro le ebbe a dire che averà da far con teste dure del capitolo, di cui ne sono mal impressionati, che li ministri gli han offerta ogni assistenza //c. 2v// se il magistrato intendesse di voler formarsi in un magistrato come d'Augusta. E qui le rilevai l'impegno esser avvenuto per particolari brighe e per tema che il principe haveva di non esser da' suoi concitadini vilipeso, ma che peraltro il tutto è sopito, quando la scrittura Cresceri non risvegli un giorno queste questioni.

Intanto giungevano da ogni parte forrastieri, e specialmente da Insprugg, da dove vennero il conte Plimingham colla contessa sua consorte, figlia del conte Heister, il di lui fratello, il conte Zarentein colla sua dama, il conte Corett colla sua <dama> nata Brandais, il conte Ferrari colla contessa nata Wolghestein, il conte Trapp colla contessa nata Cavriani; indi per le feste il conte presidente Wolchestein coi conti Arsii, Spauri, Kueni, e gran quantità di nobiltà di Val di Non; oltre poi i veronesi marchese Carloto impresario dell'Opera, conte e contessa Nogarola, conte Pompei, conte e contessa Montagnari, il conte Giusti, ed altri moltissimi di ogni sorta e qualità. De' quali in parte furon a corteggio nel [giorno] del possesso.

29 <ottobre 1776>

Il quale peraltro seguì con tutta quiete, e con una certa spopolazione nella chiesa, quasi insolita. Peraltro il principe fece gettar certe monete d'argento con suo impronto del valore di carentani 5 l'una². E terminato l'atto, ci fu un gran trattamento a corte, ove la tavola nel torrione figurava un T. Ed a questa, toltone la contessa Bortolazzi, oltre le contesse Wolghestein, di trentini non ci furon che i canonici e due deputati di magistrato, i cavaglieri della Chiave; i altri eran dame e cavaglieri forastieri, al //c. 3r// numero di 54 coperte. Indi la sera ci fu gran conversazione a corte, ove furon numerosi i tavolini, ma poco il numero de' terrieri.

30 <ottobre 1776>

Mi portai all'udienza alle undeci: era a messa. Indi col conte Colico e conte Alberti uscì da capella e venne in camera. Mi ricevette, onde le consegnai

le sue bolle; indi le ricercai di poter far che sian secondo il solito divisi i tenui proventi di sede vacante provenuti dalle licenze d'armi, dalle patenti dell'Ufficio Spirituale e dalla tassa della presentata del privilegio Klotz. Al che acrememente rispose che, se era il solito, non era contrario. Indi le consegnai il memoriale del manente Gaudenti risservato sede vacante, che ricevè con altrettanta acrimonia. Onde le dissi che avevo anche le lettere testimoniali della di lui condotta, e che di più le averebbe in voce testificato il signor conte <Lodron> arciprete di Villa. Ho poi inteso che lo grazio.

Io non mancai di tosto portarmi dal signor cancellier Gentilotti, al quale raccontai tutto questo; e che Sua Altezza non fece passo alcuno alla mia partenza; e lo pregai, dandosi il caso, di favorirle l'uso delli antecessori.

31 <ottobre - 1 novembre 1776>

Seguitaron li pransi numerosi, a' quali intervenne gran parte di quelli e quelle che furon a farle visita, tre quatro al giorno: giacché la nobiltà tedesca era giornalmente trattata dal principe, che la sera dava conversazione, la quale finiva alle sette e mezza per aver campo di prender la cena, vestirsi in maschera ed andar al ridotto.

2 <novembre 1776>

Si principiò con 12 bandiere portate da altrettanti arlechini preceduti da musica, e girando per città a far l'invito generale del popolo per le corsse delle barche, cavalli, uomini etc. Onde il popolo era tutto in motto: tanto più quanto che per ogni //c. 3v// dove c'eran spettacoli e buratini e cantatrici, e gente de sforzi e saltinbanchi, cossi che era uno strepito perenne.

3 <novembre 1776>

Si diede principio alle feste colla corsa delle barchette, alla mossa delle quali si diede il segno col canone. Il principe si portò al Palazzo delle Albere, adobato dal baron Cresceri impresario. Prima della mossa vennero le due barche adobate, con dentro musiche e nobiltà, le quali approdaron alla prospettiva che sta piantata a San Nicolò dirinpeto di quello. Indi venero due, tre barchette separate; poi una barchetta con due dottori in maschera al remo, e due maschere con organeto. Finalmente datta la mossa, le 9 barchette mal pulite guidate da arlechini e bigarelli, le quali una miserabil comparsa facevano: sicché l'inmensa quantità di popolo accorssavi fece^a un preludio di molto

^a Segue depennato miserabil comparsa.

disvantaggioso di queste festività, e partì poco sodisfatta. La sera poi ci fu opera; poi alle 10 ballo al Palazzo, ove ci furon molte maschere, ed il principe intervenne. Fu anche in tutti questi giorni permesso il faraone, anzi vi fu banco il dopopranso. S'enpì a corte, al ridotto, e a questo ballo al Palazzo.

4 <novembre 1776>

Ne' giorni che non v'era ballo al Palazzo, eravi ridotto alla rachetta Osele³: come appunto oggidì dopo l'opera, con affluenza di maschere che giravan benché in poca copia per città, ove i spettacoli de' santambanchi, inviti di opera eran numerosi, ed il popolo tutto in motto.

5 <novembre 1776>

Ma indicibile ed incredibile, quanto intesi, si fu l'affluenza oggidì, essendo //c. 4r// alle tre e mezza fatta la corssa de' fachini ne' sachi che furon portati colle bandere, a cui eran appesi in taleri i prezzi. Per città, 13 furon che tentarono la sorte, dal rivolo che divide il prato avanti il Palazzo fino al ponte. Sento che uno, arivato vicino alla metta, cadé^a e si ruppe cinque denti; altri caderono di qua, di là. Le risate se le sentiva a Piedicastello, ove fui col vicario e col conte Bortolazzi intanto che s'effettuarono e questa corssa e quella de' cavalli montati dai fantini, che ebbero la mossa alla Porta dell'Aquila fin alla porta del Palazzo.

In questo spasseggio fui assicurato che Poia sarà sofraganco; che egli levò 30 fiorini di salario al granista. Repplicai che sarà stato in venerazione del principe Sizzo, giaché era il suo special agente. Lo confessò; anzi, ci raccontò che nell'inventario si fa gran merito e fa veder d'aver avvantaggiati 500 fiorini all'anno; e fra gli altri avvantaggi, aver egli esposto che levava 30 fiorini al granista dal fu principe accresciutili, forse perché l'azienda sua particolare custodiva; aver ricercato che lo sottoscrivi, ma averle detto che ciò non lo farà giammai, trattandosi d'un principe che l'ha cossi beneficato, e che non lo crede. Onde lo levò dall'inventario e mandò questo a Vienna per farlo sottoscrivere dal conte Alberti Enno. Io qui ricapitulai tutto ciò che fece Poia sede //c. 4v// vacante. Bortolazzi mi rinproverò perché parlo adesso: le repplicai che fu l'amor della pace e la certezza di non aver sèguito che mi obbligarono a tacere per necessità e prudenza.

Racontai la sera il fatto al baron Trentini. Il quale mi raccontò come arivato,

^a Qui ed altrove cade pro cad<d>e o cadé: nei casi successivi si trascriverà sempre cadé, evitando ulteriori segnalazioni in nota.

il presidente vi si portò ad inchinarlo e le esposé come Sua Altezza le aveva fatta esibizione di darle i mobili che eran in contesa, forse il calice eccettuato, e che il presidente biasmasse questa minucia: onde le promise di parlargliene. Ma che in questi giorni il principe le fece sapere dal prete Cimonati⁴ come egli non già per debito, ma per riguardo al suo antecessore le manderebbe il pomo, le fibie e li botoncini d'oro, sperando che nulla averà che ridire se consserva il rimanente in memoria del suo antecessore: sono la croce che fece far co' suoi quatrini, poi lo stuchio, il calice, tabachiera, etc. Restò sorpreso, e le rispose che spera, prima di effettuar questo, di poter palesar a Sua Altezza le sue ragioni, e che non passerà a quest'esecuzione senza sentirlo lui pure.

Mi confidò altresì che Sua Altezza chiamò il provicario, e che si dichiarò stuffo di questi baccani, e lo pregò volerle dar i santi esercizi e di formarle la pastorale. Lo pregai di eccitarlo a parlarle apostolicamente: ma anche qui naque una bufoneria, poiché si opponette^a.

6 <novembre 1776>

Si presentò con procura in forma il signor canonico Particella, qual procuratore sostituito rapporto all'heredità Recordin: onde concertai seco lui per dimani di conssegnarle l'heredità in forma e riandare l'inventario per confrontarla.

//c. 5r//

7 <novembre 1776>

Come appunto seguì, in presenza del signor don Gazoletti e del signor dottor Signorini. Onde la sera ebbi io pure il mio legato de' breviari e libri.

Dopo pranzo, dopo le solite formalità de invito, ci fu regata de batelli che con dopio remo giraron l'Adice, e^b coi soliti premi e con il solito concorsso ed affluenza di popolo. Dopo la quale, opera; indi ballo al Palazzo con banchi <di gioco>: uno de' quali, giorni sono, fu anche sconfitto di 1000 circa fiorini.

8 <novembre 1776>

Sendo venerdì, riposaron li spettacoli tutti: ma la sera il principe fece invitar la nobiltà ad una accademia di canto: concorsse nel salone di castello nobiltà in gran numero. La quale ritrovò in fondo attacco alla porta del Torrione e

^a Ma anche (...) opponette *aggiunto in interlinea*.

^b *Segue, depennato se tirò il colo all'Occa; l'evento viene annotato più avanti, con riferimento al successivo sabato 9 novembre 1776.*

della scala un palco; ove fatesi aspettar del tempo assai, conparvero sfacciate le due prime donne dell'Opera coi due uomini, ed indi il principe si collocò sotto detto palco in mezzo alle dame, per sentire una profanissima cantata che riuscì stucchevole a tutti. Nel stuvone e nella camera turchina v'eran due banchi di faraone.

<9 novembre 1776>

Nel sabato, colle solite formalità, si tirò sull'Adice il collo all'Occha, che fu per città portato colla bandiera col premio appeso.

La sera poi ci fu la gran illuminazione al Palazzo, che effettivamente fu un gran bel colpo d'occhio. 40 uomini eran impiegati a custodir ed accender i lumi, che eran in un numero portentoso: la prospettiva formava un tempio di buona architettura, come se fosse di birilli le archade, le piramidi; e lo stesso //c. 5v// Palazzo, che era con torcie da oglio illuminato, faceva ottima comparssa. Il numero de carozze che giravan era portentoso: un solo guadagnò colle sue due carozze 20 fiorini. Le maschere d'ogni sorta e qualità eran innumerevoli; indicibile il concorso del popolo; la sala ben addobata, ove si tenne un festone a cui concorse un portentoso numero di maschere. Il tutto seguì con buon ordine, e si terminò la mattina alle quatro in circa.

10 <novembre 1776>

Si credeva il tutto finito, quando oggi pure ci fu in Contrada Lunga fin alla porta del castello, ove si ritrovava il principe colla nobiltà spettatore di questo spettacolo, che consisteva nella corssa di due persone in un paio di calzon: spettacolo che riuscì di biasmo a cadauno. La folla de maschere, a piedi ed a cavallo, fu copiosa; la sera gran ridotto e gioco, e mille profanità⁵.

11 <novembre 1776>

Questa mattina i forastieri partiron, in gran parte per Verona, gli altri per Roveredo, come il presidente Heister che poi dimani coll'altro presidente sarà trattato a pranso a Villa. Vi fu trattamento dal'Alberti Piamarta: fui invitato a pranso, ma mi scusai.

12 <novembre 1776>

Sentii che il conte Spaur dimani o posdimani sarà adnesso al giuramento come consigliere, ma che non averà salario.

Sendo stato dalla signora Sardagna, il conte Alberti raccontò che le preme il sofraganeato: tanto più quanto che al principe defonto nei giorni di sua malatia quello le era stato offerto per mezzo del vicario, che egli si risservò

d'acchet/c. 6r//tarlo unicamente fino che averà consultato il principe, allora decano di Salisburgo. Racontò poi che verrà il fratel del principe per vescovo consacrante, che sarà la consacrazione il giorno di Santa Lucia, e mille altre cose che io ebbi la poca antivedenza di contradire.

<1>3 <novembre 1776>

Il principe per mezzo del suo vicecancelliere mi fece sapere che desiderava si facesse una deputazione per intervenire alle sessioni che si terranno rapporto ai gravami colla commissione austriaca. Cossi subito feci parola con Gentilotti, come già informatissimo: ma non ne volle sentire; pure fu deputato, ma non accettò. Sicché sendo stato deputato il conte Spaur, ci accordassimo di andar dal principe, ma non volé poi venire avendo mille difficoltà, che io in atto portai la notizia al principe. Lo pregai di far parola col sudetto conte Spaur; il quale, dopo questo passo, l' accettò: onde si portassimo dalla commissione.

14 <novembre 1776>

Ma non c'erano: sicché il signor conte mi promise di dirlo al conte Heister ed al Conforti⁶, dai quali parve rilevasse che avesse genio che rinovassimo la visita.

15 <novembre 1776>

Come fecimo oggidì, prima d'andar in consiglio, per cui naquero due questioni.

La prima col capitano, il quale avendo preso il giuramento, ne naque il dubbio se i canonici dovevan star in piedi come i altri consiglieri. Sicché il conte Spaur ricercò il principe, il quale ebbe a dire che sarebbe meglio che venissimo un poco tardo, come fecimo.

L'altra si era se l'arcidiacono preceda il canonico //c. 6v// consiglier più vecchio, tanto più quanto che è dignità. Si cercaron i casi, ma inutilmente: onde si ragionò e perché in coro e nelle occasioni ha il rango; ed a favor dell'altro s'adduceva l'esempio del capitolo, ove l'arcidiacono non ha la precedenza. La sera poi, siccome mi favori il signor consiglier Barbacovi, lo ricercai: e mi disse che *in iure* Bortolazzi, essendo consiglier più vecchio e di giuramento assai più anziano, non v'è dubbio che preceda all'arcidiacono; anzi, se un vescovo istesso fosse fatto consigliere, precederebbe a questo il consiglier più anziano.

Con quest'occasione mi raccontò mal sodisfatto che fece due hore e mezza d'anticamera per aver il giuramento come assessore, e che dovette partir senza

ottenere udienza. Mi raccontò che molte confidenze per viaggio le fece il commissario Conforti, e che lo accertò che la corte non aveva alcuna propensione per chi si sia; che il conte Heister inclinava a Thunn e che lo appoggiaron, perché ritrovaron le cose disposte già per tal'elezione. Le [nominò] Triangi: e si spiegò che averebbe fatto il tutto per promoverlo, anche a preferenza del presente.

Mi disse averle ragionato sul titolo di casa nostra e Sizzo, e fatto vedere che non deve esser questo accettato nelli stati dell'Impero come proveniente dalla cancelleria d'Ita//c. 7r//lia, paese di conquista. E qui le raccontai che giorni <or> sono ho inteso da mio fratello, poi dai signori Sizzo, come il principe habbi comandato alle cancellerie di non darci il titolo in latino ed in tedesco, che ciò sembra contro la fede pubblica e contro il *ius quesitum* mediante l'accettazion solenne *cum onere* di aver pagatte le tasse seguita già anni <or son>: un spoglio, poi, del pacifico possesso. Egli dunque disse che tutto sta a vedere se possi un principe dell'Inpero accettar ed eseguir tal sorta di privilegi, oppure se debba questi eseguire. Se non potesse, ciò che si può - dice - rilevar da altri principi, come in Liegi, non abbiam ragione; se poi potesse, esser egli in debito di non spogliarci e di approvar il fatto dell'antecessore; se poi debba, questo non crede che sia tenuto non volendo accettarli, ma questo esser ne' casi in avvenire. Il fatto si è che i Sizzi nella lite Sovardi ebbero il solo titolo di "*nobilis pars Sizzo*".

Mi carraterizò il consiglier Luti. Mi fece vedere che casa Thunn inpedirà quanto sia possibile la permuta di Fiemme, temendo perdere Fondo che è pignoratizio; ed io dissi che i Alberti vorran consserver libera Riva per la sua parentella. Le consegnai la comedia del partaggio; e lui m'inculcò, in caso si augmentino le rendite vescovili, di far che sia accresciuto il salario dei consiglieri ed il numero, giacché non sono sufficienti per le caose.

//c. 7v//

Prima sessione.

16 novembre 1776

Alle 10 mi portai col conte Spaur in castello, ove introdotti il principe admise l'arciprete di Arco. Intanto giunse la commissione, ed indi i consiglieri; Alberti si fece aspettar mezz'ora. Giunto che fu, entrò dal principe e conferì con lui; indi uscì il principe dalla stufia, e collocatosi in mezzo in sedia di damasco del tutto eguale alle altre; dai lati eran i due commissari, poi i due canonici, indi i tre consiglieri conte Alberti, Barbacovi e Luti.

Seduti che fossimo, Sua Altezza lesse da una cartella come, avendo da

Sua Maestà ottenuta la clementissima rissoluzione che si cerchi un amichevole aggiustamento sopra le vertenze tra la sua Chiesa ed il contado del Tyrolo, egli era dispostissimo, purché restin salve le ragioni della medesima. Ed avendo Sua Maestà deputata questa eccelsa sua commissione, fornita delle più rispetabili qualità e di piena sua confidenza ed agradimento, a beneficio del suo Principato ben volentieri dava principio ad un tale trattato; ed a quest'effetto aveva addunata questa sessione. Ciò detto, il commissario Conforti diede mano al compendio de' gravami, che diceva esser stati 13, poi ridotti a 25. Ma Alberti rispose che eran stati tutti unitamente presentati, producendo il protocollo formato in Vienna nel 1775; nella lettura de' quali ebbe a dire che era un sbaglio quello de' canoni e //c. 8r// che la Chiesa non può pretenderli: tanto aver egli rilevato dalle scritture. E rapporto alle investiture, che il canonico Triangi ravisava per utile la pretesa austriaca di volerli ricevere ne' suoi stati come se admettesse^a lo stato al principe di Trento.

Sicché si stabilì di dar mano al punto de' dazzi, e ciò lunedì. Esibì la commissione di girare ora da me, ora dal conte Spaur, ora dal vicecancelliere: ma si stabilì per maggior comodo di convenire in casa della commissione. Si formò il piano: cioè che il principe non interviene, e che il conte Heister quando crederà; che si discorerà con libertà e senza vincolarsi, admettendo due attuari per tenerne solo memoria; che concertato poi ed il Conforti compasserà col concommisario, i canonici col capitolo, i consiglieri col principe, ma che non averà effetto l'accordo su d'ogni punto parziale fin alla ultimazione e pubblicazione di tutti. Ciò detto e fatto, partì la commissione; ed indi col principe si concertò di convocar per dopo pranso i mercadanti da me alle tre.

Sessione

Convennero i tre consiglieri colla deputazion capitolare, e tra' mercadanti Salvadori, Zeni, Fontana, Dall'Arme e Chiari. A' quali esposi la mente di Sua Altezza esser che suggeriscan ed informin sopra i loro gravami e mezzi da levarli, e da far fiorire il negozio. Si difusero longamente; ma in sostanza dissero //c. 8v// che^b contro il dazio di consumo, contro la amodiazion di Sacco che impedisse il ricarico a' carradori, l'agravio del dazio interno e delle droghe per i colori delle sette altresì daziate, la necessità di far uso del Menador⁷ per panni, bianchette, corde etc che voglion si pigli dalle fabriche tirolesi che non son sufficienti a somministrarne il bisogno, ma l'impresari stessi ne fan il

^a Corretto su confessasse.

^b Il contesto suggerisce di espungere questa parola che.

contrabando. Sicché se li ridusse a metter il lor sentimento in iscritto, come fecero il Zeni, Dall'Armi e Fontana, giacché non ebbe Chiari che la dolianza di daziar la tarra. Intanto <che> si era a sessione, giunse la commissione, con cui mi feci scusare come assente.

17 <novembre 1776>

Sono da Verona ritornati i cavaglieri tyrolesi, ed indi partiti per Insprugg. Eppure la sera ci fu opera, poi ridotto di ballo in maschera e gioco di faraone.

18 <novembre 1776>

Il cancelliere mi communicò i suoi riflessi sui dazzi e li mercanti ancora.

Sessione 2

Convenimo alle 9 di mattina in camera del consiglier guberniale Conforti: il conte Spaur, il conte vicecancelliere, il consiglier Barbacovi ed il consiglier Luti, il segretario Mancini e l'attuario della commissione Rosman; rinovate in questa le proteste di parlar con libertà, senza obbligarci se non se riportato l'assenso da' rispettivi principali, e senza alcuna conseguenza se non se all'ultimazione, accettazione e pubblicazione del trattato.

In seguito il signor vicecancelliere lesse la nota de' gravami sopra l'alterazion de' dazzi, che si divisero in dazi di transito, di esito, di consumo ed intrinseco.

//c. 9r//

E dibattuto a lungo sulla giustizia ed ingiustizia dell'alterazione de' dazi, specialmente di consumo, confessò Conforti che la Pretura è aggravata, ma non i Vicariati, Val da Non e Sole etc. Ma oltre i privilegi austriaci, fece vedere che i dazi sono la norma e regola del commercio, e che non può esser Trento distinto con tariffa ed alleggerito riflesso delle boche aperte di commercio, per cui entrando ed uscendo merci non possono esser identificate se habbin pagato o no il dazio. Onde si ridussimo al solito entimema di dichiararci o come tyrolesi o per esteri: in tal caso ci promise di trattarci come tali.

Poi si venne all'individuazione della tariffa per i esteri e per i tirolesi; e mille difficoltà furon proposte, sciolte e discusse. Rapporto poi all'acrescimento dei 12 carentani sopra ogn'orna di vino, si riguardò questa come un'accisa posta per compenso delli 8000^a <fiorini> che paga il Tratto Atechino per

^a Originale: 8^m, sciolto come indicato. L'autore usa di norma questa notazione numerica per l'indicazione delle migliaia, resa in trascrizione secondo la notazione moderna, d'ora in avanti senza ulteriori segnalazioni in nota.

l'*Umgheld*, facendo vedere che di 75000 orne di vino che va per commercio 10000 sono trentine, 5000 roveretane: onde, volendo la corte 11000 fiorini, toca appunto 2000 a Trento che, se non avesse a pagar i dodeci carentani, sarebbero i sudditi di Sua Maestà agravati.

Sessione 3

Giunti al punto dell'anzidetta dichiarazione, noi ricercamo che vantaggi potemo riportar con tal dichiarazione, e che svantaggio sarebbe se non fossimo risguardati come conviene e per eguali ai sudditi tyrolesi. Rispose che toca a noi ad esaminarli, //c. 9v// poiché alla corte nulla su di ciò le importa, e che averà più vantaggio trattandoci per forastieri.

Le ricercamo la nova^a tariffa: ma disse che era stata sospesa appunto per questo; ma individuò certe merci, come fiorini 3 sul vino, 4 fiorini su d'ogni capo bovino. Sicché declinando da tal dichiarazione, principiò egli stesso a formar l'idea col disegnare i dazzi a tutti i confini, cioè Borghetto, Menador e Vezena, Riva, Tonale, Caffaro e Ponale; risservando poi alla commissione cumulativa il fissar tutti detti dazzi con quelli di guardia, per rinsserar tutto il Paese. Ed in tal caso si trattò di levar i dazzi interni, ma non sul vino, aquavite, tabachi etc: onde qui ritrovassimo dell'intopo. E s'intavolò la questione del dazio dei assoni de Dimar, ridotto a troni 7 carentani 6 da un grosso che erano: onde si ricercò soglievo; e cossì che le derate de' sudditi trentini passando non abbin da pagare, tosto che dirette sieno al consudito. Naque qui la questione, anche per esser eguali ne' vantaggi delle fabbriche e commercio de' sudditi roveretani, e sul ponto de' privilegi che Sua Maestà dà talvolta ai introduttori di fabbriche, come fece coi <***>^b per i cottoni.

Ricercava il vicecan//c. 10r//celiere che dovesse egualiar i trentini: qui la disputa si riscaldò, poiché non convenivan ne' termini, né voleva permetter che si cercasse <di> legar le mani a Sua Maestà. Il signor vicecancelliere, siccome Barbacovi s'esprime che dovrebbero fissar prima la massima generale, con tutta improprietà disse che se si voleva a modo suo, egli era inutile e fece quasi ceno di partire. Nel punto de' vini, sostenne che dovrebbe esser lecito ai rivani farne venire, giacché di questi le Giudicarie non se ne servivano giammai. Dette un'infinità di cose, finalmente si concluse che, venendo ultimato questo punto, Sua Maestà averà a cuore le manufature e commercio de' trentini egualmente che quello de' sudditi finitimi tyrolesi, e ci eguaglierà ne'

^a Nova in sopralinea.

^b Spazio bianco.

avvantaggi che in questo proposito godono i roveretani, o altri che s'impiegano a far fiorire il commercio.

Sessione 3

19 <novembre 1776>

Si ricercò dunque la nostra risoluzione. E noi dissimo che ci spiegasse che avvantaggi potrebbe sperar Trento accordando le stazioni de' dazzi: onde egli colla pena fissò le stazioni del Borghetto, Menador, Tonale, Riva, Caffaro, Ponale etc. E qui si parlò moltissimo per i dazzi interni, volendo egli che quello di Lavis e della Rochetta restassero per i vini, aquavite, tabaco, che dice esser proibito l'impianto ne' stati del Lungo l'Adice. Noi sostenemo che dovrebbe esser levato ogni dazio interno e libero il passo colle nostre derate. //c. 10v//

Egli sostenne che non poteva essere. Si rinnovò la disputa sulla tariffa nova: sicché nulla si convenne.

Sessione 4

20 <novembre 1776>

Intervene un pezzo anche il conte Heister, e giunse che si trattava de' dazi interni. Ed egli accordò che, rapporto alli nostri prodotti, fossero liberi da' detti dazzi toltone tabaco, vino, aquavita e sale.

Sicché premessi questi preliminari, ricercò Conforti che detti dazzi sieno di ragione austriaca, ed esibì 8000 fiorini. Qui Alberti disse che a Sua Altezza era stata esibita maggior somma, e tanto più quanto che fu esibita l'istessa cumulativa al Borghetto. "Ma - disse - de' prodotti o di merci che sono dirette a Trento": ma noi sostenemo che era di tutto, essendo illimitata la questione. Onde ricercò tutti i altri dazzi, toltone il Borghetto, rigetando egli detta cumulativa, e noi l'esibizion del prezzo.

Si parlò d'aver Riva, Tonale e Ponale: e si sospese ogni cosa per aver la deliberazione del principe, Heister e capitolo. Disse che il dazio di consumo interno porta 80000 fiorini; si espose che in oggi il salnitro debbon^a esser dato alle fabbriche tyrolesi: e qui rispose esser *ratio status* per la polvere, acciò non esca dal Paese. Nell'affar de' dazzi, disse che poi il capitolo, essendo *gens contra gentem*, vorrà la sua parte dal vescovo; ed io risposi che il capitolo non intenderà giammai se non //c. 11r// promuovere l'utile pubblico, non mai a carico de' popoli il proprio vantaggio.

^a Sic, pro debba.

Sessione 5

21 <novembre 1776>

Il signor commissario ripropose lasciar a Trento il dazio di Riva e Ponale, e la metà de' contrabandi: ma noi insistemo per conservar tutti i dazzi da porsi sul Trentino, e lasciar privatamente il Borghetto. Egli fece veder che era un nulla, e che la corte vi perdeva; lesse la risoluzione di Vienna del '75 per farci vedere che v'è il comando di trattarci come forastieri. Col protocollo si fece veder la indistinta esibizione fatta del '72 a Gentiloti di lasciarli indistintamente cumulative. Noi rilevamo i vantaggi che da Borghetto solo riporta Sua Maestà, ben maggiori de' nostri avendo Tonale. E qui dimostrò che Tonale porta 24000 <fiorini>, attese le merci di Bolgiano che passano. Sicché si propose queste accompagnarle con boleta, e che paghino tutte a Bolgiano.

Si evacuò il punto delle condotte. E fece veder che i dazzi di consumo sono una mica, a segno che, per allettar quelli che van dal Reno in Italia per i Svizzeri, pensarono render quelle merci libere. Fecero la prova con una caretta de sassi e la spediron da Landau, ove è lo scalo, a Mantova e Milano: costò 700 fiorini circa, e rilevaron che mai potran passar per il Tyrolo. Qui si disputò novamente sui dazzi interni, e si riservammo tener sessione avanti al principe; //c. 11v// il quale, consultato, rispose di voler star ancor costante.

22 <novembre 1776>

Per cagion della posta, fu sospesa la sessione.

Consiglio

Ci furon tutti i giudici, ministri e sindici delle ville; ma più di tutto si prese di mira i fiamazzi. E, fatto comparir lo scario e li sindici d'ogni comunità, si esaminò le loro procure, ed indi se le inculcò seriamente l'ubidienza in esecuzione del giuramento solenne. Ho inteso che il capitano intendeva che giurassero anche i ministri suoi e i suzzi, ma che il principe, stando sul consueto, non li admise.

Sessione in castello, 6

23 <novembre 1776>

Datta in succinto la relazione dal Conforti, che per esser Sua Maestà servito da ministri tropo zelanti e fedeli, l'affare era ridotto a segno che, senza pregiudizio di Sua Maestà, non potevasi acordare, attesa la pretesa di tutti i dazzi, particolarmente di Tonale. E qui si spiegò il stato dell'affare: sicché, dopo diversi dibattimenti, si convenne di lasciarlo dazio trentino, col terzo dell'utile per tutte le merci che entran ed escon dalle Valli, venendo assicurate le

altre con boletta sicché paghino a Bolgiano. Sian intatti i dazzi del Principato, messi a dovere i daziali, rilasciata la casa del dazio di Riva, e posta la massima dell'uniformità nella tariffa; che i contrabandi siano per mettà di Trento, e favorite le arti, fabriche etc de' trentini come quelle dei roveretani etc.

//c. 12r//

La sera mi venne portato l'abbozzo: ma lo ravisai tosto esteso con troppa parzialità per Trento, onde lo restitui<i> al signor secretario, dicendole che auguravo al signor conte vicecancellier buona fortuna, ma che temevo che nell'accordarlo la commissione non opponesse ai due ponti del Tonale e Menador.

24 <novembre 1776>

Come appunto avvenne. Portatosi il conte Alberti col secretario dalla commissione, acrementemente eccezionò questi due punti e restò il tutto sospeso. Venne a dirmelo in duomo e si alterò oltre modo, perché a me pure sembra un po' alteratto il piano. Si portò dal principe; e mi disse poi dopo pranso, in casa Taxis, che il principe era della sua medesima intenzione, e che alle 11 e 1/2 sarà sessione.

Continuazione del diario straordinario.

A' 19 <novembre 1776> ho scritto al principe Kaunitz, al Sperges ed al canonico Triangi sull'affare.

20 <novembre 1776>

Indi, siccome il signor secretario mi disse che a momenti li verrà restituita la tassa, ne parlai a mio padre; lo informai, le feci veder l'abbozzo del mio ricorso e le spiegai il mio pensiero di prenderla sopra di me solo. Mostrai il tutto a Barbacovi, che mi disse ch'egli, in caso fosse ricercato, dirà sempre che, quando non fosse stato nullo il contrato d'accettazione, devesi questo mantenere, e che ne parlerà col Conforti per cavar lumi. Il secretario disse che Lutti stesso biasma tal cossa.

Ò scaciato il servo Moser.

21 <novembre 1776>

Ho avuto li contratti dei due masi di Moia e Mader//c. 12v//no dei signori Voltolini: tentai col segretario, Triangi e col signor Nicola: inutilmente. Ho data la relazione di quanto seguì.

22 <novembre 1776>

Il consiglier Angeli giulivo mi raccontò che sua suocera le fece fiorini 1000 di pensione: onde lui sta da galantuomo.

23 <novembre 1776>

Ebbi le contese Voltolini, tutta la sera.

24 <novembre 1776>

Racontai al vicario ed al Bortolazzi ed al Gentilotti le cose come sono; anzi, a Bortolazzi già ieri le diedi in iscritto come avevo inteso, e lo pregai farmi avere le scritture delli esenti.

25 <novembre 1776>

Ne feci il rapporto in capitolo. Ove Poia si lagnò che era stato chiamato tardo: ma io le risposi che avevo pransato tardissimo, atteso che la sessione finì all'una e mezza. Dissi che feci il rapporto della sessione di questa mattina.

Sessione avanti il principe, 7

In cui comparvero i commissari con un serio più dell'ordinario. E là il Conforti disse che, coll'occasione che il signor conte Alberti le comunicò l'abbozzo della proposizione, rilevò che rapporto al Menadore e Tonal non era stato inteso, o che non si erasi^a più sovvenuto, poiché giammai ebbe la commissione la menoma intenzione di lasciar il Menador a Trento. E qui il conte Heister fece vedere che non potevan giammai aver la fiducia di vederlo chiuso, tosto che è trentino e che non era sperabile che la commissione si facesse canzonare con una tal proposizione, essendo stato il solo Menador la *petra scandali*. Disputava il conte Alberti; ma le rispose che non può essere, //c. 13r// onde non si farà niente. Barbacovi propose il partito di por un dazial trentino ed il controscrivante austriaco.

E qui si venne a stabilire che sia chiuso il Menador con dazi di guardia ai confini; che a Levico vi sia il dazio del principe ed il *controleur* austriaco⁸, vincolati col giuramento alle due superiorità; che questo non abbi altra ingerenza che relativa alle merci del Menador; e che queste devan aver boletta per Lavaron o Grigno, in difetto sian contrabando; che poi per quel che esce, sia la metà per superiorità, ponendo limite al *controleur* sudetto.

Cossì avvenne per Tonale. E qui si stabilì di star alla lor proposizione re-

^a Sic, pro era.

missive, cioè con promessa del conte Heister che lo proporrà a Sua Maestà, e se questa si contenta di lasciar la mettà di quel dazio delle cose che escon e delle merci di consumo e bestiame. Sicché si stabilì concorrere anche in capitolo, e mi feci dar in iscritto l'istruzione: sopra della quale Poia, al solito, andò cercando termini per voler metterci del suo.

Sessione 8

27 <novembre 1776>

In questa, dopo che si trattò incidentalmente l'affare di Rover e Carbonara con Altariva in Fiemme⁹, io esposi come aveva la deputazion capitolare fatta la sua relazione di quanto era seguito nella conferenza di lunedì, onde ne riportò dal capitolo la istruzione che lessi, cioè:

“Questo reverendissimo capitolo, siccome in ogni //c. 13v// incontro si fa debito di dimostrar il pù proffondo rispetto versso Sua Maestà imperial regia ed apostolica, e sulla massima altresì di poter sinceramente cooperare al proposto amichevole aggiustamento tra questa Chiesa ed il conte del Tyrolo, concorre a risguardar per accetabile la proposizione abbozata intorno ai dazzi, sulla speranza di veder sollevata la Chiesa sui altri gravami etc”.

Sicché si proseguì *in commercialibus*. E si stabilì che sia libero ai trentini servirsi delle fabriche italiane per pani etc, cossì di spedir sede grezze; che *in re agraria* e coltura sia la antica libertà mantenuta di poter piantar tabachi, etc; si rinovò rapporto alle fabriche la promessa di mantenerle.

Sessione 9

28 <novembre 1776>

Si passò alle cose militari. E si convenne che fu un eccesso quello che fece la commissione Walter, e che la corte ha spesi 24000 <fiorini> inutilmente, onde il tutto esser collocato a parte ed in oblio: sicché in questo punto s'esibì il conte Alberti di estender il partito ed indi concertarlo.

Si passò alli esenti. E qui si stabilì di non parlar di quanto passa nelle sessioni. Si dibatté per i claviferi e, presa per mano la transazione '62, si stabilì di spiegar il paragrafo^a 17, 18; e fatta la vera distinzione da' claviferi che son domicil<i>ati in Trento da quelli che posson star in Vienna, si deliberò di non lasciare esenzione, ma bensì ai consiglieri giubilati ed indi alle mogli loro; cossì al mastro di posta, segretario e cursore. Si stabilì che circa le eredità, essendo personale, s'estingua, restando //c. 14r// alla commissione austriaca il

^a Originale: §.

diritto di separar le scritture o ciò che alla camera s'aspettasse. Per i figli, si sostenne da noi la negativa. Si venne alle famiglie esentate: di novo fece difficoltà e fece palese la lettera '65 che accena il processo contro Terlaghi del 1521, onde si stabilì di rilevarlo.

Per il termine "*landesfürstlichen*", si disse che è un sbaglio e che sarà levato^a.

Sessione 10

29 <novembre 1776>

In oggi non si ebbe il detto processo, e si lasciò l'affare indeciso. Si passò a quello delle investiture, e se lo accordò. E rapporto alle monette, non si ravisò per ora gravame; ma si stabilì di star alla transazione del 1662; e rapporto alle monete venete, non farne menzione. Cossì ci fece veder che in un sol quartale i mercanti fecero venir 95000 fiorini di setti, e che i setti della monarchia calano tutti nel Tyrol^b: cossì che da questo passan in Italia, poi nel Friuli, indi ritornan a Vienna e di là nel Tyrol, giacché v'è il 6 e 40 carentani per cento fiorini <di calo>.

Si toccò le cose di Grumés: e si fece vedere che era una stortura pretendere lo dipendente da K<i>nisperg. Poi si parlò di Fiemme, e si stabilì per lunedì prender l'affar della perequazione.

Siccome in capitolo naque questione rapporto al cirimoniale etc della consecrazione in ciò che concerne il capitolo, fui perciò da don Belli: e si schiarì l'affare che è un atto di pulizia incontrar da un canonico il vescovo di Feltre quanto è avvenuto in tall'occasione.

Vedi //c. 14v// in fine del tometto "*Sede vacante 1776*"¹⁰.

Trentini mi raccontò che ieri in sessione fu discusso l'affare del danaro, e che il cancelliere e vicecancelliere soli parlaron forte; che Barbacovi voleva si esaminasse, e che ciò nonostante stabiliron di far un deposito. Di fatto mio padre mi consegnò la sera la dichiarazion della cancelleria, sigilata e sottoscritta dal cancelier Gentilotti, d'un tal deposito fatto in mano del Schratenpergher. Allora le raccontai che io ho scritto a Kaunitz, a Sperges col canonico Triangi, e che ho le prove, onde li levai i dubbi; che la mattina a questo oggetto ero stato in casa Sizzo, e che biasmai che avessero lasciato correr l'istanza *dellelto titolo*. Seppi che subito avevano scritto a Sperges, ma che non hanno risposta.

^a Capoverso aggiunto in interlinea.

^b Nel Tyrol *sostituisce in sopralinea* a Trento, *depennato*.

1 dicembre <1776>

Fatto copiar il memoriale, pensavo di portarlo oggi al principe. Ma sendo stato ieri a sedere presso al signor commissario Conforti, mi cadé in pensiero di, prima far il sudetto passo, parlargliene; onde mi feci dar l'ora alle nove. E le esposi tutto il fatto legendole il memoriale, mostrandole poi la dichiarazion della cancelleria e la transazione del 1635^a. A queste mie ragioni restò sorpreso, e mostrò patentemente che non era informato. Io le dissi che avevo formato di lui un sì vantaggioso carattere che, risguardandolo come retissimo, non esitavo depor sotto il suo giudizio le mie ragioni. Le spiegai il memoriale: egli mi fece vedere che loro hanno innibizione, ed io //c. 15r// <feci vedere> che qui non è mai giunta; onde egli mi pregò sospender il passo e s'esibì di parlarne lui in persona col principe. Io le feci vedere che non desidero <altro> che usar ogni rispetto e cercar ogni strada perché sian esaminate le mie ragioni; in difetto, che io volevo giustizia e che la ricercherò fin dal trono di Sua Maestà.

Dopo pranso fui dal cancelliere, e le dissi l'istesso. Lo ritrovai duro: egli sostenne che è mera grazia arbitrale e che vi sarà le dottrine, che la commissione fu quella che eccitò a ciò fare il principe, e che lo minaciò di farle venir lettere da Vienna. Onde io le cercai semplice, esata giustizia.

La sera ne parlai a Lutti in conversazione, che lesse il memoriale; e mi disse che era prima già stato informato da Mancì, averne parlato al conte Vigilio di Thunn, che lo sentì con dispiacere e ne parlò al principe; che, se sarà ricercato, parlerà *pro iustitia*, che lui non fu mai ricercato, né reso di ciò consapevole.

2 <dicembre 1776>

Sepelito Crosina, ultimo della sua casa, ai Zocolanti, ritornassimo alle 12. E tosto si fece insinuare Conforti, il quale mi disse aver ieri parlato col principe, dispiacerli al sommo che quest'afare contro ogni aspettazione m'abbì recato dispiacere, aver dato ascolto alle mie ragioni ed aver indi da lui spedito il cancelliere Gentilotti; ma questo sostener che è cosa arbitraria, che adesso ci va del decoro del principe per ritirarsi, e che //c. 15v// anche il principe defonto ha levata l'esenzone dal foro pretorio alle case Terlagò, etc.

Sopra di che le feci veder l'enorme discrepanza nella sudetta parità, e la crudel idea del ministro che ama metter in combustione¹¹ le famiglie piuttosto che lasciar che il patrone ben disposto si raveda; che non aquietandomi, come non mi aquieto, allora sì se in consiglio mi dan ragione come in privato, resterà

^a Originale: 16635.

pregiudicato il principe; ma che in oggi che la caosa è intiera e che l'ordine fu vocale, con una parola può il principe rimediare. Tanto più quanto che han involto il baron Trentini in quest'affare, avendolo condannato a conssegnar i 40 fiorini della tassa pervenuti al principe defonto, e ciò come herede, mentre nulla ebbe dal principe del suo erario privato come tale. Mi disse che ne parlò a Lutti, che Lutti è a mio favore, e che io mi acquieti, che oggi non parlerà un'altra volta e spera di sopir quest'affare. Li dissi che anderei da Alberti vicecancelliere, e lo approvò.

Andai prima a spasso con Bortolazzi: le lessi il memoriale. Mi sbramai contro suo cognato, scusandolo nel tempo stesso, e lo pregai ad ammansarlo.

Fui poi dal conte Alberti, a cui deve esser stata^a //c. 16r// portata qualche cosa: mi assicurò che lui lo seppe al di fuori, e che non fu mai ricercato e consultato. Le esposi tutto il fatto, e le palesai le mie costanti rissoluzioni; onde in caso lo pregai di pronta giustizia.

La sera raccontai il tutto a Trentini. Indi la sera scrissi un biglietto al signor cancelliere, protestando in caso colla stampa de' callandari¹² venissi degradato. Le rispose non esser, se non se stato l'ordine di sospendere la stampa.

3 <dicembre 1776>

Questa mattina dopo sessione parlai al commissario, il quale mi ebbe a dire che Sua Altezza voleva parlar col conte Alberti e col Lutti. Sicché in faccia loro ricapitulai il tutto: e loro novamente asserirono che non han saputo niente. Io parlai la sera, e raccontai il tutto alli signori conti Sizzo.

Sessione 10

Si esaminò tutto il processo indicato¹³; e si ritrovò che era per la custodia delle porte, e che nulla aveva a che fare: sicché si lessero lettere del Terlagò e risposte di Bernardo Clesio. Si produssero alcune *per similia*, e si dichiarò che eran sbagli della cancelleria: ma che *in re militare*, quando v'è *periculum in mora*, devono spedirsi.

Si passò alla perequazione, e si dibatté sulle steure. E fu dal commissario fatta la proposizione d'un aversso: cioè che se portasse 20000 <fiorini>, espor la tassa per 22000. Qui voleva che fosse pregiudicievole il lasciar a' vescovi il modo, e noi quello lo volessimo salvo: sicché si stabilì di consultar l'affare col principe e scrivere altresì a Bressanone per consservar la buona armonia. Fece veder che sarebbe un pregi//c. 16v//udizio non mandar il proprio commissario

^a Originale: stato.

avanti la commissione per esaminar le prove, e queste si spiegò assolutamente o che devon esser fatte da noi o che mandan loro: sicché in poche parole si convenne farle, ed indi parlar col principe. Si vide che le spese le pagan la Provincia mettendo un ottavo di steura, e che non mandando si paga senza aver emolumento. Sostiene che la Provincia avanza^a 15000 <fiorini> all'anno.

4 <dicembre 1776>

Questa mattina, mentre ero per uscire, capitò Conforti e mi disse che il principe, dopo aver anche consultati i consiglieri Alberti e Lutti, aveva ancor delle difficoltà; finalmente esser condisceso a levar l'ordine, ma perché vi sia salvo etc farà far la distinzione dalli conti del Sacro Romano Impero col darle "*perilustris*" ed a noi "*nobilis dominus comes*". Onde io lo ringraziai; poi mi portai dal principe, lo ringraziai ed egli m'esortò a far passar il privilegio per le cancellerie. Ma le risposi che adesso farebbe nascer nove dicierie, che col tempo si potrà anche su di questo trattare.

Sessione in castello, 11

5 <dicembre 1776>

In questa interviene il principe, senza la commissione. Io informai il principe sull'assenso dato dal capitolo al primo punto; indi il vicecancelliere lo informò del fatto della steura, e della proposizione fatta per averso.

I consiglieri //c. 17r// fecero veder che il principe non può collettare, se non nel caso di bisogno. Espose poi che i popoli han i loro privilegi; che può darsi che sia pernicioso l'assumer in sé di pagar la steura tutta; che il risparmio della Provincia sarebbe tenue, non venendo a restringer che ad uno di meno il numero de' steurati; che sarà difficile ed impossibile che la Provincia rilasci della steura calcolatta in ragion di fante <steorale>. Onde il principe ci diede l'incombenza di parlarne in capitolo, e riportarne una risposta categorica.

Sessione 12

6 <dicembre 1776>

In questa si trattò de' gravami contro il capitano per la precedenza che si tiene in casa; e lesse la risoluzione contraria da lui riportata rapporto alla pretesa di intervenir alle sessioni. Io dissi che sarebbe ben non tenerle, poichè l'istessa pretesa la deve aver il decano e li signori canonici.

^a Avanza in *sopralinea*, *sostituisce* guadagna *depennato*.

Si passò alli gravami ecclesiastici, o sia per la precedenza del vicario. E disse che questa se le aspetta tosto che sia vicario e canonico in persona; e che il commissario sia semplice consigliere titolato, ma che, essendo un ministro attuale, non se le aspetti.

Si discusse il gravame del vicario minerale, e la pretesa d'infeudar di certe pietre; ma tra fossili, si stabilì che sia il solo marmo vero e l'allabastro.

Si parlò di Pergine per la strada, e ci //c. 17v// mostrò un piano di pedaggio da qui trasmesso. Conparve novo, onde si pensò che Santuari potrebbe esser al caso di dar qualche lume.

Novamente parlò di sospendere l'affar di Fiemme per la primavera ventura, ed indi andar sopra loco.

Extra sessione

7 <dicembre 1776>

Seppi che il cancellier Gentilotti metteva in questione il predicato, e che se ne parlò tra consiglieri con meraviglia. Ricercai dal segretario se fosse vero: me lo accertò, onde mi ci portai in persona. Egli si mostrò del tutto inscio; assicurò che egli non ne aveva avuto parte, ma che prima di eseguir anche i ordini, anderà più cauto, e che egli su quest'affare non parla più parola, anzi aver la lettera già da due giorni senza essersi ricordato di darla al segretario.

Sessione 13

10 <dicembre 1776>

In questa si trattò di Fiemme, negando egli costantemente che sia paese immediato trentino: dice che Castello fa la dodicesima^a parte, riconosce gran abusi. Ma siccome ha i privilegi confirmati da tutti (quanto egli dice) i serenissimi conti <di Tirolo>, esser necessario quelli che divennero perniciosi levarli: ciò però non poter la commissione. Sicché, dibattuto moltissimo sul punto dell'immediata soggezione, e su i motivi che indussero i fiamazzi a ricorrere per la sudetta conferma, si convenne che Alberti estendi un piano provisionale, col di cui mezzo riducasi Fiemme a qualche doverosa soggezione: questo verrà portato ed appoggiato dalla commissione nel governo per riportarne l'approvazione.

//c. 18r//

Si produsse in istanza il recesso del 1510, con cui sotto Giorgio <Neideck> si vede che assolutamente si richiede la matricola per i esenti, e ne fece copia.

^a Originale: 12.

Sessione 14

11 <dicembre 1776>

Si trattò dell'affare delle dogane di Levico e Pergine per i rotolanti e voltolini¹⁴: ma ci fece vedere che non è che un'angheria stata levata per tutti li stati, e che sarà impossibile il farla confirmare.

Si lesse la bozza della provision interinale per Fieme, e risservai di portarla in capitolo. Capitò il signor conte Heister: con pulizia ci ringraziò, indi poi ci pregò servar segreto e fratanto maturar il piano, come faran anche loro. Si parlò del commissario, e fecimo istanza perché venga prescelto il signor Conforti. Partito che fu, si rinovò l'istanza perché sia adnesso il commissario trentino alla visita de' confini, e se glielo fece veder utile anche per lo stato colla lettera del conte Castelbarco; ed indi si tratò del'arma da porsi su' termini verso il Veneto.

Per i gravami poi ecclesiastici, si stabilì per sabato l'ultima sessione.

Sessione 15

14 <dicembre 1776>

Nella quale furono letti, alquanto discussi ed in particolare considerati come di già passati: onde per questi si fece istanza venghi fissato un piano. Egli asseriva che c'era una convenzione almen tra Coira, Bresanone e Massimiliano, ma noi non la abbiamo: parve conoscesse che rapporto alli possessi non tochi al commissario dar le chiavi della chiesa, come fece e vuole far Triangi a Ultem.

//c. 18v//

Vidi un piano del taglio dell'Adice dall'imperatore conssegnato al principe, e anonimo: da cui si vede che la spesa sarebbe di 2 miglioni <di fiorini>. Nella massima lo lodai: ma poi, nelle operazioni che vi aggiunge, le dissi che mi sembrava pieno di bestialità.

Si rinovò il trattato col baron Gentilotti e Thunn; il quale, avuta notizia che al conte Wolghestein dalla Regenza d'Insprugg era venuto l'*exequatur*, pensava incamminarla legalmente. Ma parlò prima col principe: e questo deve aver inpiegato il Lutti, onde girò qua e là.

20 <dicembre 1776>

Parlò meco. Io col Gentilotti, che un giorno, mal interpretando una mia, s'era meco riscaldato: ma poi gliela spiegai, onde calmosi. E ne parlò con Lutti, a cui finalmente le riuscì farla sottoscrivere colla clausula in riguardo del mediatore e non altrimenti.

24 <dicembre 1776>

Fossimo a levar il principe, che uscì un momento prima. Ed oggi passò soltanto; onde io mi lagnai col conte Sizzo, e Gentilotti parlò alto.

26 <dicembre 1776>

Nel'esposizione del capitolo 26 corente al libro de' atti rileverasi in succinto il fatto Gentilotti, e quanto avvenne in corte. Aggiungo solo che Spaur e Poia eran incagniti in accender il principe contro Gentilotti. Io non mi perdeti e lo difesi, anzi dopo pranso lo difesi di più con Spaur: che mi rispose che io non vedo da altri occhi che da' suoi; ma le repplicai che ho piacere, perché è un uomo honesto. La mattina l'avevo difeso da Melchiori, e lo informai del fin qui praticato.

Il principe disse che aveva Gentilotti de' lucidi intervalli, ma sempre troppo fuoco; che ringrazi Iddio che lui //c. 19r// sia diventato vescovo, che deve proffessar mansuetudine. Peraltro sentirebbe di più che era buono, ma poi essersi malamente guastato; che dovrebbe saper il viver del mondo, ma non saperlo; che poi essendo per andar a messa, che non è uno scherzo, doveva pensare che sarebbe stato a far la preparazione.

Qui Poia disse che aveva del fuoco, ed esser arivato a dire al decan defunto che non sapeva legere, ed altri asalti aver datti a altri canonici. Io le risposi che ho veduto e letto di peggio; egli disse: "Sì, di Herberstein"; ancor di peggio, repplicai.

Il principe raccontò che egli stesso, in un capitolo in cui intervenne, aveva veduto l'alterazion de' animi, e che Sizzo nell'uscire le ebbe a dire che converrà venir in capitolo colle pistole: io li diedi un *transeat*, ma dissi che vidi ancor di peggio, aditando Poia che scrisse e fece tanto contro il principe nell'elezion passata e contro Passi e Ceschi. Allora il principe, vedendo che atacavo Poia al vivo, cambiò discorso, e si terminò l'affare.

27 <dicembre 1776>

La mattina poi ne feci il rapporto al canonico in termini del tutto linitivi, per non accendere, e lo pregai dissimulare.

1777

Genaro

A' 5 si effettuò che oggi il principe puntualmente era nella camera d'udien-

za. Invitai Gentilotti, e non venne; ma ciò inteso, per dimani verrà. Ho fatta da don Michele consegnar un memoriale al cancelliere per il felicissimo Venturi: mi fece dire che sarebbe miglior canal il Lutti, ma che farà il possibile; e là si trattene con don Michele, facendo lagnanza del poco conto che di lui ne fa il principe.

8 <gennaio 1777>

Sono stato dal consiglier Angeli. Da lui ho saputo che il Sabato Santo^a seguì la conferenza sull'elezione tra Lutti ed Alberti in San Michele; che per portar le lettere fecero uso continuo d'uno sbiro; che il conte Arssio fu quello //c. 19v// che eccitò Lutti, il quale conobbe la idea di Poia e faceva il ritroso; che in oggi si tratta del prete Ziler; che Gervasi spedì suo nipote Haider a Insprugg, e che a questo ricusò l'udienza Triangi, perché contro di questo *de propalato voto* si son lagnati i Thunn, onde Buffa fu fatto referente ed il canonico averà le sue istruzioni; che Dominico Rici ebbe sentore del trattato, e lo raportò al vicario; e tentò Bortolazzi col'andar dal cancelliere e prometterle sette voti in iscritto per Thunn, e che lui poteva far l'ottavo; che Alberti vicecancelliere, prima di dar mano al trattato, sorprese Enno col dirle che egli sarà vescovo e che dovrà tener il Gentilotti, ma solo amoverlo dai affari relativi al conte del Tyrolo; e scoperto, che si le voltò lo stomaco, ed i fratelli s'unirono poi come si è detto.

13 <gennaio 1777>

Nel consiglio di oggidì il principe invitò per tedesco il conte capitano alla sessione per dimani, ed indi diede sotto voce ordine al cancelliere. Sicché, fatta col conte Spaur acre lagnanza, mi portai dal principe e le esposi come, sapendo che Sua Altezza desiderava esser costante osservatore di quanto han praticato i suoi antecessori, dovevo esporle come tosto che venga invitato il consiglio a sessioni concernenti il publico bene e le cose più inportanti, non poteva esser ommesso il capitolo. Che in una caosa del tutto simile pochi anni <or> sono il defunto suo antecessore admise una piena sessione, //c. 20r// ma prima ricercò una deputazion capitolare, che vi si portò; e che questa ebbe la destra, alla sinistra v'era il capitano ed indi i consiglieri, lungi un po' dalla tavola il magistrato. "Ebene – rispose - io farò invitar anche consiglieri". Ma io le repplicai che conveniva che Sua Altezza mi permettesse di ricercar a suo nome in un capitolo una deputazione. Onde condiscese volentieri; e nel tempo

^a Lezione incerta; originale: sto, con soluzione meno plausibile in soprascritto.

stesso mi diede l'incombenza di partecipare al capitolo come era arrivato il conte Alberti in Vienna, ed era intervenuto alla sessione ove si trattò di diversi dubbi speculativi, sendo altresì intervenuto l'ablegato di Bressanone, senza esser ricercati delle procure e delle fassioni.

Sessione

14 <gennaio 1777>

Alle 10 mi portai in castello. La sessione si tenne nella terza stufia; il principe era nella quarta col Lutti, e di fuori nell'altra v'eran i ministri. Sicché ammessi, entrassimo io, il conte capitano e conte Spaur; e giunti tutti gli altri, con capello e tellara uscimo dietro al principe, il quale sedette in mezzo con alla destra la deputazion capitolare, alla sinistra il capitano, il cancelliere, i consiglieri Barbacovi e Luti, e dall'altra Bonelli e Gaudenti; dirimpetto il capo <console>, i consoli Malfatti, Geremia, Luppi, Crivelli e li aggiunti Mersi e Sardagna. Fatta dal cancelliere l'introduzione ed esposto il motivo di tal sessione, il capo si alzò e presentò l'atto consolare; sopra del quale ricercato il magistrato su qual motivo fosse stato //c. 20v// quello appoggiato, il console Geremia consegnò i voti del Malfatti, suo e del Graziadei medico e perito; il capo finse di cercarlo, ma poi disse che il suo eràselo scordato a casa. Il cancelliere li lesse tutti; indi il principe le comandò d'andar a levarne uno dal suo gabinetto, ed era quello stessissimo del capo: cosa che mi sorprese. Onde dopo fatte portar le mape e sopra di queste ragionando ognuno a piacimento, restò conchiuso che, senza una esata mapa colle livelazioni relative al stato e superficie presente del sitto, era difficile il poter avventurar una deliberazione: perciò si stabilì di far venir Scottini da Roveredo¹⁵, e sentir anche di quello il sentimento.

16 <gennaio 1777>

È giunta mia sorella da Merano, ed indi anche quella del Borgo¹⁶.

E li 30 <gennaio> appunto unite se ne partirono con molte lagnanze, attesa la ragazza; la notte antecedente mia cognata partorì una figlia.

Febrero <1777>

L'ultimo di genaro ebbi lunga conferenza col Barbacovi, che mi raccontò molte cose rapporto al prete Ziler; quanto che era passato per costui col prin-

cipe, che ne lo rinfacciò che aveva pubblicato il voto, e che Gervasi le disse che avevali ritrovata la confession generale, ma che lui lo sgridò facendole veder che quella doveva esser sotto secreto naturale custodita; che in oggi si fece di novo ritrovar dalla solita donna una monetina; e che per rilevar questo fatto che è ridicolo, il principe, malgrado l'opposizione del vicario, volle assolutamente che sia delegata al paroco di Torra, ignorantissimo e caosa di tutto il processo. Poi diede il piano della Commission camerale.

In casa Voltolini il Travaia raccontò che un prete, avendo //c. 21r// ammazato un cervo sulla neve, lo chiamò ed indi le disse che a far da cacciatore vi voglion spese, onde che le può schivare in avenire, e per il cervo pagar 100 taleri, che uscì senza saper dove trovar la porta.

2 <febbraio 1777>

Intesi che i Filippini ottennero la facoltà di conprar la casa Taxis. Ebbi un lungo dialogo col Poia per il dicastero. Sentii molti rinbrotti e spanpanate, che lui non ha mai ricercato cosa alcuna; poi disse che in pochi anni si può avvantaggiar la mensa di 30000 <fiorini> d'entrata; che alle arche ci voglion le palizzate. Raccontò mille disordini del maestro di casa Fantelli¹⁷; fa lode del Pisoni.

Terlago mi dice che per il matrimonio del conte Matteo <Thunn> il Cresceri vuol far nove pazzie, e la illuminazione al palazzo.

3 <febbraio 1777>

Furon concesse per tutto il Principato le maschere etc. Eppure Fiemme, Banale e Theno fecero ricorssso perché tal assoluta licenza venisse limitata, e specialmente per la notte Fiemme, e per il tempo delle 40 Ore Banale nei tre ultimi giorni etc.

9 <febbraio 1777>

Credevasi la dominica esente, quando fu dal principe fatto un invito generale in maschera per una conversazione, zupé e ballo. Onde furon 22 tavolini di gioco, 46 signore a tavola col vescovo, uomo solo, un'altra tavola di diversse signore e più di 80 signori. Indi al ballo furon admesse diversissime maschere.

Seguita anche la Quadragesima tre volte in settimana la conversazione, che vien frequentata con furore e fanatismo da ogni sorta di petegole. In una di queste il principe diede commissione al baron Cresceri ciambelano di dire alla terza donna dell'Opera, qui a carico di un o l'altro di costoro fermatasi, che desidera se ne vadi: e le fece rispondere che, avendo una sorella amalata, tosto

che risani, ubedirà al comando di Sua Altezza: un ciambelano impiegato in tal ufficio!

//c. 21v//

Sembra che, malgrado i manegi che di porta in porta anche a nome del conte Thunn fece Gerolamo Paurenfaint^a, sia svanita l'idea del teatro, poiché non se ne parlò alle aggiunte.

Il principe parlò ai Gentilotti perché contribuiscan colla loro ad una publica libreria: il cancellier annuì, il baron ricercò tempo da parlar al canonico, e questo ricusò la vita sua durante.

4 marzo <1777>

Parlai al Lutti perché parli al principe sopra la lettera del principe Kaunitz^b repressiva del fatto del privilegio, affine non abbi qualche cattiva influenza nell'affare della Chiesa. Il principe appena mi salutò in consilio; poi mi disse che ricevette il promemoria capitolare. E dopo pranso mi venne a portar la risposta esso consigliere <Lutti>, facendo arcani, e che dir potevo solo se dopo non era succeduto altro.

6 <marzo 1777>

Voltolini mi ricercan per mediatore. Se li fa la proposizione di liquidar l'asse <ereditario>, di scioglier^c il dubbio del fideicomisso, ed indi fissar su d'un fondo la dote materna.

7 <marzo 1777>

Sento che in pochi giorni si ritrovaron tre fanciulli mal messi in una latrina, e due nell'Adice.

Chiamai a me il fu direttor camerale don Fantelli, e ne lo ricercai de lumi intorno alli [diso]rdini avvenuti sede vacante. E mi raccontò come, fatto l'inventario, fu l'original sopresso e poi se ne fecero far copie: una dal Kloch per 2 ori, l'altra dall Zeli per 16 fiorini; che da quello mancano e le camicie nuove, e la tella che v'era avendo il principe fatto far camicie poco prima d'amalarsi, come pure una tellara nera che non adoperò, che il pelicio si sa dove fu venduto, che i manichetti di Fiandra //c. 22r// mancano, che li caregoni se li conprò

^a Sic, pro Pauernfeint.

^b Originale: Kautnitz.

^c Sic, pro scioglier.

per tre fiorini l'uno; e poi si fa mille encomii nel'inventario che lui non volle sottoscrivere, che ha resi i conti con aver avvantaggiato 13000 e più fiorini.

Fu da me l'arciprete di Taii, il quale mi raccontò che il vescovo lo aveva eccitato a rinunziare, e lui le dimandò che motivi aveva, levatane la persecuzione del conte Vigilio; e poi per due hore mi raccontò un'infinità di fatti.

Morto il signor dottor Foglia, che era massaro ed assessore del reverendissimo Ufficio, venne il massariato conferito al signor Lutti consigliere, l'assessorato al signor dottor Schratemperger; e siccome era avvocato fiscale, così quest'ufficio venne novamente conferitto al dottor Foglia, di cui erane stato privato dal vescovo Sizzo.

Li 18 marzo li tre Voltolini compromisero in me le loro questioni per il fedecomesso avito del zio, dotte materna e questione in chi spiri detto fidecomisso del canonico: quali cose furon tutte terminate mediante laudo li 26, con molti gravi incomodi.

<19 marzo 1777>

La sera di San Giuseppe l'abate Sizzo diede in casa, ed alla presenza del signor conte Melchiori, uno schiafo a Carlo Bianchi, che tosto venne ad accusarlo. Io lo quietai; rilevai il fatto dal signor conte, indi ne scrissi all'abate, che venne in persona facendo un ammasso di mille frivole ragioni, nulla però concludendo, e dall'altro canto rinovate da Bianchi le istanze.

Barbacovi mi informò di tutto ciò che fece per il prette Ciller, e come sia andato a Vienna il di lui nipote. Mi disse che in casa del Bidman cancellier di Coredò sia mancato il cognato del Stancher, informattissimo dell'affare, che teme sia stato viziato il processo e lesone il memoriale stesso.

A' 20 aprile giunse il commissario conte Heister, e a' 24 il Conforti. Al primo feci tosto visita alle 10, ed alle 12 lui a me.

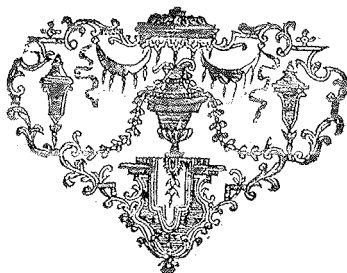
//c. 22v//

22 <aprile 1777>

Ne parlai col Conforti in conversazione rapporto alla cioccolatta del Trapp; ma mi fa il caso disperato, tosto che sia stata data la relazione. Di fatto capitò la dichiarazione da Insprugg che sia contrabando, onde ne parlai ancora per ottener in via di grazia; ma anche questo fece veder impossibile dipendendo da Vienna, ma che soltanto potrebbe a prezzo discreto riscatarla. Come di fatto parlai a don Fadanelli, che veda di ciò eseguire.

VERA, ED ESATTA DESCRIZIONE
DI TUTTE LE SONTUOSISSIME FESTE FATTESI
il dì 29 del passato mese di Maggio
IN OCCASIONE DEL FAUSTISSIMO INALZAMENTO
AL VESCOVATO E PRINCIPATO DI TRENTO
Di Sua Altezza Reverendissima Monsignor
PIETRO VIGILIO
DE' CONTI DI THUNN,
ED HOCHENSTEIN ec. ec.,

*Come pure delle superbe allegrezze, che si fecero ai 29 dello
scaduto mese di Ottobre 1776, giorno in cui la prefata
Altezza Sua Reverendissima ne prese il solenne
Possesso.*



IN TRENTO M. D. C. C. LXXVI.

Nella Stamperia Vescovile Monauniana,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Vera ed esatta descrizione di tutte le sontuosissime feste fattesi il dì 29 del passato mese di maggio in occasione del faustissimo inalzamento al vescovato e principato di Trento di Sua Altezza reverendissima Pietro Vigilio de' conti di Thunn, ed Hohenstein ec. ec. (...), Trento 1776; frontespizio.

Trento, Biblioteca comunale.

23 <aprile 1777>

La mattina nell'andar in coro, ricercato dal baron Buffa quando principian le sessioni, risposi che nulla sapevo dirle, ma che, se mi potessi liberar dalla deputazione, ne avrei sommo contento. Egli tosto ne dié il rapporto al conte Alberti e questo al principe, come io ne avessi avuto a male e fossi entrato in gelosia perché ieridì mattina fu sessione senza l'intervento della deputazion capitolare e del consiglier Barbacovi.

E tanto è vero che la sera del venerdì, sendo stato dal Barbacovi, il quale mi comunicò il reato del prete Benigni d'Arco indiziato d'aver avuto 3 figli da Grazia Bontadi, andai in casa Wolchestein ove c'era il principe, la commissione, e tenevasi accademia cantando la Saracini, la Turcati e la Voltolini. Appena messomi a sedere, mi abbordò il canonico Spaur ricercandomi se era stato invitato a sessione per dimani: le dissi di sì. "Ebbene – disse – il principe Le fa dire che non inporta che ci andiamo". Reppliai: "Perché?" "Perché – disse – //c. 23r// trattasi d'affari tra Conforti ed Alberti". "Ma – soggiunsi - io non vedo che affari abbiansi a trattare tra questi ed esser invitati, onde io crederei far torto al conte Alberti, che m'invitò, se non ci andassi; quando però il principe faci disdire la sessione e non brami che intervenga la deputazion capitolare, me lo faci saper prima delle nove dimani, che io volontieri sto a casa mia".

Partì, parlò coll'Alberti. Questo si levò dal lato destro della Taxis, e passò a conferir nell'orrechio col principe. Indi venne da me e mi disse che, sapendo che io ero entrato in gelosia ed ero mal contento per la sessione, che poi non fu che un colloquio ed introduzione tenutisi in castello, e che potevo intervenire dimani a mio piacimento. Io risposi che si disingani il principe che io abbia una tal gelosia, e che ne sia mal sodisfatto, che io non ho di questo affare parlato che col canonico Buffa: il quale non deve aver inteso, oppure ha alterati e mal interpretati i miei sentimenti. E che poi sono restato quando il conte Spaur mi disdisse l'invito per dimani, che io ero prontissimo; ma che, tosto che veramente sia come egli mi supose, cioè che trattavasi d'affari fra esso lui e Conforti, io non vedevo perché intervenire. Restò sorpreso a sentir tante ragazzate, e dichiarosi che nulla sapeva di ciò; e che la sessione era per il sal veneto, e per i altri gravami. E qui, stomacatissimo de' miei colleghi, terminai la disputa, di cui ognuno se ne accorse.

Il magistrato finalmente condiscese a donar al principe mille ori.

//c. 23v//

A' [1] maggio scrissi al conte Filippo Thunn per tre cose: per il priorato, per il titolo, e per il privilegio.

A' 2 <maggio 1777> ci fu dibattimento in consilio fra il conte capitano ed il conte Alberti per la sessione camerale^a.

A' 3 <maggio 1777> furon creati i consoli: Guerinoni capo, e consoli Pompeati, Saracini, conte Bortolazzi, Bassetti, Sardagna e Malfatti, console confermato.

A' 4 <maggio 1777> simile a quella della suppa: là era un battiluna malcontento, delicato; oggi un avaro che piangeva, la giocatrice intratabile, etc.

6 <maggio 1777>

Bortolazzi mi confidò che a tre in iscritto diede la incombenza di reger il civile e politico cioè Gentilotti, Alberti e Lutti; a tre l'ecclesiastico, cioè vicario, Spaur e provicario; e l'economico al direttore: ai quali in iscritto limitò molto l'autorità.

A' 7 <maggio 1777> Gentilotti, in occasione <che> fu a corteggio, desiderò buon viaggio al principe; il quale le rispose che vorrebbe esser ritornato.

La mattina appena entrato inchinò il principe; poi lo abbordò con rispetto sì, ma fuor di proposito, e le disse: "Altezza reverendissima, dalle parole che Ella mi disse ieri mi sembra che il di Lei viaggio non sia volontario, onde Ella se ne resti, che sarà bene per i Suoi sudditi mentre può applicarsi a ben regerli. Giacché la massima d'avantaggiar 8-10000 <fiorini> alla mensa non serve, ma bensì conoscer il Paese, che non può conoscerlo giacché non ebbe la sorte d'averlo qua che per ore; e quando Vostra Altezza fosse di più facile accesso, potrebbe sentir tutti. Ma, restando attorniato da 5, sei adul<a>tori, crederà di ben regere pure <se> non sarà cossi; oppure se ascolta e in conversazione, ove non trattasi che di petegolezze di donne"^b.

Il principe lo interruppe più volte, e l'altro proseguiva dicendo: "Ho presto finito". Il principe le disse che non faceva questo viaggio volentieri, che Sua Maestà gliene parlò e lo stimolò a farlo, //c. 24r// che lo fa per ben della Chiesa. Che in quanto a lui, se voglion dar Fieme, lo diano; che non cura i suoi vantaggi, ma, fin che resta vescovo di Trento, vuol difender la sua Chiesa, e che ha fatto uso del suo cancelliere e delle persone le più accreditate del Paese^c;

^a Capoverso aggiunto in interlinea.

^b Oppure (...) donne aggiunto in due interlinee.

^c E che ha fatto (...) Paese aggiunto in due interlinee.

che se avesse volsuto lasciar metter la tarifa ideata dalla corte, non andavan tre mesi, come glielo rimproverò Conforti perché non l'avesse lasciata metter, che i trentini avrebbero fatto parte.

Allora soggiونسse Alberti: “Allora quelli che adesso sembran leoni, sarebbero tante vacche: e questa non è adulazione”.

Rippigliò Gentilotti: “Altezza reverendissima, La prego coglier questi sinceri miei sentimenti proferiti, perché desidero la vera gloria di Vostra Altezza e desidero che tutti odin Vostra Altezza come lo odio io”. E lo repplicò più volte. Il principe si vide che alteròsi: ma, giunto il momento, andò a vestirsi.

Dopo avanti pranso, andai io stesso a desiderarle buon viaggio, e lo trovai alterato al sommo. Lo sincerai, senza né biasmar né scusar Gentilotti, che io né direttamente né indirettamente ne avevo né preso causa né parte. Egli mi disse che al suo ritorno le farà sapere; che se ne stia a casa, che voleva farlo partire ed obbligarlo in iscritto ad individuarle a chi negò l'udienza, e chi sian gli adulatori che lo circondano; ma che non ha volsuto far piazzate. Dopo il suo ritorno, poi, farà cosa conviene; che è la seconda, ma la terza volta non la tolererà. Questa cosa innalberò specialmente Spaur, Alberti e Lodron: uniti, se lamentarono.

La sera partì tra le 8 con due callessini apperti di viaggio. In uno aveva seco il Colico, nell'altro c'era don Bertinali ed il Siccher chirurgo; in un calessin di posta due servitori. Poia e Buffa tra' canonici erano a darle il buon viaggio, oltre il vicario, i consiglieri, in parte il conte Arso.

//c. 24v//

9 <maggio 1777>

Ho raccontato il fatto al Trentini *cum glossis*; e si parlò del progetto capitolare.

17 <maggio 1777>

Si sente che don Defant sia stato fatto dal vescovo, prima di partire, curato di Cadine: durò poco, poiché il papa lo volle deposto.

Continuazione delle sessioni e della storia del nostro trattato.

2[5] aprile <1777>

Si tenne in casa Cresceri, nel secondo appartamento ove soggiorna la commissione austriaca, la sessione 16^a.

^a Sessione 16 è usato dall'autore come titolo della parte che segue.

In questa da principio c'era il conte Heister. E stando in piedi, si dibatté l'affar di Fiemme per l'elezion dello scario, giacché quelli di Castello, per cui c'era in persona il Res, non volevan riconoscere li deputati di Cavalese come legittimi, perché eletti in forma del tutto contraria alle antiche costumanze della Valle. Si fece veder che la parte introdotta era contro la volontà del principe, e che l'elezione era fatta colla sua aprovaione: nulla servì. Sicché si convenne resti fino alla metà di maggio sospesa l'elezion dello scario; e giacché la commissione su questo non ha autorità, scriverà intanto all'eccelso governo per riportarne a tempo convenevol rissoluzione. Haister poi partì.

E, postisi a sedere, si dié mano ai gravami. E primieramente al sal veneto, il di cui uso fu //c. 25r// recentemente interdetto dal governo a quelli di Bono^a e Val de Ledro, malgrado i loro antichissimi privilegi, alla manutenzion de' quali Giorgio <Neydeck> sotto di cui *iure postliminii*¹⁸ ritornaron que' popoli, s'obligò allorché dalla sudditella veneta si resero suoi sudditi. Si fece veder con attestati che <il sale>, e per il bestiame e per certi mali di boca e per il formaggio, è loro necessario, Il commissario sostiene per giusta la rissoluzione del governo, come tendente all'uniformità ed alli inpegni dello stato: tanto più quanto che lo fan per sostener l'accise inposto a vantaggio della Provincia sul sal veneto; e che le giurisdizioni di Rattenberg e Kispichel¹⁹ furon appunto bavare ed avevan tali privilegi, si resero tyrolesi col patto di esser lor pure mantenuti ne' privilegi, tra' quali specialmente quello del sale: eppure da alcuni anni in qua furon privati: se *iure* si posi o no, non entrano. Ma esser più che notorio che sarebbe ingiusto per Bono e Ledro, giacché quelle sono sulla porta di Halla²⁰, e queste ne' ultimi confini dell'Italia e le più lontane da Halla di tutte le altre terre. Si fece veder che all'apaltator non inporta: anzi, egli stesso ne' proclami che leva, le fa o le lascia eccetuare. Confessò Conforti che in oggi il consumo del sale d'Halla è tale che non può quella salina supplire.

//c. 25v//

Si passò a far conoscer la necessità che han le Giudicarie d'aver vino dal lago <di Garda>. Disse Conforti che han fatto rilevare, e che consumano 30000 fiorini di vino. Lutti rispose che fu deputato, e rilevò con man mite, onde sarà quasi il doppio. E qui esagerò Conforti l'insusistenza della decantata povertà, e parve si riducesse ad accordar qualche discreta quantità.

Si rinovò la petizione di Kinisbergh. E col laudo di Rodolfo si provò che *quocunque tempore* la Chiesa paghi le 300 marche, deve restituirla. Ma egli sfodrò un decreto del 1282 dell'istesso Rodolfo I, con cui, in pena di non aver

^a Sostituisce in sopralinea Storo, depennato.

addeppite le parti del laudo, le leva Val d'Anone, Fiemme e Tremeno alla Chiesa²¹. Onde si lasciò indecisa.

Sessione 17

Si ricercò che non possa esser ristretta la libertà ai fabbricieri del salnitro, esibendosi di preferir l'impresario della corte, purché la libertà di detta merce nel giro interno non sia impedita.

Si dibatté la questione de' mercanti che faliscon in Bolgiano. Ed il commissario fa veder che è più utile che danoso il riconoscer quel foro mercantile; ma per parte di qui, si difficoltà quando almeno non sia corrispettiva la riconoscenza.

Si fece vedere l'irregolarità di quelli di Lavis, che vennero al maso Costede per radunar e trasportar, //c. 26r// in occasione di escrescenza, legne: <il commissario> ci rimanda a Insprugg.

Fecimo conoscer il pericolo ed ingiustizia d'obbligar a lasciar l'arte nautica di tutto ciò che scarica per strada senza poterlo ricaricare, volendola obbligare ad andar direttamente.

Si fece veder che Grumés è giurisdizion separata, e che già del 1220 Alberto d'Egna ne fu investito.

Si provò che il vicario minerale non può ingerirsi nella cava delle pietre focarie; e che, quantunque il Rudari abbia fatto un contrato colla corte, può regere il di lui privilegio, purché provveda il Paese e non pigli investitura dal detto vicario.

29 <aprile 1777>

Sessione 18 in castello, ove si trattò di Fiemme.

La commissione fece veder che al principe non se le aspetta il *ius grutię*²², né che mai le sarà concesso; che la corte ha la direzzion de' boschi e del negozio; che li privilegi della Valle sono stati sempre confirmati dal serenissimo conte del Tyrolo, onde cumulativa col conte e col popolo stesso esser la giurisdizione del vescovo, che nulla più è in quella valle d'un dinasta, non volendo sia compresa nella donnazion di Corrado²³. Si replicò moltissimo; e, colla lunga storica deduzione alla mano fatta dal conte Alberti, si procurò di far a chiaro lume co<n>stare della //c. 26v// insusistenza di dette proposizioni. Finalmente, dopo tre ore di discorso, Alberti propose il partito che casa d'Austria cedi tutto cosa ha in Fiemme, e che il principe per Castello etc le ceda Levico e Tremeno. A tal proposizione io restai sorpreso, onde se la pigliò sull'orrechia; e si stabilì sia posta in iscritto per esser esaminata dal capitolo.

Il conte Heister espose come Sua Maestà le aveva ordinato, rapporto al

dazio di Riva, di esibir più di quello che porta, non potendo vederle in mani del principe di Trento per gelosia non distrassa il miglior ramo di commercio per quella parte. Ma si rispose che si spera che Sua Maestà, meglio informata sulla insusistenza di questo pericolo, desisterà da questa ricerca.

2 maggio <1777>

Sessione 19, in cui il Conforti non fece che legger, scruttinare e criticare il detto progetto; indi lo ricevette *ad referendum* senza porlo a protocollo.

Si parlò poi della session camerale. E siccome il signor conte capitano, vedendo nel passato consiglio rimandar un memoriale si lagnò, il vicecancelliere con improprietà alzò la voce: onde lo sgridò, dicendo che non alzi la voce, che questo non è un modo, che egli deve difender i suoi diritti e ne darà la relazione. S'esibì il conte Alberti di provarle che fu sempre uso di questa Chiesa che le cose camerali sian delegate: onde qui in sessione produsse //c. 27r// una quantità di processi. Ma allora io le feci vedere che appunto servivan di prova contro la sessione, giacché tutti eran stati formati in forza di rescritto del consiglio; e che era in oggi un avilimento per il tribunale il veder di tratt' in tratto aprirsi memoriali e, tosto che si rileva che in qualche modo trattino di cose camerali, subito se ne sospende la lettura e se li rimanda a detta sessione, come se fosse un legittimo tribunale. Su di che non seppe che dire; e Barbacovi, che difendete la sessione, in questo diede a me ragione.

Eravamo già partiti: pure il principe ci fece richiamare a pranso.

Spaur va comunicando una lettera del principe a' suoi in faccia di me, etc^a.

Sicome eran alcuni giorni che seguitava a piovere, cossì l'Adice inondò. E quando meno se la pensava, la mattina del 27 <maggio> la Fersina ruppe al maso Gentilotti detto il Giardino, e sbocò ai Capucini: cossì che le monache restaron inondate, e si prepararón quelli di Fiera e del stradone di San Bernardin Vecchio. Quest'irruzione fece sì che il magistrato, abbenché avesse ottenuto il rescritto "*Se sistat in proximo*", sendo stato con scritture, con lettere pubbliche e con proteste tacciato, volle aver tempo da giustificarsi e non si presentò, malgrado che il consiglio le facesse sapere che si presentino.

30 <maggio 1777>

Lo fecero oggidì, ma nella più meschina forma: anzi, il novo capo <con-

^a Capoverso aggiunto in interlinea.

sole> fece piuttosto un'arlechinata che una parlata. Il cancellier le raccomandò il provveder ai presenti bisogni, ed a dirigersi con maggior economia.

//c. 27v//

1 giugno <1777>

Terminate le differenze per la procura ed istruzioni da spedirsi al principe a Vienna, ove giungerà verso li 4 corrente, furon e l'una e l'altra estese, e le portai in persona al vicecancelliere. Il quale, colla più stupenda innurbanità ricusò da principio d'accettarle, dicendo che egli non portava procura *ad referendum* al principe, che il capitolo la poteva spedir per la posta, ma che lui non riceveva quell'incumbenza; era presente il cancellier capitolare. Io le reppicai che non era passato neppur per testa ad alcun canonico di spedir al principe procura *ad refferendum*; che parte sul pericolo che era corso il principe defunto con effrenata procura come le aveva spedito il capitolo, aveva questa ridotta a' termini di una libertà relativa ai sentimenti capitolari che esso capitolo palesava a Sua Altezza separatamente; e che non vedevo come si potesse tacciarla e ricusarla; ma che a me era lo stesso; e la porsi al cancelliere perché la porti in capitolo. Allora s'amansò quella fiera, e la prese dicendo che le era stato supposto tutt'altro, e dev'esser stato Buffa, o suo fratello.

Barbacovi mi disse che era stato a Gavazzo col Lutti, che nulla le parlò delle cose di governo. Quando sabato le venne un messo e le portò un plico, onde subito si diede dell'aria. Pubblicò che era richiamato a Trento, e con un'aria di mistero accenò il plico provenir da Sua Altezza e dover tosto partire, onde ritornò seco lui, giacché l'Adice era rientrato nel suo letto: ma alle //c. 28r// Sarche poi svanì la gran fretta.

Mi disse che il segretario Mancini faceva oggi copiar una satira per spedir al principe. Le dissi che era gran imprudenza, poiché se tocava la di lui sagra persona, lo metteva in ardenza contro molti innocenti; e se de altri, le faceva perder il credito de' medesimi, giacché non lo credo spregiudicato come un Benedetto 14. Sicché parlai a Bortolazzi che ne parlasse al cancelliere; a cui Olami, che fu il copista, disse che era quella contro il vicario: ma io non l'ho creduto. Ho dimandato il segretario se si poteva aver la satira uscita contro il canonico Gentilotti. Lui disse che per accidente, sendo stato in una casa, la vide sul tavolino, ma che non la ha che letta, e che finisce col dire "non solo degno di catena, ma di subir la morte d'Anna Bolenna": tanto mi bastò.

Trentini mi disse che il conte Gervasio in casa Sardagna le ebbe a dire che il Gervasi le disse che al principe le preme che io sia stato delegato da Roma a far il processo a Poia, e che abbi esaminato tra gli altri per testimonio il consigliere Angeli. La sera poi disse in casa Triangi che sarà preconizzato lunedì, e

che va subito a Salisburgo, avendole lasciato apperto l'appart[amen]to il vescovo, e là sarà consecrato.

Parlai con Barbacovi, e mi disse che Gervasi è capacissimo di tali invenzioni; che sul danaro dato dai parenti del povero don Ziler al suo difenditore Kilovi da Taii fece far diversi attestati, che il Barbacovi da Taii ebbe 24 ori per farle il //c. 28v// voto favorevole. E indi passò a mostrarmi la lettera del prete suo nipote, che dà ottime speranze sì per la protezion di Martini, sì poi perché il consiglier Haan, che è referente, fu di questo discepolo.

Trentini mi raccontò che il principe defunto, a' di cui piedi il parroco di Baselga depose li scandali che dava al paese P:^a, obligò suo fratello a portar le sue aspre non men che giuste doglianze, e minacciarlo di passar oltre se non si emenda.

19 <giugno 1777>

Sendo venuto due volte da me, io sono stato dal canonico Poia. Il quale, dopo avermi detto che cosa voleva, che poi non era che un pretesto ed una ricerca se nell'abbozzo della procura c'eran certe parole, mi dié a capire che questa mattina eran convenuti col vicario, conte Spaur e Lodron sulla lettera venuta al conte Spaur e diretta al capitolo dal principe, in cui vi rileva di molti errori ed eccezioni, e che fu Spaur che vol<l>e violentarmi a tener subito capitolo. Di questo me ne disse una bona dose di male; fece panegirico di se stesso, m'esortò a farmi voler bene. Mi dié capire che Enno aveva dalla commissione l'esclusiva, che le ricercò unione di voto, e le rispose che voleva esser libero e che lo lasciava egli pure in libertà; che è una calunia quanto si sparsse per Trento che egli avesse prima ricercato i<l> soffraganeato, che ricusò più volte il canonicato a Firmian, che //c. 29r// né lo obligò a riceverlo; e così col soffraganeato, che tanto se le invidia; e che le fece veder al principe che non si rimetterebbe dalle prime spese perché vecchio, ma che il principe le disse che cercerebbe il mezzo d'accrescerle lo stipendio.

Mi lagnai del modo di far di Spaur, che sul muso va mostrando le lettere del principe che trattan de' correnti affari ove ero deputato capitolar, e me ne fa a me un mistero. Mi disse che Gentilotti ha gran avversione a lui ed a casa sua, ma che non sa volerle male perché non si copre: e glielo dimostra che si disgustò, perché prese tempo a penssarvi sopra l'affar delle prime preci di Spaur.

^a L'autore indica solo l'iniziale del cognome della persona in questione.

23 <giugno 1777>

Giunse il duca di Gloucester²⁴ colla duchessa, e con un ragazzo di 15 mesi ed una ragazza di tre in quattro anni: li quali vanno a spasso colle lor governanti in carrozza di castello. Egli si ammalò d'un flusso di sangue; alloggia con parte de' suoi in casa Cresceri²⁵, e parte alloggian in casa Saracini all palazzo.

25 <- 26 giugno 1777>

Nel giorno di San Vigilio naquero mille sconcerti tra comici, il nobiluomo Contarini, il signor conte Verità impresario ed il giovane Frigeri, co' cantori per le cantatrici e certe altre pretese per la accademia di dimani. Anzi, la notte in teatro cavò il^a nobiluomo la spada ed il Frigeri il coltello. Spaur volle mandarlo a casa, e le diede l'aresto. Andò e chiamò suo fratello, onde //c. 29v// ritornò più baldanzoso di prima.

Si gioca al faraone, in teatro ed in casa Tassis: Melchiori e Spaur sono alla testa. Si fecero gran passi per far cantar questa gente in domo; né avendo potuto riuscire, Spaur li fa cantare a San Pietro, e ne fecero la prova in casa [Pratto]. Indi scoprii che li paga con quello di San Pietro, fattisi da quel massaro consegnare sei collonarie²⁶.

15 <luglio 1777>

In Roveredo l'arcidiacono pubblicamente serve la prima donna <dell'Opera>. Da cui col conte Bortolazzi giovine, Trentini a cui lo disse l'abate Crivelli, vi ci andarono anche la sera col lanternino. In Trento si mostra spaccietamente^b di lei parziale in teatro, onde la baronessa Picini ne lo sgridò; e la sera la tratta a cena nella publica osteria.

17 <luglio 1777>

Intanto il principe conchiude un vituperoso trattato, con cui cede il dazio di Riva per 10000 <fiorini> all'anno, come scrive al capitolo con lettera vergognosa. Triangi mi scrive che cambiò Tremeno e Levico con Castello <di Fiemme>.

Gentilotti, a cui lo raccontai perché lo dica a Bortolazzi, mi racconta aver veduta una lettera con cui Bertinali, gionto a Bolgiano in tutta fretta, si trova incomodato. Onde scrive a Luti che subito si porti da' canonici aderenti al vescovo per rassodarli perché nova //c. 30r// non riesca loro tal rissoluzione e

^a *Segue depennato* conte Verità.

^b *Originale*: spacciette.

non si butino dal partito de' zelanti, che certamente non mancheran di rinproverarli, avendo avuto ordine d'accelerar a questo effetto a rotta di collo il viaggio,

Luti fu da me, e non me ne parlò; ma fu sotto specie d'invitarmi a Poia nel mio passaggio^a per Rendena. Ma io gliene parlai, e misi in ridicolo la lettera, le parità e le circostanze.

Del mio viaggio per le tre giurisdizioni capitolari, intrapreso la sera del 4 luglio e terminato la sera delli 10, non ne scrivo cosa alcuna, poichè a comodo ne farò la relazione.

Sonsi resi palesi diversi disordini a cagion delle operiste, le quali partirono il dì 12, accompagnate da grosse truppe. E, dove per il passato le nostre signore donne usavan circospezione, questa volta si distinsero con parzialità verso dei operisti. La più segnalata fu la c. W.^b, che nel grado d'eccellenza andò a Roveredo, ove Alberti di Piamarta l'introdusse per otto recite, e regalò e trattò a cena il primo uomo. Sicome il regalo fu una tabachiera d'argento, questo sprezzò il donno; e la donatrice, onde per farle dispetto, prese seco un altro di costoro, lo condusse in calesse a Trento e lo trattò. La Piamarta, stomacata, partì dal marito.

Zambaiti fece debito per 800 fiorini, si dice persi al gioco; prete Dall' //c. 30v// Armi per 1000: le altre funeste conseguenze per anche non si sanno.

19 <luglio 1777>

Giunto per curar il duca di Gloucester, che sta in casa Cresceri, in 11 giorni da Londra il signor Iebb medico del re ed Aduir chirurgo esibisce *gratis* la loro opera²⁷. Anzi, questo ieridi fu da Baldovini nel mio legno.

21 <luglio 1777>

Ho dato principio alla fabrica, che poi infinite sollecitudini e cure mi cagionò, poichè passati i primi giorni non fece che piovè direttamente fino al dì due agosto: giorno in cui non piovette, ma diluviò, abbenchè non fosse ancor coperto.

25 <luglio 1777>

Sono partito per Rendena²⁸. Montai in calesse alla Porta di San Lorenzo

^a *Originale*: passassaggio.

^b *L'autore indica solo le iniziali della persona in questione; forse contessa Wolkenstein.*

con don Michele; andai a Covelo, ove restai fino alle due di notte. Indi montai a cavallo, e giunsi li 26 nel far del giorno a Santa Massenza. Montai il Casale col sole, ma sole rosso; quando ad un tratto si coprì l'emisfero come di tenue coltrina. Giunto a Poia, m'innsinuai in casa Lutti; venne sulla porta il consigliere: lo complimentai, essendo in peruca e vestito di tutto punto, i figli eran scapigliati, usciti appena dal letto essendo versso le 6. Indi rimontai a cavallo, ed andai a Stenico; tosto il gobo Coradi mi assalì; là celebrai messa. Fui poi in casa Corradi, ove mi fecero mille esibizioni; portaron la cioccolata e frage: presi di queste.

26 <luglio 1777>

Ed indi, vedendo piovere, ricercai un'ombrella e partii, con un piogetta come faville. Ma giunto a Ràggoi, incalzò non poco; sicché non essendo//c. 31r//vi altro alloggio, convenne fermarsi sotto uno stabiato. Indi ripigliato il viaggio, feci lo stesso a Prevor; poi, data tregua, passai in Rendena. Giunto a Vigo, visitai quella chiesa, sulla speranza di poter riprendere quel curato Dal Ponte capo de' tumultuanti curati: ma non ritrovai che le telle delli altari sucide e rotte. Onde fattolo chiamare, ne lo ripresi; ma in sacristia trovai gran argenteria, specialmente la mostranza ed un calice eccellenti: il tutto opera sua.

Passai a Pelugo, e trovai una cantina invece di chiesa: ma perché la voglion tale col tener le finestre chiuse. Il curato era da un moribondo.

Giunsi alla pieve dopo le due, onde smontai in canonica; poi feci avisar il signor abate Fantini che tosto venne a levarmi; sicché alloggiài da lui.

27 <luglio 1777>

La notte cadé dirota pioggia, a segno che la Sarca la mattina era ben gonfia: onde io ero travagliatissimo. Pure mi risolsi all'altare di predicar, giacché la sera mi fece il viceparoco premuroso invito perché cantassi messa. Don Dorna, curato di Bocenago, se ne approfittò del tempo e non si lasciò vedere, avendo con quello di Pelugo contesa per la precedenza nel servir all'altare: io lo rimarcai. E di fatto molte altre lagnanze uscirono; specialmente d'una povera donna che le imprestò un zechino, //c. 31v// e la minaccia perché glielo ricercà; poi, perché fece schiafegiar un giovane che voleva sua nipote.

28 <luglio 1777>

Sicché venne oggi, e ne lo rinproverai acremente; ma, temerario e sprezzante, si cava con disinvoltura. Come pure da gesuitone <si comportò> il curato di Vigo, che poi venne a ritrovarmi: io cercai di indurlo a far scusa con me per il passato e metter un sistema per l'avenire, ma si scusò sulla comunità.

29 <luglio 1777>

Vedendo che il tempo si dà tregua, mi portai a Pinzolo, ove sono stato trattato eccellentemente, e meco il curato di Caresolo; buon uomo quello di Pinzolo, vechio inutile quel di Giustino. Là aggiustai due contese: una tra la canonica, essendo venuto meco il signor pievano, col priorato <di Campiglio>, e l'altra tra il curato di Pinzollo di casa Colini colli livelari per un rivozzo conteso da questi, come spetante al priorato ed usurpato; poi, la gran lite tra massemeni e giustini.

La mattina le comunicai il laudo; e dopo pranso lo accettaron e fu publicato. Indi cercai di pacificar il curato di Giustino con don Poli; e quello, alzatosi, andò a baciarle la mano: tanto fece poi questo. Indi tutti assieme a piedi andassimo a Giustino, ove visitai quella chiesa. E montai a cavallo; mi portai alla pieve, ove trovai i sindici di Vigo, un ragazzo ed un uomo fatto.

Co' quelli di//c. 32r//battei la questione per il patrocinio: e mi dimostrai mal sodisfatto, e questi pure si presero tempo a riferir alla comunità. Risolsi poi di partir la mattina; ed andai dal signor abate in camera, ove lo pregai, secondo il concertato, additarmi il mio debito: ed egli m'additò che le spedisca una brenta <di> vino.

30 <luglio 1777>

La mattina poi pioveva, onde doveti fermarmi. Ma versso le dieci s'alzò un poco: onde pransai in fretta e montai alle 11 a cavallo, e partii. Presi la strada del Duron, che è assai migliore e niente pericolosa. Giunsi a Campo <Lomaso> versso le 3, ove avevo intenzione di fermarmi; ma vedendo bel tempo ed eccitato anche dal condotiere, visto il convento e chiesa de' padri Riformati, che stanno eccellentemente, fattomi portar dell'aqua in cui spremetti de' limoni, rimontai a cavallo di novo. E di buon passo feci il Casale a piedi, e giunssi alle sei e mezza alla Sarca, ove i cavalli rinfrescarono; ed io a piedi mi avviai versso Santa Massenza con don Marzani. Ivi giunto, rimontai a cavallo e di bon passo giunssi a Covello alle 9, mentre avevan già cenato.

Don Marzani giunse //c. 32v// un po' più tardo, avendo il di lui cavalo versso Fraveggio persso un ferro.

31 <luglio 1777>

Mi fermai a Covello fin dopo pranso. Indi mi portai a Terlago, ove feci visita in casa Terlago, ove ero stato anche nell'andar a Covello. E ritrovai che s'accomodò eccellentemente: è ben vero che entro dalla sua porta spese fin qui più di 8000 fiorini. Meco venero il Sizzo più giovine ed il Consolati, onde sono stato per viaggio nell'Inferno di Socrate.

2 agosto <1777>

Cad<d>e una pioggia cossi oribile, che ci cagionò gran angossie e fatiche, per guardar la casa in parte scoperta.

Questo mese fu ferace d'iniquità ed amazamenti. Uno ne seguì nella pieve del Banal, proditorio; uno in Piné, in rissa; uno proditorio la sera di San Roco a Povo, ove pochi giorni prima bastonaron a morte due giovani. A Vigolo fecero lo stesso, a Trento pure. Insomma, dappertutto frutti di gelosie ed odi covati dal Carnevale fin qui e fomentati colla sfrenata licenza de' balli, soni, strepiti noturni ed armi che portansi impunemente. Di bastardi non si sa il numero: anzi, in questo mese se ne collocaron uno dai padri delle Laste con biglietto "Batezato dalla mamana e frutto delle alegrezze".

//c. 33r//

A' 4 <agosto 1777> mi portai abbon'ora in Mesiano; e dopo tante piogge, principiò il bel tempo, che durò tutto l'agosto: non piovette che un poco la notte dei 29.

A' 7 <agosto 1777> giunse per la posta la convocatoria per la dieta che sarà li 19; onde mi portai dal canonico Gentilotti. Nell'andarvi, ritrovai il cancelliere Gentilotti che veniva dal vicecancelliere; e mi disse che al governo non era giunta la convocatoria, e che esso vicecancelliere le disse che tenevasi segreto il trattato finché era stato [po]sto in netto e comunicato al capitolo. Il canonico Gentilotti ricusa assolutamente d'andar alla dieta, ed è di sentimento di venir l'elezione al concertar l'istruzione. Di fatto andai in capitolo, e vidi il Poia colle calzette mischie e quasi bianche, colla sua truppa, onde fossimo tre e tre; ma Buffa poi declinò, e si intimò per lunedì il perentorio.

10 <agosto 1777>

In cui né Gentilotti, né Spaur né Melchiori né io volendo andare, si esibì al Poia, in difetto al vicecancelliere; onde si spedì il cancelliere capitolare a Sopramonte.

11 <agosto 1777>

Ma ricusaron: onde oggi fu incaricato Buffa, onde le mandai il tutto dal barone Klotz che m'arivò alla capella Mancì. Costui non si fece più vedere: anzi, nel capitolo non ne parlò parola. E partì a' 21 senza meco far il menomo moto né usar la menoma convenienza. Mi spiace che le mandai una lettera per don Payr per Bolgiano.

//c. 33v//

16 <agosto 1777>

La mattina, nell'alzarsi il sole, capitò col consiglier Lutti il vicecancelliere conte Alberti, che andava a trastullo dalla vedova Bordogna. Egli mi insinuò come, ritornato da Vienna, erasi portato da me per parte di Sua Altezza ad oggetto di notificarmi come egli aveva conchiuso il trattato in Vienna, e che le circostanze non le hanno permesso di parteciparlo al capitolo prima anziché in oggi. Tiene ordine di significarmi come lo ha anche sottoscritto, e che quanto prima ne manderà li esemplari da sottoscrivere anche per parte del capitolo.

Io risposi che infalentemente prima vi sarà chi vorrà considerarlo, e che dovrebbe un esemplare passar *ad manus*.

Mi replicò che non poteva essere, perché Sua Maestà vuole quanto prima ultimato l'affare, e che anzi per mercedi aspetasi detti esemplari. Onde teneva ordine di ricercar tosto un perentorio, mentre doveva in quello esso d'ordine del principe, presentarli e riportarne la risposta, che già eran stati appieno informati i signori canonici toltone Bortolazzi, Gentilotti ed io; ma che esibiva un traslato del trattato e mi pregava informarli.

Risposi che per parte del conte Bortolazzi non sapevo se potevo vederlo, e che il signor canonico Gentilotti difficilmente si lascierebbe indurre a deliberar sopra un tal trattato senza prima averlo esaminato in tedesco, come è stato esteso.

Mi lesse allora l'abbozzo. E sentito il primo capo rapporto alla steura ed aumento di tremilla <fiorini>, repplicai tosto che questo era un punto nuovo, anzi //c. 34r// già contraddetto dal capitolo; indi lo pregai lasciarmene f[ar] copia del trattato, e l'otteni.

Sicché passassimo a dibatter l'altro punto: ed io le risposi che non avrei fatto il menomo maneggio per l'oposizione, ma che era una cosa molto scabrosa il sottoscrivere alla cieca un trattato di tanta importanza.

Si passò ad altri discorsi, ad esibizione di vender il livel<lo> da Presano al 5 per cento, e fin il luogo qui in Mesiano benché fideicomisso.

Partiti costoro, feci tosto la copia. E più che si considera, più fa premere; indi le mandai l'originale e la copia la ho con lettera spedita al canonico Gentilotti, affine letto e considerato il pasticio, lo spedisca unitamente ad altra mia al canonico Bortolazzi.

18 <agosto 1777>

La sera dei 18 giunse in Trento il Roschman segrettario della commissione, spedito dal governo con tre esemplari posti in netto e sottoscritti.

19 <agosto 1777>

Onde tosto si portò a Sopramonte. Ed il vicecancelliere mi scrisse perché sia intimato il capitolo per giovedì, e perché voleva consegnarmi uno de' detti esemplari.

20 <agosto 1777>

Mi portai a Trento di buon mattino, ed indi da esso vicecancelliere, che si scusò: ma io entrai, abbenché fosse mezzo spoglio. Egli mi disse che era venuta con stafetta di ritorno la lettera del principe. Questa, la settimana pasata, venne lavorata qui in Trento dal detto vicecancelliere, dal Lutti e dal Bertinali; indi spedita al principe, che la sottoscrisse e rimandò qui di novo. Esposi le mie eccezioni: egli le pose in ridicolo, e mi disse che come decano non dovevo inpu//c. 34v//gnar al principe i dritti, che ha il diritto di collettare, e che invece di 3000 <fiorini> poteva ottenerne 10000.

Repplicai che sarebbe statto 10 volte peggio, e che così viepiù riconosceva nel conte del Tyrolo il drito di sovranità sopra il Trentino. Ma repplicò che doveva compassarlo per non esser inedito, a mottivo che il conte del Tyrolo può pretendere che i fondi steurabili non venghin di troppo agravati con suo pregiudizio: ragion che fa pianger le pietre!

Sicché presi un esemplare, e lo portai dal canonico Gentilotti, pregandolo che voglia leggerlo, considerarlo e dimani dir il suo sentimento, senza pretenderne la comunicazione, giacché il conte Alberti m'aveva detto che aveva lui scritta la circolare e che tutto era preparato per cieccamente scrivere. Egli si dimenò, e disse che almen voleva strilare. Allora le repplicai che io stesso mettevo il mio sentimento in iscritto, e che non sarei giammai concorso nel rattificar un tal trattato; ma che, conoscendo che razza di gente sono i canonici di questo tempo, e che essendo qui l'attuario a nome del governo, credevo non si dovesse ritardar l'esecuzione della di già fissata cabala. Su di che mi promise di farlo, purché possa dire che lo aveva avuto da me quest'oggi.

21 <agosto 1777>

Indi son partito; ed oggi seguì il strepitoso capitolo. Dopo il quale mi portai coll'attuario a sottoscrivere li esemplari in casa Alberta: ove, per mancanza di capsule, ho consegnato il sigillo al vicecancelliere //c. 35r// sulla fede acciò lo sigili in Isprugg, giacché fa premur[a] l'attuario per partir questa note. Ciò fatto, nel partire le diedi un toco del fatto seguito in capitolo.

E sopraggiunse il canonico Alberti suo fratello: sicché ritornassimo in camera, e là rinovassimo la storia. Tanto me ne fece, che glielo lasciai legere;

allor mi disse che aveva l'istruzione di rilevar ogni voto del capitolo che fosse contrario: su di che risposi che anche questo era cosa ben strana^a.

23 <agosto 1777>

Partito poi la notte detto vicecancelliere col Buffa, oggi con lettera ne fece la ricerca in capitolo. Io comunicai la lettera al canonico Gentilotti, che mi rispose mettendo in ridicolo. Io questa mattina informai di tutto il signor cancellier Gentilotti perché informi Bortolazzi: egli restò attonito.

In consiglio cercai di ammansar il giovine Spaur^b.

24 <agosto 1777>

Oggi informai anche Trentini. Ma già il Gaudenti gliene aveva datta copia con licenza del Gentilotti, che mi scrive: "Riverisca il conte Trapp, e le spedisca l'orazion funebre recitata in occasion della morte di questo principato e cittadinanza". Seppi che la notte dei 23 se ne partì per Salisburgo il conte Matteo, col voto in saccoccia.

25 <agosto 1777>

Intanto mille dicierie. Essendo stato dal consiglier Barbacovi, e confidatole l'affare Gentilotti, questo colle lettere alla mano mi informò di tutto il fatto del prete Ciler, e come nel supremo tribunal di giustizia fu quest'affare deciso a seconda del suo voto. Il referente Hann voleva assolutamente condannar Gervasi in spese, danni ed azion d'ingiuria: ma ci fu //c. 35v// il partito Thunn che s'oppose: onde, sendosi malato Martini e non potendo Hann sostener l'assunto, fu rimesso il processo al consiglio di stato. Il quale fece di più, poichè dichiarò esso Gervasi inoltre inabile a qualunque ufficio che abbia inpegno di criminale.

Avvenne che, mentre era in moto quest'affare, i Thunn eran in Vienna ed il principe non partì se non se due giorni prima della decisione, ed avevan fatto venir il Stancher uno de' accusatori, essendo svanito in casa del cancelier Widman l'altro che è suo cognato. Il prete Ziler andava nel soborgo, e lo vide: colui ebbe la sfrontatezza di levarle il capello e, ridendo, salutarlo. Sicché di lancio si portò da Martini: ma era incomodato. Onde si fece coraggio, ed andò dall'Hann con una scrittura ragionata speditale già in altra occasione dal consiglier Barbacovi, con cui faceva vedere lo sbaglio patente in criminale

^a *Segue e [distru]ttiva delle legi e statuti capitolari [perché], depennato.*

^b *Capoverso aggiunto in interlinea.*

fatto per parzialità in Isprugg, allorché avevan in mani lo Stancher accusatore e lo lasciaron in libertà; onde dimostrava che era giunto opportuno in Vienna, perché venga ivi corretto lo sbaglio d'Isprugg. Lo ascoltò, e le fece diversse ricerche: indi lo licenziò, ed il giorno seguente venne fatto por in ferri il Stancher²⁹.

//c. 36r//

[6] settembre <1777>

Mi scrive il conte Wolghestein per aver l'affitto dal'abate Sizzo, onde le comunicò la lettera. A gran stenti viene, ed invece di risponder a tuono, non fa che uscir in ingiurie, maldicenze, e dice che è tutto il mòmolò perché non lo volle per barbiere; confessa che non ha carta né pena in Pov[o].

Coll'occasione <che> sono stati qui i Schrech, le ho conssegnato una copia del voto Gentilotti da spedir a Milano, che me la riportò il signor Antonio.

6 settembre <1777>

Nell'andar dalla vedova Taxis, vi trovai il canonico venuto da Roma. Poi fui in casa Trentini, che venivan da noi. Indi dal conte Melchiori, il quale si mostra molto contrario all'aggiustamento; mi raccontò che Poia fu a Pou per indur il figlio ad andar a capitolo il lunedì 25 agosto, e le lesse la minuta della sua lettera. Io lodai il principe: solo biasmai il ministro.

8 settembre <1777>

Venne da me il canonico Taxis, che mi raccontò esser stato scacciato il Sizzo, perché colla cana diede in testa alla statua di Gregorio 13 in una villa.

12 settembre <1777>

Venne la risposta del principe, che mi fu fatta conssegnar dal prete di casa Colica. Prima ebbi un lungo abbocamento con Gentilotti, che si dichiarò voler esser Ciler, cioè postosi a' piedi di Sua Maestà ed aver già ridotto le cose in ordine.

Trentini mi tendeva, onde fu il primo che lesse detta lettera; e dimandò di scriver al Gaudenti ed a suo suocero.

In consiglio lo dissi a Barbacovi, che mi contò la storia del contadi[no] //c. 36v// che minaciò un altro di andar a Trento e dirlo al principe. “Va pur zo – disse – ho ben una bella paura da quel coi[onere]”.

Dopo pranzo venne il conte Alberti col memoriale Taxis. Ed al solito entrò in far panegirici di se stesso per la moderatezza usata sotto il vescovo de-

funto, che tanto lo perseguitò [fino] ne' parenti. Le lesii^a la lettera del principe; e poi entrai nel trattato, e le feci veder con quanta irregolarità fu fatto, dandogliene mille prove.

Dopo capitolo il conte Bortolazzi mi raccontò che il principe abbia ricevuta una croce [di] regalo, e che si parla che 200 ori averà ogni canonico, e che 2000 ne donò il principe all'Haister e 500 al Conforti. Dimandò in comunicazione gli atti.

In casa Prata la Carnerra disse che don Defant in piazza di Terlagio disse che o Gentilotti o lui devon andar in Castel Pergine, perché se il Pero^b non vi manda Gentilotti, le dirà tante volte “asen” fin che lo manda lui stesso.

Gentilotti si lagna con lettera per quella che fu spedita contro di lui al principe. Ed io mi giustificai, spedendoli altra che venne di ritorno da Salisburgo in risposta della nostra capitolare. Lo confidai al solo conte Bortolazzi, che con Bonelli mi favorì, in di cui presenza mi lagnai acutamente delli ministri concepisti³⁰.

Mi raccontò che Poia fece i più enormi maneggi; che si ritrovò altra creatura, ucisa e sepolta alla Fersina. Che il Rela fu uciso assassinato, per aver d'ordine dell'//c. 37r//arciprete portato al daziale l'ordine di visitare un frate che dicessi esser un Martinengo Dalle Balle zocolantone³¹, il quale fu di detto arciprete amico, onde lo visitò in Folgaria. Accade che il giorno della di lui partenza fu rubato all'arciprete l'orologio, onde le vene sospetto sopra detto frate. Sicché al dazio lo fece visitare ed il daziale lo spogliò, sicché s'accese; né le servì che, ritrovato il ladro, ne facesse scusa dal pulpito, ma maneggia enormemente.

Si rilevò <il ladro> esser frà Marin da Padenghe, gran contrabbandiere^c.

28 settembre <1777>

Il canonico Bortolazzi venne agitatissimo, perché io penso per ai atti la dichiarazione Gentilotti, che lo ricerca giacché il vicecancelliere la vuole con tanta solennità; e propose di far levar tutti i atti. Onde ho scritto al Gentilotti, giacché mi ricercò tutte le sue lettere: e mi rispose contentandosi, ma dice che si riposa su la mia fede.

Mi raccontò che alle 11 circa arrivò il principe. Che c'è il commissario Hann,

^a Sic, *pro* lessi.

^b *Pro* Pietro, modo familiare quanto poco rispettoso per riferirsi al vescovo principe Pietro Vigilio Thun.

^c *Capoverso* aggiunto in sopralinea.

il quale ricercò di esaminar Gervasi; ma il vicecancelliere e suoi adderenti lo negò, malgrado che il cancelliere fosse di sentimento contrario, giacché fu delegato dalla Regenza e come tale può esser esaminato.

3 ottobre <1777>

Il Tosetti d'ordine del cancelliere insinuò che non <ci> sarà più consiglio per tutto il mese di ottobre. E siccome il signor secrettario mi invitò per venerdì a sessione per le 10 *in re Fersinali*, così mi disse che fu il consiglio o sia il cancelliere che glielo ricercò in atto de terminar il complimento.

//c. 37v//

Fu da me il signor Voltolini, perché volessi scriver alla sua signora che mi dica sinceramente se vede volentieri che resti sua sorella; la quale si protesta star a Roveredo per far carità a suo zio abate Partini, che le lascia poi un orologio d'oro. Ma mi scusai, e le raccontai il perché ed il fatto del signor Benedetto, e lui 3 lagnanze: una per la Covia, la seconda per il denaro di Bolgiano, e per la [cuoca]. Mi parlò del Lutti, che mostrò regacescamente alcune lettere.

Dicesi che Gervasi sia partito per Vienna; ma poi ritornato, cossì da' suoi consigliato.

9 <ottobre 1777>

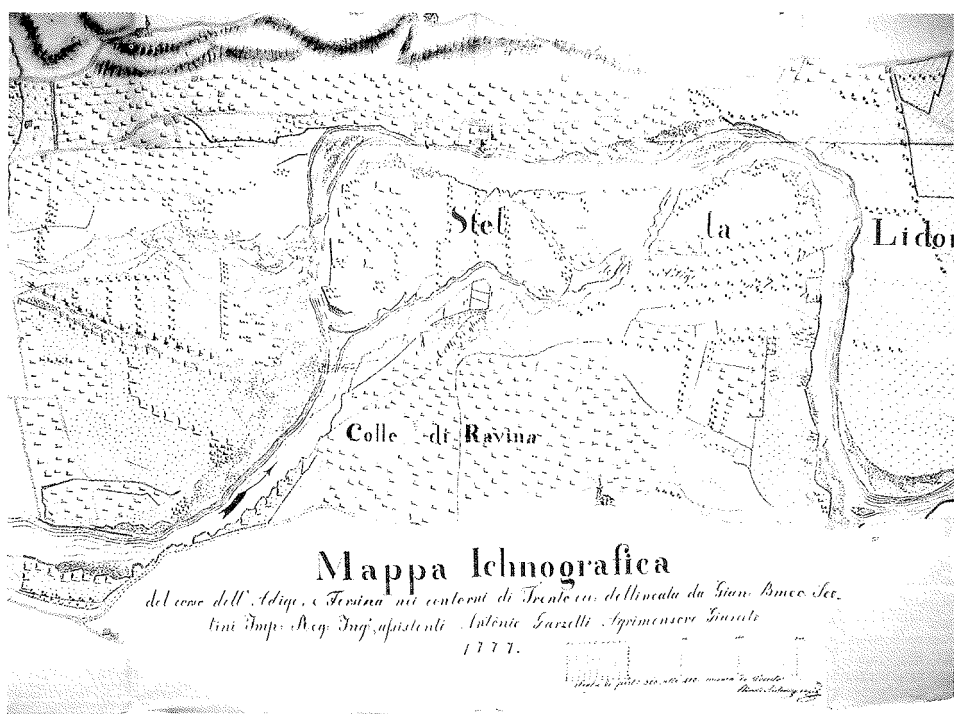
Mi ero portato in Trento perché credevo ritornasse il principe, che da lunedì fin qui è in Castel Thunn col solo capellano Cimonati di sua corte: ma non ritornò che verso le sette. Pure mi portai in castello, e ritrovai il gentiluomo di camera Alberti: le spiegai il mio mottivo, e lo pregai dirlo al principe che ero venuto per felicitarlo sul suo ritorno da Salisburgo, e che lo farò prima della sessione.

Intesi il modo di conversare usato in Pou in casa Messina ove ci fu pranzo, alla Wolchestein, Carneri e Prate. Il canonico Melchiori tagliò a faraone.

10 <ottobre 1777>

Portatomi in sessione, mi insinuai dal principe che tosto m'admise; aveva seco il conte capitano; lo complimentai. Poi si discorse de' tagli dell'Adice, e disse che la corte lo vuole e che l'imperatore le disse che quasi era venuto a Trento. Al che averle risposto che ha piacere, perché vorrebbe esser presente per servirlo, onde crede che verrà in primavera: e tanto disse in sessione.

Venuto dopo qualche tempo il vicecancelliere, si diede alla medesima principio. Ed il principe fece entrar nella camera //c. 38r// rossa li invitati, poi uscì dalla sua turchina; indi sono uscito io e posto a destra, a sinistra il conte capitano



Archivio Storico del Comune di Trento, ACT3.8-XXV/4337.1848, allegato 1777: Mappa ichnografica del corso dell'Adige, e Fersina nei contorni di Trento ecc., delineata da Gian Bartolomeo Scotini imperial regio ingegnere, assistente Antonio Garzetti agrimensore giurato, 1777: sono tratteggiati i previsti nuovi alvei di Adige e Fersina nel tratto a sud di Trento, con il taglio della grande ansa dell'Adige nella zona di Stella, ed il nuovo sbocco a V della Fersina nel fiume.

che uscì il secondo, poi a destra mia il conte Spaur deputato capitolare, dall'altra il cancelliere, poi il vicecancelliere, Barbacovi, Lutti e Gaudenti; dirinpetto lontani dalla tavola il capo <console> coi consoli Sardagna, Ponpeati, conte Bortolazzi e Sarasini, il sindaco Ciurletti; poi Tosetti, barone Clotz e Mersi, deputati d'aggiunta.

Il signor cancelliere a nome di Sua Altezza spiegò il motivo di questa sessione esser per concertar il modo di riparar i danni e la città stessa dalle minacie del torrente Fersina: onde ricercava cosa pensasse il pubblico. Il capo, senza retorica sì e senza purgatezza di discorso, ma però con gran forza, corraggio ed enfasi, rispose che il magistrato ha fatte tutte le diligenze, consultati cinque sei periti e fatti i convenevol' riflessi, <e> non aver ritrovato altro mezzo che arginar la Fersina con un nuovo muro versso la città, distante dall'altro perché formi la giratura, ed al maso Voltolini ristringerla per adrizarla, e fortificar il muro stesso che esiste attualmente con forte cavaletata.

Il principe si fece dar la mapa del Scottini, che la illustrò con un tomo in foglio di note ed animaversioni. Ma il capo <console> rispose che Scottini è più pitore che perito, che ci voglion persone perite qui del Paese che conoscan la natura del torrente; che venne, e tosto fu prevenuto //c. 38v// dai interessati.

E qui Ciurletti spiegò cosa fece Bertaglia in simil caso, avendo fatto con gran dispendio una mapa: questa portata in magistrato, aver incontrato presso taluno male, ed egli tosto con una linea vi rimediò; allora [li] possessori della parte opposta si lagnaron per parte loro, ed egli con una nuova linea avervi rimediato. Onde conchiusero che questa razza de' periti fan pompa d'erudizione per guadagno.

Istando il principe sul progetto Scottini, il capo <console> le disse che era impraticabile anche per la eccessiva spesa, e che al giorno d'oggi il Paese è snervato dal lusso, dalle continue spese superflue, materie, divertimenti; che, in quanto a lui, non dà licenza ad alcun spettacolo o vagabondo; che il magistrato non ha un soldo; che poche son le case che possan contribuir un quatro cinquecento fiorini. Fece l'appoggia di se stesso e, coll'esperienza da lui avuta quando fu deputato a rifar una strada, fece conoscere che, se non pagan prima le imposte, non si rascuote più: onde ha ancor ad aver 60 fiorini; e che egli spese più che ognun dietro alle aque. Onde sa cosa è, al par d'ogni perito, l'aquisto del taglio delle selve di Vatar e Vigolo per 1500 <fiorini>: onde i legni che costavan 27 troni //c. 39r// di condotta e 20 di prezzo, con sette e mezzo saran condotti e con 7 circa conprati.

Il male esser col dazial di Lavis, che non lasciò passar i longari: onde non saper se non se metter la chiave sotto l'uscio. Ciurletti spiegò la cosa dei longari, proven[i]ente perché quei di Lavis voglion provedersi per i lor bisogni; ma

siccome non han il contante, non lo effettuano e serve solo ad impedir la tradotta. Onde fu inpegolato il capitano ad appoggiar le premure del magistrato, che le presenterà un promemoria, e far sì che a quei di Lavis sia assegnato un termine, passato il quale, se non compran, sia libero il passaggio.

Si passò al taglio dell'Adice. E per Lidorno si fec[e] conoscer la grossa spesa e le difficoltà incontrate in altri tempi per non levar la dote ai masi di Povo, Vilazan e Man; si rinovaron le difficoltà sul rascotere tante somme in paese povero. E qui disse che Sua Maestà lo vole il taglio; ma io risposi che admeterà anche le representanze purché risulti l'impossibilità.

Sicché, dopo diversi confusi discorssi, il principe dimandò a me il mio parere. Ed io le dissi che rapporto alla Fersina crederei che si dovesse rimetter la seraia, che giovò per tanti anni, e ridurla al segno decretato a perfezione; che poi per conservar la città, <occorre> arginar il muro con contromuraglia //c. 39v// e fortificar la vecchia con ben intesa palizzata; e dall'altra parte, conservate le misure delle sentenze, restringerla; e rapporto all'Adice, secondar la natura col render regolare per ora il taglio di Stella.

Ricercato poi il magistrato, pose in iscritto, detando il sindaco al segretario l'istessa proposizione, coll'aggiunta di far una deputazione per l'esecuzione, onde fu presa ad esaminarsi. Il vicecancelliere la pose in ridicolo, e disse che lui farà la sua protesta³².

Poi il magistrato ricercò la libertà di poter dar il danaro al 5 <per cento>, facendo conoscere il gran pregiudizio che porta la legge del quattro. Ma il vicecancelliere rispose che si [entrerà] colla corte, che pensa ridurli al 3.

S'alzassimo, e m'invitò a pranso, ove ci fu Cresceri chiavifero, oltre i canonici Thunn, Zambaiti e Spaur, col Colico e Sizzo. Prima di pranso mi prese a parte il canonico Thunn, e mi disse che come decano dovevo cercar la pace ed armonia tra canonici <e> il principe, ed indur il canonico Gentilotti a non far nuove pubblicità; che il principe non le interdice la corte, anzi, che se verrà a farle visita o in conversazione, lo [rice]verà con civiltà; ma se poi avesse intenzione di attaccarlo o motteggiarlo, che farà meglio star lontano; che egli parla da sé come canonico e come fratel del principe, e parla al decano sapendo quanto ha fatto suo fratel decan di Passavia per un simil caso; //c. 40r// che, anzi, aveva parlato al conte Alberti acciò vedendomi me ne parlasse.

Su di che le risposi che ho piacere che non mi abbi veduto, perché se me ne parlava lui nulla facevo; che io per quest'affare era entrato in qualche disgusto con Gentilotti, e che egli pretende che la sua dichiarazione sia posta ai atti, giacché il vicecancelliere ebbe l'inprudenza di chiederla con tanta solennità; che sarei di parere per terminar il tutto, che si levassero tutti i atti relativi

a questo fatto; e che io lo servirò con frappormi con Gentilotti, purché il principe dia parola di riceverlo con cortesia. Onde, giunto a Man, le scrissi.

Passai poi ai miei gravami: ma s'inbrogliò. E sul primo mi disse che Sperges m'aveva informato della risoluzione seco lui dal principe presa; e sul secondo andò inbrogliandosi. Onde li menzionai come mi preterì anche nel tribunal economico, e che è mal consigliato, come lo fu anche nel far la transazione. E qui rispose che fu forzato, e nulla si conchiuse. Onde [scrissi]^a al signor canonico Gentilotti; e la di questo risposta in parte la comunicai con lettera al conte Thunn, e lo pregai novamente insister sulle mie pretese presso il principe. Mi replicò con enigmi, e si difese sull'affar Gentilotti.

17 – 19 <ottobre 1777>

Onde capisco che vorrebbe andasse a dimandarle perdono; ed io le affidai in originale questa lettera.

31 <ottobre 1777>

Dopo un freddo d'inverno, per 8 giorni fece gran pioggia. Veni a Trento a' 30, e feci la funzione per i Santi, onde il vescovo andò in duomo a tiro due.

La sera vene il segretario Galvagni, e mi disse che il principe le aveva ordinato d'informarsi dal segretario Mancini se i suoi an/c. 40v//tecessori avevan dato il titolo ai decani. E qui le ho detto i miei sentimenti e le ho palesati i miei gravami. Come feci a Bortolazzi, a cui raccontai il tutto, e l'idea che ho, se non mi vien fatta giustizia, di parlarne in capitolo, e poi ricorer oltre, cioè dal papa, e per mezzo del capitano implorar l'assistenza del conte del Tyrolo. Il vescovo prescindete e non mi dicesse mai discorsso, da nominarmi^b. Sono andato dal segretario; e questo mi disse che era già stato il signor don Bertinali e che era stato anche dal cancelliere, ed ambedue le avevano detto che peraltro non ci fu su questo mai dubbio.

Poia mi parlò per Gentilotti, dicendo che fa malissimo a rinovar la piaga; volle sostener che è caluniosa ed ingiuriosa la sua dichiarazione. Io la difesi in questo, e le dissi che anche lui del '62 riconobbe in verun conto atto al governo di questa Chiesa il conte Thunn: qui lo negò, e disse che aveva altre mire, e che dovete contenersi così per il cardinal Firmian. Io le reppicai che le scritture parlan altrimenti; lo negò di novo, ed io nelli atti sede vacante '63 ritrovai il bisognevole. Ricercò l'atto dell'unione del priorato di Campiglio.

^a *Lezione incerta su parola sovrascritta.*

^b *Lezione incerta su parola sovrascritta.*

Bortolazzi mi disse che Buffa le disse che non era contrario, dopo che sarà stato qua l'Haister, di sopprimer i atti relativi alla dichiarazione Gentilotti. E qui io veramente ebbi orrore che si voglia metter quest'affare sotto l'Heister senza nominarmelo. Me lo ratificò il canonico Melchiori, //c. 41r// che fu da me, a cui aprii il mio sentimento e le feci vedere che è tradir la coscienza e la patria asecondar così le proposizioni che non s'intendono ed a condanar Gentilotti, uomo di merito e versatissimo nelli affari della Chiesa, onde far tosto e noi dover procurare di non avilirlo. Egli viveva persuaso che per i tremilla non fosse sottoscritto.

4 <novembre 1777>

Il vicario m'informò di Guerinoni cancelliere. E don Carli si trovò aggravato per il processo, e mi diede indici per credere non abbi comunicato al Salvadori, che mi taccia di mancator di parola.

Il pievan di Santa Maria mi pregò farle reintegrar l'urbario per il livello Guerinoni.

Il baron Trentini mi dice che diman sia cittato Gervasi a Roveredo.

5 <novembre 1777>

Il principe fu ieri ed oggi alla caccia. Ma oggi fu caccia strepitosa, di 14 cani; aveva seco gran numero anche di gente bassa, cioè don Pelegrini come sempre, don Defant, don Fantelli, don Cimonati; secolari poi diversi, e tra questi il dottor Foglia.

6 <novembre 1777>

Fui dal signor secretario Mancì. E lo ricercai se sapesse dirmi come i principi antecessori del presente trattassero i miei antecessori. Rispose che le davan il titolo di "monsignore", e che anche il cancellier Bertinali l'aveva su di ciò interpellato. Onde lo pregai d'un attestato di cancelleria, ma che prima dimandi il permesso al principe^a.

//c. 41v//

A' 7 <novembre 1777> fu qua da me il signor secretario <Galvagni>. E mi disse che ieri parlò al principe, e che il principe le disse che non c'è bisogno di

^a Seguono quattro linee di testo depennato, ripreso in parte al capoverso successivo, alla data del 7 novembre; il testo cassato è il seguente: Di fatto ieri era stato da me Galvagni, il quale mi disse che il principe gliene parlò, e che le ordinò d'informarsi, che lui era avezzo in Germania, e che peraltro le era lo stesso. Io repplicai che.

attestati, che lui era in suposto che non convenisse, come non glielo dan in Germania neppur ai mitrati: ma che lo darà giaché è l'uso, mentre per questo non diventerà né più grasso né più magro^a.

8 <novembre 1777>

Ci fu la gran sessione, ove intervenne il principe ed il consiglio, poi il magistrato, indi i deputati d'aggiunta Ciurletti, Klotz, Mersi e Tosetti, poi quei dei partevesi Galvagni, ed in fondo alla linea i periti B[.]sceni e Baroni Christoforo. Esposto dal cancelliere la mente di Sua Altezza essere che si dia esecuzione ai ripari, per assicurar la città ed il Paese dal torrente Fersina.

Caosa del prete Ciler.

Giudicata che fu, il presidente Preiner informò Sua Maestà che mossa *vive vocis oraculo* deputò il referente Hann e lo spedì nel Tyrolo, accompagnato con fortissime lettere al dicastero. Questo venne in Tyrolo e, portatosi in Trento, città Gervasi ed il cancellier Witman; ma naque il dibattimento se deva comparire. E parte del consiglio, sul fondamento che, sendo commissario <l'uno> ed attuario l'altro del fisco tyrolese, <disse che> debban farlo; ma parte, e la più potente, oppinò in contrario: onde ricusarono. Egli si portò a Lavis, e rinnovò le sue citazioni scrivendo anche al principe, //c. 42r// che le promise ogni assistenza: ma non comparvero.

Intanto venne il principe, ed il commissario gliene parlò. Egli le sostenne che Ziler aveva il tesoro; ed il commissario, uomo serio, le ricercò se veramente lo credesse: pure glielo rattificò, con sorpresa del medesimo. Il quale soggiunse: “Ma se il Suo consigliere Barbacovi ha fatto una deduzione mostrando ad evidenza con contrario^b!” Egli replicò: “Non fece che quanto le ordinò il mio antecessore”.

Cittò dunque perentoriamente per li 12 novembre i due ministri, e scrisse al principe mettendole sott'occhio tutti i motivi, anzi esprimendosi che non vorrebbe esser occasione di qualche molestia e disturbo a Sua Altezza reverendissima stesso. Il principe non rispose se non se il dì 12 stesso, scusandosi se non poteva forzarli, a motivo delle di lor legali ragioni che avevano per non comparire; ed essi nel tempo stesso con istanza lo giurarono in iscritto *ad sancta Dei evangelia* sospetto, mossi a ciò <per> quanto credesi dalle lettere

^a Più grasso né più magro *in sopralinea*, *sostituisce* ricco né più povero, *depennato*.

^b *Si legga* il contrario.

e protezione che spera casa Thunn avere dal conte Sinzendorf, che è vicepresidente e suocero del conte Mateo. Questo le scrive che in Vienna non è l'uso che il relatore sia commissario d'esecuzione, che di questa commissione nulla sa il tribunale, onde la puon eccezionare, forse ignaro lui stesso del modo con cui quella seguì.

19 <novembre 1777>

Continui sono i dibattimenti per le contese de' vigolani, che dal regolan Zamboni sedotti cercan introdur molti appalti per pagar debiti; ed il Marzari come sindaco co' giurati ripugnano, ed a tutt'altro mezzo ricorono. Dice don Michele //c. 42v// che il massaro De Lutti era contrario, ma ad un tratto cambiò pensiero, perché ebbe 12 ori ed uno il servitore; e che tanto le confidò il suo cugino e cugino del regolano, che appunto dormendo seco lui glielo disse.

A' 26 <novembre 1777> in consiglio il principe disse cosa rispose ai Battisti che tra fratelli litigan; ed il vicecancelliere crudamente le disse che devon queste cose riferirsi al suo consiglio, mentre in materia di giustizia deve lasciar che il suo consiglio rissolva. Inpalidì il principe, e morsicò il freno.

Ferace sempre di progetti, il governo presente fece uscir il piano del bagno <penale> di Pisa per formar la casa di correzione.

Si conta che un condannato costi troni 211 <annui>, cioè 148 di vito e 63 e <carentani> 10 di vestito: onde 30 condanati costano troni 6355; v'è poi troni mille per il commissario, 2500 per l'ispettore, 900 per il guardiano maggiore, 750 per il secondo <guardiano>; sei guardie, troni 600 l'una, sono troni 3600: in tutti 9500. Il mantenimento della casa e mobili 500, attrezzi etc 500, lumi 500: in tutto sono troni 18055, cioè fiorini 3611.

Ci voglion poi per la fabrica: fiorini 4000 ne darà Sua Altezza, 2000 i vassalli, le città di Trento e Riva 6000, questua generale 2000, sono fiorini 14000.

Per il mantenimento fiorini 2200, cioè 2000 Sua Altezza e 200 dalla cassa delle caose pie; il fondo del boia, carta bolata, ma posto vien in dubbio per motivo politico, e vi computa mille fiorini. L'impiego de' condanati 500; elemosine da essi raccolte la festa 100, altre ne' pulpiti 200, dalla Provincia 300, sulli benestanti l'uno 100: sono <in totale fiorini> 4400. Vi è poi il progetto del lotto: 5200 <fiorini>³³.

//c. 43r//

In pochi giorni il direttore camerale Giorgio Pisoni ebbe tutti gli ordini, malgrado che fosse stato scaciato per molti demeriti un certo nòneso, e che il

vicario le intimò di farle per giusti mottivi levar dal cavalier il colarino: il principe lo rimise nel seminario, e volle che il vicario lo metti in quello.

Sento che il padre Schlop³⁴ sia fatto esaminator^a prosinodale^b.

13 <dicembre 1777>

Sono stato dal principe, e mi trattò con civiltà: ma mi fermai un [momento].

Sono stato a sollecitar le cose sede vacante dal segretario, il quale mi fece le sue lagnanze e per il salario e per l'ideato trasporto di cancelleria in castello, e per le sessioni camerali *gratis*; e finalmente, per le gran spedizioni, giunte fino a 560 fra lettere e proclami: e dice che cinque in una sera da tre canalli.

14 dicembre <1777>

Barbacovi mi dice che è guardato a vista e che i Sizzi le fan la spia; che fu accusato d'aversi abbocato col prete Ziler di notte, e di molte altre cose di questa natura; che il cancellier Gentilotti le disse: "Eppure sono false, perché anzi il Ziller non si fermò di notte". Peraltro esser stato dalla Sizza, e riconvenuto che meco convenga; e che, essendo io dichiarato contro il principe, guardi cosa fa.

Onde la sera venne da me, e mi rapportò che il commissario ha avuto ordini di proseguire nella sua inquisizione; onde città novamente gli Gervasi e Witman, non solo, ma mandò 10 punti al conte Vigilio e 4 al conte Matteo perché rispondan entro otto giorni. Aver il principe scritto a Sua Maestà e parlato all'arciduca; e nella lettera di Sua Maestà assicurata sul petto sacro della reità del prete, dell'ingiustizia della sentenza fatta senza legger i processi, e per puro impegno di Martini che tosto le scrisse una //c. 43v// fortissima lettera, facendo vedere che era un'impostura indegna d'un vescovo e principe.

Mi riferì che in oggi nascé un inbroglio relativo alla transazione, mentre fu spedito il De Longo a rilevar il numero de' sudditi di Castello <di Fiemme>, che è di poco più di 800. Il gran ministro riclama, perché dice che s'intese di tutto Fieme, cioè Val Cavriana, Val Florianiana, Stremmentizzo etc: e loro rispondon che la transazione non parla che di Castello, e che queste nel testamento di Henrico o documento sono specificatamente separate: buon principio.

Inoltre non voglion che inponga i 3000 <fiorini> se non terminata la perequazione, e finalmente che i 10000 <fiorini> non corrino se non se dopo

^a In sopralinea, lezione incerta.

^b Seguono tre parole depennate, indecifrabili.

che saran in possesso de' dazzi e terminati i casoti etc: al qual oggetto deputaron i commissari e, per parte di Trento, i cancellieri delle giurisdizioni.

Mi raccontò poi che sabato di novo principia il congresso camerale: onde io con lettera ne diedi parte al conte capitano, anche a sostegno delle ragion decanale.

18 <dicembre 1777>

Il pievano di Santa Maria racconta che, coll'occasione <che> egli fu dall'orologista, la di questo figlia, cameriera dai Spaur, si vanta che il principe sendo dalla sua padrona, scherza con essa e le fa la gambarolla.

Trentini mi raccontò che, andando dopo l'elezione a spasso colla Buffa, suo fratel s'esprese che se canonici dipendessero dal decano, e – povero figlio – ma rinunzierebbe subito; e che il conte Gervaso poi le disse che è perché ho ricevuto le sportole nel processo esecutoriale.

//c. 44r//

24 <dicembre 1777>

La sera mi capitò Ducati con una lettera che fu diretta dal governo a Sua Altezza, con cui le ricerca il voto Gentilotti. Io le feci replicare che non averci mancato per posdimani di convocar capitolo per riportarne la capitolare rissoluzione. Scrissi a Gentilotti, che replicò con animo; ma io ripigliai, aprendole i occhi: onde s'indusse a scrivere al presidente Plemi<n>gen ed al vicepresidente d'Insprugg; ma scrisse da signore.

V'era presente Barbacovi, che m'eccitò ad insinuarle che si porti a Roveredo dal commissario, rilevando dal voto ove si possa attacar Sua Mac-stà, e come dovrebbe sincerarsi. Mi rapportò che il conte Vigilio le scrisse mandatole il reato, acciò le faci la risposta; e che egli la fece con onestà e concludente, ma che lo pregò di non volerla sottometter alla censura de Gervasi e Lutti suoi nemici, ma bensì da Christani, Maistrelli, Maturi etc. Vive con timore, perché Sua Altezza dice: “Un pezzo core il can, un pezzo la lepre; oggi siam procesati noi, ma un giorno non sarà più cossi”.

Morto il cavaliere, aveva la parola d'Alberti e Lutti il Tolomei. Ma il Pilla fece ricorso dal Cimonati; il quale prevenne, incoragi<a>to dal sentir che vicario, Bertinali e provicario lo lodarono, ed ottenne dal principe il rescritto, ed il magistrato lo fece. Il podestà, che ha il diritto, ne sarà stato il testimonio.

Ho intesto dalla c. Cla.^a che il padre Periboni e Malisana³⁵ furon invitati

^a *Qui, e poco oltre, l'autore indica le sole iniziali, indecifrabili.*

dal Benvenuti, e la figlia pregò cadauno in secreto di far un sonetto. Finita la tavola con legiardia li lesse; e Malisana, non sapendo l'autore, nell'andar a casa ne fece uno scempio del sonetto che le pizòchere volero la tellara dal prete Angeli che le faceva dotrina.

//c. 44v//
1778

Racontò il Sizzo, che ha fatto con un Staremberg visita al cardinal Torigiani, che le diede la lettera del Trentini a legere, con cui racomanda un suo figlio per canonico, dicendo che è primo cugino del principe Sizzo, ma che il Sizzo colegiale del Germanico non le è parente.

A' 6 <gennaio 1778>

A Bergamo dice esserle stato levato il pachetto del barone Pratto. Scrissi al N., che mi eccitò.

A' 8 <gennaio 1778> fu gran conversazion in casa Thunn.

A' 10 <gennaio 1778> il conte Melchiori mi disse che il principe le disse che io ho scritto a Vienna come se avesse ceduto tutto, e che sono politico.

Ho inteso che la fraila Saracini, avendo più volte dato castagne alla contessa Thunn, gliene dasse una inpietrita; e che un giorno le dicesse: "Ma Ella non mi dà mai [nien]te", e che le dasse tosto un 21 ed un traero, ed ella si fece un vezzo dal collo e lo portò in conversazione.

Trentinni mi dice che, sendo ricorsi i fratti di San Francesco di Riva dal parroco per aver appoggio in una caosa comune tra loro e la canonica, rispose che lui non voleva inquietarsi, ma che li dirigerebbe dal canonico Buffa, come fece: e questo suo successore ebbe la bontà di impegnarsi con calore.

20 <gennaio 1778>

Sono stato da Barbacovi, che mi fece veder la patente che ha fatto il principe Sizzo, fatta sottoscrivere dal Galvagni e scritta da Burati, che sembra un scudo fatto apposta per i correnti suoi pericoli. Peraltro mi mostrò che il vicario, che sottoscrisse la sentenza Ziler, fece un attestato con cui dice che fu fatta senza processi, senza il voto dell'assessor Schratinperger, e per conseguenza nulla: ma le risposte fan ad evidenza vedere la falsità dell'attestato, giacché fu fatto col voto stampato etc prima che Schraten//c.45r//perger fosse assessore, e che la stampa [pur]troppo era atta a supplire. Stancher ed il suo compagno

confessarono l'inpostura, e da sé Stancher ricercò il comandante per esser ascoltato dal commissario. Il quale, ricevuta e schiarita con diversi esami la confessione, fece con pulizia dal Trentinaglia avisar il vescovo; il quale co' fratelli diedero nelle smanie. Finalmente da Gentilotti, Lutti ed Alberti lasciaronsi indurre a scriver all'imperatrice, al Pichler segretario di gabinetto ed all'istesso commissario, giacché avendo scritto a Sua Maestà la spediron al Pichler. Il quale, d'ordine di Sua Maestà, le rispose che ella si mariavigliava^a come il signor vescovo prendesse parte in quest'affare; onde, dopo diverse smanie e consulte, scrisse.

Mi disse che Gervasi era costernato avanti al giudice; e che, quando lo ricercò perché e chi lo avesse indotto a dichiararlo sospetto, s'imbrogliò sommamente; ed il commissario, che vuole cavar il vicepresidente Zinzendorf, le disse che poteva andar a Trento e risponder in iscritto; che la Regenza era in gran allarme perché le fu spedito anche ad essa l'inquisizione, e fece lo proposito d'assumer l'impegno per il referente. Intanto giunge il giovane prete Ziler, che restò sorpreso in vedermi,

Fu da me Voltolini, che mi raccontò la scena Triangi e Covia. Mi raccomandò la caosa della Covia vecchia con suo fratello, per cui venne in persona; ed io scrissi a Lutti, a cui scrissi anche per l'affare del Guarienti, avendole spedito il bisognevole, cioè gli originali.

Melchiorre Voltolini, da me chiamato, conobbe tutto il torto che ebbe nell'assumer le caose in sé Pegoreti e Ravagni; ma pretende che parziale per lui sia l'obbligo.

Angeli //c. 45v// in quest'occasione mi raccontò che, sendo in casa Thunn, entrò Foglia con una sporta piena di robba: difatto il principe lo raccomandò per vicario di Brentonico al conte Castelbarco e, per dopo il corrente trienio in cui confermò il Chiusole, glielo promise.

20 <gennaio 1778>

Tanto mi raccontò Barbacovi, che fece la sera con me. E mi raccontò che l'avevano spedito detto Foglia per indurlo ad andar da loro, che aspettò 8 giorni; poi che il cancelliere le disse: "Ma il principe m'ha detto 'Ancor non è stato a far la visita che aveva promesso'".

Mi disse che Foglia fu quello che rapportò al principe che era stato da lui due ore il prete Ziler. Mi disse che ci fu la session camerale, e che egli al Lutti le ricercò se non v'è salario. Poi lo ricercò al preside, dicendole che peraltro

^a Sic, *pro* meravigliava.

rinunzia e che la tacitò dicendo: “Un po’ di pazienza, e verà anche questo”; che il preside intanto gode il salario col fieno^a da sofraganeo.

Che intanto che in sessione discutevan il punto d’un contrabando d’un mullo di merci da Pergine, il principe condonò con rescritto il tutto: sicché il vicecancellier andò nelle furie restando il terzo de’ sbiri. Che il medesimo vicecancelliere si sfogò contro il magistrato oribilmente in caosa del bolo del sale a favor de’ giudicariesi: per cui Lutti conparve con un peruccone oribile che in faccia mise in ridicolo; che Tosetti le disse che Zarentein sarà soffraganeo.

25 <gennaio 1778>

Il principe ne’ giorni de conversazione va a pranso in casa Thunn. E dominica, che fu la prima trasportata da castello, non ci fu alcuno che ricevesse se non i camerieri; poi calò dalla camera del canonico il principe, indi dopo un o l’altro minutto anche gli altri.

//c. 46r//

26 <gennaio 1778>

In consiglio <il principe> condonò ad un di Sardagna parte di pena, abbenché convenuta da lui per comutazione dalla corporale. Poco o nulla più in consiglio: onde si parti alle 10.

Febraro <1778>

A’ 8 Sua Altezza in castello benedì il preposito di Bolgiano conte Serentein³⁶, che era qui arivato con Sua Eccellenza suo fratello già 12 giorni <or> sono. Per questa funzione furon per stafetta invitati li due prelati di Neustiftt e di San Michele, che giunssero ieri sera ed alloggiarono nel convento de’ padri Augustiniani in San Marco, e partirono ancor oggi di dopo il gran pranso. Al quale intervennero tutti i canonici, toltone il Bortolazzi che non accetta mai, Gentilotti che non fu invitato, Spaur vechio che fa il ritirato, ed io che non ci volli andare perché, essendo stati una e più volte invitati i canonici sudetti nel tempo che c’erano questi signori ed io giammai, cossì non volli intervenire neppur oggi. Tanto più che ieri soltanto, ed a piedi senza stafiere, si presentarono per farmi visita, abbenché io li vedessi in ocasion che lunedì

^a La lezione appare sicura: resta da definire il significato preciso del termine nel contesto di questo passaggio.

sono stato a visitare il conte Mateo che era a letto, e martedì li vedessi in conversazione.

Alloggiavan in castello. Questo fu che dovetero i prelati alloggiare nel convento; essendo stata fatta la funzione in castello nel stuvone giallo, convenne far tavola nel torione, onde fu freddo ed incomodo.

Ed a proposito di questa funzione, //c. 46v// ieri dì venne don Cimonati al banco della sacristia, e mi ebbe a dire che Sua Altezza l'aveva diretto da me, giacché ne' suoi archivi non ritrovavasi alcuna memoria se in tal funzione i signori canonici servivano il vescovo; sopra di che, forse nell'archivio capitolare vi sarà – disse – qualche memoria. Io non potei <fare> a meno di riderle in faccia: e le risposi che queste veramente non son materie d'archivii, che basta che Sua Altezza ricerchi quelli che han servito il suo antecessore, da' quali facilmente poteva rilevare come neppur quando andò a benedir l'ultimo prelato di San Michele non vi furon i canonici; e tanto esser vero quanto che già prima dal medesimo vescovo e dal di lui antecessore, che fecero una solenne funzione in Bolgiano, allora li adoperò e li fece invitare il principe Alberti in persona; e Sizzo con lettera incaricò il consiglier Mersi suo maestro di casa. Ma allora rispose che anche lui si ricorda, ma che forse volessimo farle honore: su di che repplicai che, in quanto a me, lo servivo in cattedrale, ma fuor di cattedrale non mi credevo di doverlo fare, e lo lasciai.

A' 10 febraro, mentre mi vestivo in capa nella sacristia canonica all'ora de' vespri, si presentò Giuseppe Kotz cameriere del principe, il quale mi rapportò queste precise parole: “Sua Altezza La riverisce e Le fa sapere che, allorquando Ella //c. 47r// si voglia degnare di intervenir alle conversazioni, ci venga senpre in abito di campagna”. Io lo salutai, e nulla le risposi; ma, fatto riflesso alla legge del vescovo Sizzo fatta colla partecipazion mia, anzi coll'assicurazione di manutenerla co' sudditi capitolari, di vestir sempre come conviene al clero ed al luogo, di tal' ambasciata restai oltremodo scandalizzato.

Lo raccontai a Bortolazzi, e poi andai dal provicario e parlai alto: ma egli mi disse che Sua Altezza non lo invitò mai in tutto l'anno corrente, e che deve dai Alberti esser stato posto, ed il vescovo defunto e lui, in gran discredito. Cossì che sa che le fu supposto che egli dopo la morte del principe consegnasse 8000 fiorini al baron Trentini, dove può giurar che non ne consegnò neppur un mezzo; che anzi, sendole stato dal principe comesso di distribuir il suo danaro, lo supplicò darle la commissione in iscritto, come fece; indi le spedì 4000 fiorini da distribuire, e lui dovette aggiuntarvi 8 fiorini de' suoi, potendo giustificare il tutto.

Barbacovi mi raccontò che Alberti canonico s'è messo in testa di far avere

l'affittanza di Pergine al fu costenaro Santuari per 4000 fiorini e parte vino. Trovò nel congresso dell'opposizione, ma poi la spuntò col principe: cosa pe-
raltro pericolosa e dannosa, come mi disse il cancelliere, che mi raccontò l'af-
fare della manente Voltolini.

Per anche quest'anno però si proibiron le maschere nelle dominiche; ma
la dominica delli 8 febraro lasciò principiar i festini in maschera, e le masche-
re pubbliche addì 16.

//c. 47v//

Barbacovi mi raccontò che il vicario è in inpegno, avendo al prete Ziler
concessa la licenza di confessar *per tottum Tractum Atesinum*, dove prima glie-
la diede *per tottam Valem Anaunię*: onde il principe ne ha a male, temendo non
vadi a Vienna e mostri le patenti. Il vicario fu colto dal prete, che li disse che
voleva ritirarsi a Mezzotedesco ove era stato capellano. Mi disse che Zadra
famoso le portò o mandò l'attestato del paroco de Tai da legalizare, essendo
per collocarsi in Padova, ed egli lo portò al principe, che lo trattenne: si può dar
violenze maggiori?

13 <febrero 1778>

Fu da me Barbacovi, a cui raccomandai l'affare del monego di Carceranica
racomandatomi da Trapp. Squintinò la gran relazione della caosa Sizzo e Soardi
fatta da Lutti, che durò 6 quarti d'ora: e disse che Coc[ce]lio³⁷ porta che certi
dotori sono prolissi nelle cose obvie, ritenuti e laconici nelle inportanti, e nelle
sostanziali muti. Disse che il conte Gianbattista andò a bacciarlo in camera
prima del consiglio, e dopo lui le portò la nova; vide che lo lasciò partir senza
bacciarlo: "Oh – disse - adesso voglio io che Lei mi bacci".

Disse che Poia con mille elogi le ricercò un parere ed andò da lui; lo servì,
sendo per una casa che vuol livellare. Egli lo pose sull'affare del sofraganeato;
facendo il zelante, le cavò che crede esser Spaur l'autore, avendo fatto uso del
cardinal Migazzi che dice esser suo nimico, perché escluso da lui tre volte dal
vescovato: ed è una calunia, perché ho senpre avuto abborimento alle [denunce]^a.
Poi carraterizò Spaur, dicendo che non ha un amico in capitolo, ma lui sì;
"Pure – disse – pensa divenir vescovo, quanto //c. 48r// - repplicò – ne divien
il mio cavallo". Si parlò delle conversazioni, e mille altre cose.

14 <febrero 1778>

Dopo le Ore, mi assalì Spaur e Buffa. E quello bruscamente mi dimandò

^a Ed è una calunia denunce aggiunto in *sopralinea*; lezione incerta su tutta questa aggiunta.

se era fatto il successor a don Paternoli: le dissi di sì. Uscì inpropria<men>te, e che se io lo critico per San Pietro, questo può far lo stesso lui. Tentai <di> capacitarlo, inutilmente: egli disse che me lo ha detto tante volte che non mi stima se non come un altro canonico. Io risposi che non amo che consserver la carità e che venero tutte le sue determinazioni etc, e son partito, avendole detto che per San Pietro anzi ho dissimulato sempre cose anche essenziali. Avisai don Marzari, che fu dal seniore, e le disse che lo aveva quietato.

Nei giorni passati 5 persone, venute da Dro per il lago ove pransaron, dalle nove assaliron quietamente la canonica di Calavino. E, ritrovati 2 bottari che uscirono, li legaron e li condussero in un volto. Poi entrarono i<n> camera e, legata la cuoca, colle pistole e pistone fermaron il capelano ed arciprete che era al fornello; li chiesero il danaro, e lui le consegnò 40 circa fiorini, dicendo che non tiene danaro, ma, se voglion, vino e grano assai. Si fecero portar da bere, accompagnando uno sempre la serva o ragazzo; indi li condussero in cantina, sempre colle armi al petto e, là chiusi, con lume andarono colla serva a cercare; ma in una camera non v'andarono, ove appunto v'erano più di mille fiorini. Indi partirono, e la serva andò ad aprir la cantina; né più si sa ove andassero: si crede vi fosse la Pasquetta.

//c. 48v//

Nel martedì prima della settuagesima fu trasportata da casa Thunn in castello la conversazione, che tosto si rese numerosissima; e dove in casa Thunn eran 8 o dieci tavolini, colà ne vennero fin a 22.

24 <febrero 1778>

Indi li 24 diede la gran festa, ove come l'anno scorso sedete solo con 54 donne a tavola; un'altra tavola venn'era di 20 circa donne, e poi un numero grandissimo di uomini. Verso il fine della cena giunse la sposa Pratto colla sua compagnia, cioè cognate, cognati etc, sposata ieri a Tremen e condotta oggi notte in Trento. Dopo, fin verso giorno, fu festone di ballo, ove il vescovo si trattenne gran pezza di tempo familiarmente con Paronfaint. Vi furono l'arciprete di Malé, e tanti altri preti in maschera.

26 <febrero 1778>

Buffa andò dal giorno vestito da galinazzo. Se non v'era vento, dicesi che il principe andava al ridotto, che fu numerosissimo, abbenché ce ne sia uno anche all'Europa.

27 <febrero 1778>

Nel venerdì Melchiori diede cena ad alcuni canonici, che poi fin alle 2 giocarono a faraone.

Intanto io, avvertito dall'ex gesuita Simoni, dopo aver in voce inutilmente amonito il Giovanelli a trattare bene sua moglie, giacché dopo la morte del padre, ammalatasi nella stessa camera, non fa che colli rinproverli aggravarle il male con pericolo d'un aborto^a.

8 marzo <1778>

Fatte le visite ai canonici dopo conversazione, e partito il conte Filippo de Thunn, che in tutto il tempo non si fece veder né in coro né in capitolo, mi disse che il principe non crede che vadi a Salisburgo.

14 <marzo 1778>

Il principe partì per Bolgiano, ove si fermò fin alli 21 e cresimò 9000 persone. Prese seco il solo capelano Cimonati ed il cancelliere Bertinali. Dicesi aggiustasse le brighe //c. 49r// tra la città di Bolgiano col novo preposito.

Appena ritornato, per maneggio degli Alberti fece intimare ad istanza d'alcuni sottoscritti un preceto al magistrato, pena milla taleri, se non desiston dal far la palizzata <sul Fersina>. Onde, introdota caosa, voleva il magistrato dall'*ordinatorio deliberari* appellare. Sicché l'inpegno si avanza, giacché il vicecancelliere e baron Cresseri si fecero far procura dagli esteriori.

Ricorse il magistrato per una sessione che acceleri la giustizia: l'ottene. Subito dopo ricorse la parte per aver tenpo d'amanir le ragioni che la precetante doveva aver in pronto, ed ottenne la suspension della sessione.

Poi venne in campo il capitano; ed ottene comando di lavorar versso la città: di queste ne succedon alla giornata. Egli fece licenziar, già ad istanza degli Alberti, il cavalier di Riva. Questo trovò il canale: con rescritto ottenne d'esser abilitato agli uffici nel Principato, indi con 30 zechini ottenne dal magistrato l'ottavo posto di sbiro sopranumerario. Inferociti, i Alberti ottengon ordine dal principe che sia tosto dimesso.

23 <marzo 1778>

La vigilia dell'Annunziata, giorno di San Simone^b, il principe con nume-

^a Sic, periodo sospeso o lacunoso.

^b Vi è qualche incongruenza cronologica, dato che i riferimenti del testo indicano il 24 mar-

roso seguito di cacciatori, colle dame Thunn, canonico Buffa, don Pelegrini etc, andò a Santa Massenza alla caccia delle beccaccie: onde strilla ogni persona in veder profanata la festa solenne, giorno che i suoi antecessori solevan rinovar la formola etc. Ritornò sabato a' 29: onde usciron sattere mordenti. Ordinò i 30 chierici: cossì mi dice Spaur.

La Wolchestein mi dice che pensa cresimar questa Pasqua, e nella Piazza de' Leoni: ma, grazie a Dio, fu disuaso.

Il conte Pio pretende la direzion militare delle paglie, fieni, quartieri etc; peraltro passan 4000 circa, e due volte ne diedero 150 alla volta ai padri di Sant'Agostino. //c. 49v// Pretende poi sia dimesso il congresso camerale, e minaciò il consiglio di scriver al dicastero. Peraltro è mal sodisfatto al sommo: e per i trattamenti duri, e perché mai ne fosse stato il principe né avesse mandato, mentre o egli o le sue dame son amalate, a veder come stano. Si lagna, perché si vantò che non vi sarà più capitano, e dice aver scritto anche a Vienna per saperlo: ma esser stato certificato che tentò sottomano, ma che non succederà giammai. Mi dice che sa che a Vienna è conosciuto, e che Conforti è decaduto. Si crede che parta, perché al podestà disse che sospenda le esecuzioni, finché è partito, di due creduti assassini.

16 <aprile 1778>

Fui a pranso in castello, sendo Giovedì Santo: ci fu tutto il capitolo. Dopo il pranso, parlai col vescovo alla fenestra. Ingelositosi Poia, che non sapeva si parlasse di Dos Trento, subito s'avicinò; e, passati ad altri discorsi, si vene su chi si fa grasso e dissi che aveva fatto anche lui pancia. E, fuor di proposito, rispose: "Tutti i galantuomini portano pancia". Repplicai e, davanti per non accendermi per una sciochezza sì grande, nell'andar ai Sepolcri, lo raccontai al Bortolazzi ed al vicario. Questo mi raccontò che il papa Ganganelli diceva del Klotz "il prelado che non sa [...]ciare", giacché ebbe un tacolo all'Opera col sovrastante. Le raccontai che l'arcivescovo sa quel che Staidel disse intorno alle musse, e che sta benissimo.

19 e 20 <aprile 1778>

Ci fu cresima al Seminario. Il giorno di Pasqua fu cosa andante.

Ma il secondo giorno fu uno scandalo enorme, siccome non vuole i sizeri,

zo, mentre l'autore segna in margine la data del 23. Lo stesso dicasi per il giorno sabato segnato 29 marzo, trattandosi invece del 28.

dicendo che arrosisce aver coloro per guardia. La folla fu tale che dovete uscir <a> cresimar in strada, senza decenza; indi nelle stanze, nel'orto, ne' corridori, fin' in cucina, e poco mancò non lo portasero nella roza. Sicché ognuno sfogò la sua //c. 50r// colera. Vi fu chi lo paragonò al Pulcinella; vi fu chi le disse che vadi a far il pastor delle capre; altri: "Ho ben – disse – conosciuto so' barba"³⁸, ma no 'l feva bùzeri di questa sorte!"

21 <aprile 1778>

Sicché, mezzo fracasato, la fece indire per oggi: ove prese i sizzeri, e la terminò.

Da Pasqua vi fu nella seconda festa pranso ai canonici; ed intervenne il cancelliere, ed il conte Gervasio. Dopo, il Poia mi diede lezione sul merito suo, e come contro ogni legge fu trascurato, ma che se ne renderà conto al tribunal di Dio, se ve sarà. Poi parlò per l'affare dell'arcidiaconato, o sia sua casa.

23 <aprile 1778>

La sera di giovedì li 23, dopo conversazione, il principe cenò in casa Thunn, e poi con due servitori ed il confeturiere partì per Salisburgo senza aver punto palesata la sua partenza, che si seppe da pochissimi suoi domestici. Onde li canonici la mattina fecero mille schiamazzi; molte sattere uscirono, ma si tengon celate.

Il governo spedì lettera al conte commissario di Pergine, con severa doglianza perché non punisce chi liberamente legge il voto Gentilotti in Pergine, onde deve inquirere.

Annalogo a questo si è il fatto del parroco di Eppan. Questo pregò il vescovo a limitar ai Capucini le indulgenze. Il vescovo le rispose che non sapeva cosa fare, e ne avvertì i Capucini, li quali eccitaron del romore. Onde il parroco scrisse una lettera rissentita al sommo al vescovo, minaciandolo di non ricorrere mai più da lui, ma in caso di pastoral bisogno di ricorrer a Gorizia, (sendo suo fratello l'arcivescovo); indi si sottoscrive "devotissimo obligatissimo conte Eting"³⁹.

Il vescovo le replicò con rissentimento, e le disse di voler conservare la di lui lettera per farsene render ragione. Ed il parroco replicò che ha piacere; e che quando egli la farà da vescovo, esso non mancherà di far tutte quelle convenienze che s'aspettan ad un parroco.

//c. 50v//

Da Roma intesi dal provicario sia giunto un "*Miramur*", con lettera del cardinal Palavicini segrettario di stato, per don Defant, come se egli avesse

predicate 5 proposizioni che puzan d'eresia. Onde il vescovo gliela comunicò, ed esso scrisse al papa immediatamente.

4 maggio <1778>

Sendo caduto il giorno di Santa Croce nella dominica seconda^a dopo Pasqua, ove si fa la processione della beata Vergine Dolorata, l'elezion de' consoli si fece a' 4. Ma prima insorse in magistrato il dubbio se possa esser posti in nomina 2 agnati: e contro la pratica di 30 anni furon esclusi, anche se fossero di diverso quartiere. Sicché, avendo in San Pietro avuto numero minor di voti, il Tesari Sardagna Giuseppe, che prevalse in Duomo, fu anche posto in nomina. E li consoli furono: conte Ludovico Bortolazzi, Ciurletti, Dall'Aquila, Sardagna, baron Trentini, baron Pratto.

L'arcivescovo di Salisburgo scrisse a Crivelli: "Si dice che sia qui arrivato il Vostro vescovo principe. Io non lo posso credere: so che è principe del Sacro Romano Impero, onde non posso persuadermi che viaggi in sì stretto incognito, che si contenti del solo teologo di cucina per compagno. Tutt'al più sarà il conte Pietro di Thunn, qui venuto per buscarsi le rendite canonicali. Fu da me a pranso una volta: lo vedo tra la folla, in conversazione, e lo lascio girare a piedi, ed in sedia di posta".

Fu da me l'arciprete di Thai <***>^b, afflitissimo perché se le intimò dal conte Vigilio o che rinunzi o che sarà processato. Mi raccontò diverse prepotenze, specialmente co' pascoli; la conferenza col vicario; il supposto delitto del tutto inverisimile. Buon per lui che ha l'atestato che li bulli bresciani eran fatti venir per lui e per il consigliere Barbacovi.

//c. 51r//

Don Papaleoni mi raccontò che casa Cristani è nemicissima di Thunn, specialmente il canonico, che scrive tutto a Salisburgo al conte Thaun canonico acciò lo illumini; ed ad un segretario, che poco fa le scrisse "la f. Lodron sta con ansietà aspetando il Vostro vescovo".

Mi raccontò che Lodron è in furia, e che Poia le giurò che non le disse cosa alcuna prima di partire il principe; che colui per il trattato mi dà la caosa a me, che dovevo far sospender la deliberazione e farlo ponderare.

Levai le carte Guarienti da Lutti, che mi disse corna di Poia. Il quale disse

^a Originale: 2.

^b Al posto del nome, segue uno spazio lasciato in bianco; si tratta di don Cristoforo Franceschini.

in publica tavola, in proposito che li spiantati nobili mostran cartepecore al Lutti: “Lui può parlar per esperienza”.

Racontai a Pizini l'affare dell'elezione. E lui mi raccontò che il principe proibì si dian cavalli fin ai canonici, e che - forse Tassis - un canonico lo rinproverò perché prese i miei.

Pervenuta in orrechio del conte Thunn la lettera di Salisburgo, col mezzo di don Bertinali fa premurosa ricerca per averne copia.

Bortolazzi mi dice esser venuta la sentenza Ziller, che le giudica 17400 fiorini, oltre le spese: onde saranno 30000; e che passa male ad un ministro. Qui dicesi che Mateo <Thun> scaricar vogli sopra il conte Vigilio.

28 <maggio 1778>

Il signor Leopoldo Ciurletti mi confidò le sue cose. Onde, per aquietar le rispettive madri, e sua e della sposa, sono stato 2 volte in casa Ciurletti e due in casa Mersi. Voltolini m'informò del carattere di essa, e tanto m'ebbe a dire la madre.

29 <maggio 1778>

Fece il codicilo la signora zia Saracini, e la ho condotta dal suo confessore.

30 <maggio 1778>

Parlai al Mancì per suoi conti col Guarienti.

6 giugno <1778>

Si sottoscrisse i patti tra madre e figlio Ciurletti, colla sicurtà del signor Luppi.

//c. 51v//

Rifugiatosi un certo Paolo Tabarelli di Faver in Vale di Non dopo aver commesso un omicidio in patria, fu servitore in casa <***>^a, poi fece il becaro. Il vicario di Lavis lo ricercò, ma Toresani viceassessore non le rispose, mentre il conte d'Arso forse e lui stesso le avevan dato vocal salvocondotto. Il vicario, passando il cavaliere, gliene parlò: egli s'ofrì pronto colle requisitoriali, che tosto le consegnò apperte perché lo arresti, indi poi le presenti, come eseguì. Ma il viceassessore sgridò al sommo il cavallere, e poco mancò che non

^a Spazio lasciato in bianco, al posto del nome di famiglia della casa che ospitò il reo.

lo dimettesse. Il cavaliere voleva rilasciar il detento, ma non volle <il viceassessore>. Onde spediron Barbacovi dal consiglier, che col cancelliere concertaron lasciarlo fugir con f[...].ttura di prigione e far il *viso reperto*, e cossì salvar la parola del conte Arsio e l'autorità del principe. Ma intanto il figlio del conte d'Arsio, portatosi col don Pelegrini ed un sartore in Cles, si fece dar le chiavi della prigione dal cavaliere e scarcerò Paolo, con scandalo orendo del publico, che ravisa il conte Mateo per complice.

16 <giugno 1778>

Il canonico Poia bastonò un povero suo muraro per una risposta di poca importanza. Pregato dal sacristano di dar nel giorno del *Corpus Domini* la benedizione per me, lo ricusò.

Sendo statto da Pizini, mi raccontò che il conte Lodron secolare le disse che nella passata elezione avevo t[ra]tato da bricone.

17 <giugno 1778>

Cadé dal soffitto del luogo ove si fa l'Opera un ragazzo con delle assi, senza far danno di considerazione.

//c. 52r//

19 <giugno 1778>

Otenuto dal principe il breve ad istanza di Sua Maestà, il papa secolarizò il convento de' Dominicani⁴⁰: e cossì li beni ed agravi furon aggregati al Seminario, ed il convento destinato alla casa di correzione. Onde il vicario e cancellier Gentilotti presero possesso e spediron al Seminario i fratti Beber, Colico e due laici, e vi posero il ministro alla custodia, onde formaron l'inventario.

Storia della fabrica <della casa Mancini>

<22 giugno 1778>

Alzato il tetto, nel voler por i travi della stala si oppose vocalmente il secretario. Mio fratello andò da lui; e qui si scaldaron alquanto, e le disse che, se aveva ragioni, le facesse vedere. Io, per non aver brighe, abbenché la muraglia fosse consortale, feci cambiar ordine a' travi. Ma, veduto un chiavarolo poggiato a detta muraglia, intimò tosto preceti a' maestri, a' murari etc. Io, tosto che li vidi, in persona il giorno stesso 22 giugno mi portai da esso lui; e dopo qualche altercazione, assieme a lui e col Tosetti e con suo figlio mi portai primo nel suo cortiletto, ove le feci veder che il suo scolo mi pose in necessità

di alzar la stala; poi tutto il stato e della stalla vecchia e del coperto e della scalla. Indi il signor Tosetti propose ed il signor Bernardino ratificò la proposizione, col di più che, se i periti giudicheran consortale la muraglia, si fabbrichi per diritto; e se propria del signor segretario, si fabbrichi con riversale però di non alzar di più, né che sopra ci sia altra fabbrica.

Riservai l'assenso patern[o], riportato il quale si fece da' periti la nomina e se li condusse sopra loco. Ma fatta la perizia, la rigettò, volendo che giudichin anche se sia sua la muraglia della casa. Io intanto feci terminar il lavoro. E tosto volò da me e, reso capace, ratificò il convenuto, ed io la promessa di //c. 52v// riversale che in persona andai per estender di concerto: ma trovato Olami, glielo feci dire. Indi il giorno seguente lo feci comunicare: non lo sprezzò, ma fece dirmi che doveva prima aver la perizia. Onde l'istesso giorno 22 avutale, la rigettò: non solo, ma rinovò i preceti, con citazione che il suzzo diede in mia man propria la copia e lesse l'original al signor padre.

23 <giugno 1778>

Onde tosto andai dal signor cancelliere. Parlai con Angeli etc, ed alla presenza di Tosetti; onde il signor cancelliere venne sopra loco, parlò, ma inutilmente. Mise nove pretese in campo, onde lo feci cittare all'accesso.

29 <giugno 1778>

E su la sera di San Pietro il suzzo li conssegnò la citazione poco prima dell'Ave Maria. Egli la lesse a comodo: voleva che il suzzo si portasse a prender pena e calamaro in camera, ma s'esibì far la relazione col nota lapis. Intanto sona l'Ave Maria, ed egli lo obbliga a scriver che gliela intimò dopo l'Ave Maria.

Nota Bene: fu la seconda citazione, Ma il suzzo dovete redirsi in iscritto come da citazione.

S'instituì dunque l'accesso: e non comparve, se non con protesta di far uso della legge che le dà tre mesi. Fan il decreto, se glielo intima. Egli tosto appella: e qui fu che fece la baronata del suzzo.

La mattina io parlai con Luppi. Uno de' giudici, essendo nipote, ricusa; onde ne ricercò uno dal magistrato che delega Bertolini; e perché assente, surrogano Dal Pozzo. Anche qui ecceziona: uno perché suo figliano, l'altro perché surrogato senza sua saputa.

Intanto ieri, che fu il primo luglio, siccome squadra van travi, attaccò colle parole le più vilane il manuale, dicendo: "Che il diavolo ti porti, ti e i tuoi padroni". La mattina poi del dì 2 venne Galvagni suo avvocato, esibendo agiustamento, che anche tosto seguì: onde ripigliai la fabbrica.

6 <luglio 1778>

Nove brighe. Onde mandai il muraro a far in sua presenza //c. 53r// del coperto cossa vole. Dopo pranso poi, nel metter l'ultimo scalino, strapazò oribilmente il muraro, si preparò de' sassi sulla fenestra, esagerò novamente contro di noi come un matto.

10 <luglio 1778>

Si scoprì esser la signora la vera face di quest'incendio, mentre nel'egualiar i remenati convenne batter giù la malta, ed essa furiosa alla fenestra. Indi, venuto dal consiglio suo marito, le disse che avevamo fatto per entrar nella sua muraglia, fatto chiamar il Gorner a peritare, indi i avvocati mediatori, che venero sopra loco e restarono novamente scandalizzati di tante briconerie.

15 <luglio 1778>

Don Dorigati mi racconta che il conte Spaur, veduti i conti di San Pietro e che era pagato il capitale de' 344 fiorini, si pensò li avessi datti io: onde lo chiamò a renderne conto. Poi non voleva creder vi si volessero le condanne, ma voleva fossero distribuite, anzi mi ricercò: gran testa torbida, inquieta e violenta.

È capitato il Lornia colonel ingeniere, il quale fisserà l'idea per la Fersina. Tentò Cresceri di abbocarsi: non le riuscì, ma finalmente lo sorprese in letto e lo attediò con scipitezze e scioccherie infinite. Egli fece por ne' Fogli il regalo avuto dal duca di Glocester: il cancelliere non lo passò. Scrisse al principe: il quale mandò al cancellier il biglietto coll'ordine di farlo stampare.

Barbacovi mi raccontò che prohibì il principe al vicario scacciar donne di mal fare; e che ne cacciò due questo Carnevale. Esse, col servo della Carneri pinaitro^a, si portaron in casa Thunn, le presentarono un memoriale, e le grazìo col solito "*Petrus Vigilius*"; altre pure ebbero tal' felice sorte.

//c. 53v//

A' 14 settembre <1778> ritornò il principe. Si fermò due giorni, poi andò in Castel Thun. Indi arrivò il sofraganeo di Passavia, incontro al quale v'andò il conte d'Hars, per ricuperar l'amicizia dei cognati irritati ancora per lo scarceramento seguito. Il principe ritornò a Trento per due altri giorni, poi passò in Castel Thunn. E siccome Heister le scrisse che quanto

^a Originale: Carneri da pinaitro; il contesto suggerisce di espungere la parola da.

prima verrà a Trento, cossì li 22 ottobre ri<m>patriò. Ognun credeva che dai Santi pontificasse, sendo stato 6 mesi assente: ma invece col Poia andò alla caccia.

Venne intanto la sentenza Ziller, con cui vien condannato il Stancher a morte: ma per grazia invezze frustato con piena flagelazion dal boia; il suo compagno bandito dalla Regenza; amonito seriamente Matteo, Vigilio altro conte Thunn condanato in 3000 fiorini da sborssarsi entro 14 giorni, da conssegnarsi al prete Ziler dichiarato altresì capellano con 300 fiorini; perpetualmente inabili ad uffici il Gervasi e l'attuario Witman. Pure, <il Gervasi> fu dichiarato assessore di Cles effettivo.

<23-29 ottobre 1778>

Venuto il Conforti il dì 23, li 26 fu sessione. Poi li 27 sessione colla commissione; poi anche li 29. Pure Sua Altezza non m'invitò mai a pranso; neppur il cancellier Gentilotti, che ci fu a 3, cioè alla prima, seconda ed ad una dopo pranzo per gli affari della dieta.

<2 novembre 1778>

Un trattamento tale m'impegnò, in occasione che il dì 2 novembre riconsegnai la mappa al signor Conforti, di parlargliene. Questo già in sessione, dopo aver adulato il principe per indurlo a credere vantaggiosissimo il trattato, cercò adescarmi con lodi; ed io pubblicamente mi sono protestato che non voglio in questo avere alcun merito: anzi, rapporto al trattato, rinunziavo a qualsiasi merito.

Ora, siccome il principe usòmi la inconvenienza di //c. 54r// farmi venir in città, poi invitò bensì Buffa altro deputato, e più d'uno, ma né me né Trapp, né conte capitano, neppur il cancellier Gentilotti, cossì mi spiegai che ad oggetto che l'eccelsa commissione sia informata e possa, da me interpellata in caso che il principe si lagnasse che il decano è testa torbida, testificar la verità, la pregavo ramentarsi come in tutto il tempo che fu qui la medesima commissione giammai mi rese degno della sua mensa, checché avessi servito già per 22 anni questa Chiesa: dove lo furono quelli che servirono uno o due e tre anni soli; che lo riputavo per un solenne affronto, né sapevo come averlo meritato, se non se quando Sua Altezza volesse vendicarsi che del '764^a non sono col mio voto

^a Sic, evidentemente pro '763, ossia 1763.

concorso, ma che su questo credevo aver espiatto il gran fallo coll'averli questa volta procurati 5 voti; che dunque, sendo 2 anni che dissimulo senza che Sua Altezza si cangi, ho stabilito di non usarle ormai più alcuna convenienza. Anzi, sapendo che ad un cavagliere ebbe a dire che sono falso, lo smentirò col fatto, mentre sarò l'esato censore di sua condotta e ne farò in publico capitolo il rapporto, abbenché la mia condotta averebbe dovuto su di questo convincerlo che non lo sono, mentre le ho sempre parlato con franchezza senza farle né corte né adularlo.

Qui <il commissario Conforti> mi voleva persuadere che non lo fa per malanimo, ma che è così avezzo ad operar senza riflesso, che fa cossì anche il suo presidente; che però dovrebbe prender consiglio; che, se le permetto, gliene parlerà. A che le dissi che è padrone, mentre se avessi ritrovato il canonico conte Filippo di Thunn, le avrei detto le stesse cose.

//c. 54v//

E qui mi raccontò che loro stessi restaron, e che ne han parlato per viaggio; che ama il cancelliere e ne ha tutta la stima: eppure che anche lui vien trascurato, ma che dovrebbe parlargliene.

Su di che le risposi che è peggio amar uno e stimarlo, poi lasciarlo avilito; che esso, se non vien ricercato, non si intrude a consigliare; ma che Sua Altezza stima tutti noi per insetti e se ne beffa di tutto; mentre, se ciò non fosse, l'anno scorso nella festa della Santissima Annunziata non sarebbe cheché in tempo vietato stato col Buffa alla caccia, né quest'anno nella vigilia de' Santi, abbenché fossero 6 e più mesi che non entrò nella sua cattedrale.

Qui <Conforti> mi raccontò che tanto neglige queste cose che ieri, quando arrivò in casa Thunn, fece le scale, due camere senza lume; poi ritrovò il principe al gioco; e, se volle partire, dovette il conte Matteo con un mocolo farle lume.

Passai al trattato. E mi spiegai che, siccome sono posto in mala vista come contraddittore del trattato, che dunque avanti l'eccelsa comisione mi spiegavo come io ho sempre bramato e cohoperato alla buona armonia tra la Chiesa ed il Contado; che solo ho biasmato il modo con cui Sua Altezza ha conchiuso il trattato: giacché egli, partita nel dicembre 1777 la eccelsa commissione, doveva chiamar a consulta ed il capitolo ed il ministero per concertar la minuta di detto trattato, ma da quel tempo fin' alli 27 aprile 1778 che ritornò l'eccelsa commissione non averne egli neppur fatto parola; aver poi citata la procura, ed indi contro //c. 55r// la sua parola e le istruzioni esser divenuto lo steuraro del conte del Tyrolo, con animo di coletarci anche noi ed i suoi sudditi contro ogni diritto; che mi sono opposto al cambio di Tremeno, perché ogni dover richiede-

va che fosse in quello per onorifico e decoro capitolare nominato il capitolo e riservatone l'urbario; che poi fui contrario al cambio di Fiemme, poiché persuasissimo che saran pereni le brighe e, morto il conte Heister ed esso <Conforti> promosso, ricominceran come prima.

Su li due primi <punti> mi diede ragione. Ma sul secondo contradisse; però confessò che Sua Altezza stesso s'è pregiudicato ormai, avendo rimessa la caosa Zanella ad Insprugg contro il tenor de' tratatti, come disse ed al Plümi<n>gen ed al dicastero: onde, per salvar l'onore ed il diritto, averla fatta aggiustare con patto che la comunità <di Fiemme> abbi 5000 <fiorini> all'anno, acciò non si lagni contro il principe che la facci pagar i dazzi etc, e coll'alzar il prezzo del taglio: e cossì averle levata l'odiosità ed il pregiudizio che s'ha fatto.

E qui incalzai l'argomento; e colla parità del *controleur* di posta le feci vedere che ogni vilissimo subalterno che vesta caratere di ministro austriaco ha fatto e farà sempre tremar i vescovi, e sarà il [f]omite di perpetue brighe. Cossì sarà in Fiemme il contatore, l'ispettor de' boschi, etc; e se non subito, promosso che sia a maggior grado esso signor consigliere e cangiato presidente.

Sopraggiunse il De Longo, e partii. Mi vene dietro fin alla ringhiera, pregandomi che dimetti la rissoluzion presa, ed egli parlerà col principe. Soggiunsi che vado a veder la tavola piena di Tunneri, il tinel di ba//c. 55v//cani, ed il decano starà tr[...].to a sua requisizione; ed andai a casa.

<2 novembre 1778>

A' 2 sono stato dal signor cancelliere; il quale mi raccontò che, mentre v'eran qua tutti i Tunneri, la borssa della posta un giorno era piena. Di fatto sarei corioso <di sapere> se anche la tella [ce]rata^a per coprir le tendine di casa Thunn in questo agosto fosse dal direttor, che la comprò dal Belli, presa a conto della mensa.

Mi raccontò che il prelato di San Michele non accetta italiani: ed i fratti italiani fecero ricorssò, giacché non vi sarà poi gente per supplir alle cure italiane.

Il vicario mi raccontò tutte le brighe che per una certa giovane le move l'arciprete di Civezano. Si contenta che vadi costei per due giorni; ma se vi ritorna, che sia scondotta da' biri, giacché lo strepito che fa è già insorto sotto monsignor Sizzo, sendovi tutto il carteggio. Più che le spiace, si è che lo accusò dal principe d'avet tacciata persona che non le cadé mai in mente di censurarla.

^a Lezione incerta per sovrascrittura sulle prime due lettere della parola.

Don Papaleoni mi dice che, sendo stato chiamato il sacerdote conte Belasi, e tacciato per certe pratiche e perché non reciti il breviario, si portò, prima d'andar dal vicario, dal principe. Le raccontò perché sia stato chiamato, ed il principe le rispose: "Reciti il breviario; per il resto poi etc", facendo col capo ceno di non farne caso.

Buffa mi racconta che, sendo stato rappresentato al principe come il bargello era inetto al suo ufficio, seriamente rispose: "Eh, so cosa ho da fare: le farò muttar abito, e lo farò vestir con divisa che lo distingua".

//c. 56r//

Don Papaleoni mi racconta che il conte Spaur, mentre era in corrispondenza coll'arciprete di Condino, le scrisse con gran vilipendio del canonico Gentilotti in occasione del suo voto, e soggiunse: "Ma fra poco egli sarà condotto in cepi a Vienna".

Pizzini mi racconta che il medesimo fece de' giorni a Malcesine; ed il giorno prima che arrivasse colà monsignor Giustiniani vescovo di Verona, partì; onde il medesimo lo rilevò, e glielo disse in modo come se partisse per non esser rimproverato della servitù che faceva alla contessa Carloti, che egli spacia per nipote. Vi ritornò a' 3 novembre.

Parlai a Conforti per l'insegna delli colegiati di Bolgiano. Vidi che ne ebbe parte, ma che fu gabato; mentre mi assicura che fu l'idea soltanto che fosse come quella de' coristi di San Pietro in Vienna. Onde concertassimo che il vescovo scriva al governo, e le sarà dato una norma.

4 <novembre 1778>

Pizini mi raccontò che Alberti a suo padre scrisse contro al trattato, ed al Gervasio acciò la porti in caffettarie nel giorno stesso in lode; che Triangi fu spesso visitato dal principe, ed invitato una volta con patto <che> non lo dica alli altri canonici trentini; che la lettera che egli scrisse a me la lesse prima al principe.

Io le raccontai quanto passò col Conforti. E lui mi raccontò che, sendo ricorso per una parrocchia col mezzo del conte Firmian, le fece risponder che era troppo grazile. Onde le scrisse in persona, acciò veda che, se è per questo, non può esser escluso; onde le scrisse che non promette parrocchie. Sicché, per rinfa//c. 56v//ciarle il caso del Buffa, si portò da lui e disseli che se è per la sienza, subirà l'esame; per la pratica, dovrebbero esser dunque eguali tutti i canonici. Le disse che faci come monsignor Alberti, e che si applichi allo studio delle ragioni della Chiesa: questo fu una botta^a.

^a Questo fu una botta *sottolineato in originale*.

<4 novembre 1778>

A' 4, verso le due il principe partì co' suoi favoriti e congiunti per Santa Masenza. Peraltro, in castello vi sono delle triche, mentre Turcati distrasse la cassa del denaro delli tavolini di conversazione, e Sua Altezza da questa vuole sian cavati 100 taleri per il suo teologo di cucina ossia confeturiere; delle riveree terzate del principe defunto, fece le riveree di quest'anno.

Il canonico Melchiori mi raccontò a lungo le brighe per le cause che ha col dottor Buseti e Wertz, e come sua madre è pessimamente soddisfatta del principe, che le negò per un suo raccomandato in Seminario.

6 <novembre 1778>

Il conte Bortolazzi mi disse che il principe voleva ceder, tosto che le fosse stato concesso il titolo e 12000 fiorini annui; che poi sarebbe stato fatto coadiutor suo fratello il conte Filippo; e che lui ha veduto una lettera di Vienna, anzi che il canonico Triangi lo dimandò e le rispose: "Cossì mi consigliavan i miei amici di Salisburgo".

Di più, che nell'aggiustamento tra la comunità di Fiemme e la compagnia Zanella fu fatto un segretto biglietto con cui questa s'obbliga pagar milla fiorini all'anno al principe, e ciò per 10 anni. Onde le raccontai che è annalogo alla ricerca di 10000 <fiorini> fatta quest'estate al Givani. Soggiunse che si dice possa esser capitano di Fiemme il conte Matteo, onde averà lui i 10000. Lo raccontai a Trapp, a Pizzini ed a mio padre.

//c. 57r//

Detto Bortolazzi mi raccontò che, sotto suo zio, il conte Agustino rigettò fin una torta regalatale dal cuoco e nello sgridò perché gliela mandò: dove in oggi sono in 18 a Santa Massenza, abbenché non ci sian né le dame né il Zinzendorf, né Matteo.

7 <novembre 1778>

Oggi mi dice che, avendone parlato a Buffa, questo lo assicurò che saran posti nel camerale in risarcimento dei dazzi perduti nelli 16 anni passati.

13 <novembre 1778>

Invece <di> andar in consiglio, sendo ritornato a' 10 da Santa Massenza, andò Sua Altezza alla caccia: cossì Barbacovi le dice sentir una bella parada. Mi raccontò che, dopo che il consiglio *caosa cognita* levò alli Gentilli la curatella del figlio, Sua Altezza in camera deputò Lutti; poi con rescritto, *attenta relatione*, la rimise, e checché bi[.]ba e stramba. Lo raccontò a Gau-

denti: “Ma - dice - se ne fa una grossa ogn’ora, onde ci vol una biblioteca a notarle”.

14 <novembre 1778>

Mi raccontò che fu all’udienza a darle relazione dell’operato in Fondo, ove s’eran sollevati, e che lo accolse bene; poi, per il criminale, che si sedete, cavò l’anello, e si fece dettar il rescritto e lo ringraziò.

Mi raccontò il caso della Doanera, e Trentini il dialogo coll’Alberti per la vista [...] caratere del Bortolamedi, etc.

Fui dal vicario per Poli, per il frà prior di Strada, e per quelli di Riva per il Rosario. Per il secondo, ottenni che frà Daldosso omicida non sia adnesso.

15 <novembre 1778>

Fu da me il novo parroco di Livo, fu di Tione⁴¹.

Cazzufi mi regalò di salvatici per la reliquia.

16 <novembre 1778>

Il cavalier Angelo Pilla mi raccontò che, sendo venuto una lettera che i tre fratelli Gerloni hano truffato il Monte Santo di Verona, le riuscì di farne fermar uno.

//c. 57v//

Poco dopo le venne ordine di rilasciarlo; e, se taluno lo ricercasse oppur anche i suoi uomini, debban dire che non san niente e che non lo hanno fermato.

18 <novembre 1778>

Angeli mi dice che, coll’occasione <che> egli comprò un bosco dalla contessa Filippina de’ Thunn, questa le disse che già Barbacovi deve andar via e che egli, se vuole, può rimpiazzar il posto e rimettersi nel suo luogo, col dire se fu lui che scrisse a Roma contro Poia; oppure, siccome sono persuasi che sia complice ed abbia consigliato quello che scrisse, almeno notificarlo; e che in tal caso averà la patente in mano pria che faci il nome. Su di che le rispose che nulla sapeva, che egli non aveva la menoma cognizione e che non ha la menoma corrispondenza in Roma.

Mi raccontò che Carlo Lutti andò, già pria che venga il principe da Salisburgo, a Poia; e disse al signor Lutti, socero del Voltolini, che Angeli sarà deposto, suo padre lo rinpiacerà e sarà commissario, e tante altre cose seguite indi poi, cioè del sofraganeo, mastro di casa, etc.

Che, quando il principe fu in Castel Thunn, l’arbitro era Gervasi, che la

libertà si prendeva di girar a suo piacimento entro e fuori la camera del principe, anche quando v'era al'udienza ministri, come il viceassessore.

17^a <novembre 1778>

Il principe andò incontro alla Zinzendorf con tutti i suoi, onde essa venne con 4 carrozze, due di posta e due di castello. Nella prima c'era il principe, la contessa, sua figlia e suo figlio arrivato dall'Italia tempo fa; nella seconda poi, la fraila e li conti Thunn.

18 <novembre 1778>

La contessa Wolghestein mi dice che il principe promise la predica di Villa <Lagarina> al padre Botto che lo pregò racoman//c. 58r//darlo a quell'arciprete, come fece. E questo le rispose che non sa come servirla, poiché Sua Altezza gliel'aveva promessa per don Chiusole: ecco rinovati i tempi di Domenico Antonio [...] ^b. Angeli la sa, e mi dice che il vicecancelliere per un'altra ebbe 3 pesi di buttiro.

20 <novembre 1778>

Con occasione che la consigliera^c Ciurletti mi raccontò le sue mortificazioni e disensi col figlio, deplora il faraone. La cancelliera mi racconta che fu il vescovo dalla parte de' cavalli nel condur la Zinzendorf; che suo marito avvertì il principe esser egli tenuto a fabricar il *Zuchtaus*⁴².

Mi favorì Trentini. E mi raccontò le moltissime pulizie e finezze ricevute in Bresanone. Poi mi raccontò che Barbacovi s'esibì di supplir per quest'anno; ed io lo consigliai ad adderire alla continuazion della cattedra; ed abbenché Barbacovi faci male anche a favorirlo, dice che è il console Aquila che maneggia.

Poco dopo venne il console Sardegna e me ne parlò: ma si mostrò contrario, non per altro che per risparmio della cassa, assolutamente esausta, onde che ne' due capoconsolati sarà in discapito di 37000 fiorini, e che alla giornata per i int[er]lessi e spese si deve far debiti, li di cui [in]teressi passan i 7000 <fiorini> all'anno.

^a Così in originale.

^b La parola Domenico appare depennata con due tratti di penna, l'inchiostro dei quali (colore nero) è diverso da quello del testo principale (colore bruno). Dopo la parola Antonio si trova aggiunta in soprallinea una parola, vergata con lo stesso inchiostro nero, non decifrabile, forse Domenico.

^c Lezione incerta; originale: con., con segno abbreviativo soprascritto.

Di Barbacovi non ne parlò; ma mi disse che fan girare il conte Alberti Gervasio. Di fatto la serra venne Barbacovi e lo disapprovò; ma mi impegnò affine il signor padre o io ne parlassimo al capo. Presi l'assunto unicamente per farlo pers//c. 58v//suadere ad inclinar alla continuazione, come seguì: ma con scorno di Barbacovi, a cui le feci le obbiezioni. Ed in oggi, che fu determinato il concorso, ne è irratissimo; e ritorna le carte per l'affar del sale, coll'animo di lacerar il consulto ed in ogni incontro batter il magistrato.

Coll'occasione che fu qui due sere, mi raccontò che don Deffant le disse che Sua Altezza sa chi ha scritto e contro lui e contro Poia: e che siamo il vicario ed io. Di fatto dice che, coll'occasione che fu dal principe, questo si mostrò irratissimo, senza nominar alcuno; ma che le disse che non credan abbi ad esser troppo dabene, che li commissari lo eccitaron a farsi temere; che Sua Maestà le esibì anche 2000 soldati; e che, se lo stucican, sarà un diavolo; che ne avisò il vicario il quale, molestato per fare un attestato al Deffant che non fu condannato né processato né accusato, e che il medico lo obbliga a mangiar carne, lo ricusò in parte e le mostrò le stesse accuse nel libro. Onde inpertinentemente lo redarguì, perché non lo punisse a suo tempo.

Mi raccontò il fatto di Fondo, seguito per la sepoltura Stefanelli e suo aggiustamento; che il principe voleva cassar il decreto del vicario per la premessaria di Terlago: a forza trovò poi egli il temperamento.

La Sizza mi raccomandò caldamente suo nipote per Rendena; me lo raccomandò la cognata, venne suo fratello.

Con occasione che fui dal conte Wolghestein a far liberar il Zatelli per baruffa avuta con un suzzo, //c. 59r// mi raccontò che i daziali della Rochetta e Lavis non voglion riconoscer Gervasi per assessore^a; che Sua Altezza ne parlò all'inperatrice, le pose in vista la di lui numerosa figliuolanza etc, e le rispose: "Lo lasciamo alla Vostra prudenza cosa si deve conchiudere".

28 <novembre 1778>

Monsignor Klotz gioccò col [principe] e colla Zinzendorf.

29 <novembre 1778>

La carta Manfroni, dedicata al principe col titolo "*Pars meridionalis Tyrolis principatum tridentinum continens*" dedicata al principe^b, eccitò il zelo del canonico Pizini. Il signor cancelliere entrò nelle nostre idee, ravisandola per

^a Aggiunto dalla stessa mano in soprallinea, con inchiostro di colore nero: non è così.

^b Sic, ripetizione.

pregiudicevole: ma la pagò il principe stesso con 18 ori. Me ne mostrò una vecchia, col titolo "*Territorium Tridentinum*".

Da principio riconobbe il tutto anche il principe, ma prese col cancellier tempo. Indi fattolo chiamare, le disse che prendesse il suo riversale, che ora non fa più al caso, che è tempo di pace, che Trento è indisputabilmente nella provincia del Tyrolo: onde il mapamondo risponder abbastanza. E cossi, tante carte di Sassonia, di Savoia ed altri circoli in cui vi sono de' principati: sicché non vi vede il menomo pregiudizio, non avendo che far la dedica⁴³.

7 <dicembre 1778>

Chiamato Barbacovi per la Fersina e per la premessaria, le disse che sono stato io ed il vicario. E rapporto al primo, disse che suo fratel Tomaso, che ha fatte in idrostatica delle bellissime cose in Passavia, ha lodato il parer Cresceri; e mi nominò col vicario come [denun]ziatore del Defant ed Alberti.

Gentilotti mi raccontò che le disse che resteran 100000 fiorini all'anno di più nel Paese col tratatto; e che le vien scritto [che] un ministro ha fatto veder a Sua Maestà che scapita 50000 <fiorini> [all'anno]: e la beve e la spaccia per verità.

Nota bene che don Fantelli dice che Sua Altezza per la stampa della carta Manfroni pagò 24 ori, forse della camera.

Mi portò poi la risposta detata al principe dall'Alberti, che sta ne' atti. Poi venerdì venne Manfroni con un //c. 59v// memoriale.

10 <dicembre 1778>

Morì mia zia Saracini: e s'intesero mille cose per l'eredità.

14 <dicembre 1778>

Parlai a Galvagni e padre Bonelli su quanto volevo fare: e mi consigliaron farlo.

15 <dicembre 1778>

Sicché chiamai don Cimonati. Le raccontai cosa ha detto Defant, il perché, cosa ho conferito col vicario, e che su questo fundamento mi fa col vicario denunziatore delle proposizioni, che giurai di non sapere. Onde, come confessore <del vescovo>, l'incaricai iluminarlo del torto che ha fatto a sé, a me ed alla verità, e che le facesse vedere che comparssa farebbe se lo chiamassi avanti al papa; che io non [ri]cerco si ridica, ma che si persuada d'avermi fatto torto a con tanta facilità crederlo, e con pari facilità palesar detto temerario giudicio;

e che tanto me ne risento, che con una tal maschera non comparirò più, se non mi dà segni evidenti d'aver mutata opinione. Ma consserverò sempre però il dovuto rispetto a Sua Altezza, e non mancherò a quel che sarà doveri del mio carattere o ufficio: ma che m'asterrò, per convincerlo che son sensibile ai torti che mi fa, e che non sono quel falsso che mi depredicò l'anno scorssso. E lo caricai del secreto, toltone coi fratei del principe; e di esser esato riportatore in virtù di santa ubbidienza.

13 <dicembre 1778>

Per il giorno di Santa Lucia fu trasportata in castello la conversazione. Il conte Gervasio venne da mio padre a dirle che dimani tenga capitolo, che sono venute le bolle. Io chiamai il cancelliere; poi parlai al canonico Pizzini, facendoli vedere che non era il modo, che dovevansi presentar a me le bolle, poi avrei fatto ciò che conviene.

Bortolazzi mi confida tutto il fatto del nipote, che Sua Altezza creò consigliere; e si rileva che Spaur da sé si fece dar il salario, le mosse de Alberti e Lutti.

Angeli lo trovò fuor di sé. Mi racconta che don Fantelli //c. 60r// va a Dimar, come fece a saper la volontà del principe che sorp<r>ese a dirglielo un giorno. Che il conte Filippo li dice: "Volete abandonarci"; che parlò al conte Basilio, e le svelò le trufferie di sede vacante fatte da Poia; che il conte le disse che sarà chiamato dal principe, e lui le rispose che gliele ratificherà; e le dirà di più sull'elezione, la fa veder simoniaca; e che il bargello di Cles, che era il messo, sa tutto; e che i patti furono fatti a Mezzotedesco.

Si sborò contro il cancelliere, e tiene per legato curto il novo consigliere.

<19 dicembre 1778>

A' 19 naque il primogenito Thunn. Lo batezzò il principe in casa, ove vi fu poco ordine; lo levò il conte Basilio ed ebbe il nome suo. Tre colonarie ebbe il pievano, che dal matrimonio nulla ebbe.

La birbara fece mille iniquità, schiamazi, etc per 3 giorni. E vi fu un bersaglio all'Aquila, il di cui *Pest* fu troni 31 del principe, poi un altro del conte Matteo; poi una illuminazion per tre giorni al caffè Roveretti, con bacani tutte le feste. Finalmente una stomachevol descrizione, con prodigalità di titoli d'eccellenze al conte, contessa e conte Basilio, quali il cancelliere non lasciò passare, ma rimandò il biglietto al principe stesso: l'ordine di esporlo al publico lo diede il conte Matteo con biglietto, e Monauni lo estese, ed il principe lo approvò.

Io non andai a corteggio. Il principe chiamò a consultar; e Bortolazzi m'avisò, ed io parlai alto, a segno che non se ne parlò altro.

Ma prima chiamato aveva^a don Cimonati e richiestolo se era confessor del principe, fattone <egli> anzi pompa, “Ebbene, – le dissi – ho piacere, perché sendo anche capellanno del duomo, Le commetto in vista di santa ubidienza di far quanto Le sarò per dire”.

//c. 60v//

“Si porterà dal principe e, per quella cura e solecitudine che deve avere per la di lui preciosissima anima, Le dirà che io lo ho chiamato e Le ho detto che, siccome Sua Altezza con troppa facilità formò sulle calunie di don Defant, indegnissimo del carattere di sacerdote, il temerario^b giudizio che io ed il vicario siamo stati i delatori d’esso don Defant e del sofraganeo Poia, e che siccome coll’istessa facilità palisò a più <d’> uno questo giudizio, cossì sendo [vero] di fatto che io neppur so le proposizioni denunziate^c, cossì esser egli in debito di farLe conoscere il torto che col sudetto giudizio temerario faceva a sé ed a me stesso; che io non desideravo come mi si conveniva riparo a questo sfregio, ma mi bastava [che] Sua Altezza resti illuminata della verità, e più cauta a tacciar la gente honesta; che non lo facevo per chieder la sua grazia, ma per solo suo decoro e per ben della mia quiete”.

Me lo promise. Poi nel seguente giorno mi scrisse che s’era scordato di dirmi che aveva avuto l’ordine di non ricercar cosa alcuna, né ingerirsi d’affari, al tempo che fu assunto. Onde io le risposi una risentita lettera, persuaso che il tutto era stato concertato: onde che la potesse mostrare anche questa^d.

//c. 61r//

“*Solventur risu tabulę: tu missus abbibis*”. Horat. L. 2

La sentenza pronunziata dal nobile signor Giovan Battista Sardagna Tessari e Giuseppe Geremia, consoli e indicatori, la^e domenica 24 febraro 1782 contro il signor Alfonso Marini ex pretore di Trento⁴⁴, ed a favore de’ signori fratelli Ofnner, ella è un attorto legale ed un parto dell’ignoranza e della più abbominevole passione; né v’è bisogno di molta penetrazione ad iscoprirne essere questa stata dettata da uno spirito seduttore, il quale s’è abusato della semplicità de’ giudici per farli servire alla sua propria vendetta.

^a Sic, pro avevo.

^b Temerario depennato.

^c Le proposizioni denunziate *sostituisce in sopralinea* di che sia stato accusato, *depennato*.

^d Segue il testo delle tre carte sciolte, cc. 61-63.

^e Originale: lo.

//c. 62r//

Oremus. Deus, qui in tuæ charitatis exemplum ad fidelium redemptionem sanctum Petrum Nolascum ecclesiam tuam nova prole fecundare divinitus docuisti, ipsius nobis intercessione concede a peccati servitute solutis in cœlesti patria perpetua libertate gaudere, qui vivis etc.

//c. 63r//

La spesa annuale <per il vitto> d'un condanato sarà di troni 148;
vestiario, troni 63 carentani 10
<totale> troni 211 <carentani 10>
moltiplicato per 30, troni 6355.

Comissario, troni 1000
inspetore, troni 2500
primo guardiano, troni 900
secondo guardiano, troni 750
l'infermiere, troni 750
sei guardie a troni 600 l'uno, troni 3600
totale de' stipendiati, troni 9500.

Mantenimento della casa <di correzione> e mobili, troni 500
utensili ed attrezzi, troni 500
lumi, troni 500.
Sicchè la spesa per 30 ammonterà a <vitto e vestiario> troni 6355
salari, troni 9500
attrezi e mantenimento, troni 1500
medico chirurgo, troni 200
amalatti, troni 500.
Sono fiorini 3611, troni 18055.

//c. 63v//

Per la fabrica <della casa di correzione>:
Sua Altezza, fiorini 4000
vassali, fiorini 2000
città di Trento e Riva, colle comunità tutte, fiorini 6000
questua generale, fiorini 2000
<totale> fiorini 14000.

Per il mantenimento:

Sua Altezza, fiorini 2200, cioè 2000 di steura e e 200 dalla cassa delle caose
pie

fondo del boia: carta bolata, ma or disdetto, per fiorini 1000

impiego de' condanati, fiorini 500

elemosine raccolte da loro la festa, fiorini 100

altre nei pulpiti; fiorini 200

dalla Provincia, fiorini 300

per il guadagno de' benestanti condanati, fiorini 100

<totale> fiorini 4400.

In caso un loto, fiorini 5200^a.

^a *Questo bilancio preventivo di entrata-uscita, relativo al progetto di costruzione e mantenimento della casa di correzione di Trento, si trova riportato in questi stessi termini alla c. 42v di questo taccuino del Diario, alla data del 26 novembre 1777.*

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ Il *Diario* di Sigismondo Mancì presenta una lacuna temporale che va dal 16 marzo 1776 (morte del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris, evento con il quale si chiudeva il quinto taccuino del *Diario*, BCT1-1081) al 24 ottobre del medesimo anno (giorno dell'ingresso ufficiale in Trento del neoletto presule Pietro Vigilio Thun, evento di apertura di questo sesto taccuino, BCT1-1082). Degli avvenimenti occorsi in quel lasso di tempo (governo capitolare in sede vacante; votazioni; elezione) l'autore dava conto in quello che egli stesso definì il "tometto *Sede vacante 1776*" (cfr. la successiva nota 10). Negli *Annali* (S.A. MANCI, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, pp. 1-3), egli forniva uno stringato resoconto circa la votazione finale che portò, in tempi relativamente rapidi, alla conclusione della vicenda: "Venne abbracciato il solito metodo di votare per schedule, tuttoché si avesse proposto di elegger per acclamazione o per compromesso. Indi, con voti apperti, furono prescelti per scrutatori il decano, il conte Alberti di Poia ed il conte Spaur // giuniore, alla continua presenza de' quali i altri signori canonici collocarono come essi stessi in una marmitta d'argento posta sul cantaranno del decano i rispettivi loro voti o biglietti. E formatone lo scrutinio, risultò che il conte Pietro di Thunn, canonico ed arcidiacono di Trento e decano di Salisburgo, ebbe tutti e quindecì i voti" (*ibidem*, pp. 2-3). In AST, APV, Sezione latina, Miscellanea I, sono conservati rispettivamente al n° 172 (1776 maggio 29, Trento) il verbale dell'elezione di Pietro Vigilio Thun, ed al n° 173 (1776 settembre 16, Roma) la bolla papale di conferma.

² Si tratta dei cosiddetti *donari* "coniati, in oro e in argento, in occasione della presa di possesso del Principato Vescovile di Trento da parte di Pietro Vigilio Thun nel 1776. Nel dritto appare il busto del presule e nel rovescio l'arme Thun con l'aquila trentina in capo, in cartella ornata attornata dal manto principesco coronato, accostato da spada e pastorale"; questi donari non erano vere e proprie monete di corso corrente, ma con speciali realizzati in occasione di eventi particolarmente importanti e solenni, destinati a fissare la memoria dell'evento celebrato e come suggerisce la stessa etimologia del termine – ad essere donati dal principe (dalla scheda catalografica curata da Roberto Pancheri in *Trento Anno Domini 1803*, cit., p. 199, scheda 66; a p. 178, tavola II, la riproduzione fotografica di un donario coniato nel 1776).

³ Il teatro-racchetta Osele prese la sua denominazione dal cognome di Domenico Osele, che negli anni Settanta del secolo XVIII iniziò ad organizzare in proprio rappresentazioni di spettacoli pubblici utilizzando per tale attività un immobile di sua proprietà, acquisito verso il 1766 e collocato nel gruppo di case poste tra Via del Suffragio e Piazza della Mostra, con accesso principale da quest'ultima (cfr. R. LUNELLI, *La musica nel Trentino dal XV al XVIII secolo*, Trento 1967, p. 101). Nel 1785 lo stesso Domenico Osele e socio richiesero "licenza di fabbricare nel pubblico luogo della Mostra una scala ad uso della sala ove sogliono eseguirsi li pubblici spettacoli, coll'offerta di demolirla ogni qualvolta riuscisse d'impedimento al libero passo, ovvero al prospetto", ottenendo parere positivo dal magistrato consolare, confermato da favorevole rescritto vescovile (ASCT, ACT1-3960, c. 6r, s.d.; rescritto della cancelleria vescovile datato Trento, 3 giugno 1785). Per dettagliate notizie su Domenico Osele e sulle vicende della *racchetta* Osele (secoli XVIII-XIX), si veda C. LUNELLI, *Spettacoli pubblici a pagamento nel Seicento e Settecento a Trento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIV (1985), pp. 30-32; si veda poi *ibidem*, p. 29, per notizie relative alle strutture cittadine utilizzate in precedenza per la rappresentazione di giochi e spettacoli pubblici (la "racchetta Cazzuffi" in Borgonuovo, seconda metà del secolo XVII; poi "racchetta Gaudenti", secolo XVIII). Sul teatro Osele, si veda inoltre L. CESARINI SFORZA, *Ancora la "racchetta"*, "Studi Trentini", VI (1925), p. 361: "Il salone stava nella casa del sig. Siro Dorigoni, oggi con ingresso da Piazza della Mostra N. 5, e scomparve circa tre o quattr'anni fa quando la casa fu riattata per farne

quartieri d'abitazione. Per l'innanzi la si diceva ancora dai vicini la *racchetta*, come mi assicura un gentile signore che da anni abita in quella parte della città”.

⁴ Don Antonio Cimonati, cappellano del principe vescovo Pietro Vigilio Thun e cerimoniere vescovile.

⁵ Si vedano in *Trento Anno Domini 1803*, cit., pp. 199-200, le schede biblio-catalografiche 67-70 relative alle pubblicazioni date alle stampe nel 1776 in onore del vescovo Pietro Vigilio Thun, in occasione della sua elezione (29 maggio) e della successiva presa di possesso della sede (29 ottobre); in particolare, si veda la scheda 70 riguardante la stampa intitolata *Vera, ed esatta descrizione di tutte le sontuosissime feste fattesi il dì 29 del passato mese di maggio in occasione del faustissimo inalzamento al vescovato e principato di Trento di Sua Altezza reverendissima monsignor Pietro Vigilio de' conti di Thunn ed Hohenstein (...)*, con il puntuale resoconto di tutti gli eventi celebrativi occorsi tra il maggio e l'ottobre del 1776.

⁶ Gottfried conte von Heister e Giovanni Michele barone Conforti, commissari imperial-regi.

⁷ “Menador”: Menador di Levico, antico passaggio di collegamento, di traffico commerciale e contrabbando, tra Levico-Caldonazzo in Alta Valsugana ed il Vicentino attraverso l'altopiano di Folgaria-Lavarone oppure attraverso Asiago e Vezzena. Fu utilizzato nei secoli XIII-XIV dagli eserciti di Alberto della Scala di Verona e dalle truppe vicentine al servizio di Francesco da Carrara nelle loro scorrerie verso la Valsugana (cfr. A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento*, Trento 1952, rist. anastatica 1979, p. 88 e p. 115). Lungo il Menador fu realizzata una importante strada militare (la *Kaiserjägerstrasse*), usata nella Grande Guerra dall'esercito austriaco per rifornire dalla Valsugana le proprie linee del fronte sudorientale sugli Altipiani.

⁸ “*Controleur*”: termine francese dal significato generico di ‘controllore, ispettore’, da intendersi nel contesto specifico di questa citazione come ‘ufficiale austriaco addetto al controllo daziario’. Il testo di questo sesto taccuino del *Diario* fornisce, appena qualche riga sopra, un'accezione tecnica più precisa del termine: “Barbacovi propose il partito di por un daziiale trentino ed il controscrivente austriaco”. Cfr. poi il settimo taccuino del *Diario* (BCT1-1075, c. 15v, al 29 maggio 1779) e l'ottavo (BCT1-1083, c. 11r, al 20 dicembre 1784) con i riferimenti al “*controleur* di posta”, in questo caso ‘ufficiale di posta’.

⁹ Anterivo in Val di Fiemme, territorio dipendente dalla giurisdizione tirolese di Enn-Caldiff. Con apposito contratto stipulato il 27 ottobre 1778, ad integrazione del trattato del 24 luglio 1777 nei punti riguardanti la questione della permuta di Castello di Fiemme, Anterivo venne ceduta al vescovado di Trento in permuta con Grumès, consegnata dunque al conte del Tirolo (J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964, p. 310; cfr. anche H. VON VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, Trento 1999, trad. it. a cura di E. CURZEL dell'ed. originale Vienna 1918, p. 61; ed inoltre T. SARTORI MONTECROCE, *La giurisdizione della comunità della Valle di Fiemme ed il suo diritto statutario*, Cavalese 2002, trad. it. a cura di E. VANZO con note integrative ed appendice documentaria a cura di I. GIORDANI dell'ed. originale Innsbruck 1892, pp. 61-62).

¹⁰ Il “tometto” qui citato si trova fra i manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca comunale di Trento, nella serie degli *Atti capitolari* di Sigismondo Mancì, con l'attuale segnatura BCT1-1093 (ex 2062 della “Collezione Mazzetti”); reca in coperta il titolo originale *Sede vacante 1776*, replicato poi a c. 1r (*Sede vacante dell'anno 1776*). Sfuggito ad una mia prima ricerca d'archivio, il manoscritto in questione mi è stato cortesemente segnalato dal prof. Claudio Donati, che ringrazio per l'informazione.

¹¹ “Combustione, combustione” da leggere qui nel significato traslato di ‘trambusto, confusione’.

¹² Si veda ad esempio il calendario stampato nel 1779 per l'anno 1780, *Calendarium novum ecclesie cathedralis Tridentine ad annum Domini Nostri Iesu Christi .MDCCLXXX. bissextilem, sub auspiciis celsissimi et reverendissimi domini domini Petri Vigili episcopi et Sacri Romani Imperii principis Tridenti (...)* (Biblioteca comunale di Trento, fondo iconografico, incisione di Francesco Cattini, stampatore Giambattista Monauni): in testa alla colonna di sinistra è collocato lo stemma del decano capitolare Sigismondo Antonio conte Mancì de Ebenheim.

¹³ Sulla vicenda in questione si rimanda brevemente a S.A. MANCÌ, *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, cit., p. 281, nota 25 di trascrizione del quinto taccuino (BCTI-1081), con alcuni essenziali riferimenti bibliografici.

¹⁴ L'autore riprende questa notizia anche nei suoi *Annali*, fornendo elementi utili a chiarire più precisamente il significato dei termini (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCTI-1100, p. 26): "Si rinnovò la questione delle dovane (*sic, pro* dogane) per certi carradori voltolini di Bassano, vessati nel lor giro". Nel contesto di questa notizia, il termine "voltolini" connota persone provenienti da Valtellina.

¹⁵ Giovanni Bartolomeo Scotini di Lizzana (Rovereto); autore della *Mappa ichnografica del corso dell'Adige, e Fersina nei contorni di Trento (...)* delineata da Gian Bartolomeo Scotini imperial regio ingegnere, assistente Antonio Garzetti agrimensore giurato, datata al 1777 (cfr. *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, a cura di R. Bocchi e C. Oradini, Bari 1983, pp. 55-56 con tavola 85). In ASCT, ACT3.8-XXV.4337.1848, allegato 1777, è conservato un esemplare realizzato dallo stesso Scotini sempre nel 1777, raffigurante solamente il terzo sinistro (meridionale) della citata *Mappa*: vi sono tratteggiati i progettati nuovi alvei di Adige e Fersina nel tratto a sud di Trento, con il taglio della grande ansa dell'Adige nella zona di Stella ed il nuovo sbocco a 'V' della Fersina nel fiume. In merito alla consulenza richiesta all'ingegnere Scotini, lo stesso Mancì annotava nei suoi *Annali* che egli venne appunto convocato a Trento "per formare l'esata mapa topografica: ma poi anche questo perito in seguito venne eccezionato" da parte del consiglio aulico e soprattutto del magistrato consolare, non essendo stato ritenuto praticabile il suo progetto di rettificazione del torrente Fersina (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCTI-1100, p. 30). Infatti l'autore annotava a cc. 38rv di questo sesto taccuino del *Diario*, alla data del 10 ottobre 1777, che "il principe si fece dar la mapa del Scottini, che la illustrò con un tomo in foglio di note ed animaversioni. Ma il capo <console> rispose che Scottini è più pitore che perito, che ci voglion persone perite qui del Paese che conoscan la natura del torrente; che venne, e tosto fu prevenuto // dai interessati".

¹⁶ Elisabetta Mancì, sorella di Sigismondo e moglie di Francesco Antonio Triangi al tempo vicecapitano di circolo a Merano; Anna Caterina Mancì, altra sorella di Sigismondo e moglie di Aloisio Ceschi di Santa Croce dal Borgo di Valsugana.

¹⁷ Don Udalrico Fantelli da Dimaro, cappellano di corte, economo, maestro di casa presso la residenza vescovile del Buonconsiglio.

¹⁸ "Postliminium": 'rientro in patria con il ripristino dei diritti di cittadinanza e dei privilegi goduti in passato', in questo caso specifico da intendersi come riferito al recupero dei territori giudicariesi di Bono e Ledro alla giurisdizione temporale del principe vescovo di Trento Giorgio Neydeck nel 1508. Ledro fu vescovile nei secoli XIII-XIV; passò a Verona nel 1349 ed a Milano nel 1387; ritornò sotto la giurisdizione del vescovo tridentino nel 1404, ma nel 1439 passò sotto il dominio veneto della Serenissima fino appunto al 1508, anno del definitivo recupero da parte della sede principesco-vescovile tridentina.

¹⁹ Si legga "Kitzbühel".

²⁰ Hall, nel Tirolo settentrionale, sede delle rinomate saline.

²¹ "Nella dieta di Ulma l'imperatore Rodolfo I (Rodolfo I d'Asburgo re dei Romani; ndt)

ordinava (21.7.1276) al conte del Tirolo Mainardo II di restituire i beni spettanti al vescovo”, ivi compresa la giurisdizione di Königsberg-Montereale (A. CASETTI, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento 1981, p. 25 con nota 124). Sul successivo decreto emanato da Rodolfo I d'Asburgo nel 1282, si veda J. RIEDMANN, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino. III L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Trento 2004, p. 283: “Ma ben più importante, per Mainardo, fu la decisione presa di lì a poco dal re Rodolfo alla dieta di Augusta di fine dicembre 1282, secondo la quale il conte (...) aveva provato che Enrico (Enrico II vescovo di Trento; ndt) sarebbe stato inadempiente rispetto a Mainardo, non avendolo investito dei possedimenti della città di Bolzano, di Termeno, della val di Fiemme e della val di Non”.

²² Si tratta del diritto di fluitazione del legname: “In considerazione del *ius grutię* (*Triftrecht*) e del diritto già posseduto dal principe del Tirolo di concedere la licenza di esportazione (*Extractions-Lizens*) sull'Avisio e per i passi di San Pellegrino e di Vallazza (XV, 10 del trattato), queste licenze sono da presentare all'autorità forestale vescovile, come pure le bollette di misurazione al daziere vescovile, per salvaguardare i diritti vescovili di dazio” (J. KÖGL, *La sovranità*, cit., p. 311, in relazione al trattato del 24 luglio 1777). Da notare che il passo qui citato si riferisce ad una sessione di consiglio aulico tenuta a Trento il 29 aprile del 1777 alla presenza della commissione imperial-regia, dunque prima della stipula del trattato del luglio 1777: la sessione era espressamente dedicata alla trattazione della questione di Fiemme e delle rilevanti problematiche politico-economiche connesse, una delle quali riguardava il *Forstrecht*, il diritto eminente sulle foreste di Fiemme, in particolare le selve nere produttrici di pregiato legname da opera.

²³ Il riferimento è al noto diploma di Corrado II imperatore (Bressanone, 31 maggio 1027). Come si legge in questo significativo passo del *Diario*, da parte della commissione imperial-regia si giunse a sostenere tra l'altro che la Valle di Fiemme non fosse compresa nella donazione del 1027, negando di conseguenza al vescovo principe di Trento la piena sovranità temporale sulla valle stessa.

²⁴ Guglielmo Enrico duca di Gloucester, fratello di Giorgio III re d'Inghilterra.

²⁵ Nel suo soggiorno a Trento nell'estate del 1777, il duca di Gloucester fu ospitato in casa dei baroni Giangiacomo e Giuseppe Cresseri.

²⁶ “Collonaria”: pezza colonaria, moneta (tallero) d'argento spagnola, cambiata nel 1776 a fiorini 2 carentani 10 dell'Impero (AST, APV, Libri Copiali, volume 58, anno 1776, c. 28r, *Tariffa delle monete* (...), editto vescovile a stampa, Trento, 12 gennaio 1776).

²⁷ Le notizie dell'arrivo in Trento del duca di Gloucester (23 giugno 1777; cfr. le precedenti note 24 e 25) e dei medici della corte inglese, giunti appositamente da Londra a Trento per prestare assistenza al duca gravemente malato, si trovano riportate in dettaglio nel *Ristretto de' foglietti universali* dell'anno in questione, rispettivamente ai numeri XXVI dell' 8 luglio e XXIX (per errore di stampa indicato in originale “XXVIX”) del 22 luglio 1777.

²⁸ Già pieve di collazione vescovile (secoli XIII-XV), a partire da metà secolo XV (per l'esattezza 1452), su iniziativa del vescovo tridentino Giorgio Hack la pieve di Rendena fu unita alla prebenda decanale del capitolo cattedrale, al quale da allora competeva dunque la giurisdizione ecclesiastica della pieve (E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999, p. 154 nota 127; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche della “societas christiana” trentina*, in *Storia del Trentino. III*, cit., p. 551).

²⁹ Per un sintetico resoconto della vicenda giudiziaria toccata a don Gaspare Ziller, beneficiario di Tavon (Val di Non), cfr. F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1985, p. 361.

³⁰ “Concepista”: dal tedesco *Konzipist*, impiegato di concetto (S. VALDUGA, *Germanismi nel dialetto trentino*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXXI (2002), p. 345).

³¹ Martinengo dalle Palle d’Oro, famiglia comitale bresciana.

³² Sulla questione dei ripari alla Fersina e modifica-regolamentazione dell’alveo del torrente (“Piano Fersinale”), dibattuta a più riprese nel corso del 1777 sia in consiglio aulico come in magistrato consolare, si veda ad esempio ASCT, ACT1-3955, alla voce rubricata nell’indice iniziale; in particolare, per quanto riguarda i progetti e relative mappe, cc. 14rv al maggio 1777, cc. 17rv al giugno 1777, cc. 47r-48r al giugno 1777 (mappa Scotini del taglio dell’Adige, Piano Fersinale), cc. 104r-118r, dal luglio al novembre 1777, e cc. 122r-126v al dicembre 1777.

³³ Su questo cfr. anche il testo di questo sesto taccuino del *Diario*, cc. 63rv.

³⁴ Padre Vincenzo Fortunato Slop, cappuccino; esaminatore prosinodale anche nel 1788 (Biblioteca comunale di Trento, *Catalogus cleri secularis et regularis dioecesis Tridentinae anno MDCCCLXXXIII*, p. 7).

³⁵ Padre Giuseppe Malisana da Palmanova (Friuli), dei Predicatori Domenicani; fu professore di diritto canonico presso il Seminario vescovile di Trento (G. TOVAZZI, *Varie inscriptiones Tridentinae*, a cura di R. STENICO, Trento 1994, pp. 535-36 al n° 938); padre Malisana compose e recitò l’orazione in morte del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris (marzo 1776).

³⁶ Monsignor Joseph Maria conte von Sarenthein, nuovo preposito infulato della collegiata di Bolzano.

³⁷ Incertezza di lezione su parte della parola, risolta grazie alle cortesi indicazioni fornite dal prof. Claudio Donati, che ringrazio: dovrebbe trattarsi di Samuel von Coccej (1679-1755; anche Coccej, italianizzato da Manci in “Coccèio”), insigne giurista e cancelliere di Federico II re di Prussia. Su incarico del sovrano, Coccej elaborò verso metà secolo XVIII un importante progetto di nuovo codice giudiziario: il progetto fallì, e rimase perciò incompiuto.

³⁸ “Barba”: nel dialetto trentino è lo zio, in genere paterno; in questo caso si tratta del principe vescovo Domenico Antonio Thun.

³⁹ Don Franz Xaverius conte von Edling, parroco di Eppan-Appiano; era fratello di monsignor Rudolf Joseph, arcivescovo di Gorizia dal 1774 al 1784 (G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, p. 184, n° 374). Il prof. Claudio Donati mi segnala che monsignor Rudolf Joseph fu strenuo oppositore delle riforme introdotte dall’imperatore Giuseppe II in campo ecclesiastico.

⁴⁰ La Repubblica di Venezia aveva rifiutato di ricevere per l’avvenire nelle sue galere i condannati del principato di Trento, così che il vescovo Thun “si trovò nella necessità di istituire una casa di pena, che collocò a San Lorenzo nel convento dei Domenicani, abolito con Breve pontificio del 23 maggio 1778. Per provvedere al mantenimento dei condannati, introdusse a Trento il gioco del lotto ad uso di Genova” (A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, Trento 1977, p. 203). Nella serie delle argomentazioni addotte in appoggio al suo progetto di istituire a Trento un lotto pubblico allo scopo sopra enunciato, il vescovo Thun portò la seguente considerazione: “un’impresa però simile (l’erezione e mantenimento del penitenziario; ndt) non può effettuarsi da me senza rilevanti sussidi, malgrado l’applicazione di vari fondi miei propri. Osservai che questi miei sudditi erano portati al gioco del lotto e che ne usciva il dannaro dallo Stato, onde credetti espediente d’introdurne uno in questa mia città ad uso di Genova, e che servir dovesse per tutto il Principato, applicandone li proventi alla casa di correzione” (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, c. 210r, dalla minuta di una missiva inviata da Pietro Vigilio Thun al conte di Castelbarco titolare della giurisdizione nei Quattro Vicariati, datata Trento, 6 maggio 1780). Va precisato che Cristoforo Sizzo de Noris, principe vescovo di Trento dal 1763 al 1776, aveva iniziato ancora nel

1770 a progettare l'erezione di un penitenziario destinato alla detenzione dei sudditi vescovili condannati, come lo stesso vescovo Thun suo successore dichiarava in una circolare indirizzata ai titolari delle giurisdizioni vescovili del Principato: "Vi animò quindi lo stesso predecessore Nostro con sua lettera delli 12 marzo 1770 a comprendere la necessità della predetta erezione (della casa di correzione; ndt), e nello stesso tempo vi chiamò alla concorrenza proporzionata alle vostre forze, per giugnere (*sic*) a capo d'un opera sì utile al pubblico bene ed alla sicurezza di questa città e del distretto suo espressamente indispensabili" (AST, APV, Libri Copiali, volume 62, anno 1779, cc. 725rv, Trento, 15 dicembre 1779).

⁴¹ Don Paolo Bevilacqua di Malé, già parroco di Tione (1770-1778), quindi di Livo.

⁴² Ossia la casa di correzione, il penitenziario.

⁴³ Sulla vicenda della carta Manfroni, cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 362-63. Per una dettagliata e documentata disamina del caso, che in quello scorcio del tardo Settecento ebbe a rivestire inevitabilmente emblematici risvolti politici, si veda S. FERRARI, *Il caso Manfroni: tutto per una carta geografica*, in *Trento Anno Domini 1803*, cit., pp. 212-19, ed inoltre le schede catalografiche 95-96 a pp. 220-21 curate dallo stesso autore, relative appunto alla carta geografica elaborata e pubblicata da Francesco Manfroni.

⁴⁴ Alfonso Marini da Mantova, pretore di Trento nel periodo 1777-1781 (F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 493: "Alfonso Marini da Castiglione Mantovano"). In AST, APV, Libri Copiali, volumi 63 anno 1780, 65 anno 1782, 68 anno 1786 e 69 anno 1787/I, sono registrate le minute di numerose missive inviate dalla cancelleria aulica di Trento ad "Alfonso Marini de Ceresara" pretore o ex pretore di Trento (1780-1782) e poi di Riva del Garda (1786-1787); si veda ad esempio nel volume 62, cc. 312rv la minuta di lettera inviata dal vescovo Pietro Vigilio Thun al Marini, datata Salisburgo, 7 giugno 1782, rubricata in margine "Benservito del signor podestà di Trento Alfonso Marini de Ceresara", nominato poi nel testo come "*nobilem dominum Alfonsum Marini de Ceresara iureconsultum Mantuanum*". Anche Ceresara si trova nel Mantovano: pur tuttavia, il contesto di tutte le citazioni rilevate porta a concludere che "de Ceresara" non indica provenienza, ma è con tutta probabilità un predicato nobiliare.

Diario delle cose avvenute nell'anno 1779

18. Trentini si comincio il pensare di formar un monastero per indur il Capitolo a far cosa comune col Magisterato. Trentini cap. S. R. Trentini respiccia il pensiero. D'atto venne in consiglio il monastero circo, a cui parve scritto si poteva uolerlo in persona, il che si ripete che non vuol far conto ad altro, e che non si vuole il Magisterato. Trentini giudica Alberto, supplicò fa bene. S. R. cap. la ha detto Confessi. Finche più dopo in casa Trentina, e li concesso il monastero per conto in Capitolo, come detto, voleva si fermassi a parlarlo.
19. Fu da Portinari il quale mi disse, che S. R. ha formato un scritto esposto colli comunitadini della dignità per ricevere il Magisterato, e che lo ha consegnato in ostacolo al S. Concilio da badare in latino, ma che è un partito. La mattina, come io non esodo aver cosa da dire, si presentò al Trentini la sua doglianza, egli ripete che col Trentini non la ha, ma con i fratelli, cioè lo dice perché Trentini gliene pare conferire, e gli ripete che per la causa della libertà, lo ripete, perché ne prede che fra atteso il Magisterato a quel tempo, ma non si sa che fu il T. P. che fece a lui quest'opinione, e che lui la confidò o a gaudenzi, o a d. S. R.
9. Dopo aver felicemente partorito un figlio, per cui fu battezzato Schiavina R. festo / Mariana (Ma de Thurn nob.)

DIARIO
SETTIMO TACCUINO (1779 – 1783)

//c. 1r//

Diario delle cose avvenutemi nell'anno 1779.

8 <gennaio 1779>

Il baron Trentini mi comunicò il pensiero di formar un memoriale per indur il capitolo a far caosa commune col magistrato, in caso Sua Altezza tenti rovesciar il sistema steurale. Difatto venne in consiglio il memorial civico, a cui per rescritto si stabilì udirlo in sessione.

Il principe rispose che non vuol far torto ad alcuno, e che ricori pure il magistrato. Su di che Alberti replicò: “Sa ben Vostra Altezza cosa Le ha detto Conforti”.

Sicché fui dopo in casa Trentina, e si concertò il memoriale portato in capitolo, come da atti etc. Voleva mi fermassi a pranso.

Fui da Barbacovi, il quale mi disse che Sua Altezza ha formato un rescritto assoluto, colla comminatoria della disgrazia se ricore il magistrato, e che lo ha consegnato in italiano al signor cancelliere da tradur in latino, ma che è un pastizio. Le raccontai come io non credevo aver lesa l'amicizia, se ho palesato al Trentini le sue doglianze. Egli rispose che col Trentini non la ha, ma con Ciurletti: ciò lo dice perché Trentini gliene parlò con fervore.

E qui riassunsse l'affar della cattedra. Lo rinproverai, perché avesse detto che farà abbasar il magistrato a quel segno: ma mi disse che fu il principe che fece a lui quest'esagerazione, e che lui la confidò o a Gaudenti o a Bassetti.

9 <gennaio 1779>

Dopo aver felicemente partorito un figlio, per cui furon tanti schiamazzi, feste etc, Mariana contessa de Thunn nata //c. 1v// Zinzendorf cade^a in una febre accuta, e li 9 genaro alle tre di notte morì; e fu sepolta addì 12 mattina, siccome morì di sabato¹.

Monsignor vicario fece ferria reppentina e, sendo esposta per 3 giorni in capella, v'andò a celebrare.

La sera prima sentii che don Cimonati aveva ordinato si sonasse alle 8,

^a Sic, qui ed altrove nel testo, pro cadde.

non volendo Sua Altezza sentir il suono, anzi pensando andar all'Aquaviva colla vecchia madre della defunta, il fratello della medesima e i propri fratelli. Chiamai il campanaro, lo sgridai e lo mandai dal Cimonati a dirle che senza ordine mio non può muttar ora. Onde venne in persona, ed io risposi che volentieri agradivo alle premure di Sua Altezza, e diedi l'ordine di sonar come aggradisce.

12 <gennaio 1779>

Oggidi fu sepolta in San Marco. Né vi fu altra singolarità che 12 di servizio di castello, cioè camerieri, guardaroba, tinalista^a etc in abito nero coi velli lunghi al capello.

Il consiglier Barbacovii^b favorì questa sera. Il suo vero oggetto si fu di inpegnarmi a parlar coi consoli perché, in caso suo fratello sia il secondo in nota e primo uno de' quattro che si fermaron più dell'Ave Maria, non lo inpegnino in una lite. Mi raccontò che ieri sera si riaprì il congresso camerale, e che sperava certamente che le dassero il salario, ma che nulla vide: onde non ci va più. Dopo si fermò coll'Alberti e Lutti; e le raccontò che il signor secretario le aveva comunicato una modula del concluso della sessione, ma che la ritrovò aliena da quanto segui (e qui mi raccontò come esagerasse contro i due generali commissari, col secretario): anche perché si divisero tra di loro soli tal commissione.

//c. 2r//

Alberti, inferocitosi sulle ragioni ostative del Barbacovi, uscì in inproprietà particolari dicendo che, se Sua Altezza si lascia sottometter dal principio, non averà più bene; che questi co.^c, signoroti mati be. etc ogni giorno le daran una nova molestia. E con atteggiamenti di sprezzo diceva che, se son tanti principi, lo mostrin, che le farà di capello; e che senza ranpinare levino la maschera per i 3000 <fiorini>, che risponderà Sua Altezza senza tante rampinate.

La cosa restò indecisa, e Barbacovi non poté dimoverlo. Ma qui mi mostrò che le premette, e che sarebbe tentato d'avilirlo e di sostener la sua modula; ma pensò parlarne a Lutti, poi al signor cancelliere, onde impasticciarono quella che fu spedita. Ma prima, colle parole cassate, il secretario in sessione

^a La lezione offerta dall'originale appare sicura, con il solo dubbio per l'alternativa tinelista; restano da definire etimologia e significato del termine, pur potendo affermare – per quanto si può dedurre dal contesto d'uso – che si tratti di personale di servizio presso la residenza vescovile.

^b Così in originale.

^c Così in originale, e pure appena oltre (be.): parole abbreviate o, forse, censurate dall'autore.

la rassegnò al vicescancelliere che non disse altro che “È come voleva Lei, signor consiglier Barbacovi”, e la lasciò passare: forse per le sincere minacce che le fa Bassetti, il quale le dice che teme in casa sua esser abbruciato vivo quando vi si ferma, sapendo quanto sian odiati i Alberti.

20 <gennaio 1779>

A mezzanotte partì la contessa Zinzendorf, ed il principe si fermò in casa sua fin che essa col figlio s’aviò per Milano.

21 <gennaio 1779>

Trentini venne da me con Barbacovi, e m’insegnò a far sì col capo <console> che restituisca l’oro ricevuto dal canpo del spettacolo delle Ombre². E raccontò che il conte Bortolazzi fu in casa Thunn, e che il conte Matteo esagerò contro questo fatto; che il magistrato redarguì il capo e lo esortò a restituirlo e che, se non //c. 2v// lo fa, glielo faran <fare> per decreto; che in tall’ occasione le disse che il magistrato fece due passi falsissimi ricorendo al capitolo, onde può esser tacciato di ribelle ed esprimendosi con troppa libertà di ricorer a Cesare; che già si sa chi fece il memoriale.

Su di che il consiglier ci confidò che il principe lo consultò se poteva punir il magistrato, e che lui le fece vedere che nulla avevan fatto di contrario alle leggi, al rispetto ed al loro dovere.

22 <gennaio 1779>

Scrissi al capo, che mi ritornò il bragone, ed io lo conssegnai al’ Arches.

29 <gennaio 1779>

Ritornò il principe da Val di Non, ove ci fu per 7 giorni.

Dopo consiglio il conte capitano abbordò Spaur e me, e ci disse che lui andrà a Vienna e metterà a’ piedi di Sua Maestà la carica piuttosto che veder sotto di lui invalso il disordine del cossì detto dicastero camerale. Volli parlar anch’io: Spaur mi rispose con ceffo, onde le lavai la testa in presenza del capitano.

Trentini mi raccontò che il capo <console> ha conssegnato al cancellier Gentilotti il memoriale, annalogo a quanto ha fatto il capitolo. Pure non fu letto oggi in consiglio; ove Bonelli avilì Conssolati, il quale riferì la caosa de’ tislari e Rochetti mastro e Bonelli non voleva dar voto, perché diceva di non aver capito il caso.

31 <gennaio 1779>

Il baron Picini mi racconta tutte le vicende con suo padre; la libertà del

conte Gervaso presa in presenza del padre stesso; li stucicamenti contro i suoi amici, uno sendo un politico, l'altro un ignorante; e cossì è l'esaltazione del Spaur, come amico da farsi conto.

Il cancellier Gentilotti mi rapportò, con occasione <che> fu qui per le cose della perequazione, che Giuliani è dimesso dal massariato di Non e questo dato a Toresani, che rinunziò anche all'agenzia del conte Basilio <Thun>, che ha più di 100000 <fiorini> di capitali.

//c. 3r//

[Barba]covi^a mi raccontò come a tavola Sua Altezza, mostrando un orologio, ebbe a dire che l'orologista somigliava del tutto a Matteo, che fu cacciato da Ginevra per donne, onde Voltaire lo presentò a' suoi amici dicendo: "Ecco il più gran fornicator dell'Europa!"

22 febraro <1779>

Trentini mi raccontò che il principe disse che già al maggio entra capo <console> Mancì, che non pensa che a far quatrini, onde la lite si finisse che fu eccitata dal decano e baron Trentini. Mi raccontò che Gervasio ha detto cosazze, incolpandomi di tutto il trattato come avendolo approvato nelle sessioni, dove è tutto contrario al protocollo. Mi mostrò la lettera che scrive a Martini. Finì con due erudizioni: cioè che Muratori ne' suoi *Annali* porta come da dicembre a giugno non piove mai, e che dal Trentino si formò una fiera peste; che un improvvisatore sotto i granduchi fu eccitato ad improvvisar sulle commette, che fece veder come pronostican morte de' grandi; e finì dicendo: "Se quando vieni tu se ne va il sovranno, deh vieni ogni dì, vieni ogni anno".

Dopo che furon per la morte della contessa Thunn sospese le conversazioni, la prima dominica di Quaresima con circolare invito furon riapperte.

Venne da Bologna la censura per i concorrenti alla cattedra, e fu prescelto colà il numero 4, cioè Barbacovi: delli altri non portò censura.

Ad istigazione del conte vicecancelliere, fecce sul fatto e colla maggior inproprietà, cioè col dar uno al figlio etc, il consiglier Lutti arrestare da' biri il sindaco di Terlagio Defant, poichè le fu insinuato il decreto che debba prender danaro a censo e distribuirne 20 fiorini per foco de' poveri. Onde rispose che, se sarà giusto, lo farà; in difetto, che non pensa di ricorrer oltre.

^a Lezione incerta, per interventi in sovrascrittura sulla parola.

9 <marzo 1779>

Coll'occasione che Guarienti mi impiegò nella sua caosa, mi portai dal signor cancelliere, lo informai e lo pregai accettarla.

//c. 3v//

Seppi che il rescritto, anzi ambedue li rescritti, sono statti fatti in camera oggidì.

10 <marzo 1779>

Fu da me Barbacovi, per aggiustare l'affare di mio padre col Saltori. Mi raccontò che lunedì il dì 8 dopo consiglio fu fermato ed entrarono dal principe cancelliere, vicecancelliere, lui e Lutti; che Sua Altezza li partecipò come ebbe il promemoria^a capitolare, comandò che ognuno dia il suo parere; che Lutti disse che su due piedi direbbe di non risponder al capitolo; Barbacovi <disse> che per la perequazione il magistrato non ha ragione; Alberti <disse> che Sua Altezza faci passar *ad manus* il promemoria e che ognuno dia il suo sentimento in iscritto. E qui sono passato da punto in punto a sciolver^b i dubbi. E Barbacovi insiste perché il magistrato intavoli l'affare dei 3000 <fiorini>. Lo ricercai se lo lesse: e disse che glielo mostrò don Michele, da cui fu per accender il lume. Dissimulai per allora contro don Michele che doveva esser più secreto, anzi li dissi che io ero stato per mostrarglielo, ma che poi mi son pensato di risparmiarlo^c.

Nulla mi parlò della casa; ma mi fece parlar dal baron Trentini, a cui risposi che io non scaciero don Michele, che avrei molti motivi da non lasciarlo partire, ma che per i riguardi che devo sono contento che il signor consigliere convenga con esso don Michele. Fece come scusa se non mi presentò suo fratello, siccome egli dovete tosto ritornar a Taii senza aver fatto visita neppur al principe. Che se ne ralegrò, dicendole però che Barbacovi non vorrebbe che vacilasse il suo zelo, sapendo che il magistrato adopera anche^d.

11 <marzo 1779>

Venuto Pizzini e il baron Trentini, glielo raccontai, onde le dissi che si può aspettar fin a venerdì prossimo. Su queste notizie fissai fra me di parlarne col

^a Originale, qui e poco oltre: p.m., sciolto come indicato.

^b Così in originale, qui ed altrove, pro scioglier.

^c Originale: rispamcarlo.

^d Che se ne ralegrò (...) anche aggiunto dopo, parzialmente in soprilinea; così formulato, il periodo appare sospeso, lacunoso.

consiglier Lutti, acciò faccia vedere a Sua Altezza quanto disona dalla proposizione e promemoria sia la risposta. Ne parlai al pievan di Meano, che mi eccitò: onde nel giorno //c. 4r// 11 lo feci.

Nell'andarci incontrai Barbacovi, del quale *sub involucro verborum* mi fece capire che non è da fidarsi, e che fu sempre presente alle deliberazioni in tall'affare. Qui dunque le spiegai la disonanza della risposta, e lo pregai a parlarne al principe prima di domani per vedere che o in voce o in iscritto risponda più convenevolmente, mettendole avanti le conseguenze e nel tempo stesso l'eroneità de' supposti di Sua Altezza; e che li tre voti che disapprovaron la rissoluzion capitolare sono notoriamente infermi, che io non ho altra mira che il bene di Sua Altezza.

Nel progresso poi le raccontai quanto feci con don Cimonati per le inputazioni. E lui mi rapportò che rapporto al vicario, siccome Sua Altezza era stata assicurata che il segretario del nunzio per due volte ricercò il vicario se eran vere certe cose del canonico Alberti, poteva il principe con fondamento crederlo l'autore della di lui disgrazia; ma che poi rilevò che nulla del signor canonico in specie parlarono, ma di tutti li canonici. Cossì restò appagato. Entrai poi nelle mire del promemoria per i rescritti, ed altri gravami.

12 <marzo 1779>

Ritornò colla risposta e disse che, sopravvenuto il signor cancelliere, parve che lui istesso tenesse il principe sodo nel primo sentimento. Voleva entrar col magistrato: io non volli, ma mi teni sulla incongruità della risposta. Repplicò che Sua Altezza reverendissima ha creduto anzi di darla con tutta proprietà, facendola passar dal suo ministro. Onde le dissi che, in quanto a me, anderò adaggio rapporto al dar principio dalli estremi. Sua Altezza le diede e le vuol dar tutt'altro torno, onde sarà bene per ora lasciarlo a parte.

Trentini mi dice che ieridì il conte Gervasio habbi detto che il principe m'ha fatto una ripassata; e Pizzini mi dice che si vanta di //c. 4v// saperlo da un canonico, e che ebbe a dirmi Sua Altezza che, se non mutto condotta, mi farà venir un decreto da Vienna.

Mi raccontò che il principe invitò dominica il conte Lodron, ma si scusò. Lo invitò il lunedì. V'andò, e le disse che doverebbe difender le ragioni della Chiesa, non quelle del magistrato: ma si schermì e disse che, avendo a pieni voti già da principio preso impegno, il capitolo non poteva più scostarsi. Raccontò che Poia spedì una trotta al canonico Melchiori; poi le fece visita, ma le rispose che non poteva ritirarsi; che il conte Gervas disse sul serio che Sua Altezza determinò di por l'affare sotto l'arbitrio del canonico Gentilotti.

Da Riva ricevo come furon estorti milla fiorini dai padri dell'Inviolatta

dal Bertinalli, col rescritto del principe. Lo comunicai al canonico Gentilotti, che rispose fieramente, poi lo spedii a V^a.

19 <marzo 1779>

Ho inteso che vogli appaltar il lotto di Genova³.

21 <marzo 1779>

Ne ricercai il consiglier Barbacovi, che mi ebbe a dire esser vero che sono passati *ad manus* dei signori consiglieri diverssi progetti de' lotti, uno tra quali del baron Cresceri ed uno del paron^b Benvenuti: ma che poi nulla intese.

Lo rinfacciai, come dice Buffa, esser una delle più valide colonne contro il magistrato. Mi disse che lui ed ai consoli ed al principe ebbe a dire che per la perequazione hanno torto. Ma qui le dissi che, circa il modo e rapporto al concluso e rapporto al memoriale, è statto tutto irregolarissimo. Admise il tutto.

Passai poi a raccontarli quanto è avvenuto a' padri dell'Inviolata, e mostrò d'averne orore, dicendo: "È una concusione"^c.

22 <marzo 1779>

Quando oggi il padre guardiano delli Minoriti di San Francesco mi disse che egli stesso fu che al padre Artini le propose di dar 1500 ori a Sua Altezza //c. 5r// per redimer[e] il convento dalle due litti e dalla Confraternita del Rosario che si vuol levare, e dal retratto dell'amortization de' beni giogulati. Cossì esibiron 100 ori; ma sono in scattura⁴, anzi sentivan minacie di soppressione. Io li disuasi e, come fece coi padri dell'Inviolata, li esortai a scriver al papa, o per mezzo del generale oppure per mezzo del cardinal protettore. Partì coll'intendimento di consultar l'affare.

Barbacovi mi ricercò la cosa, ed io le risposi che si rivolga al mio capellano. Mi raccontò che fu Lutti da lui ieri dopo session camerale con molti artificiosi discorssi e con lodar anche me. E le raccontò del zelo che ebbe nel far rimediar ad un memoriale di quelli di Val di Ledro, ove dicevan che eran stati posti

^a Così in originale.

^b *Lezione incerta su questa parola. In questo stesso periodo risulta documentato a Trento un "paron di barca Benvenuti" (munito cioè di regolare licenza per l'esercizio "dell'arte nautica", ossia di trasporto via acqua sull'Adige di merci e persone; S.A. MANCI, Annali, tomo III, BCTI-1100, p. 3, al 29 maggio 1776); in alternativa, si legga "Povan Benvenuti".*

^c Dicendo (...) concusione aggiunto in soprilinea.

prigione per aver fatto quanto comandato le aveva Sua Altezza per mezzo del loro parroco: non so poi l'affare.

Questa mattina Zambelli mi voleva tirar nel suo inpegno contro i quartieri bassi, o sia casa Alberti, per la rosta. Risposi che io nulla avevo che fare, e che neppur credevo giudice competente il conte Pio, ma bensì in caso i giudici delle acque.

23 <marzo 1779>

Fu da me il padre prior dell'Inviolata. E più a lungo mi raccontò l'affare, con le solcitudini in cui furon ed agitazioni per un mese e più, mentre eran osservati a vista. Mi mostrò che il prete emissario fu il padre Botto, che anzi con lettera le dimostra esser in isborso di fiorini 15. Sopravene il padre Artini minorita, e mi disse che passava oggi da casa decanale, che fu dal servo chiamato e Barbacovi le disse che vadi pur a Riva, che non fa bisogno di più oltre parlare qui, che vede esser venuto ad inbrogliar l'affare, che dopo Pasqua sarà a Riva in persona, che prepari i 100 ori. Cossì le consigliai di non presentarli altre lettere, vedendo che la scoperta fattali dal padre Torresani che io ero informato lo ave<va> //c. 5v// fatto arrossire; che non si sgomentin, che scrivano a Roma al generale ed al [cardinal] protettore, e che nel pagar vadin addaggio.

24 <marzo 1779>

Uscì la notizia che è morto il signor arcivescovo di Salisburgo⁵: la scrisse il barone Taxis, e me la disse il consiglier Angelis.

25 <marzo 1779>

Versso le 5 venne di ritorno dalla caccia il principe co' suoi di casa, e smontò in casa Thunn: cosa che per esser la Santissima Annunziata non edificò punto. Baron Pizzini riformò il suo voto, e vuole recitarlo oggidì, come fece.

31 marzo <1779>

Non fu il vescovo al mattutino, ma venne versso la metà delle lodi e si ritirò nella capella del Santissimo Sepolcro.

1 aprile <1779>

Tenne la sagra funzione, e benedì gli ogli anche per Bresanone sendo colà sede vacante⁶.

Accadé che nel farla si lacerò il pizzo del camice, e se ne resenti; poi le cadé di mano nel comunicar il clero una sacra particola.

Fui a visitar i Sepolcri coi canonici Bortolazzi e vicario; e credevo, perché non son stato in castello, che avessero suggezione <di> venir meco: ma il vicario si esibì, e conobbi che eran risolti per dar il beneficio a don Ducati. Mi raccontò quanto avvene col Sizzo, che si è intruso in San Simone per ministro: ma il Ciurletti, che era stato in un asisendo congregazione deposto. fece caosa col cassiere e furon ripristinate le cose tutte. Bortolazzi mi eccitò con politica, facendo l'ignorante a parlar dei conti; ed io dissi quanto credevo poter dire al vicario.

4 <aprile 1779>

Fui dal conte Melchiori, e le raccontai quanto fece il principe coi fratti di Riva.

5 <aprile 1779>

Due cose mi racconta Trentini del sindaco civico. Una, che nella caosa Gresser si fece dare le sue sportole, poi 10 ragnesi per l'appellazione come da consegnar al procuratore, chiamato il quale gliene consegnò 5, dicendo che le leverà l'incomodo e la farà interponer dal figlio. L'altra, che da San Rocco, non avendo^a potuto andare di persona al remitorio, si fece dal caffettier consegnare due tavolette di ciocolata.

//c. 6r//

Anche di Trentini ho inteso in casa Sardagna da Ciurletti che, sendo stata fatta la stima de' danni per i barbacani a fiorini 150, questa fu dal Guarinoni a stucicamento <di> Trentini rigettata e, preso altro perito, la fece montar a fiorini 500. Naque un oribil sussuro tra consoli, e Trentini si schermì dicendo che ravisava ben per ingiusta la stima Franceschini, ma che lui non ne avrebbe parlato mentre era in officio.

9 <aprile 1779>

Mio padre oggidì alle sette partì per Bolgiano col baron Trentini. Nell'istessa mattina frettolosamente la signora Pratto si portò a parlar col fratello per il beneficio Manetti, sendo moribondo il Bertinali cancellier dell'Officio Spirituale, di cui il diritto padronato s'aspetta per questa volta al baron Ignazio Pratto. Mio fratello mi parlò a me, ed io senza gran premura lo

^a Corretto su essendo.

esortai a far qualche passo; onde la fraila passò tosto da suo fratello, che le disse d'aver già impegno per suo cognato conte canonico Spaur. Sì che il conte Gervas esibì 100 ori se lo dava a suo figlio, e che detto conte Spaur tenta per mezzo della Cresceri di indur il seniore con codicillo a lasciarle i utensili di chiesa.

10 <aprile 1779>

Venne la nova che morì Carneri. Ed oggi alle 9 morì don Bertinalli, che lasciò più di 30000 fiorini, de' quali usufruttuarii i suoi fratello e sorelle e discendenti e poi ai poveri, sotto la direzione del vicario *pro tempore*, a cui in tal caso per l'incomodo costituìse fiorini 100 annui.

12 <aprile 1779>

Venne di buon mattino il cancelliere capitolare, dicendomi esser stato chiamato dal signor cancellier Gentilotti per ordine del principe, perché egli se ne duole altamente del precetto spedito a quelli di Gardolo da me; e perché si abbi fatto uso dello sbiro senza implorar il braccio, e per la penale di 100 taleri⁷.

Io a tal' novità pensai tosto che il principe e suoi ministri volessero coglier quest'occasione per sfogo delle lor vendete e per cossi rinovar la lite: ma dissimulai, dicendole che Sua Altezza deve esser mal informato, che il precetto non è stato punto spedito *ex officio*, ma ad istanza del conte Melchiori e di molti altri possessori di beni //c. 6v// in Gardolo: i quali, vedendosi giugulati nell'affare dell'elezione del curato, levaron il precetto sudetto ad oggetto solo che sia leggitima la convocazion della regola per l'elezion del curato. Che da canto mio sottoscriverei qualunque preceto, perché nelle cose dipendenti dal capitolo sono giudice ordinario; che se c'era chi si lagnasse, poteva tosto ridurlo *ad viam iuris* o farlo rivocare se era ingiusto; cosa poi nel'intimarlo abbin gli impetranti quello adoperato, non saperlo né dovermi punto curar di saperlo, perché io non me ne devo aver il minimo interesse; e quanto alla pena, esser già più che noto lo stile de' preceti e che *ad tenorem* sonovi aggiunte dette pene, e che è di soli 50 <fiorini>; anzi, per viepiù render Sua Altezza informato, le consegnai l'originale stesso del precetto. Onde ritornò, e non se ne parlò più; anzi, mi disse che era stato persuaso esso signor cancelliere; ciò non pertanto anche il vicario d'ordine del principe fece diversse parole.

15 <aprile 1779>

E, quanto mi dice Barbacovi, lo consultò lui stesso. E dopo aver rilevato

che sono cose dipendenti dall'elezion d'un curato che riceve patenti capitolari ed una cura soggetta a San Pietro, e che lui stesso nelle terre tedesche suddite austriache spedisce simili preceti, cossì lo persuase che, godendo il capitolo del dirito quasi ordinario, non potevasi opporre. Ma lo consigliò a far una protesta perché *salva sint iura*; e rapporto poi al braccio secolare, esser cosa che doveva esser discussa dal tribunal secolare. Nulla però si fece: solo, Crivelli mi dice che il signor cancelliere esaminò su di questo punto il Tosetti, e Crivelli suo fratello, per rilevar chi sia stato quello che fece la minuta del precetto.

//c. 7r//

Mi raccontò Barbacovi che il principe altamente si lagna di me, e che incolpa me di tutto ciò che è passato ed in capitolo ed in magistrato, e che lo voglio secare; che esagerò, ma non me le volle raccontare: solo disse che aveva la bolla di Paolo 3^a sul tavolino, e che diceva che io non posso esser decano secondo quella, che gliel'aveva data il Bertinalli, ma che secherà lui il magistrato.

Poi passò ad annalizar il stato di casa Lutti, e lo tiene per pieno di debiti, che a Poia habbi 300 fiorini di rendite e 15000 di dotte, ma con sortitazione, non avendo maschi.

In occasione del rotoło per la pioggia, venne in testa alle signore Saracini e Barbacovi di cantar alle Orsoline: ed ottennero di poterlo fare e condur seco chi le agradiva. Ciò inteso, le madri per mezzo del confessore fecero le lor rimostranze: ma il principe rispose che cossì aveva concesso. Onde le madri fecero tosto far un foro nel parlatorio che corrisponde all'organo, e per quello lasciaron entrar sull'organo chi volle, asicurate tutte le porte della clausura.

Fui da Baldoni: "Tàsi, che no' l vien", diceva.

23 <aprile 1779>

Versso le nove di sera capitò in castello la commissione Heister e Conforti.

24 <aprile 1779>

Ed oggi il signor conte Alberti d'ordine del principe mi inssinuò che lunedì si terrebbe la prima conferenza, onde che Sua Altezza desiderava una deputazione <capitolare>.

25 <aprile 1779>

Furonvi pranso di alcune dame e cavalieri e canonici, eccetto me, Gentilotti

^a *Qui ed altrove, pro III.*

e Pizzini; Trapp e Spaur e Melchiori sono assenti. Cossi <il> 26 e 27, in cui anche li commissari della religion di Malta, venuti per rilevar le prove del conte giovine Alberti, furon invitati. Il conte Heister la dominica in conversazione fu assalito da doloretti, onde si ritirò; e fu anche lunedì a letto, ma poi si riebbe, e li 27 fu a tavola.

27 <aprile 1779>

Sicché mi rissolsi di farla alla romana, e passar la sera verso le sei da castello per veder come sta in persona. Egli mi admise, e dopo pochi complimenti entrò a dirmi che Sua Maestà lo aveva incaricato di veder di giustar le cose col magistrato e con //c. 7v// me: onde ebbi lungo campo di entrar in materia sì per me come per il magistrato. Lo informai di tutto quanto era succeduto e nella sessione e dopo, ed indi per esteso mi giustificai sulle imputazioni d'esser io il fomite, e produssi i miei gravami.

Alle 7 lo chiamaron per parte del principe; ma mi trattenne fin alle sette e tre quarti, e mi disse che esponessi il tutto in iscritto. In quest'occasione mi disse che Sua Maestà deve restar molto mal soddisfatta di Pizzini, che si azardò commentar il trattato e presume farlo stampare, oltre che poi a lui non tocava far il noto voto. Io l'assicurai sul primo esser falsissimo; e raporto al suposto commento, non esser che note fatte per privata sua errudizione; e raporto al voto, io esser stato contrario, ma però esser quello fondato ne' sagri canoni. Onde m'invitò per venerdì, ed io presi da me l'ora dopo cappitolo^a.

28 <aprile>

Sicché io oggidì mi sono risolto di farliene confidenza. Onde egli si portò all'udienza e lo minaciò di farlo por in castello; ma poi, giustificatosi appieno e con coraggio, ed espostele molte cose, lo ridusse a farle scusa se era troppo alterato, e conchiuse: "Tutto va bene, ma i piccioli ha<n> sempre torto coi grandi."

Intanto venne dalla commissione spedito al magistrato questo biglietto:

"Nota. In esecuzione d'un ordine speditomi da Sua Maestà imperial regia mia sovrana sotto li 10 corrente, mi incombe l'obbligo di invitare il signor capo console De Guarinoni ad una sessione concernente la perequazione della steura provinciale per li 30 corrente alle 9 di mattina //c. 8r// in castello di Buon Consiglio unitamente coi suoi signori consoli baron Trentini e De Ciurletta, come pure coi signori Giovanni Battista conte Mancì, Antonio conte

^a Onde (...) cappitolo aggiunto in sopralinea.

de Alberti e Giovanni Battista baron Gentilotti; quali 5 soggetti si compiacerà il signor capo console di render avisati per il sudetto tempo e luogo.

Trento, li 27 aprile 1779

Godefredo conte de Hayster”.

Ma non essendovi intervenuti mio padre ed il baron Gentilotti, cossì nulla vollero fare; anzi s’espressero che, non intervenendo, scriveranno a Sua Maestà e li scusaron come senplicemente invitati dal magistrato.

30 <aprile 1779>

Mi vi portai dopo pranzo. E volle venir meco il conte Trapp, che era stato a Caldonazzo ne’ passati giorni. Lo complimentasimo; ma dove martedì il conte Heister era stato humanissimo, oggidì mi parve alquanto serio. Fece tosto chiamar Conforti, il quale venuto pregai che permettan si fermi anche Trapp. Heister dificoltava, ma Conforti lo esortò a permetterlo. Indi spiegò una lettera di Sua Maestà, con cui le scrive di dimostrarci il suo dispiacere che prova nell’intendere che il decano e capitolo habbino preso a proteggere il magistrato ricalcitrante alla perequazione ed ad ubidir al suo principe, dove che dovrebbe anzi sostener il principe: tanto più quanto che ero stato presentato da Sua Maestà.

Indi volle farmi la storia delle steure, già del 1570 circa per il debito delli 16 centomille <fiorini>^a di Ferdinando: ma le troncai il fillo, dicendole che queste eran cose che di già sapevo, che permetta di risponder alle sinistre inputazioni dattemi da Sua Altezza presso Sua Maestà. E qui le feci veder che io non avevo avuto né canonicato né decanato da Sua Maestà, che bensì fece dal cardinal Albani levar il “*Nihil transeat*” indebitamente posto dal conte Migazzi; //c. 8v// che a torto Sua Altezza m’accusa d’esser l’instigator delle oposizioni che le fa il magistrato, e che di queste non ho saputo cosa alcuna se non se nell’atto che mi fu dal magistrato conssegnato il memoriale. Le feci veder che è cosa ordinaria che il magistrato cerca ne’ suoi casi l’appoggio del capitolo, e che il principe se ne dovrebbe far gloria: tanto più quanto in questo caso era solo per poter esser inteso ed ascoltato in una sessione. E qui le raccontai cosa in quella seguì, e cosa dopo tramassero li indegni suoi ministri: onde fu necessitato porle sott’ochi in un promemoria le sue lagnanze relative al fatto del conchiuso posto in carta del tutto adulterato.

E qui passò a farmi la distinzione della perequazione generale, che tutta

^a Così in originale; si legga 1.600.000 <fiorini>.

dipende da Sua Maestà, e la particolare formata dopo lo scomparto de' fanti dalle città e distretti particolare; esser questo il primo caso della perequazion generale, perciò non esser che un equivoco quello che ci agita, mentre l'istesso vescovo non è che deputato da Sua Maestà in quest'affare; e che Sua Maestà per grazia ebbe riguardo al magistrato di Trento come città cospicua, permettendo che agisca come giudice locale, dove nelle altre città, per la gelosia che la perequazione sia giusta, non fu permesso ingerirsene.

Repplcai che in questo particolare io non ci entravo, che era affare del magistrato e che, se i ministri di Sua Altezza avessero al magistrato spiegato il fatto, non ci sarebbe forse stato motivo di gravame; ma che io dovevo giustificare me stesso ed il capitolo, mentre non ha che operato quanto convviene //c. 9r// a sostegno del suo decoro e per il vero bene del principe. Il quale vien cossi mal consigliato, e che senza sentir il capitolo non poteva sovertire quanto era stato stabilito in piena sessione. E qui passai a fortemente dolermi di Sua Altezza che abbia avuto il coraggio di rappresentar a Sua Maestà le cose sotto un aspetto del tutto erroneo. Le feci vedere che il magistrato né punto né poco intende ritardar la perequazione, ma solo cerca di vedersi conservato ne' suoi diritti, e specialmente immune dalla contribuzion dei 3000: e questo non già per infringer il trattato, ma perché Sua Altezza non ne ha alcun titolo e che qui Sua Altezza non entra per conto alcuno, giacché il capitolo protestò già del 1776 contro quest'idea, protestò dopo sempre e fin nell'atto di sottoscrivere il trattato, nel quale poi dice "potrà il vescovo principe esigere 3000 sopra li beni steurabili in suo vantaggio, per le spese dell'esazione"⁸.

Criticò subito dunque che il magistrato fa l'esazione ed a suo rischio paga la steora. Cessano i titoli del trattato, che non lo obbliga punto ad esigerli, ma glielo permette. Qui restaron apagati, e conchiusero che neppur loro lo consiglierebbero ad esigerli, ma che è una bagatella.

"Sì – dissi – riguardandola coi loro occhi, mentre in Germania ognun ha o salari o pensioni: ma qui si deve viver tutto da' sudori del proprio volto".

Onde conchiusero che per i tremilla <fiorini>, Sua Maestà non vi entra: solo che non permetterebbe giammai che venissero aumentati.

//c. 9v//

S'humanizarono moltissimo^a, e mi dissero che ero appieno giustificato. Ma io cavai la carta de' miei gravami e gliela consegnai, vedendo che si volevan sbrigare, come effettivamente furon anche chiamati: onde non ho potuto leggerla tutta, né mostrarle le prove autentiche.

^a Soggetto sottinteso: Conforti ed Heister, i due commissari imperial-regi.

Primo maggio 1779

Feci pranso ai Triangi e Pratti, e la sera conversazione. La commissione <austriaca> e li commissari trentini furon a Levico, ove presero solenne posesso li austriaci. Sciolti i sudditi dal giuramento, lo prestaron a casa d'Austria, con solenità, sbari, messa cantata, gran pranzo e musica.

Sotto il medesimo <giorno> portosi poi la comissione al Borgo <di Valsugana>, ed il conte Alberti a Telve.

Naque una cosa rimarchevole: tanto mi raccontò di poi il signor cancellier Gentilotti. Nulla sapendo il cancellier criminale di Levico Sardagna che vi fosse obbligo di presentarsi per prender il giuramento, si fermò a Caldonazzo: onde il di lui sostituto Guelmi si presentò come cancelliere e fu come tale adnesso al giuramento. Lo seppe il Sardagna, e tosto volò dalla commissione che, rilevato il fatto, cassò perpetuamente Guelmi da ogni officio e conferì il giuramento al Sardagna.

2 <maggio 1779>

Dominica a pranso ritornarono i commissari. E lunedì si presentarono li deputati del magistrato e li tre cittadini, coi quali, dopo lunghissimo dibattimento e minciato loro di spedir qui una commissione ad eseguir la perequazione, tacendo sempre il consiglier De Lutti anzi interpellato da mio padre perché risponda lui che è ministro, repplìcò che era colà per testimonio e come massaro per le ville esteriori. Si convenne, e sottoscrissero il seguente partito:

//c. 10r//

“Obbligati dall'autorità ed osequio che proffessiamo a quest' eccellentissima imperial regia commissione a dire il nostro parere sopra la proposizione benignamente fattaci dalla medesima nella sessione d'oggi, avendo Sua Maestà imperial regia come contessa del Tyrolo concessa a Sua Altezza il nostro principe e vescovo la libertà di denominare, ad effetto della general descrizione ed estimo, propri commissari nel territorio di questo Principato, noi sottoscrittici dichiariamo d'accettare la commissione da Sua Altezza a formare il novo catastro per l'universale perequazione. Con questo però che, terminato il sudetto catastro, il magistrato consolare possa come in passato avere la solita direzione degli estimi e dell'esazione delle steure; e che questa accettata commissione s'intenda soltanto per quanto riguarda l'opportuno ripartimento delle steure provinciali dei 5000 fanti. Risservandoci per qualunque altro eventual pregiudizio di portare più oltre, come ci siamo dichiarati ne' nostri precedenti ricorssi umiliati a Sua Altezza reverendissima le umilissime nostre rimostranze; come non meno di riportarne la rattificazione dell'intero corpo consolare.

Giulio Guarinoni
Giuseppe Ciurletti
Sigismondo baron Trentini”.

Mentre ero in duomo, si presentò il cameriere del signor conte Heister, significandomi che Sua Eccellenza pensava partir dimani, ma che le è convenuto rissolversi di partir oggidì: onde se alle 12 fosi in casa, sarebbe da me. Sopra di che le risposi che verrò io. Onde dopo le 12 appunto, mentre ritornavan quei di magistrato, mi son portato dal sudetto signore, il quale mi accolse con tutta gentilezza e familiarità. Mi disse che aveva veduto il tutto, e che ritrovò le cose tutt’altro da quello <che> era stato supposto a Sua Maestà.

Qui dunque mi lagnai altamente, e lo supplicai //c. 10v// di giustificarmi presso Sua Maestà, come me lo promise effettivamente e che farebbe ancor di più, se fosse in voce.

Onde mi assicurò che scriverà col dovuto vantaggio, e che a Sua Altezza le parlò per tre quarti d’ora ier sera, e più ancora Conforti: che lo esortò a mutar condotta e mandar a Passavia il conte Matteo, ed aver maggiori riguardi; peraltro, che egli si precipiterà in guai, che non sarà sì facile il cavarlo; che il principe colle lagrime alli occhi si scolpava, negando il fatto della bolla di Paolo 3.

Ed Haister mi si esibì cordialmente: onde io le disposi che ero intieramente a’ suoi ceni, e che da canto mio non avevo difficoltà di far di tutto un sacrificio alla sua mediazione, purché Sua Altezza prendi un altro contegno.

Ciò detto, mi congedai; le augurai buon viaggio, ed egli per mano m’accompagnò fin alla scalla.

Passai da Conforti, il quale buttò le cose in minucie. Onde le parlai più alto che con Heister, e le feci vedere che non eran tali, ma che eran purtroppo serie. Ripigliai li gravami, e le feci le prove.

Lodò mio padre come quello che unicamente capì il fatto, e si mostrò persuasissimo della mia innocenza, promettendomi di farne piena giustificazione presso Sua Maestà.

Ma io le repplicai che non ero contento, ma che ricercavo che Sua Maestà me ne dia ceno d’esser persuasa che io sono stato calluniato: e me lo promise di far di tutto. Si spiegò che conosce che Sua Altezza è mal servito, che non è più quel paese che era; che ne sa poco lui, meno chi lo dirige. Di Poia, Heister mi disse che vede non esser più troppo //c. 11r// in grazia, e che è più d’un anno e mezzo che non gliene parla più di bolle il principe.

All’incontro, Bortolazzi e Trentini mi dicono che presso la Carneri avesse

detto che, se Sua Altezza al principio avesse fatto arrestar Gentilotti, che non sarebbe in questi guai, ma poi lo ha fatto rilevare: ed è falsissimo.

Barbacovi mi consigliò a non parlarne in capitolo, come volevo fare, ed a temporeggiare per pensarvi a dovere e farla da uomo.

<3 maggio 1779>

Sicché il 3 maggio partì quest'eccelsa commissione per andar a Tremeno, ed indi in Fiemme. Onde il magistrato le spedì la ratifica *paucis mutatis* in Egna con staffetta.

Dopo diversi dibattimenti per la esclusiva de più agnati, e dopo che per due volte il signor cancelliere fece dir al magistrato che si stia all'osservanza tenuta dal '27 fin qui, oggi con rescritto, annullato il provisionale dell'anno scorso, comanda Sua Altezza si osservi la parte con tutta esattezza: onde restan esclusi più d'uno li agnati. Sicché seguì la nomina del magistrato nella persona di mio padre capo <console>, Schrotemberg, Baldovini, Galvagni, conte Alberti, baron Trentini e Graziadei <consoli>.

6 <maggio 1779>

Sono stato in casa Sardagna. Ed il signor Giuseppe mi raccontò il dibattimento per la conferma del console e li disgusti che ne naquero, mentre il conte Pratto diede il suo voto a Bortolazzi e questo se ne ebbe a male d'esser stato escluso. Ma il capo, da lui maltrattato, non si vuole^a giammai risolvere per lui: sicché, fatto dal Sardagna riflesso che è nipote di mio padre e che ha talento ed attività che può esser in tre anni capo, stabiliron di concorrer in lui. Gliene fece parola e lo pregò entrar col suo voto in uno di loro, ma le nominò Ciurletti. Egli lo diede a Pratto, onde se ne dolé moltissimo come se avesse difidato^b e supposto //c. *Ilv*// che lo avessero volsuto inganare.

Onde uscì poi per Trento che fu per maneggio di mio padre che, se diventava capo, non voleva aver Bortolazzi per console, che diede nelle smanie.

Nell'uscir di casa Sardagna incontrai con Gaudenti il consiglier Barbacovi, e mi disse che aveva un'incombenza per parte del principe, il quale le aveva detto: "Può dir al decano che io parto, che le cose resteran fin al mio ritorno [in]^c quiete, che al mio ritorno si scioglierà il tutto".

Le risposi che non lo capivo. Ed egli mi replicò che non lo capiva neppur

^a *Qui ed altrove pro* vuole, volle.

^b *Originale:* difiditato.

^c *Lezione incerta, parola aggiunta in sopralinea.*

egli, e se la rideva. Onde mi montò un po' di colera, e le dissi che una volta non se la rideva, ma che, se ora ride sui fatti altrui, almen se gode la confidenza del principe, non lo addulli.

Qui restò toco, e rispose: "Io non lo addullo". Ed io le soggiunsi: "Farà bene; ma io con questa parlata non mi esimerò, se parte, di parlar in capitolo come in tutto ciò che riguardasse il mio dovere". E sono partito.

Mentre aspettavo don Dellai, il quale avendo una briga col suo manente ed essendo stato cittato avanti di me, rispose che non viene; onde le dissi quattro parole rottonde e lo minacciai di darle per compagno il Pilla cavallero, se non veniva: ma venne, e gliela aggiustai.

7 <maggio 1779>

Dopo consiglio, in cui Spaur esagerò per l'affare del Giusto de Vigili, dicendo che vorebbe saper come sia stato cangiato ciò che fu fatto in sessione e che doveva esser deciso //c. 12r// sul momento, Barbacovi rispose: "Sarebbe farla alla turca". E lasciò che si sfogasse, senza altro repplicarle. Il detto Barbacovi mi pregò non farne uso di quanto mi ebbe a dire ieridi, perché Sua Altezza non le ordinò di dirlo, ma solo le disse "può dire", cioè solo le ha permesso. Io le risposi che doveva lasciar di dirlo in presenza di Gaudenti, che tosto lo aveva detto a Pizzini, e questo Trentini, etc. Li quali, anzi, voglion interpretarlo come una puntura; ma io credo sia cosa innocente, e creda farmi finezza: di tanto si mostrò anch'egli persuaso.

<aprile – maggio 1779>

Serie dell'affare di San Simone per la sua reliquia.

Si presentò il padre vicario dei Capucini con lettera del padre Schlop, con cui veniva pregato di spedirle l'ufficio e messa del Santo per i padri Cisterciensi di Pesaro, che vorebbero a maggior gloria del Santo ottenere la festa etc, e che, se fosse possibile, vorebbero una reliquia almeno della camicia o abitino. Io lo diressi ai signori canonici soprintendenti, che ne fecero la proposizione in capitolo nella^a metà della Quaresima. Il quale rissolsse che, potendo senza pericolo di quel santo deposito che non andasse in cenere e senza deturpamento levarne un osessino^b, <che> vedano i signori so-

^a *Lezione incerta, corretto su della?*

^b *Ossia ossicino.*

printendenti, coll'intervento di monsignor vicario, di contentarli, dando anche porzionzella alla casa Salvadori⁹.

Passarono delle settimane molte. Quando, qualche tempo dopo Pasqua, il signor conte di Trapp fece avvertir il signor pievano e massaro a dar le chiavi, e cossì anche il signor Ciurletti ministro, che ne ha una. Naquero allora gran streppiti: convocò congregazione e, supponendo che si //c. 12v// voglia levar un braccio o una coscia etc, principiaron a schiamazare. Già tempo fa, sulla voce di questa cosa, il baron Gentilotti le mosse de' dubbi e fissò la massima che sia del quartiere e della confraternita.

Spedirono tosto l'Angellini dal conte Trapp, minaciandolo di far toccar la co[mpa]gnia^a, che poi spiegò del quartiere, per l'interesse che ne deve avere il medesimo quartiere. Onde se ne dolse acrementemente in capitolo, che mi deputò a parlarne col signor cancelliere, che tosto me lo mandò e spiegò la cosa in una maniera che non si può farle un reato. Ciò non pertanto, lo indussi a portarsi dal conte di Trapp per seco lui sincerarsi, come fece: ma non lo ritrovò. Le spiegai nel tempo stesso la genuina mente del capitolo, onde s'esibì cercar temperamento.

Di fatto il giorno seguente, che fu li 23 aprile, si presentò di nuovo col signor dottor Gottardi come deputati della compagnia; a' quali le rapportai novamente la genuina mente del capitolo. E venero a concertare che, essendovi, come mi dicevan loro, in mani d'un particolare una reliquia, questa mi verrebbe consegnata ed io la darei a monsignor vicario per aprirla e veder se si può farne tre parti, dandone una a casa Bortolazzi, una a casa Salvadoria e l'altra per contentar i padri di Pesaro, riservandomi di parlarne venerdì in capitolo per la ratifica di questo trattato; e che intanto favoriscan di portarmi la reliquia colla sua autentica.

Li 25 aprile si presentarono novamente e mi consegnarono bensì l'autentica, non già la reliquia: che mi riferirono esser in mano del signor ministro Ciurletti, //c. 13r// a cui volle il benefattore sia consegnata. Io tratteni l'autentica; quando il dì 27 seppi che, dopo, il terzetto con un chiavaro fece sforzar il ripostiglio delle elemosine e trasportarne il coperchio di ferro. Onde, mancando i signori soprintendenti, comandai al signor massaro di farlo rilevare da due testimoni e poi venerdì darne parte.

Non contenti di questo, fecero girar un memoriale, procurando col mezzo del Rensi di farlo sottoscrivere da tutti, per impegnar il magistrato. Onde si

^a *Lezione incerta.*

stabili di giudicialmente procedere, cittando la compagnia avanti l'Ufficio Spirituale e facendo criminalmente procedere contro l'attentato. Frattanto si presentò lunedì il signor capo <console> ed il signor conte Pratto come deputati del magistrato, esponendo che, avendo la compagnia ed il quartiere presentato il ricorso, venivan ad esibir la lor mediazione pregando il capitolo a voler aggradirla e sopire amichevolmente l'affare.

Sopra di che io risposi che da canto mio ben volentieri, ma che doverasi parlar con i signori canonici deputati. Li informai del fatto, e del torto che si fa la compagnia operando in sì fatta guisa; che il capitolo ha intrapresa una strada del tutto legale, onde metter in chiaro le cose; che però rapporto al criminale, dando convenevol soddisfazione al capitolo, per me non avrei difficoltà di sopirlo; e rapporto al rimanente, che poteva, quando cossì piacesse al capitolo, anche fissarsi in una deputazione per sessione.

<13 maggio 1779>

Ritornaron giovedì li 13 e le dissi lo stesso, ma che non sapeva cosa il capitolo fosse per deliberare, che dimani appoggerà l'affare; e mi consegnaron un promemoria. Onde dopo capitolo sono stato dal signor capo <console> a dirle che il capitolo spera che, atesa la notoria sua ragione, appoggiato sarà dal magistrato; ma che, dando adeguata soddisfazione e pagate le spese in di lui riguardo, non disente di trattarla amichevolmente.

//c. 13v//

Il signor cancellier Gentilotti, a cui feci veder il memoriale dei padri di Riva e le raccontai la storia, che finisse di non sapere, mi dice che fa tuttora qualche rescritto, che andò in colere per l'uno e l'altro punto, cioè per l'affare de' feudi e per la ricerca che fa il capitolo d'esser presente all'atto della vendita del dazio di Pergine a quei rapresentati.

Sono stato per la caosa di mio padre dal consiglier Barbacovi, il quale mi rattificò che Sua Altezza ne ha a male per la dichiarazion capitolar, e che vuol far consultar in Salisburgo se il capitolo vi possa aver mano e ragione. Mi raccontò come fece le sue doglianze al principe per le deputazioni levateli, e le fece veder che i due consiglieri Alberti e Lutti cossì caveran da quella miserabil gente due trecento fiorini di diete e sportole; che rispose esser stato sorpreso, e non creder che staran tanto, perché le disse che verran a' 16; che rapporto alle cose del magistrato e della perequazione, le fece veder la grave ferrita fatta alle ragioni della Chiesa. Insomma, conchiude che è un inbecile e che, se Pizzini fa voti perché resti, lui ne fa uno ogni giorno perché parta.

Vi è in pieno motto l'affar del Giusto de Vigili, che ad onta vuol esser

deputato e commissario alla fabbrica del ponte di Mezzolombardo. La comunità, appoggiata da' conti Spaur e dal canonico in specie, s'oppose. Si sentiron in sessione le parti; in camera si stabilì una lettera pubblica: il cancelliere non volle sottoscriverla. Si rimetté l'affare giudicialmente e finalmente, malgrado //c. 14r// le parlate forti del Spaur a suo [nipote]^a principe, in consiglio il principe le sottoscrive un'ampia patente in camera. Onde li deputati vennero anche da me: a' quali consigliai di non giurar sospetto, come volevan, il Barbacovi. Che mi raccontò che Alberti nulla seppe della partenza di Sua Altezza, e che dominica ballò tutta la notte.

17 maggio <1779>

E lunedì il principe partì alle tre e mezza di mattina con due servitori ed il cuoco; e, per parte de' signori canonici, nulla sentii, sendo stato a Mano.

18 <maggio 1779>

Fu da me il signor consigliere Barbacovi per l'affare di mio padre; e lo consiglio cittar Mersi e Tomasini in questo foro, Mi raccontò che il principe le disse: "Credon di farmi ceder come Firmian, ma se mi voglion secar me, li secherò loro".

Venne da me per ricercarmi se egli aveva detto o fatto in consiglio cosa alcuna che potesse meritar soddisfazione, come richiede il conte Spaur. A quest'oggetto dice esser stato chiamato dal principe, che voleva andasse a sincerarsi, ma si scusò perché pensa d'aver fallato.

"Almeno – disse il principe – lo faci la prima volta che lo incontra".

"Neppure – dice – ma le leverò il capello".

20 <maggio 1779>

Sono stato ai Zocolanti a cantar messa, e mi fermaron a pranzo. Doppo pranso andai dal consiglier Lutti per rissapere a fondo la cosa dela cession del lago e caccia di Levico: ma mi disse che non era al fatto, e che per la caccia era compensata con quella di Castello. Sicché andai dal signor cancelliere, che mi negò che in Castello vi sia caccia risservata; e qui mi inpegnò ad andar dimani in consiglio, abbenché io non avessi voluto: ma siccome dice che il signor conte Alberti propalò che lui eccitò il capitolo ed il capitano per l'affare //c. 14v// di Mezzolombardo, cossì desiderava giustificarsi ed aver la nostra testimonianza.

^a Lezione non sicura per sovrascritture.

Di fatto, postisi tutti a sedere, diede principio con enfasi ed interpellando specialmente il consiglier Barbacovi. Le principali parti di quest'affare sono che, avendo preteso Giusto de Vigili di esser procurator malgrado la rivocazion di procura della comunità per il ponte di Mezzolombardo, Sua Altezza le concesse una lettera pubblica che fu portata dal signor cancelliere, posta in netto dal Pratti e da Giusto, e non vuole sottoscriverla. Il principe negò d'averla ordinata, e comandò s'aggiusti l'affare per mezzo del signor cancelliere: ma Giusto non accettò il partito; furon delegati Barbacovi e Lutti. Intanto che la caosa s'avanzava giuridicamente, Barbacovi estese una patente ed il principe la sottoscrisse: voleva per forza e con insolenza Pratti e Giusto che la sottoscrivesse anche il signor cancelliere, ma la rigettò.

Onde Giusto lo minaciò e lo trattò come perpetuo suo flagello, che ha speso 30000 <fiorini> nella caosa col Scari, e ne spenderà 60000 in questa. Onde il signor cancellier qui calcò sulla generosità di costui, e disse: "Convien che lavori di milliaia di zechini". Protestò poi della sua asiduità e fedeltà nel servir questa Chiesa, e poi interpellò il capitano e me se avesse parlato con noi, né eccitati a prenderne parte. Né uno né l'altro non mancassimo di esaltar il suo merito e di portarle la doverosa testimonianza; onde si protestò di creder in Dio due volte, forse per dar colpo alli increduli e di non voler esser più oltre avilito: esserlo stato abbastanza.

//c. 15r//

In particolare poi mi disse che il conte Alberti, mentre erano in conferenza col principe, lo aveva attaccato come se se la prendesse con troppo foco; e che rapporto <a> Filos suggerì al principe di farlo catturare; che esso s'era opposto, e che Lutti replicò che con questi capi sussurroni Sua Altezza dovrebbe proceder col rigore e col'arresto.

Dopo capitolo si fermò meco Poia, e lo informai di quanto avvene in occasion del magistrato, e delle strade prese dal principe ed eseguite dal vicecancellier suo fratello in casa propria. Le dissi cossa i commissari dissero del conte Matteo e del principe stesso etc.

22 <maggio 1779>

Giusto de Vigili mi portò la istanza, che fu letta dopo che io partii dal consiglio, e mi mandò la patente in copia ma non sottoscritta, abbenché sia stata sottoscritta dal vicecancelliere.

26 <maggio 1779>

Sono stato dal signor cancelliere a portarli il memoriale de' mercadanti per la dogana, che mi dice esser opera di Klotz. Anzi, esser il medesimo stato

da lui ed averle detto che non sa come sia la cosa, che l'anno passato con tanto fervore mentre il Conforti veniva dalla sua dama gliene parlava, e che in quest'anno mai gliene parlò. Onde costretto ad uscir lui stesso, le repplicò che, se Sua Maestà la accordasse ai trentini, sarebbe una somma grazia, e che ci vorrà molto per ottenerla; che il principe di proprio pugno su d'un biglietto le stabilì i personaggi che vuol sian tra mercadanti consultati, cioè Zeni, Trentini, D'Antoni, Caliarì ed herede Fuitem.

Le mostrai, venuto il conte Bortolazzi, qualche paragrafo della lettera e mi disse, rapporto all'atto della commissione, che lui e Barbacovi le avevan detto lo stesso e che averà //c. 15v// da far il conte Alberti a rispondere, che è lui che risponde; e che in oggi il conte Matteo apre le lettere, gliele spedisce apperte e le fa saper la risposta che ci vuole.

Passai sul'affar mio. E mi disse che Alberti fece le minute in italiano, che poi il principe chiamò Marchetti a trasportarle in tedesco e le disse che si ricordasse il segreto: mentre, sendo cosa che sapeva lui ed il conte Alberti solo, se usciva, la colpa sarebbe sua e ne averebbe reso strettissimo conto.

29 <maggio 1779>

Sendo uscito l'affare che Ogniben mastro de posta di Pergine, avendo detto "birichin" al maestro di casa, questo fece un tall'inpegno col principe che non si contentò della sommessa scusa che voleva fare. Onde spedì il procurator dal conte Alberti fu capo <console>, il quale s'esibì di indur il principe a terminarla; ma secamente v'aggiunse: "Ci voglion cento zechini." A questo suono spaventosi, Ogniben piuttosto si rissolse di sostenerglielo; ed il principe comandò al Muler agente di ricercar dal direttorio di posta la cassazione dall'ufficio dell'Ogniben: ma il direttorio rispose che si meravigliava come un vescovo fosse cossi vindicativo ed un prete cossi sensitivo. Questa lettera fu scritta al Ducati dal Myler: ma poi, provato il maneggio, fu sospeso il *controleur*, d'ordine però rifar la carità^a.

<Giugno 1779>

6 <giugno 1779>

Ritornati il baron Pizzini e baron Trentini, rapportaron come nel terzo scrutinio venne eletto^b in Bressanone il vescovo di Secovia *per postulationem*

^a Ma poi (...) carità aggiunto in interlinea.

^b Lezione incerta per sovrascrittura; forse eletto corretto su postolato, o viceversa.

con 11 voti in concorenza di 14 assunto in vescovo principe; che nel primo ne ebbe 7 ed Enzenberg 4, uno Taxis, uno Lodron; nel secondo ne ebbe 8 e due per cadauno i sudetti. Vi fu chi pretese fosse postulato, ma egli rinunziò a qualunque diritto. Onde ripigilaron lo scrutinio, e venne postulato nel terzo con 11 voti¹⁰.

In quella cattedrale, nell'atto dell'elezione s'accostano più che altrove all'elezion del papa, mentre si portan col clero proces//c. 16r//sionalmente alla residenza^a, ove c'è la predica *super eligendo episcopo*; di là, processionalmente in chiesa. Poi sotto la messa ognun si comunica: il vescovo fu il primo, come sendo vescovo di Secovia. Poi processionalmente entran nel conclave, che è separato dalla cattedrale.

Eletto che fu, intonò lui il *Te Deum* e, sendo postulato, ricusò ricever l'adorazione. Le dame ed oziosi non lo aggradiscon, perché serio di troppo; peraltro, uom savio e da bene.

Fu da me Barbacovi, che mi raccontò tutto il fatto di Mezzolombardo, e come con biglietto, in tempo che perorava il cancelliere, avvertì il vicecancelliere a restarsene quieto. In consiglio lo porta sotto tutt'altro aspetto, ed intende proseguir l'azion d'ingiuria contro l'avvocato Lupi per la parola "*arripuit*", e perché contro verità dice nella sua istanza che fu consultore in molte di lui caose dove non è che abbi mai, dopo che è consigliere, consultato.

E qui mi rapportò la storia d'un conte d'Arco che, sendo statto da un suo suddito mandato etc^b, lo processò e dovette sborsarle 50 ori. Il fiscale, quando glieli portò, dice: "Eccellenza, io mi lasciereri mandar ogni giorno. Farebbe cossì, Vostra Eccellenza?" "O magari", rispose.

Mi raccontò che il principe le confidò che, giacché lo seccano, farà venir i soldati e che leverà al magistrato tutti i privilegi ed ogni giurisdizione: su di che dice averli risposto che non lo terebbe sicuro nella vita. La prima volta restò sorpreso; ma alcuni giorni dopo le repplicò il discorsso e le soggiunse che morirà da soldato, forse ammaestrato dal conte Matteo.

Mi raccontò inoltre che Matteo le parlò di me, ma con ritegno; e le disse che ho da diventar uno de' migliori amici del di lui fratello. Parlò di Gentilotti, e di questo Barbacovi le disse che non sarà mai loro amico perché testa ingles-

^a Segue in chiesa, depennato.

^b Si lascia alla discrezione del lettore il compito di integrare le parole sottintese nell'etcetera originale, usato da Mancini per censurare il luogo nel quale il poco rispettoso suddito del conte d'Arco voleva spedire il padrone.

se. Appena raccontato ciò, andassimo a spasso, ed ecco <che> li ritrovammo alla porta de' Capucini. Io, per convincer Barbacovi che rapporto all'affar di Mezzolombardo non si è preso formal impegno dal capitolo, le mostrai la lettera, con cui restò convin//c. 16v//to della moderatezza capitolare.

10 giugno <1779>

Ma deve averlo detto ad esso conte Matteo, poiché Spaur mi disse che le era stato supposto che la lettera non solo fosse nota, ma fosse stata fin letta.

La pioggia che doveva cader ne' passati mesi cadé tutta in questo, sendo giunta a metter in pericolo i beni soggiacenti alla Fersina, che ruppe il zàmbel¹¹ nel dì 12.

17 <giugno 1779>

Doveva giunger questa sera dalla parte di Buco di Vella, venendo da Arco, il padre Erardo di Radkersburg generale de' Capucini. Questo, per non ricercare la Repubblica <di Venezia>, scansò tutti i conventi veneti e fece la visita della Lombardia austriaca. Sua Altezza, checché assente, comandò sia incontrato da 3 carrozze fin a Dos Trento e complimentato dal suo primo gentiluomo di camera.

La pioggia, che tutto dì ci va affliggendo, ne lo impedi: onde si fermò a Vezzano o Cadine.

18 <giugno 1779>

E giunse questa mattina alle 8 circa: ma non se ne prevalse delle carrozze. Aveva seco un consultore, che è pure tedesco, e 4 secretari, cioè l'italiano, il francese, il tedesco, lo spagnolo. Si fermò ad Arco per male di piedi. Giunto al ponte del Filatoio, li suoi lo incontrarono colla croce; e giunto in chiesa, passarono al bacio del ginocchio ed indi li benedisse con tre benedizioni *more episcopali*.

Di là a poco il signor conte Matteo di Thun per mezzo del camerier Carlini mi fece invitare per dimani a pranzo in castello. Sospesi la risposta, e mi abboccai con Trapp: e questo si risolsse a non accettare. Cossì passai in consiglio, e mi feci dal servitore rispondere che ringraziavo esso signor conte. M'abboccai con l'arcidiacono, che pure stabilì di non accettare.

//c. 17r//

Quand'ecco verso le 11 si fa insinuar esso conte Matteo, e mi espone esser venuto per concertar l'affare di questo pranzo, che sarebbe venuto prima di far l'invito se non le fosse occorso di dover spedir la posta, siccome era stato per 3 poste assente; che suo fratello, prima di partire, le aveva ordinato di far ogni possibil honore passando di qui il padre generale. Onde, facendo le

veci di marescialo, egli s'è creduto in dovere d'invitar il capitolo, a norma di quanto ha veduto praticarsi in Germania in tutte queste occasioni; che sperava che lo averessimo aggradito.

Io le risposi che in quanto a me, siccome non ero stato degno di esser invitato allorché v'era qui la commissione <imperiale>, non potevo accettar l'invito in occasione d'un frate, che mi sarebbe stato di disdoro il movermi in tall'occasione: e qui ne lo ringraziai.

Insisteva egli, nominando il capitolo: ed io le risposi che, se desiderava, ne avrei fatto nel capitolo del dopo pranzo parola. Non pareva disposto: sicché le dissi che m'abbocherei con alcuni e, se vedessi buona disposizione, avrei parlato in capitolo; in difetto, avrei lasciato di parlarne, purché cossì sia notificata l'intenzione e cortesia del signor conte, che soggiunse: "Già non Le do nulla del mio, ma è di San Vigilio".

In occasione del sudetto rifiuto, entrò in materia e mi disse che fra suo fratello e me vedeva che v'è una certa *mesintelligence*, per francese. Ma io risposi che credevo ci fosse per parte di Sua Altezza qualche cosa di più, e che ne avevo ben molte prove.

Su di che egli disse che effettivamente che, rapporto a quest'autunno, tant'io quanto il signor cancelliere le eravamo sfugiti dalla mente di Sua Altezza, che nel rimanente egli è d'un animo dolcissimo, incapace di tener colera con alcuno. Risposi che non lo conoscevo, ma che lo credo tale.

Passò poi a repplicatamente^a dirmi che a Sua Altezza le dispiaque oltre modo che io le abbi detto alla finestra del stuone //c. 17v// giallo come ero occupato ne' affari del decanato, e che perciò non potevo accettar i suoi pranzi; che poi m'invitò due volte, e sempre col fatto ricusandolo glielo autenticaì, facendoli conoscer che me n'enfifolavo de' suoi pransi, che questo per un principe dell'Impero non era picciol affronto.

Su di che risposi che di tutto questo non mi sovenivo, e che è un reato che più non mi fu opposto; esser bensì vero che ho ricusato più volte, atteso che ero stato in tanti precedenti incontri trascurato; e se anche l'avessi detto, che era a quest'oggetto,

Inculcava su di questo; ed io repplicai che dunque, sendo da due anni che non ho parlato con Sua Altezza, si deve smentire quel carratere di dolcezza ed humanità fissato prima, se sa tener a cuore una fredura simile. Ma dissi che queste non eran cose che dovesse inportar né a Sua Altezza reverendissima né a me, ma che ben più essenziali sono le altre.

^a Originale: repplicatata mente.

E qui assicurò che nulla sapeva. Ma io lo pregai di sovvenirsi, che la commissione gliene parlò. Voleva schermirsi, ma non poté se non se col dire che è vero che la commissione ne parlò a suo fratello esso presente; ma siccome non si mescola in nessun affare, che non si è neppur interessato in questo. Che quando suo fratello va in casa sua, deve lasciar l'esser di principe fuor dalla porta e diventar il Pietro: cossì fa lui rapporto a casa sua in castello; e che di tutt'altro parlano quando son assieme che delli affari del Paese, de' quali non ne vuol sentir cosa alcuna. Per questo, se Dio non lo tocava levandoli la moglie, sarebbe stato l'uomo il più felice del mondo.

//c. 18r//

Nel dopo pranzo parlai ad alcuni, che ritrovai inflessibili, cioè a Spaur, Trapp, Bortolazzi e Lodron: sicché non parlai in capitolo. Ma dopo andai in casa Thunn, e glielo dissi. Non fece ulterior istanza, ed io passai a discorer del generale de' Capucini e ricercai del stato del principe, e partii.

19 <giugno 1779>

Ci furon 20 e passa signori, tra quali mio fratello. Ma il cancellier Gentilotti non fu invitato: forse perché non titolato, giacché tutti, toltone il Saracini, gli invitati eran titolati. De' canonici ci fu Alberti Poia, vicario, Melchiori, Taxis e Spaur il più giovine; e i Capucini^a.

20 <giugno 1779>

Prima di pranzo, e poi in diversi incontri, lo assediò il canonico Poia, che certo le diede più che fare di quello fossero tutti i frati assieme.

Io sono stato a farle visita. Mi ricevete, mandatomi incontro il segretario italiano ed il guardiano fin alla porta, e cossì mi fece accompagnare. Si parlò delle missioni che hanno, il di cui capo ospizio è a Santa Fe, che sono 32000 fratti in tutti; e che lui fu già, prima d'esser generale, due anni vicario *in capite*, sendo morto a Parigi il suo antecessore e l'altro a Vienna. Trovai un uomo savio, posato, e vero capucino.

20 <giugno 1779>

Oggi si uniron in 22 con alla testa il conte Matteo, e pagarono il pranzo nel convento ai padri: tocò 39 troni per cadauno.

^a E i Capucini *aggiunto in interlinea*.

21 <giugno 1779>

Ed oggi lo trattò il conte Matteo con 6 altri soli religiosi, e ne ebbe il compenso; mentre il padre Schlopp in oggi guardiano fece una stuchevolissima diceria in tale proposito di questo generale, e la mandò al Monauni. Questo la portò al signor cancelliere per la revisione: egli vedendo che, fra le altre stuchevolissime frate, vi è che lo visitarono il nobilissimo conte Pio Wolghestein e sua eccellenza conte Matteo de Thunn, lo rimandò al conte Matteo che la passò. Onde, vista ne' Fogli, eccitò molte dicerie¹².

//c. 18v//

22 <giugno 1779>

Fu da me il signor consiglier De Angeli, che fra le altre raccontò come il candelaro le disse che fece un precipizio di candelle in castello, ma che otto pesi o sian sedeci le portò in casa Thunn.

24 <giugno 1779>

Fossimo tutti a Man, a far la festa di San Giovanni Battista.

28 <giugno 1779>

In occasione che fui in castello alla pubblicazione dell'istromento di vendita che fa il vescovo principe alle comunità e gastaldie di Pergine del suo dazio per fiorini 120 all'anno, qual istromento si fece nel luogo del consiglio alla presenza del signor cancellier Gentilotti come deputato commissario da Sua Altezza, di me come deputato capitolare e del sindaco e 6 gastaldi oltre il Bortolamedi e Gebel, il signor cancelliere mi raccontò che il vicecancelliere di suo pugno si estese due patenti. Con cui <nella prima> per la sua destrezza, cognizioni, etc e per la parte che ebbe nel trattato, Sua Altezza lo deputa per tutte quelle cose che potessero nascere dipendentemente o relativamente al trattato; l'altra, con pari ellogi, per tutte quelle cose che son relative a Fiemme.

Dovevan venir anche quelli di Levico: ma si scusaron per le gallette: ecco che voglion far sentire che non sono più sudditi.

4 luglio <1779>

L'arcivescovo di Salisburgo, figlio del gran cancellier dell'Impero¹³, scrive a Crivelli che dica pure a' suoi patrioti che il principe non otterrà il privilegio che ricerca *de non appellando*, e neppure alterazion di summa dalla Leopoldina.

6 <luglio 1779>

Questa mattina abbuon'ora partì casa Thunn per la posta: con meraviglia di tutti, che san che sempre usan i cavalli di castello. Prima di partire, fece molte visite, fin a me e mio fratello e baron Trentini.

Don Dorigati mi raccontò che, coll'occasione che fece una ripassata al muraro perché pose in nota un pò di malta che era caduta nel portico decanale, le rispose che glielo aveva comandato il conte Spaur dicendole che, giacché io ero stato a visitar la sua casa, //c. 19r// egli vada a visitar la mia.

12 <luglio 1779>

La notte dei 12 mi sono sognato che mutavo luogo alla candella dell'Anunziata, che sta apesa al letto per farne uso *in articulo mortis*, e che vi ritrovai scritto l'anno 1796^a. Lo registro non perché non credo di poter morir anche prima o di morir allora, ma per averne viepiù memoria della morte.

Li giurati^b di Fiemme ricorsero per aver il conte Thunn per capitano: sarà stato maneggio de Lutti, in occasione <che> fu in Fiemme con Alberti.

Siccome il baron Pizini era stato nel capitolo delli 2 dal conte di Spaur trattato inpropriamente, cossì egli s'era preparato un voto sanguinoso per vendicarsi. Me lo comunicò; ed io, facendole vedere che ciò è contro lo spirito ecclesiastico e che quanto era stata da' savi lodata la sua moderazione, altrettanto verrebbe disapprovato questo atto di vendetta, mi riuscì disuaderlo. Intanto [prepa]rò^c una lunga protesta per la dieta, e mi disse che voleva con pulizia inserirvi la giustificazion del magistrato e di me; anzi, che sendole riuscito di farlo, ne provò somma consolazione.

Mentre le cose eran in questo stato, dopo capitolo, a vista di tutti, il dì 9 me la comunicò^d per tedesco; ed io, benché considerassi che era una blaterata, glielo lodai a mezza bocca e mi liberai.

Fui poi a farle visita di congedo il lunedì. Ed in quella sera che fu da me le confidai come le 7 Pievi [faccian]^e per un continuo mese i uffici per le anime in tutte le ville. Si detteminaron di operar ogni sforzo per far spiegar il trattato a seconda dei loro privilegi etc; che l'abate //c. 19v// Fantini me li diresse a me ed io li diressi al signor segretario Mancini, che le fece un ragionato memoriale

^a Sottolineato in originale il millesimo 1796.

^b Giurati in sopralinea, sostituisce popoli depennato; lezione incerta.

^c Corretto, in parte in sopralinea e con sovrascrittura, su parola indecifrabile.

^d Originale: comunicò.

^e Lezione incerta per sovrascritture e correzioni.

squintinando il trattato sì rapportò a' dazzi che ai 10000 <fiorini> che dice esser sangue de' sudditi, che rapporto alle steure etc, e lo spediron a Sua Altezza. Indi li inpegnai che scrivano al consiglier Conforti.

<15 luglio 1779>

Prima d'andar a Fornas, mi spedì il cancelliere, facendomi sapere che bramava spiegassi l'istruzione. Io le risposi che non potevo farlo fuor di capitolo. Egli, piccatosi, formò una lunghissima lettera e la diresse al capitolo, senza più farmi saper cosa alcuna. Onde vedendomi in quella maltrattato, feci le mie lagnanze col baron Trentini, essendo egli ieridì, cioè a' 14, partito per Roveredo. Mi rispose che s'era messo in sospetto che io le volessi far far cattiva figura: e questo mi piccò al sommo, rilevando in quel ragazzo un carattere vitando, onde le raccontai l'inprudenza usatami nel mostrarmi in publico le sue ciacolate.

Mentre il signor conte Spaur s'ingelosì, ed era venuto da me per dirmi che egli sapeva essersi vantato in Ravina da sua sorella alla presenza del curato, che lo avrebbe nel venerdì petinato, e che le aveva risposto non so che, io le feci veder che effettivamente aveva esso signor conte ecceduto, e che avevo disuasato //c. 20r// il signor baron Pizini dal farne altro, che quanto m'aveva mostrato era relativo alla dieta.

Mi confessò d'aver ecceduto. Poi si dolse, come avesse pubblicamente detto che Sua Altezza è diventato mato stando sempre rinchiuso in Salisburgo. Io mi mostrai di non poterlo credere; e cossi Trentini, il quale a vista di tutte queste ragazze restò sorpreso.

Li 23 luglio s'inclinò alle sei di mattina il signor cancellier Gentilotti; e per parte di Sua Altezza, colla di lui lettera alla mano, m'inclinò come la preffatta Altezza Sua faceva sapere a me ed al capitolo che non aveva peranche risposto poichè voleva avere tutto il tempo per amandir quanto v'abisogna, e che poi non si lascia prescrivere il tempo a rispondere. Io restai a tal'ambasciata, e le dissi che perdonasse se le dovevo significare che Sua Altezza lo manda in aprile mentre già mercordì sera aveva avuta la risposta che le affidai; e restò. Negò di saper cosa alcuna rapporto a certa protesta in quella nominata; poi mi disse che della caccia di Castello fu infeudato il conte di Thunn, ma crede dalla casa d'Austria; che poi naquero degli intoppi e che fu publicato proclama, ma poi ridotto a certe specie di animali.

Il conte Spaur mi disse che fu publicato proclama a nome di Sua Altezza: insomma è un caos anche in questo. Tiene che Barbacovi ne abbi parte, a cui la biasmai.

24 <luglio 1779>

Oggi parte la Taxis per Povo col corteggio di molti, ed alla testa il signor vicecancellier Alberti; il figlio era su d'un asinello.

Questa sera giunse monsignor vescovo di Sutri e Nepi Crivelli¹⁴, con un capelanno ed il padre Roveretti. Fece le sue visite e le ricevè, tutte con pulizia e franchezza romana.

//c. 20v//

31 luglio <1779>

Monsignor Crivelli vescovo di Sutri e Nepi si portò in persona in magistrato a ringraziar quel corpo pubblico, e per la lettera ringraziatoria spedita al tempo di sua promozione a Sua Santità, e per il complimento fattole col mezzo di sua deputazione.

//Nel primo giorno da che il terzogenito è colle vaiole, nel dì 24 luglio fu attaccato il secondo e nel dì 25 il primo; poi le ragazze 2.

Il signor conte Spaur mi raccontò che, avendo il podestà ricusato di consegnar il processo criminale in caosa De Vigili, fu a ciò obbligato dal precetto sottoscritto dal consiglier Bonelli; appena lo consegnò, gliene venne un altro sottoscritto dal conte Alberti contrario al primo: ma era già consegnato.

30 luglio <1779>

Mi disse che il segretario Mancì le notificò come, essendo stato amalato al tempo delle sessioni d'ottobre, esserle stato consegnato un protocollo da sottoscrivere ed aver ciò ricusato, ma poi averlo dovuto fare per ordine espresso di Sua Altezza reverendissima^a.

2 agosto <1779>

Fu da me il consiglier Barbacovi, il quale lesse la lettera del vescovo e confessò d'averla estesa; ma, rinfacciato delle bestialità che contiene, rispose: "Ma i ministri non devon lasciarlo opprimere, onde si deve dir qualcosa per difenderlo". Le mostrai anche la mia, e disse: "Questa va bene."

^a Il blocco di testo chiuso fra // si trova collocato in questa posizione originale nel manoscritto: essendo riferito al periodo 24–30 luglio 1779, andrebbe tuttavia posizionato a precedere il capoverso riferito al 31 luglio.

20 <agosto 1779>

Giunti a segno co' vetuperevoli maneggi di far rinunziare al giovinastro conte d'Ars la parrocchia di Mezzotedesco da quel parroco conte Spaur, stabili di farsi ordinare sudiaco e diacono, per poi ricever il sacerdozio a tempo da celebrar la sua prima messa quando il suo coadiuto celebra la seconda. A quest'oggetto venne ricercato dal prete Gazoletti monsignor Crivelli, il quale in iscritto rispose che, //c. 21r// sendo troppo delicato l'affare, senza un special ceno di Sua Altezza reverendissima egli non ardiva por la mano nell'altrui messe; questa risposta fu consegnata a tempo per esser spedita a Salisburgo. Ma per tutta requisitoria si presentò esso signor conte <d'Arsio> con biglieto del provicario che assicurava monsignore della plenaria autorità che le conferiva Sua Altezza, esibendosi di venir in quel giorno che le piacerà col cerimoniere di Sua Altezza. Ma egli rispose che senza una delegazion speciale di Sua Altezza non voleva metter mano nella messe altrui, e che in tal caso si avrebbe fatto debito di venir in città, ordinarlo nella chiesa che più le agradiva, ma col suo cirimoniere: onde dovette andar a Verona coi cavalli di castello.

V'è di più: che al suo arivo il vicario lo complimentò ed a nome di Sua Altezza le esibì la autorità di pontificare. se le piaceva; ma egli rispose che era venuto per goder di sua quiete, onde non pensava di profitarsene se non quando fosse per special ceno di Sua Altezza, e per servirlo¹⁵.

27 <agosto 1779>

Il signor cancellier Gentilotti mi rattificò che fu Barbacovi che fece la lettera al capitolo, e che è giunto dalla Congregazion del Concilio il breve di dispensa per il vescovo da starsene assente 4 mesi all'anno; e sicome vene concesso in riflesso della povertà della mensa, lo obbliga ad inpiegar le rendite del canonico di Salisburgo in di lei vantaggio, e giustificare ciò a termine delli 6 anni.

Agosto, 3^a

Pizzini mi raccontò l'inconveniente nato alla dieta a cagion dell'ardente naturale e fiero del vicecancelliere: il quale, ritornato che fu, fa la villeggiatura colla vedova Taxis.

Monsignor Crivelli terrà in vece del vescovo le ordinazioni, sendosi designato scriverle. A me rispose il concepista: "Sarà stato Barbacovi, ed è tutto il suo stile".

^a Così in originale: probabilmente da correggere in Settembre, 3.

//c. 21v//

Gentilotti in consiglio consegnò la sua istanza risponsiva a quella del De Vigili, e passò *ad manus*, onde la ricercai io pure. Ed è lunga, rinnovando la storia altre volte recitata; e con un indicibil inpegno risponde alle 5 caose di sospezione, dicendo che in 40 anni che serve è la prima; e v'è dentro che in oggi si tratta il tutto con sottomani^a, avendo affidato a Trapp la risposta che mi diede il principe. Questo tosto lo disse a Pizzini, che me la ricercò.

9 <ottobre 1779>

Li 9 ottobre è giunto di ritorno il principe; egli capitò alle 10 di mattina. E tosto fu all'udienza il cancelliere, a cui disse: "A propo<sito>, rapporto a que' punti che La mi ha messo in carta, non ho neppur parlato, giacché non ho trovato bon vento".

Si presentò anche Barbacovi^b. Ma intanto venne il canonico Alberti, e si vi fece insinuar Cresceri che fu adnesso prima dell'Alberti. Poi questo stete all'udienza una mezz'ora, sicché fece dire a Barbacovi ed al vicecancelliere che venghin dalle quattro. Barbacovi mi dice che rispose che alle quatro non può, ma che v'andò effettivamente alle 5, e le portò il rescritto della Congregazion del Concilio; che le disse che il capitolo vuol repplicare, e che è inquieto.

<10 ottobre 1779>

Li 10 si presentò il vescovo Crivelli di Sutri e Nepi; e ritrovò il maestro di casa ed Alberti in anticamera, che le dissero non esservi udienza. Ma egli gli^c obbligò ad insinuarlo; e lo ammise, bensì in stivalli ed abito di campagna. E, <per> quanto dice il padre Roveretti, le disse che sa che i tren//c. 22r//tini lo odiano; ma che, se fu ne' tre passati anni troppo buono, sarà altrettanto rigoroso in avvenire. Non lo ringraziava neppure per le ordinazioni fatte da esso vescovo di Sutri in Santa Trinità, se non gliele cavava di boca quasi per forza, dicendole: "Altezza reverendissima, La ho servita coll'ordinazioni e col consecrar la chiesa di Aldeno". Difatto in tal'occasione fece la sua homeglia; poi cresimò anche a Villazano i suoi nipoti Ciurletti, ed alcuni altri.

^a Sottomani in *sopralinea*, *sostituisce* marachelle *depennato*.

^b *Aggiunto dall'autore in margine sinistro*: Cossi Giuseppe Crivelli.

^c *Sic, pro li*.

11 <ottobre 1779>

Il principe partì oggi per Val di Non. Passò da casa Crivelli in Gardolo, ove eravi il vescovo sudetto. Le levò il cappello: ma guai che si fosse fermato a farle un atto di pulizia.

16 <ottobre 1779>

Egli partì accompagnato da 3 carrozze di persone, cioè casa Ciurletti, i suoi fratelli, consiglier Gaudenti^a, il baron Trentini, il Luppi e fino il canonico Gentilotti, che si fece ritrovar sul ponte della Fersina. Questi furon trattati dal baron Pizzini a Roveredo, che diede un pranzo di 30 coperte e vi andò incontro colla sua carrozza di galla per lungo tratto, avendo appostato gente che gridava “eviva”, a cui fece distribuir pane e vino.

Il vescovo ritornò per due giorni in città. Poi si rimise in Castel Thunn, ove fece andarvi anche i consiglieri Barbacovi e Lutti. Barbacovi mi confessò che estese le lettere, ma che le era stata data la materia; che il conte Thun Matteo le parlò di don Cimonati come non fosse in obbligo di dipender da me, sendo in servizio del principe. Mi voleva indur ad andar al corteggio; e difese le sue sentenze, ma ridendo dovette confessar che non le aveva ben digerite. Mi parlò con penetrazione dell’affar di Mezzolombardo; e mi accompagnò fin a Man, dicendomi che desiderava che il //c. 22v// signor padre facesse por sui Fogli come suo fratello a Santa Caterina aprire le scuole, e che aveva fatta la sentenza in caosa Del Sale, oltre quella di casa adimandandoci di trasportar l’uscio della scala. E le dissi che ero contento, fattane però parola co’ Sizzi, che si accontentan purché alle sue ore sia chiusa la porta.

Il dì 25 ottobre mi son portato a Tremeno. Son partito alle 9 circa e giunto verso le cinque. Rinfrescato a Salorno, passai il ponte a Egna. Ritrovai un paese grasso, ben coltivato e che sta in crescere. La sera fui in chiesa. M’insinuai in casa Lutti, ed il seguente giorno m’incamminai dal parroco Merl, che incontrai¹⁶.

Celebrai; poi resi visita al signor capitano Berti. Vidi la casa vescovile, che è a pezzi, toltane una bella stoffa. Di là andai dal signor parroco, che ha buona canonica e una cedrara, anzi ne ebbi un cedro; e poi nella cedrara Berti, che è famosa e costerà 50000 <fiorini>. Visitai le cantine, che son piene avendone conprato più che per milla orne. Visitai anche la cantina della Pollini nostra agente; di là a pranso.

^a Consiglier Gaudenti *aggiunto in soprilinea*.

Poi dopo sono partito per Marano. Verso Caldar incontrai tutta casa Remich colli fratelli Buol, un ufficiente ed il decano di Bolgiano. Di là per San Michel e San Paol, ove feci complimentar il canonico Lodron. Passai a Terla<no>, ove arivai la sera nel farsi note. Di là, dopo breve ri<n>fresco, passai a Merano e giunssi alle dieci di notte: li feci levare, poi andai a letto.

La mattina girai per Merano. Visitai la superiora delle Inglesi Enzenberg, la Ars e Serminschi. Poi nel partire, il prelado di Stamps, che me ne fece delle mille perché vadi alla dieta in Insprugg, biasmando in tutto Pizzini come quello che contro la parola data in dieta, tramando bensì, uscì coll'affar del magistrato, onde eccitò Alberti //c. 23r// cossì che coprironsi in volto i altri ablegati. Dice che Alberti non disse altro che in questo il capitolo non intende cosa alcuna. Fece il caratere del Pizzini come scrocone, che si ficcò per forza fin da lui alla colazione, abbenché le dicesse che egli non fa collazione, ciarletto e ficchino.

Ritornai dunque per San Paolo; indi a San Michele complimentai tutti i Lodron, che venivano da Ghirla<no> coi Merl. Giunssi a Termeno alle 9.

E la mattina sono ritornato versso Trento, ove ritrovai che il Molinarello m'aveva conssegnato ad altro veturino, con cui al solito ci furon delle differenze.

Ritrovai che il principe era ancor in Val di Non; e che il capitolo di Salisburgo con decreto imperiale vien mortificato in tutte le sue pretese, avendomi detto che l'arcivescovo scrive che il vescovo nostro, uno de' capi malamente minciati e tratati dal decreto, restò più scornato di prima. Che pure al padre Pini in Isprugg il Sarentein le ebbe a dire che l'arcivescovo sarà deposto e che succederà suo cugino; ma Lutti lo pregò a nulla dir qui in Trento. Che il cuoco le disse che è in Castel Thun dalle tre^a fin mezza notte del seguente giorno si mangia continuamente, e che deve suo padre socomber alle fatiche.

<Novembre 1779>

5 ottobre^b <1779>

In capitolo attaccai Alberti come complice della lettera del principe. Giurò più volte il contrario, e mi sfidò a ricercar Barbacovi.

6 <novembre 1779>

[Il dì]^c 5 ritornò da Val di Non il principe. V'andò oggi il Bortolazi, e

^a Forse da leggere in alternativa: il cuoco, che è in Castel Thun, le disse che dalle tre (...).

^b Sic, da correggere in novembre.

^c Due o tre parole rese illeggibili per macchiatura; lacuna integrabile a senso come proposto.

sopraggiunse Spaur. Fermò il Bortolazzi e lo trattò civilmente; e suo zio appena lo guardò; li accompagnò però all'uscio. Tanto mi dice Spaur che fece con lui a Mezzolombardo, avendolo appena guardato nella visita che fece a sua madre.

Sendo ieri venuto un memoriale della comunità di Terzolas, ed avendo il consiglier Barbacovi fatta sos//c. 23v//pender la lettura come diretto contro il suo onore, sapendo da chi etc, Bonelli, che mi favorì, mi raccontò esser l'autore il Pilatti. Il quale, vedendo che Barbacovi sportolò per i dubbi e negò la comunicazione del processo, fece il memoriale, lo spedì al Schratenberg avvocato; e questo per scusarsi lo partecipò a Barbacovi.

Mi racconta che Alberti disfa i rescritti del Gentilotti etc; e che nella caosa Rosmini teme che Barbacovi, che nel punto di legge prende spesso de' sbagli, non habbi errato.

Trentini mi racconta che Gian Benedeto Giovanelli come capitano grande di Padoa ebbe un paricida a giudicare, uciso avendo il padre senza lasciarle tempo un momento, abbenché glielo cercasse in ginocchio. Lo condannò a morte: ma, sendo protetto da molti, venne dal Consiglio di Dieci che sospenda la sentenza, sotto pena di 3000 ducati. Chiamò il mastro suo di casa, e le ricercò se avesse in cassa tal somma; rilevato che v'erano, lo spedì tosto a Venezia colla somma sudetta e lo fece eseguire^a; ma il Senato non li ricevette.

Si dice per debiti fugito l'arciprete di Tassul Schratenbergher; e Barbacovi dice esser partito a piedi e vestito trivialmente per dar a conoscer che non voleva defraudar alcuno¹⁷.

9 <novembre 1779>

Sono stato con Trapp dal principe. Ci ricevette in camera d'udienza; rispose con pulizia. Volle far il benigno, dimandandomi se ero stato sempre a Trento, ed al Trapp per i suoi occhi; e rapporto alle inquietudini, dice che da principio le davan tormento, ma che adesso ne ha fatto il callo^b.

//c. 24r//

8^c novembre <1779>

Col conte Trapp siamo stati per adempiere l'incombenza capitolare: ma

^a Si legga: fece eseguire la sentenza di morte.

^b Il tenore di questa nota sembra ripetersi in quella successiva a c. 24r riferita al medesimo giorno 9 novembre 1779.

^c Lezione incerta: dovrebbe trattarsi di 8 corretto su 9. Se così è, questa nota riferita al giorno 8 costituisce un inciso che separa in due parti gli appunti del giorno 9 novembre.

era andato dal Giovanelli alla caccia, ove si vi uniron il baron Buffa e conte Gervasio; e ne fecero un scempio del padron del [...]aso. La sorte portò poi che il prete Pelegrin con un pallo ne cacciò fuori uno, e li cani lo feriron; poi la fraila lo terminò con due archibugiate.

9 <novembre 1779>

Ritornassimo oggidì. Ci accolse con afetata domestichezza: ma se le vedeva il ribrezzo. Esposte le cose, ci disse che ormai ha fatto il callo e che n'era avezzo alle siccane, né si ritira se le vogliono. Poi mi dimandò se ero stato senpre qui, ed al Trapp de' suoi occhi. Indi ci accompagnò all'antica, come i suoi predecessori.

11 <novembre 1779>

Fui a pranso in casa Triangi a Maderno, ove ci fu anche il conte Pio che v'andò a piedi. E la sera sepimo che il consiglier Barbacovi era stato sposo con la fraila secondogenita Altenpurgher: matrimonio che mette molti in agitazione e sorpresa. Egli me ne diede poi parte: e mi disse che sposava la fraila, non la parentella né le fazioni di cui n'è nimico; che appunto, sendo gli Alberti in mala vista appò questo publico, aveva qualche ribrezzo e le era di grave ostacolo; ma che, sendosi rissolto di muttar stato e ravisando questo per quello che le conviene adesso, ritrovò una fantasia che le incontra, avendo altresì del talento, onde si è rissolto e la ha fatta: ne avenga ciò che Dio vuole.

Mi parlò poi degli Alberti. Ed io le dissi che mi preme quella di questo maggio. Egli accerta che per il titolo fu anzi contrario, e che parlò al principe lungamente e c[on] forza a nostro favore.

<28 novembre 1779>

Il principe per dieci, dodici giorni fu a Santa Massenza con tutta la sua famiglia. E ritornò oggi 28 novembre in una dirottissima^a pioggia.

Intanto Trentini col conte Verri alla mano maneggiò Baldovini, e cercò inpegnar il magistrato a far una deduzione contro il lotto da Sua Altezza fatto con proclama publicare, in cui effettivamente dice che sonovi 60000 <fiorini> in deposito nel suo camerale e si fa lui il lottier maggiore. Tenutasi una sessione, restaron Baldovini e lui incaricati ad estender un'esposizione.

Poi, //c. 24v// nell'atto di produrla, restaron soli del parere affirmativo e li altri negativo, dicendo che non vedon pregiudicate le ragion del publico, che

^a *Originale*: dirittissima.

tutto ciò che può dirsi si è di ricercar d'esser in parte, ma non crederlo utile, onde non sentirsi di far la figura né di profetti né di avisatori, né di rinproveratori: e restò tutto sfumato. Pizzini allora, non contento di ciò, tanto fece che, non avendomi potuto indurre d'entrar in parte, eccitò con tante inopportunità il canonico Gentilotti, onde venne in capitolo e passò la rimostranza.

Mi raccontò l'istesso Pizini che scrisse e parlò con lui, ma più volte fu renitente. Finalmente giovedì sera scrisse un biglietto a Gaudenti che v'anderà: ma resti secreta la cosa, giacché dal zelo patriotico e da Pizzini resta vinto.

Trattai la pace fra Sardagna e detto canonico Pizzini; ma ritrovo che vi è poca sincerità in esso, mentre a me fa capo di accusa la donzella, dove ella mi acerta che neppur gliene parlò parola.

Nel conssegnare il promemoria al signor cancelliere, glielo lessi. Indi, alla presenza del canonico Lodron mi disse che lui non seppe [nulla]^a, che il principe lo chiamò e le disse che legesse il proclama formato dal racolitore e che poi lo facesse stampare, che l'avevan letto Alberti e Lutti e che le avevan detto che va bene. Che lo lesse, e lo ritrovò inamissibile per lo stile; sicché col segretario lo corresse e ce lo mostrò in originale corretto; lo spedì al Monauni. Ma che poi il maestro di casa un giorno le disse che andava mutato un' o l'altra cosa: lo cavò dal torchio, lo corresse e lo fece stampar a suo modo. Che il racolitor o sia ispettore à 720 fiorini di salario, e verrà in 1000 fiorini. Che il principe le disse: "Non lascio pubblicar il proclama fin che nel camerale non vi erano^b //c. 25r// i sacchi del denaro".

Io repplicai che non crederò mai che ci sia il denaro; e che l'Ogniben da Pergine ha detto "birichin" al maestro di casa sapendo forse il perché; che mi meravigliavo che lui signor canceliere fosse per esser il primo andar in teatro, e che lo consigliavo andar ne' santi esercizi per potersi validamente scusare.

Tutto ciò nonostante, il dì primo dicembre^c, eretto un gran palco^d ed alle dieci e mezza dato per un quarto d'ora il segno colla campana grande di castello, onde s'empì la piazza, colle solenità di trombe sonanti arivato il signor cancelliere in abito francese di gala, si fece la prima estrazione¹⁸.

Li 29 del mese di novembre mi giunse lettera da monsignor nunzio Garampi, con cui mi significa che passerà di qua e desidera abbracciarmi.

^a *Lezione incerta, per sovrascritture e correzioni.*

^b *Se si tratta di discorso diretto, come proposto in trascrizione, si dovrebbe leggere sono.*

^c *Corretto su novembre.*

^d *Originale: palco.*

Li 30 ne parlai al vicario che mi avverta al di lui arrivo, e confidai al Bortolazzi l'affare. Le piogge intanto ritardaron la di lui venuta, che non seguì se non se a' 2 <dicembre> verso le due, giuntoci dalle 12 1/2 l'avviso dal cavalcante che il principe fece trattenersi in Roveredo fin tanto che giungeva collà il prelato.

Il principe fece tosto girar il suo cameriere a far l'invito a diversi canonici e signori, e fece pur invitar me e mio fratello. Sicché ci portassimo a corte, ove c'eran di molti signori. E giunto il prelato, le spedì due gentiluomini incontro fin a Matarello, che lo condussero nella carrozza di corte a sei cavalli. Alla Porta poi del Giardino fu ricevuto dalli altri due gentiluomini, ed il principe lo ricevette a capo la scala e lo condusse nelle camere di maiolica, ove entrati tutti fin alla seconda, nella terza si fermò il vescovo seco lui per qualche momento. Poi, giunto lui stesso in su la porta, disse che nulla v'era di secreto, che entrassimo pure; sicché, fatto circolo intorno al ca//c. 25v//mino, fin che fu in tavola.

Si siamo portati nel torrione, ove il pranzo durò fin all'Ave Maria: seduti il principe alla sinistra ed alla destra in un angolo il prelato, ed io dall'altra parte. Disse mi che voleva andar da Crivelli, ed io glielo dissi a Turcati e mi esibii di servirlo, come feci.

Là da Crivelli raccontò li accrescimenti delle fabbriche romane del Museo Pontificio, della sacristia che poco incontra; delle alte idee del papa, e come ritrovò il fondo incamerando il lotto, per cui i associati pagavano 80000 scudi alla camera e 40000 al papa; che Albani abbandonò la sua gran villa a Porta Salara da che è divenuta cadetta, sendo la Pinchiana addresso da' Borghesi ridotta ad un portento, giacché le averanno speso più di 200000 scudi. E datogliene conto dei amici, partimo.

Andassimo di ritorno a corte, ed indi egli entrò dal principe; io steti in anticamera bianca con Matteo <Thun> e Poia. Uscito, il principe l'accompagnò in camera, che trovassimo chiusa e le chiavi in sacoccia di Tenaglia. Riconpagnai il principe nella sua camera, e ne lo ringraziai.

Indi entrai a desiderar bon viaggio al [nunzio]^a, presso cui v'era frà Benedetto. Entrassimo in discorso del principe. Ed egli mi disse che l'aveva esortato a passarsela bene col capitolo e coi soggetti più risguardevoli; che le rispose che era tutto pieno di fazioni. Io le dissi che questo, con bona pace del principe, non era vero; che anzi, nelle occasioni dei gravami con tutto il rispetto al vescovo proposti, fussimo tutti d'accordo; e che per convincerlo della verità m'esibivo di rassegnarle tutte le scritture che potran darle tutto il lume

^a Lezione incerta, forse corretto su prelato.

per conoscere la forza de' medesimi e la verità dell'union capitolare. Che il maggiore <dei gravami> si era quello della resi//c. 26r//denza, ma che avendo per rescritto della Sacra Congregazion del Concilio ottenuto dispensa^a, il capitolo ha la cossienza ormai tranquilla.

Mi disse che rapresentò che lui dà tutto alla sua inpovertita mensa, onde pagò già 12000 fiorini di debito. Anche in questo assicurai Sua Eccellenza non esser vero, ma bensì esser vero che fece già 47000 fiorini di debito e ne pagò 6000, e che in tutti i tre anni passati che fu in Salisburgo a rissiedere non diede un soldo alla camera, ma anzi cerca ricavar per ogni dove danaro, si colla attentata inposizione delli 3000 <fiorini> annui, sì poi adesso col lotto, micidiale al morale ed economico del Paese, portatissimo alli eccessi d'ogni sorte, spettacoli e vizzi¹⁹.

Si passò a Poia. E ricercò se non è vero che il ragazzo le somiglia, se non sia universal la difamazione. Sopra di che io le risposi che il padre Benedeto lo averebbe servito, sapendone come parente più di me. Disse dunque che si mostrò del tutto rassegnato, e dimandò se se ne parla più qui, o se non si tiene per cosa finita. Le repplicai che di tratto in tratto si rinnovano le speranze, come ultimamente quando passò il signor cardinal Herzeim^b. Ma disse: “Eppure io le ho datta pochissima speranza, giacché il papa dice che egli fin che vive non si sente di graziarlo”, sul'argomento che, se fosse per levarle un beneficio non lo farebbe senza processo, ma sendo cosa di mera grazia, non vuol dar ragione il pe<r>ché gliela nega e non si sente di fargliela. Che la premura fattale perché il processo fosse fatto a Roma e per declinarlo in Vienna, fu che inpegnò il papa ad inda//c. 26v//garne il motivo; onde non essendo questo levato, non crede sia riuscibile, tanto più quanto che non sono che generali i attestati²⁰.

Indi passò ad esortarmi a non ricorer ne' gravami più oltre: l'accertai che non fu mai mente di farlo. Rapportò il caso del capitolo di Salisburgo: le feci veder la differenza che può passare tra il nostro vescovo e quell'arcivescovo, figlio del gran cancelliere; ma repplicò che altri capitoli dovetero socomber al giorno d'oggi. E qui, complimentatolo, sono partito.

^a *Originale: il rescritto dispensatorio, poi corretto dall'autore come indicato in trascrizione, avendo però egli omesso di depennare o correggere l'articolo iniziale il.*

^b *Lezione sicura, altrove Hertzeim; tenendo presente che questo nominativo non compare in alcuno dei moderni repertori oggi disponibili, forse si dovrà leggere Herzan (cardinale Francesco Herzan von Harras).*

Frà Benedeto lo inportunò perché facesse aver una cattedra a suo nipote, che lodai molto.

Nel'andare in castello l'informai del seminario de' Dominicani; ed egli me ne parlò delli seminari di Milano in cui vige l'istessa regola come al tempo di San Carlo, e sono eccellentissimamente edificati e diretti, ed essatissimi in ogni parte.

<4 dicembre 1779>

Sabato li 4 giunto monsignor Salm uditor di rota²¹, in occasione che con il conte di Steinberg ed un suo segretario che fu al servizio del' Herzeim suo antecessore si porta a Roma, sendo canonico di Salisburgo, fece capo da monsignor vescovo. Egli è anche canonico di Olmutz ed Argentina²². Il vescovo m'invitò a pranso: ci andai. La sera a conversazione; e andai al suo tavolino ed accettai; onde tutto il paese <è> in dicerie, come mi disse il padre Benedeto. Chi mi dà il sofraganeato, chi due facie, chi due scani da sedervi sopra, chi mi taccia di tradir la patria ed approvar tutto ciò che ha fatto il vescovo: insomma, Iddio, che sa la parte che ne ebbi, ha altresì operato.

//c. 27r//

Che il padre Benedetto fosse presente alle cose dette al nu<n>zio, niuno lo sa: le ho però per giusto motivo dette a Pizzini, poi a Trapp, indi al Filippo Sizzo in casa Perotti. ed anche alla <***>^a.

S'è sparssa voce che al Pizzini sia stata levata la confessione. Io veramente lo seppi, prima che il medesimo andasse a Roveredo, dal canonico Bortolazzi che probabilmente lo ebbe dal vicario. Ma m'ingiusse il segreto; come fece oggidì, che mi dice esser sul tapeto di farlo da' suoi amici riuscir arciprete del Borgo per mezzo senza dubbio del provicario, sendo amico del Giovanelli e del canonico Gentilotti, amico del vescovo Ganassoni²³.

Sono dunque stato a ritrovarlo. Ed essendo solo me lo raccontò, dicendomi che il vescovo aveva chiamato il vicario e le avesse^b comandato di levarle la confessione; che si scusò, onde lo comandò al provicario; che questo pregò Barbacovi ad impiegarsi per oviar il colpo, ma che il principe non si lasciò dimovere. Sicché il baron Trentini ne lo avisò, ed egli averlo preso con indi-

^a *Periodo lacunoso. In corrispondenza della parola S'è immediatamente seguente sembra però vergato un segno diacritico usato forse per evidenziare un inserto previsto in soprallinea, e destinato a colmare la lacuna: l'operazione non fu però completata.*

^b *Sic, pro aveva.*

ferenza, dicendo che, se non v'è altro, quest'è niente: cossì faceva a più d'uno il cardinal Migazzi.

Onde sendole stato fatto il passo, averle risposto che, esaminatosi acuratamente, non sa d'aver mancato in cosa alcuna relativamente al ministero affidatole, che forse d'essersi troppo giovin e esposto, ma che in oggi è più vecchio d'un anno di quando le fu confidato; che lo ravisa per un segno che Iddio non lo volle per la strada di cura d'anime a cui credevasi chiamato, come crede devasi impiegar ogn'uno de' sacerdoti.

Egli voleva per forza che Barbacovi me lo avesse detto: ma io l'assicurai che non era vero. Qui poi le esposi al lungo le mie doglianze perché pensi e parli di me svantagiosamente.

//c. 27v//

Mi fa un reato perché non ho impugnati i conti mensali. Ed io le feci vedere che, non essendovi alcun motivo, non dovevo né potevo farlo. Come pure giustificai me e mio padre per il lotto: ma veggo che è trafforar l'acqua e batter il macigno.

Fui da Barbacovi, che mi disse che il principe sa che Pizzini è disgustato con me, che non ci fu caso di ridurlo a cangiar pensiero; che le fece veder che molti lo piglieran per una vendetta, e che vi saranno^a chi viepiù si inimicherà. Ma le repplicò che in coscienza non può cangiarsi, e che vadi pur a Roma. Sicché io le dissi che sono certo che Pizzini fu caluniato; e che, siccome troppo apertamente si dichiarò contro la sorella che è circondata da Cresceri, Alberti, Pratto, che questi fattone abuso delle confidenze passate quando eran amicissimi, inventando^b, malignando ed aggiungendo, le averan fatto questo servizio.

Abbrucciati in Borzago in Rendenà. Furon prescelti per cercanti Sizzo e Bertelli, i quali dal Malfatti ebbero un mezzo tron, e dal zoppo Salvadori un soldo.

Col conte Trapp sono stato a complimentar il principe e ringraziarlo per il danaro delle dispenze.

^a Sic, *pro* sarà.

^b In *sopralinea*, *sostituisce parola depennata non decifrabile*.

<Gennaio>

Sendosi portato per adempiere al solito ufficio il magistrato, lo accolse fredamente, poi ferocemente. Nel risponderle al complimento, le ebbe a dire che facino il lor dovere, che lui farà il suo, e che vuole rispetto e sommissione. La qual cosa ributò tutti e sgomentò altri: si pretende che fosse diretta al Trentini sì per la lega coi soliti dichiarati inimici, sì perché si pretende che nelle discordie per il Palazzo Pretorio che va rifabricato, non volendo il Trentini far una porta decente, perché anderebbe nella porzion del Monte Santo che è di ragion del principe.

//c. 28r//

Ma sono stato poi dal consiglier Barbacovi per la caosa Pernecher e per la caosa Voltolini. Le raccontai l'affare del complimento, e le feci conoscere che questo è un far tiranico, che un uomo che ha servito fin ad 80 anni la patria da un principe giusto non può aversi meritato un sì crudel accoglimento in un'occasione di supererogazione. Lo trattò da stivale e da uomo inetto; ma mi disse che sarà prevenuto perché stuccicato. Mentre il principe spedì una lettera al magistrato, civile, invitandoli a concorrere per la casa di correzione; ed aver risposto che, *pro viribus* concorendo tutto il Principato, lo farrà; che in tal caso convenirà anche con tutti li rapresentanti delle giurisdizione in sessione per concordare la lor quota; e che Alberti tacciò questo da pazzia ed indiscretezza, dicendo: "Converrebbe tener la sessione in piazza", ed altre simili sue solite espressioni; che lui le ha fatto vedere che la risposta era giusta, legale ed adeguata. Sicché qui si vide chi ne lo stuccicò^a: tanto più che le ebbe a dire che converrà che lui veda di indur il capo, che prima egli s'era preso l'inpegno d'indur Baldovini e Trentini; ma che non ci fu mezzo di ridur il capo: eppure niuno gliene fece parola.

7 <gennaio 1780>

Alla focaia Buffa uscì contro Trentini e Gentilotti, perché publicaron il voto del lotto; ed ebbe a dire che si sa che lo spedirono fin all'arcivescovo di Salisburgo. In capitolo poi venute le risposte, gliene feci un'analisi, scoprendo le birbanterie, superbia e prepotenza delli autori, cioè Alberti, Barbacovi e Lutti.

Fui da Angeli, che mi raccontò che se ne sono dette moltissime sulla muta-

^a Segue onde le fece vedere che tanto, *depennato*.

zione del contegno col vescovo. E mi uscì che la hanno //c. 28v// per i conti mensali che io non ho impugnato. Su tutti questi punti le ho fatto conoscere l'evidente necessità, e che dovevo operar cossì; e sui conti, la erronea opinione ed il passo falsissimo che si averebbe fatto. Sicché conobbi che fu Giuseppe Luppi, e questo informato dal baron Pizzini.

Nel consiglio delli 7 genaro 1780 Alberti disse al principe che il podestà nel criminale non sa niente²⁴.

<10 gennaio 1780>

Ed in quello delli 10, che il Poia è un bugiardo e che è un ministro che non fa honore a Sua Altezza.

Morto il Dana arciprete dal Borgo, il Pedri avanti giorno andò a vestir piviale. Il capelano le sfodrò l'ordine della curia di sepelirlo lui provisionalmente: non ne fece conto. Giunse l'arciprete di Ronzegno, colli ordini del tribunale di sepelirlo lui; ma si dichiarò che si farà amazzare piuttosto che ceder la pluviale, e lo sepoli²⁵.

Nel dì 15 genaro 1780, portatasi la fraila Thunn a pranso in castello, arivò da Castel Thunn, ove per qualche settimana vi si fermò il conte Matteo. Indi chiamati il vicario, il capellano ed il maestro di casa, il principe benedì questo matrimonio. E cossì di nezza passò al rango di sposa e rispettiva cognata. Dicesi che fosse il principe cardinal De Firmian che le ottenne la dispensa, e che le costò pochissimo, cioè cinque in sei soli cento scudi.

21 <gennaio 1780>

In consilio vennero due ricorssi. L'uno del magistrato perché il negozio Zanella alzò di due fiorini la legna: qui pretesero che sia mezzo fiorino, e che questo in Lavis sia per convenzione sempre cossì. Ma io le reppicai che, se fosse, sarebbe un peso insoportabile per le sue conseguenze, giacché Trento non può far senza ed a Trento solo tocerebbe sollevar la compagnia //c. 29r// dalli novi aggravii. Che per l'adietro in tutte le convenzioni abbozzate per Fiemme fu sempre la prima cura di obbligar la compagnia a non alterar rapporto a Trento il prezzo: ed or che è tutta la valle trentina, alterarlo in questa guisa. Sicché il signor cancellier si prese l'assunto di rilevar la cosa.

L'altro fu per i Mezzolombardi, perché han concesso al Giusto <de Vigili> in coagiunto al podestà il Romani. Par – dice – una tragica comedia^a veder

^a Tragica aggiunto in soprilinea; originale: una comedia tragica, poi corretto come indicato in trascrizione.

Romani consultore, avvocato, etc dello Scari contro il De Vigili in una caosa criminale importantissima, ed in questa il confidente de De Vigili: e cossi ridur le cose ad una illusione, giacché sendo due i coagiunti, che per lo più sono discordi, il podestà farà sempre la sentenza. Qui Alberti disse di novo che il podestà non sa nulla nel criminale. Io lo ricercai come lo può dire: rispose che l'ha sempre sentito dire. Repplicai che ciò non basta, che per poter dire in un tribunale questo, convien addurne prove autentiche; che se il solo "ho inteso a dire" dovesse screddar un ministro, pochi dovrebbero esser in credito; che quest'abuso di sospettar i giudici ordinari è una cosa di grave conseguenza e che lo vedon loro stessi, essendo in quest'istessa caosa passato a segno che furon sospetati fin i consiglieri. Bonelli disse che vide de' processi criminali fatti dal podestà in buona forma: ma repplicò Lutti che, fatto l'esame male, non v'è rimedio in un processo criminale, e che fu propalato quello del Vigili. Repplicai che convien provar che sia stato il podestà, che peraltro quel processo fu da me veduto in altre mani, ed il ricorso stete senza rescritto.

//c. 29v//

24 <gennaio 1780>

Lo fecero venir in campo anche oggidì. Ed Alberti perorò dicendo che, siccome aveva detto che il podestà nel criminale era inetto, cossi era questo dispiaciuto al decano come che fosse falso, che egli non è solito avvanzar cose che provar non possa. Onde aveva il memoriale stesso che in principio fatto avevan i Mezzolombardi, e lo lesse: ove per tale vien descritto il podestà. Suddiché io repplicai che era vero, che mi sembrava cosa strana sentir in un tribunale decantar per inetto il podestà in questa caosa: tanto più quanto che il conte Alberti lo asseriva tale senza dar altra prova che d'averlo inteso a dire; che se questo fosse prova sufficiente per screddar un ministro, pochi ormai sarebbero in credito; che peraltro io non ho la menoma prevezione ed inpegno in questa caosa, non conoscendo né l'una né l'altra parte; ma parlar solamente perché cagiona una scissura scandalosissima nel tribunal di Sua Altezza, con dilleggio della giustizia.

Allora scaldosi il principe. Disse che non vuol scisure, e che in difetto farà quel che non vorrebbe fare; che ha inteso anche lui esser debile in criminale il podestà, peraltro uomo onoratissimo; che perciò ha fatto chiamar i cancellieri e le ordinò d'esser loro attenti. Poi ricercò cosa era da far del memoriale. Il canceliere disse che non aveva voto; e li altri, disputato un pezzo, restaron scisi; ed il principe fu consigliato mandar ad incognito l'evidente scissura. Nulla poi lo commosse, e se ne restò tranquillo come prima.

Nel'uscir poi, Spaur mi disse che, quando parla Alberti, il principe non //c. 30r// ardisce contradirlo.

28 <gennaio 1780>

Vidi il podestà in casa Triangi, e ne lo avisai per suo regolamento, in caso di ricorso per la conferma.

<Febbraio 1780>

Nelli due giorni di lunedì 31 genaro e domenica li 6 febraro ci fu un *portatecum*²⁶ in casa della vedova contessa Wolchestein, ove vennero diverse maschere, tra quali li conti Thunn.

Sendosi accordati Gentilotti <e> Pizzini, attiraron anche Tassis e Melchiori e fecero maggioranza per repplicar al principe. Io avertii Barbacovi, e feci avvertir li conti Melchiori da don Giacomo. M'abbocai con Buffa, il quale mi disse che suo fratello parlò col prelato di Stamps; e mi disse quanto egli m'ha detto a Merano. Sono restato: egli ha le prove in saccocia che falso sia quanto ha detto e scritto Pizzini; e siccome le raccontai il tutto ciò che passò, egli mi disse che Spaur era stato da lui per il sofraganeato, dicendo che aveva avuto la nova da Roma: cosa falsissima.

Concertai seco lui di parlar con il canonico Lodron; ed egli gliene parlò, come mi disse. Sicché mi feci insinuar due volte: non v'era. Appostai il servitor, che le dica che si fermi a casa, che dopo la funzione sarei da lui: mi fece dir che sarebbe venuto da me. Io, appena terminata la funzione, v'andai, malgrado un oribil vento: ma non si lasciò trovar in casa, e nepur vensse da me. Cosa che effettivamente mi spiacque oltremodo. Ma, avanti capitolo, venne: s'accordò meco, e fu [...]ostantissimo.

Fu da me Santuari, e mi raccontò come il conte Bartolommeo Alberti le ebbe a dire che l'arciprete di Pergine era disposto a rinunziare se trovasse persona di suo aggradimento. Onde parlatogliene, rilevò che voleva 6000 fiorini; gliene esibì 2milla e di comprar le mobilie e darle duecento <fiorini> all'anno: ma disseli che, avendo de' debiti, non poteva per sì tenue somma²⁷.

Coll'occasione che il signor secretario Mancì mi portò il protocollo delle ultime sessioni, mi raccontò che la comunità di Levico ebbe ad offrire fin 50000 fiorini al principe acciò non la cambi con Fiemme; e che di questo, in occasio//c. 30v//ne del cambio, Conforti ne parlò liberamente.

Ho fatto parlar al conte Melchiori, il quale fece restar a casa il figlio; e da don Giacomo le ho spedito le carte da leggere.

Nel capitolo del dì 18 <febraro> fu che Spaur mi rinfacciò, e che abbi detto che vi son i gravami vivi, e che abbi detto che il prelato di Stams mi disse che era vero quanto Pizini riferisse nella sua relazione.

Poi Spaur e Pizini protestaron alla parola “deve star a cuore specialmente a chi presiede”.

Poi Gentilotti mi assalì, gridando come forssenato “Mi meraviglio un decano mendicar prove contro un proprio confratello” etc. E nell'alzarsi, Spaur disse: “E che capo”.

<23 febbraio 1780>

Li 23 fu qua monsignor vicario e l'arciprete di Condino, che poi fu incaricato trattar l'affare del curato di Giustino. Indi ci fu Barbacovi, che mi parlò perché induca mio padre a condiscendere a concorrer per la casa di correzione. Mi dice che il principe <ha> ancor sempre in testa di far venir soldati.

Continue brighe per i signori Voltolini, per il contrato, debiti, etc.

24 <febbraio 1780>

Ritornò monsignor vicario coll'arciprete, e si aggiustò l'affare. In capitolo, di nuovo inproprietà per la deputazione per escludermi, sotto pretesto che interverrà mio padre.

26 <febbraio 1780>

Fu da me il conte Alberti, per concertare sulla sessione per la perequazione. Onde stabilimo tenerla in casa Lutti, sendo <egli> convalescente, e per mercoledì alle 3: solo risservai se Pizzini vorrà venire.

E qui, colla relazione alla mano, discorssimo della dieta. Raccontò che nelle sessioni, vedendo che egli teneva nota, si posò su di lui, che qui poi le diede la sua relazione con cui lavorò la propria; che egli aveva accenato il fatto in succinto, ma vedutolo poi esteso da Pizzini tutto alterato, lo estese anche lui; e lo farà passar sott'occhio di tutti li 20 vocati; che è tutto falso cosa pone in bocca ad Heister e cosa egli dice //c. 31r// rapporto al magistrato e capitolo; che al conte Lodron <Pizzini> diceva che doveva agir cossì perché il decano lo premeva con lettere. Su di che le mostrai le lettere da esso prodotte e da me concepite, e lo assicurai che dal giugno fin qui Pizzini non può mostrar un biglietto né una silaba.

Mi raccontò che scrisse a Haister che le prepari il quartiere: e non ebbe neppur risposta; che quando fu in casa, prese il costo del maestro di casa, e per cena voleva quanto le avanzò nelli tondi e nella tazza; e che colui le fece dire che non lo risserva, né sa dove sia.

27 <febbraio 1780>

Li 27 sera muore don Michelotti pievano²⁸; al quale e li suoi e li parrochiani

e li capellani le fecero onore, avendole cantata presente cadavere la messa in contrapunto nel dì 29 appunto, mentre si collocan le collone dell'altare che feci far in duomo.

Siccome io dissi ai due cooperatori che seguitin, Spaur parlò a Bortolazzi acciò mi dica che non toca a me. Io dunque chiamai il pievan di San Pietro, e mi son munito d'attestato.

1 marzo <1780>

Andai col signor padre a levar Pizzini e Trentini, ed andassimo in sessione dal consiglier Lutti, ove rapportò colle lettere ed atti dietali alla mano la storia della dieta, e specialmente il voto dato dal Ciurletti e da qui speditole del 1767, ove si acconsente alla perequazione e di ricever il suo tangente di fanti.

2 <marzo 1780>

Cossi si fece oggi. E restò terminata la sessione, in cui Trentini disse mille spropositi, volendo singolarizzare^a e blatterar per tutto.

Vennero da me i deputati di Fiemme per sostegno in occasion <che> se li voglion levar le caccie, pesche e privilegi: le dissi che era troppo tardo.

Cossi l'arciprete di Thaii²⁹, il quale è in inpegno venendo riveduti li processi per le caccie del Bertelli, e giustificato il notaro Bergamo che era stato mandato in galera e poi graziato, onde teme che si rivolga a lui per i danni siccome quello che lo descrisse a monsignor Alberti. Onde credeva pigliasi inpegno, tanto più quanto //c. 31v// che le fu detto (da Baldovini certamente) che sono tutto del principe: e qui le dissi la cosa come era, e l'ingano di costoro.

Fu anche Baldovini da me. Parlamo delle cose del Voltolini, Sardagna, e quanto è venuto da Vienna rapporto all'*Unghelt* stato levato.

Barbacovi mi raccontò che, essendo un giorno dal principe, entrò irritato il conte Matteo e le disse: "Sapete cosa v'è di nuovo? Il baron Trentini ha fatto spedir da Crivelli la tal scrittura all'arcivescovo di Salisburgo: se non lo fatte metter in Castel Pergine, vi terran per un co."

Barbacovi lo radolcì, e le disse che senza delitto non poteva essere; ma l'altro perorava: non se ne fece niente. Mi dice che, se toccasse a Matteo, scacierebbe dal consilio il conte Spaur e vi porrebbe Lodron.

Bortolazzi mi racconta che Pizini fa bandoria su una lettera del canonico

^a *Originale*: singolazizare.

Lodron di Bressanone, che dice che io ne ebbi una con cui mi dà ragione, e che la tengo ascosa. Ma io le reppicai che non la tengo ascosa, ma che non la mostro perché non mi rispose a tuono: giacché io le ho scritto unicamente per saper se è vero che Pizzini dicesse esser eccitato da me ad operar come operò, mentre io non ho mai scritto a Pizzini. Tanto mi dice Buffa, e tanto dissi anche a lui.

<23 marzo 1780>

Nel Giovedì Santo sono stato in castel a pranso, ove ci fu anche un certo Brentano olandese, oriundo dal Lago di Como. Questo era giovine di 30 anni circa; dice che fu 2 volte a Costantinopoli, a Smirne, in Barberia, Londra etc, sendo stato cinque anni in mare. Adesso vien da Vienna; e come povero olandese ci spese 20000 fiorini dal giugno al genaro, ove il suo compagno, che era un inglese, ne spese //c. 32r// 40000.

Li Thunn lo trattan con pulizia, perché, in occasione che furon in Olanda, il conte Tomaso ed il conte Filippo alloggiarono dal di lui padre, che lo fanno rico di 4 miglioni <di fiorini>. Questa è la prima volta che viaggia l'Italia, ed ha in penssiere di andar viaggiando sette anni. Racontò che ritrovò un inglese a Salisburgo che andava a piedi, che questo è de' più richi d'Ing<h>ilterra, che è malatizio: onde il medico le consigliò di far tre ore al giorno di motto a piedi e le con[fe]rì. Sicché seccatosi di periodicamente girar intorno Londra, stabili di viaggiar cossi tutta l'Europa; quindi gira con un senplice abito soglio, ma ha il suo bagaglio ed il suo carozino con la sua gente alla grande. Sicché l'arcivescovo <di Salisburgo>, vedendolo disse: "Chi è colui?" in forma di sprezzo; ed egli le rispose: "Monsignore, io son un inglese, e tale che mi vedete; se volete 100000 sterline, sono al caso di co<n>ssegnarveLe!"

Il principe mi parlò per un certo Harter che è presso l'arciprete di Tisens, e che le fu dal medesimo raccomandato, supponendo la pieve di Melten di capitolare colazione valente. Disse che il cardinal Hertzlein le fa sapere che prenderà un pranso o una cena, e che partirà versso il fin d'aprile; e che quand'anche non l'avesse invitato, lo voleva vedere; che dubita che si voglia levar la provincia, come in Stiria, Austria, etc; che sussiste in riguardo de' vescovati, che poi diverrebbero semplici *Fleger*; ma che se venisse Conforti, lo saprebbe.

Fui da Barbacovi, che mi dice voler il principe andar a Vienna per impedirlo; che Alberti impedì intieramente la sopression de' frati, che aveva per oggetto il formar a San Francesco il camposanto: tutte idee che se le fa con facilità, e se la è cucinata questa fritata col cancelliere. Che molto ebbe che fare anche lui per disuaderlo, ma Alberti poi moltissimo mi fece veder lo scompar-

to Alberti e suo per //c. 32v// il *Zuchtaus*³⁰: a Trento verebbero 200 fiorini, cossì a tutti, e 1000 al principe, sopra al lotto o sopra la camera.

<19 – 28 marzo 1780>

Intanto^a nel dì 19 marzo sendosi messo a letto con un cataro ed un pò di febre il signor zio conte Bortolommeo Alberti, e fatto venir indi poi il signor medico Hipoliti, questo, esaminato il male, lo giudicò una polmonera frigida e perciò un male di infiammazione già fatta, onde incurabile. Io mi portai ogni giorno a veder in persona del suo stato; e, secondo la natura di questi mali, ora stava meglio, ora peggio.

Quando nella seconda festa di Pasqua mi portai in casa, sulla speranza che andasse meglio: ma ritrovai il conte Gervasio, solo ed in ansietà di mandar i figli in casa Alberti alle Becherie, poichè era datto in un crollo notabile, dal quale non si riebbe più. Mentre la notte del martedì, senza molta agonia, placidamente, se ne morì verso le dieci del dì 28 marzo in età di 78 anni. E tosto il conte Gervasio fece dal canonico Buffa levar il denaro occorrente, indi sigillare il tutto; e se ne partì poi per Pergine.

<29 marzo 1780>

Mentre nella mattina del dì 29 io ero in casa Alberta, mi dissero che era stato chiamato il medico Hipoliti in castello: si parlava fosse o per i affari della chiesa di Pergine, oppur per la casa di correzione. Ma, ritornato che fu, portò la notizia che Sua Altezza era stato assalito con un inpeto galiardissimo di febre infiammatoria, da un principio di pleuritide. Ed egli lo giudicò morto: cossì che tosto spediron per due medici in Val d'Annone e, <per> quanto dicesi, anche in Bresanone per il Trentinaglia. Se li levaron tosto sangue, che mostrò un straordinario coagulo; la febre e mal di testa non cessò però.

//c. 33r//

Ma si ritrovò sollevato, onde i medici Turcati ed Hipoliti ne fecero mall' augurio. Sicché nel dopo pranso anticiparon a levarli la seconda volta sangue, che da principio uscì pessimo, indi poi passabile; onde fecero prohibir l'accesso e restòvi solo co' parenti e col medico il canonico Alberti Poia.

La sera fu da me Buffa. Ed io le feci vedere lo sconsiglio in cui gettato mi aveva sì trista nova, facendole toccare che un tal colpo non era se non fatalissimo: mi mostrò amore. Io mi uniformai per l'elezione del beneficiato e per quella del curato, abbenché, sendo stato col Bortolazzi, per il beneficiato non mi fossi spiegato.

^a *Segue sendosi, in parte depennato e spostato subito dopo.*

30 <marzo 1780>

Sepeliron il signor zio Alberti, senza strepito, avendo lasciata la penale di 500 fiorini se lo pigliavan più del coro del duomo, e sei torcie portate da sei chierici.

La mattina con Trapp e Bortolazzi fui in castello, in anticamera, ove v'erano Sizzo e Turcati, conte Prati, il consiglier Barbacovi. Ma non ci permisero l'ingresso: sicché ritornamo, ed io volli far visita al Sinzendorf che era col mastro di ballo.

Venne poi Barbacovi, che mi raccontò come Matteo era intrepido e che passò dall'anticamera col Buffa; che entrò da<|> fratello, parlò d'elezione e mi volle addullare; ma poi diceva che il più vicino era Trapp. Io le dicevo che per Thunn ci sarà fazione: ma non lo volle credere.

Fu qui mio cognato per due giorni, sotto specie di dimandar consiglio per tre, quattro progetti da portar a Vienna, che io neppur volli vedere. E partito che fu, la sorella mi scrive dirigendo al provicario la lettera, il quale me la spedì e poi venne in persona; con cui parlai al lungo, e mi disse che né don Aloisi né Zanella sono per curati, ed il Cortelini non sarebbe stato per Santa Maria. Somalvich mi dice che, se non se ne può //c. 33v// aver di migliori^a.

Si parlò del principe, e si concluse che sarebbe un buon naturale, ma poco atto al governo perché non conosce il paese.

Bortolazzi mi parlò per saper a chi do il voto: non lo cavò. Intanto si fece la terza cavata di sangue al principe, che la notte non dormì. Ci fui in anticamera con Trapp e Bortolazzi; e, frantanto che quello si vestiva, mi ricercò di novo <sul voto>: ed io glielo dissi che per la pieve <del Duomo> ero per don Dalsass³¹, per il beneficio per Tevini. E siccome dopo pranzo non fui in domo per la sepoltura del signor zio, cossì le scrissi e le mandai il ristretto delle rendite.

31 marzo <1780>

Scrissi a monsignor Garampi. Versso le 11 venne da me Tevini per il beneficio: io le dissi che sarei per lui quando fosse per riuscire. Mi disse che per lui eran Gentilotti, Tassis e Pizini, ma che temevan non fosse per riuscir un terzo. “Oh^b – dissi – questo non può essere (che gente di cuor nefando)”;^a ma che se lui ha anche Lodron e Buffa, io sono con lui e sarà beneficiato. Siché si portò da questi, e li promisero. “Ebben – dico – può assicurare i signori Suoi protettori che io son per Lei”.

^a Sic, periodo sospeso, ma di senso compiuto anche senza integrazioni, non necessarie.

^b Originale, qui ed altrove: O.

Seppi poi che Pizzini si vantò come fosse per adularlo, dove glielo fecci dire acciò s'arrosisca di pensar cossì iniquamente. Capacitai poi Bernardelli che non era il suo vantaggio; e per il primo buono che verrà a vacare glielo promisi.

Avendo male giallo, e forse la gotta, visitai il vicario, che diede la procura al Spaur (gran scene). E le raccontai come sapevo che Gianbattista Sizzo raccomandò Tevini al principe, e questo lo raccomandò ad esso monsignor vicario; e disse al Sizzo che lo dica //c. 34r// pure ai canonici suoi amici che le faran piacere. Restò attonito, sentendo che so tutto, e mi pregò non dir niente ad alcuno.

Si tenne questa sera congresso in casa Trentini, ove vi fu anche il canonico baron Gentilotti, che, nel dar voto per le divozioni, è il solito.

2 aprile <1780>

La sera si [cercò] di levar^a novamente sangue al vescovo principe: ma poi le uscì la gotta, e si ristabilì.

Turcati disse a mio fratello che con risentimento parlò il principe di Pizzini, sapendo che ha in Vienna cercato d'insegnar il cardinal Herzeim a parlarli in favor suo. Dice che Gentilotti fece dimandar per i primi tre giorni del suo stato.

5 <aprile 1780>

Avendo ieridì fatta proffessa seconda la contessa Bortolazzi Teresa, oggi sono stato col canonico per tutto quel convento, che è magnifico e vastissimo.

6 <aprile 1780>

Oggi ho vestite tre monache: suor Maria Francesca Saveria Giuseffa di Sant'Ignazio Nicolao di Fiemme, suor Maria Aloysia di San Vincenzo Hoegger da Bressanone, e suor Maria Felice Passerini.

7 <aprile 1780>

Fui col Trapp e Bortolazzi dal principe, ove c'era Buffa e i suoi di casa: ci accolse con molta cortesia. Poi le portaron il pranso, e partimo. Buffa andò dal vicario; da cui v'andai io pure la sera, e lo pregai delegar negli affari di Rendena l'arciprete di Condino. Poi lo ricercai di don Monauni; e, sentendo

^a Cercò *corretto su levò*, di levar *aggiunto in sopralinea*.

che non ha eccezione, mi dichiarai per lui come patrista; ed indi lo feci anche col signor Baldovini Ignazio, che me lo ricercò.

9 <aprile 1780>

La pioggia inpedì la processione. Il magistrato fece la sua deputazione per visitar il principe; s'intruse Trentini, e non li ricevette.

14 <aprile 1780>

Pizzini, dopo l'anniversario e prima d'entrar in capitolo, con mille dibatimenti complimentò don Fontana; e temendo di non esser bastantemente osservato, scese i scallini ed andò alla porta detta del batistero, a complimentarlo prima che fosse elletto. In capitolo, fuor di proposito, disse che, se eran state indagate le sue azioni in Marano, dovevo saper anche cosa aveva fatto a Bolgiano: io non le risposi.

//c. 34v//

15 <aprile 1780>

Fu da me il conte Gervasio, che mi fece veder la lettera di suo fratello, che presto verrà. Mi dice che Pizzini fece un novo passo a sua sorella, e che vuol aver un appartamento, ma per più anni in casa canoniale; che mi faceva far la spia al confessionale, per saper quanti ne confesavo; che le disse che un'anima santa le pronosticò il vescovato, etc.

21 <aprile 1780>

Il principe, sempre ansioso di terminar l'affar della casa di correzione, chiamò Barbacovi e lo incaricò di far i passi convenevoli per ridur la contribuzione a segno. Sicché con Alberti fattone uno sconparto a proporzione, nel passato lunedì lo portò a mio padre; il quale, fattale e spianata qualche difficoltà, lo prese e martedì lo rapportò in magistrato.

Appena fattone il rapporto, s'aventò contro Trentini colla maggior inproprietà, dicendole che si meraviglia come neppur l'abbi ricevuta, che quest'è una contribuzione; e che, dopo che il magistrato passato tanto fece per tener il publico lontano, in oggi distruger se lo voleva con sottomettersi vilmente. E tanto esagerò e disse, che indusse colle ciarle ad acciecar i altri suoi colegli e darle ragione.

Onde mio padre la pose in saccocia, e rispose con biglietto a Barbacovi, ma prima ne fece copia autentica; poi lo spedì a tutti i consoli col mezzo del procuratore. Egli disimulava; quando la sera del mercordì venne il fratello a tavola, e raccontò che il conte Trapp aveva inteso dal baron Pizzini il dibatimento

nato in magistrato. Mio padre disimulò per allora; poi mi chiamò, me la raccontò e m'ordinò di portarmi da Barbacovi per informarlo, giacché Trentini e Pizzini intendon di metterci in vista come traditori della patria. Restò in sentirla, e mi disse che, se il principe vuol lasciarsi menar a naso, è padrone, che poco l'importa; colla sentenza d'Alessandro mi fece veder che può collettare³².

Di Trentini, mi disse che l'istesso canonico //c. 35r// Gentilotti, parlando con Gaudenti, le disse che scrivendole a Insprug le scriveva "*Le votre detestabl ami*"^a; che il principe parlerà de' soldati, che poi si riduranno a quelli del Soler; che Gentilotti canonico fu il primo che tradì la patria, gettando le fondamenta al trattato nelle cose principali. Convenimo che in questo ne abbi parte il cancelliere, veramente maltrattato.

Mi raccontò che egli sapeva che il principe proseguiva a trattar in Insprugg, e che fu presente quando il Trentino lo stuccicava a giustarsi con Sua Maestà e mettersi in quiete, dicendoli che li oppositori si opponevan perché era lui principe, che se fossero essi si sarebbero accomodati prima d'adesso, avendo per mira me come uno di quelli.

23 <aprile 1780>

In occasione del ristabilimento di Sua Altezza, i cavalieri di corte le fecero una accademia, ove sonaron il Bertini, Baroni e molt'altri diletanti e professori; e cantò un'aria buffa il Collo, poi sonò. E finalmente il Sizzo abate vechio di 73 <anni> recitò un epigramma in lode dei Thunn, applaudito da tutti. M'invitò in persona il Turcati: ma urtai con Bortolazi, sendovi andato.

Venne, sull'assertiva del Schratempreg, fatta la proposizione rapporto al negozio Zeni^b, per cui perorò Schratenberg; Baldovini fu contrario, e Galvagni favorevole; Alberti si rimise a ciò che sarà per dir Trentini, il quale colla cossienza in mano aveva preparata una protesta; e perorò, anzi raggiò moltissimo anche Gaudenti, abbenché avesse detto al Schratenberg che non era contrario.

<1 maggio 1780>

Andai per San Sigismondo da Melchiori, e mi sopraggiunse il principe: onde lo servii. Fui presente alle pazzie che le disse Melchiori: le parlò di tagli

^a Sottolineato in originale l'inciso in francese.

^b Lezione incerta per sovrascritture; ma cfr. poco oltre a c. 36r, alla data del 7 maggio, dove vi è un altro cenno alla questione del negozio Zeni.

d'Adice, di Fersina, di pitochi, dimandando se si oponerebbe se il magistrato facesse una legge di bando per costoro; parla che dovrebbe Sua Altezza render perpetuo ne' buoni soggetti il consolato.

Io repplicai che si elegerebbero coi canoni come i nunzi di Polonia. Disse che in Germania sono perpetui e, morendone //c. 35v// uno, i altri ne nominan tre, che poi ha la scielta il principe. Le disse che il magistrato non ha che la direzion economica, e questa per grazia del principe. Biasmò Guarinoni, le spese de' altri consoli, etc.

1 maggio <1780>

Il principe fu per farmi visita.

3 <maggio 1780>

Ed io co' Trapp e Bortolazzi ci fossimo oggi.

Intanto Trentini di nuovo tenne conferenza dal Graziadei con due suoi congiurati, Baldovini ed Alberti; e malgrado la parola datta, fecero declinar Graziadei dal sentimento di lasciar al 4 <%> il capitale in qualità di deposito. Poi dal Lutti si vantò che si è fermato, per atterrare quel perniciosissimo negozio.

Fu la strepitosa elezione de' consoli, la quale si fece più tardo del solito, sendo nate diverse contese. La prima fu per la agnazione, che l'anno scorso tumultuariamente venne esclusa ed in quest'anno con 9 voti di dodeci fu admissa: onde furono 3 Sardagni in nomina. Poi andò a quartiere il canonico Gentilotti; e per un voto di più del Sardagna, riuscì in nomina Gaudenti. Qui naque nuova diferenza, poichè sostenero che come consigliere non poteva essere <anche console>, e ciò per vari motivi. Baldovini disse che egli pure era patentato ed aveva il giuramento: ma le fu repplicato di far sentenze a Pergine, non sopra il magistrato, ed indi colli esempi di Mersi, Alberti, Gentilotti or cancelliere. Sicchè stabiliron di mandar a vedere se habbi la patente e se la voglia conservare: onde egli andò dal cancelliere e, dicendole che, sendo cosa che non patise dimora e che il principe era attualmente inpiegato nella cresima, cossì veniva a portarle la patente; che poi anderebbe anche a ringraziar il principe, come fece il giorno seguente.

E sortirono <consoli> Melchiori, Sardagna Tessari, Bassetti, Triangi, Crivelli e Gaudenti <confermato capo console Giambattista Mancini, padre di Sigismondo>.

//c. 36r//

<7 maggio 1780>

Li 7 mattina trovai il consiglier Barbacovi sulla porta di casa. E mi dice

che aveva l'inconbenza già da 4 giorni da parte del principe di dirmi che sapeva che tanto io quanto mio padre eravamo ne' rispettivi corpi presi di mira, ma che ci assicurava della sua protezione; e che farà venir i soldati. Sopra di che ce la risimo inssieme.

Incontrai anche Terlagio Vincenzo, che mi ebbe a dire che aveva in quel momento parlato al principe sulla opressione che li 4 congiurati fanno al negozio Zeni, e che lo eccitò a parlar con mio padre perché le faci un ricorso, e che egli lo appoggerà. Ma io le dissi che sarà difficile che s'appigli a quest'inutile mezzo.

Invitato a pranso dal principe, v'andai. Ed egli mi chiamò in camera: mi ringraziò del passo fatto per la casa di correzione, e mi disse lo stesso che m'aveva rifferito il consiglier Barbacovi. Io lo ringraziai: ma le dissi che aprezamo al sommo l'alta protezione di Sua Altezza, ma che cercheremo, conducendoci su le più sode massime di onestà ed amor della patria, di scansar ogni inconveniente.

Mi parlò del negozio <Zeni>. Le feci veder che era una cabala, e che aveva per mira di far conoscere che a cagion del trattato devon andar i negozi a terra, modo indiretto da eccitar torbidi. Mi disse che Terlagio glielo aveva detto e che poi, venuto il conte Alberti, lo aveva meglio informato, e che facin un ricorso, che lui lo sostenerà.

Sul trattato, disse che ha dovuto farlo e che, se non lo faceva, succedeva di peggio, e almeno che sarebbe stato fatto nonostante. Sortimo, onde vidi l'invidia sul volto di tutti: a Trapp e Bortolazzi le dissi <di> cossa parliamo.

A tavola mi disse che l'arcivescovo [ha] molte brighe; e se questa non li accorcia la vita, vive cent'anni; che sendo suo amico, glielo disse e che rispose: "Ma e Voi, non avete dispiaceri?"

"Sì, rep//c. 36v//plicai, - disse il principe - ma a me non mi dan il menomo fastidio: io non li lascio seccare. Ma - dice - a Vienna <l'arcivescovo> non conta: veda se è vero. Io sono arivato sei giorni dopo la sua partenza; sono andato da Kaunitz senza insinuarmi: si ritrovava in circolo di dame. Si leva, mi vien incontro e mi fa tosto seder in circolo. All'incontro mi fu detto che, sendosi fatto insinuar l'arcivescovo, lo admise: ma prima si colocò sul canapè tra due dame. Venuto, s'alzò bensì senza far un passo e, fatto ceno all'arcivescovo che sieda, se lo fece seder a fronte, stando sul canapè".

Lo pregai che ordini al suo direttor camerale che dia i conti: l'agradì, e mi promise di farlo.

Dopo pranso Poia le vole far scrupolo sul viaggio e darle avvertimenti^a che

^a Originale: avvertiti, sciolto come proposto.

si conservi e che apprezzi l'età. Nel partire, parlando di San Michele, fece i più solenni panegirici del vescovo Spaur all'arcidiacono, che poco mancò non mi facessero perder pazienza.

Ariovò la sera il canonico conte Alberti e si portò subito dal principe, dicendo che ha l'inconvenienza da Sua Maestà di ralegrarsi seco lui della ricuperata salute.

Passò oggi la vedua duchessa di Baviera incognita bensì.

7 <maggio 1780>

Partì alle 4 il principe, col Cimonati e confeturiere e due servitori.

8 <maggio 1780>

[Nel] consilio di oggi ci furon pochi: ma fu un consilio caldo assai, mentre il principe lasciò tre promemorie da leggersi.

La prima concerneva una angusta limitazione d'autorità al cancelliere, quasi che per il passato avesse fatte indebitamente spedizioni. Onde fece una tediosissima e lunga lagnanza, interpellando i canonici, capitolo e i consiglieri se sapevano che abbi mancato, legendo la prima istruzione che le diede il primo anno il principe, eccitando ognuno a dirle ove //c. 37r// abbi mancato, e protestando d'aver sempre servito fedelmente.

Poi passa il principe a comandarli di nulla deliberare senza il consiglio e presaputa dei consiglieri Alberti, Barbacovi e Lutti.

Poi per i memoriali ed affari assegna ad ognuno il dipartimento^a: cioè al cancelliere la città e pretura, al vicecancelliere tutte le cose dipendenti dal tratatto e dietali secondo le patenti 1779; al Bonelli Fiemme; al Barbacovi Val di Non e Sole; Lutti, Giudicarie e ville esteriori; Bortolazzi Pergine. E conchiude: "Al signor accessista Consolati: durante la mia assenza averà voto, e che sia fatto proclama".

Il [principe] dice che faran rescritti, toltone nelle cose di somma inportanza. Io mi sono opposto ed al proclama ed ai rescritti, dichiarando che questo sarebbe contro la transazione 1635, che perciò inerendo alla medesima dicevo di nultà di tutto ciò che fosse spedito fuor di consilio in materia di giustizia. Spaur disse che Sua Altezza era contorniato da angeli custodi che lo ruinavano, pieno sendo di dispetto.

Seppi il testamento del conte Bortolo Alberti. Il quale lasciò eredi eguali i figli; ai due nipoti più giovani il maso di San Pietro, sostituendo in caso il

^a Originale: dipartito, sciolto come proposto.

primo, ed a tutti <sostituendo> la Lodron; a questa 50 fiorini all'anno finché vive, se riceve i scritti in saldo di dotte; 100 fiorini alle Pozzi se si maritan, ed in difetto fin ai 40 anni l'interesse penale se il conte Gervasio non tolesse il fratel in casa.

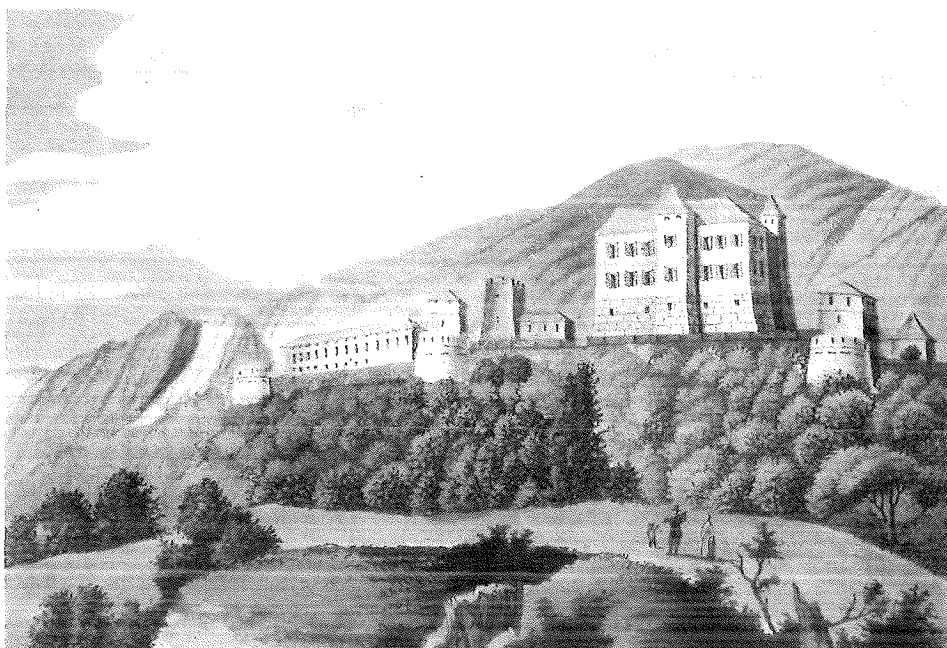
Il quale fu da me, e mi raccontò che Poia, in proposito de<l> regalo di mille fiorini che s'era sparso volesse dar Sua Maestà ai canonici, le scrisse pregandolo di voler tali ridur in danaro, non in gioie o argenteria; sostiene che l'averebbe dato, se io non mi fossi opposto al trattato. Le scapò di bocca che Sua Maestà le fece dire che vadi al suo canonicato, ma che si scusò; che l'aria di Trento è cattiva e che, quando senti che era ama//c. 37v//lato il principe, disse: "Deve esser vero che quell'aria è malsana".

Fu da me il conte Matteo, ringraziandomi della visita e del sentimento di rincrescimento per la malattia di suo fratello: onde lo sincerai della mia servitù e premura. Uscì poi nell'affare dell'istruzione; e le reppicai le mie opposizioni per il proclama. Lo ravisa anche lui pericoloso, ma credeva di far portar tutto in secretaria. Ma io le dissi che sarebbe forse pericoloso e gravoso a' popoli; che prevedeva che venerdì se ne parlerà in capitolo. Le dissi che prevedevo anch'io, ma che da canto mio starò quieto, ed in caso saprò spiegar la mente del principe per impedir nove mosse e nuovi disturbi. Le dissi che il cancelliere si lagnò acremente: e su questo uscì al lungo sull'affare de' suoi feodi. Con del risentimento, disse che aveva inteso che quella testa sbusa di suo zio avesse profferite in consilio certe parole, che se potesse rilevare etc: ma io qui passai oltre.

12 <maggio 1780>

Nel consiglio di oggidi il cancelliere, sotto specie di informar delle istruzioni il conte Alberti e Bonelli, siccome furono assenti, rinovò le scene e lagnanze: onde si rinovarono le eccezioni. Ed il conte Pio <Wolkenstein> in specie ne ricercò copia per spedir a Insprugg, dicendo che non riconosce qui altro che il principe quando presi<e>de al suo consiglio per preside, che non vi sono altre presidenze, in proposito de Lutti oltre la presidenza alli affari del lotto. Lutti stesso disse che potevasi cambiar in ispezione, e che non intende presidenza. Barbacovi disse che poi non era un dicastero il lotto. Bonelli si lagnò scherzando che lo mettin della cattiva. Insoma, rinovarono le opposizioni; e, //c. 38r// intorno al proclama, disse il cancelliere che il principe stesso, a cui fece qualche rimostranza, le rispose: "L'ho detto anch'io che il proclama non va bene".

Da Barbacovi sepi poi che Matteo aveva fatto una modula d'istruzioni e di partaggio, dicendo "a Barbacovi per esempio capitolo e magistrato, Lutti lotteria"; ma che poi la fece estender da Lutti, che per asinità e vanità la estese cossi



Castel Thun nella prima metà dell'Ottocento, *disegno di Agostino PERINI.*

Da A. CHEMELLI, C. PERINI, M. PERINI, Trento illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo, Trento 1991, p. 157 tavola 133.

difforme e piena di spropositi; che peraltro la sua mente era di ridur a provincie il rotolo senza dar di più autorità ai consiglieri; che gliela fece vedere, e che Lutti aveva lasciato lui a parte nelle cose gravi, ma che il principe lo volle inchiuso: per questo rinunziò colle parole in consiglio, per dargliela da capire.

Si lagna fortemente anche Bonelli, che di fatto è il seniore. Ed io con Barbacovi mi sfogai, perché o Gentilotti o secretari han dato da leggere al Pizzini perpetua face del paese la sudetta istruzione; onde in capitolo ebbe a dire che la ha letta, e che anzi il punto del signor Consolati era esteso d'altro carrattere delli altri, e scritto di man del registratore.

13 <maggio 1780>

In magistrato oggi, con 7 attestati fin del baron Pizzini e Rosmini, vene smentito il Trentini e suoi aderenti, che dicevan che anche a Roveredo si stila ricercar da' depositari sicurezza; onde la dita^a Zeni ricusò l'offerta. E mio padre, dopo aver in scritto poste le sue giustificazioni, rinunziò la sua deputazione, protestando che in 18 anni che la ha ebbe infiniti incomodi senza alcun menomo emolumento; il primo però lo ricevè dai quattro suoi consoli. E qui fece una lunga declamazione sopra l'improprietà usatale, sopra le calunnie, o sparse o credute, sì perché ricevesse //c. 38v// il 6 per cento de' suoi capitali: cosa falsissima, sì perché ricevesse l'interesse de' interessi, calunia indegna.

Niuno le rispose: solo dopo Graziadei, a cui più di tutto diresse i discorsi come quello che fu di sua confidenza fin qui, le corsse dietro. Si dichiarò gabato: voleva suspendese la risoluzione, ma mio padre insisté d'aver copia di tutti gli atti, e che resti quanto è stato per passione stabilito, acciò la posterità ed i viventi conoscan che soggetti sono i consoli.

Me lo rapportò Nicola Voltolini, il quale mi disse che la signora Gaudenti le dimandò cosa pensasse sopra questo negozio, e che le rispose <che> rapporto alla società eran padroni di finirla, ma dimandar sicurtà ad un negozio d'onore è farle un'ingiuria gravissima.

17 <maggio 1780>

Sicché oggidì, contro il sentimento Baldovini ed Alberti, stabiliron di lasciarle il capitale senza sicurtà, a quelle condizioni che verranno poi stabilite. Il canonico Pizzini, restato mortificatissimo della pubblica smentita che le diede fra li altri l'attestato del fratello, fece scriverle dal secretario^b, a cui rispose

^a Dita in *sopralinea*, *sostituisce* negozio *depennato*.

^b *Lezione incerta; originale: scree, sciolto come indicato.*

giustificando il suo attestato, ma in maniera che non lo snerva punto. Perciò il tutto fu posto alli atti, a perpetuo^a confusione di chi maneggiò questo sporchissimo affare.

18 <maggio 1780>

Fui dal conte Melchiori, il quale tra le altre mi raccontò che, coll'occasione <che> suo cognato si ralegrò del consolato, le parlò del negozio. Glielo descrisse perniciosissimo, e le disse che tre già de' novi consoli eran contrari, che bastava ci fosse lui per distruggerlo, che anche Bassetti le disse che era pregiudicevole al publico. Io le parlai ciò che vedeti, ma con risserva.

//c. 39r//

Fui poi da Gentilotti per aver copia dell'istruzione: ma sospese a darmela. Mi raccontò tanti casi che capitano per i dazzi, e che assolutamente voglion la cattena di Riva. Mi dice che Thunn la ha contro lui e contro Spaur.

Fui poi dal conte Thunn, a cui parlai dell'affare passato. Si dole altamente di Gentilotti, perché lo lesse senza ordine, e più perché lo lesse la seconda volta.

Vene da me Barbacovi; e, dopo avermi raccontato l'impertinenze fatte dai visitatori delle case in casa decanale, mi disse che ha incombenza di parlarmi perché induca mio padre a concorer nella mutazion del cavaliere. Mi racconta in secreto che, indotto da Gervasi, effettivamente assegnò la grazia a quel di Cles; ma che poi, illuminato da lui, le comandò di veder di levarlo d'impegno, che al cavalier di Trento le farà dar il posto di Lavis ed 80 fiorini annui, e che uno de' fratelli anderà a Cles, poichè sono tre Tolomei, ma che deve esser cosa che non traspiri.

Venne il direttor camerale a farmi sottoscriver l'ultima cambiale del Seminario per la rata del Klotz. Le dimandai dei conti; e mi dice che lunedì darà principio a copiare per esser a tempo a San Gioanni. Le ricercai se aveva conseguito ancora dei 10000 <fiorini>: e rispose che aveva conseguita una rata, di cui Sua Altezza parte ne destinò per sé, parte per diversi usi, e parte per il lotto; su cui m'assicurò che le cose van male, sendosi diminuito il numero de' giocatori.

21 <maggio 1780>

Ebbi la gran s<c>ena della signora Orsola Voltolini per li calzari Odorici ed Eccli; poi il signor baron Madruzzo per la sua litte, che mi raccontò quanto le ebbe a dire il [N.]^b.

^a Sic, pro perpetua.

^b Il N corretto su signor <***>, o viceversa; sigla difficilmente decifrabile per sovrascritture.

//c. 39v//

22 <maggio 1780>

Fu da me il signor cancelliere a rapportarmi come il tribunale, avendo scritto al principe, non poteva per ora dar la copia della istruzione. Poi mi disse che ormai vuol liberarsi dal suo peso, che così non può servire; tanto più quanto che sa che il conte Matteo ebbe a dire che, se fosse suo ministro, lo farebbe gettar dalle scale: onde pensa andarvi da sé.

Lo confortai, ma non ne vuol altro; anzi disse che, se fosse qui Sua Altezza, a quest'ora l'averebbe fatto. L'informai delle cose Voltolini e Sardagna; e venero appunto i due birbanti. E lui m'informò del trasporto che vuol far del fideicommissio. Poi disse che per il lotto il Castelbarco le rispose di no; e che il conte Alberti replicò una lunga lettera a nome del principe.

Riassuntosi in magistratto novo l'affare del negozio, mancò Melchiori; e chiamati i associati, si ventilò la cosa, opponendo acrementemente Gaudenti. Sicché si stabilì di deputare Melchiori, Bassetti e Triangi per concertar seco loro, giacché 4 erano d'accordo, e solo Crivelli e Gaudenti oppositori: l'uno pacato, e l'altro con impertinenza, che s'azardò eccezionar il voto del signor padre come interessato nel negozio. Qui si accese, e le opose d'insolenza innudita e si scaldò; e siccome trattò da giovane il Gaudenti, il canonico Bortolazzi mi disse che le rispose che il suo voto era sì vecchio che il suo. Chiamò costui il procuratore e le mostrò una lettera che scriver voleva, piena di umiltà, per persuadersi ad astenersi dal voto: ma non la spedì, forse avendo saputo che *paucis* lo pagava. Questa pretesa è corellativa a quella del canonico Gentilotti meco intentata ieridì, come si può veder dalli atti capitolari.

Adunatisi dunque in sessione, nulla poteron accordare. Onde //c. 40r// si addunò un straordinario <consiglio> nel quale rinovaron il negozio, cioè le lasciaron il capitale al 4 <%> accordatole, il filatorio a fiorini 650, rilasciati i utili e che sia pagabile in rate, ma almeno di 6000 fiorini alla volta.

Sendosi in quest'occasione i due oposti, posero *ad acta* il loro sentimento; e Gaudenti rinovò l'opposizione al voto di mio padre. Che qui si dichiarò offeso e le disse che, se ha delle private gare, non deve involger in quelle il pubblico; che si meraviglia di un tal ardire, che non le fu mai eccezionato il suo voto, e che si chiama offeso del suo procedere, che dimanda la comunicazione e risponderà in curto.

Disse che se ne dia copia: e qui di più si accese, e disse che è galantuomo, e che gliela renderebbe tale come la ricevè. Onde si finì l'inbroglio.

27 <maggio 1780>

Rapporto alle insorte contese, mi portai da Barbacovi, che mi dice che

lasci dire e che non può eccezionarle il voto, se non prova che col suo voto sostiene a carico pubblico il suo capitale come pericolante. Mi raccontò che Alberti lo vuole inegnare per parlar al principe a favore del Lutti per la pieve di Pergine ieridi vacata, ma che non ne parlò; che perorò moltissimo il canonico Alberti al principe, ma il principe non le diede alcuna intenzione.

Mi raccontò che costui bacciò in conversazion la T.^a, sendo ancor fraila. Mi raccontò che fa esso canonico panegirici della nova sua nipote Remich, da esso lui manegiato essendo questo matrimonio. Che rapporto all'istruzione, parlò col conte Matteo che la difende; ma lui lo convinse che era estesa malamente, onde Lutti le perdette la confidenza, dicendo //c. 40v// <che> lo lasciò in isola; ed egli confessa che il principe la lesse, ma che lui sarà stato distratto e non si ricorda d'aver intesi i due paragrafi. Che, rapporto al cancelliere, esso conte Mattio è intenzionato che il principe spedisca due iurisconsulti tedeschi a processarlo, avendo molte note di mancanza; che fratanto il principe richiamerà a sé l'istruzione originale. Mi dice che il Gaudenti, fatto console, le fece visita. Lui volle restituirgliela; e sotto specie di sbaglio lo ricevè la signora, che tutto attribuisce alla Providenza.

Sendo poi oggi stato qui per disponer mio padre a concorrer nel far un novo cavaller, disse che Trentini già l'anni scorssi le ebbe a dire che la conferma del negozio fu una sua prepotenza, poichè non lasciò parlar alcuno.

Fu anche da me Ciurletti a mostrarmi il ricorso che medita fare, e rapportarmi la verità del fatto; a cui svellai le idee e mire secrete de congiurati. Dico dunque che a Baselga il suo figlio a tavola raccontò che andava a Venezia, e Pizzini le disse che le darebbe una lettera; che, sendosi esso suo figlio fermato per due giorni, lo fece chiamare dattale l'ora alle cinque. Avutala, la pose nel suo tacuino e si dispose al viaggio. Mentre pransava, capitò il figlio del D'Antoni e le conssegnò un' o l'altra lettera apperta. Il signor Ciurletti "Oh – disse – ne ho delle altre". Ma le replicò l'altro: "Abbadì bene, che sono rigorosissimi e v'è la pena di 12 fiorini". Onde visitarono fin le saccocie della compagnia Gentilotti. Allora il giovane si smarì: "Ma cosa devo far a D'Antoni?" "Basta che le dia un taglio". E sul //c. 41r// fatto, mentre il padre era in studio ad ammanir il denaro per il viaggio, la tagliò con altre del reverendo, ed il nolezino allora fece l'istesso: e ciò alla presenza di Michel Gerloni, della fonteghera e del Lazari. Onde mi dice che Spaur mandò a chiamar Gerloni, e difatto disse a Pizzini che la cosa le sembrava innocente. Pizzini replicò che lui non l'aveva proposta, ma che ha tanti adminicoli da sostenerla.

^a Sic: lettera iniziale / sigla non sciolta, per mantenere l'anonimato della fraila in questione; forse Thun.

Un altro impegno naque questi giorni. Andavano a spasso Bassetti, 2 Ceschini, Crivelli Dionisio e Geremia; questi eran li ultimi, e discosti dai altri. Passando per l'orto del palazzo, e vedute le articcicare³³, cavò una tabachiera e spolverizò il più bello, anzi il Crivelli gridò: "In mezzo, co. etc". Stava al balcone il direttore, che vide e sentì tutto: onde li ringraziò. Restaron in botta, e fecero le scuse dicendo che era per levarli gli insetti. Rapportò il fatto al conte Matteo: prese fuoco. Consultò il medico Vescovi, che asserì che con sì fatta maniera potevasi fin far abortir la dama, se fosse gravida. Onde la sera si sbramò a tavola. Frigieri volle difenderli: lo trattò anche lui da traditor di casa sua. S'alzò da tavola; sgridò anche Pelegrini e costernò tutti; onde esso maestro di casa andò da Barbacovi per veder se potesse esser mezzo di valido processo: ma lo disuase. E di fatto seppe poi che l'[eccle]tidittà^a del direttore anche quest'anno esagerò contro Geremia e Petraplana, perché come consoli le levaron le candelle: onde la tengon per vendetta.

//c. 41v//

Il filatoriar Obrelli giovine scapò: e mancano 200 libre di setta, 136 del signor Voltolini. Onde lo fece inseguire dai Tolomei, che lo attrapparono, quanto mi dice lo stesso Tolomei. Ma il governo^b dificolta farlo venire. Se ne parlò in consiglio: io perorai come cosa di pessimo esempio; ma Gentilotti e Bonelli e Barbacovi sostengon che non si fanno venire che per deliti gravissimi. Io, risguardando per tale questo nelle sue conseguenze, mi opposi; ed il conte Alberti propose che il signor cancelliere le dica che lo faci venire: poi il principe delibererà.

Fu da me il signor cancelliere, rapportandomi come rapporto all'appalto de' bracedei³⁴ sarà accettato dal consiglio il partito proposto che, terminata la locazione, questa non si rinovi. Mi mostrò la lettera del principe, che richiama la sua istruzione e pone il tutto sul stato antico (*ergo* del Consolati cosa ne sarà?). Vi ragionassimo sopra; e siccome v'era un proscritto in cartella separata, le dissi che verrò in consiglio per ricercarla, come feci. Ma me la negaron, e Spaur stesso era con loro.

Trentini, venuto ieri notte, ci fa visita e parla de' suoi viaggi; e del Pisoni procurator di San Marco, posto in ferri appena prese possesso e condoto in San Felice castel di Verona; e due Contarini spediti al Zante³⁵, barraboti^c tutti.

^a *Lezione incerta.*

^b *Segue Il canonico baron Gentilotti letti i atti capitolari, depennato.*

^c *Sic, lezione sicura: etimologia e significato da determinare.*

<Giugno 1780>

Si dice che Malfatti, morto li 30 maggio, lasciasse da 60000 fiorini di legati.

10 giugno <1780>

Fui a veder dal mercante Trentini il drappo della chiesa. E questo temerario, parlando della gente che non vuol lavorare, mi disse che il principe non ha forza, ed il magistrato non ha testa.

//c. 42r//

13 <giugno 1780>

Voltolini mi raccontò che Malfatti fu da lui per inpegnarlo come d'agionta a sostener la sopression del negozio Zeni, sul motivo che l'atto è nullo perché senza aggiunte non potevano darle il rilascio de' utili, e perché il filatorio doveva esser licitato; poi lo criticò sullo stile e sulle parole italiane.

16 <giugno 1780>

Luca Zeni racconta che, sendo stato Trentini da Staidel, le disse che crede suo zio ubriaco, lasciando il capitale in un negozio che ha consumato il capitale della ditta.

Prima di andar in capitolo, feci dal cancellier comunicare quanto ero per dir a Ciurletti. Ma mi fece rispondere che egli era in debito di protestare: onde si concertò di lasciar morir la cosa.

Ebbi sessione <capitolare> per far purgar gli attentati de' sovéri che bruciaron siepi, atteraron 3 volte la malga de' valfloriani, etc. Li feci un progetto da comunicar ai loro principali e, toltone nelli danni che i valfloriani voglion rimessi, si aquietaron: onde convenimo col signor Foglia.

Fu da me il signor cancelliere, e mi mostrò una lettera del principe che le scrive 3 cose. Una per il Voltolini Nicola, che sia fatta giustizia e le manda il ricorso.

L'altra del Carlo Voltolini, acciò il fratello sia puntuale e che si sbrighi; Madruzzi, il quale vorebbe un accomodamento. Ma rapporto al primo, il consiglio trova de' dubbi, e rimise il ricorente al ritorno del principe; rapporto a' Madruzi, si stabilì di risponderle che non si può entrar in alcun trattato, ma che si rivolga al tribunale per definitiva.

Melchiori, senza dubbio inbeccato da Trentini come sindaco, diede licenza a molti di giuocar^a in publico. Mio padre s'opose: lui inpuntò con minaccia di

^a *Originale*: gioucar.

più non andar in magistrato. Onde mio padre fece venir anche quelli di fiera; lui chiama lo sbiro per scacciarli, e mio padre ordina al cavalier che li dic//c. 42v//a non si movi alcun sbiro e, quando partiran i altri, partirà lui pure. Intanto venne il maestro di casa, e mio padre le racconta la cosa e lo dirige dal signor conte, anzi le fa un promemoria al medesimo.

<26 giugno 1780>

Nel giorno di San Vigilio grande fu l'affluenza de' forastieri, gente ordinaria; onde si introdussero molti sborsaroli, e parecchi restaron svaligiati e due, tre arrestati.

Spasseggiava con schiopa e coltello uno da Cèi, e li sbiri lo arrestan. Lo vede il conte Giuseppe Lodron: dà ne le furie, ed obbliga la sbiraglia a lasciarlo libero. Il podestà ne dà parte a mio padre, che lo adrizza al signor cancelliere.

2 luglio <1780>

Barbacovi mi racconta che, sendo un giorno dal principe, s'insinuò Melchiori che egli disse al conte Matteo che andasse a tenerli compagnia, ma le rispose per due, tre volte di no; che poi Lutti disseli nel'andar a casa che non aveva capara di aggir cossì, avendo avuto un buon giorno. Ed egli argomenta che avesse avuta parte dei 10000 <fiorini> de' dazzi, giacché il *Driter* mi dice che se ne fece dar il principe parte.

Esso venne da me per concertar l'affitto dell'appartamento di don Michele, e concertassimo fiorini 35. Ma don Michele non si trova contento: volle impegnarmi a parlare e, non volendo farlo, mi disse che per questa bagatella non etc, come se la ricusasse e si congedasse.

Fu il direttor col bilanzio de' conti. E si parlò della strada del Casale, fatta a spese della mensa: le pronosticai che non ricava più il suo, e che il commercio non farà nuovi fiori //c. 43r// da quelle parti.

3 <luglio 1780>

Tosetti, in proposito del processo Voltolini e Sardagna, mi dice che 3 anni <or> sono era stato principiato un processo, ma che, datte 12 colonarie al Gramola, la cosa morì da sé.

8 <luglio 1780>

La sera delli 8 giunssero di ritorno i conti Giovanelli, cioè il conte Benedetto con la consorte nata Martinelli ereditiera di 400000 <fiorini>, e i tre suoi cugini, detti Giovanelli di Santa Fosca. Alloggiaron dal nipote Giovanelli, che lu-

nedi li tratò a lauto pranso, ove ci fu casa Triangi, tre Wolchestein e noi, oltre il Giovanelli. V'era anche il Manini, servente di essa signora, pulitissimo e de' più ricchi di Venezia. La sera furon alla comedia.

Il lunedì li trattò il conte Wolchestein: ci fu tutta la compagnia. Il martedì il baron Pratto; e ci furon li suoi fratello, cognata e sorella invece delli Triangi e Giovanelli. Martedì sera li complimentai, ma non mi fermai a cena, che fu lautissima.

Lunedì sera furon alle 10 dopo la comedia da Gentilotti, che non invitò che la Malfatti e Gioanelli, Gaudenti, e neppur la contessa Wolchestein; ci furon però la Pace e la Trentini, di donne.

Nel martedì furon in casa Pratto dal baron Ignazio, che lasciò i Triangi ed invitò invece sua cognata, suo fratello e sua sorella Francesca. La sera fu gran suppe dai Giovanelli, con somma proprietà. Io fui ad augurarli buon viaggio alle 9, e poi partii; ed essi //c. 43v// partiron la mattina alle sette.

Il principe mi rispose con conpitissima lettera.

Nel consiglio di oggidì si rinnovaron le scene; mentre il principe scrisse al Gentilotti che spera averà spediti al governo i gravami di questo mercantile e che, se non fossero spediti, li spedisca subito.

E qui <Gentilotti> si scaldò, dicendo che a lui niuno le disse cosa alcuna, che già ha risposto al principe; che sa bensì che furon chiamati dal signor consiglier Lutti, ma che [egli] non ebbe alcuna incombenza; che se il suo servir è molesto, il principe le dica che stia <a> casa che lo farà volentieri, mentre s'arossisse in sentir le strida de'^a popoli e vedendo conculcata la giustizia e vilipesi i ministri; che si crede vadino ben le cose, ma non esser vero; che sa che furon quelli delle valli d'Annon e Sole e delle Giudicarie, ma che non ardiron nemen presentarsi da lui.

Si vuole difender Lutti; ed io le dissi che eran stati anche da me dopo la chiamata per consiglio, ma supponendomi sia per ordine del signor vicecancelliere, ed io averli consigliati a diriger al principe i loro gravami e portarli a chi li fece l'inssinuazione.

Qui poi passò a lagnarsi che si facin spedizioni d'ordini e de lettere che egli solo penetra per accidente: onde ne' casi esser all'oscuro affatto delle cose, giacché le fan scrivere da Ducati. Sopra di che ricercai se ha l'accesso e la libertà di saper //c. 44r// cosa passa in consiglio. Mi disse di no, onde ricer-

^a Segue sudditi depennato.

cai perché stia sempre in gabineto contiguo. Mostrò di non saperlo, e Barbacovi se la rise e disse che non va bene. Il cancelliere replicò: “Per me è lo stesso, purché le porti giuste e vere”.

Riferì che voglion dazio sull’oglio a Lavis contro i trattati; e che Conforti rispose che vadin per la selva i nònesi e solandri, se non voglion pagarlo.

24 <luglio 1780>

Vicario mi dice che per martedì Santoni si determinerà se abbi ad andar a Pergine o restar in Arco.

25 <luglio 1780>

Consolati è esacerbato contro Barbacovi, e mi dice che lo esclusero fino dal lotto; onde scritto avendo al principe acciò dia i ordini oportuni, aver replicato che al suo ritorno determinerà.

1 settembre <1780>^a

Il consiglier Barbacovi mandò don Marzari ad invitarmi a Trento per conferire. E fu che, sendo corso il principe a dichiarar cavalier il Tolomei, e questo sulla fiducia d’esserlo sendosi inegnato colla figlia di misser Grande, il principe le ordinò di sostenerlo: onde vuole che parli con mio padre. Sicché le mossi qualche difficoltà, e le dissi che io lo prevenirò, e che poi dimani sarà bene che conferisca seco lui per concertar *de modo tenendi*, come seguì. Ma poi naque un sconviglio, poiché, presentata la lettera fulminante al podestà, questo senza pensar altro le diede il giuramento ed indi lo presentò al magistrato, in cui 4 si dichiararon ofesi. E l’affare fu prolungato per 3 e più settimane; ma poi cagliaron, e fu dal magistrato accettato, dandole la custodia delle carceri. Per cui il console Gaudenti fece una disertazione, facendo vedere che converebbe un tal posto ad un cittadino, e la volle alli atti, abbenché non avesse avuto effetto.

//c. 44v//

Passò il cardinal Herzeim, e si fermò dall’abate Crivelli in Gardolo. Aveva l’inconbenza di farle onore il canonico Alberti: onde con due cavali di posta andò a San Michele, in abito di campagna, con barba di penitente. Il cardinale nulla accettò, e montò nel suo calesse senza usarle alcuna cortesia.

^a Nessuna nota relativa al mese di agosto 1780.

10 <settembre 1780>

Il conte Alberti col direttor camerale fu da me in Mesiano, e con lettera del principe alla mano mi insinuaron come Sua Altezza mi ricercava voler, all'arivo de' commissari che eran venuti a Bolgiano spediti da Sua Maestà per la tariffa, dogana e manipolazione, cioè Gruber, Eger, Longarligner e Conforti, sotto il presidio del conte Heister che andava a Roveredo e Riva, farle invito e farli trattar in castello.

Io dissi che servirei Sua Altezza, e si concertò per il quartiere: ma passarono senza accettar cosa alcuna, preso alloggio in casa Cresceri.

Il principe ritornò tre giorni dappoi; indi passò in Castel Thunn, e poi a Santa Massenza.

Li 26 ottobre venne male a mia madre. Si dovette il dì 27 ritornar in fretta: ma il male si ridusse ad una benigna rosipola e, lode a Dio, svanì presto.

Primo novembre <1780>

Versso le quattro morì in casa Gentilotti, dopo 4 mesi di male interno nel ventre, la baronessa Trentini, ultima discendente di quella casa, in età di 36 anni. E la mattina furon affissi in diversi luoghi de' libelli diffamatori contro il baron Trentini. Fu sepolta il dì 3, con afflizion grandissima de' suoi genitori. Essa, oltre al suo male, ebbe nel passato settembre la disgrazia di veder cadere al suo letto di colpo apoplettico, da cui poi morì, il provicario, //c. 45r// che sendo ai Zocolanti stato assalito dal pazzo don Barbacovi, la paura le cagionò un tal male.

Altro Barbacovi avelenò la minestra di 8 Inami, ed ad uno il tabaco.

5 <novembre 1780>

Seguì il possesso dell'arcipretura di Pergine, e l'arciprete Mersi fece gran solennità; maggiore il conte Alberti; il canonico Buffa fu il delegato di Feltre. Da cento furon i convitati e le signore, e 50 circa dal conte Alberti, il quale trattò quelle anche a pranso. Ci fu gran musica, accademia in casa Cera; poi conversazione in casa Alberti e gran suppe coi *petit ieus*³⁶, sotto la direzione solita del Cresceri.

La sera naque sotto Civezzano zuffa; e restò morto uno e due feriti, uno de' quali morì il giorno seguente e l'altro guarì; così in Meano.

6 <novembre 1780>

La sera ritornò co' suoi di casa il principe da Santa Massenza, sotto la tenpesta.

7 <novembre 1780>

E lo andai ad inchinare. Mi ricevè straordinariamente bene; mi ringraziò per l'affar del cavalier, parlò del Luca Zeni; poi de' dazzi, dicendomi che Cobelli rapportò che le cose son cangiate e comessa l'esecuzion de' primi ordini. Mi disse che voleva incorporar i due priorati al capitolo: perciò che levassi i documenti dell'unione di quello di Campiglio, giacché il canonico Taxis le ricercò il consenso per una rinunzia, e col priore di vender certi effetti. Mi licenziai 3 volte, perché era gran gente in anticamera. Le promisi di farlo, e le dissi che me ne aveva parlato il canonico conte Alberti.

La sera seppi che, avendo proposto mio padre al magistrato di andar a far il complimento al principe, Tessari ed i due giovini dissero che sarà ben aspettar i altri. Onde il procurator ebbe da girare, avendolo per adulazione profetizzato in casa Thunn.

8 <novembre 1780>

La matina feci visita in casa Thunn. E venne il principe, che tosto mi chiamò a parte e mi disse che sapeva che, venendo i altri signori consoli, il magistrato sarebbe venuto da lui; che, atesi i disordini nati, di cui //c. 45v// il pievan di Meano le aveva detto che in 24 anni che è parroco è il primo omicidio, pensava parlar al magistrato per la casa di correzione per la concorenza, e perciò avisasi il signor padre. Lo promisi: ma le dissi che levasse la caosa col prohibir severamente tanta libertà de' balli, ove il nobile si fa dispensator delle leggi ed il contadino insolentisse.

Si venne ai ministri. E le dissi che non lavoran, che fan cose gridanti, e che, sendo discordi fra loro, sono di scandalo; e patisse la giustizia, e non tengon il secreto, onde la libertà levan del suffraggio. Mi dice che è il cancelliere che la sera racconta a' Francescani ed altri tutte le cose. Repplicai che Firmian rinproverò i difetti al cancellier Alberti e lo corresse, che colto in simil infedeltà va amonito con cilio risoluto.

Le dissi che avevo cavati i documenti, e che ero a' suoi comandi: mi repplicò che manderà il Galvagni.

In proposito del cancellier Gentilotti, disse che è una testa curiosa: neto sì, ma atto a dichiarar guerre, che, se le avesse aderito a quante gliene disse, sarebbe Dio sa dove andato.

10 <novembre 1780>

Il freddo è tale che, anche dove la neve se ne andò, è tutto gello.

11 <novembre 1780>

Avuta conferenza col secretario Galvagni, le consegnai l'atto d'unione del priorato di Campiglio, l'atto del possesso, esibendomi ulteriormente. E nel tempo stesso feci dal signor secretario suggerire a Sua Altezza che crederei bene che in quest'occasione egli liberasse la pieve di Rendena dal disdoro d'esser sempre retta da un mercenario, volendo per pato che, purificandosi il caso di tal'effettiva unione, sia precipuamente da le rendite del primo che si consoliderà coll capitolo fiorini 200 //c. 46r// a favore del decano, il quale averà il diritto di presentar soggetto al vescovo *pro tempore* sempre beneviso, il quale darà al medesimo l'investitura della pieve di Rendena, su di cui resterà solamente l'obbligo di altri fiorini 200, rendendo cossi compensato il decano da quanto ricavava per l'adietro. Che poi si leverano fiorini 300, quali saranno assegnati in aumento delle distribuzion corali ne' giorni di Natale, San Vigilio e San Pietro, cossi che però possin lucrarli quelli che hanno principia e terminata la statutaria residenza, a norma delle costituzion madruziane.

12 <novembre 1780>

Mi disse che agradi la cosa; e ne parlai con Lutti perché l'appoggi.

19 <novembre 1780>

Questo nulla fece: forse inbrogliò, poiché dominica m'invitò a pranso, facendomi dire che prendessi pur il mio comodo. Sepi poi da Barbacovi che le aveva detto che mi captivasse, poiché senza di me i suoi avversari non avrebbero potuto riuscir in niente; e che, siccome io sono alieno da queste cose, mi lasciasse in libertà d'accettare.

Al pranso ci fu Trap, i Wolchestein e Thun. Mi parlò della cosa sudetta, e gliela spiegai; anzi, lo stimolai a darmi il giorno e l'ora per ultimarla e le suggerii che chiami a sé anche il vicario, acciò dovendone dalla sua cancelleria spedir l'istromento senti la precisa mente di Sua Altezza.

Mi disse che il cardinal Migazzi le aveva detto che, se lui fosse stato vescovo, avrebbe ridotta a sei mesi la residenza. Le rispose che il signor cardinale non era mai stato nel paese, onde lo conosceva poco. Trapp lo secondò, ed io, non volendo disturbar l'altro affare, lasciai correre; ma non volli //c. 46v// proporlo; ne lasciai l'onere ad Alberti, che poi incontrò male. Sicché mi aggiornò per martedì.

21 <novembre 1780>

Sicché portai li libretti delle prebende, per provar la diminuzion di certe e lo stato cattivo delle altre. Indi concertassimo il tutto, come dirò ne' atti.

Si parlò poi dei sedutori; e monsignor vicario ed io ne parlassimo de Mazetti

ed altri, e mi giustificai contro il genero di Tomasi col processo, esagerando la baronata di costoro che ruinaron in pochi anni il prete Voltolini, due Sardagni, Luppi e Voltolini Melchior.

Mi disse poi che il curato di Valfloriana era stato a lagnarsi de' sovèri come prepotenti inquieti, e che le suscitaron un<a> lite che le costa 9000 <fiorini>. Ma io difesi i sudditi³⁷, l'informai delle cose e le dissi che ero al caso di metter la pace con un progetto; onde ordinò a monsignor vicario di scriver al curato a suo nome perché venghi accettato.

24 <novembre 1780>

Venne la nova della morte di monsignor Crivelli vescovo di Sutri e Nepi. Fu eletto per Folgaria il Bevilaqua.

25 <novembre 1780>

Fui con Trapp ed Alberti a ringraziar il principe, che ci fece molta accoglienza e gran espressioni.

Si trattò della proposizion della residenza, ed a lungo si dibatté l'affare. Trapp esagerò contro il capitolo al solito, ed il principe perssuase Alberti che devesi approvar da tutti.

La Batta mi raccontò che, sendo stati nella passata commissione Alberti per le Giudicarie per 27 giorni col Mancì giovane, questo dovete mangiar carne venerdì e sabato perché, se il conte non //c. 47r// ritrovava buon pesce, mangiava di grasso.

28 <novembre 1780>

La sera, che ero a letto per reuma, Barbacovi fu da me, per inpegnarmi aciò mio padre voglia graziar il Veg<h>er sbiro di Taii, il quale s'assumerebbe di aiutar la vedova Tolomei. Giaché ieri l'altro, sendo stati spediti da Lutti 4 sbiri in soccorso di quei di Stenico per catturar certo Giuliani che aveva un bullo, questi sulla parola del padre si portan alla casa: ma egli, pentito, l'aveva dimesso, onde van all'osteria. Porta il caso che il bullo va per buttiro e, vedendo i sbiri, sbarra contro di essi ed uccide Tolomei; Angel, ciò veduto, uccide il bullo; entran, blocan Giuliani che ferisse uno di Stenico, poi dopo tre ore s'arrende.

Mi disse che per l'affare delle pecore della comunità d'Halla han minacciati i 10000 <fiorini>; che il principe, sedotto dal direttor camerale, vuol venir alla via di fatto: levar il pontadego di San Lazaro³⁸ al magistrato e porne uno a Mattarello per il *Zuchtaus*, e con questo mantener le strade in buon ordine. Io le dissi che in tal caso leveran i salari alle scuole. Repplicò che le chiuderà ai cittadini; ed io dissi che sarà una catena di disordini.

4 <dicembre 1780>

Nel consiglio, sendo venuti corrieri colla notizia che sia morta nel dì 29 novembre alle 11 Sua Maestà l'imperatrice, di anni 64, Sua Altezza si assentò. Ma dal cancelliere fece esporre le crudeltà usate alla moglie dal Saracini: onde, previo un somario processetto, si stabilì porlo //c. 47v// in roca.

Poi fece dire che, avendo il magistrato spedito dal podestà, questo col procuratore e Bisdomini si portò nelle carceri e, fatisi chiuder dentro, esaminaron il retento Giuliani se era stato maltrattato. Disse di no, ma che temeva dai sbiri, avendole amazato il fratello. Indi lo fecero visitare, e nulla ritrovaron di segni di battiture. Questo, sendo sotto il consiglier Lutti, si recò a pregiudizio della superiorità e stabiliron scriver lettera di disapprovazione al podestà ed al magistrato. Il consiglier Alberti incolpò pubblicamente Bassetti, trattandolo da fanatico e che beve ogni frottola in caffetteria: ma non è cossi, poichè fu il console Gaudenti e, quanto sepi da Voltolini, stuciccato da Giuseppe Luppi che fu il primo a parlar de' biri.

Nella caosa Battisti, avendo il consiglier Barbacovi letta la lettera corsa all'Impero, Alberti la prese, la squintinò, trattandola di contraditoria. Vollero illuminarlo: ma la gettò apparte, dicendo che lui non l'averebbe sottoscritta, e che si vergognerebbe d'averla fatta. Barbacovi, colla più gran pacatezza, rispose che non crede d'aver fatto mai vergogna al tribunale; ed io m'alzai. Cossi si finì il consiglio.

Dopo pranso, sendo venuto da me il signor cancelliere per raccomandarmi la caosa di Valfloriana, mi disse che Sua Altezza aveva raccomandato a Vienna il prete, e che cossi ha fatto colli Rensi e Soardi in caosa Sizzo, abbenché in ambedue le caose il consiglio avesse giudicato contro loro.

Il giovine Voltolini inplorò la mia mediazione con suo padre //c. 48r// per la briga avvenuta ieridi; ma siccome monsignor vicario mi promise di farmi veder l'abbozzo del diploma per l'unione de' priorati, ed avendomi assonto l'impegno di cercar tenperamento nei debiti Sardagna Tessari, non ho potuto internarmi. Intanto le accuse dal padre si rivolsero contro la moglie.

6 <dicembre 1780>

La sera Sardagna mi scrive per [...]ollo del Covi. Parlò col signor padre che non le farà male. È riuscito, contro la solita contradizion dei due, lo sbiro raccomandato dal Barbacovi.

11 <dicembre 1780>

Vene poi spedito al regimento il famoso Giuliani³⁹.

Il conte Pietro Sizzo mi dice che il b. P.^a lui ebbe da una figlia d'un postilion un figlio.

15 <dicembre 1780>

Da monsignor vicario mi fece saper il principe che lunedì intende celebrar l'esequie per Sua Maestà.

16 <dicembre 1780>

Poi me lo disse in persona, avanti consiglio. Dopo pranso fui da lui per sollicitarlo a procurar la ratifica di Roma per l'unione delle prebende; poi per notificarle come, con singolar inurbanità, il curato di Valfloriana rigetar fece il mio progetto. E qui lo persuasi a non darle retta, se viene altre volte ad accusar i sovéri; ma mi repplicò che tanto le aveva detto anche il signor cancellier Gentilotti. Su di che le dissi che sarà perché disgustato per l'affare dell'autuno passato.

18 <dicembre 1780>

Sonato ier sera per un'ora due segni e fatto dal principe invitar col mezzo del cameriere il magistrato, avendo avisato da sé il consiglio, venne alle 10 il principe in domo, ove fu alla porta ricevuto col'aspersorio. Indi, vestitosi al fa[bb]isdonob, sotto baldachino bianco de vesti pavonaze e pianeta nera, si cantò messa da morto in musica, collo strato nero sotto l'altare e 4 gran torcie, con coscino e corona ove scese poi il vescovo a segnarle sopra; ed indi diede pranso ai canonici.

19 <dicembre 1780>

Questa note alle 3 circa naque un'altra figlia, che è l'ottavo parto.

Il curato di Cognola, temendo che Felice Mazalai non uccida il servo del canonico Taxis, mi scrisse; e le feci un //c. 48v// precetto vocale "Non passi sotto pretesto di caccie o altro da quelle parti, toltone in caso di servir i padroni"; e ne avertii lo sbiro Tolomei che le habbi l'occhio.

Il conte Wolchestein mi disse che il principe ebbe la prima decima delle miniere con 8 libre e più^c, che fano 300 fiorini.

Il consiglier Bortolazzi mi dice che il conte Alberti ha già l'anno passato

^a Sole iniziali in originale.

^b Così in originale: lezione incerta.

^c Originale: +.

principiato a percepire con patente ragnesi 200 per salario di sovraintendente alla lotteria.

Barbacovi mi racconta che è venuto il decreto imperiale a secondo della petizione, e che il cancelliere tosto glielo notificò al principe dicendole: “Veda, Vostra Altezza, che temeva che non Le tirassimo addosso delli inepgni”. “Sì – disse – perché sono stato a Passavia quando venne contro quel consiglio una lettera fulminante, ed il cardinale a cui era diretta chiamò i consiglieri e le disse ‘*Esu[.]sfiter [.]Jois veste eselan*’ ”⁴⁰.

Scoperto dal baron Pizzini che aggitavasi in [consiglio]^a speciale una caosa tra il beneficiato Voltolini ed il Guarinoni, me ne fece parola. Onde, dopo diversse conferenze con monsignor vicario e Barbacovi, si stabili di far sì che sia rimessa a questo, col patto in caso d’appellazione di proseguirla in Roma. Ritrovai della difficoltà, specialmente nel Guarinoni, ed un gran inpegno nel dottor Voltolini. Li ridussi ed ebbi il processo, che effettivamente è scandaloso; in capitolo mille sutigliezze, mille puerilità; indi, ritrovatisi i due assieme mille inpertinenze. Ed il prete confessò che furon assieme con suo fratello^b, allor che era amalato, al letto del Guarinoni per aver il vino; che su la maggior summa //c. 49r// si sono sottoscritti. Poi ritornò Guarinoni, dubitando d’aversi pregiudicato, e le promisi in caso con attestato di levarlo da pregiudi[zi].

1781

1 genaro <1781>

Fui a complimentar il principe, che mi parlò sulla caosa di Valfloriana; e chiamò anche il commissario di Pergine, che è avvocato, e propose di tener nova sessione col signor cancellier Gentilotti.

Mi parlò di don Michel Marzari come fomentatore delle discordie in Vigolo. Ed io lo pregai a non crederlo, se i signori consiglieri De Lutti e Barbacovi, che sono informatissimi, non glielo notifican: in tal caso, che lo obbligherei impazarsi.

Il conte Bortolazzi m’assicura che Alberti, come direttor della casa di correzione, ebbe già l’anno scorso 200 <fiorini> di stipendio. Barbacovi dice

^a *Lezione incerta per sovrascrittura sulla parola: in alternativa, capitolo.*

^b *Con suo fratello aggiunto in sopralinea.*

di nulla sapere e non crederlo, poiché *nulius entis nulle sunt qualitates*. Dice che in due conversazioni domestiche, messi tutti a giuoco, esso partì e più non se lo vide: onde la fa da Haister.

Il consiglier Barbacovi mi disse che egli ha ricevuto 100 taleri dal principe per scritture, di cui gliene parlò al signor cancelier. Mi disse che per il loto fu fatta scrittura dal Lutti di convenzione tra la mensa, Klotz e Cescati. Mi dice che, se per la casa di correzione si ha a contribuire, non se lo faci se non levato il lott<o>, sorgente di mille disordini.

Mi raccontò che il conte Visj vive con un seraglio; che ha una giovane che a sono di campanel la chiama a dormir seco, che una manente maritata le va in camera di giorno e notte a piacimento: e cossì scandaliza i figliuoli colla <***>^a.

Spaur mi disse che il dottor Chessi le aveva mostrato l'estrato per Rendena, che v'era dentro cose superflue ed un [solecismo]^b; che Poia andò da sua sorella perché dia a Zambelli la sua cognata Alten[purg]^c.

8 <gennaio 1781>

Don Pilatti, con una bozzetta di vino fracido, addunò i canonici Spaur, Melchiori, Lodron e Taxis, dicendo: “Cossì i gentilomini di Trento //c. 49v// pagan i livelli alla Chiesa: quest'è il livello del signor Sardagna”.

Sopra di che le dissi che mentiva, che Sardagna non le restava niente, che il suo livelario è il consiglier Triangi, ma che egli è una lingua indegna del carattere che porta.

9 <gennaio 1781>

Oggidi vuole per forza Bortolazzi che io andassi da Sardagna, acciò le dica qualche cosa o scrivi per giustarla. E perché non vuollì assolutamente, mi disse in corto che lo dicono che sono testardo, che prendo inpegno anche senza ragione, che non ascolto la gente, etc. Ne parlai al Giuseppe Sardagna, che mi disse: “Nepur un soldo”.

Fece poi un memoriale in capitolo, e se li fece <rescritto> “*Utatur iure suo coram sindaco capitulari*”.

^a Periodo sospeso, lacunoso.

^b Lezione incerta.

^c Che Poia (...) Alten[purg] aggiunto in sopralinea.

12 <gennaio 1781>

Il principe mi parlò per la session col cancelliere Gentilotti dopo consiglio, a cui mandai il processo.

Barbacovi mi racconta che il principe le parlò sulla caosa Guarinoni. Le disse che vuol far decider la caosa in Roma; ma egli si vanta d'averlo di[s]uaso e d'avermi lodato come avessi con gran prudenza soprito [quel]l'affare, e che anzi andavo ringraziato.

Dopo che il conte Coret stesso scrisse che era dichiarato maggiordomo, e che doveva andar a Vienna a levar l'arciduchessa Elisabeta destinata a venir a soggiornar in Insprugg, egli pure scrive che è tutto mutato e che le è stato levato l'ordine e la carica. Molte altre cose si dicono: ma poche sono credibili.

Franc. Do., che pochi anni fa rese gravida una giovane, in quest'estate <1780> fece lo stesso colla fraila Ca.^a. Pressato giorni sono a sposarla, si scusò dicendo che non fu solo. Poi, fatta girar una lettera tra fratelli come se uno fosse in debito d'andar a Verona da sua sorella, partì. Indi aggiustò di dar//c. 50r//le milla fiorini, intanto pagarle l'interesse e [tutte] le spese del puerperio. Essa pure è recidiva, mentre tre anni <or> sono ne ebbe in casa uno con un scolare.

18 <gennaio 1781>

Ma Barbacovi, da cui fui oggi col Pizini, disse che il vicario della recidiva non ne sapeva niente; ma in proposito di Pizzini, dopo averle fatto dire che Barbacovi ci riceveva oggi doppo la funzione, mandai per unirmi alla cosa: era di già andato.

19 <gennaio 1781>

Il consiglier Bonelli lesse la sentenza del Mauro, che cercò <di> gabar il lotto e cavar 300 ori, onde lo condanna al bando. Ma il principe non vuole, e disse che in pochi giorni sarà eretta la casa di corezione: quindi lo vuole condanato per due anni in quella.

Siccome fui dal direttor camerale per i fratti di Riva, cossì gliene diedi un toco, e vidi che egli di questa sentenza era informato.

Spaur, dopo che lo avisai con lettera che Peterlini voleva l' *ex<e>quatur*, invece di ringraziarmi mi rinfaciò, come se io l'avessi stimolato a mandarle il suzzo.

^a Due nomi e cognomi abbreviati, ridotti alle sole lettere iniziali.

20 <gennaio 17881>

Venne mia sorella a levar la sposa Danna nata Mersi.

22 <gennaio 1781>

Vi fu pranso in casa Trentini, ove sono stato invitato. Ma non v'andai che dopo pranso a ringraziar il baron, che fu in persona.

23 <gennaio 1781>

Partirono; a Pergine furon congiunti, pransarono; e poi alle 4 circa partirono, ed alle otto furon al Borgo.

Mio padre mi disse che il capellano della casa di Dio, mentre fu assente il pievano, avesse 8 ragnesi da distribuire nell'80, ove ebbe più di milla fiorini, che poi fu chiamato ai conti dal vicario: onde ne parlai con esso. Lui mi disse che il libro va bene, ma che va cercando di verificarlo. Gliene parlai, perché anche contro quel del duomo la Zancanara mi disse che con imprudenza averti certi giugali a viver in timor di Dio, dicendo alla donna: "Già son informato cosa avete fatto prima" (era costei serva del Stefeneli), poiché con inportunità volesse il pagamento d'un batesimo.

Il canceliere, a cui feci due parole perché sta alla larga, mi disse che //c. 50v// giorni sono fu al curato di Villamontagna mutato il zucaro del tè in tossico, che nel voler secondo il solito metterlo nel tè, se ne accorse. Lo fece peritar dai Zocolanti, e questi l'esortaron a dissimulare.

Il cancellier Gentilotti disse al console Crivelli che il Barbacovi era stato da lui facendo fuoco, perché aveva il magistrato fatto inprigionar il Gentilini che, con sprezzo al fontico volle fermarsi mentre i gastaldioni facevan l'esperimento del pane, dicendo che voleva star a veder che giustizia che fanno. Eppur dopo due giorni fu condotto nel fontico a chieder loro perdono.

Ne fu portato in consilio e disapprovato il fatto, e chionchiuso^a di scriver una lettera cominatoria al magistrato per altro voto^b.

24 <gennaio 1781>

La sera dei 24 arivaron i Triangi da Merano. Mi fan sovenire che ho promesso, morendo don Tonioli che è beneficiato in Bol[giano], di farglielo sapere.

^a Sic, *pro* conchiuso.

^b Capoverso aggiunto in sopralinea, con scrittura molto minuta; incerta la lezione sulle ultime tre parole.

Molte cose si dicono dell'imperatore. Ed Insprugg tremava, perché era arrivato il conte Ernesto di Kaunitz.

Tessari e Voltolini Melchiorre m'assicurano che la giovane di sopra menzionata fu prima di tutto ridotta a nulla credere della religione, e poi resa sfrenata.

Fu da me a consiglio; ed io le consigliai ad uno in caosa Mazzetti a dir la verità, ed all'altro a dissimulare, giacché son stati nominati de' complici.

4 febraro <1781>

Furon le seconde nozze di mio padre e di mia madre. La mattina in tutta gala le celebrai messa, e la servì don Marzari. Poi ci fu gran pranso, cioè: la signora zia Perotti, doveva venir anche la baronessa Trentina, ma non la lasciò suo figlio; poi 8 Triangi, una fraila Prata, il conte Gervasio Alberti ed il baron Trentini, due Giovanelli; ci furon anche le ragazze, cossì che eravamo 22. Il baron Clotz le regalò 6 cotorni e pernici, le Orsoline de' frutti di cera, e le monache di Santa Chiara una gran torta e de' limoni. La sera ci furon 6 tavolini, con rinfreschi di limonata, cioccolatta, confetti, zucari, caffè, etc.

//c. 51r//

9 <febbraio 1781>

Il signor provicario fu dal principe graziato del beneficio a *Platea*^a. Vorebbe fosse sospeso il possesso, per non restar escluso da un beneficio di casa sua: scrisse a Roma. Onde convenimo con monsignor vicario che siami consegnato il memoriale, e poi sospeso l'affare.

Quei di Borzago m'impiegaron perché il pievano <di Rendena> ed Alimonta dian i conti di quanto han ricavato ed esposto delle elemosine.

Il principe, ricercato dal Cataneo de Momo d'esserle padrino d'un figlio o figlia che sarà per partorirle la moglie, scrisse al principe Taxis; ma non potendo uscire, diede la commissione all'abbate Botto, e per regalo le mandò la patente di consigliere: mentre con attestato pubblico vituperò in caosa Sizzo e Soardi tutto il consiglio.

Comandò per mezzo del conte vicecancelliere ai sbiri di levar il capello alle guardie della casa di correzione, che sono 11. Il cavalier le rispose che li disporrà, ma i sbiri per obbligo non lo voglion. Giraron di qua, di là, per protezione; il magistrato non volle entrar in inpegno, ma si lasciò sentir che per

^a Originale: Plateam.

cassarli non si crede in debito. Sicché allora chiamò il cancelliere; lo mandò da mio padre, che le rispose che Sua Altezza per queste cose non dovrebbe prendersi impegno; ed il cancelliere dal canonico Bortolazzi mi disse che si portò dal principe e lo pregò dispensarlo se non si ingerisse ulteriormente. Le rappresentò i motivi de' sbiri, gli inconvenienti che posson nascere: ed il principe le disse che farà venir tanti sbiri da serar nella casa di correzione questi di Trento, che anticamente eran strazoni, che adesso han le camisòle di ganzo; e che vuol far rispettar i suoi soldati. Lui tenne sia fuoco del direttore, ed io del conte Matteo.

//c. 51v//

Passò al lotto. E raccontò esso signor cancellier che il principe, prima di partire, avanti due anni, le consegnò i progetti Klotz e d'un mantovano e d'uno di Francfort, coll'ordine di concertar col consilier Lutti e Klotz la cosa; che egli, a primo incontro, li consegnò a Lutti, e che poi a lui alcuno non le disse parola; che sa che il segretario Mancini^a estese l'abozzo del contratto, e che Lutti giovine andò a chiederglielo per farlo riveder a suo padre; e che poi fu pubblicato da Lutti giovine, che è notaro, senza neppure far parola a chi fece la fatica. Questo corrisponde a quanto mi disse Barbacovi.

Raccontò inoltre che Spaur andò a far visita al conte Matteo, e che non lo ricevette, mentre aveva seco il canonico Buffa.

<23 febbraio 1781>

Il conte Gervas diede nel venerdì gnocolar⁴¹ gran supé di pesci. Si credeva ognun pagar la sua parte: ma non volle niente.

In occasione de terzo festino fatto in casa Prato, il servitor del conte Lodron fu batuto ed incolpò i sbiri, onde ne naque del sussuro. Ma il conte Gervasio Alberti la accomodò. Finito il ballo, vi fu canpana martello, sendosi accesa una casa de' Rochi in Pedecastello. Ed anche là mille disordini, perché i biri volevan che lavorasse ognuno, ed insolentiron di parole contro don Vivaldi, che si chiamò offeso come capelan de' sizeri: onde, anziché la compassion, mosse le risa.

Il principe dal cancellier Gentilotti fece saper a mio padre che non si metta nel terno il podestà^b per la conferma, onde per mezzo del Zotta suo amico lo fece avvertito onde rinunzi da sé.

^a Corretto su Manzi, o viceversa.

^b Ossia Alfonso Marini, podestà uscente di Trento.

//c. 52r//

3 marzo <1781>

Il principe, ossia la session del consiglio, mandò a dir al signor padre che lo esorta a non ricercar il prezzo della carne di castello mentre per 100 taleri non li viene, giacché soleva dar prima del trattato la patente per i bovi del castello, e che perciò 100 taleri all'anno van rilasciati. Egli aveva già fatto far il passo al cancelliere, che nulla parlò per le ragioni del magistrato, allorquando il maestro di casa ricusò di pagare.

Fu sabato prodoto il memorial de' comici, e risultò la negativa: con mille maneggi dei Frigeri, che indussero il conte Matteo a far ufficiar ed ufficiar da sé i consoli; anzi con compenso in castello indusse frà Staidel a parlar con il conte Melchiori perché sia favorevole. Fecero sì che fu riprodotto il memoriale: ed il capo coi consoli Sardagna e Gaudenti partiron da magistrato, dicendo che non era onere del magistrato, dopo aver presa una deliberazione, admetter novi ricorssi. Sicché, restati Melchiori, Triangi e Bassetti, le fecero il rescritto, col patto <che> depongan 50 ori acciò vengan a servir il pubblico. Ed ecco svelato l'arcano, poichè questi servirano per pagar al Frigieri la piazza del Teatro e, per conseguenza, di salario per esser agente Thunn.

Il consiglio^a processa i sbiri per la schiaffa datta al servitor del conte Lodron. Voglion inpegnar il magistrato, ma non ci vuol entrare. Anzi, l'Alberti le spedì a tre la condanna di 20 fiorini per cadauno, dove il statuto dice 15 troni per una schiaffa.

In castello fanno la nova beccheria, che sarà semminario di brighe.

//c. 52v//

17 <marzo 1781>

Un fachino sul Cantone col sofio chiamò il caporale, e nell'atto che questo si voltò egli le voltò la schena. Il caporale lo rinfacciò, ed il fachino le rispose a seconda dell'arte sua, e le disse che aveva in cesto e soldadi e caporali. Ed il capitano e il caporale le missero la verga sulle spalle: e qui terminò la rissa. Il fachino corse subito dal cancellier Gentilotti, che, inteso il fatto, le disse che andasse, che non lo ravisava per cosa d'importanza. Ma due ore dopo la moglie se le presenta in affano, poichè le era stato carcerato il marito. Sorpreso, il cancelliere, sulle di cui parole riposava tranquillo il fachino, manda

^a In sopralinea un inciso a rettifica: Non il consiglio, ma il conte Alberti, che per attuario ha il Celestino Alesandrini.

subito dal podestà, che le dice di nulla sapere. Onde seppe che il soldato andò dal vicecancelliere, ed il fachino stesso; che lo scacciò, dicendole che averà quello che merita; che il fachino andò per mettersi a' piedi del principe, ma non fu ascoltato. Il fatto è che fu fatto carcerare, indi fatto condurre nella camera del custode della casa di correzione fu esaminato dal conte Alberti; e sul fatto le furon dallo stesso caporale applicate 24 bastonate, per cui giace a letto tuttora: una inumanità, un'irregolarità di questa natura, una crudeltà simile non si legge, e si leggerà sì presto. Tanto più quanto che gli soldati sono senza disciplina, fece di gente e scostumati: a segno che giorni sono - mi vien detto - sul publico Cantone, fingendo d'urtonarsi l'un l'altro, gettarono dalle gambe in aria una honesta giovane, e ciò impunemente.

Anzi, fece oggi la sua comparsa il conte Alberti per città, //c. 53r// girando in mezzo al Celestino ed al tenente novamente condecorato di tal grado, che è un Angelis da Cloz. Schiama tutto Trento di questo fatto; ma Voltolini mi disse che si suppone che 12 <bastonate> le abbi buscate, perché fu prima dal cancelliere Gentilotti. All'incontro Obbrelli, che rubbò per milla fiorini di setta, fu bandito secretamente in camera, e poi ottenne di restarsene alcuni giorni in casa per ristabilirsi.

L'uomo percosso^a s'amallò gravemente, e dicesi fosse stato sacramentato. Onde il magistrato fece ricercar il podestà del fatto e lo pregò risponder in iscritto. Egli rispose tosto che nulla sapeva, che per il suo foro non s'era fatta cosa alcuna; mentre egli ha per massima inviolabile, finché averà l'honor di servir questo publico, di proceder e giudicare secondo lo statuto e patrie leggi. Onde stabiliron di far ricorso al vescovo.

Seppi da Ciurletti sindaco capitolare che il principe comandò una circolare, acciò ogni parroco ed ogni predicatore racomandi un'elemosina per il *Zuchthaus*.

Da mio fratello intesi che il conte Alberti ricercò la dispensa dal capoconsolato, ma ebbe un rescritto negativo.

Barbacovi mi consegnò una lettera dell'agente romano, con una risposta di dateria che non vuole approvar l'unione de' benefici. In tall'occasione mi raccontò come, prima di condanar alle bastonate il fachino, Alberti andò dal principe e la concertò secolui che pretende di poterlo far come capitano della roca e di poter proceder *iure militari*.

Raporto alle becherie, <disse> che fu intimata sessione *in re magni momenti*: nella quale il direttor camerale stesso espone come, avendo ritrovata la

^a Aggiunto in soprilinea: Nota Bene, fu finta.

camera in pessimo stato, intendeva sia reintegrata nelli 100 taleri della patente che soleva dar ai beccari. E qui si cercaron //c. 53v// i titoli, e si stabilì col sentimento che apri il signor cancelliere, e che abbi il principe il diritto di far aprir becheria in castello.

Tenutasi poi un'altra sessione in casa Wolchestein, adunatasi^a per un daziale, intervenne parimente il signor direttore <camerale>, il quale terminato l'affare sudetto (sdegnando star lontano dalla tavola, si sedé col segretario)^b, e disse che teneva ordine di Sua Altezza da ricercar in iscritto dal tribunale chi potesse servirsene di carne nella becheria di corte. E qui il cancelliere disse: "Tutti i salariati". Il vicecancelliere <disse>: "I salariati, il capitano, consiglieri, canonici, Seminario e casa di correzione". A questo s'oppose il Barbacovi, dicendo che né canonici né Seminario, né casa di correzione, non aveva che far colla corte: e naque disputa. Onde ricercò se eran i canonici consiglieri; l'altro disse "tutti", ed il segretario disse "i salariati e dipendenti". Ma il Barbacovi s'oppose alla parola "dipendenti", e fu cassata.

Indi parlarono per far parola col capo <console>. Ed il conte Alberti disse che, siccome Barbacovi è confidente di casa Mancini, si portasse dal capo. Ma rispose che è buon servitore ed amico, ma non confidente; e disse se le parlò anche per la casa di correzione. Sopra di che le repplicò che ne parlò come privato, e che in questo ne parli chi vuole, che lui non ne vuol sapere. Sicché deputaron il segretario.

Intanto venne spedito a visitar il fachino il medico e chirurgo di corte, cioè Vescovi e Fedrici; che le dissero che non ha niente e le fu fatto intender che, se non esce //c. 54r// dal letto, sarà condotto alla cariola, cioè alla casa di correzione.

Il signor arciprete d'Arco mi favorì acciò lega la risposta che dà ai suoi canonici d'Arco, co' quali è in gran litigio, malgrado le promesse fattele dal principe e provicario, quando rinunziò la nomina di Pergine, di farli ubidir o per amor o per forza. In oggi, anzi, ed il vicario e Barbacovi e casa Alberti indussero il principe ad appoggiar i canonici in Isprugg; e qui nulla può ottenere, poichè per mezzo del Malcabruni, fratello del capo de' sudetti canonici, il conte Alberti spera le bolle del suo vescovato, sendo uomo in Roma di credito e di maneggio.

^a Corretto in *sopralinea* su *tenutasi*.

^b Nel contesto del discorso le due parentesi tonde entro le quali l'autore racchiuse l'inciso sdegnando (...) segretario sembrano *superflue*.

2 aprile <1781>

Nel consiglio ci fu un gran ricorso contro del Giusto de Vigili, oltre altri che dimostrano in piena combustione la cosa. Questo mette in vista le di lui liti, usurpazioni e molestie date e cagionate alla comunità con una serie di *hic hic ille*.

Sul ricorso del magistrato per le bastonate, <il cancelliere> fece una longhissima relazion del fatto, piena di punture le più accerbe, e le maggior bestialità: a segno che dice aver già prima d'ora saputo che il magistrato tenda ad oprimer l'autorità del principe. La relazione fu piena di inpertinenze, di inconseguenze, punture, assurdi, storielle: tra le quali che il capitano Serz ebbe a dire che in Ungheria le danno 100 bastonate, e che poi metton in una fossa il cullo, se le levano l'enfiagione e ballano tutta la notte; che doperò il caporale siccome esperto in tal genere di cose.

E perché non venga da un <***>^a, //c. 54v// vi pose in vista la prigionia Gentilini, la visita del prigionier Giuliani inesperto ruinato; che a Napoli un prete ingiuriò chiamando “cornuto” un capitano, ed il capitano lo uccise; ed il [...] ^b [con]sultò Gramatica, che lo assolse dicendo che poteva farlo. Dopo tutta questa serie di bestialità, conchiuse che egli crederebbe, trattandosi di corpo pubblico, di farle il dolcissimo rescritto “*Nulla subest conquerendi ratio*”. Ma il principe, inpalidito, uscì dicendo che voleva anzi soddisfazione, che espongan i loro gravami e che la vuol veder, che si trova ofeso e che è pessimamente soddisfatto del magistrato.

E siccome io cercai di calmarlo, ebbe a dire due, tre volte che eccettuato mio padre, che sa che lui è uomo e che, se seguissero il suo sentimento, non vi sarebbero queste cose; ma che provengano da due, tre e che vi sono sette, otto briconi in città che eccitano queste brighe, ma che li ridurrà.

Entrai in materia sul punto dal vicecancelliere espresso che il magistrato cerca oprimer l'autorità del principe. E qui assicurai il principe che il magistrato non cerca che far il suo dovere e creder di sostener le sue ragioni. Egli mi rispose che bisogn' esser affatto peregrino della storia del paese, per non saper che sempre il magistrato ha cercato invader la principesca autorità. Ed il buon cancellier disse che è vero che cercano dilatar le finerie, che l'autorità del principe non si lascia opprimere. E Barbacovi disse: “Il rescritto va bene”, //c. 55r// e si finì.

Barbacovi parlò a Schratenberger perché dia il voto ad Alberti da capo <console>, dicendo: “È buon omo, e sarà ben per la pace”.

^a Sic, lacuna di testo.

^b Parola corretta in sovrascrittura, non decifrabile: forse giudice.



Francesco Vigilio Barbacovi (Taio, 1738-1825), consigliere aulico, dal 1792 al 1797 gran cancelliere vescovile, in un ritratto di Tommaso SILVESTRI.

Trento, Biblioteca comunale, BCT1-649. Da Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TALIANI, Trento 2003, p. 143 n. 14 (scheda alle pp. 142-43).

5 <aprile 1781>

Abbenché poi oggi Barbacovi mi parlò tutt'altro; anzi, dice che il vicecancelliere ha piacere non ne diventi, che questo con lui agisce ostilmente, non avendolo invitato al festone che diede da Carnovale. Biasma le bestialità che lesse ieri^a matina; e dice che in poche parole poteva difendersi meglio, facendo veder che in certi casi il principe può vendicar la sua autorità vilipesa e scostarsi dalle leggi, ma che non lo fa più. Che dopo consiglio lo chiamò per ricercarle a chi dovesse appoggiar le cose di Mezzolombardo, ed egli le disse che colle delegazioni non si fan che moltiplicar le spese e le consigliò a farle discutere in una e più sessioni del pieno consiglio.

Uscì poi colle cose del magistrato; e che vuol andar a Vienna per far venir i soldati. Su di che le dissi che non v'era bisogno, di che ne vuol far de' soldati, che questi non servivan che a darle disturbi. Ma uscì con far un'ampla croce sopra l'appartamento, dicendo che, se lo secano, farà la croce a quell'appartamento.

Onde Barbacovi teme che non pensi, mediante un grosso appanaggio, ceder vita sua durante l'amministrazione temporale all'imperatore e cossi farsi merito, far peculio e viver la sua vita quieta e vindicarsi dell'odio de' trentini. Onde io me ne prevalsi e, sotto pretesto di ringraziar monsignor nunzio de' saluti fattimi capitar col mezzo del padre Bonelli, preveni monsignor nunzio e lo pregai di placarlo.

Mi dice che, morta l'imperatrice, il Poia subito volle inpegnarlo a parlar col principe e scriver a Martini. Fece il primo passo, ed il principe le rispose: "Ci ho già pensato prima che me ne parli, ed ho già al vicecan//c. 55v//celliere detto quello che voglio fare. Già vado a Vienna: parlerò".

Oggidi^b mi disse il consiglier Bortolazzi che in una delle sessioni tenutesi per Mezzolombardo, con aria da sovrano Alberti disse ai rapresentanti che per loro ci vorrebbe un mese di cariola, e che allora poi s'aggiusterebbero.

17 <aprile 1781>

Li 17 alle tre partì il principe per Vienna; suo fratello e suo cognato lo accompagnaron sino ad Egna.

^a Corretto in sopralingua su questa. Se è valida la data del 5 aprile indicata in margine, vi è da osservare che il fatto narrato si riferisce alla data del 2 aprile (cfr. c. 54r) mentre nel Diario non si trova alcuna nota riferibile con sicurezza al 4 aprile.

^b Manca l'indicazione della data precisa: si tratta forse del 6 aprile.

18 <aprile 1781>

Cad<d>e dalla finestra una giovane di 20 anni, resa da febre accuta frenetica; era figlia della vedova Alessandrini.

19 <aprile 1781>

Fu da me il signor cancellier Gentilotti. Mi disse che Cresceri fece autenticar la stampa della risposta al Lornia come sua; che Conforti, né Ceschi né Ronchi, non ottennero di andar a Vienna per la pensione.

Mi parlò perché sia messo nella terna il Nocher, dicendo che Cavazani era parente de Matioli. Mi disse che il maestro di casa mette mille zizanie ed inpegni per la nova becheria di castello. Di fatto, appertasi questa nel Mercordì Santo^a, il magistrato pubblicò il solito suo proclama modificato anzi a 50 fiorini, invece di 100 secondo l'antico stile, di pena per quelli che conpran carne se non se nelli pubblici macelli. Il principe lo sa: s'infuria, ne fa dal suo servitor Settini levar la copia; chiama Gentilotti e fa tosto tener sessione, dopo la quale il cancellier e Barbacovi vennero da mio padre per veder che il magistrato riscati questa contesa e per dilucidar l'affare del ricorso.

Sul primo punto le fece veder l'impossibilità; e sul secondo le fece veder che, anziché lagnarsi, il principe ha motivo //c. 56r// di riconoscer la moderatezza del magistrato che modificò il solito proclama pubblicato per 3 consecutivi secoli; il principe niente pagò nella dominica di Pasqua.

Vedendo che poco o nulla ebbe d'esito la sua beccheria, chiamò il consiglio e le ordinò che faccia prender dalla medesima la carne a tutti i suoi salariati ed al Seminario; e comandò loro che si faci con pronta ubbidienza in iscritto dar il titolo per cui il magistrato intenda d'aver la privativa del macello, e venga spedita a lui stesso in Vienna.

Fu da me Barbacovi, dicendomi che teme cose funeste per l'inpegno della beccheria. Esser cosa certa che il principe ha dal conte del Tyrolo il privilegio d'esenzone o sia patente per 80 bovi ed 800 castrati, che questo diritto il principe vuole e deve mantenerlo. Onde, non volendo in alcuna maniera il magistrato conprarli, che deve - per non perderlo col non uso - far venir i 80 bovi e li 800 castrati ed esitar quello che non può co' suoi con chionque, sendo ingiusto ogni ostacolo ed indoveroso^b al principe territoriale, il quale averebbe torto se ne facesse venir 81 e 800 d'uno; che, se la patente non è del tutto utile, adesso può venir il caso che serva moltissimo al magistrato ed al pubblico.

^a 11 aprile 1781.

^b Sic, pro indecoroso?

Insomma, mi parlò perché la volessi aggiustare poiché, sendo stato a far il rapporto del risultato della sessione e rispettivo abbocamento fatto con mio padre, ritrovaron il principe risolutissimo, che le disse che voleva <che> anche il Seminario comprasse carne dal suo beccaro; e qui Barbacovi le disse che non poteva. Il principe le repplicò: “Signorsì che posso: il Seminario è mio”. Le repplicò che questo era un sentimento fedele, poiché non era di suo decoro mettersi nell’impegno e poi dover caliare: e restò persuaso.

In anticamera ritrovaron il maestro di casa, col quale introdotto il discorso se la rise e disse: “Il Seminario la prenderà”; ma repplicaron: “Se il principe è persuaso che non possa, o il principe dice lo //c. 56v// comanderà ancor oggi; e se il magistrato dopererà sbiri, il principe dopererà qualcosa altro”.

Oltre di ciò, disse che il Kloz ebbe a dir al principe che il Wochmaister stesso a Bolgiano le ebbe a dire che la prenderebbe lui. Le repplicai che questo qui a Trento disse che le dispiaceva l’impegno, ma che a lui né alle becherie non inporta, poiché non c’è guadagno.

Mi disse che Poia le disse che il [mas]tro di casa è un ingrato, e che è una lega tra suo fratello e Lutti con lui, che si sostengon lodandosi l’un l’altro avanti il principe e conte Matteo.

Io ne parlai a mio padre, che ne parlò in magistrato. E Bochmaister fece l’atestato in iscritto che è ben vero che in Bolgiano disse a Kloz che era penetratissimo dell’impegno tra il magistrato ed il principe, e che piuttosto pagarebbe i cento taleri del suo che vederlo avanzato; ma che in oggi, sendo liberi i dazzi interni, la patente è inutile affatto⁴².

Onde, avendo l’Angel data la denunzia di due che conprarono carne in castello, gliela fecero levare e poi comandaron si proceda.

Intanto andarono a Vienna i voti sigilati di tutti i consiglieri. In occasione che fui da Barbacovi, per informarlo della caosa che ho da non lasciar che il vicario giudichi nella caosa che eccitò il baron Gentilotti contro il viceparoco e massaro di San Pietro per l’heredità Scotona, lui fù di voto che, quando sarà formato processo, dirà il suo sentimento. Alberti sul Gnibsil *De privilegiis magistratuum*, e Lutti sul Mevio *Decisioni*, furon di sentimento che possa il principe levarli al magistrato tal diritto.

<Maggio 1781>

Nella conferma del console, dopo che Gaudenti fece ogni sforzo già nel passato ottobre facendo far passi al signor suo zio Sardagna, //c. 57r// dalla

Geremia e dal Luppi, finalmente mandò la sera dal conte Melchiori dicendo che, se le desse il voto, glielo darebbe anche lui. Melchiori rispose che, allorquando in iscritto glielo promettino e lui e Crivelli, egli lo servirà. Ma, venuta la repubblica che in iscritto non conviene, egli non volle più sentir proposizione; e vedendo che impuntando sarebbe riuscito per l'età, tenuta consulta col Malfatti e soliti, spediron il Geremia dal Tessari (il quale la sera s'era espresso con mio padre che sarebbe pure lui entrato in Melchiori, e che prima di magistrato sarebbe venuto da mio padre)^a. Ma lo prese per un asalto, ed uscì trattandoli da bordassi. Sicché poi alle 9 di notte andò il baron Trentini ad assicurarlo che sarà confermato del certo, e Tessari più non si lasciò vedere. Questo fece alterar il conte Melchiori, che non fu al magistrato né più vi andò.

3 <maggio 1781>

Finita questa, Paronfaint^b agì tutta una notte per far riuscir Rovereti in nomina di capo, e cossì assicurar Crivelli del consolato; e mille altri manegi. Onde, escluso il conte Alberti, nel quartiere venero scelti in capo il Malfatti, che ier l'altro partì per l'Italia, Rovereti, Pompeati e Bassetti. Onde 18 voti ebbe il Malfatti, ed uno il Bassetti; e per consoli il Tessari confermato, Pace, Crivelli, Geremia, mio fratello⁴³ e Luppi, quasi tutti antiministeriali.

Sortì voce che non acceterebbe il capo: ne verrebbe onde datta caosa a mille dicierie. La notte ancor Trentini e Gaudenti, saputo che^c mio padre ordinò al procuratore di scriverle a nome del magistrato, concertaron la lettera; poi quatro consoli s'uniron dal Tessari per concertarne un'altra, indi spediron il Pace da mio fratello per indurlo ad andar anche lui alla sottoscrizione. Ma //c. 57v// le rispose che era bensì buon servitore del signor capo, ma che non era confi[dente] a segno da corrisponder con lui e che basta, quando [verrà], che le faci tosto visita.

Fatte le lettere, la notte due Gaudenti e padre e figlio Trentini in una carrozza, e baron Pizzini con suo cognato e sorella in un'altra, andarono colla posta a cercar il capo. Giunti a Verona, ed avendo saputo che era a Vicenza, lo inseguì un calesse e riportò lettere di cirimonia ed accettazione al procuratore e a mio padre.

Convenimo col cancellier Gentilotti, e portassimo il laudo in caosa Sovér e Valfloriana.

^a Parentesi tonde originali, che potrebbero essere espunte.

^b Sic, pro Pauernfaint.

^c Saputo che aggiunto in sopralinea, sostituisce una parola depennata, poco decifrabile, forse indotto.

Il maestro di casa andò dal Barbacovi, con esibizioni grandiose per impegnarlo ad assumersi l'inpegno delle becherie a difesa del suo assunto.

<15 maggio 1781>

S'è sparso che quanto prima verranno le bolle. E lo disse Lutti, che è in inpegno di sostenere la cittadinanza che, malgrado la lunga e ben estesa relazione in iscritto del console Gaudenti, venne con 5 voti contro due a lui concessa nel dì 15 maggio.

25 <maggio 1781>

Venne da Salisburgo l'ordine che il memoriale della nomina de' consoli sia trasmesso al vescovo. Onde, portato in consiglio, il cancelliere disse che ha tal ordine: e non vi fu chi parlò parola.

<26 maggio 1781>

Sendo adì 26 uscite molte grazie e poche giocate, quelle furon con mille eccitamenti esposte in stampa nel publico Foglio: cosa scandalosissima.

<5 giugno 1781>

Adì 5 scrissi al conte Thunn per la dieta. Ed in tall'occasione le raccomandai che s'impieghi per far spedir il ricorso civico, //c. 58r// sendo stato chiamato Ciurletti dal Lutti per veder se voleva assumer la difesa de' condannati per la carne.

Rinunciò all'ufficio di sindaco^a della città mio padre; disse: "Che ci pensin i consoli". Tessari propose Geremia, ma non parve di tempo a mio padre, e sembravali come se volessero indur il principe a sospender viepiù la conferma. Gaudenti propose Guarinoni: mio padre aderì.

Intanto Trentini fece complimentar il procuratore, e cossì la cosa si palesò. Tessari lodòla, ma finse d'andar a messa. Intanto andò in casa Geremia, e poi fece mille smanie.

Il conte arcidiacono ricercò un libretto all'impresario, che glielo negò con sgarbo. Chiese dal conte Matteo soddisfazione di costui: e questo le chiese perdono, dicendo di non averlo conosciuto.

Venne la conferma de' consoli. Per cui scrissi io pure al conte di Thunn, in occasione che lo eccitai ad andar alla dieta; e mi rispose che il principe aveva

^a Corretto su sindacato.

aderito alle mie premure. Ma il cancelliere Gentilotti fece sapere che Sua Altezza, prima di conferir il possesso, aveva stabilito di voler nominar il novo podestà. Onde fu tosto fatta la nomina di Besenella, Parravicini e Targa veronese portato da Pizzini: per cui la leggà non volle mai venir alla nomina, acciò abbia tempo di maneggiar il principe. Barbacovi mi dice che il cancellier è per Besenella, e che il conte Alberti è per Paravicini.

Venuta la lettera di Salisburgo, parlòmi Buffa, Bortolazzi, vicario e Spaur. E mi spiegai che, in quanto a me, non vedevo motivi da oppormi a concederle un intercesionale *valeat quantum valere potest*: //c. 58v// ma senza entrar in materia, solo come una comendatizia.

Ma poi il conte Bortolazzi, inegnato da Pizzini, mi disse che, desiderando Gentilotti che si vadi uniti, credrebbe che si dovesse esibir gli atti Spaur relativi a questa materia. Io addunque m'astenni di dar voto: ciò che fu interpretato per atto di politica e di riguardo per il principe, uno de' canonici salisburghesi opposenti. Ed ecco che cossì manifestano il loro animo e le loro mire.

Siccome io, non già per oppormi alla deputazione della visita delle case, ma perché il decoro non permette di veder ai atti fredure di tal sorte, cossì dopo si fermò Pizzini meco: io andai colle bone, lui balzò nell'affar della dieta coll'Alberti.

Disse che Alberti ed io eravamo sempre in conferenza: cosa falsissima. Le rinfacciai il resto, lo pregai a deponer il mallanimo; le dissi che, sapendo come egli si dichiarò più volte, cioè che quando la ha con uno, mai più si riconcilia.

Egli mi rinfacciò che la Sardagna le ha detto che lasci andare, poiché quandanche si finisca questa, non tarderà di eccitarne delle nove; che ha la lettera in mano come quella di Lodron, che dovevo produrla e non sopirla. Le dissi che il fatto non lo inpu gnavo, ma solo avevo scritto per sapper come la dieta lo avesse inteso, e se entrando in inpegno s'avesse avuto appoggio da quella parte. Mi fallai: fu perché Alberti mi disse che vantava di mie let[tere]^a.

Lodò Gentilotti, e lo loda al sommo anche Spaur: dove nel suo voto rileva i disordini invalsi nel temporale e spiritual governo di suo prozio; anzi, non essendosi accorto //c. 59r// che lo aveva conssegnato alli atti, lo eccitò di lì a poco.

Nel teatro, Massara volle far ripettere. Alcuni s'opposero: egli insisté. Gli altri scefonarono: egli li trattò di becchi etc, e li sfidò fuori del luogo. Naque

^a Mi fallai (...) let[tere] aggiunto in sopralinea; lezione incerta sull'ultima parola.

inpegno. Il conte Thunn la matina spedì dal cancelliere il Ducati a dirle che lo vuol prigionero. E di suo pugno il cancellier fu di sentimento che proveda il pretore; Alberti, che tocca al magistrato; Barbacovi, che al magistrato toca bensì intorno la tassa o qualità delle comedie; ma se è delitto pubblico, che va punito dal podestà. Onde il magistrato spedì l'affar al podestà, che lo precetò a non intervenire e le diede il suo reato. Ma dopo tanti fracassi, l'affare morì da sé.

<26 giugno 1781, San Vigilio>

Siccome piovette, non si poteron eseguir i fuochi, che poi si eseguiron la sera di San Pietro. Subito dopo è capitato il signor capo, al quale andaron incontro i canonici Gentilotti e Sizzo ed il signor Gaudenti: lo ritrovaron fra Pergine ed il Ciré.

Sendo stati attrappati diversi da Povo, eccitati dal maestro di casa a comprar carne dal macello di castello, il medesimo andò in casa del cancelliere e lo assalì con gran inproprietà. Onde lo iritò ad un segno che le disse cossazze, lo minaciò di prender le porte; ed il cancelliere le disse che le prenda e vada alla malora; e che lui deponerà l'ufficio piuttosto che conculcar la giustizia per secondar i suoi capricci. Onde scrisse tosto al principe, dicendo: "Non so se questa mia ariverà prima del signor don Vincenzo".

Il fatto fu che intimò un precetto al magistrato di non inquietar alcuno, e lo città a vederlo confirmare per venerdì; il magistrato, appunto in questo di 6^a, ebbe il poses[so].

<9 luglio 1781>

Adì 9 sono stato al Borgo con mia madre, condotti ottimamente da Pietro Molinare per 30 troni. Mi son fermato ai 10, ed ai 11 s[ia]mo^b ritornati.

//c. 59v//

13^c <luglio 1781>

Mentre conducevano al solito i condannati la carrettina, due, vedendo lontano il secondo carro ed essendo adietro coi badili, fugarono. Furon indi^d inse-

^a 6 aggiunto in sopralinea: si tratta ovviamente del 6 luglio 1781.

^b Lezione incerta per macchiatura sulla parola e sovrascrittura.

^c 13 corretto su 12, o viceversa.

^d Indi in sopralinea, sostituisce tosto depennato.

guiti, e colti nel dopo pranzo nella campagna di Povo; furon ricondotti. Quando erano per passare per la contrada di Santa Maria, uno balzò versso il cimitero e vi strascinò l'altro; onde li custodi colle sciabole e schiopo li percosero, li strascinaron fuor dal luogo e li trattaron barbaramente.

Giunse la sera il pievano a darmene la relazione, esponendo come egli era stato dalla canonica chiamato per assister ad uno di costoro che, sciolto dall'altro suo compagno, giaceva in terra, che le parve fosse bensì maltrattato, ma anche dal vino agravato; che le sentì il polso e, ritrovatolo buono, le disse che lo conducen pure al suo destino mentre non aveva bisogno di esser sacramentato. Ma nel tempo stesso, siccome si diceva che era stato percosso e cavato sul cimitero, fece ai soldati la sua protesta; indi con testimonio che seco aveva, esser andato a peritar il luogo per rilevare se vi fosse stata effusion di sangue, ma non averne ritrovata traccia alcuna. Onde io le dissi che non credevo fosse restata potuta^a la chiesa, bensì mal rispettata l'immunità: perciò le comisi parlarne ancor quella sera col vicario, col quale mi sono abboccato la mattina. E fossimo in ciò d'accordo, anzi le dissi che dopo pranzo ne avrei parlato in capitolo: certo che i canonici zelanti, se non lo facessi, me lo imputerebbero a debito.

Con quest'occasione, m'eccitò a metter freno alla dissolutezza del'abate conte Bortolazzi. Mi raccontò le tresche del medesimo già l'anno //c. 60r// passato colla Teresa Calabria ed Orsola Mazelino nell'orto Angelini, servendole da rufiana l'ortolana; ma che poi, sendo venuto in campo la pieve di Pergine, ed essendosi l'una maritata, l'altra partita, d'ordine si rimoderò. Ma in oggi colle cantatrici esser un scandalo, altresì per il suo vestito. Di fatto il procuratore disse che ieri sera, sendo colla seconda donna e col Marchetini, se le accompagnò ed essi liela consegnaron da condur a casa. Mi mostrò la lettera che aveva abbozzata l'anno scorso; ed io gliene scrissi tosto una dolce sì, ma forte.

Intanto il cancelliere, chiamato per altre caose, mi raccontò come verso le 12 1/2 chiamato dalli canonici Gentilotti e Pizzini, lo condussero nella casa di correzione; ove, avendo seco due chierici del duomo, esaminaron sul fatto di ieri i due condannati. Li visitarono per veder le lividure; e fattisi narar la storia, li ricercaron se eran stati visitati dal medico e dal chirurgo. Risposero che il medico v'era stato, e che aveva detto non aver bisogno di nulla; ma il chirurgo non essersi fatto vedere: onde, con aquavita a proprio soldo conprata, aversi lavati nelle lividure; ed esserle stato detto che diman averan 24 bastonate, onde raccomandarsi alla lor protezione.

^a Sic.

In capitolo ne fecero la relazione, ed io comunicai il tutto al consiglier Barbacovi.

La sera, avendo il magistrato fatto spaleggiar da' biri il beccaro di Povo, stante che la comunità s'opponne e vuol aver l'appalto del suo macello, venne con preceto inpedido; onde alle 10 di notte <i consoli> tennero sessione in casa Sardagna Tessari. Ma intanto la beccheria de' villani e quella di castello sono frequentate, ed il novo capo non ha il coraggio di far levar la carne.

//c. 60v//

15 <luglio 1781>

Venne da me don Marzari a nome del baron Pizzini, ricercandomi che volessi autenticarle la copia degli atti seguiti per la lettera del capitolo di Salisburgo. Ma io le feci dire che non potevo farlo e che, sendo atti capitolari, non potevo neppur approvare che sian senza il consenso del capitolo resi pubblici; che, se il capitolo me lo permetterà, in tal caso lo servirò coll'autentica.

Repplicò con altra ambasciata, che non vedeva perché non volessi attestar che il notaro è cancellier capitolare, e che non vedeva perché scrupolizassi; dicendomi di più, che in caso persistesi nella negativa, mi ricercasse per consiglio se poteva farlo autenticar dal pretore. Repplicai che io non credevo potesse il signor baron Pizzini render publico quell'atto, e che io non lo autenticherò giammai; se poi vuol far uso del podestà, si servi, che io non ci entro.

Andai in domo: ed eccolo che m'aspetta. Mi torna ad eccitare: io con maniera le dissi che a seconda del nostro giuramento dobbiamo tener segrete le cose capitolari, abbenché non sia stato dato il secreto che il capitolo di Salisburgo^a ci ricercò di nostra intercesionale. Noi abbiamo promessa neutralità, anzi aiuto al medesimo col esibirci di spedirle i atti a lui confacenti; e che se poi vedessero il mio nome sull'atto nel processo prodotto //c. 61r// dall'arcivescovo, il capitolo con ragione potrebbe altamente dolersi altamente di me; che ne parli in capitolo, e che io lo servirò.

“Ma – disse – chi me lo ricerca mi ingiunge il silenzio”.

“Tanto più – dissi – non posso mettervi il mio nome, quanto che non so chi lo ricerca e che uso ne vogli fare”.

“Ebene dunque, scriverò – dice – a chi me lo ricercò l'intopo”.

“Padrone” repplicai. Indi in coro venne nel mio stallo, ricercandomi a non parlar con alcuno.

La fraila Tonele mi raccontò diverse avvanie^b del Spaur per la seconda don-

^a Di Salisburgo *in soprالinea*.

^b *Lezione incerta; poi depennato del Spaur per la, e corretto in della seconda donna.*

na <dell'Opera>, che vide e trattò anche di note tempo dalla Totola Voltolini; che scrisse più volte alla seconda dona, che le mostra per metterlo in ridicolo^a.

27 luglio <1781>

In consiglio venne prodotta una causa dal commissario di Pergine: per avidità di sportole: così precipitata che fu in un giorno che fu in un giorno istrutto, e pessimamente, il processo e fatta sentenza, che fu tagliata.

Venne ricorso anche contro il Stringari vicario di Fiemme, che il signor cancelliere asserì esser inetto poiché ubriaco dalla mattina alla sera, ed averne più volte avvertito il principe, poiché non fa cosa alcuna⁴⁴.

3 agosto <1781>

Venne replica per il Marini pilota di Riva. E qui si rilevò che fece de' contrabbandi, e specialmente uno di due colli de merce del negozio Fuiten, che può esser la sua mira abbenché Frapporti non ne abbia colpa. Sono stati per requisitoria chiamati a Riva: ma col trattato alla mano si rispose che venga il dazio all'esame in Trento avanti il suo giudice.

Venne un ricorso d'un certo Leporini da Cles eremita, che, processato per ladro, non fu convinto che d'aver rubato un salame, eppure condannato a 6 settimane di casa di correzione con 73 fiorini di spese oltre le giudiziali. In quell'occasione, per far veder quanto si distinguono quel di Cles e quel di Pergine in popolar la casa //c. 61v// sudetta, raccontò Barbacovi sul memoriale de Fantelli curator Valentinotti, che questo pure fu condannato per ragazze da nulla alla casa di correzione; e siccome i di lui parenti fecero delle mosse pretendendo non posasi condannare che a pena pecuniaria, il signor assessore abbia fatta la sentenza di note, pubblicata clandestinamente con due testimoni a' quali abbia dato il giuramento *de silentio tenendo*, per illuder^b li effetti ed impedir il ricorso al superiore; indi ancor quella note averlo spedito nella casa sudetta; ed ora ricusasi di consegnar il processo, e tocca la relazione al signor cancelliere^c.

Subito doppo giunse il ricorso d'Andrea Oliveri, che vendete due anni <or> sono un paio di bovi al signor commissario di Pergine (che sta in Canezza, con truppa de cani e diversi ospiti alla grande); e non potendo averne il prezzo,

^a Che scrisse (...) ridicolo aggiunto in un secondo tempo, in parte in sottolineata.

^b Sic, pro illuder?

^c Ricusasi (...) cancelliere aggiunto in sopralinea.

dovete litigare. Finalmente dopo sentenze etc, aver avuto 50 fiorini dal signor direttor camerale; poi stirachiato da una settimana all'altra, ed ora ridotto ad andar a Pergine, or a Trento, per più di 20 viaggi.

20 agosto <1781>

Don Michele mi scrive che il vicario le ricerca se egli vada meco a Bolgiano, ove anderò col principe alla gran fonzion del secolo.

22 <agosto 1781>

Sizzo racconta come per cagion del conte Verità egli si disgustò co' Gillii^a.

23 <agosto 1781>

Consolati racconta le gran rarità del conte Ignazio Soneberg, cieco e virtuosissimo, a cui nascon ciechi tutti i figli.

Che nel giorno di San Cassiano a Bresanone, festa come qui di San Vigilio, il vescovo partì la mattina per i bagni; che il solo celebrante canonico Buöl ed il Particella in coro de' canonici eran alla gran messa. Che vide il vescovo a Schbatz alla visita ove levò, e piture in cui veniva racomandata l'anima al Christo, e le indecente rapresentanti come quella della Porzioncola in Scbatz, ove un zertino aveva una lista di peccati e la presentava a san Francesco, //c. 62r// questo alla Madona e quella alla Santissima Trinità.

Dice che vide poi il preposito Taxis venir da Sbaz a Insprugg in un *Baghele*⁴⁵ con un cavallo e col capellan del vescovo don Trentinaglia. Cossì andava a Insprugg, dove poteva andar col vescovo che poco dopo lo seguiva.

Che l'arciduchessa gira di giorno e di notte. Che Triangi, sendo alle tre di mattina a cavallo per i campi di Bilta⁴⁶, la raggiunse che girava in conversazione; poi disse: "Quel mato di Triangi già alle tre era a cavallo", mentre cossì fa con tutti scherzando su le servete e serventi, se ne vede.

Che fu dal prelado di Stamps, che invitò da 180 persone e a' suoi diede un oro per testa. Due giorni dopo spedì da un cameriere 12 ori: lui li lasciò al cameriere, dopo aver detto che li averà spediti alla cucina.

Spasseggiava nel Renplazz, e vide un giovane: era col maggior e col Coret. Disse che lo vol arrestato, che già in Vienna le aveva fatto un affronto e che vien colà per rinovarlo. I due cercan di persuaderla che può inganarsi; ella lo raggiunge, di novo lo guarda e dice che è quel d'esso e che lo vuol arrestato. Onde un pichetto di soldati lo ferma; vien costituito, dà il suo nome, dimostra

^a Lezione incerta.

che non fu mai a Vienna. Sicché vien al fine dimesso; ed essa, persuasa che non è quello che le gettò in Vienna un memoriale in un libro nella carrozza, onde lacerò il raso ad una sua damigella, convinta del sbaglio le mandò due ori. Ma egli, che è un signor pulito dell'Impero, ricco anche, li rigettò e li donnò al cameriere che glieli esibì. Indi il governo esaminòlo per //c. 62v//ché fosse in Isprugg: rispose "per suo diporto"; ove abita, "nella tal casa"; se ha dato il nome: rispose che niun glielo ricercò. Onde come vagabondo fu bandito; sicché partì, con espressioni di far li suoi ricorsi e voler soddisfazione.

Vi fu uno che si collocò in Gabiolo sotto il letto del giovane Salvadori. Questo accortosi corse a chiamar gente, e costui con arma in mano fuggì.

Il capo <console> stesso andò dal Voltolini aggiunta per indurlo a venir al magistrato per far l'atto d'unione per le becherie.

Vi fu Trentini, per far sottoscriver mio padre alla protesta contro le regole de' poveri⁴⁷ fatte senza i signori di ben comune.

<Settembre 1781>

A' 5 settembre arrivò il principe con suo fratel canonico. Io andai ad inchinarlo a' 7: mi ricevete con pulizia; non fu in consilio e dopo pranzo partì per Mezzotedesco, sendovi in Castel Thunn le petechie.

<26 settembre 1781>

Coll'occasione che a' 26 il signor secretario Mancì venne ad invitarmi per far la funzione del figlio che sposa la fraila Terlaga, mi racconta che il re di Sardegna scrisse in francese dando il titol di cugino al principe, in occasione che passerà la principessa <Antonietta di Savoia> che va sposa del principe di Sassonia; che non voleva neppur complimentarla, ma che non le fa cosa alcuna.

Racconta che il maestro di casa, sendosi presentato il *Sozer*⁴⁸ per la steura, lo rimandò dicendo che aveva da far per il principe. A forza d'istanze, ottenne che ritorn^a alle 5; intanto si beveva la cioccolata, senza farliene la menoma esibizion.

//c. 63r//

E ritornò: ma dovete aspettar 3 quarti d'ora, onde si lagnò. Ma lui rispose

^a Ritorni in *sopralinea*, *sostituisce* venga *depennato*.

che, quando è inpiegato per il principe, non pensa ad altro. Le numera il danaro e le dà 60 ori; il *Sozer* li vuol pesare. Egli s'opponne, ma <il> *Sozzer* non li riceve se non a manco, e calavano uno sproposito: onde dovete abbonificarle il calo.

Costui tanto tiene il principe in sugezione, che un giorno <il principe> non ardì andar a pranso perché mancava don Vincenzo. Ed un altro dì don Vincenzo prohibì portar in tavola finché esso non aveva terminato certo affare: e ciò abbenché il principe avesse comandato di preparare prima del solito.

Comandò sia passato il processo delle beccherie *ad manus* di tutti i consiglieri.

Mi dice che fece delegazione nel Bonelli a processar il fugiasco [Cecho]ni per rilevar il modo, i complici, etc.

<7 ottobre 1781>⁴⁹

La mattina dalle 8 e mezza giunse in Trento Antonietta principessa di Savoia, che fu per procurator sposata dal duca di Sassonia, fratel del'Elettore. Questa aveva gran seguito, mentre doperò 90 cavalli, oltre che da 50 ne doperaron ieri i bagali. Canbiaron cavalli in Contrada Larga; ed il principe la complimentò per francese: essa le rispose in italiano. Indi le fece presentar de' bellissimi persici e dell'uva, e prese due persici. Poi le ricercò se conosceva il suo sposo: le disse che non aveva l'honor di conoscerlo, onde cavò un guanto ed il //c. 63v// manile e le mostrò il ritratto.

Conssegnai al canonico Marchiori la specie del fatto del Bortolazzi.

Pace pubblicò i proclami come sindaco col titolo, ed il cancelliere glieli fece canbiare.

<29 ottobre 1781>

Arivato in Trento a' 29 di ottobre, fece gran pioggia e neve a' monti.

Seppi che per le bastonature fatte dar al Wisocher dal presidente Wolghestein per la zuffa avuta col Buffa, fu egli condannato in mille zecchini a favor del bastonato, e Buffa privato di tutti gli uffici.

Seguitando senpre la sua persecuzione, Pizzini chiamò il muraro e le dimandò se aveva visitato la casa decanale e se era fatto tutto: le rispose di no. Lo manda; e siccome avevo fatto tutto, toltone nello studio del consigliere levar la macchia, gliene parlò. Le rispose che non è tempo e che, se venisse il re di Prussia, non gliela farebbe far a questa stagione. Onde mi fece dire che questo non era secondo la parola datami. Li feci dire che, in quanto a me, ho fatto quel che conviene, ma che non le avevo dato parola di attacar per questa

ragazata litte col Barbacovi. Dimandai al muraro se era cosa di conseguenza: mi rispose che era un nulla.

Il vicario me ne parlò per le cose Roveretti, sendo in pericolo un concorso dispendiosissimo; e suggerimi di indurlo a far ricorso, perché senza pregiudizio del di già formato inventario ricerchi un beneviso delegato ad aggiustar amichevolmente la cosa. Ne parlai a mio padre, che le scrisse. Vidi poi la lettera che scrive il capellano: non esser tanti i debiti, ed esser quasi tutto in chiaro le cose del beneficio.

Parlai anche per rimediar al rescritto ottenuto da Trapp a Roma, //c. 64r// che lo giubila dalla residenza; poi a Particella per la lettera della colegiata di Strambinga⁵⁰ che ricore per sussidi, e per il decano del'Eghelhof. Ma mi dice non esser informato più che tanto.

Il principe dice a Trapp che le dice che averan mandato il voto a Salisburgo, che non le inporta, poiché l'arcivescovo ha più bisogno di lui che lui del'arcivescovo. Le dice che Angeli è il gran cancellier della lega.

Barbacovi esagera, perché è scartato dalle cose di governo, e perché lo credon in corte l'autor del voto, avendo detto il principe che conosce lo stile: e ciò perché de' gravami e disordini in quello portati gliene parlò al principe.

Il cancelliere che fu da me mi raccontò che per li conti di Mezzolonbardo fece tre rescritti: uno glielo dete il cancelliere, uno lo fece in Val di Non rivotatorio, l'altro poi a Santa Massenza, e crede detato da Foglia che è lagiù; anzi, per agradire i conti Thunn, aversi aquistato due cani che le costa cinque, sei cecchini l'uno.

4 <novembre 1781>

Fui da Gentilotti per persuaderlo a modificar il suo voto. Diede fuori, dicendo che non scapa, che sta qui onde, se vi è chi la voglia, che si faci avanti; che non nomina nessuno, che ha limato ogni parola. Volevo lo tenesse 24 ore: ma dice che lo sa a mente; che, se v'è di più del dovere, l'autorevole mio voto rimedierà, e che la prudenza del capitolo leverà il superfluo. Insomma, nulla ottenni.

5 <novembre 1781>

Il conte vicecancelliere spedì la lettera Haister per la dieta al baron Buffa acciò me la conssegni, e le fece dire che gliela facesse poi tosto aver di ritorno: onde mostrai sorpresa. La lessi e la restitui<i> sul fatto; ma poi me la rimandò. Indi, sendosi sparse diverse cose sul voto, andai da Buffa e lo informai del passato.

6 <novembre>

Andai poi da Barbacovi, che saltò in furie ed esagerò in caso fosse toccato; ma se non è nominato, che fa come i peccatori nelle prediche. Mi mostrò le risposte datte alla scrittura del cardinal Migazzi dal ministro delle cose ecclesiastiche avuta dal padre Innama. E mi disse che, in proposito di questo ministro, il principe le ebbe a dire che lo conosce, che fu a farle visita, che entrò in discorso, e che il ministro le disse che^a: “Se fossero tutti i vescovi come Lei! Con Lei è un piacere discorrer di queste cose”.

Parlò degli Alberti. E disse che il canonico disseli che non sa che dire, che non averebbe mai creduto e s'esprese: “Ma chi voleva fare che ha debiti, e lui ed Antonio con suo //c. 64v// soccero”, che questo neppur paga interessi, che sassinò il nipote con quella bafana per far dispetto a quei di Roveredo; che Antonio vede le pazzie del canonico, e deve soffrir mille sgarbi dal'Alberto.

9 <novembre 1781>

In consiglio, sendo venuto il ricorso Bianchi perché le fu fatto un monente in suo vantaggio etc, ove dice “Non siamo né in Moscovia né in Turchia”, fu lacerato.

Il signor cancelliere riferì esser un gran disordine nella delazion delle armi, che in oggi non portan le licenze che 200 ragnesi, ove era anticamente 500 quando pochissimi le portavano; che per convenzione sotto Firmian il podestà ha 6 licenze per porta, e una per porta i cancellieri.

<Esaminato> un ricorso di un processato in Fiemme come chirurgo, con spese di 70 fiorini.

Dopo pranso, per cagion dela sfessura in casa decanale, ebbi caldo dialogo con Pizzini. Il quale da principio mi disse che non tacia d'animosità se ne parla in capitolo; che sono il primo, ma nulla più di lui; che col Barbacovi sa che non tacherò briga, che haverà adesso da studiare. Mi stucicò, tanto che li dissi che tratta in tutto indegnamente. Chiamò testimonio il cancellier: e me la risi, dicendo che in tutto questo affare la menò dopo. E poi mi disse che era un parlar contro il mio caratere. Dopo subito si ritratò, come taciando il mio caratere: al che risposi che capivo, ma la prudenza m'insegnava di finirla. Partii.

In magistrato si paga 55 fiorini al baron Trentini per lo stabio per la paglia; e si diedero 30 giliati al consultor del processo.

^a Trascrivendo in forma di discorso diretto come proposto, che andrebbe espunto; in alternativa, si potrebbe anche leggere in forma di discorso indiretto.

La signora contessa Camilla Sizzo mi racconta come il conte Bortolazzi abbate già due anni vendette l'aquavita al Sizzo Pietro suo figlio. In ginocchio le chiede "perdona", e le dà per prezzo l'orologio d'oro //c. 65r// preso dall'Agonia, e questo di già venduto ad altri.

Alla Sardegna confidai che fui da Gentilotti; si parlò a lungo della scrittura: mi disse che la leggerà quando verrà da Spaur.

Il canonico Bortolazzi mi dice che gente di riguardo si meraviglian che mi sia amico dopo le cose del nipote. Su di che le risposi che credo aver fatto io da amico, ed avuti per casa sua mille riguardi.

Parlai a<l> vicario delle cose andanti, che non uscì d'una parola. Lo inpiegai perché non lasci rinunziar dal Bortolazzi alla deputazion di Santa Maria, giacché io non potei indurlo. E lo fece, ma mi disse poi "fin a Natale e non più": voleva si sospendesse.

Fui dal padre Benedeto, che mi raccontò come il vicario ricercò il voto dei esaminatori per le leggi dell'imperatore contro Roma. E mi dice che fonda il suo sul punto che si tratta di disciplina, ma che mette i cepi anche a' vescovi; che non ardisse scriver al nunzio, perché vengon intercettate le lettere.

Nel ritorno mi ritrovai l'abate Botto ex gesuita. E mi parla perché volessi interporvi per le beccherie. In strada non le parlai, ma venne in casa; e lo informai di quanto passa in succinto. Le feci veder che ciò è provenuto per non aver dato retta al consiglio di levar i atti, e conciliarsi con Gentilotti nel '78.

16^a <novembre 1781>

Fui a restituir visita al principino Lichtestein; e poi fui dalla contessa Thunn, con Bortolazzi e Trapp.

E ieri prima di consiglio entrai dal principe: ma si mostrò duro assai. Diede la patente con voto al Consolati; e, venuto in consiglio a mezzo la relazione veramente noiosa e scioca del vicecancelliere d'una caosa de certi tovi tra Padignoni e Ricci da Calavino, partì e solo andò in camera sua.

20 <novembre 1781>

Fui a pranso in castello. Ci furon Trapp, Spaur e Lodron e provicario, oltre i fratelli e cognata di Sua Altezza. Il conte Lodron mi disse nel ritornare che il principe le parlò delle scritture Gentilotti, che lui nulla sapeva //c. 65v// di queste; e le disse che le ha lette e, dove non le capiva, se le fece spiegare; che ha disimulato abbastanza, e che vederà cosa fa il capitolo.

^a 16 corretto su 17.

Nel consiglio d'oggi il podestà mandò le pistole e cortello del Varesco.

Si trattò della richiesta fatta dal capo canòpo per le miniere di Vezena del ferro. Io sono stato di parere che^a di concederla, primo perché cossì si convalida il diritto, l'appalto va a persona che può farla andar con polsso; e non v'è motivo da temere inesattezza, sendo esatissimi nel pagar la decima del'oro e d'argento.

Fece il Barbacovi le due relazioni: una del Ceschini da Lasino che dal Pedrin notaro fece far il suo testamento e lasciò eredi i figli d'Antonio, e falò il nome de' medesimi, onde fu dichiarato inefficace il testamento; <la seconda> su molte leggi; e poi per le becherie di Povo, ove fu mantenuto il magistrato nel possesso di far becheria e d'inpedirla, *salvo iure in ordinario, possessorio et in petitorio*.

Intesi che Bonelli sia fatto luogotenente, con facoltà di sostituire.

26 <novembre 1781>

Feci la funzione della seconda proffessa della madre Generosa Bortolazzi, a cui mandai un vitello per 7 fiorini di torte, 38 libre di carne e 6 libre di salcicie. Usciron i tre fratelli da sacristia senza neppur ringraziarmi della funzione: dopo pranso mi ringraziò il canonico.

Il principe andò in Val di Non già li 22.

30 <novembre 1781>

Il signor Voltolini Nicola, che vien da Roveredo, raconta che il suo cognato capitano le disse che in Trento v'eran due compagnie di soldati; che corre voce che Buffa sarà consiglier del principe, di cui se ne parla malissimo, specialmente perché va a Salisburgo.

Il canonico Bortolazzi fa meco gran strepito, perché questa mattina pagò i carponi a 21, ed oggi li esibiscon a 13.

Disordini, perché i sindici Crivelli e Geremia si fan dar il denaro: i quali, sendo stati per certe contese de fossi in Gardolo, si fecero dar dalla cassa troni 70.

1 dicembre <1781>

Otto zechini d'oro diedero al secretario Mancì per la communicazion del processo antico per Povo.

^a Che *da espungere*.

E per comodo del Pace, stabiliron di comprar la portantina della podestaressa: ma è egli questo amministrar la cassa de' pupilli e vedove?

Per comodo del Gaudenti fan il selchiato all'androna Sardagna e Prato, a cui insinuan tal fattura; ma, ricusando, subito si cede.

//c. 66r//

Nel consiglio di oggidì venne letta la lettera del conte Alberti ablegato alla dieta, con cui notifica a Sua Altezza come l'imperatore abbia comandato che la provincia dia il suo parere intorno alla tarifa; che il signor Unterichter sta esponendo la sua relazione del suo operato in Vienna, ed in questa dà i dovuti encomi alla solecitudine di Sua Altezza per i passi fatti da esso lui in Vienna, che ne farà di questi un estrato per porlo nella sua relazione; che intanto sarebbe bene venissero anche per parte di Trento spediti due o più mercadanti per esser al caso di sciolver i dubi e espor i gravami del paese, giacché lui non ha mai fatto il marcante e non può esser al caso.

Repplica le stesse cose anche in una <lettera> al consiglio, facendole vedere che il mercantile di Bolgiano e Roveredo han già fatta la lor deputazione e saranno addì 21 in Isprugg; che crederebbe necesario che ciò facesse anche quel di Trento, tanto più quanto che si è in Vienna fatto credere che la tarifa sia del tutto favorevole a Trento. Che in quanto a lui, se le cose anderan alla peggio per Trento, non ne vuol inputazione, anzi desidera sia questa sua registrata alli atti del consiglio.

Il signor cancelliere lesse su di ciò il parere dei mercanti presi da lui *ut singuli*; e fece vedere che non v'è soggetto qui come sarebbe un Cobelli di Roveredo. Si fissò però di mandare o Trentini o Dall'Armi o Frapporta. Naque il dubio a spese di chi, e si disse "di tutto il pubblico"; ma io stuccicai "e l'*interim*?", e si disse "del camerale". Qui dissi: "Ma Dio sa se ubidirà", giacché con avilimento incredibile dell'autorità del principe e del suo tribunale non bastaron 3 rescritti, due fatti in presenza di Sua Altezza, a farlo ubidir e pagar le mercedi de' mercenari; il principe esser tenuto a supplire, tanto più che ha i 10000 <fiorini> de' dazzi. Si scaldò anche il signor cancelliere ed uscì: onde si fece un decreto unanime perché paghi, e rapporto a' mercenari si conssegnò il ricorso al consigliere De Lutti.

//c. 66v//

Schreck mi scrive acciò mi interponga ad ottener al Parravicini due mesi di proroga per il suo arivo, avendo una puerpera ed un latante figlio. Conssegnai il tutto a mio fratello, che andò dal capo <console>: ma in magistrato furon contrari, specialmente Geremia.

<15 dicembre 1781>

La mattina delli 15 venne da me il direttor camerale. Con tutta flemma e pulizia mi disse che, non essendo stato io in consiglio, si trova in debito di farmi vedere la sua giustificazione. E mi lesse una carta ben messa, con cui si fonda sulla parola “*pro nunc*” del primo rescritto e che li altri non li furon mai comunicati, che si fa preggio d’ubbidir al consiglio. E mi mostrò il rescritto, dubitando però che il rescritto riportato in quest’occasione^a sia chiaro abbastanza: ma a me par chiaro; e che poi, venendo a finir la caosa, abbi il segretario a rascuoter.

Qui le rinfacciai quella del memoriale per il fondo de’ fratti. E qui disse che andò persso, e che lo cercò tante volte. Le dissi che peraltro eravam avezzi a rascuoter qualche atto di attenzione da’ dipendenti di castello: si mostrò prontissimo.

Le ricercai se è vero che voglia levar la carta e pene alla cancelleria, giacché me lo raccontò la sera il signor cancelliere in occasione che ci fui.

Per il giorno di Santa Lucia condussi a casa i Crivelli, che l’accretaron senza cirimonia; e si posero in carrozza a’ primi posti, poi usciron come da carroza di nullo.

Mi disse che, parlando col Barbacovi, le disse che la cancelleria non dovrebbe star su queste minucie, avendo dalla mensa tanti vantaggi, e tra questi la carta fin de’ processi andanti, la di cui fogliatura le vien pagata da’ litiganti; ma che non ha detto di più; e che non dipende da lui, ma dal signor cancelliere, dal quale abbisognando di carta si porta il segretario, ed il cancelliere lo incontra co’ proventi di cancelleria.

//c. 67r//

Dice che ha dimandato già tante volte la sua dimissione al principe, giacché è come i petolòti tirato a scarto da tutti: che per le becherie fu il cancelliere, e perché si dia carne al Seminario etc un altro ministro; che lui non entra in cosa alcuna del governo, che è caricato di troppo di quanto ha che fare, che crede aver servito con vantaggio. Magnificò il principe, dicendo che è d’un cuore sincerissimo e che non sa dir una buggia; e se stesso, dicendo che sarebbe un sacrilego se le andasse innanzi con buggie. Mi sembra che le mandasse e ricorsi e rescritto, giacché ne ha una copia dal registratore.

Mi raccontò il fatto del cancellier Gentilotti, ma con tutta pacatezza: eppur dice che parlò nel modo stesso col cancelliere. E fu che, sendo stati maltrattati da’ biri due da Povo, a’ quali furon levate le carni, questi guidati da esso andarono

^a Segue e soggetto a dubi, *depennato*.

dal cancelliere perché le facesse giustizia; ed il cancelliere le disse che non toccava a lui, ma al direttore; che costoro in piazza le fan il rapporto, onde fattoselo repplicar 3 volte si portò con essi loro e le ricercò perché credeva avessero mall inteso. Glielo ratificò; onde le disse che, trattandosi dell'onore del principe, doveva esser avisato e che, quando anche facesse bisogno, meritarebbe la posta e anderebbe ad avisarlo. Su di che, alterato, le repplicò che vadi e che esso scriverà per la posta.

Mi dice che è fra due fuochi, che da^a una parte ha la proibizion d'andar dal cancelliere, e se non va urta male anche da quella. Le dissi che veda di temperar le cose, e di indur il principe a far riflesso a tante cose che eccitan continue brighe.

Mi disse che anche il lotto e le cose della casa di correzione vengon imputate a lui, e nulla di ciò esser colpevole: che per il lotto non fece che darle certi punti acciò la camera non habbi danno. Le //c. 67v// ricercai se ha guadagno. “Qualche cosa – disse - ma può il principe levarlo quando vuole”. Ricercai se pagò Bonelli: disse che aveva datta la tassa da rivedere, e che riveduta pagherà.

16 <dicembre 1781>

Il podestà disse a mio padre che Bonelli le disse che lui sarà giubilato, e che invece saran Buffa e Gervasi consiglieri. Tanto mi repplicò il giovane segretario, mandato dal padre per raccomandarmi il memoriale per le sue mercedi. Disse altresì che non sono state peranche pagate quelle de' mercenari, e che Buffa vuole la precedenza da tutti i consiglieri.

Il vicario mi disse che don Negri va punito: fo le diligenze per rilevarlo.

17 <dicembre 1781>

Ritorna da Val di Non il principe.

Il magistrato fa ricorso perché sia riferita la sua caosa colla cominatoria de' rimedi legali.

Barbacovi mi dice che, sendo stato con decreto del consilio carcerato un certo <***>^b per debito civile, protetto dalla lega, il Gaudenti chiamò il bargello perché non lo ligasse, ma lo lasciasse in camera sua.

Mi disse che una volta il conte Matteo diceva a suo fratello che, se fosse principe, manderebbe in Castel Pergine il cancellier Gentilotti, ma a piedi.

^a In sopralinea aggiunta una parola di lezione incerta; forse se.

^b Spazio bianco di 15 mm al posto del nome, omesso.

20 <dicembre 1781>

Ricercai a Gentilotti il stato della caosa con Sardagna. Mi disse che suo nipote, che vede spesso il dottor Lupi, le disse che l'avvocato Geremia aveva ricercato di esser mantenuto nel sommarissimo possessorio.

21 <dicembre 1781>

Il pievano di San Pietro mi rapportò diversi disordini. E, tra questi, che don Pasi fa a chi vuole l'invito a' mosti^a, posponendo chi ha il merito a chi fatica.

Scrissi al cardinal Migazzi, dandoli un tocco delle cose nostre; ma all'arcivescovo di Fermo ed al nunzio le scrissi *per extensum*.

È qui giunto il baron Conforti, che spaciò di dover andar a Roveredo: ma si fermò due giorni, cioè li 22 e 23; chi dice per la dogana, chi per aver attestati dal principe.

<23 dicembre 1781>

La notte de' 23 giunse anche staffetta da Insprugg con cui venne chiamato il baron Klotz. Il principe subito chiamò abbon'ora il cancelliere, il quale andò anche d'ordine del principe a dispor esso Klotz: ciò che fece dir poi al canonico Gentilotti in capitolo "quel buon uomo di mio cugino".

//c. 68r//

Il principe nel venir da castello mi disse che ne parlò per la tariffa delle specerie, ma che le rispose che sarà inmutabile, siccome la trata sulle tasse di Vienna, ove ciò non pertanto guadagnano a un segno <tale> di dar grosse mancie alli medici. Ma le repplicai che non è giusto, poiché altro è un paese ove c'è gran spacio, altro un paese piccolo ove resta morto il capitale.

Il vicario mi confida le inmodestie di don P.N.; mi dà le complici. Io le esamino, una in casa ed una nel confessionale; ed indi lo chiamo e canonicamente ne lo amonisco, rinfaciandoli il tutto. Si vuol sottometter alla prova dal Bisdomini che non è atto a etc.

Il servitor di casa C. mi raccontò tutte le cose da lui osservate e viste dal signor C. e la sua padrona: di quanto seguì qui a Trento lo racconta il signor Pompeati a mio padre.

Il principe nel venir da castello disse che il conte Etling desidera la predica per^b i Dolori. Spaur tosto ne parla a Crivelli e se ne fa merito:

^a Lezione incerta.

^b La parola per è corretta con sovrascrittura di lezione incerta.

vederemo l'esito. Io dissi al principe che non vorrei che dicesse giù qualche insolenza.

A tavola raccontò che in Pietroburgo fu cangiato il ministro, che era tutto prussiano, ed ora il presente è austriaco. Che il re di Prussia scrisse alla czara, avanti che l'imperatore vadi in Pietroburgo, che era un giovane foccoso e che era bibulo, onde andasse caota. Essa le fece apprestar de' vini eccellenti e, vedendo che non ne beveva, si pose in testa di dargliene de più galiardi, temendo fossero troppo debili; ma vedendo che non ne beve neppur di questi, lo ricercò e disse che non beveva vino. Non voleva crederlo: ma assicurata che la ebbe, restò e le mostrò la lettera.

Angeli mi dice che Klotz per mezzo di Trentini maneggiò Francesco Gumer per esser chiamato; e che Conforti a Vienna è conosciuto.

<25 dicembre 1781>

Nel capitolo dei 25 Gentilotti dimanda di spedir la lettera: al che io pacatamente ricercai due volte se difidava: onde fu fatta deputazione in lui e me. Poi nella lettera, avanti sigillarla, vi pose una postilla inpertinente.

31 <dicembre 1781>

Con Bortolazzi e Trapp fossimo dal principe a complimentarlo, e ci accolse bene. Parlò della gotta, e del rimedio: rum, bibita inglese.

//c. 68v//

1782

<primi di gennaio>

Fui a pranso in castello, ed a mezza tavola mi vene sangue da naso. I Thunn mi sorpresero in pantofola. Eravi il direttore, il quale mi fece veder l'attestato Mancini che nomina suo segretario del cancelliere, di cui mi disse che mi fece anche a me de' buoni servizi, che se averà da cavar la maschera parlerà. Li dissi che, sendo 5 anni che fo da sofraganeo, mi pareva giusto di chieder che se ne abbi riguardo, senza però il menomo pregiudizio d'Alberti. Disse che già in altri incontri ne aveva parlato a Sua Altezza, e che verrà il caso che sarò gratificato.

Seppi che ieri ci fu il magistrato ed il consiglio, che li accolse con accerbità tutti due. Al primo le rispose: "Voglio creder sinceri i Loro auguri. Questo so: che le mie intenzione sono sincere e senpre dirette al pubblico bene; che se Loro o Lor sucessori tenderano ad attraversarle, Le saprò far vedere che sono il

Lor principe; e vadino”, benché Geremia dissemi che non fece che il ceno di farli andare; ed il capo scordosi il memoriale, onde sulla porta si sovene e lo portò.

La sera ebbi su di ciò discorso col Sardagna, a cui raccontai quanto mi disse Botto. Cioè che egli esser stato^a dal principe per farle conoscere che dal settembre in qua se le era alienata gran parte de' sudditi per il macello; averle fin detto che si dice di voler restar piuttosto sotto un tirano grande che picciolo; averlo indotto a dar ascolto a qualche trattato; nulla però essersi conchiuso sendo sopravvenuto il cancellier Gentilotti. Aver ideato il piano che il magistrato supplicasse Sua Altezza a ripristinar le cose e rimettersi in Sua Altezza, e che [l'Altezza]^b Sua le rilasciasse il tutto e cossì si terminasse la cosa; averne fatta parola al capo Malfatti; e questo, dopo cento politiche, esser uscito: “Ma se noi facciamo il ricorso, il principe non terrà la parola”. E cossì essersi egli astenuto da ulteriori passi. Le raccontai innoltre che^c quanto credo per mezzo del procuratore.

Fu rinovata la proposizione a nome di persona di riguardo, che sarà stato il conte Matteo; onde formò una proposizione in iscritto. La sottoscrisse e la fece sottoscrivere dai deputati Crivelli e Gaudenti, con cui diceva che il decano di Sua Altezza //c. 69r// esige che ne esca sentenza, acciò risalti l'imparzialità del suo tribunale, ed altre nenie. Sopra di che mio fratello ebbe a dire che non conveniva che fossero i deputati sottoscritti, che crede non abbia autorità che *ad referendum*, e che in casa si dispone e là si propone; che perciò lui non sottoscrive, ma crede che debbasi esaminar il partito, poi risolvere. Rotolò la sua carta, e non se ne parlò altro.

3 <gennaio 1782>

Ebbi la briga col pievan di Povo, che licenziai perché insolentiva: ma poi conobbi che era un poco ebrio, perché lo incontrai a San Pietro. Andassimo dal vicario: chiese scusa e concertassimo l'affare. Lesse il vicario la minuta del reversale del curato di Villazano; e vedendo me prima di lui, fece le sue rimozioni: sicché le spedii altra modola e la placitò. Nel partir, il pievano le disse: “La contessa Wolchestein de Trosburg dimandò con premura di Lei: vadi a farle visita”.

^a Sic, *pro* era stato.

^b Parola corretta con sovrascrittura, lezione incerta: A, *sciolto come proposto*.

^c Che da *espungere*, per evitare una sospensione del discorso.

4 <gennaio 1782>

Sepi che al consilio racomandò la spedizione delle caose, il far esata giustizia e di non aver alcun riguardo, quand'anche si trattasse di lui stesso.

5 <gennaio 1782>

Dopo che il servo di casa Ciurletti mi raccontò tutte le cose, avvertii ed amonii seriosamente il curato. Ma oggi il pievano del duomo mi dice che il signor seppe le cose, e che d'ordine suo le dovè intimar l'assoluto sfrato dalla casa.

6 <gennaio 1782>

Barbacovi mi raccontò che il principe s'irritò nel veder entrar con insolenza insofribile il Luppi, e poi sentir sfrabotolar il capo <console>, che nulla intese. Onde le disse per l'anno nuovo “Nü”^a, ed allora restò avilito, e tutti 7 come tante gatte bagnate; che non disse “Vadino”, ma “Li riverisco”, e s'incaminò.

Che fecce rilevar la cosa del Pizzini, il quale ieri andò al Borgo. Cossì il principe non cantò vespro; lo seppe, cantò messa. Che Colico ed Alberti, sentendo che il provicario li vuol esaminare, si cangiaron di colore. Che Matteo lo voleva prigionie, e Pipo sospeso *a divinis*; poi nulla in tutti tre.

//c. 69v//

7 <gennaio 1782>

In consiglio rappresentai il gravame de' sudditi capitolari.

Seppi che in camera prorogò la giurisdizion al podestà: ma fu disuaso a lasciar correr tal rescritto. Guarinoni vicepodestà prese il giuramento, e fece un sciochissimo complimento, dicendo che tutta la sua casa sarà memore d'un tanto honore che le fu fato.

Nota Bene. Fu fatto il rescritto al magistrato “*Peractum de quo nullum censeatur illatum preiudicium iuribus magistratus*”.

Ciurletti Giuseppe mi dice che, sendo dal signor cancelliere, il maestro di casa le diceva che le farà venir l'ordine di far agire anche per i pignorati dal magistrato pel il^b mazzello. E che il cancelliere le lesse il paragrafo^c della

^a Lezione incerta.

^b Sic, pro per il.

^c Originale: il §.

lettera del principe che portava: “Giacché la maggioranza de’ voti de’ signori consiglieri concorre in darmi ragione, veda si spichi la caosa”.

Il canonico Lodron, con stile veramente donesco, scrive a Trapp. E siccome mi saluta, egli mi comunicò la lettera: in questa dice che si fece in quel giorno, cioè li 5, il confronto tra Gumer e Conforti; che sabato finiron le sessioni; e che l’arciduchessa ebbe lettere con cui le scrivono che il nunzio ricercò all’imperatore a nome del papa il permesso di portarsi a Vienna, e che rispose che è padrone.

Pizzini, con azione veramente da par suo, in coro mi ricerca d’un capitolo per cosa di somma premura: lo convocai. Poi mi accusa per l’attestato che Barbacovi abbozzò per sostegno de’ sovéri e del decreto capitolare, col sospetto che fossimo d’accordo per con questo avvalorar la ricerca che fa al vescovo del privilegio *de non appellando* all’Impero, e che possa altresì avvalorar il vescovo nelle pretese che *ea de causa*^a egli possa fare relativamente alla dipendenza del capitolo, come avvenne con Spira, Frisinga e Salisburgo. Il che me lo scrive monsignor nunzio.

In tall’occasione mi punge come di di<s>potismo. Ed il baron Gentilotti, sul proposito che dissi che non conveniva precipitar le cose, rispose che egli certo non aveva rimorso di aver mai precipitato cosa alcuna relativa alla Chiesa, //c. 70r// alludendo alla sottoscrizione.

<19 gennaio 1782>

Addì 19 fece il suo ingresso il signor podestà Parravicini milanese, col solito treno. Ci furon 4 caroccie: Bortolazzi, Pace co’ cavalli dei Salvetti, Malfatti, Mancì e Malfatti^b.

Nel dopo pranzo, sendo andato da esso lui il procuratore, egli le disse che lo statuto che la mattina le avevan consegnato era mancante. Il procuratore rispose che era stato legato di nuovo e da esso [lui] collazionato di pagina in pagina: ma le replicò che mancava la Carolina.

Sopra di che non rispose, ma si riservò di parlarne al capo <console>. Il quale le disse che la Carolina non era^c nel statuto vecchio e che non ne parlasse su di ciò; peraltro, poteva levarsi l’incomodo di sbaulare.

Trapp mi dice che il principe le dicesse che le dispiace che per que’ due patir dovràn li innocenti; Poia, che *mutatio optimi, corruptio pessima*; ma che non sa cossa penssi il principe, che nulla le parlò.

^a Lezione incerta; originale: eadca, sciolto come indicato.

^b Sic, ripetuto.

^c Era in soprilinea, sostituisce una parola depennata non decifrabile.

27 <gennaio 1782>

Fui in castello a pranso. Prima in casa Wolchestein, ove Trapp mi lasciò, e cossì andai coi servitori, sendo andati in carocia. In castello ci furon i Wolchestein, i Firmian, il Lictestein, il Thunn ufficianente del regimento Caprara, ed un altro ufficianente. Firmian dice che in Passavia v'è gran confusione.

28 <gennaio 1782>

Il prettore Paravicini fu condotto in consiglio. Il vicepodestà entrò il primo, poi il capo, poi il podestà, indi i consoli. Il vicepodestà fece un'orazion de poche parole, ma in stupenda confusione; il cancelliere ne fece una bella, la lesse; ed il podestà una lunga sì, ma alla accademica.

29 <gennaio 1782>

Si liberaron le maschere, ma con poco esito; mentre niuno oggi se ne approfittò. Vanno invece a Roveredo in quantità ogni giorno, cossì che la sola posta somministri per lo più 20, anche 26 cavalli.

30 <gennaio 1782>

Maschere e feston quotidiano per la gentalia, e 5 per la nobiltà: questi a carentani 21, quelli a 10 e 1/2, con concorsso indicibile malgrado il tempo. Il baron Pizzini ci fu colle Voltoline, una volta vestito da tuzcher, l'altra da donna. Il Thunn a' 7 febraro fu in maschera colla Prata e colle Galvagni.

Bortolazzi mi ratifica che Barbacovi scrive contro Gentilotti.

Febraro <1782>

Dicesi che, sendo il podestà di Riva venuto a Trento senza conceder maschere, dirito che s'aspetta ad esso, incontrò il direttor camerale che si portava a Riva per altro interesse; e tosto concesse tal lisenza, non solo, ma altresì quella del faraone.

//c. 70v//

13 <febbraio 1782>

Principiò gran fredo, onde l'Adice per 8 giorni condusse ghiaccio; anzi, si gellò in parte, cossì che a San Martino passavan sul ghiaccio francamente.

16 <febbraio 1782>

Si rinova la persecuzione al negozio Zeni, poichè il capo <console> propose che debba ritirar l'oblatoria vechia, giacchè il magistrato più non è in

parte. Geremia s'esprese che, se non lo fa colle buone, si farà publicar in Bolgiano la risoluzione del magistrato.

Salveti acusa 3, che mangian in hosteria una galinetta, presso il vicario. Questo ordina all'assessor Sratenpergher di processare; e siccome scopre che è suo dipendente l'acusator Salvetti, inpegna suo nipote Graziadei a far cessar la processatura.

22 <febbraio 1782>

Li 22 febraro il principe fece dal cancelliere ordinare che tosto seduti, egli sendo restato in camera, si faci la relazione *in caosa civitatis et mensali*. Sicché Barbacovi ne fu il relatore; e, lasciata a parte l'origine della litte, venne ai tre punti, e sul rescritto 1635 si fissò per il manutentivo.

Disse che il camerale da parte sua, eseguendo il rescritto, fece esibir al macello i residui ed al capo <console>; che dunque, non accettandoli, rendevasi illusorio l'incontrastabil diritto che ha la camera di far macellare, e per conseguenza libero quello di venderli a chi si presenta, né il magistrato aversi opposto. Mentre il suo proclama dice "in città e suo distretto", dove che doveva, per metter mala fede, dir "neppur in castello", tale dovendosi supporre la mente di Sua Altezza; che nel processo prodotto antico manca a carta 16 il proclama di quel tempo, e lo suppone del sudetto tenore che il magistrato non eccezionò, ma admesse gli 80 buovi e 800 castrati per uso della corte.

Qui Alberti disse che farebbe male impugnarlo, sendo incerto quanto durerà la libertà delli dazi interni. Il cancelliere ed io sostenimo che non sempre è uguale il consumo di corte, e che quel numero è relativo al conte del Tyrolo, giacché limitativo per i contrabandi che si supponevano sotto specie di corte farsi. Che però, pigliando li rimasuli il macello pubblico, né Seminario né casa di correzione potevan prevalersi, dicendo il rescritto "*Quibus alimenta dantur a castro*", non "*in castro*". Che l'inquisiti eran //c. 71r// in bona fede, che non v'era delito ove non v'era dolo e malizia; che si portavan innocentemente in corte vedendo apperto il macello in casa del suo principe. Onde sforzando la scrittura sulle astuzie legali, diceva "non sarà già astuzia legale, ma vera giustizia il decidere".

"Domini, visis <etc>, decernunt magistratum consularem huius urbis manutendendum esse prout manuteneri iubent in summarissima possessione vel quasi iuris non modo lanienam publicam habendi, verum etiam prohibendi ne ab aliis laniena habeatur carnesque vendantur intra civitatem et pagos qui unicum cum ea corpus constituunt, iuxta ab eodem petita; idque usque ad ius



Carlo Antonio Pilati (Tassullo, 1733-1802), illuminista, in un ritratto di Domenico ZENI. Tassullo (Trento), municipio. Da Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TAIANI, Trento 2003, p. 183 tavola VII (scheda alle pp. 140-41).
Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dal Comune di Tassullo.

uberius cogno[scen]dum, tum in iudicio petitorio cum in possessorio ordinario.

E converso decernunt manutenendam esse cameram celsissimi principis, salvis pariter quibuscumque partium iuribus, tum in possessorio plenario cum in petitorio, prout manuteneri mandant, in summarissima possessione vel quasi iuris ad urbem ducendi mactandique singulis annis 80 boves et octingendos verveces aut eos duci mactarique curandi, pro usu aulę et aulicorum ei inservientium. Et ubi carnes quę semota fraude et dolo ultra hunc usum supererunt, in civitatis lanienas non recipiantur eguali pretio easdem aliis libere vendendi, non obstantibus quibuscumque <etc>.

Eos porro omnes adversus quos a magistratu consulari criminalis inquisitio instituta et sententia lata est, de qua folio 57, non modo ab omni poena, verum etiam ab omnibus expensis absolvendos esse decernunt, prouti absolvunt, et ita <etc>. Expensarum hucusque in hac cancellaria secularum cognitionem resservant ad tempus sententię in ulteriori iudicio ferendo, quas interim una cum honorario equis partibus a camera et magistratu persolvi mandant, et ita etc, omni etc”.

Vi fu un memoriale contro Manfroni, orribile, detto “dottor Vardé”.

Qui dice Alberti che ha inteso che il canonico Pizzini, quando fece quello contro l’assessore, lo invitasse su al cioccolato per averne una copia.

//c. 71v//

<16 febbraio 1782>

Sotto i 16 corrente l’assessor si lagna perché non le venghino comunicati né quello del Manfroni, né quel dell’Inama, che fu letto oggidì. E si lagna perché in due anni non poté ottenere soddisfazione sul’assalto e percosse datte in casa alla moglie da due, tre capipopoli; né di quello del Pilati.

E qui fui incaricato a chiamar don Alfonso e farmene render conto perché non lo comunicasse. Ma seppi che lo mandò alla moglie dopo averlo cercato, sul supposto <che> fosse a Trento, che essa glielo rimandò scrivendoli che niuno s’azzardava spedirglielo: onde lo mandò dallo scrivante del Tosetti. Ma io le comandai di andar a farne il rapporto al signor cancelliere, il quale le disse che aveva lettere dallo stesso Pilati da Vienna, e fecesi dar una copia e la mandò egli stesso.

Il capo <console> encomiò la sentenza, e parve ottenesse gran vittoria.

23 <febbraio 1782>

Niuno si oppose: cossì se la beveran col *Te Deum* d’ambi le parti. Difatto

Romani avvocato camerale nel primo punto appellò l'istesso giorno. Considerata poi dal magistrato o sia dalli colegati, s'addunaron dal Sardagna Tessari, ove credo siavi stato il canonico Gentilotti, che mancò da compietà.

24 <febbraio 1782>

Un giovane di bottega del Danieli in Calavino da Arco, per cagion della nipote dell'arciprete siccome amonita da don Pietro Dorna a non darle terzo, entrò mentre era a colazione in di lui camera; e quando giunse, le diede sei coltelate e dalla finestra fugì, ove eravi il compagno che l'aspettava.

Geremia e Tessari sindicatori con sentenza definitiva condanaron Alfonso Marini in tutti i danni ed azion d'ingiuria, colle spese per il braccio rilasciato al Cescat nell'affare della setta contro i Ofner. All'incontro, Lutti dichiarò esser //c. 72r// luogo all'esame delle posizioni.

26 <febbraio 1782>

Ed oggi il principe, sendo dai rivani posto <Alfonso Marini> nella terna, lo fece podestà; ma poi dovette ritirar la grazia, come qui sotto.

A monsignor vicario confidai la situazione del curato di San Bartolomeo relativamente al Ciurletti.

<2 marzo 1782>

Li 2 marzo per accidente seppi tutta la storia del'affar di Riva dal signor Colò, sendo andato in casa Sizzo ad aspettar che ritornò Barbaccovi, e prima a render visita alli sposi Mancì, ed a ritrovar Bonelli. Da' quali tutti unitamente, e da Barbacovi, intesi la serie del fatto, cheché se ne dica per Trento, a carico del direttor camerale, quale dicevasi dal Frigieri a mio fratello che era stato perciò dal principe licenziato.

Tenpo fa ritrovatosi il Bergamaschi di Riva col podestà Marini, questo le disse che aveva studiato in Mantova con un signor Bergamaschi di Riva, per avventura cugino del'anzidetto. Con ciò entrarono in amicizia, e ne lo pregò che, dandosi^a il caso che vacasse quella pretura, volesse averne di lui memoria,

^a Aggiunto in margine sinistro Colò, poi ripetuto in corrispondenza della penultima linea di testo di c. 72r; e due linee sotto, Mancì: da intendersi evidentemente come le fonti dalle quali l'autore apprese le informazioni relative alla vicenda della pretura di Riva annotate poi in questo Diario; cfr. poi le analoghe aggiunte (secretario, Barbacovi) in margine sinistro a c. 72v, delle quali si dà conto più avanti in nota.

sendo il Bergamaschi della fazion Lutti. Ed Abbundi ne parlò; e tempo fa scrisse al signor Marini come aveva manegiate le cose a segno che sarà il secondo della terna, onde lo avertiva acciò fosse a tempo per maneggiar l'affare col principe.

Venuto il giorno della nomina, si addunaron il podestà, i due sindici ed il Consiglio de' Sei in Riva nel dì 25 e questi formarono la lor nomina. Indi portata al Consiglio Grande, ove saranno stati 60, vedendo che non v'era Grandi per cui s'era impegnato Alberti come parente e raccomandato dai Buffi, sicché alcuni partirono; ma poi pichiato alla porta rientrarono, toltone uno. Intanto cadde da colpo apoplettico l'Augustini e fu portato in portantina a casa; e siccome il dottor Guella principiò a gridar "fuori, fuori" a quelli che entravano, naque gran strepito.

V'era in piazza molta gente, onde il Colò disse al Guella: "Ma, signore, Lei che è a servizio di Sua Altezza, anziché promo^{<ve>}r la pace e tranquillità, eccita brighe". Sicché sortì la nomina //c. 72v// delli 3: cioè Toresani vicario di Tione, Marini ex prettor di Trento e Bevilaqua da Malé. Questa <terna> tosto fu presentata al principe: il^a quale la mattina dei 27 versso le undeci spedì il ricorso segnato di suo pugno al cancelliere Gentilotti, admettendo il secondo nominato^b. Il signor cancelliere tosto lo spedì al segretario, acciò con lettera pubblica lo spedisca a Riva. Formò la lettera. Ed intanto venne da sua nuora e figlio il canonico Pizzini per renderle la visita, senza entrar, né in secretaria né coi giovani, in alcun discorsso: eppure tosto si sparse la voce che fosse stato colà per verifficar la nomina. E la sera alle nove il consiglier Lutti fu in persona per risaper la verità, e non si voleva persuadere.

Uscì tosto la nomina fatta. Ma prima, avute lettere il vicecancelliere da Riva e da' suoi che tumultuaria dicevan e forzata l'elezione, mettendovi che don Pietro Abbundi co' suoi e Lutti etc eran in armi in piazza, de' quali Bonelli ne fa un pessimo ritratto, giacché fu egli a Riva allorché il fratello dell'Abbundi amazò la cavallera, dicendomi che tengon que' due pretti Abbundi un seraglio di quatro, cinque donne ne' lor casini, mantengon senpre sgheri e non van neppur all'altare senza armi.

Onde vedendo Alberti escluso il suo raccomandato, si portò subito in casa Taxis e col canonico baron Buffa si portan da Barbacovi, pregandolo a voler parlar al principe. Egli^c si esibì in caso gliene parli: ma il principe era già

^a *Lezione incerta per correzioni e sovrascritture.*

^b *Aggiunto in margine sinistro, segretario.*

^c *Aggiunto in margine sinistro, Barbacovi.*

corso da sé; anzi, Barbacovi pronostica la nomina. Difatto, sendo a pranso Carlo Martini, le scrive che il principe clementissimamente^a nominò Marini; e Barbacovi, datto di piglio alla transazione 1735^b, risponde che la nomina è nulla. Sicché Martini corre da Alberti; Alberti va in secretaria a veder se lo statuto o privilegi de' rivani le concedessero la nomina d'un forastiere. E nulla ritrovando, si gira, si rinprovera Lutti e se lo induce ad obbligar il povero Marini, che già alle 3 era stato a ringraziar Sua Altezza, a rinunziare formalmente in scritto, dicendo che non aveva mai né brigato né desiderato un tall impiego; //c. 73r// ed in seguito commessa una lettera al podestà di rilevar il fatto^c, ed ai sindaci di Riva di venir ad un'altra nomina e, posposto ogni riguardo, maneggio ed inpegno, pacificamente e quietamente, scielgere persone atte a coprir un tanto impiego.

Intanto giunse in casa Taxis il direttore camerale. Ed il vicecancelliere lo sgridò oribilmente, né valse alcuna ragione in contrario: se lo volle reo e si volle che, sendo stato a Riva, avesse maneggiato, dove neppur parlò. Anzi, qui si disse che a quest'oggetto rilasciasse le maschere: eppure fu ordine di Sua Altezza; promettesse l'impunità ai Abbundi: eppure don Pietro fu in Castel Thunn nel passato novembre ed il conte Matteo lo fermò collà per alcuni giorni, ed il principe allo stesso Bonelli al suo ritorno gliene fece i gran eloggi come esenplarissimo etc.

In mezzo a quest'inbroglio, accade^d che il consiglio di Riva negò le giornate al Colò come intrusosi nelli affari de' gravami in Insprugg. Egli ritrovavasi colà per accidente, quando giunse da Vienna l'ordine che la dieta sulla tariffa dia il suo parere. Onde il signor cancelliere lo esorta a scriver a Riva ed esibirsi; ma scusandosi, le spedì ciò in biglietto che Colò spedì tosto a Riva, e i rivani o sia il Consiglio de' Sei lo placitò e le spedì i gravami; sicché il principe lo aggradì. Entrò nelle sessioni; ma, scopertasi la cosa, Riva si oppose, pretendendo che il Consiglio di Sei non potesse senza il Consiglio Grande stabilir quest'affare. Convocatosi consiglio, si deputan Fiorio e Lutti: ma questo si scusa, e quello accetta con condizione <che> sia contenta la moglie. Questa punto non s'opponne, onde passa ad Insprugg; ma le lettere di Riva lo prevengono, a vista delle quali Colò, che già aveva incaminato i gravami, se-

^a Parola sottolineata in originale.

^b Così in originale, evidentemente pro 1635.

^c Al podestà (...) fatto aggiunto in soprilinea.

^d Anche accad<d>e.

duto in sessione, avverte Alberti che va nelle furie. Ma giunto Fiorio, si frappone il dottor Romani e, col pretesto che aveva da aggiungere cose nuove, li uniscon come parimente per il modo di sottoscrivarsi.

Ora lo inpegna per Grandi. Giunge il venerdì a Riva. Il lunedì nasce il fatto. Si porta il suo cugino al regimento Caram//c. 73v//elli; anzi, Papaleoni me lo racomanda ed io lo racomando al consiglier Triangi. Lo accompagna a Trento, ad oggetto di procurarsi col mezzo del signor conte vicecancelliere una comendatizia e testimoniale, e pubblica e privata. Si presenta mentre con un contadino ragiona d'un processo. Lo inchina: non se lo guarda. Se lo inchina di nuovo: si licenzia il contadino, e senza saluto si ricerca cosa vuole. Colò umilmente espone la cosa: "Sì - risponde seccatamente - si farà quello che è di giustizia". Si incalza con altrettanta umiltà, e si replica: "Si farà tutto quello che è di giustizia". Colò entra nel fatto del'elezione; e tosto lo prende per braccio e le dice che, se non ha altro, se ne vada. Si vuol giustificarsi: ma non si ascolta, e si caccia fuor di camera.

Costernato, questo giovane si porta dalla baronessa Taxis, se la rende persuasa della propria innocenza e se la inpegna ad interporli di parla<r> col canonico Buffa; e s'insegnano di parlarle, promettendole ancor quella sera risposta. Dopo le nove si va per riceverla: ma si ritrova che egli, sordo a tutte le scuse, non admette giustificazione.

Lo raccontai a Barbacovi, da cui fui a pregarlo volermi levar da inbroglia nell'affar de Sovér; e me lo promise: onde le ho spedita la mia dichiarazione, acciò nel far la scrittura non ci urtiamo.

Manci mi fece vedere che, dopo la transazione, in Val di Non ci fu Vespiniiani e Loria, in Riva Vilari e Damiani ambi da Pontremoli, ed un mantovano in questo secolo in Fieme⁵¹.

Il pievano di Santa Maria venne da me, dimandandomi come si ha da contenere per la sepoltura d'uno della casa di correzione; ed io le dissi: "Come con quelli della Santa casa". Ma si aggravò, poiché il signor Alessandrini pretese che restasse la notte per asisterlo. Egli ha 28 //c. 74r// amalati ed il capellano alle prediche; oltre di che, venendo ad accrescersi, si peggiora senpre più la condizione ed esige un capellano. Le dissi che a suo tempo parlerò in capitolo.

Il capellano di Calavino morì per le sudette ferrite. E dicesi che non ci fosse chi lo aspettava; ma che, andato a casa, disse al padrone: "Ho amazato il capellano, non v'è altro che amazarmi per me". Lo fermò, le diede il cavallo e del denaro, perché piuttosto fuga e si ponga in sicuro.

4 <marzo 1782>

Cossì <si riferì> in consiglio, ove si disse che anche si facesse nuovo *viso reperto* senza permesso dell'ufficio,

La relazione del podestà di Riva porta come, adunatisi la sera della dominica in consiglio, vennero eletti dai 6 i 12 elettori; quali andati nel Monte Santo, passarono *per schedulas* allo scrutinio. Intanto cadé da colpo l'Augustini: tre, quattro de' parenti lo fecero trasportare ed andarono seco. Indi usciti li ellettori colla nomina di 5, cioè Coradi, Maffei, Malfati, Marini, Torigiani e Bevilaqua, naque del sussuro come non fosse valida. E dopo diverse altercazioni, parti Bergamaschi, e Lutti si frappone per provvedersi d'armi. Onde cercò il podestà quietarli e far dedur le cose in scritto. Sicché dichiarò di doversi venir al scrutinio: tanto più quanto in gran parte quelli che eran usciti se n'erano ritornati. Qui si appellarono una parte, ed il podestà dichiarò che in sospensivo non v'era luogo. Sicché, dopo nuove altercazioni, sendo l'ora ben tarda, passarono a ballotare: ma 9 circa ricusaron di ballotare, e sortirono li tre sudetti.

Alberti disse che è fruto d'una fazione già nota, e che il sindaco non deve farla da bidello, ma che le chiavi devono stare avanti il podestà: onde fu deputato Visintainer a rilevar il fatto.

Basetti mi risponde, e rilascia e condanna, e le spese per mettà.

Sardagna mi racconta che i fratelli Taxis vogliono obligare il padre guardiano de' Capucini a far far la promissione al di lui figlio Prospero colla sua sorella fraila Antonia; ma dice: "Ha 8 anni più di lui, ed è nel numero delle lanterne".

//c. 74v//

Scrivono da Roma che la mattina del dì 27 febraro col seguito di sei carrozze partì per Vienna il papa.

5 <marzo 1782>

Fecero al Luca Zeni l'intimazione per mezzo del cancelliere; e questo s'esibì con suo cognato Geremia.

Nota Bene. Questo nel sindacato ebbe impulso dai calzolari di rintracciar i contrabbandi de' corami: e difatto ne ritrovarono anche sotto i sacchi della sale del Gazotti. Ma il secondo giorno non vuole andare se i calzolari non le pagavano la dicta^a con ragnesi 5; indi allo sbiro le diedero un tallero ed alli pesadori 3 troni. E questi dicono che punisse in 60 fiorini i rei, e la cassa non ne vide un soldo.

^a Sic.

Vennuto il ricorso del Marini, che se ne appella dalla sentenza dei sindicatori Sardagna Tessari e Geremia, e per le spese anche da quella del Lutti, ci fu questione se debbasi introdur o no, giacché il capo <console> portò al signor cancelliere il caso del 1605 del Scachini, ove fu cumulativamente deciso da un del magistrato e da un consigliere in grado d'appellazione. Ma poi coi rescritti posteriori del 1623, ne' casi del Bigagnini, Peverelli e Restellini, disse co<n>star il contrario. Onde venne admissa ed introdotta in cancellaria, sulla massima di proseguir in ciò che fecero i lor predecessori.

11 <marzo 1782>

Con lettera il governo di Milano ricerca dal principe, in caso della [sopression]^a del convento de' Carmelitani di Mantova, di poter andar al possesso de' beni a quello spettanti e giacenti sul Castellaresse per asagnarli al'ospitale di Mantova, ove saran ammessi perciò i castellaresi.

E coll'altra, notifica che l'istesso re di Sardegna condiscese a lasciar a beneficio dell'ospital di Pavia i beni giacenti ne' suoi stati e spettanti al convento di Pavia. Riflettendo alle conseguenze, e rilevato che, oltre la possession a Cortemedici, ve ne sono tre altre che posson servir in caso di carrestia moltissimo alla città e sudditi, sendo milla do[pie] la rendita, si stabilì di non condiscondere.

Poi replicò il governo <di Milano>, e si stabilì di trattare e [grano] e danaro^b.

<14 marzo 1782>

La note dei 13 ai 14 naque a mio fratello la quinta^c figlia, levata al sacro fonte dal conte Leopoldo Firmian, perciò Leopoldina //c. 75r// nomata, e dalla contessa Wolchestain nata Arss.

Il magistrato avendo pubblicato un proclama inibente il conprar carne fuor del macello pubblico a tutti, fuorché a quelli che in vigor delli antichi rescritti ne posson prender dal macello di corte, con un preanbolo come manifesto con termini di paterna solecitudine e simili, perciò sendo stato portato dal principe, questo fece tosto chiamar il giovine signor secretario, e da questo commettere al signor cancelliere <che> venghi quello esaminato in sessione, come fu fatto: onde restò stabilto di tosto con proclama vescovile levarle ogni forza e vigore.

^a Corretto in sovrascrittura su parola non decifrabile: forse abolizione.

^b Il capoverso Poi (...) danaro è aggiunto in soprilinea.

^c Originale: 5, da leggere come indicato.

Sicché nel Giovedì Santo fu questo pubblicato ed inibito al magistrato o suoi membri o chiunque, sotto pena di fiorini 150, l'impedire di prender carne in corte fin che non siasi il magistrato dichiarato di voler ricever gli avvanci di quel macello, rilevando i difetti del proclama del magistrato consolare. Anzi, dicesi che, sendosi presentato il cancellier dal principe, ricevesse serio rinprovero, dicendole che un suo amorevole checché non salariato solecito per il suo decoro ne lo aveva avvertito.

Il magistrato addunatosi, dopo diverssi dibattimenti, stabili di far una protesta perché salve restin le ragioni, ed indi ricercar una sessione. Ma la protesta non fu accettata; anzi, la cancelleria le dichiarò d'aver ordine di nulla ricevere relativo a quest'affare come appaltato.

26 <marzo 1782>

La mattina di buon'ora capitò da me don Ceschini, dicendomi che era stato in castello per ricever i ordini per giovedì, e che don Cimonati le disse che d'ordine di Sua Altezza invitasse, invece del Pizzini, il canonico Melchiori. Lui volle capacitar il cirimoniere: ma le replicò che era cossì l'ordine di Sua Altezza, onde concertamo che ne lo avisi. Difatto lo fece, e stabiliron di andar in duomo e nella sacristia; che il canonico ricerchi se il principe fa la funzione e don Ceschini risponderà che la fa, ma che ha ordine d'invittar il conte Melchiori. Allora Pizzini chiamò tosto due testimoni; indi spedì in coro il sacristano per farmi sapere che desiderava un capitolo per dopo pranzo. Poi fece chiamar Gentilotti. Ceschini si partì tosto dal duomo; andò ad avvertir il principe, il quale non volle dimo//c. 75v//versi: onde mandò don Cimonati da me, per farmi sapere che non voleva Pizzini.

Onde io mi portai da Sua Altezza: le feci vedere che non s'aspetava a lui sendo legge capitolare; che, se aveva qualche motivo, sarebbe stato meglio palesarlo al capitolo acciò che questo destinasse un altro canonico. Le feci vedere che sarebbe stato uno scandalo; che, sendo molti li mall' affetti di Sua Altezza, questi non mancherebbero di imputarne a^a Sua Altezza lo scandalo, tacciando il vescovo di vendetta ed animosità. Le feci vedere che il capitolo averebbe fatta una deputazione, e ne lo pregai a prevenirla col permettermi di riferire la cosa, in maniera che Pizzini senti che a Sua Altezza dispiaque moltissimo quanto le fu riferito facesse nel giorno di Natale, ricevendo con risa la pace, come disse d'aver fatto rilevare. Ove condi<s>cese, con patto che io le dica che non vuol raga<zza>tte all'alta-

^a *Originale*: al.

re; che, se è un ragazzo, in quel luogo si contenga con rispetto e con serietà convenevole.

1 aprile <1782>

Nel secondo giorno di Pasqua ci fu gran trattamento^a: cioè la Thunn, la Wolchestein, la Firmian e la Taxis coi loro domestici, e li canonici.

Non si parla che del papa, giunto li 22 <marzo> in Vienna, e del re^b di Prussia che vuole andarvi.

2-3 <aprile 1782>

Si tenne la cresima nella chiesa di San Xaverio; ed il signor padre di anni 82 tenne il Gianbattista ed il Massimiliano, ed io il Gaetano.

Fatta l'inquisizione a Riva, passarono anche alla nomina e fede^c sopra Malfatti^d, Manfroni e Nocher. Questo fu anche prescelto dal principe e fu maneggio, credesi, di Lutti. Anzi, il consiglier Barbacovi mi raccontò che condusse suo cugin in casa Thunn ove era il principe, al quale ricercò esso come sindaco se Sua Altezza aveva premura per tall'uno: e rispose che assolutamente facessero chi più credevan adatto. Sicché portò tal nuova a Riva, assicurò i cittadini che eran maneggi ed inbrogli de' signori, e non mente di Sua Altezza reverendissima. Sicché lasciarono che Gentilotti ed Alberti scrivano quanto vollero, ed escluderono di nuovo Grandi. Indi, spedita la terna, il Lutti suggerì Manfroni. Il cancelliere, che nulla sapeva, giunto il ricorso si portò tosto dal principe, //c. 76r// non dubitando che non^e scielgesse Nocher; ma vedendo che vuol Manfroni, restò e si prese la libertà di farle vedere che era attualmente inquisito da commission tirolese. Non le fece breccia, dicendole che Nocher non concorreva; onde il cancelliere lo pregò sospendere a far il rescritto finché riceve^f la relazione del podestà, potendo esservi qualche difetto. Sicché sospese; e tosto il cancelliere fece avvertito e Noker e podestà; onde, avuto di quello il ricorso e di questo la relazione, si portò dal principe facendole veder l'una, e la disparità da Nocher a Manfroni.

^a *Originale*: trattamento.

^b *Corretto su* dell'imperatore.

^c *Lezione incerta, per sovrascrittura*.

^d Malfatti *in soprilinea*, sostituisce uno di Brentonico, *depennato*.

^e Non *in soprilinea*.

^f *Lezione incerta per sovrascrittura; forse corretto su ritorna*.

“Ma – dice il principe – Noker non concorre”.

“Sì, Vostra Altezza, mi spedì il suo ricorso, inteso che era nella terna, e dovete farlo”.

Comandò sia esaminata in sessione la giustificazion Gervasi, e ritrovata inconcludente fu comunicata a Pilatti. Di che si dolse sommamente; anzi, il conte Thunn istesso andò da Barbacovi per indurlo a pensar qualche altro mezzo. Le suggerì di far rimetter al tempo del sindacato. Non le piaque; sicché la sera Gervasi stesso con un ricorso stabili di esibirsi a levar la sentenza di cui si duole Pilatti, e la cosa restò in quel’ essere.

Il principe m’incaricò di definir la questione insorta tra le Orsoline e conti Melchiori. Onde io son stato dal conte, ma trovai poca disposizione; dal Paronfaint^a, e trovai poca sincerità; e dalle monache poca direzione. V’era il confessore, e si trattò l’affare pacatamente; la madre superiore ne dà la caosa alla madre^b Tabarelli, che non parlò a tempo.

12 <aprile 1782>

Il principe con tutta casa Thunn andò a Santa Massenza. E prima chiamò Barbacovi, e le disse che vuole che il Seminario continui a prender carne in castello, che è luogo pio e che non vuole che abbia il danno di pagarla un quatrino di più. Ma Barbacovi le rimostrò che era contro la sentenza, “E Lei ci pensi” diceva; e lo lasciò. Cosa preparata, poiché riferito che ebbe il signor cancelliere come erano stati da esso lui i consoli Geremia e Luppi, ed averle ricercato che attesa l’esibizione fatta dal magistrato col ricorso delli 8^c, venisse determinato chi può prender carne e quando debba il macellaro del magistrato riceverla, rapporto a chi si dissero “i consiglieri attuali, cortigiani etc”, e rapporto al quando si disse “il mercoledì a mezzogiorno”. S’oppose l’Alberti, onde ebbimo un dialogo. Disse che dovevasi intender il camerale; io dimandai che tribunal fosse questo, e cossì restaron indecise le questioni.

14 <aprile 1782>

Parlai con Barbacovi rapporto alle cose successe venerdì in capitolo, e mi promise che in caso il principe farà caosa propria.

^a Sic, *pro Pauernfaint*.

^b Sola iniziale m. in originale, sciolta come indicato.

^c Lezione incerta su queste due parole depennate.

<22 aprile 1782>

Il papa⁵² intanto nel dì 22 aprile partì da Vienna, e ne giunse la notizia con lettera del governo relativa ad uno del conte Plimengen, il quale ne aver//c. 76v//<ti>va il principe acciò le preparasse ogni cosa, e spediva 82 soldati.

Incaminòsi il papa per Monaco acconpagnato dal conte Cobenzel. Indi in Augusta, da dove ritornò il coriere della Republica <di Venezia>, il quale portò certe lettere e pubblicò come il papa sarebbe la sera dei 7 <maggio> in Isprugg, ai 8 a Bressanone, ai 9 Bolgiano, ai 10 a Roveredo, mutando solo cavalli a Trento mentre visitava la chiesa di Santa Maria.

Fu condotto dal principe: e glielo ratificò in voce, dicendo che ai 11 sarà a Verona ove si ferma <fino> ai 12; indi a Padova, ed ai 15 a Venezia ove fa le Pentecoste. Il padre Staidel era presente, onde pubblicò la cosa; anzi soggiunse che aveva ricercato il papa se non si ferma a Trento, e rispose di no.

I adulatori del principe lo fecero passar per un inpostore, e si fecero in corte i più sontuosi preparativi; anzi, siccome non si credeva neppur che passasse a Monaco, vene in questa settimana gran copia di pesce di mare, che parte si consumò, parte si vendete; e siccome i cavalli del treno sono venduti, ne procuraron dai Pratti, dall'Alberti Piamarta e da me.

Ciò non pertanto, le dicerie si aumentarono: chi inventava un disgusto, chi l'altro. Chi diceva ciò fosse perché non fu a Vienna a prestarle osequio e farle l'invito, come fece quel di Bressanone; chi perché lo invitò col mezzo d'un senplice agente, avendo colà due canonici della cattedrale: ma in corte non se lo credeva, riposando sulla lettera Haister, sui soldati di già venuti.

Quando la notte dei sei venendo i sette d'aprile^a il Klotz spedì una stafetta al principe da Isprugg, accertandolo che il papa non faceva che passare e si tratteneva a veder Santa Maria mentre se li mutavano cavalli.

Egli già avanti qualche tempo mi fece dir dal conte Spaur che pensava mandarmi seco lui a Bressanone ad inovar l'invito al papa; poi non ne intesi a parlare più. Quando domenica <5 maggio> mi invitò a pranzo, e con quell'occasione mi diede in voce la commissione, dicendomi che però fin mercoledì non si dovessimo metter in viaggio, giacché colle lettere di quella posta poteva saper il preciso giorno dell'arrivo del //c. 77r// papa.

^a Sic, evidentemente pro maggio, come del resto suggerisce il contesto: nella tarda serata del 7 maggio 1782 papa Pio VI si trovava infatti ad Innsbruck.

<7 maggio 1782>

All'arivo della stafetta, costernato ed iritato, mi spedì tosto il biglietto delle stazioni del papa mentre ero in domo. Onde andai alle Rogazioni ai Zocolanti; là celebrai messa. Parlai col baron Trentini, che mi insinuò che per aver cavalli ci voleva la lettera al capitano del Circolo. Indi andai in castello; e trovai il vescovo iritato, che non voleva né andar incontro, non^a servir il papa se non si fermava. Ma io le suggerii di far anzi tutte quelle dimostrazioni di rispetto e di giubilo come se si fosse fermato: onde ci stimolò a partir subito, e veder ad ogni modo di far che almen si fermasse qualche tempo in castello.

Sicché, lasciatane al conte Spaur la cura dell'economico del viaggio, il principe voleva che pransassimo in castello; ma, scusatici, all'una circa partimo nella carrozza di castello con 4 cavalli di posta e due servitori, giacché disse che, se ne prendevo due io, ne prendeva due anche lui.

Andamo di buon concerto. Arivati a Bronzolo, fece visita al mastro di posta, e vi trovò la fraila Sardagna. Vi si fermò un pezzetto, e si scordava pagar la posta; indi, fatti entrar i servitori in calesse, mentre era freddo, recitamo la corona. E verso le 9 smontamo al palazzo vescovile <di Bolzano>, ove ritrovamo il segretario Platner, a cui consegnamo la lettera per li cavali diretta al Franzin. Ed egli tosto la portò, e ci riportò la circolare.

L'agente vescovile non c'era; ma vene, pieno di confusioni, di francesismi ed inbrogli, onde pareva ebbro. A questo consegnai un pacchetto di danaro per la contessa Lodron, due tre altri pacchetti. Ci fece dar da cena; poi verso le 11 partimo, e giunssimo a Bresanone tra le sei e le sette.

<8 maggio 1782>

Qui principiaron le stravaganze del mio compagno. Si serò in camera fin verso le 10; poi le proposi d'andar da Taxis e Particella, per esser condotti a corte. Disse che v'era suo fratello: ma non c'era, mentre il vescovo l'aveva spedito a Innsprugg^b colli canonici Lodron e Brandais.

Andassimo quindi a corte soli, ed insinuati dal baron Kazan fumo tosto ammessi: onde le consegnai la lettera del vescovo nostro e lo complimentai. Mi parve conpito, e poco sano, avendo una gamba più grossa dell'altra. Spaur volle questionarlo: ma le rispose laconicamente^c. //c. 77v// Soltanto lo eccitò ad andar a star più lungo tempo a Bresanone; indi ci invitò a pranzo.

^a Sic, pro né.

^b Innsprugg in sopralinea, sostituisce Bresanone depennato.

^c Originale: lacolte, probabilmente forma abbreviata, sciolta come indicato.

Andassimo poi in cattedrale, e vidimo ritornar le Rogazioni: clero numeroso, capitolo pessimamente e luridamente vestito.

Indi andassimo da Particella; poi da Taxis, ove si separamo col Spaur, che non volle far visita a sua nipote contessa Wolchestein nata Arss. Andai dal decano conte Enzenberg, e non lo ritrovai; lo vidi per istrada. Poi fui dalla Taxis, ove c'eràn molti. Indi a corte a pranzo, ove tratta come a Trento sola la servitù e [men] lesta.

Durante il pranzo giunssero i due canonici ed il conte Spaur. S'alzò tosto il vescovo, ed essi le riferiron come il papa era giunto ier sera <ad Innsbruck> verso le 10, che versso le sette sarà^a in Bresanone; che il vescovo deve porssi in manteletta, e li canonici in lungo senza croce; che smonerà alla capella di corte, ove il vescovo colle dignità lo riceverà in pluviale, si canterà l' *Ecce sacerdos magnus*, poi il *Te Deum*; indi prenderà l'alloggio.

Su di questa relazione, il vescovo ci invitò versso le cinque a corte. Intanto ci portamo in casa Spaur, ove venne il decano; poi dal canonico Puol. Indi, vestito l'abito lungo, andamo a corte; là in anticamera c'eràn dieci, undeci dame che facevan circolo al vescovo, poi i canonici e pochi cavalieri. Il vescovo mi fece sedere, e discorssimo delli editi imperiali; poi, di quanto operò avendo subito scritto a Roma sulla tolleranza. Io le notificai l'enciclica in questo proposito pubblicata in Trento. Poi mi dimandò del baron Pizzini: ed io le raccontai l'inpegno in cui s'arritrova per il voto delli 12 aprile.

Intanto giunse il conte di Sterrenbergh commissario aureo, col quale entrai in discorssio e raccomandai l'affare di Trento. Da principio era austero e duro; poi s'indusse ad interesarsi. Venne il capitán Nelli, che è il quartiermastro del papa. Questo ciacolone fece mille dicierie, ma rimettevasi al papa che è padrone, ma che lui nulla può cambiare.

Finalmente si sentì il segno che veniva il papa: onde andassimo tutti alla capella di corte, che sta in faccia al gran portone.

//c. 78r//

Nel cortile, per le loggie e sulle scale, v'eran per tutto guardie austriache. Nel cortile c'era tutto il clero sì secolare che regolare: quello in cotta, i canonici in lungo, chi in tellara, chi in zimara, chi di damasco, chi di spumiglione. Siccome il vescovo di Bresanone aveva spediti 4 corrieri ad incontrare il papa colle torcie per il caso che giungesse tardo, sicché questi giunssero un po' prima; poi giunssero due corrieri del papa e la sua carrozza a sei cavali, con due scopatori in serpa vestiti di pavonazza, busi cremesi.

^aSegue qui, depennato.

Smontò, seco avendo monsignor Marcuci patriarca di Costantinopoli^a e monsignor Contesini⁵³: quello in mozetta, questo <in> manteletta senza rochetto. Il papa aveva la talara bianca colla mozeta di veluto cremese contornata d'armelino, calota bianca, guanti bianchi di setta, calce e calzonni bianchi, scarpe rosse bordate d'oro colla croce ricamata sopra.

Aveva tre altre carrozze di seguito, in una delle quali v'era monsignor nunzio⁵⁴. Sceso da carrozza, il vescovo ed assistenti lo riceverono col ginocchiello fin a terra, poi le diede l'aspersorio; indi posto dal papa l'incenso nel turibolo, lo incensò tre volte. Poi andò al scabello, ed il vescovo sempre in pluviale lo seguì. E postosi *a cornu epistolæ*, il coro cantò l' *Ecce sacerdos*; il vescovo cantò li responsori, facendo il ginocchiello alla parola "*Pium*", poi l'orazione. Indi intonato il *Te Deum*: ma non permisero di proseguirlo dal coro, poiché era una sinagoga di uomini, donne, trionfette, timpani, etc. Ciò fatto, preceduto dalla corte, il papa, accompagnato dal vescovo, poi da' suoi, da' canonici e da noi, salì la scala della cappella ed entrò in corte.

Io, intanto che il papa orava, presentai al nunzio la lettera del vescovo di Trento. Gli parlai: ma non mi conobbe. Pose la lettera in tasca, anzi mi fece cenno che tacessi: non m'avili per questo.

Seguitai il corteggio. Giunto il papa per i corridoi in anticamera, ritrovò in due file schierate 12 dame, alle quali tosto diede la palma della mano col guanto a baciare: onde riuscì inaspettato alle medesime un tanto beneficio. Entrò indi co' suoi nell'appartamento, e vi si fermò un quarto d'ora circa, avendo fatto accender il fuoco poiché difatto era freddo oltremodo, ed aveva passati //c. 78v// dei tratti di strada nella neve, onde si vedeva che era stanco e spossato. Indi sortì sulla porta ed, appoggiatosi al pilastro della medesima, porse la palma della mano ai canonici, poi alla nobiltà, indi a tutto il clero.

Io intanto, veduto un pezzetto la funzione, mi abbocai novamente col nunzio, che allora mi conobbe: mi fece scusa grande. Le feci legger la lettera del vescovo, e le feci vedere che, se il papa non si fermava almeno per qualche spazio di tempo, ne nasceva qualche tumulto ed il vescovo decadeva in totale vilipendio. Preso norma da quanto aveva veduto, e sentendo che sarebbe impossibile che egli avesse pernottato^b a Trento, mi restrinsi a pregarlo voler far sì che almeno smonti nella residenza del vescovo, admetta il capitolo, il magistrato <e> la nobiltà al bacio della mano e benedica il popolo; e, più di tutto, che ci faci aver pronta udienza.

^a Originale: C.N.

^b Sic, evidentemente pro che pernottasse.

Terminato il bacio delle mani, cavò l'orologio e con monsignor Garampi disputò alquanto sull'ora, sendo verso un'ora di notte. Indi il vescovo principe di Bresanone ci insinuò; onde essendo vicini ed avendo il papa detto "Che vengano", ci posimo in ginocchio. E fattici alzare, io le esposi come noi eravamo stati spediti dal vescovo principe di Trento a' piedi di Sua Santità affine di rasegnarle le umilissime sue congratulazioni per il di lui felice viaggio; e sapendo come ella era vicina a felicitar la sua diocesi e principato, si era creduto in debito di spedirci in questa città per offrirle il suo stato e tutto se stesso, e supplicarlo voler prender l'alloggio nella sua residenza; così farle l'onore di poterlo personalmente venerare e servire, come ardentissimamente bramava.

Ci rispose che non poteva, che di notte non viaggiava, e che in tal caso non avrebbe potuto arrivar a Verona come aveva divisato.

Io mi posi di nuovo in ginocchio, e lo supplicai a non voler cagionar al vescovo di una Chiesa^a sì illustre e benemerita della Chiesa universale //c. 79r// una sì funesta mortificazione, accertandolo che avrebbe ciò posto in costernazione il capitolo, ed in qualche^b pericoloso fermento il popolo. Ma persistendo nella negativa, il conte Spaur le fece vedere che da Trento a Roveredo non v'eran che due ore e che facilmente poteva in un giorno da Trento andar a Verona: Repplicò: "Sapiamo che son due poste".

Onde io allora lo supplicai a^c voler tollerare la nostra inopportunità, e lo supplicai a riflettere che la chiesa ove ha destinato d'andar a cambiar cavalli sta in una situazione poco propria, tra vicoli, onde non potevasi effettuar il cambio senza pericolo di qualche inconveniente; che la prima cosa che incontrerà venendo in Trento si è la residenza del vescovo, che [io] lo supplicavo prender almeno il pranso. Ma rispose che non prende cosa alcuna se non la sera; onde lo supplicai almeno di prender respiro, admetter il capitolo, il magistrato e la nobiltà al bacio de' piedi e benedir dalla ringhiera il popolo. Eccitato dal nunzio, si risolsse: "Ebene, lo faremo – disse – volentieri".

Onde, baciati di novo la mano, lo ringraziai, prima facendole conoscer che il mio compagno era l'arcidiacono conte Spaur, zio del vescovo principe <di Trento>⁵⁵.

Allo<ra> il nunzio disse: "E questo è il decano di Trento^d, decoro di quel

^a Corretto su diocesi.

^b Sic, pro qualche.

^c Corretto su che. Lezione incerta per sovrascrittura, risolta come proposto: appena oltre, troviamo infatti lo supplicai a riflettere.

^d Trento in sopralinea, sostituisce del capitolo, depennato.

capitolo”. Onde il papa: “Ebene, saran qualificati – disse – anche li altri signori canonici”. Indi si ritirò.

Ed io, ricercato di monsignor Dini cirimoniere del papa, concertamo che il papa non advendo^a admissa la muta che le esibii fin al Lavis, verrà nel proprio legno e smonterà al castello residenza del principe; il quale col capitolo, magistrato e nobiltà, lo riceverà in manteletta; che dopo breve respiro admetterà al bacio della mano il capitolo, il magistrato e la nobiltà; poi uscirà in sala, ove farà l’istessa grazia alle dame. Mi ricercò se saran molte: le dissi 40, ma furon 100 circa. E finito il giro *eodem contextu*, uscirà sulla ringhiera della salla e benedirà il popolo.

Mi raccomandò che tutto sia disposta^b acciò non nasca //c. 79v// alcun disordine e si faci presto, e la ringhiera sia ben addobata. Poi, che monterà nella carrozza e muta di Sua Altezza; che anderà in domo^c, ove sarà ricevuto dal vescovo e capitolo, questo in capa; e che il vescovo le darà l’aspersorio, non già incenso. Indi, frantanto che il papa farà orazione, il coro canterà l’*Ecce sacerdos magnus*; ed il celebrante, che sarà in pluviale e sarà la prima dignità, canterà i verseti e l’orazione. Poi il papa monterà nel suo legno e s’avierà verso Roveredo. Mi^d raccomandò che sia breve l’*Ecce sacerdos*, per non trattener lungo tempo il papa.

Ciò ottenuto, ringraziai monsignor vescovo principe di Bresanone, poi il nunzio. E siccome monsignor vescovo mi fece premura di fermarmi al supé, lo supplicai di dispensa, giacché il nostro vescovo era in Bolgiano ad aspettarci. Ci congedamo^e, e partimo.

Sulla scala vidi Taxis e Particella, a’ quali feci i miei ringraziamenti; poi a piedi in lungo ci aviamo verso l’osteria dell’Elefante.

Vidi Spaur inferocito, che non mi parlò se non se rinproverandomi perché nominai il magistrato: onde si chiuse in camera. Fatto il bagaglio, io andai da lui: egli, senza parlar punto, spasegiava. E, fosse che avesse ideato d’ottenere che il papa dormisse a Trento, avendo l’idea poi di far che il vescovo ci spedisca a Verona ove vorrebbe andare, sia che lo ferisse l’elloggio del nunzio, era indispettito a segno che diede prova alla mia flema; pure, io dissimulai.

^a Sic, pro avendo.

^b Sic, pro disposto.

^c Domo corretto su Santa Maria.

^d Precede una parola depennata, forse ma.

^e Sic, pro congedamo.

Cenò però bene; poi verso le 10 partimo <da Bressanone alla volta di Trento>. E tutta quella notte né recitò corona né parlò; dormì qualche poco, ma crolando in maniera pericolosa, e sgridando spesso il servitor suo perché ronfava.

Seppimo al'osteria che il baron Klotz di ritorno da Isprugg aveva ricercato di noi, ed era passato avanti. Arivati a Tauchsen⁵⁶, non ci vollero attaccare <i cavalli>, onde quasi bastonò il mastro di posta. E cossì coi cavalli del Colman arivasimo a Bolgiano poco dopo giorno.

<9 maggio 1782>

Smontassimo alla Posta e, saputo che c'era il vescovo, andamo nel palazzo //c. 80r// vescovile. Dormivano tutti. Ricerchiamo chi egli avesse preso seco, giacché mi diceva per certo Spaur che avrebbe presi due canonici: ma sepimo che aveva il conte Matteo, il Colico e don Cimonati.

Alle cinque levò, e ci admise; era in vesta di camera di polveco, con camicia fuor di modo grossa; onde le ricercai se aveva veduto Klotz. Mi disse di sì, che anzi era ancora in Bolgiano per sentir l'esito delle cose, giacché egli nulla aveva ottenuto in Insprugg^a. Allora informai il vescovo di quanto ottennemo, e si mostrò contentissimo. Ci dimandò quando pensamo portarci a Trento, ed io risposi "Anche subito". M'obligherà – dice – moltissimo per così poter dar i opportuni ordini, onde me incaricò perché il signor cancellier Gentilotti faci far l'invito, rinforzi la guardia, etc. E per il castello diede l'inconbenza al conte Spaur acciò parli col direttore. Ci esibì la ciocolata: Spaur la prese. E verso le cinque e mezza montamo in calesse e partimo.

A Egna celebrai dai Capucini. Erasi <il canonico Spaur> alquanto raserenato, onde mi ricercò per qual porta entrerà il papa; e sul clero, ne parlò al vescovo di farlo venir a schierarsi al castello. Io dissi che era meglio in duomo; ed in carrozza al conte Spaur le dissi che avrei subito fatto chiamar capitolo, e là concertate queste particolarità.

Giunssimo alle 2 a Trento. E tosto ognun vuole saper l'esito delle cose: ma io ne esposi la serie in iscritto, poi la lessi a' miei di casa. V'era anche il conte Alberti e Terlago, don Clemente Giacomini e don Papaleoni, che eran stati qui a pranzo. Poi la spedii al canonico Bortolazzi acciò la faci tosto passar alle mani del signor cancelliere. Indi convocai capitolo; e, dattale relazione, si stabilì di far venir il clero tutto in duomo, di far che il papa entri per la porta

^a Insprugg in *sopralinea*, *sostituisce* Bressanone *depenato*.

grande e monti in carrozza in piazza. Feci l'invito a nome del principe al capitolo. Pizzini mancò, poiché andò a Roveredo avendo quel pubblico destinato di alloggiar il papa in casa di suo fratello.

Il principe aspettò il vescovo in Bolgiano, ove, complimentatolo siccome lo pregai, ringraziò il nunzio ed il conte Sterrenberg; ma scordosi d'invitar questo a venir a refficiarsi in castello. Indi ancor quella notte ritornò a Trento.

<10 maggio 1782>

La mattina uscì la voce che il papa voleva andar a Santa Maria <Maggiore>. Ed io, sotto pretesto di esibirle la manteletta mia, andai in castello e ne parlai al //c. 80v// al principe, che me lo rattificò. Onde le feci vedere che era impossibile far ritratar l'invito al clero: onde stabilimo che io, venendo il papa, ne parli al nunzio per farle presente tutto quanto conviene acciò venga anche in domo; come anche seguì, avendone parlato a monsignor nunzio sulla scalla e riportato l'assicurezza^a.

Difatto versso le due giunse il papa, e si effettuò tutto quanto erasi concertato. Solo, il papa nel smontar le scale dichiarò di voler andar a Santa Maria, ove tutto era chiuso. Ma appena ciò detto, il vescovo montò in carrozza, lo precedete e tosto accesero i lumi, sendo preparata tutto con copiosissima illuminazione. Onde, siccome erano due treni, uno per lui, l'altro per i vescovi, ed 11 altre carrozze, andarono assai addaggio; onde giunta in cattedrale la certa notizia, feci fermar il clero e spedii tosto il maestro di capella, che giunse a tempo di farle un ripieno⁵⁷, e poi ritornò in cattedrale. In Santa Maria osservò il tutto, e si meravigliò non ci fosse maggior memoria^b che il quadro mal conservato, come disse⁵⁸.

Ed il vescovo non si sovvene di dirle che in duomo, ove furon celebrate molte sessioni, ci sono le lapidi che tutto spiegano e conservano: anzi, il canpanaro, bensì in cotta, fu quello che le spiegò il Concilio.

Giunse poi in domo, ricevuto dal capitolo col vescovo alla testa e da tutto il clero sì regolare che secolare, venuto il vescovo per scortatoia doppo averlo servito in Santa Maria Maggiore, indi postosi in capella del Crocifisso all'adorazione^c del Santissimo Sacramento. Intanto il coro cantò l' *Ecce sacerdos magnus*, ed io con pluviale e leviti a *cornu epistole* i versetti ed ora-

^a Sic, pro la sicurezza.

^b Sottinteso: del Concilio di Trento.

^c All'adorazione in *sopralinea*, *sostituisce* ove fece qualche, *depennato*.

zione prescritte dal rituale. Indi partì per la porta collaterale, e muntò nel suo legno di viaggio per Roveredo, ove pernottò⁵⁹.

Dopo la funzione sono stato in casa Prato, ove eravi tutta la parentella a glosare quanto vide e quanto sentì. Nel ritornar a casa ritrovai il conte Spaur, che frettoloso andava in casa Thunn, dicendomi che il principe lo aveva fatto chiamare. Onde io andai a casa, e subito dopo capitò esso conte Spaur ricercandomi se ero stanco, poiché il principe mi faceva dire che le avrei fatto piacere se lo volevo accompagnare ad Alla ove pensava andar a complimen//c. 81r//tar il papa: io mi esibii pronto.

<11 maggio 1782>

Difatto la mattina alle quattro, portatomi in castello, presi il cioccolato in camera del principe; indi montati in legno a tirro sei, prese il conte Colico^a; andamo a Roveredo, ove canbiati i cavalli andamo ad Halla^b in meno di quattro hore. Giunti alle 8, smontamo a pié della colina che porta in canonica, ove, incontrato il vescovo dal parroco tutto ansante e che nulla sapeva, dopo breve respiro, postisi tutti tre in lungo, andamo a piedi ai Capucini avanti la di cui piazza doveva cambiar cavalli il papa.

E lo aspettamo per circa due ore; ma, stanchi di star in quel pessimo reffettorio, andamo fuori, ove v'era quantità di gente, anche signore, facendo Alla 4350 anime, cioè qualche centinaia di più di Bresanone.

Giunse il conte Sterenberg, il quale mostroci le corone che il papa le donò di pietre, diaspro, agata, etc; una per lui colla particola di Santa Croce legata tutta in brillanti, e due con medaglia d'oro, tutte con capette d'oro, queste per il di lui padre e madre. Dopo qualche tempo, giunse il papa, giacché a Roveredo dormì più del solito, sendosi svegliato alle 7, onde portosi a messa a piedi e partì solo alle otto e tre quarti; giunse che eran le undeci.

Il principe subito con noi due andò alla carrozza, ove tosto smontaron i vescovi Marcuci e Contesini. Il vescovo lo ringraziò, e le disse che le spiaceva solo non averlo potuto più lungamente servire. Il papa le disse: "E che volete, abbiamo fatto in Trento in due ore quanto averessimo fatto in due giorni". Indi lo fece entrar in carrozza, e ci diede da bacciar la mano anche a noi. Intanto monsignor nunzio premeva di scriver una lettera; mi ricercò una casa vicina: le aditai il convento de' Capucini, e le dissi che starebbe meglio anche il papa,

^a Prese il conte Colico *aggiunto in sopralinea*.

^b Si legga evidentemente: Alla, Ala di Lagarina.

onde glielo insinuò. Egli smontò ed io, presa un'onbrella, lo coprii dal sole, onde entrò in chiesa; fece orazione un pezzetto; intanto attacaron i cavalli. Indi rientrò, e lo servii novamente. Poi il vescovo, poi noi, le^a auguramo buon viaggio e le raccomandai il capitolo; ci diede novamente la mano da baciare.

Indi il ministro austriaco Sterenberg lo ringraziò specialmente sulla memoria dimostrata versso i suoi genitori. E nel'entrar in carrozza, il papa sul stafile //c. 81v// colla sinistra tenendosi al capacello della carrozza, voltossi e benedì il popolo, facendo dello stafile trono. Indi partì, e noi andamo in convento; mutamo abito. Intanto il nunzio finì la lettera; me la conssegnò a me da por alla Posta e partimo versso le 12, e dalle tre e mezza fummo a Trento. Pransamo; indi, ringraziato il vescovo, ritornai a casa.

<12-14 maggio 1782>

Ne' tre seguenti giorni diede sempre gran tavola a tutta la nobiltà: solo tralasciò Gentilotti, Trentini, Gaudenti, Voltolini, cognato, Pizzini, e forse qualch'altro; ogni giorno 36 coperte. Me invitò il primo giorno e lo ringraziai, ed il terzo, ove andai. Indi vennuto il conte Tezzin da Slesia con sua consorte, nata contessa Thunn del conte Vigilio, invitò i secretari Mancini che s'era scordato.

<19-20 maggio 1782>

Nel giorno delle Pentecoste di nuovo ne invitò 26 altri. Poi il lunedì andò a celebrar messa al Seminario, ove si terminarono le missioni eseguite dal conte Vezelli e due altri, tutti Fillipini.

20 <maggio 1782>

Poi fece colazione; indi col don Cimonati, il medico Vescovi e Ducati partì per Salisburgo. Mi mandò il direttore camerale, insinuandomi che pensava di dar due talleri al servo che soffrì l'incomodo della serpa.

Giunto in Trento Crivelli, ebbe a dire al baron Trentini e questo a me che il baron Klotz a Bolgiano le disse che, se non fosse stato <per> lui, il papa non si sarebbe fermato un momento in Trento. Onde io, vedendo che ci voleva far comparir per impostori, mi portai tosto da Zeni e gliene feci portar le mie doglianze. Onde venne da me, e disse che dovet<t>e dirlo, perché la ricerca di Crivelli era ironica e tendeva a metter in ridicolo il principe: scusa peraltro

^a Lezione incerta per sovrascrittura su parola non decifrabile.

niente meno che adattata. Onde le dissi che abbi la bontà di dir il vero, e di sopir tal^a ciarla, poiché in difetto io darò alle stampe la relazione. Ma poi, venuto il conte Alberti da Isprugg, disse che anche in Isprugg si spaciò per delegato del principe, e come di tale scrisse la contessa Trapp al zio; e che Isprugg stesso era pessimamente impressionato che il principe avesse fatto uso d'un tall ambasciatore.

<24 maggio 1782>

Li 24 maggio fu da me la Antonia Bortolini fornaia, la quale mi infor//c. 82r//mò di quanto le avvenne da don Bertinali, e come la ricercasse per me e conte Trapp. Mi confessò di don Ravelli, e Ziller 2 volte in casa Ciurletti mi nominò baron Trentini. Ne parlai a monsignor, che mi nominò Bortolazzi abate, e levò le carte di mano dal Bertinali.

Dal conte Pietro Sizzo inportunato, dopo diversse riprese, indussi il conte Filippo a prestar l'assenso al di lui meditato matrimonio, e le consigliai di far formar un piano che contenga le ricercate convenienze.

La pieve di Bon m'inpegna a solecitar il vicario acciò don Pasi non possa ritirarsi e debba andar al possesso. Lo feci: ma persiste nella negativa; e seppi poi dal vicario che le repplicò altra lettera premurosa, e che s'incozza su d'una lettera orba che le minaccia la vita.

Sulla relazione della donna d'aver veduto all'orto Eberle e dalla Salina l'abate c. B.^b, lo chiamai. Questo giurò più volte di sua innocenza; poi passò lui ad insolentire, dir e ridire, e rinproverarmi che ho usato seco un rigore che non si usa a' fachini; che vuol rinunziare per liberarsi dalla suditella, non de' canonici che le è tenuto, ma di me, che le starà eternamente inpressa. Io le risposi che è quanto desidero per tranquillità di mia cossienza; lo eccitai a farlo più presto che può. Mi disse che s'era già giustificato dal cancelliere, e che ha giurato al vescovo con dir che dipende da lui, poiché suo zio le disse che quanto aveva detto a suo zio canonico le aveva fatto più specie di tutto ciò che mai le avevan detto i altri in tempo di vita sua. Io allora lo presi con alta voce, onde partì col chieder scusa se aveva ecceduto, ri<n>proverandomi che le aveva fatto dire dal signor don Rizzi fino che dovesse celebrar al suo altare quando era incomodato al piede, e mille altre lagnanze.

^a *Originale: tar.*

^b *Sole iniziali in originale, non decifrabili, forse conte Bortolazzi.*

7 giugno <1782>

Ero in consiglio, mentre chiamato a giustificarsi il signor commissario Foglia da diversi capi d'accuse contro di lui, portate da una lega di preti che difendon contro di lui e contro l'arciprete a meraviglia involto in quest'affare, e dal vicecapitano, li uni a difesa di certo don Gulielmi preteso concubinario sospeso 3 volte <a divinis> e penalizzato, pretendendolo malamente accusato dall'arciprete e dal commissario.

E <poi fu chiamato> //c. 82v// Bartolamedi, per una licenza data di sparare in un caso di nozze, dal commissario disdetta, poi da esso *mediantibus* concessa, a sprezzo ed avilimento della autorità capitaniale. Su di cui con racconto naturale si difese, or prima che fosser lui state lette tutte le inputazioni ed ad messo il clero, tra quali un certo don Alpruni e Salvadori di Sovero; e provaron cose stupende contro il commissario⁶⁰.

Il corriere di monsignor Garampi mi fece chiamare e mi ebbe a dire che il suo padrone in quella sera sarebbe giunto in Trento, avendolo fatto precedere sulla speranza <che> ci fosse il principe, che mi averebbe perciò veduto volentieri. Mi soggiunse che, appena la corte lo seppe, per parte del conte Matteo le fu fatto sapere che, quantunque Sua Altezza fosse assente, sarebbe servito. Or non sapeva ove condurlo, mentre pensava andarle incontro a Cognola. Onde io tosto sono andato in casa Thunn, e seppi dal conte Matteo che aveva spedito ad invitarlo don Pelegrini a casa sua; onde m'invitò a cena, ed io al corriere le diedi questa notizia.

Mi raccontò che il suo padron acconpagnò il papa fin a Bologna, che fin a Monaco era certa la stazion del papa a Trento; che a Monaco si cambiò con meraviglia di tutta la corte, ma non si traspirò il mottivo; che il corrier veneto siccome bergamasco ardito repplìcò due volte al papa: "Ma Santità, Trento è una città rispetabile, e non si ferma?" Ed il papa le rispose: "No, a Trento non ci fermiamo".

Feci tosto avvertito l'abate Sardagna relativamente a quanto m'ebbe a dire nell'antecedente occasione.

Doppo capitolo, seppi che Pizzini era andato incontro al nunzio per farle l'invito; e poi seppi trattar lo volesse all'Europa. Il conte Matteo invitò il capitolo per il zupé della sera, onde tutti, toltone i vecchi Spaur e Bortolazi, intervennero: mancò Lodron incomodato, e li due zelanti Gentilotti e Pizzini. Giunse le 11 che non se ne aveva nuova, onde parlai col corriere, che alle 10 ritornò senza padrone, ed era di parere che fosse succeduto qualche disastro.

Sicché alle 11 e mezza andamo a cena, ove sotto specie di mal di testa si

scansò l'abate //c. 83r// Sardagna e frà Benedeto per il digiuno. Versso le 12 giunse don Pelegrini, il quale rapportò che in breve sarà d'arivo il nunzio, il quale alle 10 circa era giunto a Pergine. Raccontò in secreto al conte ed a me che, sendo a Pergine ed avendo veduto venir Pizzini, egli tosto per scalla secretta andò in stalla e, fatto attacar un calessino, andò incontro al nunzio e lo ritrovò sul lago di Levico, onde le fece l'invito, ed accettò. Poi, giunto a Pergine, glielo fece anche Pizini: ma si scusò sul contrato inpegno.

Giunse alla perfine all'una ed un quarto. Il conte Matteo lo ricevè alla porta, e noi in sala. Mi prese per la mano, fece le mille scuse sul'incomodo che recò involontariamente, avendo persse 3 ore tra pranzo inaspettato che le fece preparar Remondini a Grigno, e veder le cartare e la sorgente di certo fiume; onde fatta visita alla dama ove si trattene un quarto d'ora, ricevette l'invito per il giorno seguente e si ritirò.

La mattina celebrò in capella, ove andò in mozzetta e rochetto; ascoltò la messa di don Pelegrini. Poi prese il cioccolato nella camera della contessa, ove eran alcuni canonici e li 2 Crivelli. Indi passò dall'abate Crivelli servito dal conte Matteo; poi dal principe Lichtstein, che esaminò sopra gli autori che le spiegano nelle scuole, per farne il rapporto alli genitori. Il principe le disse: "Ma monsignore, se devo far questa fatica, Ella deve prima promettermi <***>".

Poi andò al Seminario. Indi alle tre e mezza ritornò e si pransò; ci furon 8 canonici, casa Wolchestein e casa Taxis. Dopo pranzo mi prese alla finestra; mi rinovò le scuse perché non mi conobbe a Bresanone. Mi disse che il principe parlò al papa in Bolgiano a favor di Poia; ma che, se tutte le potenze d'Europa li parlassero, sarebbe lo stesso, che il papa da sé prese le informazioni e rilevò cose che non le permetton cangiar sentimento. Biasma il vescovo per l'assenza e figura cativa che fa a Salisburgo; e dice che, se il papa l'avesse preveduto, non le dava mai il breve di ritener quel canonicato. M'incaricò, cinque sei mesi prima che spiri il tempo del rescritto ottenuto, avvertirlo: io li dissi che, se il vescovo <fosse> informato, muore come i svizzeri venendole l'ambe.

Mi ricercò //c. 83v// se Pizini è buon ecclesiastico: le dissi che è un ragazone, che disturba il coro, etc; "Ma - dice - se mi fa il giansenista". Lodai per talento Gentilotti; mi ricerca anche di questo; risposi con ceno. M'inculca di non secondar le lor brighe, sendo tempi pericolosi, avendo altresì dalle risposte del vescovo rilevato che non era lontano a dar mano alle risoluzioni di cui le aveva scritto l'anno scorso.

Poi si lagnò forte del vescovo perché adottasse la legge delle dispense; ma su questo non seppi rispondere, onde lo adrizai a monsignor vicario, che lodai. Sicché dopo conferì anche con lui; indi si ritirò.

Poi avvenne che per sbaglio furon invitati tutti i canonici, e molti e molte, all'accademia: cossì si presentarono assieme Gentilotti e Pizzini. Il conte Matteo, pretendendo d'esser stato da Pizzini in casa Crivelli acerbamente ofeso non avendoli per due volte reso il saluto, le fece dire che per lui non v'era luogo in casa sua, e che Gentilotti era padrone: onde partirono tutti e due, e per scala secreta ricercaron udienza dal nunzio e si lagnarono d'un nuovo affronto. Ma il conte Matteo mi raccontò che il nunzio se ne accorse, e che per due volte, avendole Pizzini diretto il discorso, non le rispose. Lo pregai, nulla sapendo, che il nunzio le parlasse, che lo dissimuli: ma non lo fece, essendo iratissimo.

La sera il nunzio si congedò da me. Io vuoi nuovamente andar la mattina, ma non me lo permise assolutamente. Sicché le raccomandai il capitolo, e poi lui si raccomandò alla continuazione dell'amicizia; e partì.

Sul discorso del vescovo, dissi che l'arcivescovo di Salisburgo scrisse in tal e tal forma, e disse che non ha miglior corteggio neppure lui.

Barbacovi mi raccontò che Poia mostrò ai fratelli il suo voto, che Alberto volle contraddire: andò in furia, e lo mandò etc, dicendo che lui e Carletto lo han per corpo d'impresa di volerlo contraddire. Ma poi andò alla casa e le fece scusa, pregandolo leggerlo e farlo legger da Carletto.

Mi raccontò che già sapevan a Trento che l'uditor di nunziatura di Venezia detto aveva che il papa va per il Friuli per non passar per Trento e Bresanone: due vescovi che la fan da papi in rapporto delle dispense.

//c. 84r//

Barbacovi mi dice che il principe, indotto da don Botto, scrisse al cancelliere che non vuole si stanpi e si pubblici dalla loggia la sentenza da Barbacovi portata in consiglio rapporto al Capris, assolto dall'inputazione di falsario da Cataneo de Momo.

Seppi che Gentilotti e Pizzini ricercaron da Garampi udienza, con biglietto diretto al canonico.

Emer e don Pompeati, in occasione che fui a veder se le rotute indicate da Pizzini eran reali, veduto che è un'ingiustizia, esagerai e mi assicurarono che Pizzini s'esprime che la ha con quella e colla mia casa. Conte Melchiori poi mi assicurò che fu Sizzo che li indirizzò in stalla.

16 <giugno 1782>

Nel dopo pranzo si presentò i Chiogni manenti Crocina *quondam* Coleva. E mi insinuarono come era stata eseguita la cattura entro il cortile di casa decanale di suo nipote detto il Poniom, quello che da San Giuseppe 1781, provocato da due di Povo, ne assalì uno e con una chiave lo ferì rumpendole la

testa. Io le risposi che mi conducen testimoni, che poi rissolverò. Mi pregaron di farlo liberare, sendo a lor servizio ed essendo un tempo cossì premuroso di cavalieri, sesla, etc. Poco dopo con ottime maniere giunse il podestà, e mi ratificò il caso: solo mi disse che dal processo appariva fosse stato colui munito di coltello. Io repplicai che l'insolenza de' biri era stata grande, che io non ricercavo né pretendevo che il palazzo decanale godesse il diritto d'asillo, ma che potendo quello esser stato in 16 mesi esser preso sul suo letto cento volte, non vedevo perché di festa con tanto fracasso dovesse esser preso in casa mia; ma che io non prendevo alcuna rissoluzione, fin tanto che non m'abbocavo col consiglier Barbacovi che abitava detto palazzo, a cui pure si doveva da' biri ogni riguardo. Repplicò che già con una sicurtà lo rilasciava anche sul momento.

“Ebbene – dissi – faciam cossì: io cercherò di farLe per sicurtà. Indi Lei lo faci condurre da' stessi biri che fecero la cattura in casa decanale: solo l'avisi acciò sia quieto, e là senza insulti lo faci liberare”.

“Sì – dice – faremo cossì”.

“Ebbene – repplicai – così non farà bisogno di far altra parola col Barbacovi”.

//c. 84v//

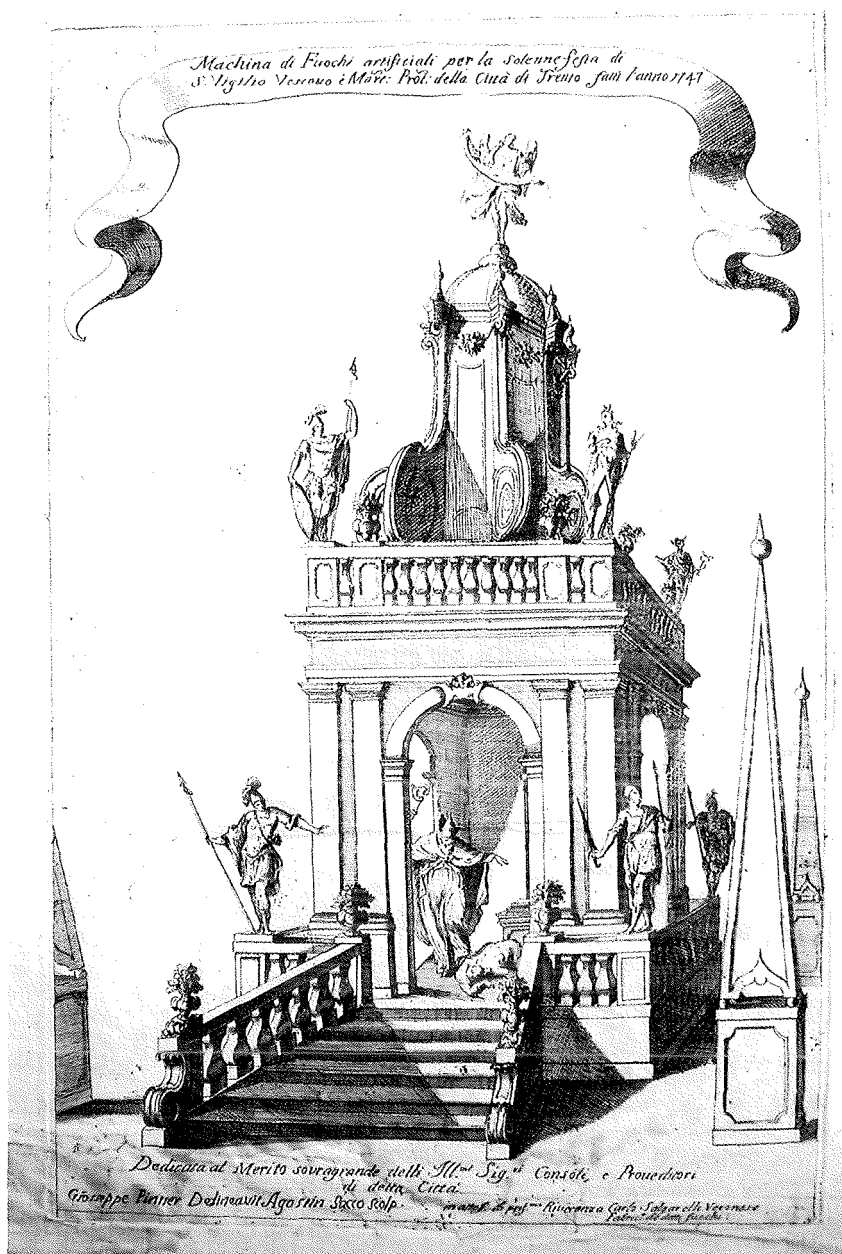
18 <giugno 1782>

Questa matina vienne il podestà da me, dicendomi che il signor cancelliere ha preso l'affare in pessima parte, che vuol scriver a Sua Altezza e teme non le cagioni qualche mortificazione. Fu subito dal Barbacovi, che lo assicurò, e tanto feci anch'io; indi andai dal signor cancelliere per informarlo. Sopragiunse Barbacovi, e le sostenne che non v'era il menomo pregiudizio (prima mi lagnai nell'andarvi col Bortolazzi che ha che fare per la casa sua) informando i canonici^a. Sostenne allora il cancelliere che è pregiudicievole alli diritti del principe, che il podestà ha fallato, e Barbacovi di no, che era l'unico mezzo come mortificar l'insolenza de' birri. E partimo, persuasi che, se fossi passato per le sue mani, lui l'averebbe fatto: ma perché lo fece il podestà senza dipender a lui, esser ravisato per reato.

26 <giugno 1782>

Filippo Sizzo, volendo cavalcar un caval giovane, fu da quello ribaltato e si slogò un gombito.

^a In originale la parentesi tonda di chiusura dell'inciso è posta dopo la parola canonici, spostata a senso come indicato, come soluzione alternativa.



Trento, Biblioteca comunale, fondo iconografico, Giuseppe PINNER (disegnatore), Agostino SACCO (scultore), Carlo SALGARELLI di Verona (fabbricante di fuochi artificiali): progetto della Machina di fuochi artificiali per la solenne festa di S. Vigilio vescovo e martire protettore della città di Trento fatti l'anno 1747.

<27 giugno 1782>

Ma la mattina dopo i fuoghi, andando in calessino, la signora Sardagna nata baronessa Pizzini con due ragazine <sue figlie>, una di 13, l'altra di 11 anni, versso Ravina, avendo mandato il servo avanti perché pesasse alle donne le gallette, guidando la cavalla che tirava il calessino l'istesso suo marito, giunti al fundo Ofner si mostra colla testa un asino. La cavalla un po' si adombra; l'asino si avvicina, questa si vuol voltare. Egli vuol aprir il parafango, acciò escan dal calesse le signore. Intanto la cavalla cade nell'Adice: vuol tenerla colle redini; se le rompe una, onde precipita nell'Adice il calesse colle signore. Egli, che era in serpa avendo nel cassetto 700 fiorini, vien balzato per sorte sua versso la strada; s'alza, non vede che i capellini delle figlie a galla andare secondo dell'Adice. Poi vede il calesse, e la moglie alzarsi colla testa sopra aqua: le grida che si afferi al calesse. Essa s'affera al cossino: sendo questo volante, le va dietro, e s'affogano. Egli vol balzar nel'acqua per socorerla; ma il servitore sopraggiunto lo trattiene⁶¹.

<Luglio 1782>

//c. 85r//^a

“Stimatissimo signor Gianbattista patrone mio colendissimo.

Debbo pregarLa a voler insinuare ai signori conti Mancì che voglino far interdire a' loro manenti a Mano di desistere assolutamente di far uso della mia aqua delle crette passante sul mio e sempre di mia ragione, quale intendo di usurpare cno grave danno sì del di Lei come del mio maso; e qualor al solito non volessero desistere, Lei usi pure della Sua autorità col braccio della giustizia. E pregandoLa di volermi sempre continuare la più volte sperimentata bontà. Col maggior rispetto passo a dirmi di Vostra Signoria Illustrissima umilissimo, obbligatissimo servitore e cugino vostro Giuseppe Baldovini.

Cadine, 25 luglio 1782”.

//c. 86r//^b

Sendo venuto il laudo Bartolomei in caosa Scotoni, con cui dichiara caduta^c

^a A questo punto segue la carta 85 (non numerata nella cartulazione originale), cedola cartacea inserita tra le carte 84 e 86 (87 e 88 della cartulazione originale, errata) e fissata con un punto di colla al margine sinistro di c. 86r. Il testo (c. 85r; 85v bianca) va collegato alla notizia riportata dall'autore poco più avanti a c. 86v (terminazione della vertenza Baldovini-Mancì per l'uso di acque a servizio dei rispettivi masi a Man, sud di Trento).

^b Il testo principale prosegue qui a c. 86r; dopo l'interruzione di c. 85 della quale si dà conto alla nota precedente.

^c Originale: caducata.

quell'eredità a favor delle Orfane, Pizzini mi rinfacciò in capitolo come io avessi ordinato di non dar ascolto a partito. Io lo negai; e poi da don Fadanelli ne feci ratificar la negativa al Gaudenti, e mi adoperai con Trentini e baron Gentilotti per aggiustarla. Ma tenuto congresso, esaminato il testamento, non vollero dar ascolto ad alcun partito; è che questa briga ebbe principio per l'affare di San Simone per la reliquia: mentre cercando altre cose, ritrovaron questo testamento.

Il baron Buffa mi racconta che il canonico Poia aveva inpegnato il vescovo ad intercederle un'udienza privata, ma che il vescovo si scordò. Egli invece trattene il papa per l'affare del conte Spaur, che prese una luterana e fu privato del canonicato dall'arcivescovo.

Il vescovo di Feltre, siccome i preti colegati lo accusaron a Venezia et il Consiglio de' Dieci le comunicò la risposta, non li vuole ascoltare e li caciò dicendo che sono una manega di bufoni.

Il commissario [Foglia]^a con marachela andò ad incontrar al lago il vescovo; anzi vuole prender la mano al Trentinalia nel ritorno, ed il di questo servitore lo asalì colla pistola alla mano: egli si scusò sul condottiere.

Il comissario consiglier Lutti venne tardo a Pergine, anzi dopo l'arivo del vescovo, gabato cossì da chi non si sa: per mezzo però, si crede, di Foglia che volle farla a dispetto del consiglio da commissario.

Si sente che il vescovo obbligasse a viva forza i colegati a chieder perdono all'arciprete⁶².

Il conte Alberti venne da me a ricever la nuova che il conte Filippo Sizzo abbia conosciuto d'essersi inganato, e che in oggi è contento che s'effettui l'intenzion del figlio colle convenienze vicendevoli; le quali fatte <con> le più obbliganti espressioni rapporto al genio d'incontrar la parentella, si risservò di trattar col conte Pietro, esibendoli aperta la porta. Ma questo ora fa il renitente, e vuol che si compasin i pati per farli placitar dal padre.

18 <luglio 1782>^b

5 persone nel passar l'Adice si annegaron, cioè 3 uomini, una sposa ed una donna.

^a Foglia *in sopralinea*.

^b Qui l'autore indica in margine sinistro al testo il solo giorno del mese omettendo l'indicazione del mese. Supponendo errata la data originale 4 luglio indicata più avanti (c. 86v), da correggersi sulla base di diversi riscontri indipendenti in 4 agosto, tutte le notizie precedenti di cc. 86rv (giorni 18, 27, 29, 31) andrebbero riferite al mese di luglio. Se la data 4 luglio fosse invece corretta, allora

Il vicario mi dice che il vescovo nominò don Dandini curato di Sopramonte per Bono⁶³. Onde scrissi al Papaleoni, mentre le risposi sulle doglianze che passò meco contro il parroco di Rendena: che me la fece //c. 86v// bella, volendo saldar la rata con 110 troni di fabbriche me inscio fatte.

27 <luglio 1782>

Seguitan le disgrazie, e pubbliche e private, cioè un caldo ed ostinatezza in non piovere. Onde e perginaitri e tutti i contadini vennero a Trento; e noi, oltre il rotolo, portamo la Madona di San Luca a Santa Maria⁶⁴.

La sera sonaron le canpane: si invitaron le parochie, le fraterie, i confaloni delle arti^a; ed il campanaro invitò anche i Batudi per sbaglio. Alle 8 e mezza si principiò la processione, e fuvi messa solenne; ma naque un sbaglio, che i consoli furon collocati nel presbiterio dirimpetto a noi. Poi si andò dalle Fredaie, e per Contrata Larga.

S'aneò giorni <or> sono un calesse con due persone.

Ier l'altro un pover' uomo riscaldato bev<v>e una tazza d'aqua in casa Crivelli, e restò sul colpo.

Oggi un altro cad<d>e da una scalla, ed in due ore morì.

I manenti Baldovini fan fuoco per l'aqua e oppongon sulla proprietà della medesima, sul rozale che fu curato, etc. Onde, dopo diversi passi, avendo il signor Giuseppe scritto al signor Gianbattista, andamo sopra luogo e si trovò che i detti manenti otturarón il cadino dell'aqua: eppure si vide esser quella tuttavia sul nostro; onde veduto tutto, venne a far scusa a mio padre, e si terminò col darci il spinello per l'aqua de fonte^b.

29 <luglio 1782>

Dopo una sicità orribile, li 29 dopo pranzo senza tuoni né strepiti si staccò

si dovrebbero ammettere di conseguenza altri errori da parte dell'autore, con relative incongruenze cronologiche in questo caso non risolvibili: ad esempio, la notizia della composizione finale della vertenza Baldovini-Manci verrebbe a datarsi al 27 giugno, mentre a c. 85r si apprende che al 25 luglio la controversia era per certo ancora in atto; altra conferma a sostegno della prima ipotesi giunge poi dalla notizia datata 27 <luglio> (cfr: la nota 64 alla trascrizione).

^a Le parochie e i confaloni delle arti aggiunti in sopralinea.

^b A questa annotazione di c. 86v, relativa alla composizione della vertenza Baldovini-Manci, va collegato il testo della cedola c. 85r, datato al 25 luglio 1782. Sulla base degli elementi a disposizione, questa notizia di c. 86v dovrebbe dunque collocarsi al 27 luglio 1782, come indicato con l'integrazione proposta.

da Gola una tenpesta improvvisa, mentre che colsse tutto il tener di Ravina, i masi di San Bartolomeo, poi i Mesiani e parte di Pou, Oltrecastello e le Fratte.

31 <luglio1782>

Verso sera partì casa Thunn.

4 agosto^a <1782>

Con cinque coltellate nella testa fu assassinato^b un mugnaio.

<5 agosto 1782>

E la note de' 5 una fredaia si gettò dalla finestra, e restò morta⁶⁵.

13 <agosto 1782>

Il giovine segretario Mancì mi portò la lettera che si concertò in consiglio risponsiva a quella del Wilseck, con cui s'insiste per aver le spoglie de' Carmelitani, e sulla minaccia si espone i titoli della Chiesa su quel marchesato^c, mostrando certa fiducia nella retta giustizia dell'imperatore.

Il [signor] parroco Sizzo chiama don Ambrosi alla pieve, dicendo che ha da conssegnarle un regalo venuto dal'Ufficio, ma che porti seco 69 troni: insultando cossì un afflitto.

//c. 87r//

<19 agosto 1782>

Li 19 Polli, Sardagna, Ceschini, Peverada e Salvadori furono a San Roco; Sardagna cantò messa. E Siccome ci fu il baron Pizzini e volle celebrare cossì tutto in disordine, non furon a tempo a cantar né l' *Introibo* né il *Chirie*; e solo al *Gloria* s'accorse Salvadori che bufonegiavano due consoli e Pizzini, e poi Poli che era in camera.

<22 agosto 1782 >

Li 22 poi in Santa Maria, sendovi stati i due ultimi sostituti soli ed accorsovi il Panenzini, cantaron nel *Gloria* parte del *Te Deum*.

^a *Originale: luglio, corretto come indicato; cfr. in precedenza la nota relativa al 18 luglio 1782.*

^b *Assassinato in sopralinea e corretto su uciso.*

^c *Si intende di Castellarò Mantovano (oggi Castel d'Ario).*

23 <agosto 1782>

Nel consiglio si stabilì di far chiuder i passi per il grano in Castellaro, ad esempio di Mantova e Verona.

La sicità continua, e così le malatie.

Sento che Formenti e Luigi Pratti dican al Bassetti che fare nel sindacato di Riva; così Frigeri al cancellier massariale.

Alberti scrive che i consiglieri che non furon inpiegati nella riforma son tutti licenziati senza salario, onde doveran parte mendicare; che lincenziò^a il vescovo di Secovia conte d'Arco⁶⁶; e che va a Mariazel, forse per far visita a quel tesoro.

28 <agosto 1782>

Don Marzari mi racconta che suo nipote andò da Cescat per formentazzo, e vuole 8 troni lo staro a contante. Andò a Roveredo: lo ebbe per 6. All'incontro, Ceschi racconta che il conte Gervas esibì 10000 <fiorini> alla comunità di Pergine per provvedersi a tempo.

Continue brighe tra Cazzuffi e Crosini, che guardan l'aqua co' cani e bulli.

Morì la signora Corazina nubile, e lascia 6000 <fiorini> per far coperte a' poveri <e> molt'altri generosi legati; rende usufrutuario il fratello, poi li poveri. E tra legati, 100 fiorini al notaro che mai la vide che^b in quel giorno: come se un 80 fiorini di tasse^c che le eccetua nel legato non fosser sufficiente mercede ad un'ora di fatica.

Finalmente a' 18 settembre piovete, dopo 4 1/2 mesi circa.

<23 settembre 1782>

A' 23 settembre all'inprovviso partì il canonico Gentilotti: chi dice per Toscana, chi per Vienna. Andò versso l'Italia, e tosto si sparsse <la voce> che fu fatto arcivescovo di Pisa; ma fu il servitor che per scherzo disse: "Vado a prender la mitra per il padrone".

Bernardino racconta che Taxis fu ordinato prete a Felturns, e che è per diventar o arciprete di Calavino o sofraganaeo; che domenica celebrerà //c.

^a Sic, *pro* licenziò.

^b Si legga: se non.

^c Tasse è inteso qui nel significato di spese di onorario.

87v// a Pou la prima messa, e che verà anche il canonico di Bresanone; che non poté ottener dispensa per il subdiaconato; il preposito servirà; e spedì a prender i suoi aredi in Bresanone^a.

Che don Dorigati cade e si ruppe due coste. E due se ne ruppe cadendo dalla fabbrica il direttor camerale.

Che co' fiocchi fu assolto Marini⁶⁷; e che anche in caosa Ofner e Cescati, Ofner fu socconbente: molto umigliante si è per i sindacatori la scrittura Festi.

Trapp perde la vista. E dice che a' suoi nipoti il canonico Pizzini fece di lui eloggio, soggiungendo: "È un peccato che ha cossì legato il budello al decano".

17 <ottobre 1782>

La sera delli 17 ottobre 1782, dopo breve male di 24 ore circa, morì don Dorigati. Tosto il signor canonico Buffa si portò alla di lui casa; ma avendo ritrovato Ceschini che sigillava, si dichiarò contento e partì. La sera Pizzini le mandò a dire se aveva bisogno di lui, e le fece dire che era stato sul supposto <che> non ci fosse alcuno che avesse cura delle cose spettanti al defunto in di lui casa; ma tosto che vide il notaro, uomo notoriamente probò, si ritirò. Egli stesso tanto mi disse prima di capitolo.

La sera dopo notte venne il uomo che serviva il defunto, e me ne diede parte. Onde io tosto autorizai con lettera l'attuario come attuario assunto a quest'atto, e le raccomandai specialmente la camera di sopra e le scritture.

18 <ottobre 1782>

Giunto a Trento, passai in cantina a veder ogni cosa. Indi andai da don Pietro Fadanelli, e lo pregai assomer per questi giorno^b l'incarico e le chiavi; lo ricercai se se ne faceva conto, ma non lo volle.

Indi andai a compassar il tutto col conte Spaur condeputato, e le comunicai altresì il pensiero che avevo di andar in persona, sepolito il cadavere, e levar tutto il danaro, colla presenza dei heredi del defunto che hanno ricevuto l'eredità col beneficio della legge ed inventario. E lui mi autorizzò in tutto anche per parte sua.

Intanto venero li eredi, uno raccomandandosi, l'altro con belle parole, conssegnandomi un memorialetto. Lo presi, credendo fosse per esser conti-

^a Questa notizia sembra doversi datare ai primi di ottobre, e precisamente al giorno 8: cfr. a c. 88v.

^b Sic, pro giorni.

nuato; ma lettolo, poi vidi che dimandavan la deputazione di Buffa e Pizzini. Per sorte si era fermato; onde richiamatolo, mi dichiarai ofeso e le ricercai se era stato uno de' detti canonici che le aveva dato un //c. 88r// tal consiglio: ma me lo negò. Disse che fu un o l'altro che era stato in casa: onde le dissi che, se voleva presentarlo^a, lo dasse al cancelliere, ma che io non portavo un memoriale a me ingiurioso, che v'era la deputazione e che [...] era di quella, anzi autorizzato dal mio condeputato <canonico Spaur> ad agir quanto credo, che poi era giudice ordinario; che rapporto alle cose sue domestiche non mi sarei ormai più ingerito se non come giudice. Mi confermai nell'opinione che Pizzini procurasse questo memoriale, tanto più quanto che lo vidi poi prima di capitololo conferir col Buffa.

Eseguì<i> poi quanto era stato ideato, ed ho collocato il denaro nel Monte Santo con ordine al Piffer di non darlo ad altri se non se a me, o di mio ordine apparente con biglietto.

Buffa mi racconta che Pizzini fa gran strepiti per far un altro soprintendente alla massa <ereditaria>, come se io avessi gran proffito; ed è vero che ne parlò contro Spaur in capitolo, dicendo che io un giorno in capitolo avevo detto che non è buon da niente. Lo spiegai come ciò è relativamente alle fassioni di Termen, vantandosi d'avermi detto che arrossirebbe di mangiar l'entrata di tutti.

Il medesimo baron Buffa, in occasione <che> fussimo alle sessioni per l'heredità Dorigati, mi disse che, allorquando la baronessa Pratto fu ai bagni, fece far due vasetti d'argento^b e le empì di manteca; poi essa le restituì i vasi, ed egli li donò al pievano per l'oglio santo.

28 <ottobre 1782>

Il magistrato cassa per cagion del chierico Nascinbeni il biro: e mi dan il maggior merito a me, che neppur volevo se ne facesse parola, onde io parlai alto col console Nicola Voltolini.

29 <ottobre 1782>

La sera capitò all'improvviso il principe. Il conte Alberti raccontò a conte Trapp in casa Wolchestein che l'arciduchessa, appena seppe che era in Isprugg, andò in casa Sarentein ove alloggiò e lo sorprese nel seder a tavola; lo invitò per il seguente giorno, ma non accettò.

^a Presentarlo *sostituisce* farlo *depennato*.

^b D'argento *aggiunto in soprالinea*.

30 <ottobre 1782>

Ci fui <dal principe>: ma lo trovai di pessimo humore. Dopo pranzo Cresceri mi parla per la Sardagna, e poi mi racconta l'inpegno della Plotner; e fa vicino l'ecidio del' Altenburger, dicendo che è la quarta prepotenza dopo che è in palazzo.

<3 dicembre 1782>^a

La notte de' 2 per li 3 dicembre, dopo aver cenato bene etc, si corricò il seniore, di 84 <anni> circa, avendo saggiato vino novo; ed alle 11 vuole urinare, ma isvene e in pochi minuti morì. Tosto fu chiamato il conte Spaur; egli fece sigillare; spedì un messo al nipote e dispose per l'obito. Poi venne da me; concertamo le cose, e le lessi quanto aveva preparato contro di lui.

Da //c. 88v// principio^b la prese con foco. Mi disse che i miei difetti non li conosco; mi rinfaciò che li dissi una volta che sovertiva tutte le leggi capitolari: glielo mantenni in faccia. Ma poi mi chiese perdono, etc.

Corsse subito il conte Ars, e poi me ne parlò Bortolazzi che però se riservò parlar col vicario. Indi mi disse che il vicario lo loda, onde li lasciai correre bone parole.

4 <dicembre 1782>

Andai in castello a pranso. Offrii prima i miei voti al vescovo, che vi volle tre volte la repplica a ringraziarmi freddamente. Mi disse che il conte Vigilio l'aveva pregato già avanti 3 anni, che lui non racomanda il nipote *nisi ceteris paribus*; che il conte di Thunn è mal allevato e giovinoto. A pranso Klotz raccontò la gran fortuna dell'ambasciatore di Francia⁶⁸ coll'Olandese^c; e che l'imperatore ai 12 parte per andar a farsi guarire da' suoi mali, che Bronvilla non vole tagliarlo se non con ordine in iscritto di proprio pugno.

Monsignor vicario mi confida che il principe penssa far dar le fassioni anche nel Principato a tutti i beneficiati; aver egli suggerito che per Trento, atteso il capitolo e luoghi pii, vi sarebbe necessario del maneggio; onde s'incaricò Barbacovi di parlarmi.

^a Nessuna notizia relativa al mese di novembre 1782.

^b *Precedono, in testa a c. 88v, due righe di testo depennate*: 8 ottobre. Il canonico Taxis ordinato dal vescovo di Bresanone a Felturmo, celebrò messa in sua capella. *Questa notizia si trova già riportata a cc. 87rv, senza tuttavia l'indicazione precisa della data.*

^c *Originale*: collolandese aggiunto in soprالinea.

Venne il conte Mohr; ma avendo meco il vicario non l'admisì, sicché non lo vidi: ricerca il canonicato. Venne anche il conte di Thunn: ma il principe lo mandò addietro in Val d'Annon, e l'esortò a non concorrere.

Roveretti fa diverssi furti; bastona il padre, fratello e domestici: onde coi soldati si lega.

Sizzo con minacie mi inpiega per aver i alimenti. Ne parlo; trovo il padre sensato, e lo riduco a finir l'affar del matrimonio.

Manci mi racconta il grave sconcerto nato in sessione, e lo strapazzo che Barbacovi fece del Consolati chiamandolo "rugazo", e deplorando la giustizia in tali mani.

Trapp mi racconta che, avendo spedito dal cancelliere il Bertolini con un ricorso per le novità che si fa da' dazzi in Caldonazzo, uscì quelli in acerrime^a doglianze perché il principe non ha la menoma confidenza, e che tutto dipende da Alberti e da Lutti.

Il baron Ceschi mi raccomanda il figlio, e mi spedisse il ricorso per mezzo di suo fratello; che mi dice esser il padre Innama reo di consiglio dato^b alle monache truffatrici. Trattasi di 1500 <fiorini>, che il frate sarà rilegato^c a Camp senza poter aver più cariche; che il principe glielo descrisse per un ciarlone atto a sovvertir un principato.

Sardagna mi dice che Cresceri tratta d'aver il canonicato Triangi per suo nipote Terlagò: ma vuole 2000 <fiorini> di regalo e 400 di pensione.

//c. 89r//

1783

<3 gennaio 1783>

Li 3 si elegge il canonico conte Ars con 11 voti; si rigetta Spaur, perché non ha breve d'eleggibilità per oposizion Gentilotti. Ho spedito la nuova per don^d Michele al principe. Io sono andato dalla Migazzi.

4 <gennaio 1783>

Lodron disse a mio fratello che in castello si parlò che Pizzini avesse detto

^a Sic, pro acerrime.

^b Dato aggiunto in sopralinea.

^c Sic, pro relegato.

^d Ho spedito la nuova per don aggiunto in sopralinea, sostituisce Lodron dice a' miei che in castello depennato e ripreso nel capoverso successivo.

che io col massaro voleva gabare Gentilotti per l'opzione. Indi Buffa mi disse che Sardagna lo raccontò in casa Taxis, e che Sardagna lo seppe da Chiesa.

5 <gennaio 1783>

Questo, da me ricercato, confessò che fu raccontato da lui^a in camera sua, e mi pregò a lasciarlo riflettere se me lo poteva nominare.

7 <gennaio 1783>

Questa mattina venne in sacristia Pizzini, e mi parlò dicendo che poteva dubitare, poichè Marzari stesso le ebbe a dire che gliel'aveva dettata in fretta e supponeva che il primo che rilevasse lo svaro fosse Alberti; del che lo confermò, quando alla focaia le disse se non ero io, il canonico Gentilotti veniva pregiudicato; e lui le disse che glielo direbbe, acciò le resti obbligato. Qui poi mi tacciò Sardagna, e mi disse che, se facessi piazzate, lui si difenderebbe avendomi io pagato sul'ora con aver detto cosazze di lui al Chiesa. Glielo negai rotondamente: solo le dissi che io avevo detto che questa calunia era così orribile che avrebbe fatto strepito in fondo a casa del diavolo.

Allora mi venne a toccare che io <ho> ottato questa prebenda per Thunn come cantan gli atti. Poi mi dice che il motivo di sua rotura si fu che io, senza parlar con lui, anzi lasciandolo a parte, mi sono aggiustato col vescovo. Io risposi che non ho fatto il menomo passo, e che tutto l'aggiustamento è un'accidentale cirimonia; che ho creduto in cossienza usarle, sendo l'unto del Signore.

Mi disse che, se io fossi stato come nel maggio '79, sarebbero oviato tutte queste cose; ed io repplicai che non sarebbe venuto, però^b che almen son visuto più tranquillo. Ma disse che internamente dovevo dar ragione a loro; ma le repplicai anzi no, e che specialmente la seconda scrittura Gentilotti ha guastato tutto.

E qui disse che lui, abbenché non cittadino, intendeva sostener i diritti della città. Ed io qui repplicai che ho paura che col metter, come si fa, in combustione⁶⁹ ogni corpo e tutto il Paese, gli effetti ed il tempo lo disinganerà. Disse che, se non ero io, Ars diventava canonico; che Trapp aveva promesso di venir per Ceschi, e Bortolazzi non sarebbe stato per lui; Spaur, che c'entrò //c. 89v// co' denti agri. Me la risi di queste sì scioche nozioni, e l'assicurai che il primo e l'unico che mi parlò per Ars fu appunto Bortolazzi, solo risservatisi

^a *Lezione incerta per sovrascrittura.*

^b *Che non sarebbe venuto, però aggiunto in sopralinea.*

di sentir dal vicario come si diporta; e disse “benissimo” il conte Saracini, dicendo che li 11 non ne san d’aridmetica, e che lo vedrò io col tempo e mi pentirò; ed io: “Anzi, no – dissi – poiché nulla m’inporta e non volio niente”.

Dunque mi promise di riferire^a a Gentilotti le due circostanze che aveva ommesso. Ed io le dissi che non farei altro passo; ma, chiamato Marzari, mi negò d’aver ciò detto, anzi disse che ad istanza del Tevini le fece il ristretto delle rendite in tutta fretta.

Il conte Melchiori mi donnò 6 salvatici.

Sul sudetto affare venne anche Crivelli, al quale feci il rapporto del fatto, di quello d’andar in castello, d’andar al gioco col principe. Egli mi disse che da 2 anni in qua m’aveva scemata molta stima e s’era ritirato; che mi raccomandava la patria, che le spiaceva esser nato trentino ma, già che lo era, amava la sua patria, ridotta a miseria che non la riconoscerrebbero più i nostri vecchi; che il capitolo era il Parlamento di Francia e d’Ing<h>ilterra, che da quello il popolo aspettava il suo soglievo e sostegno. Mi spiace che in questi momenti sia uscito contro Pizzini un sonetto.

10 <gennaio 1783>

In consiglio vi furon due memoriali: uno del Maffei difensore, l’altro d’un fratello d’una povera donna latante, trattenuta in orida prigione per un lenzuolo che dava indizio d’averlo rubato con altri sett’otto. Io feci istanza sia rilevato il fatto; si comandò l’alargamento della donna e che tosto, acciò non sia sfrugnato, il processo sia spedito a Trento.

Il consiglier Barbacovi venne a nome di Sua Altezza per contestarmi l’obligazione che conosce aver rapporto al canonicato, dicendomi che lo riconosce da me e che sarà memore in ogni incontro, a vantaggio e mio e della mia famiglia.

Poi mi parlò delle fassioni. Le dissi che noi l’abbiamo, ma che per soggettarle al vescovo è impossibile. Diceva che è legge come principe, e che o dovemo dichiararci sudditi del principe territoriale o del conte del Tyrolo. Ed io diceva che né a uno né all’altro, ma all’Impero; e che non vedo alcun oggetto interresar il principe, anzi che un tal passo l’ecciterebbe e litti e dissapori ed amarezze. Onde restamo d’accordo di disuaderlo: come feci, sendo stato a pranzo co’ miei di casa in castello. Ove <il vescovo> mi disse che va male, volendo l’imperatore levar //c. 90r// tutti gli antichi privilegi, etc.

Mi raccontò Barbacovi che il vicecancelliere ieridì fece un’ora d’antica-

^a Corretto su dire; lezione incerta per sovrascrittura e correzioni.

mera, essendovi in udienza il cancelliere. Si fece poi insinuare; e <il vescovo> le fece dire “o che aspetti o che venga oggi”.

11 <gennaio 1783>

Egli partì, e v'andò oggi, colle lettere del medico Bertoldi per un canonicato d'Arco, avendo mancato di parola all'Enzenberg, e per scusarsi avendole in lettera <detto> che aveva insegnato di far concorrer ad una pieve uno de' canonici. Ora sendovi il caso, le disse che, essendo la prima volta che vien il tale al concorso, non può dargliela.

Si comunicò oggi il signor Triangi, ma si riebbe presto. A Barbacovi raccontai quanto mi ebbe<ro> a dir Pizzini e Crivelli.

18 <gennaio 1783>

Col canonico Lodron fui a far il passo al principe per distorlo dal lotto: egli parve riceverla in mala parte. Partiti che fussimo, chiamò il direttore <camerale> e gliene parlò.

Ma questo, che coll'occasione si presentò a sottoscriverli 9500 <fiorini> presi dalli heredi Fedrigazzi, in tall'occasione mi promise di parlar da galantuomo, dicendo che lui non ha altro che inbrogli. Poi disse che del '82 portò poco; che con questo lotto il principe ha ottenuto un diritto che il conte del Tyrolo non le avrebbe mai concesso, che però devesi andar adaggio per i compagni acciò non inducan il principe a darlo all'apalto reggio; che non può parlare chi siano, che lui non ebbe la menoma parte. Che poi per la casa di correzione fu assonto, per inpegno di chi non sa, il tenente che è inutile; come pure 24 soldati, bastandone 18; che alla mensa egli avvantaggiò 150000 fiorini, recuperò da un che li rubò 10000 fiorini, avendone già tocati 900 e li altri posti in istrumento; che la mensa ha il suo carato sicuro, non entrando nella perdita; e cent'altre cose; e per Bressiani, che han voluto farli scrittura per 7 anni, ma che può esser collocato in Castellaro^a.

All'incontro Barbacovi, che venne da me la sera, ne dà tutto il merito del lotto a lui; e dice che ha 800 fiorini di salario; che il principe le parlò del passo, e lui si tenne indifferente: solo ebbe a ricercarle se sul posto de' guadagni che entran nella minor parte presso Sua Altezza <***>^b.

Ne parlassimo, e disse di sì; ma che – lui ci rispose – che però circolan (ma non è vero), che [...] risponderà su di ciò una parola. Mi insinuò

^a E per Bressiani (...) Castellaro aggiunto in due interlinee.

^b Periodo sospeso o lacunoso.

destramente^a di ricorrer all'Impero //c. 90v// sulla nulità del contrato, dicendo che, se lo chiama a difenderlo, lui le dice che non può in cossienza. Ed io le risposi perché non lo consiliasse a dimetterlo, per non riuscir sospetto. Repplicò che egli credeva che in parte ci fossero i Alberti, ma che non è vero, anzi aver persuaso dell'iniquità del contratto l'istesso vicecancelliere; crede che il detto contrato sia nullo, come contrario alla transazione <del> '35, e siavi luogo alla restituzion de' percepti^b.

Mi disse che il dazial di Riva fu <colui> che truffò i sudetti 10000 <fiorini>, e scapò quando si vide sorpresi i libri dal direttore; che poi fu adnesso il figlio, e che il principe confidò l'affare al cancelliere e le ordinò far l'istromento; ma quando lo chiamò, era già stato fatto avanti il Lutti.

Mi disse ier l'altro che il sudetto cancelliere conchiudete il suo complimento con dire che l'Altezza Sua renderà a lui ed a tutti i consiglieri l'anno felice quando voglia onorarli del'alta sua grazia e protezione; che egli poi disse in casa Lutti che sarà felice se sarà sano.

E qui con Alberti si lagnarono che dopo il di lui ritorno non ne invitasse alcuno; e Barbacovi si protestò che non vi vuole andare più per tenersi in onere, acciò non vedendolo mai i servitori non lo canzonino, e glielo mantenne.

Lodron mi disse che il principe, in occasione <che> parlò a Pizzini per la calunia inventata contro di me, le disse che, se vi fosse petto, se lo caccierebbe da capitolo; che lui, per timore che l'inperatore non la pigli con troppo fuoco, non lo accusò, ma dissimulò [fino]ra^c.

Si passò al canonicato del Triangi. E lui, come mi disse Triangi, tiene che il trattato vada coi Consolati che le prometton milla ori. Io le raccontai che mi fece confidenza; io le risposi mettendole in vista le difficoltà, e che egli da Cresceri mi fece dire che abbruci la lettera, e che non vuol altro saperne.

<21 gennaio 1783>

Il martedì sera alle otto e tre quarti li 21 gennaio mia madre venne assalita da un colpo, bensì leggiero: subito se le cavò sangue. Il giorno seguente fu munita de' sacramenti, qui in casa levato il santo viatico dopo che ho celebrato; nell'ottavo <giorno> si ricuperò alquanto.

^a *Originale: destte con segno abbreviativo, sciolto come indicato.*

^b *E siavi (...) percepti aggiunto in sopralinea.*

^c *Lezione incerta per sovrascrittura.*

22 <gennaio 1783>

Nel dì 22 il principe da un cameriere mi spedì un esemplare del libro //c. 91r// <di> Barbacovi, ossia risposta ai voti del Gentilotti. Intesi che solo li 27 si permise la vendita, ed in un giorno se ne spaciaron più di 200 <esemplari> ad un ragnese. Gentilotti ne andò a comprar due in persona, uno per sé ed un per Pizzini⁷⁰.

Venne il direttor camerale, facendosi gran merito col dirmi che Sua Altezza dimani m'inviterà a pranzo per significarmi la risposta per il lotto: la quale importerà che, per riguardo alle rimostranze capitolari, egli ridurrà a 18 le estrazioni e, fatta quest'esperienza, anche a 12 se sarà possibile, dovendo con questo lotto sostenere la casa di correzione. Le parlai per i conti: si scusò.

Barbacovi fu quello che insegnò il tutto per il lotto al principe ed al direttore, che tosto andò da lui sul suo libro; e, mortificato perché non ricevuto con applauso, dice che non capisce come non lo intendano; che mio padre s'espresse di volerlo serar in un armaio, acciò i suoi nipoti non lo vedano.

Là obbiettai alcune cose, specialmente circa il *Lord* trentino: ma non vuol capire. Dice che, rispondendo Gentilotti, non repplica se non in caso atroci fossero contro di lui le ingiurie; tiene che non sia finita, ma che il vescovo vuole chiegan^a perdono, ma che in questo non s'inpazza punto. Voleva destramente vedermi a maneggiar che i sudetti canonici sindacan da sé: ma mi schermii. Mi dice essersi fatto giubilare, e per riposare e perché ha per le mani un'opera legale. Angeli mi dice che è una nuova legislazione⁷¹.

Buffa <dice> che i Alberti son aviliti, che non ardiscon parlar col principe che non li ascolta; e che il libro sudetto ha fatto nascer gran gelosie. Peraltro il cancelliere lo encomiò for di modo.

14 febraro <1783>

Giunse biglietto della segretaria di stato al Pizzini, col significarle che Sua Santità lo dichiara prelato suo domestico e referendario d'ambe le segnature. Questa cosa li 15 <febbraio> fece gran romore: ognun vuole dir la sua. Egli volò a Roveredo; poi al solito si sedaron le dicerie, e ritornò come prima. Il principe a Bortolazzi le disse che crede fosse stato il nunzio; e Pizzini dice d'esser ricorso quando le fu levata la confessione 3 anni <or> sono.

Parlò il principe a Bortolazzi sul tomo Barbacovi. E siccome^b Bortolazzi

^a *Voce antiquata, pro chiedan.*

^b *Corretto su sicome, con raddoppiamento aggiunto in soprilinea.*

lo criticò come un po' pungente e che <Barbacovi> repplicherà, egli disse che, se repplica, lo manda all'imperatore che lo farà abbruciar per man del boia.

Poia mi parlò per inpedirle l'uso //c. 91v// dell'abito in coro.

24 <febbraio 1783>

Li 24 partì il principe per Santa Massenza, indotto, <per> quanto mi dice Galvagni, da don Pelegrini per le beccacie, e dal mastro di casa per vanità di farle vedere le sue fatture, come se co' bezzi della mensa fosse un miracolo ridur i giarivi in luoghi arrativi. Il medico s'oppose: ma invano.

La sera tra le sette^a andando il dottor Carlo Pilatti in casa Basetti, fu da due colto in mezzo e fracato di legnate, con frattura di testa, di naso, e diversse contusioni. Gridò "Son assassinato, aiuto!" e si lanciò versso la fistera⁷² Pedrotti, onde il padrone uscì. Scaparon i assassini, ed uno cad<d>e nella roggia, e fu portato malissimamente concio in casa Basetti.

Gran rumore, incolpando ed esso e tutti Gervasi che era a Trento, anzi in castello. Sendo andato il dopo pranso da Angeli per la caosa Ramponi racomandatami dal nunzio, egli si prese l'inpegno di scriver al Malanoti. E mi disse che Gervasi fu ieri sera da lui, che bevete due tazze <di> vino, che si mostrò nimico capitale di Pilatti per la nota caosa Betta⁷³; che avendo Bidman cancelliere testificato che gliene parlò quando scrisse la donnazione a favore de' nipoti, disse che aveva indotto suo cognato perché stolido non facesse qualche strambità e le venisse data una serva per moglie; che fece cader la relazione in Bonelli, e che questo nella sua relazione, che mostra in originale Gervasi, è di parere che Bidman meriti quel castigo che Sua Altezza crederà; onde fu dimesso. Che, bevuto che ebbe, disse che Alberti è giù presso il principe, il quale le ebbe a dire che lo conosce, che è un zucco testardo e ne sa poco; che v'è ancor Barbacovi, ma che spera caderà; mentre, avendo detto al principe che il di lui libro incontra male, rispose il principe che ha gusto, poichè cossi verrà mortificato il di lui orgolio. Che poi la sera fu da Lutti, e che là si seppe il fatto e disse: "Vedere che diranno che sono stato io".

Lodron mi dice che v'era andirivieni tra lui e Carlo Lutti ier sera, e tiene per certo che il cavaliere fosse consapevole. Il fatto si è, come mi disse Bortolazzi, che giocava il signor cancelliere quando venne da lui Antonio Crivelli //c. 92r// e, chiamatolo abbasso ove lo aspetava Aquilla, le rapporta il fatto. E, fatto chiamar il cavaliere, questo fredamente le disse: "Sarà impossibile

^a Segue depennato e le: probabilmente l'autore voleva scrivere tra le sette e le otto.

rilevar cosa alcuna”. Onde s’acese il signor cancelliere: lo trattò da poltrone, e le disse per animarlo: “Se ci fosse Borella, lo saprei domatina!” Altri dissero che le dicesse: “E voi siete complice, perché fu Gervasi il mandatario”. Lo disse a me Schratenberg, ed io non lo credeti.

Fra li moltissimi che lo visitarono ci fu Pizzini, che se le avvicinò all’orechio parlando segreto come se lo confessasse; e così partirono i astanti. Il capellano di Santa Maria mi dice che si incolpano l’Ader e suo cognato che era scolaro, poi sposò sua sorella, ed è dalle Giudicarie.

Il romore era continuo. Quando la sera del venerdì^a il dì ultimo di febraro^b i consiglieri, lasciato Lutti nel suo letto, s’adunaron in casa Gentilotti e, sulla regola che una mortal inimicizia dia fumo da passar in simili casi alla tortura, stabilirono di fermarlo con arresto in città. Ma il segretario disse che Rovereti le aveva detto che era partito; sicché, fatto cercare, si seppe che era partito per la posta. Onde, comandati 4 soldati ed un sargente, furon tosto spediti a Mezzotedesco colle requisitoriali, che tosto furon sottoscritte. Onde, preso lo sbiro ed 8 milizioti del luogo, circondano la casa; battono, lo chiamano abbasso per darlle una lettera del generale Migazzi. Ma ricusa da quell’ora, sendo le 3 di mattina; sicché assaltano la casa e l’arrestano. Indi la sera del dì primo marzo in calesino proprio, con 8 soldati, 4 a piedi e quattro a cavallo, viene condotto in castello e posto nella sua camera; e tosto furon in Cles e Deno sigilate le scritture.

Trentinaglia deposto affatto passa di qui: si crede vada a Vienna.

I fratti privi di uffici e della confessione, le monache <private> di pensioni e poste in arresto a pane ed acqua; Bertini in 100 zechini, e mezz’anno sospeso. E quantunque il vicario mi dicesse la sera che non sapeva ancor bene cosa fosse venuto colle lettere di ieri, ad ogni modo si seppe che i padri sono condannati a mezz’anno di prigione vescovile, ed intanto una volta per settimana a un giorno a pane ed acqua, mantenuti però a spese del convento, poi privi di confessione e d’ogni ufficio perpetualmente. Al Trentinaglia i mercadanti li fecero cambiale aperta e, senza <che> se ne accorga, vi fu chi li pose in camera 200 ori prima <che> vada a Vienna⁷⁴.

<7 marzo 1783>

Venerdì con 12 soldati fu circondato il Pretorio, indi fatto da due consi-

^a Venerdì in *sopralinea*, sostituisce sabato *depennato*.

^b Corretto su marzo.

glieri delegati l'inventario; e posero un sacco di roba ed un baule nel Monte Santo. E dicesi ci fosse un chirografo di M. contro Lutti ed un contro il figlio, e lettere col titolo "carissimo amico".

Indi venne per costituirsi un altro Pisoni //c. 92v// da Lasin che fu il mandatario, dicendo che ebbero 24 petizze. Tre giorni dopo venne la cavallera col fratello; e prima il Bendel, che fu a Venezia col cavalier⁷⁵.

8 <marzo 1783>

Li otto, dopo una visita del signor cancellier, Pilatti con un'istanza perdonò il tutto a Gervasi ed al cavalier, contentandosi di 10000 <fiorini> di sicurtà per sicurezza della vita; anzi si protestò di non voler né nel sindacato in Val di Non né ingerirsi in altre caose concernenti Gervasi, che così la sera confessò il fatto e sottoscrisse la propria confesione.

21 <marzo 1783>

Vidi il direttore <camerale>: lo animai per i conti. Diede nelle smanie, dicendo che sarà i ultimi che darà. Poi fece vedere quanto operò, ma che li fu non dal principe inibito pagar i debiti; che conprò, e fu biasmato; fece rautar alle Sarche: trattato come la ruina del pubblico. Onde non sa cosa fare; che pensa proveder di 24 cavalli la scuderia, e vorrebbe pagar i debiti fatti da Sua Altezza per il viaggio di Vienna. Che lo fan correre da 3 consilieri, e non concludono: insomma vuol rinunziare.

Lo pregai dire al principe se pensa far l'esequie al cardinal Firmian, sendo stato vescovo coadiutore⁷⁶, poiché doverei parlarne in capitolo e vorrei che prima ci pensasse il principe.

Per aprile si principierà la distribuzion de' grani che van venendo da Castellara⁷⁷.

Il famoso Giuliani venne con 9 sgheri a Matarello; ed altri dicono venisse a Trento da Matarello. Scrisse al cancelliere ed al Gaudenti che li facin dare 100 taleri, almen 100 fiorini dal cognato. Egli si salvò da galera; andato in Algeri, schiavo, fu liberato dai padri della Mercede; poi andò a casa sua, fece il convertito con suo padre, che s'indusse a pregar il principe per il perdono: ma non l'ottenne dal consiglio⁷⁸.

Il principe, coll'occasione <che> fui col baron Buffa a lagnarci capitolarmente contro il cancelliere Gentilotti per il rescritto fatto ai Sardagni e per le proteste fatte in occasione del Dorigati, ci disse che l'imperatore risguardò per giusta la ricerca de' beni esistenti nel Trentino prima spettanti a fratti e

monache, in conformità di quanto fece sua madre co' beni de' Gesuiti; che però lo mandò dal presidente del tribunale^a politico ecclesiastico; e che scrisse per il parere ad Insprugg, nel quale vi posero le condizioni che debbasi mantenere cinque alluni //c. 93r// nel Seminario; e Vienna lo comunicò con gran dispetto del governo, che ricercato da lui diceva aver datta favorevoli relazioni^b.

Dusini e Manfroni, avvocati di Val d'Annone e Sole, vengono perché *sub fideiussione* sia liberato Gervasi: ma furon dimessi. E Pilatti intanto, malgrado le sue istanze, adesso fa fuoco continuamente, ed olt<r>e l'affar della falsità rinnova le accuse sul Widman, che dicevasi mancato in tempo delle vertenze per il tesoro; e si lagna altamente perché sia stata comunicata l'istanza al Gervasi ove eranvi nominati i tre testimoni. Intanto si dice che il cavalier <Tolomei> si costituirà a Alla, come avene; poi si pose a Roveredo.

<5 maggio 1783>

Indi a' 5 maggio la mattina alle 4 il principe partì per Salisburgo. Prima però dichiarò cavalier il figlio del biro Mazzi ora cavalier di Pergine: dicesi opera del Foglia e Santuari e d'un consigliere, e del direttore che avesse avuto un orologio. Oltre di che, fatti far de' attestati che Riva sarebbe micidiale alli occhi del Gervasi, con rescritto le comuttò la pena in mezz'anno di Castel Trento e due anni di bando, e che i complici sian sentenziati in camera.

V'è chi attribuisce il tutto a Lutti e Barbacovi, che fu fermato ieri a pranzo. E dopo lo condussi a spasso: ma non mi disse altro che egli ha fatto fermar i passi contro Gentilotti e Pizzini a Vienna; che il principe le disse che aveva scritto a Roma; ed io, nell'ultima udienza, lo pregai di lasciar aprir al vicario le lettere, e che si possa repplicar in caso abisogna. "Sì – disse – lo manderò da Lei; e se Pizzini volesse entrar in litte, mi scrivino, che io la farò finir a Vienna".

Il direttore mi dice che il principe dovrebbe prendersi acanto un letterato: ho poi inteso da Barbacovi che possa esser Malisana⁷⁹, che ha in vista.

8 <maggio 1783>

Sono stato dal signor cancelliere, perché da Spaur e vicario eccitato a parlare per questi rescritti. Mi mostrò il processo; e nella deposizione del cavalier dice che le fece veder una lettera della signora Gioseffa sua figlia, la quale le dà certezza come esso Pilatti e la signora Paolina avevano sparso <voce> che

^a Del tribunale *corretto in soprilinea* su delle case.

^b *Sic*, *pro* datta favorevole relazione *oppure* datte favorevoli relazioni.

il detto cavalier ed un altro biro dormissero con essa, e che anche Borella bastonò il dottor Signorini. Mi fece veder su di ciò la protesta Pilatti; e mi raccontò tutto quanto era avvenuto.

Barbacovi fu due volte da me, e confessa d'aver saputo un rescritto; scusa il cavalier. Dice che è vero che il principe scrisse a Gervasi che di novo Pilati aveva fatto un memoriale crudele, onde fracato di bastonate e che due l'hanno letta; mentre la leggeva Gervasi, tituba sui partiti da prendere. Eccitomi a farlo depporre.

In consiglio fece una parlata anche il capitano, scusandosi se non era venuto a farla nel passato, dicendo che, siccome io avevo fatto una protesta

<***>^a.
//c. 93v//

Sopra di che io le dissi che non avevo fatto altro che ricercar se era vero il rescritto, ed in seguito fatta rispettosa istanza e premura perché il tribunale prendesse in considerazione l'affare, per prender quella rissoluzione che credeva più propria al decoro del principe ed all'adempimento della giustizia in questo. Dunque, fatta veder la sub- et obrezione del ricorso, si passò di comun voto alla sentenza, con ordine di spedirlo dimani a Riva per 5 anni, dichiarato inabile ad ogni ufficio. Io ho letto in consiglio l'estrato della carta 1302^b del libro Barbacovi, ove c'è il caso in termini. Indi si stabilì di scriver lettera al principe sottoscritta da tutti; e Spaur volle che siavi inserita la parlata del capitano.

13 <maggio 1783>

Ciò che Barbacovi mi biasmò. Mi disse che il Trentini per mezzo del provicario aveva fatto far le sue scuse al principe se non aveva potuto, come desiderava, andar ad inchinarlo ed augurarle buon viaggio; che l'acertava del suo rispetto ed attaccamento, e che <per> quanto dipendeva da lui glielo dimostrerà col fatto. Il principe lo fece ringraziare, e le fece dire che lo lasciava arbitro della pace e della guerra.

Quando uscì il libro <di> Barbacovi, il principe le disse che sa che farà strepito, ma che, se vuole, ne farà ba[sto]nare sett' otto: ma ne lo dissuadesse.

Il pievano di Santa Maria mi dice che in casa di correzione ve ne sono di nudi affatto: cosa degna di riparo.

^a *Periodo sospeso o lacunoso.*

^b *Così in originale, evidentemente pro 132.*

Giugno <1783>

Pizzini dice a don Salvadori, nel condurlo a Roveredo, che per un o l'altro giorno non occorre dimandar permesso. E la seconda festa le ordinò di farle dar la segnatura, abbenché non si fermi a tutta la messa, dovendo andar a San Giobe a cantar messa.

E nel dì 13 venne a capitolo senza andar in coro versso il fine della conpietà in cappa; anzi, si osservò che nei antecedenti due capitoli al *Magnificat* del vespro da morto uscì dal coro ed entrò in capitolo, forse non volendo entrar l'ultimo.

Il cancelliere mi dice che, in occasione che parlò a Pizzini per l'investitura da me per giusti motivi, le disse che, siccome m'aveva fatto scomparir altre volte, poteva farlo ancora, ma che in oggi vuol dissimulare.

Spaur, coll'occasione che in casa sua chiamò Melchiori e li leggo^a la mia scrittura conprovante l'assegnamento del'Alberti, e l'idea di repplicare al cardinal segretario per Pizzini, mi parla per far aggregar al coro i mansionari di Santa Maria e San Pietro. Io li rispondo che non posso farli proposizione, ma che //c. 94r//faci far il ricorso, che l'appoggerò. Dice d'avermi detto che parlassi ad altri canonici: ma, sia anche, me lo scordai.

20 <giugno 1783>

Venne il memoriale, e fossimo 5 voti e cinque; si usò la bussola, e fu lo stesso; sicché consegnai il ricorso al cancelliere.

Dopo mi fermò, e mi rinproverò per Buffa e Lodron contrari; io le risposi che non mi sovenivo se le avevo parlato, ma che ricercherò il giorno seguente. Le dissi di no; onde, in presenza di Melchiori, mi dice che non so far da capo di capitolo, e che non mi riconosce né m'à mai riconosciuto per tale, e che si ritira anche dalli altri inegni, avendole fatto far una tal figura. Io dissimulai, sendo in sacristia, e la donnai a Dio senza repplicare: ma mi mortificò abbastanza una tal iragionevolezza.

23 <giugno 1783>

Nel far la sentenza <contro> Santo Tolomei, Alberti disse che infallentemente sarà graziato; e fece capire che si scolpa, come se Gervasi le avesse ordinato per parte del principe. Lutti non diede il voto; e fu una cosa ridicola veder *tot capita quot sententię*.

^a Sic, pro lessi?

Il conte capitano fece al conte Alberti delle oposizioni, perché quelli del *Zuctaus* batton la ritirata. Alberti disse che parlò prima col cancelliere; e questo dice che non è contro le Conpatate, che la transazion del 1613 non lo impedisse che ogni principe può aver truppa; e la cosa restò che il conte capitano disse che scriverà. Alberti disse che scriveranno anche loro, poiché non è che per richiamar i soldati custodi del *Zuchthaus*, non di guarnigione: al che repplica che, se scrive, sa cosa si scrive.

Il principe scrive che vuol certe condizioni per la licenza delle armi: ma si stabili di sosponder l'ubidienza *ad reditum celsissimi*.

Alberti mi racconta che, nel giorno che morì il principe Sizzo, il baron Trentini mandò a schiciar le teste a 60 ortolani in castello, e 30 ne mangiò esso, e 30 li mandò alla fraila Sardagna.

27 <giugno 1783>

Ripasò la duchessa di Parma: pransò alla Rosa; e l'arciduchessa d'Insprug.

Seguita un gran fenomeno d'un fumo che ingombra tutte le montagne da 15 giorni in qua.

11 luglio <1783>

Consolati fece una focosissima relazione in caosa de' sartori *hinc inde*.

Il magistrato si esime dal pagar i ricercatili troni 180 per le informatoriali; e poi esige veder le fassioni, per esaminarle se siasi conservata l'egualianza, ed acciò non sian agravati rapporto alli 5000 fanti: furon rimessi al vicecancelliere.

16 luglio <1783>

Don Sani massaro di San Pietro mi disse che in nove, dieci anni furon consumati duemilla quattrocento e più fiorini di capitale.

20 luglio <1783>

Il podestà mi raccontò diversi fatti di prepotenze ed insolenze del notaro Frigeri, sì per la caosa delle percosse datte ad una donna dal manente Giovanelli, sì per l'affare del carrettiere. Dice che anche da due altri fu minacciato di vendetta se progrediva in certi processi; che il cancelliere, nel sudetto caso del manente Giovanelli, secondò Frigeri con due rescritti, uno della sicurtà, l'altro inibendo il *viso repperito* dopo //c. 94v// che fu cavato il fetto morto; che il detto Frigeri si vanta di aver licenza d'andare alla caccia da due consiglieri, e che i consiglieri, quando voglion salvatico, la danno a lor piacimento.

Galvagni mi porta la lettera di Roma; e mi dice che il direttore fa dormire e dà da mangiar in castello ai murari, che poi manda a lavorar ne' suoi acquisti; e che sta a tavolo col sottodirettor fin alle 11, e leva alle 9, va a spasso, etc.

1 agosto <1783>

Il conte Sizzo e Ciurletti mi racontan che il canonico Alberti donò un fiasco di vetro col'arma Alberti e mitra per manico d'aprire alla sua manente in Belvedere, e che ne ha 6, forse levati dal castello; che ottenne dal principe le pitture che eran nella capella di San Pio come fatte dal Barbetta; che fece portar il caffè ad una menaressa del Trentin, e che la Colica e Lupi fu apposta colà per conoscerla.

12 agosto <1783>

Pioggia, poi neve a' monti, bassa fin a mezza Gaza.

<13 agosto 1783>

La notte del dì 13 giunse il principe: dovè spassegiar la Mostra, sendo dopo le 12. Alle 3 venne suo fratel canonico. Voleva, come mi disse, fermarsi 2 giorni ad Insprug; ma, sendo l'arciduchessa a Raita, cenò soltanto. Mi disse che i Capucini di Bolgiano ottennero di vestir 6 soggetti. Parlando dell'affar Pizzini, mi disse che, appunto perché l'arcivescovo di Salisburgo non ottenne alcun distintivo, non andò all'elezion di Passavia.

Fui a Povo. Ed il baron Buffa mi dice che Pilatti colle lettere alla mano fa fuoco a Vienna, dicendo di non esser sicuro in patria. Si frapose Martini, e propose al principe che le dia 900 fiorini: ma la ricusa [con]tarli^a.

19 <agosto 1783>

Bortolazzi mi disse che il principe grazìò Gervasi, e le assegnò per luogo del suo esilio Mezzotedesco; e che accordò 400 fiorini all'anno al Pilati; creò consigliere Festi, e questo fa delle alte pretese per accettare.

31 ottobre <1783>^b

Barbacovi, al quale parlai per la donna da Storo e per quella di Civezano, mi racconta esser in positiva disgrazia, e le preme moltissimo.

^a *Lezione incerta su parola con scrittura in parte evanita.*

^b *Nessuna nota relativa al mese di settembre 1783.*

1 novembre <1783>

Trentini mi racconta che il Tyrolo italiano averà da dipendere dai tribunali di Mantova, ove saranno trasportati.

12 <novembre 1783>

Ritornò il vescovo da Santa Massenza. Tutti credevano che nel venerdì venisse in consiglio a far le sue doglianze e rispettive riforme, come aveva detto al signor cancelliere voler fare al primo consiglio: ma stete in camera; ed intervennero soltanto Bortolazzi e Consolati.

<15 novembre 1783>

Indi a' 15 partì per Val d'Annone.

//c. 95r//

Barbacovi mi dice che il conte Alberti, dopo esser stato in Isprugg, scrisse al principe molte cose relative alle novità che sentiva. Ed il principe spedì la lettera al cancelliere [...] ^a dicendole che risponda e le significhi che, avendo da corrispondere, corrisponda immediatamente con esso lui, non già col principe. Che Festi sarà il successor del cancellier; che il suo libro <di Barbacovi> vien lodato dalle Efemeridi di Roma, dal Giornale di Modena ed altri, e posto per esempio di moderatezza in simili contese; che vennero alla luce per accidente, sendo stati disolti apperti al Monauni da avanzare al conte di Thunn Vigilio.

19–23 novembre <1783>

Gerloni cava sangue alla signora zia Perotti. Le venne la febbre. Una delle figlie le dice: “Che cosa Le può far il medico?” Io la trovo in letto, e glielo fò chiamare; si comunica per viatico la sera. Le credi la assaliscono in folla. Si munisse dell'olio santo.

La notte di Santa Catterina alle 12 e tre quarti muore. I Consolatti voglion sia sepolta col capitolo. Sizzo baccante, a segno che sta sul ponticello di casa Malfatti a vederla portare, poi corre a veder se ardon le torcie.

La superiorità comandò con lettera pubblica al magistrato di portar i catastri al Lutti. Il capo <console> va dal cancelliere, le dà un promemoria. Questo risponde con addur le stampe che sbadiron⁸⁰ li antichi pregiudizi, e tratta di stravagante l'idea di non ubidire. Sicché Pratti e lui si portan a Bolgiano, ove l'Haister le dice che han raggione, che s'arricorda cosa passò del '79 e che, se ricorreran dall'imperatore, lui dirà la verità, che ne parlerà al principe.

^a Parola aggiunta in sopralinea, non decifrata.

<3 dicembre 1783>

Venne la mattina delli 3 dicembre a pranso col Ceschi, Riviera, Messina, etc. Il principe invitò i Wolchestein e Taxis soli, e neppur un canonico; dopo pranzo parte.

<4 dicembre 1783>

Io vado in questo dì 4, giacché li 2 mi manda il cancelliere a solecitar la risposta alle lettere per la dietina. Mi dice che le parlò di questo, e che le rispose che era cosa da pensarvi, e che lui darà li suoi riflessi in scritto; che se il governo li passasse all'imperatore, vive certo che, sendo un sovrano giustissimo, vederà che non si oppone alle sue volontà; che quando crede sia mal informato, per meglio informarlo.

Per veder se Barbacovi ebbe parte nel promemoria, v'andai: e parve digiuno. Mi raccontò che, sendo venuta una lettera per i tamburi, il principe scrisse che il governo à ragione, e che se la faccia fuori Gentilotti ed Alberti, che lui non ne vuol sapere, ora più non si sentan. Mi disse che, sendo coi Thunn, il conte Matteo le disse che, se non fosse cavalier di Malta, vorebbe bastonar colle sue mani il canonico Gentilotti; che non si parla <d'altro> che di far gettar uno dalle scale, l'altro dalle fenestre; che dopo la stampa, veduto per la prima volta il vescovo, //c. 95v// le dimandò cosa si diceva. Barbacovi le rispose che eccitò gran strepito. "Ebene – dice – volle che gliene faci bastonare in meno di 48 ore otto o dieci?" Ma lui rispose di no.

5 <dicembre 1783>

Ritornaron i due sudetti deputati^a a Roveredo all'una dopo pranzo.

La mattina Pizzini ricercò un capitolo perentorio, per produrre qualche cosa relativa all'abito prelatizio.

Andai in consiglio, ove osservai Barbacovi quietissimo, e che appena parlò. Alle 11 partì il principe, onde le ricercai udienza e lo pregai, atteso questo nuovo emerger, che <voglia> continuar la protezione a' signori canonici del mio partito, e favorirmi le due lettere del cardinale. S'esibì mandarmele, e lo pregai farlo questa sera. Mentre, per non riuscir molesto, feci sapere a Sua Altezza dal segretario cossa avesse operato Pizzini.

Mi disse che il presidente detto le aveva che fuori in dieta non parlò parola, che esso presidente era stato attentissimo; che, se si moveva, l'averebbe fatto entrar in dovere.

^a *Originale: Ritornaron da Bolgiano, depennato da Bolgiano, aggiunto in sottolinea i due sudetti ed in sopralinea deputat[i].*

Seppi che a' 3 Pizzini invitò al caffè la mattina la cuoca di casa Pratto, a cui consegnò 12 para scarpe fatte a Salisburgo per la padrona.

<12 dicembre 1783>

Li 12 versso le 12 capitò l'imperatore, con una sola carrozza a <tiro> sei e seco il conte Kinzchi. Arivato alla botega Gazoti, fece fermare veduto il vescovo; uscì e, per scansar la fola, entrò in botega e si fermò col vescovo un quarto d'ora circa. Dicesi che le ricercasse come se la passa col suo capitolo; che il vescovo le parlasse del piano della dietina permanente e chiedesse di poter unitamente a quello di Bresanone far le sue rimostranze; che le parlasse di Passavia, e che le dicesse: "Quel che è fatto, è fatto". Andò a pernotare dall'Angellini, oste di Halla.

Si racontan centinaia d'aneddoti: ma io li tralascio, perché non sono autentici.

Il cancelliere mi dice che Pizzini la ha specialmente con Spaur perché, venutoli il breve, da 3 capellani del duomo lo facesse complimentare, eccitare a vestir l'abito, usar buggia⁸¹ e le sue prerogative; e riservosi, appena sarà in stato, di far in persona le sue congratulazioni. Poi lo vede coi [7]^a.

//c. 101r//

La scrittura di Alfonso Marini, vendicato dalle accuse della ditta Offner e dalla sentenza de' sindacatori consolari Gianbattista Sardagna Tessari e Giuseppe Geremia.

Solventur risu tabulę: tu missus abibis. Horat(ius) l(iber) 2 sat(ira) 1.

La sentenza pronunciata da' nobili signori Giovan Battista Sardagna Tessari e Giuseppe Geremia, consoli e sindacatori, la domenica 24 febraro 1782 contro il signor Alfonso Marini ex pretore di Trento, ed a favore de' signori fratelli Offner, ella è un aborto legale ed un parto dell'ignoranza e della più abbominevole passione; né v'è bisogno di molta penetrazione ad iscoprire essere questa stata dettata da uno spirito seduttore, il quale s'è abusato della semplicità de' giudici per farli servire alla sua propria vendetta.

Nell'anno poi 1787 di feb//c. 101v//raro venne rigettata *ex capite iustitię* tal caosa in Vienna e rimessa al giudice *a quo pro addimplemento iustitię*⁸².

//c. 102r//^b

Dalla cortese Sua ho rilevato come Ella /sicuramente/ si ritroverà in

^a Seguono le due carte sciolte, cc. 101-102.

^b La c. 102 è una cedola cartacea sciolta, di colore marrone chiaro; è la minuta di una

Tremeno nel giorno 24 /corrente/. Ma io appunto in quel giorno, /cadendo di/ venerdì /ed esendo/ l'ultimo giorno di consiglio prima dei Santi, devo ritrovarmi in Trento; e dopo il medesimo giorno mi riuscirebbe di molto incomodo /l'allontanarmi dalla mia villeggiatura/ per eseguir la visita commesami. Credo però che Ella si fermerà in Tremeno^a /anche per/ tutto l'ottobre /il mese venturo/: in tal caso sarebbe anche a me più comodo il portarmi colà versso li 25 del sudetto mese d'ottobre; e quando Ella non potesse fermarsi per quel tempo, non Li sia discaro anticipar la Sua andata, acciò nel dì 21 o ventidue corrente possa eseguir le mie inconbenze. Attenderò riscontro, con cui favorirò schietamente avanzarmi il Suo senti//c. 102v//mento. E, rapporto al trattamento, siccome so che la casa ove smonterò s'aspetta al reverendissimo capitolo, cossi credo poter, senza leder il diritto dell'ospitalità, comandar io in quelle /poche/ ore che ci mi si fermerò. Perciò Le ingiungo di non darsi il menomo incomodo, mentre io abborisco ogni cirimonia e superfluità, a segno che, quando io incontrassi o l'una o l'altra, sul momento mi risolverei di ritornare. Intanto etc^b.

Da Pizini, che mi dice che Cresceri abbia detto a Baroni <***>^c.

Trentini per Salisburgo, per Inspruc; per il mangiar in Castel Thunn del cuoco pensa don Papaleoni.

missiva indirizzata dal Mancì ad un destinatario non identificato, con diversi interventi di correzione in sovrascrittura ed aggiunta interlineare: si segnala fra // il testo scritto in sopralinea, a correzione o sostituzione del testo in linea.

^a Originale: Tremenso.

^b Seguono altre quattro linee di testo, con scrittura più minuta: sono brevi annotazioni, apparentemente non collegate al testo precedente.

^c Sic, periodo sospeso.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ Marianna (Maria Anna) contessa Sinzendorf fu la prima moglie di Matteo conte Thun, fratello del principe vescovo Pietro Vigilio: dal loro matrimonio, celebrato il 17 ottobre 1777, era nato Basilio Pietro che visse cinque soli anni (1778-1783). Dopo la morte della contessa Marianna (9 gennaio 1779), il conte Matteo sposava in seconde nozze il 15 gennaio 1780 Maria Antonia contessa Thun, sua nipote, avendo allo scopo ottenuta da Roma speciale dispensa (cfr. alla c. 28v di questo taccuino, alla data): dalla loro unione nacque Leopoldo Ernesto (1782-1848); la giovane contessa Maria Antonia sarebbe poi morta nel 1785 in età di 27 anni, lasciando vedovo Matteo Thun per la seconda volta (dati desunti da M. FAES, "Albero genealogico Thun, Tavola Linea Thun di Castel Thun (secc. XVI-XX)", ms. in APT).

² Nel gennaio del 1779 il magistrato consolare di Trento aveva rilasciato licenza all'impresario Ambrogio Sanguirino di "rappresentare con una machina di nuova invenzione l'ombre chinesi" (ASCT, ACTI-3955, c. 267r, al 16 gennaio 1779, Trento; la notizia è riportata anche in C. LUNELLI, *Spettacoli pubblici a pagamento*, cit., p. 47).

³ Il vescovo Pietro Vigilio Thun progettava di introdurre a Trento un lotto pubblico sul modello del lotto di Genova, i proventi del quale sarebbero stati destinati a finanziare il mantenimento del *Zuchthaus*, ossia della neoeretta casa di correzione collocata nell'ex convento dei Domenicani di San Lorenzo, soppresso nel 1778 (A. COSTA, *I vescovi*, cit., p. 203; cfr. anche il sesto taccuino del *Diario*, BC11-1082, c. 42v al 26 novembre 1777 e c. 63v). Ai primi di novembre del 1779 fu assegnato ad Ippolito Reggiani di Mantova l'ufficio di "regolatore della principesca lotteria di Trento"; l'incarico venne poi formalizzato con il rilascio di apposita patente vescovile, nella quale si determinava in 300 troni mensili (720 fiorini annui) lo stipendio del Reggiani, ed in sette anni la durata dell'incarico, restando il Reggiani medesimo alle dipendenze del direttore camerale (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, cc. 217rv, 1780 maggio 7, Trento). Il 12 novembre 1779 il vescovo Thun emanava l'editto riguardante la nuova lotteria, nel quale venivano indicate nel dettaglio modalità delle puntate, delle estrazioni, del computo delle vincite e della riscossione dei premi; giusto per invogliare chi ancora non era convinto circa le possibilità offerte da questo lotto pubblico, si spiegava con un esempio (davvero allettante quanto illusorio) che, giocando 5 numeri e puntando 1 fiorino per ognuna delle 20 combinazioni vincenti possibili (10 ambi ed altrettanti terni), nel caso fossero usciti tutti e 5 i numeri giocati, la vincita complessiva avrebbe toccato il cospicuo ammontare di 50400 fiorini (AST, APV, Libri Copiali, volume 62, anno 1779, c. 669r, edito a stampa); nel contempo, si vietava ai sudditi vescovili di puntare denaro in lotterie diverse da quella principesca neoistituita. La prima estrazione ebbe luogo la mattina del primo dicembre 1779 a Trento (cfr. in questo taccuino del *Diario* a c. 25r). Imperversando tuttavia diversi giochi di natura simile al neoistituito lotto pubblico, si pensò bene di renderli illegali, così da eliminarne la concorrenza. Il 28 giugno 1780 il vescovo Pietro Vigilio Thun emanava un proclama con il quale si vietavano in forma assoluta e senza alcuna eccezione i "giuochi che tengono figura di lotto e ventura, o sia sorte, cioè al Biribis, alla Torresella, alle Ballotte con numeri di lotto, alla Bianca alla Rossa con balla, al Tornello pure Bianca e Rossa, al Pirletto, ai Dadi, ed ad ogni altra specie di simile natura", sotto pena di 20 talleri di multa e, in sussidio, della carcerazione (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, c. 658r, edito a stampa). A Trento, prima dell'istituzione del lotto pubblico-principesco (1779), ma anche dopo la medesima, chi poteva – in termini di disponibilità finanziaria e di accesso alle informazioni – giocava in lotterie e lotti attivi anche in altre città d'Italia, in particolare Venezia. Trovandosi in casa Rovereti, Mancini incontrò i Taxis, i quali gli mostrarono "un lotto di gеме", per il quale a Roma si puntava uno scudo per acquistare un biglietto (S.A. MANCINI, *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di M. STENICO, Trento 2004, p.

246, al 12 ottobre 1762). Verso fine ottobre del 1762, il vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno dava notizia con editto a stampa "per un lotto che egli ha da sé eretto di 1000 fiorini al mese, ove guadagna 100 ragnesi sendo 2000 biglietti, esatore il Pompeatti" (*ibidem*, p. 250). A fine giugno del 1764, per delibera del consiglio aulico "fu inhibito il loto di Venezia" (S.A. MANCI, *Diario. Volume secondo*, cit., p. 171); "sono de' giorni che sta apperto un lotto rico di 5000 fiorini circa di capitale" (*ibidem*, p. 264, al 19 gennaio 1776). In AST, Archivio Buffa Castellalto, busta 96, fascicolo "Corrispondenza secolo XVIII", allegata ad una missiva inviata da Trento a Telve in data 11 maggio 1789, da Giuseppe Buffa a Pietro Buffa, si trova conservata una cedola di ricevuta di una giocata al lotto di Mantova (segnalazione di Paolo Giovannini, padre Frumenzio Ghetta e Mirko Saltori). Va osservato che il lotto di Genova ("ad uso di Genova") fu introdotto già nel secolo XVI a Venezia, dove venne tuttavia stabilito permanentemente come lotto pubblico solo nella prima metà del secolo XVIII. Anche a Bolzano si giocavano puntate sul lotto di Venezia: questo sino al 1770, anno in cui giunse dal governo di Innsbruck il divieto ai sudditi tirolesi "di metter nel lotto di Venezia, in luogo di cui ne fu eretto uno in Bolzano" (G. TOVAZZI, *Diario*, BSB, ms. n° 65, p. 48, al 18 dicembre 1770). Lo stesso padre Tovazzi dava notizia della prima estrazione del lotto vescovile di Trento in questi termini: "Nel primo giorno di dicembre 1779 in Trento fu fatta la prima estrazione della lotteria principesca. Questa fu istituita dal nostro vescovo principe a fine di guadagnare danaro per il nuovo *Zuchthaus* di San Lorenzo. Dicesi che in essa sono stati riposti settantaduemila fiorini, e che ve gli abbiano messi il principe, il di lui fratello conte Matteo di Thunn, ed il barone Martino Klotz di Trento. Il predetto principe ha vietato ai suoi sudditi che non mettano in altre lotterie non sue; ed Insprugg per rappresaglia ha vietato ai sudditi austriaci il mettere nella lotteria trentina. Il regolatore di questa si chiama Ippolito Reggiani, e dicesi genovese. La lotteria è sul metodo della genovese" (*ibidem*, pp. 208-209; in nota, padre Tovazzi aggiunge poi correggendo, con riferimento al Reggiani, "Mantovano, ch'è in Trento anche nel 1801, e serve nel castello").

⁴ Vale a dire in apprensione, in tensione.

⁵ Se si tratta effettivamente di Salisburgo, la notizia era evidentemente falsa: Hieronimus Joseph Franz von Colloredo-Mansfeld (1732-1812), già vescovo di Gurk (1762-1772), fu arcivescovo principe di Salisburgo dal 1772 sino alla secolarizzazione del 1803, e quindi arcivescovo sino alla morte (C. WURZBACH, *Biographisches lexikon des Kaiserthums Österreich*, vol II, Wien 1857, p. 424; G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, cit., p. 38). Forse si trattava invece di Ignazio Spaur, vescovo di Bressanone; cfr. alla successiva nota 6.

⁶ Il 2 marzo 1779 era morto il vescovo principe di Bressanone Ignazio Giuseppe conte Spaur, al quale il 26 maggio dello stesso anno sarebbe subentrato per postulazione Giuseppe Filippo conte Spaur (P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae (...)*, Ratisbona 1873, p. 266).

⁷ Come suggerisce il contesto successivo, questa nota va forse inquadrata nel contesto della vicenda della nomina a curato di Gardolo di don Filippo Antonio Alessandrini di Civezzano, avvenuta nell'aprile del 1779. Egli fu scelto dagli abitanti di Gardolo, curazia soggetta alla pieve cittadina di San Pietro, e poi confermato dal capitolo cattedrale di Trento al quale competeva la giurisdizione ecclesiastica sulla detta pieve e dunque anche sulle chiese filiali e curaziali da essa dipendenti (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 664).

⁸ Il trattato al quale Mancì si riferiva fu stipulato fra casa d'Austria e il principato vescovile di Trento, allora retto da Pietro Vigilio Thun: in forza di tale trattato, firmato dalle parti il 24 luglio 1777, il principe vescovo tridentino si impegnava tra l'altro ad introdurre nel Principato la perequazione tributaria teorale in conformità a quella tirolese, e sotto il controllo di casa d'Austria (M. CARBOGNIN, *La formazione del nuovo catasto trentino del XVIII secolo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LII (1973), p. 88). Oltre al citato studio di Maurizio Carboognin, per un sintetico quadro della questione e la bibliografia di riferimento, si veda M. BONAZZA, *Dazi, moneta, catasto*, in *Storia del Trentino*. IV, cit., pp. 370-75, e Id., *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-*

tirolese tra Sette e Ottocento, Trento 2004 (“Quadri e riquadri”, n° 10), l’intero saggio ed in particolare pp. 59-75.

⁹ Nel secondo Settecento la nobile famiglia Salvadori possedeva in Contrada Lunga a Trento il palazzo che tuttora porta il suo nome: il palazzo si trova sul lato settentrionale dell’attuale Via Mancì, nella parte orientale della via. In quel luogo, nel secolo XV, sorgeva una casa appartenente all’ebreo tedesco Samuele di Bonaventura; in essa era ospitata la sinagoga della comunità ebraica, ingiustamente accusata nel 1475 di aver trucidato in occasione dei riti pasquali il bambino Simone Unverdorben, passato poi alla gloria del Cielo come beato Simone (San Simone, San Simonino). Il vescovo Bernardo Clesio decise poi di far ristrutturare la detta casa, che iniziò da allora ad assumere l’aspetto attuale; al posto della sinagoga, venne eretta già nel 1477 una cappella dedicata al culto del beato Simone, tuttora esistente all’interno del palazzo Salvadori (R. BOCCHI, *Trento. Interpretazione della città*, Trento 1989, pp. 180-81). Il palazzo in questione, già proprietà Campi (secolo XVII), poi Mozer Francesco nel 1738, ed infine Salvadori, si trova censito e descritto nel registro delle “fassioni” (autodichiarazioni) preparatorio al libro di estimo cittadino del quartiere di San Pietro compilato intorno al 1780-82 (ASCT, ACT1-4320, carte s.n., cedola n° 186, compilata *manu propria*, firmata e sigillata dal dichiarante): Isidoro Francesco Salvadori dichiarava di possedere “nella Contrada Longha una casa, a matina confina il signor Foglia, a mezzodi la contrada sudetta, a sera l’androna, a setentrione l’orto del signor Sarasini; in essa <vi è> la capela del martirio del glorioso nostro santo Simone”. L’androna citata nel documento era in precedenza denominata “Androna del Bagno” (secoli XV-XVI), poi “Androna del Filatorio”, anche “Androna di San Simone” o “del Simonino” (secoli XVII-XVIII), oggi “Vicolo dell’Adige”.

¹⁰ Giuseppe Filippo conte Spaur, già vescovo di Seckau, fu eletto per postulazione il 26 maggio 1779 (conferma papale del 20 marzo 1780) a principe vescovo di Bressanone (cfr. la precedente nota 6).

¹¹ “Zàmbel”: termine del lessico trentino, usato con il significato di ‘arginatura, serra o briglia artificiale costruita sul corso di un torrente per rallentarne il flusso e trattenere il materiale da esso trasportato’, anche ‘cascata d’acqua prodotta da una briglia artificiale’. E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Firenze 1991, rist. anastatica dell’ed. originale Venezia 1964, p. 512 alla voce, propone per il termine la derivazione dal tedesco *Zahnwehr* ossia ‘cateratta, briglia a dentiera’, attraverso il diminutivo tedesco-tirolese *Zanberl* assorbito poi nel dialetto trentino come *zàmbel* nel significato sopra specificato.

¹² Si veda al riguardo il *Ristretto de’ foglietti universali*, 1779, n° XXV del 22 giugno, con il resoconto dell’evento.

¹³ Hieronimus Joseph Franz von Colloredo era figlio di Rudolf Joseph principe von Colloredo-Mels-Wallsee (1706-1788), vicecancelliere imperiale, e di Maria Gabriella contessa von Starhemberg (C. WURZBACH, *Biographisches lexikon*, cit., p. 430; G. STADLER, *Salisburgo*, cit., p. 74).

¹⁴ Monsignor Girolamo Luigi Crivelli, vescovo di Nepi e Sutri a sedi unite dal 1778 sino al 1780, anno della morte (cfr. in questo taccuino a c. 46v, alla data del 24 novembre 1780). Sulla famiglia trentina dei conti Crivelli, dalla quale uscì monsignor Girolamo vescovo, si veda C. DONATI e M. NEQUIRITO, *Interni di famiglia. Nobiltà ed aristocrazia in Europa e in Trentino fra antico regime ed età moderna*, Trento 2003 (“Quadri e riquadri”, n° 4), pp. 32-39. Sul periodo di soggiorno a Cadine e Trento di monsignor Crivelli nell’estate del 1779, cfr. *‘Riveritemi tutti di casa’*. *Lettere di Girolamo Crivelli al fratello Antonio (1764-1780)*, a cura di G. CAMPESTRIN, M. SCALFO, I. PIVA, M. ANDREAS, Pergine, Archivio Storico Comunale, 2004, pp. 75-76.

¹⁵ Don Francesco Paride conte di Spaur, Valer e Flavon, fu arciprete di Mezzocorona dal 1735 sino al 1779, quando resignò l’ufficio di parroco a favore del subentrante don Cristoforo Felice

conte Arsio, figlio di Felice capitano delle Valli, che prese possesso della parrocchia nel gennaio del 1780 (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 273).

¹⁶ Don Giovanni Leonardo de Merl, al tempo parroco a Termeno (*ibidem*, pp. 460-61).

¹⁷ Don Giuseppe Schratempergher; la vicenda qui brevemente annotata da Mancì si trova riportata con maggiore dettaglio nel *Parochiale* di padre Tovazzi (*ibidem*, p. 428).

¹⁸ Il *Ristretto de' foglietti universali*, 1779, n° XLVII del 23 novembre, annunciava infatti nel notiziario da Trento che il prossimo primo dicembre avrebbe avuto luogo in Trento “la prima estrazione del lotto ad uso di Genova”, per le finalità e secondo le modalità enunciate nel proclama vescovile pubblicato il trascorso 12 novembre; “regolatore” della lotteria era il mantovano Ippolito Reggiani, al quale era stato affidato l’incarico della gestione del gioco (cfr. alla precedente nota 3).

¹⁹ Il decano Mancì, unitamente ai canonici Lodron e Pizzini, avevano a suo tempo presentato al principe vescovo un promemoria, nel reiterato tentativo di dissuaderlo dal proposito di dare attuazione pratica al suo progetto di introdurre a Trento il gioco del lotto pubblico. I proponenti argomentavano tra l’altro che la presenza del lotto principesco a Trento non sarebbe affatto servita a frenare il flusso di denaro fuori del Principato, vale a dire quello dei giocatori che si rivolgevano ai lotti esterni al Principato stesso e che – secondo i proponenti – avrebbero comunque continuato a farlo, e “quindi essere sempre men male che passin qualche centinaia di fiorini fuor del Paese, // che apprire nel proprio un abisso nel quale abbiasi a vedere precipitarsi una folla di miserabili, affascinati dalla speranza d’un chimerico arricchimento, e di rendere giuocatori per occasione tanti che non lo erano. (...) Di più, era ancor ignota la società formata per questo giuoco dalla camera (vescovile; ndt), Klotz e negozio Cescati, colla quale il guadagno si diramava in tre parti: illegittimamente, trattandosi // d’un imposta pubblica” (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, pp. 129-31). L’opposizione fu inutile: “chiamato dall’Italia il Regiani, questo ebbe la direzione del lotto col stipendio di 700 fiorini (annui; ndt), poste indi per ogni dove delle collettorie co’ collettori salariati, e fissate a due volte al mese le estrazioni cui presieder doveva un consigliere coll’onorario di un oro, onde queste spese ascendono a 4000 fiorini all’anno”; dopo di che il primo dicembre ebbe in luogo a Trento la prima estrazione, alla presenza del cancelliere aulico Giambattista Gentilotti, al quale come consigliere era toccato per turno questo ufficio, e dell’attuario Pietro Giuseppe Tosetti (*ibidem*, p. 131). Da notare che, nel citato *Annale*, Mancì datava per errore al primo novembre 1778 la prima estrazione, mentre nel *Diario* si trova segnata la data corretta del primo dicembre 1779. Sulla vicenda del lotto pubblico-principesco istituito a Trento nel 1779, cfr. la nota 40 alla trascrizione del sesto taccuino del *Diario* (BCT1-1082). Si veda inoltre la nota 3 alla trascrizione di questo settimo taccuino, dove tra l’altro si accenna al fatto che nel 1762 lo stesso ‘conte zio’ di buona memoria, vescovo principe Francesco Felice Alberti d’Enno, aveva organizzato di propria iniziativa un lotto, sul quale né allora né in seguito il nipote Mancì trovò alcunché da dire, mentre – come leggiamo in questo significativo passaggio del *Diario* di un Mancì più maturo nonché ormai più nettamente schierato politicamente – il lotto istituito dal vescovo Thun era definito come “micidiale al morale ed economico del Paese”. Certamente si tratta di due iniziative non comparabili in termini di giro d’affari, importi in gioco e finalità (il primo sorto nel 1762 come iniziativa isolata e di dimensioni ridotte, il secondo istituito nel 1779 in forma stabile, con ben altro rilievo ed impatto); ma altrettanto sicuramente si può affermare come, oltre che su motivazioni morali e riserve tanto sul piano giuridico quanto su quello contabile, le ragioni ostative di Mancì poggiavano anche in questo caso sull’inimicizia ormai di lunga data, personale e politica, che il decano nutriva per il vescovo Thun e per i “Thuneri”, termine con il quale il decano amava ‘familiarmente’ qualificare il casato del vescovo. Sulle questioni di ordine morale e sociale collegate alla pratica del gioco del lotto, padre Gianrisostomo Tovazzi si trovava allineato sulle posizioni del decano Mancì, come si può facilmente dedurre da alcuni passaggi del suo *Diario* nei quali il cronista francescano si limitava peraltro a riportare, traendoli dai *Fogli universali* europei, diversi pareri espressi al riguardo da autorevoli personalità.

²⁰ “L’Alberti Poia (Francesco Filippo canonico di Trento; ndt) fu accusato a Roma e a Vienna di condotta scandalosa per aver dato ospitalità in casa sua a un giovinetto che le male lingue di Trento dicevano suo figlio, frutto di una relazione clandestina. L’accusa non fu mai provata, ma Roma fu irremovibile nel troncare sul nascere la carriera ecclesiastica del suffraganeo *in pectore*. Pietro Vigilio (Thun; ndt) dovette desistere dal suo scopo e solo nel 1794 egli sarebbe riuscito ad ottenere l’elezione di suo cugino, Emanuele Maria Thun, del ramo di castel Braghèr, alla carica di suffraganeo del vescovo di Trento” (M. FARINA, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803*, in *Storia del Trentino. IV*, cit., p. 544; A. CONT, *Francesco Antonio Filippo Alberti Poia: la sua giovinezza e il suo ingresso nel Capitolo di Trento (1714-1748)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXXXIII (2004), pp. 455-56).

²¹ Monsignor Franz Xaverius von Salm-Reifferscheidt, canonico di Colonia, Olmütz, Salisburgo e Strasburgo, uditore di rota (*Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, a cura di R. RITZLER - P. SEFRIN, vol. VI (1730-1799), Padova 1958, p. 232).

²² Olmütz, Repubblica Ceca; “Argentina”: oggi Strassburg (Strasburgo), Alsazia.

²³ Monsignor Andrea Benedetto Ganassoni, vescovo di Feltre dal 12 luglio 1779 al 29 marzo 1786, anno della morte (P.B. GAMS, *Series episcoporum*, cit., p. 777).

²⁴ Alfonso Marini, mantovano, pretore di Trento nel periodo 1777–1781.

²⁵ Don Giovanni Battista Danna (D’Anna) e Celò da Telve, arciprete di Borgo Valsugana dal 1759 al 1780, morto il 2 gennaio del 1780 a 89 anni (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 569).

²⁶ “*Portatecum*”: letteralmente ‘porta con te’. Il significato preciso del termine viene offerto dal primo taccuino del *Diario* di Mancì (S.A. MANCI, *Diario. Volume primo*, cit., p. 142, da BCT1-1078, c. 79r al 3 febbraio 1757): “Fecero oggi una conversazione et un zuppé dapoi osia *portatecum*, cioè che li congregati ognuno portò un piatto o pagò la sua quota”.

²⁷ Don Carlo Sebastiano conte Alberti di Colico, arciprete di Pergine dal 1742 al 1780; alla sua morte (26 maggio 1780) subentrò don Giovanni Battista Mersi (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., pp. 600-601).

²⁸ Don Francesco Tommaso Michelotti da Dro, pievano del duomo (San Vigilio) di Trento dal 1746 al 1780, anno della morte.

²⁹ Don Cristoforo Franceschini da Tres, arciprete di Taio dal 1750 (*ibidem*, p. 422).

³⁰ “*Zuchthaus*”: penitenziario, sede del quale fu il convento di San Lorenzo, soppresso nel 1778.

³¹ Don Giacomo Dalsass di Cavedago, che subentrò nell’aprile del 1780 al defunto don Michelotti (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 468).

³² Si tratta della sentenza arbitrale emessa dal vescovo di Trento Alessandro di Masovia il 5 settembre 1427, in materia di contribuzioni dovute alla *civitas Tridenti* da parte delle 18 *comunitates exteriores* distrettuali; per il testo del dispositivo e l’analisi del medesimo, si veda M. WELBER, *Norme sindacali trentine. Introduzione*, in M. WELBER e M. STENICO, *Gli statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, Trento 1997, pp. xv-xvii; cfr. poi M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento*, in *Storia del Trentino. III*, cit., pp. 401-402.

³³ “Arcichiòc, artichiòc”: la pianta di carciofo, dal tedesco *Artischocke* (*die*), carciofo (G.B. AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Trento 1976, p. 138 alla voce).

³⁴ “Bracedèl”: nòneso ‘braciadèl’, trentino ‘brazadèl, brazzadèl’, veneto ‘brazzadèla’, tedesco ‘*Pretzel*’: bracciatello, ciambella dolce o salata, di norma confezionata e regalata in speciali occasioni di festa (E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico*, cit., pp. 50-52, alle voci citate).

³⁵ Isola greca di Zante (Zacinto), arcipelago delle Ionie, sotto il dominio della Serenissima dal 1484 al 1797.

³⁶ Dal francese *petit jeux*: letteralmente ‘piccoli giochi’, ossia serie di piccoli giochi di carte con modeste puntate. Si propone questo significato del termine in relazione al contesto d’uso e per accostamento al suo analogo-contrario *gros jeu*, letteralmente ‘gran gioco’, nel significato primario di gioco d’azzardo a carte con puntate consistenti, poi nel significato traslato e generico di ‘grande azzardo, grosso rischio’ (cortese indicazione da parte di Luciano Borrelli). Con il termine *petit jeux* si indicavano probabilmente anche altri giochi di società, quali indovinelli, giochi di parole, di arguzia ed affini; questa lettura alternativa del termine è suggerita dal fatto che la locuzione francese *se laisser prendre au petit jeu* viene comunemente usata nel significato di ‘cadere nella trappola di qualcuno’: quindi in questo caso *jeu* nel senso di gioco da risolvere evitando di cadere in inganno.

³⁷ Ossia gli uomini di Sovér (Val di Cembra), territorio di giurisdizione capitolare.

³⁸ Presso il ponte di Lavis, in sponda idrografica sinistra (trentina).

³⁹ Si veda la minuta della missiva, redatta dal cancelliere aulico Giambattista Gentilotti e destinata al generale Vincenzo conte Migazzi comandante di reggimento, al quale fu consegnato il condannato Innocenzo Giuliani (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, cc. 625rv, n° 363, 1780 dicembre 16, Trento): “Eccellenza. Gionse prontamente domenica notte (10 dicembre; ndt) il picchetto da Vostra Eccellenza ordinato per la tradotta del disertore Giuliani, quale in seguito fu allo stesso consegnato nel lunedì susseguente, per essere così condotto a seconda delle gentili accordatemi condiscendenze (...). Per fine, siccome mi sta a cuore il bene di varie persone altresì prese in pessima vista dal sudetto Giuliani, // così mi prendo la libertà di nuovamente raccomandarne il di lui sicuro destino per evitare que’ gravi e funesti disordini che colla di lui fuga purtroppo nascere potrebbero (...)”; cfr. la successiva nota 78. Verso fine novembre 1780 Innocenzo Giuliani era stato catturato nelle Giudicarie e tradotto alle carceri di Trento (cfr. in questo taccuino a c. 47r al 28 novembre, e c. 47v al 4 dicembre). Il famigerato Giuliani era una vecchia conoscenza dei birri vescovili, sfuggito loro già una volta giusto un anno prima: la cancelleria aulica trentina informava con lettera del 14 dicembre 1779 Tommaso Leopoldo Visintainer, luogotenente vescovile di Stenico, che il citato Giuliani “nell’atto che veniva condotto da scorta militare in arresto” se n’era scappato rifugiandosi – come si sospettava – nelle Giudicarie, e si intimava perciò all’ufficiale di allertare i suoi sottoposti perché vigilassero, onde poterlo scovare e ricatturare (AST, APV, Libri Copiali, volume 62, anno 1779, c. 721r).

⁴⁰ Il cardinale qui citato era Leopoldo Ernesto Firmian, al tempo vescovo di Passau. Le incertezze di lezione su questo inciso, con il quale il cardinale commentava il tenore della lettera “fulminante” pervenutagli, non consentono di offrirne una traduzione esatta ed efficace nel suo significato reale.

⁴¹ Ossia l’ultimo venerdì di Carnevale.

⁴² Cfr. in ASCT, ACT1-3958, Atti Civici 1782-83, c. 40v (cart. moderna), il verbale della seduta consolare del 25 giugno 1782, rubricato in margine sinistro: “Relazione dell’illustrissimo signor capo console (Domenico Malfatti; ndt) riguardante il consocio Boghmaister mazzelaro di questo pubblico”; altrove “Woghmaister, Wocmaister”.

⁴³ Bernardino Maria conte Mancì, fratello di Sigismondo Antonio.

⁴⁴ L’ufficiale vescovile in questione era il dottor Benedetto Bernardino Stringari, a proposito del quale Mancì annotava negli *Annali*: “In Fiemme (il vescovo Pietro Vigilio Thun; ndt) vi spedi per commissario o vicario il Stringari, uomo dedito enormemente al vino: onde fissò la sua dimora, per maggior comodità, in un’osteria” (S.A. MANCÌ, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, p. 16).

⁴⁵ “*Baghele, bagherle*”: piccolo cocchio a quattro ruote tirato da un solo cavallo, diminutivo tedesco-tirolese di *Wagen* (G.B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 157).

⁴⁶ Wilten, parte sudoccidentale di Innsbruck.

⁴⁷ Ossia gli uomini di Povo.

⁴⁸ “Sozer”: dal tedesco *Schösser*, esattore-scossore delle tasse; termine desueto, affine al più comune ‘steoraro’ del lessico dialettale trentino, dal tedesco *Steuer*.

⁴⁹ La datazione precisa della notizia si trova indicata nel *Diario* di padre Tovazzi, che riferiva il fatto con la sua usuale dovizia di dettagli (G. TOVAZZI, *Diario*, BSB, ms. n° 66, pp. 404-405, alla data): “Ai sette di ottobre giorno di domenica, di mattina poco dopo le nove, da Roveredo, dove pernottò in casa del barone Orazio Picini, arrivò a Trento Maria Carlotta Antonia principessa reale di Savoia, sposa di Antonio Clemente duca di Sassonia, con più di cento e trenta cavalli, e molte carrozze. Fu complimentata in carrozza nella Contrada Larga innanzi al palazzo Thunniano dal nostro vescovo principe, venuto apposta da Castel Thunn, corteggiato dai suoi gentiluomini aulici, ed altri nobili. Poi, mutati li cavalli di posta, la medesima principessa continuò a dirittura il suo viaggio per Bolgiano. Ella è figlia di Vittorio Amedeo re di Sardegna e duca di Savoia, nata li 17 gennaio 1764. Lo sposo è fratello dell’elettore duca di Sassonia, e figlio del già re di Polonia, nato li 27 dicembre 1755. Fu procuratore dello sposo in Savoia il conte Marcolini”.

⁵⁰ Ossia Straubing, Germania.

⁵¹ Si tratta di giurisperiti titolari degli uffici giudiziari nei rispettivi distretti vescovili di nomina (assessorato in Val di Non e Sole; podestaria in Riva; vicariato in Fiemme). Giovanni Sebastiano Vespini da Imola ed Antonio Loria da Mantova furono assessori in Val di Non e Sole nella prima metà del '700, nonché pretori a Trento e Rovereto nel medesimo periodo; Vespini fu anche podestà a Riva. Per i dati relativi alle Valli di Non e Sole, cfr. E. LEONARDI, *Cles capoluogo storico dell'Anaunia*, Trento 1983, tabella, p. 468; per Trento, Rovereto e Riva, cfr. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., rispettivamente p. 493, p. 509 e p. 514.

⁵² Papa Pio VI (Giovanni Angelo Braschi di Cesena), in carica dal 1775 al 1799, anno della morte.

⁵³ Monsignor Francesco Antonio Marcucci patriarca titolare di Costantinopoli; monsignor Giuseppe Maria Contesini vescovo titolare della chiesa metropolitana di Atene (*Hierarchia Catholica*, cit., rispettivamente p. 180 e p. 105).

⁵⁴ Monsignor arcivescovo Giuseppe Garampi, nunzio apostolico a Vienna nel periodo 1776-1785.

⁵⁵ Giovanni Francesco conte Spaur, canonico ed arcidiacono di Trento, zio del vescovo principe di Trento Pietro Vigilio Thun, in quanto fratello di Maria Antonia Spaur, madre del presule trentino.

⁵⁶ “Tauchsen”: probabilmente l’odierno Deutschen, toponimo di frazione di Atzwang-Campodazzo (Val d’Isarco).

⁵⁷ Giovanni Battista Runcher, maestro di cappella ed organista in Santa Maria Maggiore.

⁵⁸ Cfr. in U. MAZZONE, *Trento città del concilio*, in *Storia del Trentino. IV*, cit., p. 472, figura 6, il quadro di Elia Naurizio, *Seduta del concilio nella chiesa di Santa Maria Maggiore*, datato al 1633. Nei suoi *Atti capitolari* dell’anno 1782 (BCT1-1089, c. 28r, al 7 giugno 1782) Sigismondo Mancini annotò la seguente deliberazione: su richiesta del pievano di Santa Maria Maggiore, fu deciso “di far peritar il quadro del Concilio, farlo chiuder in armaio come un organo e munirlo verso il muro, in caso l’umidità le pregiudichi, di assi e farle sotto un’iscrizione annaloga alla visita che fece il papa, corrispondente però a quelle che sono nella cattedrale. Indi a mia insinuazione si fece la deliberazione di farne memoria anche in cattedrale sulla visita che fece al santuario del Crocifisso <papa> Pio Sesto”.

⁵⁹ Partito da Roma il 27 febbraio 1782, papa Pio VI giunse a Vienna il 22 marzo, da dove – conclusa con scarso successo la sua importante missione politico-diplomatica presso l’imperatore Giuseppe II - ripartì esattamente un mese dopo. Nel viaggio di ritorno verso Roma, superate Mo-

naco ed Augsburg, giunse a Füssen il 6 maggio, quindi a Reutte; in tarda serata del giorno 7 maggio era ad Innsbruck. La sera successiva veniva accolto in Bressanone, dove si tratteneva il giorno 9. Il successivo 10 maggio papa Pio VI entrò in Trento verso le due del pomeriggio. In AST, APV, Atti Trentini, serie II, XXIX (Cerimoniale), busta 116, fascicolo 1782 *Reise Papst Pius VI*, si trova raccolta la documentazione ufficiale (per la verità piuttosto scarna) relativa all'evento, formata per gran parte dalla corrispondenza inviata da Innsbruck e Vienna a Trento. In particolare, si segnala una missiva indirizzata da Gottfried conte Heister, al tempo presidente del *Gubernium* tirolese, al vescovo di Trento (Innsbruck, 20 aprile 1782), con diversi allegati; uno di questi contiene l'elenco dettagliato del personale accreditato al seguito di Sua Santità, con la specifica delle carrozze (20 carrozze con 80 cavalli in totale) e delle persone viaggianti in ciascuna di esse: oltre al personale diplomatico e della corte alta, si trova citato il personale di servizio, ossia "due adiutanti di camera, due scopatori segreti, un cuoco, un credenziere, quattro palafrenieri, due cochieri, due servitori". Uscito da Trento, proseguendo il viaggio di ritorno verso Roma dove sarebbe giunto il 13 giugno, il papa sostò pernottando a Rovereto la notte tra il 10 e 11 maggio, ospite del barone Orazio Pizzini; per ricompensare la nobile famiglia roveretana dell'accoglienza ricevuta, il papa nominò Giangiacomo Giuseppe Antonio barone Pizzini, canonico di Trento, suo prelado domestico e referendario delle segnature di Grazia e Giustizia.

⁶⁰ Don Giovanni Alpruni di Pergine, don Valentino Salvadori di Sovér (S. PIATTI, *Pergine. Un viaggio nella sua storia*, Pergine 1998, pp. 577-78).

⁶¹ La tragica vicenda è narrata dallo stesso Mancì, con ulteriori particolari, anche nel tomo III dei suoi *Annali* (BCT1-1100, pp. 213-14), dove si trova esplicitamente indicata la data del 27 giugno 1782, peraltro facilmente deducibile anche dal contesto della nota registrata nel *Diario*. Cfr. anche G. TOVAZZI, *Diario*, BSB, ms. n° 66, pp. 582-83, a questa stessa data del 27 giugno 1782.

⁶² Don Alpruni e don Salvadori avevano accusato l'arciprete di Pergine don Giovanni Battista Mersi di tenere una condotta non conforme alla dignità del suo *status*: su questa vicenda cfr. S. PIATTI, *Pergine*, cit., pp. 577-78.

⁶³ Don Domenico Antonio Daldini (G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 92).

⁶⁴ Notizia registrata anche in G. TOVAZZI, *Diario*, BSB, ms. n° 66, p. 607, alla data del 27 luglio 1782.

⁶⁵ Nel tomo III dei suoi *Annali* (BCT1-1100), p. 214, Mancì riportava la notizia in questa forma: "In questi stessi giorni (...) una ragazza nel conservatorio delle Orfane si gettò dalle fenestre".

⁶⁶ Monsignor Giuseppe Adamo conte d'Arco, vescovo di Seckau dal 1780 al 1802 (P.B. GAMS, *Series episcoporum*, cit., p. 311).

⁶⁷ Alfonso Marini, pretore uscente di Trento, in carica dal 1777 al 1781; sulla vicenda del processo sindacatorio a suo carico, cfr. la successiva nota 82.

⁶⁸ Paul Francois duca de la Vauguyon (1746-1828), ambasciatore di Francia in Olanda dal 1770 al 1783, poi in Spagna (dall'*Enciclopedia universal ilustrada europeo - americana*, tomo LXVII, Madrid 1929, pp. 342-43 alla voce). Questa breve nota del *Diario* va probabilmente riferita al quadro dei rapporti di alleanza politico-militare franco-olandese, nel contesto della guerra combattuta in America da Francia ed Olanda al fianco dei rivoluzionari statunitensi contro gli Inglesi.

⁶⁹ Qui da intendersi nel significato traslato di "trambusto, confusione".

⁷⁰ Si tratta del volume *Osservazioni del consigliere Barbacovi sopra due voti del signor canonico barone Gentilotti (...)*, stampato da Monauni in Trento nel 1782.

⁷¹ A seguito dei pressanti inviti rivolti dall'imperatore Giuseppe II al principe vescovo di

Trento Pietro Vigilio Thun, Francesco Vigilio Barbacovi fu incaricato dal vescovo stesso di elaborare un nuovo codice giudiziario, adattando alla realtà tridentina il regolamento giudiziario austriaco emanato nel 1781, da introdurre quindi nel Principato di Trento in luogo della normativa vigente, che era sostanzialmente ancora quella clesiana pubblicata nel 1528. Il lavoro di Barbacovi trovò esito nella prima edizione a stampa verso la fine del 1785 (cfr. BCT1-1083, c. 18v, a fine ottobre 1785), con il titolo *Progetto d'un nuovo codice giudiziario nelle cause civili*, in due volumi; con la seconda ravvicinata edizione della primavera 1786 (cfr. BCT1-1083, c. 22v, primi di aprile 1786) a parziale modifica della prima, e soprattutto con la terza del 1788, il testo assunse poi la veste definitiva. L'avvio ufficiale dell'opera da parte di Barbacovi viene correttamente data-to al gennaio 1784, quando il vescovo Thun gli fece avere il citato regolamento giudiziario austriaco da utilizzare come testo di riferimento, e gli conferì il formale incarico: tuttavia, se si attribuisce fondamento all'indiscrezione passata al decano Sigismondo Mancì da parte del consigliere aulico Stefano Vigilio de Angelis, si può dire che già ai primi del 1783 negli ambienti governativi trentini si vociferava e si congetturava sui reali motivi del "giubilamento" temporaneo di Barbacovi dalla carica di consigliere aulico, ipotizzando tra l'altro che egli stesse appunto lavorando ad "una nuova legislazione". Sulla figura di Francesco Vigilio Barbacovi nel contesto del tardo Settecento trentino, si veda M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento*, cit.; EAD., *Diritto e riforme nel Settecento trentino*, cit., in particolare pp. 222-29; inoltre, S. LUZZI, *Una triade di giuristi e l'arte di riformare: Carlo Antonio Martini, Francesco Vigilio Barbacovi, Carlo Antonio Pilati*, in *Trento Anno Domini 1803*, cit., pp. 133-36.

⁷² "Fistera": anche "finstera", 'volta del forno dove si lievita e si cuoce il pane', dal tedesco *Pfisterein* 'locale del fornaio, forno'; per estensione e traslazione di significato, 'locale molto caldo, surriscaldato' (S. VALDUGA, *Germanismi*, cit., p. 335).

⁷³ Giovanni Battista Gervasi di Denno, al tempo assessore vescovile a Cles, aveva due nipoti figlie del defunto Francesco Betta di Malgolo, già pretore di Nogaredo e fratello della moglie del Gervasi; tutrice delle figlie minori era Paolina Benedetti di Mori maritata Betta. Gervasi fu accusato di aver tentato di carpire alle nipoti l'eredità del loro genitore Francesco, e di avere per questo alterato a proprio vantaggio alcuni documenti. Nella causa giudiziaria che ne seguì, il giureconsulto Carlo Antonio Pilati prestò patrocinio alla madre-tutrice Paolina: l'azione di Pilati ebbe successo, tanto che egli "ridusse in tale condizione il suddetto Gervasi, che apparì patentemente la falsità da lui commessa" (G. PILATI, *Cenni su la vita e su le opere di Carlo Antonio Pilati stesi per la prima volta coll'aiuto di documenti da un trentino*, Rovereto 1874, p. 229; cfr. anche F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 365). Il noto episodio del grave attentato a Carlo Antonio Pilati, qui riferito da Mancì, si inquadra per l'appunto nel contesto della profonda inimicizia sorta tra Gervasi ed il suo avversario Pilati anche a seguito della vicenda giudiziaria della causa Betta.

⁷⁴ Mancì riferisce dettagli più precisi intorno a questa vicenda nel tomo III dei suoi *Annali* (BCT1-1100, pp. 225-26): "In Roveredo avvenne un scandaloso sconcerto. Due monache di San Carlo, in occasione della soppressione di quel loro monistero, s'appropriarono <di> qualche capo di mobili come proprii in particolare. Ciò che fu rap//portato al governo, ad oggetto di ruinar il capitano del Circolo Trentinaglia, il quale, da man benefica soccorso di adeguata somma, dovete portarsi ad Innsprugh per giustificarsi: come le riuscì con tutto decoro. Ma, esaminato l'affare, il direttor Bertini dovete pagar cent'ori e restar sospeso dall'ufficio per mezz'anno; e due <frati> ex provinciali, involupati in quest'affare come se fossero stati consultati da quelle monache, uno cioè il padre Innama, condanato in sei mesi d'arresto sicché fu collocato presso questi Agostiniani, e l'altro dovete fugire a Roma, e dichiarati incapaci di alcun altro ufficio tutti e due".

⁷⁵ Santo Tolomei, bargello del Pretorio di Trento, si trovò coinvolto nella vicenda dell'aggressione a Carlo Antonio Pilati, per la quale fu condannato in contumacia come organizzatore materiale dell'azione.

⁷⁶ Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783), già coadiutore vescovile di Trento (1748-1755), vescovo di Seckau e Passau, creato cardinale da papa Clemente XIV nel 1772, e deceduto a Passau il 13 marzo 1783.

⁷⁷ Castellaro Mantovano (oggi Castel d'Ario). Da quel marchesato, allora di dominio vescovile trentino, e da altre zone della pianura lombardo-emiliana, nel corso del Settecento venne più volte importato grano nel Principato di Trento per coprirne il fabbisogno alimentare in annate di grave carenza produttiva locale. Il primo aprile 1779 il vescovo Thun scriveva al doge di Venezia Paolo Renier, da poco subentrato nella carica al defunto predecessore Alvise Mocenigo, chiedendo il rilascio di un mandato di libero transito per Domenico Fogarolli ed i suoi agenti, che avevano reperito per conto del vescovo stesso “nel Mantovano diecimilla some sorgo turco, tremilla formento e trecento di riso, come pure nel Ferrarese altre seimilla some della prima specie e duemilla della seconda”, da trasportare a Trento usando per le granaglie mantovane “della via giacente entro il distretto veronese”, e per quelle ferraresi “della strada detta della Canavella di Po che porta al Canale dell'Adige” (AST, APV, Libri Copiali, volume 62, anno 1779, cc. 219r-220r; “Canavella di Po” per “Cavanella di Po”, canale del fiume nel Polesine).

⁷⁸ Evidentemente le avventurose peripezie del recidivo bandito Giuliani non erano terminate con la di lui consegna al reggimento comandato dal generale Vincenzo conte Migazzi, avvenuta nel dicembre del 1780 (cfr. questo settimo taccuino del *Diario*, c. 48r alla data 11 dicembre 1780 e la precedente nota 39). Nel febbraio del 1782 la cancelleria aulica di Trento scriveva “a Sua Eccellenza il nobiluomo Savio alla Scrittura” di Venezia: “Condannato con sentenza commessariale del marchesato delle Giudicarie, dipendente dal dominio di Sua Altezza reverendissima nostro graziosissimo principe, Innocenzo Giuliani reo di gravissimi delitti in questo Principato commessi a servire vita sua durante qual soldato forzato tra le truppe della Serenissima Repubblica di Venezia in Levante, ci ritroviamo nel gradito impegno di pregare Vostra Eccellenza a volerci per grazia speciale favorire non solo colla di lui accettazione pel destino predetto (al qual effetto venne costi tradotto da questo barigello Santo Tolomei), ma ben anco, per accrescimento di gentile condiscendenza, con fissargli la sua stazione in Serigo, onde più difficile possa riuscirgli ogni fuga alla quale potrebbe facilmente rivolgersi la naturale di lui scaltrezza (...)” (AST, APV, Libri Copiali, volume 65, anno 1782, cc. 39rv, n° 32, 1782 febbraio 18, Trento). Da questa nota del *Diario* di Mancini, datata all'aprile del 1783, pare di capire che le raccomandazioni non avessero sortito l'effetto desiderato. “Serigo” del documento va probabilmente identificato con Cerigo (l'antica *Cythera*), isola greca delle Ionie, già possesso bizantino, poi dominio della Serenissima dal secolo XIII al 1797, punto strategico d'appoggio per i traffici veneziani nel Medio Oriente e sede di presidio militare.

⁷⁹ Padre Giuseppe Malisana; cfr. la nota 35 alla trascrizione del ms. BCT1-1082, sesto taccuino del *Diario*.

⁸⁰ Opposto a ‘ribadire’, dunque nel significato di ‘levare, rimuovere, tralasciare’.

⁸¹ “Buggia”: ‘bugia, *cerarium*’ o ‘palmatoria’, candeliero basso portato in palma di mano (dove il secondo appellativo); anche il piattellino di metallo o altra materia con manico e foro nel mezzo per l'inserimento della candela; usato nelle funzioni pontificali praticamente per illuminare l'ambiente nella lettura, usata più tardi come mero segno onorifico. Il termine ‘bugia’ proviene, attraverso il francese *bougie*, da Bougie, nome della città algerina e rinomato centro di cererie sin dal medioevo (*Enciclopedia Cattolica*, III, Firenze 1949, p. 189 alla voce ‘bugia’; *ibidem*, IX, Firenze 1952, p. 654 alla voce ‘palmatoria’). Cfr. anche S. MANCINI, *Annali*, tomo III, BCT1-1100 p. 264: “l'indulto di poter usarsi da tutti i canonici della cattedrale il canone e buggia”.

⁸² Allo scadere del suo incarico (fine 1781), il pretore Alfonso Marini fu sottoposto nel 1782 al consueto sindacato sul suo operato, nelle forme previste dallo statuto trentino (capitolo 2 del Civile); a tale scopo furono deputati i consoli Giambattista Sardagna Tessari e Giuseppe Geremia.

Nell'ambito di tale sindacato, la ditta dei fratelli Offner di Trento presentò istanza accusatoria contro l'ex pretore Marini; l'azione si chiuse con una prima sentenza di condanna emessa dai sindicatori il 24 febbraio del 1782 (cc. 71v–72r di questo taccuino, alla data del 24 febbraio 1782); contro questa il Marini ricorse, venendo poi assolto (c. 87v, alla data del 23 settembre 1782). Va ricordato che Alfonso Marini fu giudice in una causa civile intentata nel 1781 dalla ditta Cescati e Sartori parte attrice, contro la ditta dei fratelli Offner parte convenuta, per una vertenza sorta tra i due negozi in merito ad una partita di seta venduta dalla ditta Offner alla ditta Cescati e Sartori: Marini giudicò in favore di quest'ultima, e per questo i fratelli Offner, ritenendosi ingiustamente condannati, colsero l'occasione del processo sindicatorio nei confronti di Marini per presentare l'istanza accusatoria di cui sopra (per i dettagli, si veda ASCT, ACT1-346, fascicolo segnato in coperta 346/35 e intitolato *1782 Syndicatus illustrissimi domini Alphonsi de Marinis iureconsulti Mantuae et Tridentinae urbis eiusque districtus praetoris*; cortese segnalazione di Franco Cagol). Marini fu poi podestà a Riva del Garda nel 1784 (F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 515), ed ancora nel 1786-87 (AST, APV, Libri Copiali, volumi 68 anno 1786 e 69 anno 1787/I). Il testo di questa carta 101 si trova riprodotto quasi alla lettera a c. 61r del ms. BCT1-1082, sesto taccuino del *Diario*. Il verso "*Solventur risu tabulę: tu missus abibis*" è l'*explicit* della prima satira del libro secondo delle satire di Orazio (Orazio, *Satire*, Libro II, satira 1, 86)

DIARIO
OTTAVO TACCUINO (1784 – 1793)

//c. 1r//

Gennaio 1784

A' 2 si diede principio alle sessioni per la perequazione, e continuaron per giorni. Fiemme e Pergine diedero più di tutte che dire.

Monsignor Pizzini livella una casa in Vigolo di ragione delli Anniversari.

Ne' due capitoli Gentilotti e Spaur movon dubi sulla presentata del beneficio Cimonati, dirito de' più belli del capitolo, a cui si vuol derogar da sé.

Spaur, sull'asserzione che le altre parochie della diocesi, trattandosi di quella di Piné, vengon mantenute da' popoli, mi contraddì dicendo “non tutte”.

11 <gennaio 1784>

Sono stato dal cancellier Gentilotti per la caosa Catterina privilegiatissima^a; eppure lo ritrovai prevenuto e scusarsi come caricato d'affari da Sua Altezza, che lo adopera anche nelle cose spettanti all'Ufficio Spirituale.

12 <gennaio 1784>

Fui da Barbacovi, e mi raccontò come il vescovo accogliesse il consilio dell'ultimo dell'anno; poi come a' 4 le spedisse lettera pubblica per cometterli entro di due mesi di formar il piano d'un codice sul modello di quello dell'imperatore, dispensandolo da ogni altro impiego; come il cancelliere glielo celasse, e come seppe che la lettera la riformò il principe stesso, avendo veduto l'originale dal segretario. Mi raccontò come Pilati venisse bandito da Tanucci da Napoli, e da Venezia^b da un tenente condotto fuori sul momento^c.

^a Lezione incerta; originale: privilegiatima, con segno di abbreviazione soprascritto.

^b Originale: Venenzia.

^c In margine sinistro al testo, in corrispondenza di questa notizia riguardante Carlo Antonio Pilati, si trova segnato un Nota Bene in matita nera. Questi ed altri analoghi segni evidenziatori (linee in matita nera al margine sinistro del testo) compaiono in diverse altre pagine di questo taccuino (ad esempio, 1r, 3rv, 7r, 21v, 22v, 24r, 27rv, 39r, 48r, 40v, 41r, 51v, 61v) in corrispondenza di alcune notizie di particolare interesse per chi stava rileggendo il testo del Diario: pur mantenendo qualche margine di incertezza nell'attribuzione, la mano sembra essere quella dello stesso autore.

14 <gennaio 1784>

In occasione <che> il signor conte Alberti oggidì prese per mano Castello, Cavriana, Valfloriana, ed^a in tale occasione fece novamente veder che la mala fede de' fiamazzi erasi rilevata anche in questo incontro. E qui acrememente si lagnò il signor Ricabona; e, siccome le disse che esso signor cancelliere le aveva ordinato di perticar a misura viennese, lo smentì 2 volte e con fuoco; ma poi vide l'equivoco delle pertiche, e si quietò.

16 <gennaio 1784>

I fiammazzi fecero un ricorso in consiglio, ove io ho riferito il fatto, ma [...]tivilmente^b per ambedue; e pregai più d'una volta a voler tener una sessione ed intervenire, onde troncare così colla sua autorità queste contese; sicché fu risolta per dimani dopo pranso, sendovene una di mattina.

17 <gennaio 1784>

Ma mentre stavo per andar alla sessione, venne il signor segretario a disdirle tutte due. Io risposi che la deputazion capitolare v'anderà nonnistante, sendo indetta di comun assenso e, dovendo operare il signor Lutti, anzi le comisi di andarlo ad avisare; ma era già in castello. E s'effetuò; anzi, si perequaron Condino 121094, Bono 165770 e Rendena 302218^c.

19^d <gennaio 1784>

In consiglio si parlò di nuovo sui gravami de' nònesi, che ieri sera Torigiani e Maturi furon da me e le feci veder che eran insusistenti. Il Festi volle //c. 1v// entrare, e disse tanti spropositi quante parole.

Io dissi che il magistrato si riservò di placitarli il ribasso di certe stime in una più piena. Come un galinazzo, fattosi rosso, il cancelliere disse che s'aspettava al Lutti a far questo, sendo soli come giudici locali.

Dopo pranso si tenne la sessione; durò fin ad un'ora di notte. Blaterò moltissimo il Ricabona, e disse due cose degne di castigo: cioè che i conti e raguali posson esser stati manipolati, e che ricerca un'imparzial commissione.

^a Il contesto suggerirebbe di espungere ed.

^b Lezione incerta sulle prime lettere della parola per sovrascrittura.

^c Nell'originale le cifre sono scritte in soprallinea; l'unità monetaria sottintesa è naturalmente il fiorino. Le somme rappresentano la rispettiva caratura contributiva delle tre pievi giudicariesi determinata attraverso la perequazione steorale, con la compilazione dei rispettivi catasti; esse costituivano il capitale totale di imponibile steorale.

^d 19 corretto su 17.

Su di che il conte Alberti le disse che vuole un comisario atto a condurlo a naso ed a lor modo, non un uomo onesto come lui; e che lui non ha mai avuto il donno di poterlo capacitare. Riferì il tutto e, fatta la protesta sulla onestà del parroco, fece vedere quanto nella di lui fassione manchi in confronto dell'atto visitale delle rendite di quella parrocchia. Fece vedere quanti^a miliaia di mòrgeni¹ di boschi, pascoli, etc e 7 montagne non perticate, stimato il tutto per 19000 fiorini. Parlò il principe come persuaso del torto loro: ma nulla si conchiuse.

21 <gennaio 1784>

Il signor cancelliere mi dice che sono venute lettere da Insprugg colla notizia che Sua Maestà vuol a Sacco erretta un'arte nautica: il che infirmerebbe quanto ottenne Passi del '63 contro li sforzi della Republica <di Venezia>, del conte Martinengo ed ambasciator in Vienna; che vuol levar i 20 f[lo]rdri di sale accordati già del '500.

Li 23 scoprii che il Pizzini alla partita numero 41 dell'urbario d'Anniversari vi pose le parole "asolto dal decano": così mi disse il cancelliere li 6 luglio. Onde io incaricai tosto il massaro far il suo dovere, ed esiggere li troni 10.

27 <gennaio 1784>

In consiglio il conte Alberti conssegnò il summarione della perequazione di tutto il distretto assegnatole. Ed inportò ne' catastri 4715427^b carentani 20. Nei confronti² crebbe a 10230033 etc; gli 5 ottavi da abbassarsi inportano 626439^c carentani 8, restano 3758637 carentani 46.

Seppi che, malgrado i passi fatti, la putta Campi partì per Verona col Ponte.

Ieridì, sendo stato da me il signor cancellier Gentilotti esponendomi d'ordine di Sua Altezza che, a disingano di chi avesse potuto dubitare della fedeltà del suo ministero in traddure e spedire a Bresanone il promemoria^d capitolare,

^a Sic, *pro* quante.

^b Qui, e nelle altre somme indicate in questo capoverso, è sottintesa l'unità monetaria maggiore, cioè fiorini.

^c Va verificata l'esattezza di questa somma: è infatti probabile che l'autore abbia omesso per lapsus una cifra di questa somma. Se l'importo da detrarre all'imponibile totale corrisponde effettivamente ai 5/8 del capitale steorale totale (che è, come indicato, circa 10 milioni e 230000 fiorini), tale importo dovrebbe allora risultare pari a circa 6 milioni e 400000 fiorini, e non a 600000 e oltre fiorini come indicato; sottraendo infatti tale importo dal capitale totale, restano i 3/8 di quest'ultimo corrispondenti ai circa 3 milioni e 700000 fiorini, che è la corretta differenza indicata.

^d Originale: p.m., sciolto come indicato.

mi aveva //c. 2r// fatto venir copia vidimata, onde me lo faceva conssegnare. Le ricercai se mi cometterà porlo in capitolo, o se bastasse farlo avere a chi ne dubitò: e mi rispose che ne facessi quell'uso che credevo. Onde con lettera lo spedii al Pizzini, e nel tempo stesso le scrissi sull'appostilla da lui malamente posta nell'urbario.

27 <gennaio 1784>

Buffa mi dice che, sendo pervenuta la ducale al vescovo di Feltre con cui le viene^a inibito di essigere cosa alcuna dalli sudditi austriaci, cadesse in deliquio.

31 <gennaio 1784>

Ieri mi ricercò Pizzini il libro de' benefici; e le esibii anche il protocollo 1741, per veder di finire la questione dei troni 10 col Simeoni. Chiamò il cancelliere e lo [cos]tituì sulla mia lettera; poi volle spiegarsi nell'urbario, e trovolo da me cancellato. Onde con accrimonia mi volle rinproverare, come se non mi fossi fidato della sua fede; io le risposi che quel libro deve star in man mia e che lui ha il libro grande; onde avendole scritto che non ne avrà a male se cancello quanto in quello esso vi scrisse, lo ho anche cancellato, non essendo vero che io abbia assolto il Simeoni. Ironicamente, mi disse che m'ero dato troppo incomodo.

Dopo pranzo, nel stuonne Thunn si diede principio alle sessioni, ove intervenne il signor sindaco provinciale Strobl. Si pose tavola rotonda col vacuo in mezzo, ed a dritta la deputazione capitolare; a sinistra alla testa del cancelliere, conte Alberti e Lutti; segrettario, colli periti Turini e Garzetti, a tavolino separato. In questa espose esso signor commissario come, non avendo creduto fosse<ro> terminate le operazioni, era venuto con un solo decreto del governo; ma avendo ritrovata la cosa terminata, s'offriva di far venir le credenziali di sua istruzione: ma non se ne fece caso. Onde ricercò diversi catastri, ed esibì a chionque far vedere le operazioni del Tyrolo; dice che importa 130 miglioni <di fiorini>. Ricercò sian chiamati tutti i rapresentanti: e si rispose che furon avisati già del suo arivo.

La comunità di Bono mi donnò un vitello. Dal conduttore seppi che il parroco Dandini non è accetto e tenuto per ignorante; che a Caresolo fu ucciso un biro, e che il figlio colpì in fallo il cavalier di Stenico in un braccio; e che sul tener di Salò il podestà, avendo voluto metter a dover una comunità, ne naque una tal zuffa che restaron 11 biri e 7 paesani morti.

^a *Segue comandato, depennato.*

Li 4 febraio <1784> il principe diede licenza di maschere: cosa biasmata da' più mondani, sendovi ancor 3 settimane alla Quadragesima.

Una gran neve portò un freddo orido.

//c. 2v//

Datto principio a' festini, siccome Frigeri inpresario pose nel biglietto [che], se non arivan a persone 100 non si darà principio, il vescovo, che lo seppe, si interessò e comandò sia cangiato. Dunque fu affisso un altro biglietto, che principiava "A tenore de' celsissimi comandi s'invita al ballo".

Principiaron i biri a frequentare colle lor donne, onde ne naque del rumore. Il cancelliere li chiamò e minaciò, ed il capo li esortò e li persuase. Ma la sera seguente, veduto un gondoliere, sortì voce che fosse il Mazzi: in all'arma tutti i signori. E più che Gerloni e Trentini mercante assicurava esser egli un galantuomo, più l'ombra prendeva corpo: onde la maschera (che dicesi esser don Gerloni) parti.

Il cancelliere, ad istanza di Monauni, spedì un precetto ai altri librai di non vendere, sotto pena di 1000 talleri, libri dello stampator di Roveredo Marchesani. Lo seppe Trentinaglia: ed ecco, sotto pene gravissime, prohibiti tutti i libri del Monauni dal dicastero, e fino il tenerne in casa.

Malgrado le strade pessime, il freddo, nevi e piogge, vi fu un furore di maschere, specialmente ai ridotti che eran due in una casa, cioè dall'Osele³. Il conte Pio Wolchestein me li caratteriza per infami.

Fui a 2 zuppé, uno in casa Pratto, l'altro in casa Trapp. Ed io feci invitar Pizzini, che disse d'esser invitato. Lo feci giacché fu da Pratto, e c'eran li Ceschi e la Prato da noi a giuoco.

La proposizione fatta alla signora [...] ^a li 29 genaio per il Bernardelli mi fece tentar di liberarmi: lo feci per un messe.

3^b marzo <1784>

Baldovini m'insegna a parlar con suo zio, perché vuole la Saracini. Lo facio: incontro difficoltà; le fò veder che è decisivo il passo.

5 <marzo 1784>

Egli si riduce; mi dà risposta, vuole che parli colla fraila.

^a Il nome è obliterato da una macchiatura con inchiostro della parola, non decifrabile.

^b Corretto su 4.

6 <marzo 1784>

Mi fò insinuar dallo sposo: lo facio, e si concerta il tutto.
Mia madre ha un ristagno gagliardo.

7 <marzo 1784>

Il Casapicola mi spedì un memoriale del cancellier Andreata suo suocero per esser cancelier coadiutor in Pergine, coll'assicurarmi che il Foia darà buona informazione. Lo feci passar al principe per mezzo di Gentilotti, e rispose[mi] che si abiliti, sendo poco abile. Intanto Foia, servente della signora Cassandra, fece far il rescritto favorevole al'Echer .

Il principe Lichtestein disse al principe che vuol giuocar a faraone, giacché si giuoca in casa Lutti, Chilovi ed Aquila. Il principe rispose che era stato //c. 3r// Lutti, ma non le disse niente; poi mandò alle case sudette il Tosetti a dirle che non giuochino più.

8 <marzo 1784>

Eppure in questi giorni si castigò un buon numero di villanni per l'erbette⁴; e si levò ala vedova una bestia per saldo di spese e condana del figlio, che giuocò di soldi.

10 <marzo 1784>

Il padre Buffi si convenne meco per la dazion in pagamento; poi mancò, e vuole l'intero beneficio.

Mia madre stete male per otto giorni con male di petto; li levarono 2 volte sangue, dunque 13 volte fn qui.

Il provicario sigilla i libri economici delle monache; li porta in Seminario, inibisse alla badessa il parlarne. Nasce sconniglio, e si crede che non si levino che circa 42000 <fiorini> di capitali.

Il governo, con lettera diretta al capitano, intende che le guardie del *Zuchthaus* non abbino divisa, altre armi che la sciabla, punto di tamburo, capitano, tenente, etc.

Si tiene sessione, e si crede che Pizzini ed il magistrato sian stati i eccitattori.

15 <marzo 1784>

Il magistrato spedì gran regali, e fino all'arcivescovo di Salisburgo. Poi, sul pretesto di andar a far levar le angarie per le legna, ma sarà per l'appalto del sale, il capo Trentini ed il console baron Pratto se n' vanno ad Isprugg. Il principe mi dice che furon da lui a dirle questo, e dimandar i suoi comandi, ma che sarà per la perequazione uniti co' nonesi.

Tutti parlano dei Mongolfieri, che i primi andarono per aria, e del Charles e Robert che fecero lo stesso. L'*Almanaco Milanese* pose la cosa in ridicolo, e dice che è cosa già stata proposta dal padre gesuita Lana. Altri dicono che ne parlasse Leibnitzio e Borelli: ma questi due, dopo diverse ricerche e diligenze, dichiararono che l'idea di alzarsi in aria è impossibile nell'esecuzione. Il padre d[omenic]ano^a Galieno⁵ <dice che> non è che un scherzo di calcoli, e suppone che siamo arrivati sopra le nubi, ove vuole enpir d'aria un vascello grande come Avignone, con un'altiglieria stupenda.

Il padre Francesco Lana da Brescia, nella sua opera intitolata *Prodromo dell'arte maestra* stampata in Brescia <nel> 1670⁶, nel capitolo 6 v'è il progetto d'una nave che con vele e remi voga per aria: li principali agenti sono quattro globi, ne' quali vuole vi sia il vacuo perfetto, di 20 piedi di diametro e la lor solidità di 5749 $\frac{1}{3}$ piedi; tra questi globi nella nave s'erige una vella che servir deve a prender il vento e dir//c. 3v//rigger il batello; ma le proporzioni non sono esatte, e difettoso il modo per ottenere il vuoto, usando d'enpir i globi d'acqua, poi vuotarli e chiuderne l'adito; e, non avendo che 22 piedi di spacio, l'esecuzione si rendeva impossibile, come lo fa veder Laibnitzio che conclude dicendo "*quod fieri nequit*".

Buffa mi dice che il principe fece risponder al dicastero sull'inibizione de' soldati dal Ducati; e che questo portò la lettera al Barbacovi, che le disse: "Sua Altezza sa pur che io non so parola di tedesco".

I fratti dell'Inviolata mi fan veder la lettera di monsignor vicario che le annunzia come dopo Pasqua Sua Altezza anderà da loro ad alloggiare mentre pensa andar a cresimar a Riva ed Isera, per toglier l'inpegno di dipender dal dicastero. Si posero i fratti in scattura⁷: ma li assicurai che nulla vi sarà da temere.

Pizzini critica la lemosina delle Anime, dicendo che si celebran 100 messe e che il resto si distrasse qua e là. Era alla focara: ed io le reppicai che si nota tutto al suo libro, fin all'ultimo quadrinello.

Per ritornar alli balloni aereostatici, l'*Almanaco Milanese* dice che in una lettera di Rugerio Baccone *De secretis operibus artis et naturę* scrive: "*Possunt etiam fieri instrumenta volandi, ut homo sedens in medio^b instrumenti revolvens*

^a Originale: d[.]cano, con due lettere non decifrabili per sovrascrittura; la soluzione viene proposta in base ai dati di cui alla nota 5.

^b Lezione originale incerta, forse mediio, da emendare come proposto.

aliquod ingenium per quod alę artificialiter compositę^a aerem verterent ad modum avis volantis". E dice che il padre Lana nel suo *Prodromo* al capitolo 6 pagina 52 non altro egli ricercava, per far navigar l'uomo per aria, che un metallo suscetibile d'una datta singolar suttiliezza e che fosse nello stesso tempo consistente abbastanza, sicché conformato in un ampio pallone regesse senza frangersi alla pression dell'aria esteriore, nonostante che dall'interior del pallone se ne estraesse l'aria contenutavi.

Mongolfier^b, vedendo che i fanali posti innanzi al suo fondaco di carte coll lume acceso erano più facilmente girati dall'aria, pensò ciò provenisse dalla rarefazion d'aria e divisò farne uno più grande, di materia più leggera della carta. Ragionò sul fumo e provò se trasportava il suo capello: ma ondeggiò e poi cadde^c. Sicché ne fa la prova con un berrettone di carta; poi fa una prova con un globo di tafetta che, levatale l'aria, s'alzò a 30 piedi: dunque la for[za] si è di ritrovar un'aria più leggera della esterna e formarne il calcolo giusto, e per ottenere questo far uso del gas ossia aria infiammabile.

//c. 4r//

La difficoltà sta nel diriger tal machina, perché fa d'uopo gran forza per promuovere la notta macchina ad aria quieta, di maggiore <forza> per elluder l'impeto dell'aria in moto, non potendosi appoggiar come i naviganti all'aqua. Il gas non è che un fumo caldo, ossia aria rarefata col mezzo del foco o fumo della paglia infiammata; il gas o aria infiammabile di Charles e Robert è un'aria infiammabile che si sviluppa dalla mistura che si fa con oglio di vitriolo, acqua comune calda e limatura di zinco o di ferro in dose eguale, che fermentan a segno che riscaldan la boccia che le contiene. Per sciolger^d i balloni, scielgette^e giorno che l'atmosfera sia più grave; ma v'è il timore che il pallone si squarci dalla pression dell'aria esterna; propone di darle figura di testa o di animale.

Ma se andava male a' Mongolfieri l'impresa, se un soffio solo la sconcertava come facilissimamente poteva succedere, una legge inibente avrebbe impedito il perseverarvi più, e l'autore sarebbe rimasto negletto. Nell'Inghilterra si trovò l'arte di navigar sott'aqua: ma l'autore non ne prevede tutte le difficoltà nel mettersi al cimento della prova, ed ebbe un infelice esito; dunque non si vi pensò mai più. Fu più cauto Montgolfier, ed ebbe miglior sorte⁸.

^a Corretto su compositum.

^b Originale: Monglofier.

^c Qui, ed altrove, cade pro cadde.

^d Sic, pro sciolgier.

^e Sic, pro scegliette, ossia scelse.

Li 13 marzo '84 don Paolo Andreani⁹ a Moncucco, otto miglia lontano da Milano, viaggiò in aria e scese vicino alla casa di Seregno sotto Carugate, 5 miglia lontano dal luogo [ove ascese]^a.

26 <marzo 1784>

Il servitore del baron Pizzini consegnò al sagrestano un memoriale da consegnarmi nell'atto che andavo in capitolo; ed era un avanzato ricorso, bensì contro il cancelliere per un decreto di contumacia assoluta contro don Melchiori formato dal dottor Andrea suo fratello. Io presi la parte Guerinoni; e si sostenne da Spaur che era apelabile, e da Gentilotti che vi vuol un relatore e che è bene vadi per turno acciò ognun s'informi che giustizia che si farà.

28 <marzo 1784>

Alle 6 e mezza capitò da me il signor nipote Giovanelli con un biglietto alla mano e spumante di colera, dicendomi che era morto suo cugino e che aveva fatto diligenza per sapere chi fosse l'erede; che, avendo rilevato che io ero l'esecutor testamentario, mi meteva quel'uomo in man mia. Io con flema le risposi che lo farò sepolire, come, chiamato il campanaro, disposi. Dopo pranzo questo mi vien a dire che il sudetto signor Giovanelli le inibì di porlo nel monumento della famiglia; onde le comandai di portarsi tosto a dirle che teneva da me ordine di porvelo, ma che se aveva diritto privativo, lo facesse vedere, che ero giudice competente. Venne tosto colla patente, e vidi che in quella era appunto nominato esso signor Antonio: onde mi scaldai e, siccome seppi che aveva levato un pr[ecetto] dalla //c. 4v// cancelleria per il Garbari di Cimone, le feci veder l'inproprietà del trattare.

29 <marzo 1784>

Egli si scusa su d'un memoriale, ed oggi me lo portò alle 7: ma anche in quello e nel documento di compra si vede chiaramente che è della famiglia. In quest'occasione mi racconta che ha da avere 2000 fiorini, e che 2000 fiorini han d'avere i padri delle Laste; e si trattò della questione che nascerà per le decime, come fu già ieri dal conte Bortolazzi. Poi si spiegò che m'è per sospetto, perché sendo andato dal Giovanelli questo in colera le disse: "È stato qui il piovan mandato da casa Mancì, adesso venite Voi: e voglio far quel che mi piace. Andate fuor di piedi". Lo esortai a prender le cose in altro aspetto e,

^aCapoverso aggiunto in tre semilinee di testo inserite a destra della parola sorte del capoverso precedente.

se vi sarà questione sulle decime, rimetterle a persona sensata e dotta. Le mostrai il precetto, e mi portò poi la sera l'originale, che non concorda; venne mandato da Guerinoni per sigillare.

Barbacovi mi raccontò che Matteo le raccomandò suo fratello: le promise di lasciar una memoria di lui per fideicomisso in casa, e lo baciò prima di partire.

Quattro sono le mortal ferrite che riceve la Chiesa, senza che si parli dal vescovo e ministero:

prima, l'inibizion de' soldati;

la patente datta al Ferrari di navigar sull'Adige, contro dell quale attestato il conte Castelbarco in altri tempi ne dimostrò con bellissima scrittura l'ingiustizia, fondando che il *ius fluminis* s'aspetta a chi s'aspettano le rive;

la riforma che si fa del statuto di Fiemme, dal quale si cassò affatto la preferenza che il vescovo si riservò nel negozio;

e per finir, l'affar del congresso, che è quell'unico che si comunicò al capitolo.

<Aprile 1784>

Nel giorno di Sabato Santo e seconda festa di Pasqua^a co' canonici pransaron tre principi, cioè il vescovo, Badiani e Lichtestein. Badiani discorse di giuoco, dicendo essere tra 5 migliori dell'Europa^b nel giuoco de schachi, averlo giuocato 300 ori la partita.

//c. 5r//

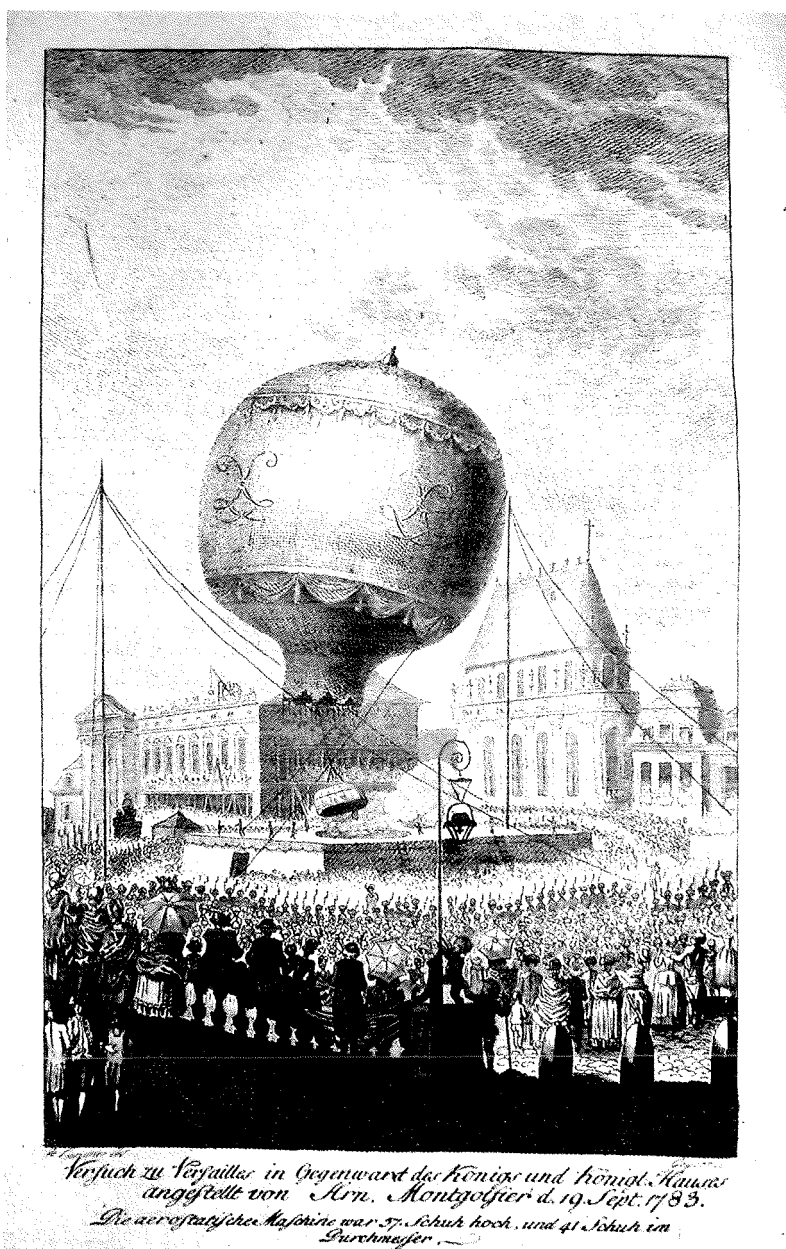
Nel passato marzo la Fersina ruppe nel maso Voltolini e glielo ruinò, onde si dovette trar un ponte e cavaletti per render praticabile la strada.

Barbacovi mi mostra de' rescritti bestiali fatti ad un seminarista, ed al Grillo per la rosta: tanto mi dice che fan in ufficio e vicario e provicario. E me ne fece veder 2 processi, uno d'un divorzio, l'altro del Mosca per l'estrazione dal logo sagro. Dice che delle monache nulla sa: ma la verità è che li 20 con lettera pubblica le fu insinuato o d'andar a Santa Trinità o d'admetter quelle^c monache sempre sotto il lor istituto di Santa Chiara, o in difetto darle 12000 fiorini. Fui chiamato: io le feci un ricorso, ma v'era il confessore, che prevedo le farà far un passo forse storto.

^a Nel 1784 la domenica di Pasqua cadde all' 11 aprile.

^b Segue una parola depennata, non decifrabile.

^c Segue ripetuto quelle.



L'esperimento con il pallone aerostatico dei fratelli Montgolfier presentato a Versailles (Parigi) il 19 settembre 1783, alla presenza dei reali di Francia.

Da Beschreibung der Versuche mit den aerostatischen Maschinen der Herren von Montgolfier (...), Lipsia 1784; tavola in antiporta; Archivio provinciale di Trento, fondo Thun.

Autorizzazione alla pubblicazione rilasciata dalla direzione dell'Archivio provinciale di Trento.

Il principe li 18 <aprile 1784> col provicario e don Cimonati si portò a Villa <Lagarina> a pranzo. L'arciprette e Festi le vennero incontro al Caliano, ma non se li prese seco: li fece trottar dietro, abbenché poi il capellano mi dica di no; così lo ebbe da Marzani. Andò poi in Issera; e fu soffocato un ragazzo.

Barbacovi mi inprestò un libro fatto dal cardinal legato di Bologna Buoncompagni per difesa del chirografo di Pio VI sopra il novo piano delle gabelle e cose camerali di Bologna, in molte cose analogo alla nostra situazione. Dice il cardinale:

“Con principi, con massime, con metodi tutto opposti, i patrioti d’oggi-giorno credono che si misuri dall’acutezza de’ loro gridi la forza delle loro ragioni, e dall’esorbitanza delle pretensioni la estensione de’ privilegi, e dall’arditezza o atrocità delle querele la qualità de’ torti e de’ pregiudizi recati alle pubbliche prerogative; e osano dire contro l’evidenza e il lume di questi fatti che tanto influo han perduto ne’ pubblici affari le civiche rappresentanze e tanto ne hanno acquistato i ministri immediati della Santa Sede, e che da questo ne venga la difficoltà e la scarsezza de’ soggetti che o dimandano o ambiscono il grado senatorio. Sulla truppa che spedì il papa, dicono che fin allora non vi furon che sbiri ed il bargello dice ‘Rispondo che si è stati assai male’, e che appunto per questo aveva un influsso prevalente nel governo della città il bargello sopra lo stesso legato: //c. 5v// e difatto sono più quelli che comprano con uffici o denaro la di lui protezione che quella del legato, onde l’unicità^a degli esecutori fa che ognuno spera e si assicura dell’impunità.

Secondo, che questo inconveniente può esser maggiore del passato, altro sendo il costume d’oggi del quale i vizi del secolo passato eran la vendetta scaltra, l’insidia machinata, il palliato livore. Ma il secolo presente è un’educazion più legiera, più trascurata e più guata da esemplari infelici; non avendo la medesima ferocia o determinazione, ha però tale ruvidezza e scabrosità di maniere, tale svaporamento d’idee che, mentre i lor padri volevano comparire osservanti di quelle leggi che in segreto violavano, essi studiano e procurano di affettar e violazione e disprezzo di quell’autorità e di quelle leggi che in segreto rispettano. Ma questa malintesa e novissima ipocrisia, di mancanze e di delitti, non può alla fine, senza scandalo e senza pericolo di sconvolgere l’ordine civile delle cose, essere tollerata e impunita: ora a punirla riesce durissimo ad un rappresentante dover metter una persona ben rata in mano di vilissimi esecutori. 50 anni <oro> sono, se i sudditi avevan della ferocia,

^a In originale segue una parentesi tonda, espunta in trascrizione.

con ferocia agiva il governo; ed un quaranta Zambeccari ed un quaranta Beccadelli furon da' biri cercati e presi in casa loro. Era allora uniforme ed unisono allo stile e alli metodi degli altri governi e degli altri stati presentemente che, quanto l'autorità del governo è da per tutto più spiegata e più uniforme, altrettanto i modi di esercitarla sono più ingentiliti e più colti. Il legato, che a quell'asprezza ricorresse, se rinunziasse ancora alla propria sensibilità, si esporebbe alla disapprovazione universale, anche delle persone savie, che è la sola che possa temersi o valutarsi".

Finisce:

"Giova sperare o che i torbidi autori d'un malcontentamento al paese imprestato a quelli che nell'ozio o nella tranquillità della repubblica veggono la decadenza e la ruina del loro credito e della loro autorità concepiscano massime più tranquille e più rette, o che il partito già stanco e tante volte deluso così dalle loro persuasioni come dalle loro iattanze, ritorni e si rinvigorisca quel sentimento di compia//c. 6r//cenza ed aplauso che fu sì universale e sincero al primo pubblicarsi della notificazione; e che mai la cabala, la cospirazione, la calunnia, non ha potuto del tutto svelle dalle menti e dal cuore del popolo imparziale questa speranza che lo spirito di umanità ci suggerisce, che lo spirito di filosofia e l'amor della ragione cambia in vivissimo desiderio, la cognizione e l'opinione che abbiamo de' nostri concittadini riduce a moral sicurezza; cessata la sorpresa che negli animi deboli suol produrre la novità, tutti ne manderanno al Cielo le loro benedizioni".

Sendo stato dal signor provicario per il Maffei e Nella, mi raccontò che per le monache il principe ottenne amplissimo breve che quelle di Santa Trinità non han né comunella né condotta; che tendon alla lor ruina, avendo fatta la Sulspach di novo badessa abbenché prodiga; che se acquistan regali, fan danaro; che la canella costerà 300 <fiorini>, poiché si cucina fin in vasi separati e non ha nulla di casa; che voleva mandar il cancelliere Gentilotti a consultar i libri, che in Santa Chiara si regolan meglio. Ma non han da buttare, onde sapevan prima che non potevan dar i 12000 <fiorini>.

<Maggio 1784>

Li 6 maggio partì alle cinque e mezza dopo pranso il vescovo. Giunto a Bresanone, fece complimentar il vescovo; e siccome v'era l'ufficialità del regimento Migazzi, si fece scusare se sendo in stivalli non andava in persona; ma il vescovo <di Bressanone> le fece dire che non admetteva scusa, onde

v'andò; e da quanto si ricava dalla lettera del cancellier Walter, nulla parlò dell'importante pendenza del congresso perpetuo, giacché egli ricerca al vicecancelliere se avevan inconbenza di deliberar su di quest'affare.

Quindi se ne seppe una più bella, cioè che il ricorso a Cesare spedito al Negelin perché Miler è sospetto a Bresanone, fu formato dal Ducati. Lo portò dal cancelliere, che lo passò; lo portò dal vicecancelliere; lo disapprovò e vi inserì^a un'aggiunta; poi fatto, non lo volle più vedere e fu spedito tant' e tanto.

Prima di partire, diede un salvocondoto ad un omicida proditorio di Val di Sole, che poco mancò in consilio non sia rivotato^b.

<15 maggio 1784>

Verso le tre della notte per farsi il giorno 15 di questo mese di maggio, passò all'eterna vita mia madre in età di 74 anni e 10 mesi e 5 giorni, e nel mese 15 e giorni 25 da che fu colpita d'appoplezia. Fin alla prima dominica di Quadragesima restò in letto, per lo più se la poneva in sedia la sera; con 12 cacciate di sangue //c. 6v// se la rinvigoriva. Quando la sera della^c sudetta prima domenica la assalì la febbre con un fiero reuma nelle viscere, qual febre le durò per 13 giorni; poi con due cacciate di sangue ralentò, ma poi questo male le fece una deposizione nelle fauci che le caggionò de' vivi dolori, se le rilasciò la madre e seguitò con accerbissimi dolori a gonfiarsele il corpo: finché dopo immensi dolori spirò l'anima, sempre in sé presentissima e del pari rassegnatissima a tante pene.

Andando da Cles a casa sua in Val di Sole, venne assassinato il signor Beltrami sposo della signora Voltolini.

Quanto avviene col Pilatti fa parlar anche di questo, giacché fiera litte verte colli Vescovi. Seppi oggi che il padre dell'ucciso è uomo feroce, che si tiene abbi ammazata la moglie; dal Vescovi fu ritrovato in letto con sua moglie e lo fece fuggir colle pistole alla mano, poi le diede 100 ori. L'uciso era <uomo> di talento, ma uomo che andava alla caccia di continue brighe, onde viveva sempre in sospetto. Ha un fratello focosissimo e brutale: questo rapì una maritata a Venezia, che poi colle requisitoriali fu restituita. Si dice che un certo Veira, che fu una volta oste a Terzolas, era capo de tre assassini che lo ucisero circa tre quarti d'ora sotto Vermei sua patria. Costoro sono sotto la protezion

^a *Corretto su scrisse.*

^b *Capoverso aggiunto parte in interlinea.*

^c *Segue depennato, prima.*

del conte d'Ars, che suol esser liberale^a in proteggere malviventi: così dissemi il pievano di Santa Maria. Il fatto è che colui è una delle più male [...] ^b.

Ma Barbacovi mi suppone tutt'altro. E dice che il vecchio teneva una fumosa donna in casa, della quale a vicenda se ne servivan il padre e figlio nubile^c; che prima d'un anno fu colei e coloro precatati dal vicario; ma giunto alle Acque, il conte Alberti ufficiato scrisse al principe che nasceva in quella villa di gravissimi bisbigli, che non inportava metterlo a soquadro per una meretrice: onde il principe scrisse che resti.

Crescendo li scandali, il vicario giorni <or> sono rinovò i precetti appunto in tempo //c. 7r// che l'uciso era qui a Trento, onde essa partì. Ed il consiglier Barbacovi dice che, essendo da Valcamonica e provveduta di parentella e fratelli capacissimi d'un tal fato, può essere che sia stata essa. E chiamasi Comun[ela] la Mina, dona maritata che mostra una gran pietà esterna; ma mentre la moglie che è badiota sta in cucina, essa sta a tavola col Beltrami, ove vi fu anche la nuora^d.

Taxis mi pregò voler metter in tacere l'affare del prete Melchiori; e malgrado l'ingiustizia fattami specialmente dal vicario, che deve esser informato, ho condisceso.

Il signor cancelliere mi fece veder la lettera dell'assessore, che si dichiarava bensì buon servitore dei Thunn, ma più adetto alla giustizia e si esibisce farla con cuore.

Chiamai don Angeli, suposto autore d'una canzonetta contro la monaca Angelini pizzochera. E questo mi raccontò esser quella che fu passata in barchetto dal famoso padre Ducati; che il capellano ebbe ordine di non esser al parlatoio, ma che coll'occasione che fu sabato a vestir la Madona del Rosario esso celebrò al Carmine, dicendo d'esser stato stipendiato dalle Pratto.

4 giugno <1784>

Coll'occasione dell'elezione del beneficio di Santi Pietro e Paolo e della proposizione da me fatta, naque fierissimo sconcerto col Gentilotti, che era spaleggiato al solito con bestialità inudite dal Spaur. Nulla le andò a seconda,

^a *Originale*: liberare.

^b *Parola di lezione incerta*: p[...].li.

^c *Sic, evidentemente pro celibe se riferito a figlio*.

^d Mentre la moglie (...) nuora aggiunto nell'interlinea.

poiché per l'o<p>zione furono 8 voti contrari e 5 favorevoli, per il beneficio con 7 voti toccò a Polli abbenché il vicario ed Alberti fossero per la parte contraria. Eletto che fu, proposi di disporre a volontariamente dimettere qualche cosa a favore del [più] meschino tra benefici: e qui gridò di no e che era simonia, e che io dovevo saperlo cosa è simonia.

Presi colle risate questa bestialità, e le dissi che appena fuor di capitolo suo malgrado gliene parlerei: lui volle che sia notato come contrario.

Ricondoto mio padre a Trento, nel dì 17 <maggio> principiò a star poco bene con sete e dolori nelle borsse, che poi lo obbligarono a mettersi a letto. Vi stete 2 giorni qui sopra; poi li 30 fu portato abbasso. S'alettò il giorno di venerdì, giorno del'Asensa^a.

1 giugno <1784>

Sendo andati fuor di casa a pranso senza dir nulla, sgridò il fratello, onde due giorni di musì; anzi, avendomi comandato di portarli un quadro della Madona, trovai che stava spiando alla porta cosa si diceva.

//c. 7v//

6 <giugno 1784>

Partì la sorella delle fraile, lasciati generosi regali.

8 <giugno 1784>

Si comunicò per viatico mio padre, ma senza assoluto bisogno. Ieridì ci chiamò al letto, ed a mio fratello raccomandò rispetto e confidenza meco, sì per la dignità sì poi perché ero al caso di farle del bene; lo pregò lasciar la vanità de' abiti, fibie e mode, tanto per economia quanto per l'esempio che deve dar alla sua figliolanza. A me poi mi consegnò la chiave della cassetta di ferro ove aveva collocato qualche danaro, se andava l'affar Papaleoni; e soggiunse che dopo la sua morte lo inpiegamo ove credevamo meglio; che spera io non farò male a mio fratello, che mi raccomanda mia cognata; ed a tutti due, di seguitar il suo metodo di diriger l'economia ed i libri, da' quali apariva ogni cosa in netto, che non vuol scrupoli col livelario, che si paghi quanto sarà notato nel libro. Poi comandò al fratello di prender le chiavi e danaro da diriger la famiglia.

Il signor provicario mi raccontò le accuse relative al pievano e capellano. Il vicario mi stuciccò a processar Sardagna per il furto, dove il provicario mi

^aDi venerdì (...) Asensa aggiunto nell'interlinea; lezione incerta sulla parola Asensa.

disse che un capucino depose in castello essersi acusato il ladro, ma non poterlo palesare, accertar però non esser il Sardagna; all'incontro il vicario disse che le avvenne con un fornicario lo stesso, ma fatta sposar la deflorata confessò.

14 <giugno 1784>

L'Agustini mi dice che Tosetti per le caose Bianchi etc le mangiò 17 [...]ª fassine ed un caro di legna.

19 <giugno 1784>

Bortolazzi in aria di p[ia]cere mi disse che vi furon beghe anche ieri, e che Pizini mi rinfaciò che anch'io dico molte cose, e che poi nego d'averle dette.

Berz ricorre dal principe per ottenner la conferma d'una dispensa ottenuta l'anno 1780 di andar in fiera. Il principe mi mandò il ricorso, ed il consiglio stabili di persuaderlo a non concederla, ma comandare che tutti vi abbino d'andare.

27 <giugno 1784>

Vi fu la contessa Coloredo; e prese la colazione da Gentilotti, che invitò Pizzini e Trentini.

Un console venne inpiegato da Cresceri per parlare al capo<console> onde possa //c. 8r// dedicarle la risposta all'opera Barbacovi. Il capo rispose che per conto suo è già impegnato di admetter la dedica del canonico Gentilotti.

<Luglio 1784>

A' 18 luglio giunse, mentre si faceva il rotolo per ottenere la pioggia in domo, la sentenza da Vienna per il macello. Il Trentini fece cento moti al Gentilotti nella processione; poi si seppe che spediron biglietti di giubilo. Il meglio me lo raccontò il procuratore; dissemi che al ritorno il capo le ebbe a dire: "Signor procuratore, è arrivato al magistrato una buona nuova ma, se glieLa partecipo, io temo che Lei non cada in un deliquio". Le rispose che, se è buona, non le cagionerà questo male. "Ebbene – disse – gliela legerò". E le lesse una lettera dell'agente, inpertinentissima: conteneva la relazione, colle aggiunte

^a Parola di lezione incerta, aggiunta in sopralinea: forse milla oppure più probabilmente molte; questa, e la precedente cifra 17, sono sottolineate in originale.

che Sua Altezza può scanssar d'andar a Vienna per inbrogliarla; che li manegi fatti e cabale per sedur i giudici sono infinite; che volendo, con della spesa però, può aver il tutto, onde a costo d'ogni cosa glielo comandarono; e che con questa sentenza finirà il vescovo di far il macelaro¹⁰.

Dice che, <per> quanto prevede, s'appeleran anche per la Fersina. La ha con Triangi, perché in tenpo che legeva il capo, con un braccio faceva esso Triangi vista di sostenerlo; onde chiesto perché, le rispose: "Perché non cada come ha detto il signor capo in deliquio".

A' 20 <luglio 1784> sposai in casa Saracini la sposa Baldovini. C'era la contessa Saracini, i Saracini, Coradini, Voltolini e Geremia. Ci fu suppe, ove c'eran la Voltolini e la Coradini.

23 luglio <1784>

Il cancelliere in consiglio disse che era venuto il decreto formale che i beni delle monache di Roveredo e Borgo cadan al vescovo, da impiegarsi in pii usi, che intende la corte sian identificati^a.

Il rettore, poi il signor Voltolini, m'ingegnan a voler a suo tenpo impiegarmi per il matrimonio colla fraila Bortolazi. Mi sono impegnato di trattar e far trattar il canonico, e di maneggiar anche il consigliere; m'ingegnano per aggiustar col mezzo del Gerloni anche quello dell'Egen, facendomi palesi diversi aneddoti.

//c. 8v//

<Agosto 1784>

In questa prima settimana d'agosto steti sempre male, con boca amara, inapetenza al cibo, disgusto orido al vino.

Il cancelliere in consiglio mi dice che il principe li 9 settembre va a Vienna; che il conte Alberti ha veduto la risposta dell'Heister al capitolo, seca ed in poche parole.

19 <agosto 1784>

Ci fu la sessione per la Fersina. Trentini e Pratto furon i deputati, e dissero

^a *Originale*: indenticati.

che era<n> venuti per sincerare il tribunale, sendosi appellati perché è impossibile avvalare il detto con argomenti che tendon a voler il piano Lornia¹¹, e questo possibile nella spesa poco diferente; e diceva “L'alveo nuovo^a del doppio più lungo”, ed è più curto. Indi ricercò il provisionale senza entrar in litigi. Per quest'autuno si stabili di prender in iscritto la proposizione, ed indi per venerdì deliberare.

Si admise il signor Pozzi avvocato Bortolazzi, e se li fece <rescritto> al suo ricorso “*Innesenent rebus allias decretatis*”, che è che non v'è motivo di richiamo.

Levata la Madona del Coro il dì 17 a ciel sereno, la sera s'annuvolò e piovete, che dalla mettà di maggio fin qui non piovete più che qualche sguazzo, onde il caldo disecò tutti i ritorni^b.

Li 2 settembre è venuto il principe. Pure il Pasotti mi dice che saran andati 20 e più chierici a Verona con dimisione¹².

Li 11 la mattina alle quattro 16 monache di Santa Trinità furon trasportate a Santa Chiara, e le altre sono 5 destinate per altri conventi e 4 per asister alla malata; la laica Armanini uscì a' 6.

24 <settembe 1784>

Il conte Alberti vienne a darne parte delle future noze di suo figlio colla fraila Thunn, e della generosità del padre che non vuole altri pati che quell della Spaur e del fratello; che cresce la primogenitura di 20000 fiorini e dà 900 all'anno.

25 <settembe 1784>

Nasce il dibattimento colla sorella Triangi, che scrive una secretissima lettera.

15 ottobre <1784>

Barbacovi mi dice che Alberti è in grazia, che lui fu chiamato per le becherie

^a *Originale*: nuove.

^b *Sic*.

e fu di parer contrario; onde il maestro di casa, sentito a leger il suo parere, partì. Mi dice che Gentilotti spedì la sua opera in Firenze e fu disuaso a stamparla; che voleva inpegnar //c. 9r// la Coloredo, ma che lo disuase.

Uniti oggi, venerdì mi dicono che mi muto fin 3 volte in capitolo.

Papaleoni mi racconta come il cacciator Thunn e certo Tenca amacassero un uomo da Vigo <di Ton> nel luogo contenzioso, perché non desistete di far legna; che il conte Spaur vende^a per 12 zechini un cervetto al conte Ottolini.

Pizini parte a' 20 per Roma: nulla mi dice. Venerdì Taxis lo accompagna fin alla Preda e pransa dalla Cresceri. Cerca di maritar con Rosmini la fraila Bortolazzi; va a far visita al consigliere, ma si protesta che non vien come consigliere. Poi questo va a restituirla in casa Taxis, ove fu a pranso, e là lo attacca: lo tratta da ignorante^b, che nulla le fan sapere, etc. S'esprime che vuol far ottenere l'indulto prelatizio a tutti i canonici.

22 ottobre '84

Il vicario mi dice che il vescovo non le parlò neppur una parola della lettera capitolare; e Ducati mi dice che voglion buttarla in aggiustamento; che don Cimonati giovine ottenne l'ufficio di pastoralista.

Li 25 ottobre alle 10 partimo da Man. Nel porlo in carrozza, <il signor padre> piangeva dirottamente dal mal de ossi, e funestato dalla partenza, e dal dover andar in quel luogo ove morì la povera signora madre.

L'autunno finì. E finiron le pene che ebbi co' manenti e servitù: co' primi perché avendo il signor padre avuto una gran controversia nella quale specialmente l'Antonio e Giuseppe li perdetero il rispetto, naque gran sconcerto. Continue eran le lagnanze della sorella contro la servitù donesca; di fatto consumarono 7 quarte di formento, dove noi non ne mangiasimo che una volta. M'accorsi una volta che anche il <***>^c mi truffò i tordi; trufavan le candelle, della carne ne facevan carne salata; se c'era qualcheduno, si doveva darle alla cuoca il pan di formento; la donzella poco o nulla faceva, o lavorava per sé; avisata la cognata, disse alla stessa che faceva bene. Insomma, fu un martirio.

Arivato a Trento, si destaron le gelosie nella cognata contro la sorella, che

^a *Pro vendette?*

^b *Corretto su asino.*

^c *Spazio bianco lasciato al posto del nome, omesso.*

scherzando le disse che la vedeva volentieri, ma finché va in letto, ed allora che le vada etc. Vi fu chi disse al signor padre che si addoperò 5 bozze d'oglio, e furon 2 e mezza. Il signor padre la mortifica, dicendoli che non vuol che disgusti alcuno, che ha bisogno di tutti nel suo stato come s'aritrova. Poi, credendo d'esser solo, esagerò contro il genero che procrastina a venir a levarla: lo senti, e per due giorni furon gran pianti.

Venuto il cognato e non potendo //c. 9v// pagarmi, le prorogai il tempo e le dissi il tutto, e le feci vedere che non può, a meno di andar alla malora. Finalmente a' 6 <novembre> partiron per il Borgo.

Dall'Orbo di Villamontagna seppi che il conte Melchiori ha dato patente de' suoi cacciatori a suo figlio ed al Pedrotti.

Giunto in città, seppi che Pizzini era partito. Vidi che a San Simon e Giuda il conte Spaur fece uso per cantar messa di don Marzari. Vidi che colla stanpatella il servitor del conte Trapp, mentre fu a Venezia, sottoscriveva i mandati, preceti, etc; dalla contessa seppi che non andò mai in gondola, che con due cavalli e senza donzella fecero il viaggio.

Il maestro di casa m'insinuò che i Thunn sono per comprare la casa Rodamonta, ed io le feci la ricerca dell'orto. Mi raccontò che il dazial di Riva aveva truffati 10000 fiorini, e che lo scopri.

Wolchestein scrive una lettera al cancelliere contro Salvotti, che fu alla caccia ne' suoi luoghi, pretendendo esenzione anche ne' luoghi.

30 <ottobre 1784>

Sendo stato a Ravina, il Schratenbergher mi mostrò la risposta alla lettera che Barbacovi aveva stanpatato in punto della sentenza per le becherie.

In casa Trentini, le mille lagnanze contro il figlio della madre; e la sorella le scrisse, le parlò; e penssa che ci penserà - dice - la madre, che castiga il figlio da tiranno.

Il padre Buffi mi dice che le furon esibite le fabbriche di Santa Trinità, ed i Filippini esibiron 10000 ragnesi. Il conte Lodron mi dice che le visitò anche il Cloz, che egli ricercò che sia abbassato il muro, e che ne darebbe anche 15000 fiorini.

Il segretario Mancini m'ebbe a dire che ebbe ordine di scrivere al podestà di Riva, che Sua Altezza lo esaudisse a sospendere il suo possesso di quella podestaria; e che Ariasi, che è sostituto dazial alle Fosine al Pini, era fugito, e che il dottor Vescovi gliel'aveva detto coll'occasione che era egli stato a levar la citazione contro la vedova Beltrami per la rata della casa, e che gliel'aveva detto con giubilo come se fosse innocente, giacché con Ariasi il Beltrami ebbe moltissime sanguinose brighe e cimenti.

15 <novembre 1784>

Il signor cancellier Gentilotti oggi mi raccontò che effettivamente è vero esser colui fugito, aver svaligiato il suocero fin d'un'armenta che valeva //c. 10r// fiorini 40, esser stato scortato da 7 bulli che lo scortavan anche prima: così furon inutili tutte le diligenze per averlo, avendo fatti travestir^a due volte i biri; che egli però prova la negativa coactata sendo stato alla messa alle Fosine quando successe il fatto, avendo inteso i astanti nell'uscire le schiopetate, ma aver dato gran indizio l'aver prima del giorno fatta dar dall'ostessa l'acquavita al Stefani e Cedroni carbonai, che si crede abbin fatto l'omicidio; anzi, all'ostessa le disse: "Datele acquavita quanto ne voglion", e ne bevetero un *fràchele*¹³ per cadauno, e lui la pagò. Cedroni è nelle forze: ma non confessa.

Mi raccontò che per il cacciatore è uscita la sentenza: è dichiarato innocente, poiché fu a caso che uscì la schiopetata nel remenarsi e voler distrare il vilano, che restò uciso dal taglio della legna, contro il preceto giudiciale. Ma mi confessò che Gervasi fu a Trento, ed in piazza parlò un pezzo col Santo Tolomei.

Mi raccontò che la conpra che il direttore fece a Tremem ora vale 50000 <fiorini>, avendogliene spesi 8000 in casse, fossi e muri che conprò dalla mensa.

17 <novembre 1784>

Il procuratore raccontò a mio padre che i sindici per andar al Bian^b fecero la spesa di 170 troni per tre giorni di cibarie e 7 zechini, cioè dall'osterie; e furon Giuseppe Crivelli e Sardagna Giuseppe.

21 <novembre 1784>

Di Crivelli morì la madre, ed io fui a condolermi dal cancelliere suo fratello, a cui dimandai rapporto alle steure; e mi disse che nulla sapeva, che aveva inteso che ogni istromento costa 20 ragnesi e 30 troni. Lo informai di quanto ebbimo a dire al principe questa mattina per le diete ai ablegati, e come egli era persuaso che alli capitolari ci vanno le diete, onde confessa che ai suoi non ci vanno.

Il principe mi ebbe a dire che, parlando coll'imperatore, le disse che qui si

^a *Originale*: trasvetir.

^b *Sic*, pro ad Albian (*Albiano*).

ammazano così facilmente; ed egli le rispose: “Lasci, che già sono birboni”, ma che egli le replicò che come vescovo non poteva dir così.

4 brighe ebbi per le mani. La Consolati tra fratelli che si volero por le mani adosso; del Consolati e cognata nata Salvoti; del Giovanelli con don Polli; e Voltolini per la sposa, che mi raccontò come suo zio le cavasse la cosa dicendole che io gliel’avevo confidato.

//c. 10v//

21 <novembre 1784>

Si sparge che oggi siasi pubblicata la Spaur col Messina.

26 <novembre 1784>

Una cognata, vedendo che il cognato aveva sotto il fratello e rispettivo marito, lo ferì ed ucise; e venne condannata in due anni di bando a Riva.

30 <novembre 1784>

Sono stato in castel a sessione, poi a pranzo. E siccome racontaron che un marito in Bono ucise la moglie, e che in pochi mesi da quelle parti ne furono ucisi otto, il vicario ed io perorassimo perché Sua Altezza facesse giustizia dando qualche esenpio; ma disse che ne parlò con Gentilotti, e che le disse che per il passato eran ancor più frequenti.

Primo dicembre <1784>

Dopo che stava benino, il signor padre si estese sul mangiare ed oggi mangiò, sendo di magro, craoti e molta uvva; bevete il caffè, poi si sentì sconvolgere, indi rigettò moltissimo. Continuò anche a’ 2, ed andò frequentemente di corpo; se le debilitò la vista, ed a’ 3 perdetè l’occhio destro, con somma rassegnazione.

4 <dicembre 1784>

Li signori Baldovini, per risposta alla seconda scrittura ed al partito proposto, fecero cittare per il bosco e per l’acqua; ed oggi don Fadanelli mi portò la risposta che aspettan il Piné. In seguito, con tutta la cirimonia, il signor Geremia venne a dire che l’avevan assunto per avvocato, ma che in caso mi facesse dispiacere si sarebbe abdicato; ed io lo informai e trattai con tutta pulizia.

Il signor padre uscì tre, quatro volte dal letto per prurito di scaricare, e lo faceva,

ma poca cosa, bensì molti flatti. Si lagnava che aveva lo stomaco così pieno; pure levò a pranzo e, quantunque getasse fuori il pane, mangiò però la zuppa, un ovo e bevete con piacere. Poi si coricò al solito e dormì bene; anzi, due pelegrini avendo picchiato al suo uscio, chiamò con voce da sano acciò si guardi chi batteva.

La sera ritornato dal duomo e da don Rizzi amalato, che mi raccomandò suo fratello, mi disse che stava benino, ma che, se la notte non dormisse, voleva comunicarsi e ricever il suo Dio, che poi faci di lui cosa le piace; che aveva lo stomaco pieno, e che anche la bocca era più cativa.

Indi numerava i quarti; ed io, leggendo il Gobio, le rimarcavo i capi che facevan a proposito; indi dissi: “Oh^a, tratta anche altre materie oltre che *de acquis*, si dice tratta *de monetis*”. Venute le sette, il fratello le dimandò se voleva del spirito d’absinzio; e rispose che, se aveva spetato tanto a venire, spetasse ancor un quarto d’ora.

//c. 11r//

Indi lo prese, ma diceva che le rosicava il collo; e più del solito colle dita facevasi geroglifici in faccia, e di tratto in tratto respirava con vehemenza. Si lagnava del peso delle coperte; ma poi cenò alle otto con piacere: prese la panata, ma non le sembrava bona; prese con pane l’uovo e bevete una bichera quasi intera di vino. Poi mi disse che potevamo dire la terza parte, come si fece; ma rispondeva più adaggio e con voce più alta del solito; ma giunto alla metà, si lagnò che si fiacava troppo, onde l’esortassimo a rispondere ed accompagnare colla mente, come fece. Ma verso il fine chiamò, perché le venne prurito di riggettare come fece tutta la cena, lagnandosi di dolori di ventre; ma si quietò. Poi cenassimo; indi vuole^b uscir dal letto; dicendo che non aveva freddo, non vuole calzette; appena andò poca cosa, vuole andar a letto.

Ma ieri già o ier l’altro aveva perso l’ochio destro, e si rimetteva al divin volere se anche avesse a perder l’altro. Questa sera, mentre io legevo, mi comandò di mo[care] che non vedeva; e vuole più lumi dicendo che non vedeva. Coricatosi, mi comandò di aggiustarle il cuscino; poi presi licenza di farle venir il medico: “Oh – disse – bisogna farlo per la riputazione, ma che non stia qua molto”. Volevamo che admettesse la notte uno de’ servitori in camera: non vuole, e ci comandò d’andar a dormire; ed io lo pregai di non aver riguardo, ma chiamar subito che sentisse qualche incomodo; onde ubbidimo.

Ma alle dieci, sentendo mio fratello che p[ur]java^c, andò dentro e lo ritrovò

^a Originale: o.

^b Qui, ed altrove in questo capoverso e più avanti, vuole pro vuolle, volle.

^c Lezione incerta sulle lettere centrali della parola.

senza loquella. Chiamò subito, e si diede in smanie. Sentendole, io ricercai cos'era; mi vestii, andai a chiamar la servitù; se la spedì dal capellano della Casa di Dio e dal chirurgo e pievano.

Giunssero a tempo per darle l'estrema unzione, e spirò placidamente alle 10 e tre quarti la sera di San Piergrisostomo e di Santa Barbara, in età di anni 84, mesi sette e giorni 20. Mio fratello mi si raccomandò; io andai dalla cognata ed incoragii^a i altri. La mattina ne fece dar parte al principe ed al vicario della Santa Casa da don Michele, e da' servitori alla sorella, zia Trentina e Giovanelli.

Alla Santa Casa di Dio fecero al povero signor padre un bel ufficio in musica.

20 <dicembre 1784>

Nel consiglio di questa mattina naque uno de' più scandalosi diverbi. Mentre il signor cancelliere, letta una lettera del governo risponsiva ad una del consiglio rapporto all'affare del *controleur* della posta, il signor can//c. 11v//celliere disse che il trattato era chiarissimo, ma che alla forza non si poteva opporsi. S'alterò tosto il conte capitano, e disse che era chiarissimo il capo 6 a favor del conte del Tyrolo, e che non tollerarebbe di sentire dire che il suo sovranno usi la forza. Si scusò il cancelliere, dicendo che intendeva "alla forza di quanto diceva la lettera"; ed egli replicò "alla forza delle ragioni".

Qui il cancelliere rinovò la questione, dicendo che giammai nella transazione '62 si p[ar]lò d'altri esenti che il maestro, segretario e primo cursore; e terminò dicendo che anzi il signor conte che ha il giuramento da questa Chiesa, dovrebbe appoggiar le di lei ragioni. Qui <il capitano> s'alterò oltremodo, dicendo che non aveva bisogno d'inparare il suo dovere e che non admetterà né riprensione né insegnamenti da chi non le poteva comandare, e che scriverà ove s'aspetta. L'altro diceva che intende giustificarsi colle Compatate e con quanto aveva inteso tante e poi tante volte dire ai capitani Coredo e Migazzi, e che qui si vederà all'altro mondo. Qui replicò che Iddio non giudicherà sempre come [deve]^b.

Terminò la cosa: ma finito il consiglio, rizali in piedi novamente il capitano. Ad alta voce assalì il cancelliere, dicendole che l'aveva taciato in pubblico consiglio di due cose: di mancar al suo dovere, e di non sapere cosa conporti il suo giuramento; che è cavagliere d'onore e galantuomo, e che o si ridica e che le dia sodisfazione, o che più non interverrà al consiglio.

^a Pro incoragiai.

^b E che qui (...) come [deve] aggiunto per gran parte nell'interlinea.

Io dissi che non era stato per taciario, ma per modo d'animarlo ad aver riguardo a questa Chiesa. Ed il cancelliere, rosso, si protestò che anzi era re di galantuomini, ma che l'aveva detto perché tante altre volte l'aveva inteso. "Male sempre" disse l'altro. E di nuovo allegò le Conpatate. Al che repplicò che le sa anche lui le Conpatate, ma che non tolera in un publico <consiglio> né rimproveri né amaestramenti da alcuno, che sa il suo dovere prima //c. 12r// che alcuno glielo inssegni; e partì. Il principe non v'era, come nepur venerdì.

Giorni <or> sono naque la promissione della fraila Thunn coll'Alberti, alla quale per parte Alberti vi intervennero il canonico Buffa ed il Prato Vincenzo.

31 dicembre <1784>

Il vescovo ai consiglieri raccomandò di spiciar più che l'anno s[pass]ante le caose, e far giustizia a chi la dimanda; al magistrato, di far che i suoi biri ubbidiscano al suo ministro ed al podestà. Intanto due restaron ferriti da un contadino. Al Barbacovi concesse 2 mesi di proroga per il suo libro, dicendo che Martini le disse che faci far tale legislazione poiché, se non facesse altro di bene, basta per eternarli il suo nome.

In questa sera i signori Voltolini furon da me, e ridussimo l'affare del matrimonio di suo figlio a buon termine per parte loro, cioè che se averà 8000 <fiorini> e che non alteri il sistema di casa loro, sarà benveduta ed accettata.

1785

1 gennaio

Dunque ne parlai col giovine e col tuttora, e siamo restati intesi che ringrazi i suoi e che, aggradendo, ne parlerò al Graziadei.

4 <gennaio 1785>

È giunto il tenente Benigni per la conscrizione delle case. E diede tosto principio in casa Wolghestein; lo sepi dal conte Spaur. Parlai col conte Alberti, che andò da Gentilotti; e spediron dal principe per farle sapere che il capitolo si lagnava. Onde rispose che era stato quel signore da lui, ma che risposto le aveva che non ci può influire per conto alcuno, e che esigea l'ordine in iscritto, ma che per anche non lo ebbe.

La sera in casa Wolchestein seppi che vuole anche un del magistrato, e che il magistrato rispose che non può se non ha l'ordine dal principe: onde sono inbrogliati.

<10 gennaio 1785>

La sera de' 10 il conte Alberti sposò la fraila Thunn in casa di sua zia, o sia in casa Guarienti. Essi furon sposati dal canonico, ed io le ricevei colli conti Lodron sulla scala. Vi fu conversazione di quatro tavolini, poi zuppé, a cui non mi fermai.

19 <gennaio 1785>

Il principe diede a 37 per i sposi Alberti gran pranso; ci fui anch'io ed i miei. E prima le parlai per indurlo a far aggiustare le litti Giovanelli e Ceschi; le parlai perché volesse commetter a monsignor vicario di impiegarsi per veder d'aggiustare le caose Giovanelli, ed a quest'oggetto le diedi l'elenco delle medesime.

//c. 12v//

23 <gennaio 1785>

Passò di qui il cardinal Archetti di ritorno da Germania; ed il principe le fece invito, ma non accettò.

Benché dominica, si principiò le maschere, tuttoché il proclama le proibisca di festa e che il principe avesse ordinato di principiarle ai 25. Ma il Tena-glia ed altri di corte dissero al secretario che la festa finisse alle 4: vederemo de' ridotti.

In proposito di questi, il Frigeri affisse il cartel d'invito colla tassa di traeri sette. Lo videro i consoli: fan gran strepito. Egli si scusa, ricorre e le tassan traeri 6. Inpegna la Schrech, ricorre di nuovo. Trentini capo non vol parlar, ma parla Crivelli; ed oltre altre cose le disse: "Cosa porterà via da casa Thunn", ed altre simili innezze mall a proposito; ed il capo: "Il primo giorno spenderemo i 30, i quaranta, anche i centomilla" disse.

In consilio si nominarono i commissari politici. Per Trento lo fu il consiglier Consolati: cosa che fu malamente presa dal magistrato, che tosto fece un atto con cui s'inpegnarono a non concorrer giammai con spesa alcuna; anche il conte capitano suscitò il commissario militare a voler segnate diferentemente le case de' esenti.

1 febbraio <1785>

Condussero 17 pianitri prigione, ritrovati dopo le 10 all'osteria a giuocare. Si mossero i protettori, il Galvagni in specie: e furon rilasciati, dichiarata nulla la captura.

7 <febbraio 1785>

Vennero due risoluzioni a favore del vescovo, e per i soldati della casa di correzione, e per il colore e numeri, con ripassata all'autore di queste novità.

10 <febbraio 1785>

Il Molinari con altro chirurgo Imberti^a venuti da Bolgiano tagliarono il vescovo, che ha una deposizione nelle parti prodotta dall'aver compresse di troppo co' rinfrescanti l'emorroidi: se lo preparò colla cavata di sangue; e se le repplicò il taglio a' 12.

15 <febbraio 1785>

Il podestà mi raccontò l'affare de' pinaitri, e come la sbiraglia prima di partire ne fece parola col cancelliere Gentilotti, e non già col podestà; che d'ordine suo pochi anni <or> sono fu condotto il Filippi oste del Bianco^b con tutti i os[teri]anti, e che in oggi da esso si esagera; si minaccia di sindacato, si vuole restituito ogni cosa, e finì il pontirolo "de genere de infami come l'ho veduto".

15 <febbraio 1785>

Il curato di Breguzzo mi raccontò le barbarie, le inprudenze ed inpeti dell'arciprete di Tione.

//c. 13r//

17 <febbraio 1785>

Giovedì sera li chirurghi Molinari ed Imberti fecero il secondo taglio: svenne il medico Vescovi, ed indi anche il vescovo, e se le aprì una emorragia di sangue tale che non si poteva fermare; indi le sopravvenne la febbre.

18 <febbraio 1785>

Se le leva sangue: ma la febbre continua.

19 <febbraio 1785>

Monsignor vicario dal cancelliere don Kloch mi fa avisare che le cose prendon cattivo aspetto: sicché chiamai capitolo e si stabilì il rolo. Intanto i due chirurghi sono trattati sera, mattina, venerdì, sabato e tutta la Quadragesima da grasso: oh, povera religione!

^a Imberti aggiunto in soprilinea.

^b Sic, pro di Albiano.

La cura andò bene; e siccome io non volli andar in anticamera come Taxis, Spaur, ed Alberti che ci va in stivaloni, né molto meno la sera ove corrono a giuoco, feci dal servitore dire a don Cimonati che quando riceve m'avisi. Dunque l'ultimo di febbraio venne ad avvertirmi.

1 marzo <1785>

Ed andai a visitarlo. Era a letto, di buon umore, con una valenzana bensì nuova. C'eran Alberti, Buffa, i fratelli, medico e conte Thun di Caldés. Non fece che parlar del giuoco, esaltar perciò Festi, e simili fredure.

In quest'occasione, siccome la cassa del Monte Santo è del tutto esausta, il ministro ne parlò al signor cancelliere; e questo, sapendo che nell'armaio di Sua Altezza ci devon esser 2200 e più fiorini, rendite de' padri Carmelitani soppressi in Castellaro, perciò le disse al ministro che non si prenda altra cura. Ma quando li vuole^a, il direttore fece le scuse che non si poteva parlar con Sua Altezza. Sorpreso, perciò ne parlai io stesso al direttore, che mi promise di parlargliene. Andai per la risposta, e mi disse che le aveva ordinato di guardar ne' libri se c'eran stati simili casi, per poi sapersi regolare. Su di che io le dissi che non occorreva s'incomodasse, poiché fin all'anno passato non s'era mai dato il caso, e solo l'anno passato crebbero a questo segno le pubbliche miserie, sicché se ne prese dal conte Trapp 500 <fiorini>.

S'esibì nuovamente di parlarne; indi mi portò per risposta che Sua Altezza me ne inprestava 200 ori a me, con pato che siano restituiti per l'ultimo d'aprile. Io risposi che non potevo accettarli, sendo affare del Monte Santo che ha il suo ministro, e che questo non potrà aprofi//c. 13v//tarsene, poiché fin a luglio gli occorrono, né può rascuotere. Indi ne feci di quest'infamità il rapporto al signor cancelliere.

Non mai stanco di far neve, ne' passati giorni ne cader<o> due palmi, così che è più di mezz'uomo. Indi fece un orido fredo, così che s'attaccò il ghiaccio di Sardagna ai 4 di marzo.

9 <marzo 1785>

Seppi che per i numeri venne nuovo ordine favorevole al consiglio, con crepacuore del conte capitano.

Una febbre di poche ore intimorì di nuovo i medici e li indusse a far tosto

^a Qui, come negli altri casi, si deve leggere vuolle, volle.

levar sangue a Sua Altezza. Eppur si pransa da tutta la famiglia, si giuoca in castello e si fan fin lotti d'orologii, avendone esposto uno d'oro il baron Buffa, che tocò con 7 traeri al vicario.

16 <marzo 1785>

Sono stato eccitato a sentir la vedova Beltrami; la quale, adesso che supone arrestato Carlo Ariasi, fa broglio perché la giustizia abbia luogo, giacché dice che in Val di Non venne impedita, sendo stato scritto all'assessore che non si vol far spese. Raconta che tentò questo Carlo d'avelenarlo, volendolo sedurre a berre con lui. Racontò che v'è un pezzo di lettera del medico V. che dice: "È tenpo di far la festa al maiale, abbenché non abbi volsuto la cena".

Voltolini ne' giorni passati m'inpegna a rilevar che dote abbia l'Alberta. Parlai col canonico, e questo mi fece molte parlate; e vorrebbe darla al Trentini.

18 <marzo 1785>

Oggi venerdì de' Dolori, vigilia di San Giuseppe, si fa l'estrazione dopo le quattro.

22 <marzo 1785>

La sera alle sette e mezza venne amazato proditoriamente alla cantonata dell'orto Alberti un povero giovine creduto un certo Bertot detto Pizzolot, che dicesi aver avuto che dire con certo Frizera, ed aver getato un sasso ad un biro di Lavis, che si suppone l'uccisore.

26 <marzo 1785>

Fui dal principe, che sta bene ed esce.

Si disse che è uscito un'opera detta *Marcomachia*, dove sul far de Lineo i fratti e monache sono analizzati come i insetti.

La facenda dell'omicidio fa gran strepito: ma l'omicida se n'è fugito. E poi, siccome 10 anni <or> sono un certo Ostenda uccise in simil guisa un giovane, e che li sbiri da cui dipendeva sepero darle il turno di difesa, onde fu bandito in camera, così sarà con questo in caso.

Sardagna m'avisa che si dice per Trento che Mazzi mi donnò la cavalla, avendole ottenuta la pace e salvocondoto: dove non ne so né dell'uno né dell'altra una parola.

Crivelli mi dice che se lo ha detto in casa Pace, presenti Consolati, Colico in casa sua; e Guarienti rilevò che fu Baldovini, presenti Donati con cui parlai, //c. 14r// il signor Sardagna caffettier giovine e Bassetti.

Il vescovo, vedendo sopresso con altri il convento di Santa Maria di Roveredo [dei] Carmelitani dal quale dipende l'ospizio di Strada pieve di Bono, lo sopresse anche egli.

Fu da me Barbacovi. E biasmò che Sua Altezza abbia dato il salvocondoto al conte Lechi fugito dai Piombi, che dicesi facesse uccidere più di 60 persone; che giri per Trento il Giuliano, e dice "tutto colpe del cancelliere". Mi rapportò il panegirico che Alberti fece del Welsperg.

5, 6 e 7 <aprile 1785>

Distrussero grand uccellame: venuto nella valle e trovatola coperta di neve, si gettò per i orti e luoghi solivi, onde a migliaia, specialmente pettirossi, furon presi. Continua il freddo; i coperti sono sgombri da neve, ma le strade non già; e per tutto murari a rappezzarli, sendo crepati gran coppi.

Il principe andò a veder il bersaglio da lui istituito con 6 ori per ringraziamento della ricuperata salute; ma non in chiesa. Diede 150 ori a cadauno de' due chirurghi.

9 <aprile 1785>

Oggi venne Baldovini, avendo ieri parlato al Geremia, e si scusò e si esibì di darmi oggi soddisfazione.

Son stato dal vicario per le cose di Nova Teutonica; e mi consigliò scrivere al Platner. Andai dal vescovo, e lo ritrovai in pessimo stato, ondeggiante: onde lo pregai di sedere. E mi disse che voleva andar a Vienna, ma che trovandosi così debile non pensa andare. Le parlai per Melten: si mostrò propenso, ma che parlerà col vicario. Le dissi che esso è contrario, onde le parlavo privatamente e lo pregavo aver qualche riguardo al capitolo: e mi disse che ne vuol aver tutto il riguardo.

Partito, scontrai il conte Filippo de Thunn; e glielo dissi d'aver ritrovato in questo stato il principe. Parlai anche al vicario dopo pranzo: e difatto voleva ordinare, ma ritirò.

Nel'andar con Bortolazzi, mi dice che suo cognato le disse che se le forma un novo tumore. Parlò d'elezione, e si desidera l'entrarvi o di star a casa; si lusinga aver addenpito al suo dovere; ed in quanto a me, disse che ho de' contrari di quelli che non credo: vuol dire il vicario, con cui averà fatti questi discorssi.

Si tenne una sessione *in re perequatoria*; e dopo molte ponture del capo, si stabilì ricorrere senplicemente contro il risultato gravame. Propose poi per i mezzolombardi, e per l'esecuzione della sentenza d'Allessandro e Bernardo¹⁴:

ma nulla si conchiuse. Vi furon i due Pratto; il barone Luigi parlò al solito in piedi *extra rumbum*.

<22 aprile 1785>

Nel consilio de' 22 seppi che era stato condoto il Colombin, uno de' supposti complici dell'omicidio Patrato a Pasqua; e che il dose di Venezia eccitato da lettera del principe, con sua ducale, che è la terza, comette al podestà di Salò di consegnare Carlo Ariasi mediante il rimborso delle spese, che montan a 1800 lire; onde si spera sarà condoto dominica.

//c. 14v//

Sono stato come deputato dal principe, al quale coll'Alberti condeputato suggerii di non trascurar l'affare, ma farlo esaminare da Gentilotti, Alberti, Barbacovi e Festi.

Egli era a Roncafort, forse a veder l'impianto di [morari]^a: giacché, ritornando il magistrato da Lavis ove fu lunedì alla solita visita, incontrone un gran carro; e Trentini ricercò di chi fossero, dove andassero e ove fossero stati presi, il cocchiere che aveva tre cavalli sotto al carro, le rispose che andavan in Roncafort, che erano stati presi nella fossa e servivan per i masi Thunn.

23 <aprile 1785>

Così il signor Gian Giorgio <Triangi console> la sera seppi che fu confermato con 5 voti, e che un voto solo ebbe il procuratore.

28 <aprile 1785>

Il procuratore mi disse che il capo, sendo col Gaudenti, lo bravò¹⁵ perché in occasione delle guardie per i soldati suggerì di metter alle porte le guardie della casa di correzione, e che fu da mio padre dimandandole se è lui capoconsole; che martedì, in occasion d'aver chiamate le aggiunte per i uffici, le informò di quanto fecero per la perequazione; e che nel tempo stesso le disse che, nonostante i passi fatti, io ed Alberti da veri cittadini fossimo ad eccitar il principe perché vi faci por mano; che Gerloni si scaldò che si mandi, ed il capo disse che a suo tempo potran le aggiunte propore chi debbasi mandare.

Ho subito parlato a Gerloni, che mi informò: e ho capito che fu Crivelli che lo seppe dal cancelliere, ma tutto al roversio^b.

^a Parola in scrittura molto minuta, lezione incerta suggerita dal contesto.

^b Sic, *pro* rovescio.

29 <aprile 1785>

E di fatto la parlata che me ne ha fatto esso cancelliere oggidì m'ha dato a vedere che ed il principe intese male, e nemeno il magistrato; ed il cancelliere imprudentemente^a ne fece bandoria. Se ne parlò dopo pranso, perché in capitolò Taxis e Buffa dissero d'esser stati ricercati da due consoli.

1 maggio <1785>

Giunse alle quattro di dopo pranzo un coriere^b da Venezia, ed andò tosto in anticamera. Si insinuò: ma il principe vuol<1>e sapere chi egli fosse, ma scusosi e disse che aveva cosa d'importanza somma. Onde andò in anticamera il conte canonico Thunn, e si fece conoscere per corriere della Repubblica, onde tosto col mezzo del Lutti fu avvertito il conte Lechi.

Di fatto le consegnò la ducale che lo ricerca. Egli rispose che sa che era stato a Trento, che non lo aveva veduto, e non sa se sia partito: ma farà tosto dar i opportuni ordini per aggradir la Repubblica.

//c. 15r//

Egli era per andar a spasso, e tosto montò a cavallo e fugì.

<3 maggio 1785>

Seppi che Trentini maneggiò per far nominar capo mio fratello onde escluderlo. Furon eletti Crivelli, Giovanni Bassetti, Triangi confermato, Guarienti, mio fratello¹⁶, Luppi e baron Gaudenti.

A' 16 <maggio 1785>

Si sente che il capo baron Trentini¹⁷ ed il baron Gaudenti a principio parton per Bressanone: chi dice per conferir con Pilati colà chiamato, chi per aspetar l'Haister.

A' 20 <maggio 1785>

Sento gran schiamazzo, perché Festi occupa la casa Marzani con 5 altri, cioè col giudice etc, e fa con un biglietto al bargello comparire 40 uomini avanti la casa, onde ponne tutto in scompiglio. I Marzani si difendon, arman molta gente e vengon ad implorar rimedio^c legale e pronto.

^a Lezione incerta; originale: imprudtte, forse forma abbreviata, sciolta come proposto.

^b Coriere in sopralinea, sostituisce fante depennato.

^c Rimedio in sopralinea, sostituisce soccorso depennato.

27 <maggio 1785>

Ho prodotto il breve d'unione del beneficio Cobelli al rettorato di questa cattedrale, unitamente al ricorso segnato da Sua Altezza sotto li 7 maggio. Ed in seguito venne stabilito di ringraziare l'Altezza Sua e de medesimamente farne copia *ad perpetuam rei memoriam*, da registrarsi ne' protocolli capitolari, e perché la chiesa cattedrale, altresì mancante di rendite, non resti in alcun modo pregiudicata; venne stabilito che li rettori *pro tempore* al'ingresso nel loro rettorato contribuiscano li soliti primi frutti e, perché non se ne perda memoria, verranno enunziati nella solita patente.

Venne approvato il qui registrato promemoria^a, il quale, posto che sarà in neto, si stabili che venga rassegnato a Sua Altezza reverendissima dai signori custodi della cattedrale; quali in talle occasione ringraziarono l'Altezza Sua per l'unione del beneficio Cobelli al rettorato.

Venne rinovata la investitura a quei di Valfloriana, e fatto rescritto "*Expediantur expedienda*".

Al Moser, che ricerca investitura d'un fondo del beneficio Fabiani, <si fece rescritto> "*Unum uno ex illorum etc expediatur petita investiturę renovatio*".

Venne letta la relazione del signor massaro sopra il livello Voltolini. E restò incaricato monsignor decano a trattare accordo colle parti.

//c. 15v//

La sera de' 31 maggio giunse alle 9 l'imperatore. Voleva andar a Mantova, ove era il re di Napoli, gli arciduchi e granduchi: ma sendo inondato per tutto e piovendo al sommo, quando dall'ufficio di Posta fu in calesse col Kaunitz giovane, si fece condur all'Europa. Ivi cenò, fu più volte in cucina; poi lasciò 50 ori alla ostesa, 6 alli camerieri dell'osteria e 3 alla stalla. Rensi lo inquietò, volendo mercede per un soneto che le presentò: e fu poi dal principe fatto acremente sgridare.

All'ufficio di Posta parlò col principe, e questo, sempre invaso per i affetti di casa sua, le fece una disertazione sopra il taglio dell'Adice; che ascoltò con noia, dicendole che i torrenti vi condurrebbero però sempre troppa g<h>iaia. All'osteria parlò col Fedrici, e le ricercò se si ha teatro, e de' fuochi di San Vigilio; che, sulla ricerca di chi li paga, rispose che era un legato pio. Col l'ostessa parlò famigliarmente.

<1 giugno 1785>

Ma la mattina, vedendo che niuno le rapportava se si poteva transitar sicu-

^a Originale: p.m., sciolto come indicato.

ramente, si mostrò poco contento. E partì alle 3 ed un quarto: dormì due sole ore.

3 giugno <1785>

Il novo magistrato prese il possesso. Quanto Crivelli parlò sensatamente e con rispetto, altrettanto con inpertinenza e punture accerbe parlò Trentini nel dimetter il consolato e ritornar ai domestici trascurati impieghi¹⁸.

Il principe mandò il Colico col suo treno incontro; il magistrato mandò il procuratore con due cavalcanti, ed appostò una barcheta con un remo abile a ruotare, la quale dall' [imperatore] si fece attacar alla portiera. Egli non accettò punto: ma questi lo precedero.

<4-5 giugno 1785>

Domenica Benvenuti, che dopo una doglia sono 4 anni ed un mese che non prende cibo, venne condotta all'ospedale di Trento, portata cioè da Tione da 8 uomini con 4 soldati nella sua litiera in tre giorni di viaggio. Giunta sabato sera li 4, nella dominica li 5 giugno il medico la obbligò a prender dell'acqua^a con limone. Ma la notte ebbe de' vomiti eccessivi.

Racontan i soldati che nulla prese //c. 16r// per viaggio, che si contene angelicamente, e che poco mancò non si solevi Tione, tutti volendo darle piuttosto il paroco¹⁹.

11 <giugno 1785>

Sono stato dal signor cancelliere, che mi raccontò esser l'unico dispotico il direttore, a segno che mise fin i fratelli del principe in difidenza; che de' beni de' frati soppressi di Castellare^b senza le rendite di quest'anno incassò esso signor cancelliere e depositò in castello 5000 fiorini; che Pilati intorbidò tutto per li fiammazzi in Vienna, da' quali ebbe 1200 fiorini; che nulla le disse il principe rapporto al complimento Trentini fatto nel giorno del giuramento; che pensa d'andar a Vienna nell'agosto; intanto, a cresimare in Val d'Annone e Fiemme.

Barbacovi mi racconta che l'ostessa dell'Europa ricercò in castel del pane per l'imperatore: gliene mandan 4 freschi ed un seco; che Festi era acanto del vescovo coll'imperatore, e che nel parlare disse: "Farò io l'esplorator della strada".

^a In *sopralinea*, l'autore precisa: due cucchiai.

^b *Qui, ed altrove nel testo, pro Castellaro (Mantovano).*

Bortolazzi mi dice che è fatto Grandi commissario di Pergine; le suggerì il cancelliere, ma non lo agradi se non quando lo placitò il direttore.

17 <giugno 1785>

Ritornò il principe in consiglio per la causa Festi e Marzani. Di fatto, appena seduti, fece leggere il ricorso Festi, lavorato con forza ed erudizione; indi Lutti per tutta <la> relazione lesse la esposizione del fatto. Porta agli atti don Marzani come istruzione all'esame per il signor conte arciprete, e per il Madernini vicario di Nogaré²⁰, le di cui risposte furon lette con tanta^a impudente parzialità e con glosse tali che un cieco di nascita ne vedeva l'impegno del relator Lutti. Il fatto però si è che eran pressoché interamente contrarie alle petizioni Marzani. Indi, lette le istanze *hinc inde* prodotte, a voto comune restò stabilito di approvar il decreto dinastiale, avvocante a sé il possesso a seconda dello statuto, e deputati i relatori per provveder di depositario etc, mandando *ad ulteriora procedi*.

Il principe, vedendo che Alberti lesse e scrisse tutto il tempo della relazione, disse al signor vicecancelliere che gli comunichi la scrittura Festi: ma egli replicò che non dà voto e s'esibisce di //c. 16v// manifestar a Sua Altezza i motivi. Contento, poco dopo se ne^b partì Sua Altezza.

“Illustrissimi e reverendissimi signori osservandissimi.

In seguito del concorso tenutosi ieridì avanti di me per la vacante parrocchia di Melten²¹, fatti maturi riflessi sulle qualità de' concorrenti, e specialmente intorno la scienza, prudenza, costumi, capacità nella lingua tedesca ed esercizio che essi ebbero in cura d'anime, ho determinato di proporre alle Signorie Loro illustrissime e reverendissime tre soggetti capaci di sostenere tal' incarico: in primo luogo, pongo in vista il sacerdote Pietro Schrech che fu cappellano nella parrocchia di Tisens, predicatore per vari anni della nazione tedesca^{22c}.

23 <giugno 1785>

La mattina de' 23 versso le quatro e mezza se ne morì Dominica Benvenuti; e nell'istessa mattina venne aperta. Giunti li medici Chesi, Coradi e Maffei, fecero de' gran mosse presso di me.

^a Tanta in parte depennato, ma il seguito del testo suggerisce di considerarlo vivo.

^b Se ne aggiunto in sopralinea.

^c L'intero capoverso “In seguito (..) tedesca” è cassato con due tratti a penna.

<26 giugno 1785>

Io ne parlai al principe la mattina in presenza di Buffa, per ottenerle e la relazione della sezione e di poterne publicar le osservazioni: me lo concesse subito. Ma dopo pranso mi esortò a dirle che non stampino, che vadino da Gentilotti. Allora le dissi che da questo non ci vanno, avendole esso scritto una lettera mortificantissima e che certo non han meritato. Io da Fedrici le otteni la descrizione.

Per secondar Melchiori e, che so io, per adular Malfatti, che lodò un disegno di machina, Ciurletti, Saracini ed il capo Trentini fecero formar una machina dispendiosa di 1200 fiorini che poneva Netuno in un castello; quando, alla metà de' fuochi, s'accese con spavento di tutto Trento ed abbruggiò quasi tutta: grazie a Dio che non s'avanzò il fuoco, perché la sera più placida non si poteva dare.

Il signor cancelliere mi spedì la descrizione della sezione del cadavere della Benvenuti, ma senza sottoscrizione; ed io gliela rimandai, dicendo che quella m'aveva promesso Sua Altezza doveva esser sottoscritta. Me la rimandò, dicendo che teneva ordine da Sua Altezza di darmi quella, giaché egli brama non si faci nuovi strepiti e pubblicità. Ed //c. 17r// io gliela ritornai, dicendole che di quella non ne potevo far uso.

4 <luglio 1785>

Il principe è partito oggi per Val d'Annone. Fu qui a pranso Triangi e la Giovanelli. Festi s'esibisse a giuoco colla Baldovini.

Sendo ora partita casa Thunn, e le caose intanto dormono, le parlai e mi disse che le aveva dati i dubi *gratis*, ma che non aveva peranche riporto. Onde io lo posi in libertà di riferirle separatamente con tre, con 5, con tutti i consiglieri; e se v'è campo a trattati, di temporeggiare; in difetto, spiciarle.

12 <luglio 1785>

2 cose m'avene. Che in una caosa delegata Odorici e Sardagna il segretario si mangiò le mie sportole. Che in caosa Giovanelli per deposito non volle sportole: le diede di ritorno al Tosetti, e <questi> se le trattene.

Monsignor vescovo cresima a Sanzeno; e si sofocan due creature, e resta rovinata una donna. Poi va a Malé; ricusa d'andar a Cles, poi va a Deno.

Parlai per quelle cognizioni che mi diede il canonico Buffa col direttor camerale, per grano a troni 42 la sòmma: e promise che scriverà.

Nel magistrato d'oggi il capo e Gaudenti si fan dare 30 *Kremnitzer*²² in 16 spezie per supplire alle spese delle liti in Vienna.

<20-23 luglio 1785>

La notte del martedì per venir il mercoledì 20 luglio, verso le undici e tre quarti si sentirono due gagliarde scosse di terremoto. Era il ciel sereno, e subito dopo si condensaron le nubi: ed il mercoledì fece discreta pioggia.

Poi, sempre più condensandosi le nubi, principiò la mattina del giovedì alle 5 e seguì fin dopo mezzanotte a lampi, tuoni ed a pioggia dirottissima, ma con nubbifraggi in diversi luoghi.

Il terzo giorno tempestò; e la notte poi del venerdì li 23 si fece un tempo orribile, con tuoni di natura straordinaria, e cadde molta tempesta da Ravina fin alla montagna di Povo. Poi rinfrescò assai, e si serenò.

Ed in Giudicarie li 28 ripigiò. Sendo io a Man, ne venne tre volte^a.

26 <luglio 1785>

La mattina verso le dieci, avendo Frigeri fatti ricercar de' istrumenti da lui rogati al Marchetti^b, le fece rispondere che li stracierà su tutti. Onde, munito di coltello e cana, andò in persona: ricevuto con arroganza nel portico, s'azzuffarono e Frigeri diede una gran bastonata a Marchetti; e nel dargliela persse il coltello. Marchetti venne trattenuto dal fratel del Frigeri, chiamò testimoni.

E Frigeri venne //c. 17v// da me: le feci veder la enormità dell'azione: m'interposi. Andando da Marchetti, trovai il segretario inviperito più dell'ofeso: m'adoperai.

Giunse fratanto Colico, Geremia, Voltolini, Ceschini, Ghesi, etc; e mentre si concertava la qualità della soddisfazione, Geremia voleva temporeggiare, mortificar l'altro. Giunse con un coltello in saccoccia sfoderato il padre sulla porta furioso, chiedendo "Ove è mio figlio", e con aria minacciante disse: "Ricordati, Marchetti". Allora lo licenziai, e partì. Sicché, lasciate le cose *in statu quo*, ritornai a casa, ove aveva serato in camera i due Frigeri figli. Chiamai il padre; ed avendo rilevato come egli fatto aveva quel passo unicamente perché per strada le han supposto che Marchetti avesse caricato di coltelate il figlio, e che passando da un banco di macelaio, levato aveva il coltello che mi consegnò, li condussi ambedue a far le sue scuse; queste fatte, rimisero in me l'affare.

Frigeri mi racconta che, sendo andati padre e figlio per inplorar giustizia dal cancelliere, con riso sardonico li eccitò, sì che il giovine le minaciò di dar

^a Capoverso aggiunto nell'interlinea.

^b Si legga: avendo Frigeri fatti ricercar al Marchetti de' istrumenti da lui rogati.

una schiopettata a Marchetti; e lui rise ancor più, così che irritato il padre le giurò che, se non averà coraggio il figlio, gliela darà lui, e se la prese ridendo.

In magistrato si scoprì che presero alcuni milla <fiorini> dalla cassa del grano senza cambiali, e che anzi, fatto chiamar il Boneti a pagamento, questo portò la cambiale con ricevuta.

Capo <console>, Gaudenti e Guarienti^a conplotan di levar al Ferrari il negozio del grano. Lo dice Gaudenti in casa Malfatti, e Trentini va in persona ad avisarlo; da là a due minuti, anche il Malfatti: si può dar avilimenti maggiori?

<Agosto 1785>

Li 21^b agosto alle 3 parti il principe per Salisburgo e Vienna.

A' 26 ho terminato l'affare del Frigeri e Marchetti.

//c. 18r//

<Settembre 1785>

Li 27 settembre avevo 4 tordi da nido, favoritimi dal curato di Garniga col mezzo del signor Schratenberg; e tra le undici e le quattro di tal giorno me ne levaron tre: uno era alto ascoso, lo salvai. Io dubito certo sian stati i Perdumi, giacché ebbi la briga per il taglio e passo. Feci avertito il cavalier e Tolomei, acciò faci esaminar il Caldonazzi operante, ed avisai casa Sardagna.

30 settembre

Fu il barone Triangi da me, e si discorse delli governi imperiale e principe. Mi dice che il re di Prussia, guidato dall'ottuagenario^c conte Erzberg, aprì un protocollo in Berlino ove i principi pono registrare le loro doglianze contro casa d'Austria.

<Ottobre 1785>

A' 3 la mattina, che era nuvolo, il Belun con 4 donne ed un uomo a far patuzzo e rave dalle 7 fin alle nove.

^a Lezione incerta, parola corretta in sovrascrittura.

^b Corretto su 22.

^c Sic, pro ottuagenario.

4. La sera 3 donne col cane a raccogliere castagne^a.

A' 11 l'Andreatà mi raccontò che il consigliere Bortolazzi, facendo le vezzi di suo zio canonico, lo obbligò a vender un fondo per pagarlo: erano 478 fiorini; e nel far l'istromento chiamò a parte il Renga e le disse che veda d'indurlo a far l'istromento di 500 giusti, avendo meritati per le sue fatiche in quest'affare il di più, che le darà una buona mancia per i suoi passi^b. Renga ne parlò al'Andreatà: ma questo ricusò; si lasciò però indurre a darle un zecchino. Lo voleva subito, ma scusatosi glielo promise il giorno seguente: volle saper l'ora. Intanto parlò col premessario, che ne lo sgridò e minaciò se glielo dava. Onde andò all'ora prefissa, e subito che lo vide li dimandò del zecchino: glielo mostrò, si fece dar l'obbligo, poi le disse che non poteva darglielo avendosi consigliato col premessario. Lo mandò via, dicendo: "E non se ne parli altro".

Sendosi dilazonato a rissolver per la strada di Pergine, e giunto il principe a Vienna, gliene parlò l'imperatore con rissolutezza, dicendo che continui sono i ricorsi e che ne soffre troppo il commercio: perciò che spedirà un suo commissario per assolutamente concertarne il modo di effettuarla. Da Innsprugg vennero anche le minacie di chiudere il //c. 18v// ponte, ed in stampa il modo per por il pedaggio.

Delegato il baron Ceschi, il quale la vuole ridurre per Vigolo; il cancelliere è *mordicus*^c per Civezzano. Scrisse al principe, che le rispose che, sendo tutto suo principato, egli è indifferente, purché sia eseguita, giacché l'imperatore ha fissato il termine di tre mesi.

Papaleoni mi racconta che il luogotenente portò dal convento di Strada 3500 fiorini, e resta il convento e i orti; ma che fu fatta sordidamente e crudelmente l'esecuzione dal Prati, avendo licitate le scarpe e calze tacconate del povero priore, al quale li ritrovaron 800 fiorini fatti ad insegnar scuola: onde manca a quel paese sì bell'opera.

Mi raccontò li scandali dell'arciprete di Tione <***>^d. Non vuole^e sepelir a

^a In entrambi i capoversi relativi al 3 e 4 ottobre 1785 manca il predicato verbale: si può integrare a senso, con *andò ed andarono rispettivamente*.

^b Che le darà (...) passi aggiunto in sopralinea.

^c Con il significato di ostinato, fissato.

^d Spazio bianco lasciato dall'autore al posto del nome: al tempo (1785), arciprete di Tione era don Giovanni Andrea Comini da Livo.

^e Qui, e poco oltre nel testo, vuole pro vuole, volle.

Bondo un capo di famiglia, perché c'era il clero di Roncone, che dovete fermarsi in chiesa e cedere; alla resa de' conti e patrocinio vuole per il pranzo mezzo fiorino; e vuole resi i conti in strada per non andare in casa del curato. Venuta la partita di 800 fiorini per l'altare, la cassò e nacque altercazione, e parti.

A' 30 <ottobre 1785> il principe col suo fratello canonico versso le due andò alle Sarche: era egli venuto da Val di Non due giorni prima.

Barbacovi mi raccontò la vita di Borseri archiatro della corte di Milano, ove ha circa 8milla <fiorini> d'entrata. Del principe, mi dice che l'imperatore lo stimolò a far render giustizia, sapendo che è malmessa in Trento; e che le rispose che non può, finché non è terminato un nuovo codice che va facendo lavorare dal consiglier Barbacovi; che voleva addotar quello di Sua Maestà, ma che non lo ritrovò adatabile, e difettoso per il suo paese: sopra di che <l'imperatore> le rispose che lo sa che agli italiani non piace.

1 novembre <1785>

Fu spedito il provicario a Roveredo, ove c'è anche il commissario Ceschi, per fissar le nuove parrocchie e cure, giacché sono venute le bolle per l'unione delle parrocchie venete.

4 <novembre 1785>

In consiglio ricercò con lettera Sua Maestà che sia mantenuta indenne la cassa militare da desertori: per un di cavalleria 500 fiorini di Brabanza, che son 50^a carentani, e 200 per i fanti²³. Poi, che si rascota 37^b fanti delli 170 che furon risservati, e che li 12 e mezzo per Val di Non ed i 1 1/2 per Mezzolombardo siano scompartiti ove sono perequati più benignamente²⁴.

//c. 19r//

Il baron Buffa venne ad avisarmi che è arivato il baron Ceschi. Onde ci sono andato, sendo all'Europa, e le ho esposto quanto mi ha comesso il

^a *Originale: 50c carentani, con la lettera c soprascritta, forse da intendersi come iniziale di carentani, e dunque da ignorare in quanto ripetuta subito dopo per esteso; il fiorino di Brabante (Brabanza pro Brabante, Bassa Lorena) era infatti valutato 50 carentani, cfr. la nota 23 alla trascrizione.*

^b *In S.A. MANCI, Annali, tomo III, BCTI-1100, p. 263, i fanti da riscuotere, ossia la corrispondente quota di steora, sono 137; cfr. la nota 24.*

reverendissimo capitolo; e ne ho rapportato la risposta che ne averà tutto il riguardo.

Ricercò poi se era in città il signor cancelliere il conte Pio, e si fece dal primo insinuare: ma naque un sbalio, poiché venne la risposta che non occor altro. Stimolato quindi dai canonici Taxis e Buffa, dopo breve discorso sulle strade di Pergine e Levico, e sulla facilità di ridurle facendo concorer le comunità co' pioveghi, i carrettieri etc, e sollevandoli dal mantenimento, io sono andato a sviluppare l'affare dal signor cancelliere. Ceschi dice che, per politica dice, che^a sarà ben farla per [Vigolo].

Venerdì 4 <novembre> fu in consiglio il cancelliere, Bortolazzi, Consolati ed il segretario vecchio Mancini, oltre il conte Pio e li 2 ecclesiastici.

Oggidì li 7 <novembre 1785> il cancelliere, vicecancelliere, i due segretari e li due ecclesiastici.

Coll'occasione che per il capitolo fui dal signor cancelliere, mi raccontò che la Rocca di Riva va nell'ultima ruina; così Castel Stenico. La cancelleria vidi io al Ballone tutto spandere il coperto; che più e più volte venne eccitato invano il direttore che le cancellerie nuotan nell'aqua: io vidi al Ballone come pioveva; che non ci fu caso di far aggiustar una seratura in consilio^b; che estrema è la miseria de' trattenuti nella casa di correzione; che avevan avuto l'ordine d'andar a visitarla una volta per mese alternativamente il cancelliere e vicecancelliere; che ne fecero il rapporto, e nulla ottennero per maggior miglioramento: sicché lasciaron d'andarvi più <che> sarà nove mesi.

Il Melchior Voltolini m'avisò come il baron Pizzini spaciò una lettera con cui <il> 6 novembre io ricercai delle messe da un parroco; disse che la ritrovaron in una bottega: cosa falsissima^c. La spaciò la signora Voltolini, quella che fu a ritrovare Borsseri in casa Bernardelli.

Intesi che poco tempo fa un fratello scanò l'altro in Val di Non. In oggi a Scana pieve di Livo un bell'omone, che era il terrore del paese, attaccò 5 uomini, ne ferì più e meno due mortalmente, e lui restò uciso. Ad Amblar un giovane usciva di casa d'una sua sposa, e sulla sua porta restò uciso. Casi tutte e due pensati.

^a Dice che *ripetuto*.

^b *Aggiunto in interlinea* che le cancellerie nuotan nell'aqua (...) seratura in consilio.

^c *Originale*: falsissima.

A' 9 <novembre 1785> venne il principe co' suoi, Festi e Filippo Sizzo.

10 <novembre 1785>

Sendo stato all'udienza dal principe, lo trovai corruciato. E le parlai del sommo disordine dei consiglieri, che son gran parte dell'anno inoperosi.

Ritornato il conte Trapp, mi dice che al'Ospedaletto videro uno che si pretende della famiglia de' Thunn Filippini; ma che niun avvocato, niun consiliere, volle ascoltarlo e difenderlo contro il conte Matteo.

19 <novembre 1785>

Consolati mi racconta che era stato delegato ad esaminar qui in Trento per il dottor Vescovi: ma nulla fu più promosso.

Angeli dice che li Preti e Vescovi sian inquisiti per cose pasate: testimoni sub//c. 19v//ornati contro l'interfetto, etc, ma che sarà *nascetur ridiculus mus*; che fu da' Preti giurato sospetto l'assessore, onde il dottor Maffei dato per aggiunto.

Che il principe non ebbe udienza a Vienna, ma che l'imperatore le fece dire che vadi nella sua diocesi ed accudisca alla amministrazione della giustizia, molto trascurata.

Dopo una costante serenità d'aria, sabato li 19 novembre s'anuvolò e la notte principiò a piovere, e proseguì senza alcun rilascio per tre giorni.

Nel di 22 di matina la Fersina portò via il Ponte Cornichio, lasciando un foro di 29 passi di distanza. Indi ruinò il ponte provvisorio, ed inondò tutte quelle campagne. La Saluga poi assalì la città, così che si dovette tener chiusa la Porta dell'Aquila; e condusse gran quantità di g<h>iaia.

Giunti a Trento, Giacomini e Samueli incontrarono che Luppi amalato non può asisterli. Fan capo da me: li indirizzo al sindaco capitolare Sardagna e lo mando dal Barbacovi. Questo la sera mi trova, e mi dice che a mio riguardo andrà in sessione. La fa stabilire per mercoledì, perché così le comoda; ma martedì sera fa dire che non ci va altro: cosa che fece inorridire. I due sgraziati vanno da' consiglieri: tutti la capiscono, ma Lutti le fa un gioco di parole che Samueli la chiama zinghenaresca. Vanno in sessione. Dimostrativamente le portano le loro evidenti ragioni: ma v'è il direttore, e niun fida parlare.

Si fa il progetto da Festi di pagar 3 bezzi.

Il direttore ha il beneficio *Sancti Blasii*, vacato colla morte di don Fadanelli.

Scritto che ebbi al consiglier Festi per aver la decisione delle cause Giovanelli, questi non rispose se non se in voce 3 settimane dopo, dicendomi

che a momenti le sbrigava. L'avvocato fece la sua istanza; poi andò a sollecitare, ma non trovò neppur il processo della decima, sendo già dal luglio a questa parte restato in man del Marcabruni; ma promise di ripeterlo e far dir al Giovanelli che deliberi sulle proposizioni d'aggiustamento.

Passaron 12 giorni. Mandai don Michele: ma ritrovò che nulla aveva fatto, il processo ancor a Arco. Sicché io vi mandai il Tosetti. L'istesso fa con Zatelli, in una caosa criminale: sono molti mesi che fece ricorso, e nulla può ottenere, restando con suo gran danno indecisa.

<Dicembre 1785>

//c. 20r//

La *Kinsner*²⁵ racconta che ogni sera Gaudenti va dalla Marchetti, e che intanto le creature devono star in cucina, e non può entrar alcuno fin che non chiama, e fa le lume alla di lui partenza; che il marito va ogni sera a giuoco in confetteria; e che tutto l'anno, non eccettuato né Venerdì né Sabato Santo, mangian da grasso, e la sera rosto e stuffà; e, dicono, con dispensa del vescovo.

Caldonazzi mi fa una oribil azione; poi mette sotto Lodron e preposito e che so io, e fino il principe e vicario.

Taxis risponde una lettera inpertinentissima al capitolo, opera del vicecancelliere. Siccome giunse a Trento, le scrissi acciò la soprima; va da Pizzini a farsi far la risposta, uguale alla lettera in inpertinenza.

Si parla di crescer il sale. E si divulga che il barone Trentini con Menz e Donpieri^a sian a metà, e che per lucrare sian convenuti di prenderla a Bronzol 51 carentani di più il sacco che a Hala. Ne parlai al direttore²⁶.

Si dice che Zambelli comprasse il protonotariato del Klozz per 21000 fiorini.

1786

Marchetti dovete poi andar nell'Ufficio Ecclesiastico per cancelliere, e Ducati diventò segretario tedesco.

9 <gennaio 1786>

Ci fu consiglio. Il cancelliere: portò un fascio di memoriali. Le dissi che era materia preparata nelle ferie; e disse: "Ne ho sbrigati più di 150".

^a Originale: don Pieri, da leggersi evidentemente come indicato in trascrizione (cfr. la nota 26).

Venne il ricorso Tosetti, corredato da attestati del Coleggio, magistrato e cancelliere^a per giustificarsi, avendole detto il principe che è un bricone. L'ascoltò con flema; poi s'acese, e disse al cancelliere per tutta risposta: "Le dica che confermo quanto ho detto, che tutto il mondo mi dice che è un birbone, che ne ha fatte tante: lo ho amonito più volte. A me lo dicono anche i suoi amici, che non crederebbe; e Le dica che la prima che fa lo caccio; e mi faran diventar come lo meritan. Così anche Olami, che è poco di buono, e io voglio gente onesta al mio servizio".

10 <gennaio 1786>

Il baron Pizzini mi manda a comunicar il suo progetto per i livelli. Ed io le fo sapere che credo vadi benissimo, e lo ritorno per mezzo del don Marzari.

In capitolo nasce con Spaur ed Alberti, per tale novità, della contesa. Ricerco Pizzini quanti debiti abbi il magistrato, risponde che non fu tesoriere, ma che Alberti, che ha avuto un fratel capo, lo dovrebbe sapere. //c. 20v// Indi mi parla perché o simuli decreto, o che rinunzia alla sovrintendenza.

A' 16 genaro Festi riferì le caose Giovanelli e Ceschi a favore di questo. Il signor segretario me le portò; e Giovanelli era già ad aspettarle in cancelleria, ove fece mille ridicolerie, e se ne appellò. Ma il signor cancelliere non volle admetterla, non avendo dato voto. Sicché mandò dal vicecancelliere che vuole il sentimento^b di tutti, e così girò Olami fin all'una. Ma Festi, nella caosa della casa, ricusò d'admetterla se non col consenso del consiglio come contro i diritti del principato; sicché se ne appellò da quella delle decime.

17 <gennaio 1786>

Siccome il principe in consiglio mi comise di informarmi se era vero che il Zambelli, dopo aver per 21000 <fiorini> comprato il protonotariato del Kloz, abbia comprato anche il canonicato del Triangi, così ho impiegato Visentini per saperlo da Fedrizzi agente Zambelli. Ma ritrovai una voce falsa, al solito inventata^c dal Mercurio menzognero A.^d; sicché ne feci rapporto al principe.

Poi passai da Festi, che mi raccontò le secate che ebbe da Giovanelli: come, per renderlo pieghevole all'aggiustamento, le avesse dette molte cose, oltre

^a *Originale*: cancellerie.

^b *Lezione incerta*; *originale*: sto, sciolto come proposto.

^c *Originale*: invetanta.

^d *Sola iniziale, non decifrabile.*

averle datti i dubbi *gratis* e pazientato tanto; onde le spiace l'azion dell'appello in faccia e d'avversene di sua confidenza abusato, a segno d'aver prima della relazione preparato il libello d'appellazione.

La sera, anche Sizzo mi raccontò che Giovanelli declamò con lui, e che le disse che Ceschi si sarebbe giustato, ma che io l'ò impedito. Portò le sportole in cancelleria, e disse "acciò non le mandi la perforza".

18 <gennaio 1786>

La sera de' 18 conprassimo il maso *quondam* Dalavo al Salé di Povo dal signor Sardagna, collo sborosso di 6000 <fiorini>, poi 2 milla a mezza Quaresima ed il resto in rate.

23 <gennaio 1786>

Sul ricorso Bortolazzi, si rilevò che con nullità il consiglier Festi assolsse il conte Giuseppe dalla concorrenza, mentre non eran stati assunti gli atti, e che la istanza di carratere del consigliere fu intrusa nel processo e mai comunicata. Onde il signor cancelliere e vicecancelliere si scaldarono; e Festi non volle aver fallato. Fu dunque deputato Barbacovi.

//c. 21r//

In causa di Lavaron e Luserna riferì il conte Alberti, e fece vedere che Bonelli giudicò senza esser deputato, e dove la questione era sopra l'innapellabilità abbracciò e decise d'un merito che non era nel processo: sicché si stabilì di scoltarli in sessione.

Un nuovo lungo ricorso ragionatissimo provante la fedeltà, le prestazioni, le spese fatte da Fiemme, e come in oggi si voglia privarli delle loro libertà e prerogative, per [restare nel]^a quali si sono datti alla Chiesa^b.

In occasione che feci vedere al Barbacovi la gran fatica che si diede Consolati per definire che il chirografo Cattalani, perché sottoscritto da due, non gode prerogativa che da chirografari, mi ebbe a dire che è p[e]ssimo e che Sua Altezza dovrebbe mandarlo in cantina e proibirle di studiare, acciò non s'inpacisca assolutamente.

Mi disse poi che, sendo ricorssa una sicurtà per un credito del consiglier Bortolazzi, fece veder al principe che, per levarle il pratto, l'aveva eseguita e che non glielo poteva levare, siccome il credito era parte in danaro e parte un

^a Parola aggiunta in sopralinea, di lezione incerta sulle prime lettere.

^b Il capoverso manca del predicato verbale, integrabile a senso con <Fu esaminato> un nuovo lungo ricorso.

abito di griseta o di ganzo; che il principe lo fece sgridare dal cancelliere, che si giustificò in scritto condanandosi e solo scusandosi che lo avevan preso per far una pianeta.

Il Frigeri fece il suo ricorso dicendo che, avendole Sua Altezza reverendissima ordinato d'aprire per il dì 14 le sale de' ridotti, ricercava la solita tassa; in particolare poi disse a mio fratello che le ordinò di non andar da alcuno de' consoli e che, se non le facevan la solita tassa di 7 traeri, gliene faci il rapporto, che saprà cosa fare.

In consiglio intesi che il Bartolommei, che come vicario minerale²⁷ mosse molti guai alla Chiesa, nel passato settembre <1785> fosse stato graziato del titolo di consigliere: si può caliarlo col Cataneo de Momo.

Pratto e Alberti, giuocatori di castelli, consiglian il principe a secondar le premure di don Puzzer coll'obbligar le monache e i Francescani, Filippini ed Agostiniani a spedir soggetti in Roveredo per far pratica nelle scuole normali ed indi insegnarla.

<Febbraio 1786>

Nel consiglio de' 13 febraro venne un ricorso de' calzolari, che tante volte sono ricorssi. Si voleva che non lo leggesse, ma che il signor cancelliere provvedesse //c. 21v// come altresì deputato; ma dopo diversse premure per leggerlo, e proteste che non ha questa autorità, lo lesse e si vide che trattava che alla prova, invece di merenda, si paghi mezzo fiorino.

Venutami la lettera del cardinal Carampi^a che mi notifica l'affare della coadiutoria che si maneggia in Roma, la comunicai a Bortolazzi, che al solito fece mille parole, facendosi intendere. Poi la comunicai a Barbacovi, che mi disse che il vescovo <per> quanto le ebbe a dir in iscritto, offrì il suo principato all'imperatore mediante grossa pensione [o] vitalizio. Portò l'affare nel consiglio di stato: venne decretato "*Non esse opere pretium*", poichè tocando questo anello della costituzion imperiale, strallerebbero²⁸ e si dimoverebbero anche li più lontani.

22 febraro <1786>

Sono stato in castello a gran pranso. Dopo venne una gran compagnia di maschere: il Balottino fece bene, ma le altre eran troppo libere ed insolenti. E la vechia Bassetti aveva una scatola col *recipe* per il mal francese²⁹.

^a Sic, pro Garampi.

Monsignor Pizzini fu al festone Bataglia; poi, anche al pubblico colla fraila Ciurletti ed don Ceschini giovine.

3 marzo <1786>

Fu da me il signor cancellier Gentilotti, il quale mi raccontò che del '83 egli fu a Castellare^a, che fece far le stime de' fondi de' religiosi soppressi; che poi furon queste l'anno scorso fatte fare dal direttore con un ribasso portentoso, e che si crede fosse per farli così avere a buon patto alla casa Thunn.

Mi raccontò che Martini ebbe a dire che Sperges sia persuaso che la Chiesa non abbi ragioni sufficienti su quel marchesato, e che Barbacovi le rispose che il levarglielo sarebbe una apertissima ingiustizia. Che il direttore è decaduto per 3 motivi: perché disse che aveva spediti 7000 fiorini al conte Matteo, ed il conte Spaur glielo riportò; secondo, perché al principe fu supposto che e vino e mori^b della mensa sian stati spediti a Termeno nelle sue possessioni; terzo^c, perché ricercato di quanti anni non avesse reso conto, le disse "di 3", e loro "cinque"; onde si mostra seco lui disgustato.

Vennero condotte prigioni la figlia della morta di 23 anni come rea di veneficio, sendo morto da' dolori di ventre e vomito ieri il marito, e la serva di 17 anni.

//c. 22r//

<13 marzo 1786>

Giunta da Vienna la notizia che sia stato decretato il possesso dell'eredità Marzani alla vedova ed erede testamentario, naque addì 13 la contesa tra me e consiglier Festi, perché dicevo che dovevan i due consiglieri Lutti e Consolati ivi presenti lasciar Marzani in possesso: loro dicono che era occupazione, ed Alberti mi sosteneva.

Sendo dopo consiglio in tenpo che si aspettavan i manteli, nel'andar per le scale disse che era ben più dubbio levar il possesso al Giovanelli feudatario: io, che sentivo lo spropósito, non risposi, ma rispose Alberti che Giovanelli non fu mai al possesso; le feci l'argomento che, se Paride Marzani fu padrone del fatto suo, non volle lasciarne, dunque sarà ben difficile che gliene pervenga.

^a Sic, qui ed altrove, pro Castellaro.

^b Sic, forse pro morari.

^c Originale: 3.

15 <marzo 1786>

Sizzo mi raccontò la gran aringo^a tra don Cimonati e don Pisoni. Turcati lo eccitò, avendo raccontato che il primo era stato dai Carmelitani (e fu per farsi invitar a cantar messa). Indi proseguì al caffè la contesa con calore. Taciò il direttore che contro pagamento le abbi negate quatro libre di cioccolata: questo lo smentì, e le sostenne che le somministrò più d'un capo di cui non fu pagato; ma che cassò la partita. E qui don Antonio le dimandò con che autorità potesse egli cassar una partita della camera, e finì col tacciar^b da contadino di Cadine: e questo le sostenne che era nato a Trento come lui; esso voleva ci fosse un'inmensa disparità dicendosi cittadino e nobile. Il principe sentì un pezzo: andò alla fenestra, dicendo al provicario che la chiesa di San Marco al di fuori non sembrava sì bella come di dentro; poi, sentendo che continuavano, si ritirò. Il vicario nulla diceva.

Il decreto imperiale, anziché far aprir gli occhi al principe, viepiù lo unì a Festi, sendo costui sempre a tavola col principe e condotto in carrozza col conte Matteo, venuto a Trento giorni sono, il di cui figlio alle 2 vien condotto in castello.

Naque un grave sconcerto alle Sarche. Mentre il Sartorelli, avendo sborssato 15 [ori] perché sian fatti i ripari a seconda della convenzione fatta colla camera del 1777, ora sendo stata per lesina del direttore sospesa la fabb[rica], //c. 22v// ecco che in quest'anno restarono sott'acqua tutte le campagne. Accorsero i lasini, cavediani etc; e siccome lavoravan sul tener d'Arco, Sartorelli le fece un precetto [col ca]valere. Fu insultato e gettato dal muro, ove lasciò il precetto; egli sbarò, e li altri le sbararon 2 schiopetate, ma nulla di male: soltanto produssero de'sconcerti. Sartorelli fece un ricorssò de' più fieri; Arco ricercò più di 50 soldati. Il capitano di Roveredo^c scrisse una lettera forte al principe, e di qui si spedì a processare: ma conveniva prima far eseguire la transazione.

<Aprile 1786>

Uscì la legislazione³⁰; ed attesa la prefazione, venne ricevuta con sommo

^a Sic, forse *pro aringa*, arringa, ma non necessariamente.

^b Originale: tacciar.

^c Di Roveredo aggiunto in *sopralinea*.

sprezzo e gran strepito e dicerie contro dell'autore. Gentilotti e Pizzini non lo ricevetero: il primo disse che, non andando in capitolo, non lo rice[ve]; e l'altro dimandò come si sia contenuto Gentilotti, ed avendolo inteso, disse: "Son suo colega".

La notte de' 6 venendo il dì sette aprile, verso l'una ed un quarto, ci fu una sensibile scossa di terremoto, che poi si [cangiò]^a in pioggia tutto il giorno.

<13 aprile 1786>

Nel Giovedì Santo pontificò Sua Altezza: ma si vede che di rado celebra messa, poichè tra le altre, bensì sedotto dal suo ceremoniere che nel suo far[delo] pavonazo si pavoneggia, parti dall'altare senza recitar l'ultimo vangelo.

Fui a pranso. Dopo capitò il ragazzo Thun colla donzela *Kintzner* e don Pelegrini. Lo sedetero ad un tavolino, e là mangiò e bevete. Poi vide la oliva sul tavolino: la dimandò al principe, e vuol<1>e far la processione fuor e dentro per le camere. Intanto, come un pastore di monte, don Pelegrini cantava il *Magnificat* e si faceva dal ragazzo tener la coda. Poi, nel'uscire, con un piccio nelle braghesse, liela teneva al ragazzo che era vestito alla matelota; e le due fantesche corevan con lui fuor e dentro dalle camere, con un tale avilimento della dignità vescovile che io non potevo frenar le lagrime: onde mi sono da me licenziato.

Le parlai prima della inposizione per le spese perequatorie: ma usciva in tutt'altro oggetto, onde io troncai.

Il canonico Lodron disse che il canonico Alberti detto le aveva che il principe averà 6000 <fiorini> per sua porzione di contrabando de' veneziani seguito 2 anni sono a forza al Cafaro, e 9000 l'imperatore.

//c. 23r//

Trapp mi dice che Zarentein scrive alla contessa Trapp che il nostro vescovo fa tutti li sforzi per ottennere il vescovato di Kiemse dall'arcivescovo di Salisburgo, onde poi liberarsi da Trento. Anche il cardinal Garampi mi scrive che in Roma par che si continui a maneggiare la coadiutoria.

28 <aprile 1786>

In consiglio venne il terzo memoriale Marzani; e Bortolazi protestò in

^a Lezione incerta su parola aggiunta in sopralinea, che sostituisce una parola depennata poco leggibile, forse sciolsse.

caso di non aver aderito alli altri rescritti. Qui nacque qualche contesa, ed il Lutti voleva far un rescritto scherzevole: ma io m'oposi, e dissi che dovevasi ponderare a chi andavano questi rescritti e che, senza entrar nella caosa, si dovesse maturare un rescritto consono alle preci e degno d'esser prodotto al supremo tribunale. Alberti disse che lui era stato dispensato da dar voto, ma che non credeva si dovesse scherzare; lo repplicò più volte. Ricercò il cancelliere se eran state spedite le informatoriali; e Lutti si sbarazzò, dimandando il segretario tedesco, che rispose di non aver avuto alcun ordine. Allora Alberti dimandò se non eran state passate in tribunale; e qui disse che un ponto era venuto al principe *sub clausula salutari*, onde dovevan esser due lettere, ed era particolare: onde ognun capi che le formò l'istesso Festi. Sicché il cancelliere prese seco il ricorso, per maturarne il rescritto e concertarlo.

Dopo pranzo venne da me il signor cancelliere, e se ne parlò del voto de' 2 deputati del magistrato per l'opera Barbacovi. E mi disse che, essendo giunto al principe un'opera da Berlino, ove in ristretto e per modo di dialogo vienne posto in chiaro lo spirito di quella legislazione, il Barbacovi a sue spese ne fa stampar tosto uno anche per Trento, ma che pagherà la camera.

Venne graziato il Rizzi di Calavino, che proditoriamente ucise un suo rivale e spedito *ad dies vite* in galera, rilasciata la supposta venefica, onde^a.

//c. 23v//

Bortolazzi vien impiegato per informarsi del stato della casa Terlagio. Una bresciana venne in proposizione, ma lo ricusò. Ora è una veneta, col mezzo del Cresceri. Il vescovo, ricercato, diede tale informazione, che riuscì sospetta ai genitori stessi: onde ne voglion una men parziale e [più] sincera.

<Maggio 1786>

Li 3 maggio vennero eletti Dall'Aquila, Sardagna, Voltolini, Geremia, Petraplana e baron Gaudenti.

5 <maggio 1786>

Coll'occasione che portai al principe l'istromento delli 1960 fiorini che disegnò alla chiesa cattedrale de' beni del soppresso ospizio de' Carmelitani

^a Sic, periodo sospeso, a meno che non prosegua al capoverso successivo.

di Strada, le parlai perché, prima di partire, obblighi il direttore a render i conti. Disse che credeva l'anno scorso li avesse resi; [anzi] su questo supposto le aveva scritto che li farà rendere in una maniera la più chiara di tutti li altri, e che d'or innanzi anderà egli stesso nel camerale, volendo vedere di mese in mese quanto entra e quanto esce.

La sera del dì 10 maggio verso le dieci partì il principe col solo don Cimonati. Ma prima, ieridì che fu il dì 9, comise al suo fratello canonico, al vicario ed al consiglier Lutti di sigilar i libri e tutte le cose del camerale. La mattina e la sera questi col direttore li esaminano chiusi nel camerale: *nascetur ridiculus mus*. Pure, prima di partire, il direttore fu a cena col principe: ma il principe diede le chiavi, contro il solito^a, al granista. Festi si scusò.

Morì il prelato di Stamps; ed il governatore è ricaduto.

Il capo dispensa i Baldovini d'andar co' bovi co' soldati, perché sono bovi di pazzi.

Il direttore abbruccia delle carte. Il cuoco avisa monsignor vicario: questo fa delle diligenze. Quando a' 16 le assegnan una camera fuor del camerale, e dicesi che Festi fosse di parere di farlo rinchiudere.

Baron Pratto, e col bastone e con un sasso, maltrata il conte Terlago: mi frappongo, e s'aggiusta.

Muore Sizzo detto Chinchio³¹; e Filippo si fa merito per il testamento in faccia //c. 24r// mia, ove sapevo tutto.

Sul mio promemoria per li 26666 <fiorini e> carentani 40 di contribuzion per le spese steurali, il cancelliere formò una lettera pubblica che spiacque moltissimo al magistrato. Ne incolpò il conte Pio; e Gaudenti, sotto specie di parlarle per una fabbrica ataco alle mura, gliene parlò. Negò di esser stato lui, anzi lo pregò a sincerar il magistrato, onde sospendon d'uscirne per terminare altro carteggio riscaldato per la strada di Cognola.

Sendo amalato il conte arcidiacono, cinque medici lo curavano: cioè Turcati, Dal Lago venuto per innestar il vaiolo come fece felicemente al picciolo conte Thunn, Vescovi che le diede i sorbetti, Borseri, e poi suo fratello condusse seco da Bressanone il Trentinaglia.

^a Contro il solito *in soprilinea*; *sostituisce* al gran., *depennato* (iniziale di parola scritta appena dopo).

Fu li 27 <maggio 1786> comunicato solennemente; ma la sera andò meglio: e diconsi tubercoli nel pulmone, o chi chi sia.

Il vicario in tabarino va in *Burst* coi Toneri³²; e la sera va a veder popolo all'orto decanale etc.

2 giugno <1786>

Il cancelliere in consiglio si lagna che non sa come difendersi dalle lagnanze di quelli che, dopo aver fatti i depositi, prima di tre anni non puono aver sentenze; che lui non può prender processi^a, non avendo un'ora di tempo; che scusa per le cose dietali e di perequazione il conte Alberti; che Bonelli è da gran tempo amalato; che li altri <sono> o dispensati o impiegati in affari estranei al consiglio; che Consolati ha 72 processi, e de Bortolazzi non parlò. Festi disse che ce ne vorrebbero otto altri consiglieri: ed io tacqui.

Dicesi che il direttore si presentasse più volte per chieder perdono ai conti Thunn, e non l'admettessero; che mandò a' lor piedi don Pelegrini, pregandoli di non tormentarlo così: e le risposero che non son loro che li tormentano, ma la giustizia.

Dicesi che lasciasse una partita di 220 fiorini apperta a carico del dispensiere; che, chiamato, giurò d'averla pagata. Naque, nel confronto, della contesa accerba; e, sovenutosi il vicario d'aver letto qualche cosa nelle carte che aveva in camera, ritrovò su d'un biglietto la nota del pagamento.

Nel cassetto del deposito di Castellare di 5000 fiorini ritrovaron un biglietto //c. 24v//; certo è che chiamò in terza casa il notaro per pagarlo profumatamente e pregolo di farle l'antidata d'un anno o due: lo ricusò, per quante gliene facesse, e chiamato all'esame depose il tutto.

Giunse il qui sotto notato decreto: Mancì me lo fa leggere. La mattina Pilati me ne aveva dato un pregusto, dicendo che era una lettera. Dopo pranso Pizzini lo pubblica in duomo, in coro e per ogni dove. Castelli dopo il vespro m'aspetta in strada e me ne dà una copia, certamente d'ordine Pizzini. Gerea riceve per le strade i complimenti: non si parla d'altro, e se lo legge con ansietà: eccone il caso senza caso.

Una Voltolina fu offesa nell'osteria Spilzi^b.

^a *Originale*: prosessi.

^b *Capoverso aggiunto in scrittura minuta in linea con il testo principale.*

10 giugno <1786>

Il segretario tedesco mi dice che due furon le scritture informatoriali corsse: cioè una a nome del principe, nella quale c'era qualche cosa contro don Marzani, e nella chiusa un testo che diceva che l'importanza e gravità della cosa esigea un relatore di egual peso e gravità che non fosse né al'unna né all'altra parte parziale, e giurava sospetto il Firmian; che l'agente di Festi lo consigliò di troncar la chiusa, e che Neghelin consigliò ad ubbidire; che questo spedì a Ducati il decreto, e questo lo spedì tosto a Festi; poi in copia lo portò al cancelliere; che da principio non volevan il congresso Festi ubbidire, ma poi che si sono cangiati sulla lettera Neghelin e per non pregiudicar al merito. Che ne spediron delle scritture tre copie; che è sortita la stampa Festi e ne ha spedito alcune copie a Salisburgo. Una ne diede al Barbacovi, che lesse la prefazione e la trova ridicola, di pessimo latino e ributante.

11 <giugno 1786>

Mi dice questo, che nel libello Marzani contro il suo insegnamento^a si confessa che di concerto col testatore non era che erede posticio, ma che il vero erede è Lorenzino: cosa che *in iure* può farle gran male; //c. 25r// che [...] fosse tante vittorie potrebbon ridondare in lagrime del prete e del'istesso consultor Gaudenti.

A Ducati, come al vicario, parlai per Voltolini; ne parlò al conte Filippo, che le disse appunto il mio penssiere; ma devo parlar col principe.

11 <giugno 1786>

Tenne il capo <console> in casa una sessione, ove con manipolazione stabiliron di levar le deputazioni ai non consoli, eccetto al Trentini, e rapporto alli estimi al Prato. Concertaron un memoriale per la Fersina.

12 <giugno 1786>

Onde in consiglio prodotto, Festi voleva opporsi; ed io ho dato alli atti il mio sentimento che il decoro del principe esige di dar tutta la mano a sistemar quel torrente, e così pure il rispetto al tribunale supremo.

11 <giugno 1786>

In quella sessione^b vennero cavati 12 zechini per chi fece il libello in tal

^a *Originale: insegnato, senza evidenti segni diacritici di abbreviazione.*

^b *Con riferimento alla sessione del magistrato consolare della quale l'autore riferiva poco sopra, alla stessa data dell'11 giugno.*

caosa, e 50 per la corrispondenza steurale: onde resteranno pochi cento troni in cassa.

18 <giugno 1786>

Mi racconta Mancì che Consolati ai Tabarelli le disse che non ricusin il Lutti, perché già c'era lui. Egli li diresse tutti i primi passi; egli fu che fece accettar *lubentissime* il primo decreto, egli che promise di assisterli dicendo che il torto Festi era manifesto.

23 <giugno 1786>

Venne il memoriale Marzani, ed io ricercai la copia del decreto. Mosse difficoltà, perché non era venuto *sub aquila*: io ricercai la copia, e si sospese a venerdì.

Festi partì con Botto ieri per Vienna, benché Botto dicasi si fermi a Bolgiano.

23 <giugno 1786>

Senza farmi parola, Kuen presentò il ricorso per aver i 20 giorni e la dispensa solita; e si sentaron tutti prima di me, ed io non volli principiar capitolo se non se finito il patrocinio.

1 luglio <1786>

In consiglio si stabilì di ubidire *ea qua parest reverentia* al decreto. Per un aquedotto Fiorio, furon a Riva Alberti e Consolati, e fan un processo criminale contro i sindici, il podestà e comune. Barbacovi dice tutto nullo, e lo sostenne al'Alberti, che s'infuria: eppure la parzialità se la rileva dalla stessa relazione. Vengon datti a Consolati i processi dell'assassinio Beltrami, di gran mole.

//c. 25v//

A Bolgiano il commissario Kees fa levar 8 altari nella parochiale. A Milano, Martini comandò che i mercanti servin una certa modula nelle cambiali, e loro si sottometton allì voleri dell'imperatore, purché esso obblighi i mercanti di Francia, Spagna, Italia, Ing<h>ilterra, America, Olanda ad uniformarsi: e restò interdetto a tal risposta.

Il conte Filippo di Thunn nella mattina di San Vigilio fu, per la prima volta in otto anni che governa suo fratello, in coro.

7 luglio <1786>

Nel consiglio il conte Alberti per più d'un ora diede la sua relazione per sostenere il suo inpegno di processar criminalmente^a i sindici e consiglio di Riva per l'acquedotto Fiorio. Bortolazzi, che nella prefazione fu da esso tocato senza nominarlo, dicendo che contro il decoro del tribunale un consigliere le diede ragione onde cantan vittoria, diede il suo voto in iscritto; e fu sospeso il criminale. I sindici di Riva stamparon il lor promemoria.

12 luglio <1786>

L'arciprete di Civezano, coll'occasione che fu qui l'archimedeo Borsseri del'arciduca Ferdinando Carlo, lo inegnò per aver il canonicato del Triangi, e ciò col mezzo del Zefini segretario di gabinetto. Ma sendo morto, continuò il trattato col mezzo di Pilati; e questo trattato lo incamina col canonico Alberti quando fu a Trento, il quale le diede buone parole; ma poi si cavò, sendo a Vienna. Me ne fa parlar da don Sontach: io le fo veder le difficoltà.

Nel dì 15 ho levato dal sacro fonte alla contessa Thunn la figlia del conte Alberti, a nome del cardinal Migazzi.

Nel dì 17 venne il conte Colico colla sposa con gran fanatismo, poiché tutta la notte di domenica, che doveva venire, vennero in tre carrozze, ossia una carrozza di castello e due cattivi berocci. Restaron senza carrozze di castello, e con 4 cavali andarono ai freschi.

23 <luglio 1786>

Fui a Matarello, ma non ritrovai il pievano: trovai la cuoca e capelano.

27 <luglio 1786>

Giovanelli fa un ricorso inpertinente in consiglio; io m'opongo: ven rigettato.

31 <luglio 1786>

Io ne feci un altro, e rinunziai alla commissione depositando i conti.

//c. 26r//

3 agosto <1786>

Il freddo mi costrinse a riassumer per quasi tutto l'estate la vesta di came-

^a *Originale: critte, sciolto come indicato.*

ra d'inverno, e ieri anche la valanzana. Alberto Visetti, chiamasi il Veronese, preso nella giurisdizione di Trosburg, fugito da Verona come mancante per la cassa del Monte Santo, per processar il quale nacque contesa tra il vicepodestà ed il Bonelli: ma fu decisa per il primo. Come era stato fermato Nanne Ferraroto bullo di Castello, ed altri sotto i consiglieri, credeva Bonelli eguale il caso.

Il Castel Visione ed uno a Lases^a, e così per lungo tratto, servivan per dar segni in caso d'invasioni.

Il signor Giuseppe Sardagna m'avisa che Pizzini di Roveredo, avendo ottenuto un "*Fiat iuxta petita*", gabò il consiglio ricercando ora le locazioni di 9 case affitate, cioè arcidiaconale, Sardagna, Triangi etc, e voleva l'Europa ed il fillatorio: ma le furon eccezionate. Egli ricercò che di punto in punto venga dimostrato ciò che ottenne nelle giurisdizioni di Kinisperg e Mezzacorona.

Il consiglio, ad insinuazione del cancelliere, che disse esser già ciò convenuto, fece il rescritto "*Fiat iuxta petita*". Ora, con queste ricerche si sgomentò Prato, ed avisò tosto il segretario; questo spedì tutto al vicecancelliere; ma, picato perché non fu consultato, spedì in risposta il privato suo sentimento.

Giuseppe Sardagna console, spaventato in veder che Prato si cavò e non volle intervenir alle sessioni in casa Trentina, mi partecipò i suoi dubbi. Io, che vidi venir da Sopramonte il conte Alberti e che nulla sapevo, le scrissi; ma appena giunto in Trento, andò a Povo. Venuto appena di notte, si pose a letto, e la mattina portò il mio biglietto in consiglio, ove raccontò tutto e fece veder la bassa sua //c. 26v// puntiglia, dicendo: "Va così, quando le cose passan per mani che non han informazione". Sicché disse che sarà stata una sorpresa fatta ai giudici locali di Lavis etc; ed una simile al consiglio; onde, se non mostran i ordini del governo, non doversi abbadare.

Sicché si concertò una lettera: serva almeno per cautelarsi a Innsprugg, effetto della lega del Trentini. Addoperan anche il Sardagna a levar il ponte della Fersina al Salé, per farsi da sé la sentenza.

Foglia ricorse di nuovo, e se le ordina di [ubi]dire^b; così pure ricoron quei da Riva con minacie, e si sospende.

Il principe scrive una reprimenda al consiglio, perché esegui i decreti imperiali in caosa Festi.

Ed una il pazzo di Festi al Consolatti, letta in consiglio.

Si parla della sorte che ebbe il Dall'Armi, che era in un negozio d'Augusta,

^a Lezione sicura.

^b Lezione incerta sulle prime lettere della parola.

sendo di 19 anni; e venne a morte il padrone giovane nubile; ma prima chiamò l'unica sua sorella e la esortò di sposarlo, donnandole ad esso in tal caso una grossa somma; onde morì. Essa lo ricercò in sposso, e le donò 300000 <fiorini>, e la sposò onde le portò 600000 altri fiorini in dotte.

<Settembre 1786>

La note de' 15 settembre alle 11 circa arivò il principe da Salisburgo, raportando milla guai per l'aque.

Tratasi di rimetter l'arte de' garbari, che perdettero l'arte di far peli garbe.

Con complitissima lettera il re Federico Gulielmo 2^a dà parte al vescovo sotto li 17 agosto della morte di Federico seguita in Sans Souci³³ nel dì 17 agosto 1786 //c. 27r// in età di 74 anni, 6 mesi e giorni 13, e 46 mesi^b, 2 giornate di regno.

Il Balduini mi racconta che il figlio del consiglier Bonelli incontrò il genio d'una di 80000 <fiorini>, col chiederli carità.

Il curato di Villazano <mi racconta> che suo cugino Monauni ne incontrò una in Augusta di 40000; ed io, in proposito del Dall'Armi, che ne incontrò in una di 900000.

<Ottobre 1786>

La mattina del dì 3 ottobre versso le 9 giunse la arciduchessa Elisabetta in Gardolo, col seguito di sola carrozza per la corte bassa, avendo nella sua la contessa e conte Lodrone e contessa Coret. Là si fermò, poiché Tosetti <***>^c fecero alzarsi un palone^d aerostatico, il quale maestosamente s'aviò versso Trento: ma poi dall'aria di Piné venne trasportato versso la Vella, e cad<d>e.

Dopo qualche tempo giunse anche l'arciduchessa in Trento. E venne levata dalla carrozza dal vescovo, col quale entrò in castello; era in uniforme verde, con capel bianco e corda nera. Aveva il vescovo la sua corte, poi 7

^a Sic, pro II, secondo l'usuale notazione dell'autore.

^b Sic, ovviamente pro anni, essendo Federico II salito al trono reale di Prussia nel 1740.

^c Spazio bianco lasciato dall'autore, che non indica il nome degli altri personaggi di questa vicenda.

^d Corretto su balone, o viceversa.

Pietro Vigilio

Sigismondo Antonio Conte Mancini de Ebenheim
Cano Decano Capi e Capitolo della
Cattedrale di Trento

Pio Conte di Wolkenstein
Capo della Città

Firme autografe di: Pietro Vigilio conte Thun principe vescovo di Trento; Sigismondo Antonio conte Mancini de Ebenheim decano della cattedrale di Trento; Pio conte Wolkenstein capitano della città di Trento.

Rispettivamente da: ASCT, ACT1-3961 c. 557r (Trento, 16 marzo 1787); ASCT-ACT1-2962 (Trento, 1 settembre 1797); ASCT, ACT1-3959 c. 55r (Ivano, 14 agosto 1783).

canonici, il canonico Taxis di Bressanone, i conti Wolchenstein, i conti Trapp, e i miei di casa; v'erano i uomini Taxis, ed il conte vicecancelliere. Si fermò, parlando or con uno or coll'altro, girando sempre per la camera una mezz'ora. Poi dimandò se abitava là il vescovo: e le rispose che aveva altro appartamento. "Bene – disse – vedo che questo è l'appartamento di parada: voglio veder il Suo particolare", e ve la condusse.

Intanto i suoi presero rinfresco, ed essa nulla accettò, dicendo che fra il giorno nulla prendeva. Indi volle a piedi andar in Santa Maria: ve la condusse. Soltanto la contessa Lodron colla Wolchenstein, mia cognata e la Wolchenstein andarono per altra strada in carrozza a Santa Maria. Non vuol<I>e andar sul strato, ma in un banco; ascoltò un momento l'organo. Vide di volo col canochiale il "Concilio", e si portò verso //c. 27v// la cattedrale.

In Santa Maria complimentò il Chiusole e la Colica^a.

A mezza strada vuole veder la Baldovina, onde ho spedita con guardia a farla venire in duomo. Si portò all'altar maggiore; vuole bacciar, per non scandalizar il popolo, il braccio di San Vigilio. Poi si portò al Crocifisso: si pose un momento nel banco, ed indi partì. Parlò alla Saracini; poi uscendo, mi disse che è bella sì, ma che non è beltà che debba far strepito³⁴.

Prima di montar in calesse, ringraziò il principe per tutte le attenzioni; e voltosi al conte Mateo, dicendole che l'anno venturo lo vuol veder maritato, non bastando un sol ragazzo a casa Thun³⁵, che le preme. In castello più volte ricercò se non v'era altra nobiltà.

Ritornò nella mattina delli <***>^b. Ed il principe andò a complimentarla ai Capucini; essa vuole veder il giardino dei Capucini. Poi ritiratosi dalla gastalda delle monache, ove si fece cavar le braghesse che la incomodavano, e se ne partì.

Il principe andò poi a Santa Massenza.

19 <ottobre 1786>

Parlando col signor cancelliere, mi raccontò l'inconveniente nato giorni sono in castello tra il direttor camerale ed il Frasnelli, poichè il primo levò da un cassetto tre rotoli di carte, onde fece strepito tale con mille vituperi che uscì il provicario e lo indusse a restituirle; ma ne restituì un rotolo solo, onde andò in Castel Thunn.

Vi fu sessione, perchè l'imperatore vuol levare l'*accis* del sale.

^a Capoverso aggiunto in calce a c. 27r.

^b Spazio bianco al posto della data, non indicata dall'autore.

Don Pisoni ricercò d'andar a Ricoaro: li rescrissero che vadi, ma a cavallo e non si trattenga né nell'andare né nel ritornare in alcuna città. Rimostrò che i suoi incomodi non li permettevano andar a cavallo: sicché le concessero il calesse, ma che non si fermi in alcuna città; sicché si fermò.

Paurenfaint^a posto in Castel Pergine, perché vuol sposar la barbiera Sandri.

Principe scrive al Senato per far liberar in Padova un suo sudito arrestato per le armi.

//c. 28r//

Si dice che Sua Maestà giubilato abbia il governatore conte Heister colla intera pensione; dimesso senza pensione il conte Kinighil; che spedisca il conte Sauver per governatore con tre consiglieri da Vienna. Onde temesi sarà levata la provincia, il congresso, e le libertà tyrolesi, ed anderano a casa loro i consiglieri.

<13 novembre 1786>

È venuto colla pioggia e neve il principe da Santa Massenza.

Era stato da me don Pisoni in aria di disperato, dicendo che non poteva più vivere; che da uno sguatero se le mandavano 4 miserabili piazze; che se lo puniva senza darle difese né pure reato; che, se avesse falato, che le faccia tagliar la testa che il boia era in castello, intendendo Frasel. Di questo, raccontò le crudeltà sofferte, come lo insulta ad ogni passo. Mi raccontò a suo modo l'affar delle carte; come a capriccio, in presenza de forestieri, lo faceva partir dal camerale; asicura che non resta un soldo, che tutte sono calunie etc; che ritrovaron 24000 fiorini nel camerale, quando sigillarono il camerale.

Io non potei più oltre ascoltarlo, dovendo andar in sessione: sicché le dissi che ritornasse dopo pranzo. Ma, fatta guardia, quando finì la sessione, ritornò subito e tutto cangiato mi pregò di nulla parlare; che vuol pazientare, che poi ricorrerà, per carità acciò lo sostenga a suo tempo, che mi farà veder il tutto. Allora le parlai per la sua partenza senza mio permesso.

17 <novembre 1786>

Nel consiglio si trattò di conpillar i proclami e farli pubblicar da' parrochi, di proibir come merce le armi, sendosi stabilito di por la perdita per sola pena.

Fu Barbacovi, che per la prima volta sedette dopo 3 anni. Si formalizzò il principe, che disse aver veduto in Bressanone vendibili i cortelli; e le risponde "Basta che vada sul Cantone, e dal moletta".

^a Sic, pro Pauernfeint.

Ci furon i 3 memoriali Giovanelli: ne parlai con Triangi, che lo porta e mi disse: “Si fa poco honor una parte e l'altra”. Feci tosto la risposta, e la portai dal Consolati.

Il signor segretario mi dice che, quando prese il possesso Firmian, avevan sedoto il Thun coadiuto a portarsi alla porta per protestare; ma Passi, reso informato, concertò che Ciurletti e la comitiva in frotta passan avanti facendo vista di non osservarlo.

Venne Geremia, e mi mostrò che Bortolazzi fece por *ad acta* la sua protesta; che il principe come il Festi hanno ricercata proroga di due mesi *ad deducendum*, e le fu anche concessa. Mi mostrò il decreto ove sta che fu *ad acta* registrata la protesta del consiglier //c. 28v// Bortolazzi; e il signor segretario mi fece veder come Festi pratica gente infame, guidato dal Pasotti; che il suo aiutante Bonelli darà alla luce tre lettere tedesche, ma che le verrà risposto. Onde vidi che Pilatti sia in Vienna, ma non in palese: forse temendo le vengan da Festi fate rinfrescar quelle che le fece applicar Gervasi.

22 <novembre 1786>

Fui da Barbacovi, il quale uscì per l'ingratitudine del principe e del paese, lodando la sua opera; e mi fece vedere che sotto Sizzo ha posto in giusto aspetto il *ius* pubblico trentino. Che sotto questo ha consservata Castellara minacciata dal Wilsech, il quale con lungo carteggio voleva i beni de' Dominicani soppressi giacenti in quel marchesato; e siccome Sua Altezza s'oppose, aveva eccitato il fisco per agire alla restituzione del marchesato stesso, ma poi alla scrittura Barbacovi mutaron linguaggio. Così per i beni delli Gesuiti e delle monache del Borgo, la sua scrittura presentata al Gubler non ebbe il vescovo che sottoscriverla, e subito le fu resa ragione. Sicché mandò poi Festi a Roveredo per concertar con quel capitano; e Festi pretese anche i capitali come realtà; e nato novo articolo, la cosa è indecisa ed imbrogliata quanto prima. Si lagna dunque che neppur se lo ringrazi, e se lo molesti per le vacanze che si prese dispensato dal vescovo, e de' danni che ebbe, non avendo né sportolato né ricevute delegazioni.

25 <novembre 1786>

Don Pini fu che dimandò al Caldonazzi se da me ebbe orologi e tabachere d'oro. In casa Voltolini parlai di Lidorno; e del biro, caso particolare.

Dopo la gran briga per far lo stato steurale capitolare, il “*Transeat ad manus*” fu il ringraziamento.

Il principe penssa per i Capucini in San Francesco, e del convento di

Capucini che il magistrato formi un magazzino di legname, ed il resto per un camposanto, mandando i Francescani ne' vicini conventi.

Visintainer fu due volte a pranzo in Castel Thunn, accolto con cortesia. Quindi, passato San Martino, scrisse una lettera al principe di ringraziamento per la conferma. Restò sorpreso il principe, credendo l'avesse //c. 29r// ottenuto dal consiglio; ma, verificato il caso, le concesse un anno. Aveva scielto Maistrelli, ma lo ricusò: onde, forsse Matturi, mi parlò per il pievano di Mattarello.

3 <dicembre 1786>

Fui dal principe a pranzo. Mi parlò per il nuovo camposanto, ed io lo lodai: solo le sugerii di far aprir la porta, premessa una parola col conte Pio. "Oh^a – dice – farò senza il capitano: scriverò a Innsprugg".

A' 13 <dicembre 1786> passò l'arciduca Ferdinando colla arciduchessa Beatrice sua consorte. Ed essendo venuta a vederli l'arciduchessa Elisabetta, li accompagnò a Roveredo; cambiaron cavalli alli Capucini. Ed il vescovo con suo fratello e li suoi cortegiani li aspettò nel refettorio; indi sortì e li complimentò. L'arciduca sortì dalla carrozza e, con tutto che malcontento perché non le fece fare alcun invito in Bolgiano, lo trattò con tutta pulizia.

Ritornò l'arciduchessa a' 15 detto alle 8 di mattina, e sortì anch'essa all'arivo del vescovo. Ma lo trattò più fredamente del solito, appunto per la sudetta ragione. Il vescovo regalò di cottorni, ortolani e tartufi e l'arciduchi e l'arciduchessa.

Il secretario tedesco mi dice che il governo con lettera disapprovò il concorso fatto, siccome non del tutto secondo le regole prescritte, ed indi perché non sono stati a dovere rissolti i casi, mancandole più d'una cosa.

Bonelli mi racconta che processano il direttore, esaminando testimoni.

Barbacovi <mi racconta> che il dottor Maistrelli non vuole l'assessorato, ma che propone si facino 4 vicari, 3 in Val d'Annone ed uno in Val di Sole. Mi dice che il magistrato ha spedita la sua opera da confutare al Pilati, al Bartolomei ed al Mancurti³⁶; che Pilati le spedì tosto un foglio con le sue animadversioni; che esso Barbacovi gliene spedì un esenplare con conpita lettera pregandolo

^a Originale: O.

del suo parere, e che Pilati ingenuamente le spedì colla *Storia* il detto foglio; onde Barbacovi le fece alle animadversioni la risposta, la quale entrò in Pilati, onde ritratò quanto aveva scritto. Mi promise di virilmente difendere la caosa Ceschia.

Morì la contessa Melchiori, e fu sepolta in Povo nel dì 19 dicembre.

//c. 29v//

Genaro 1787

Barbacovi m'inpiega per agire per suo fratello presso li consoli Sardagna e Voltolini.

Ducati mi dice che sono poco meno che 19000 le lettere *in re ecclesiastica*: 280 circa a Trento, e 12 per i concorssi.

Il conte Alberti scrive al principe che il novo ministro conte Saver, venuto la sera de' 3 genaro, è decisivo sul far cesarco; che Bressanone penssa di scri-ver al governo per veder di entrar in convenzione, lontano dal lasciar venir il soldato per tema <che> non si fermi perpetuamente e presidi la città. Taccia di fiacca la scrittura Walter: il principe me la fa comunicare, ma sotto segreto.

Sepi da Ducati che il vicecancelliere ebbe l'ordine di pescare se incontrarebbe opposizione l'appertura della nuova porta a San Francesco; che all'As per i *Comerziller* a conto li spediron 700 fiorini, ma con 150 pagosi de' suoi salari dovuti.

11 <gennaio 1787>

Morì la Buffa, e fu apperta, atteso che la morte fu come repentina. Al Borgo s'abbrucian tre case; e mio cognato è a Venezia.

16^a <gennaio 1787>

Il principe mi manda a ricercar se vi sia speranza di nuova proroga al Sizzo; mentre Roma dificolta la spedizione del breve per il frate e, per renderlo atto al beneficio, vuole che levi le bolle, che costeranno 80 scudi. Osservai che le negano la licenza di sopprimer frati, e si esibiscon *pro re nata* di specificatamente senza il breve dichiarare.

Dopo che Gaudenti pubblicò la sua scrittura a sostegno della terna per i

^a Corretto su 17, o viceversa.

forastieri, che le rispose il Predapiana, alla qual risposta repplicò Gaudenti con dell'accrimonia e presonzione dicendo che, col'addurre i atti del '52 e li rispetabili soggetti, lo scrittore trattava (ma indarno) di eccitarle la difidenza de' suoi concittadini, guadagnatosi il rettore del Colegio e fattosi capo di partito, come mi dice Voltolini^a, andò a guadagnar l'Aquila e passarono alla terna, avendo prima col mezzo di Bartolommei professor di Ferrara fatto ricorrere //c. 30r// un certo Piller parmigiano, a favor del quale scrisse la duchessa di Parma al principe; sicché posero questo coll'Ondedei e Guarini in terna³⁷.

Barbacovi mi disse che il giorno avanti, cioè nel dì 21, fu presentato al cancelliere un ricorso a nome della maggior parte de' cittadini, eccitando il principe ad impedire che si passi oltre senza aver presa la deliberazione delle aggiunte ed anche dei quartieri. Ma venne consigliato a ravisarlo come un ricorso anonimo. Ma in consiglio non venne letto il ricorso della terna: e deve esser stato trattenuto dal principe, poiché il secretario lo consegnò al signor cancelliere.

Sono giunte le scritture coll'invito dell'arcivescovo primate di Salisburgo, acciò si unisca il principe al medesimo ed agli elettori per scottere ogni dipendenza dal papa e suoi nunzi.

Dalle Giudicarie, da Teno e da Val d'Annone vengono i più decorosi ricorssi per Barbacovi, acciò sia il di lui progetto legislativo posto in esecuzione: "*Quam primum deliberabitur*"^b.

Fatta la presentata della terna, venne al principe raccomandazione a favore del Posterla milanese dall'arciduca. Il principe fece sapere al capo che sarebbe bene fosse aggiunto: ma lo ricusò il magistrato. Confermò per 5 anni la cattedra a Barbacovi, contro il sentimento Sardagna e Gaudenti.

Il signor secretario Mancini mi disse che in sessione venne stabilito che il principe faci dottori; che la tassa per l'esame fu fissata a pro del consiglio in 100 troni, pochi troni alla cancelleria, e nulla al principe.

Il magistrato stabilì di spedir 50 ori al Pilatti per la risposta all'opera Barbacovi sulla legislazione civile. Il console Sardagna vi pose per tutto suo voto "i ori devon esser venuti a buon prezzo".

^a In originale, il solo nome Voltolini è racchiuso tra parentesi tonde; si potrebbe dunque leggere anche (come mi dice Voltolini).

^b Testo del rescritto ai ricorsi presentati.

Il vescovo spedì prima il provicario, poi una lettera ai conventi de' frati e monache, dispensandoli dal levar la notte ai mattutini. E si uniformaron in complesso mal volontieri, per lo sconvolgimento delle ore venendo a recitare il mattutino la sera alle cinque.

Cattechi//c. 30v//zato il provicario, disse che Sua Altezza avendo promesso all'imperatore d'accostarsi a quanto la Maestà Sua sarà per fare ne' suoi stati, vuole venendo il presidente potersi giustificare.

Bortolazzi mi ricercò se era vero che il principe sia acceduto alli 4 arcivescovi: e così è voce comune, con tutto che nulla partecipassero i stati, 3 elettori ed il primate per la lettera di monsignor Pacca <vescovo> *in partibus* e nunzio in Colonia, colla quale dichiara bastardi i figli nati da matrimonio contratto tra parenti in secondo grado con dispensa de' vescovi, e con maggior moderazione, avendo quel di Monaco comandata la vigilanza sopra de' vescovi coll'obbligo di farne il rapporto alla sua nunziatura. Si sono i detti vescovi opposti con circolari risentite; si sono addunati col mezzo de' loro inviati ad Ems e, là concertati i loro gravami, restò incaricato il primate a portarsi a Vienna per implorare la protezione del capo dell'Impero, la quale non le sarà stato difficile d'ottenere.

Consolati mi dice che Festi partecipa come presente fin dell'emolumento del lotto.

Nota Bene. A' 24 febraro 1787 sono stato dal padre Donato^a.

Morte del baron Gentilotti; suo fratello va a Roveredo. Morì l'ultimo febraro.

<Marzo 1787>

Coll'occasione che fu a Riva la principessa, Brochetti luogotenente spedì all'Inviolata l'ordine che sia preparata quella chiesa e risservato uno frate, di messa la più curta. Poi rinovato l'ordine, intanto il canonico Taxis ordinò lo stesso all'abate Lutti. [Prima] di mezzo giorno questo signore va all'Inviolata, e dice che celebra all'arciduchessa. Il priore s'opponne, le manifesta i iterati ordini del luogotenente: ed il sacerdote, indispetito, cedeva a darne parte al canonico <Taxis>. Questo minaccia di far arrestar da' soldati il priore. L'arciprete

^a Linea di testo sottolineata in originale.

di Riva tenpera questo incendio: ma Taxis ordina al Lutti di andar a ricever la arciduchessa, darle l'aqua santa e celebrarle. Ma il savio arciprete le fa vedere che nascerà del sconcerto per l'aqua santa, e che a tutto al più //c. 31r// s'accontenti di ottenere che possi celebrare: come appunto avvenne.

Ma poi si vendicò contro il priore, coll'opera di Colò e del daziario. Onde nel marzo s'aritrova a Trento per ottenner giustizia. Ne parlai al vicario e provicario, e mi raccontò il cangiamento di Foglia inpiegato dal medico Armani cognato.

Aggiustai la briga fra il canonico baron Taxis ed il conte Bortolazzi abbate, nata dal canonico Melchiori per una parola di don Zimonati.

Fui a' 8 <marzo> dal Dalavo, per aggiustar le cose di quella casa.

Il principe nominò o scielse il Ondedei *ad annum*.

Manci, col mezzo de Gentilotti, Alberti e Barbacovi, fa portar il suo ricorso ai Thunn. Ma Gentilotti, come mi disse Barbacovi, fece cativa impressione nel principe; ma Barbacovi cercò di levargliela, ed era che non sa lattino. Nel maneggio poi di Terlagio, Schratenbergher ed Alberti si mostrò propensissimo.

In seguito della nomina del podestà, nel magistrato de' 10 marzo il capo all'inprovviso insinua al signor vicepodestà e console Petraplana che dovesse partire per dar la libertà d'opinare sulla sua conferma. Restò sorpreso a tal'insinuazione, e partì; indi il procuratore esibì la bussola: ma lo confermaron a pieni voti apperti^a. Indi aveva l'atto su d'una cartella; lo dettò e, richiamato il vicepodestà, fu complimentato: opera tutta di Gaudenti.

Barbacovi mi raccontò come andasse il maneggio per il segretario Manci; che il vescovo voleva divider l'ufficio e darlo al Galvagni per levarle l'amministrazione; che Barbacovi le suggerì l'Aquila, ma con ribrezzo ricercò se era quell'affettatismo; poi il Maffei di questo s'invogliò al sommo. Onde poi, rinovato il maneggio per Manci, sapendo che un certo Franco erasi raccomandato per aver pane ai conti di Thunn, lo propose per concepista e tosto lo agradi, ma con 300 fiorini. Venuti poi i due cancellieri, le presentarono il ricorso del vecchio Manci e fermò Barbacovi; e la finì col rescritto, rimettendolo al cancelliere per l'istruzioni.

//c. 31v//

Concesse proroga di 6 mesi al magistrato.

^a Aggiunto in sopralinea: fino a San Martino, per por termine anche loro.

17^a <marzo 1787>

Il tribunale di Vienna rigettò la caosa Ofner e Cescatti *ex capite manifeste iustitie*, dove ne' voti Gentilotti si diceva "la vituperosa caosa, la famosa caosa che non tarderà ad uscire", quella che tanti danni e ruine cagionò al povero podestà Marini.

Il magistrato presentò 5 ricorssi, uno più forte dell'altro, stuccicati dal tribunale con altrettante lettere pubbliche.

Con una li sgrida perché non provvedono alla salute de' amalati, sovenendoli e trovandoli il modo di separarli da' sanni: e qui dicono che doverebbesi impiegar il *patrimonium pauperum*.

Coll'altra le comandan che ritiri il loro proclama per la santificazione delle feste: e dimandan tenpo da riandar il loro archivio.

Ricercan la conferma del vicepodestà, giacché secondo l'antico uso a San Martino deve entrare il podestà: fu sospeso il rescritto.

Sendo eccittati al rimborso delle spese seguite per la missione de' marcanti nel 1782, ascendenti a 900 fiorini, ed essendosi opposto il mercantile, la prese *ad referendum* il cancelliere.

Con un'altra vengon comandati di spedir le circolari per la coscrizione a' sindici delle ville interiori: e qui si dolgon d'esser stati esclusi e preteriti.

In data de' 14 marzo '87 si legge ne' Fogli la giubilazione del presidente conte Sailern e conte Clari vicepresidente nel supremo consiglio di giustizia, venendoli surrogati il conte Keveniller ed il Kees; al conte Zinzendorf, presidente nell'appellatorio il conte Cavriani; ed al conte Herberstein, presidente dell'Austria, il Martini e Carlo conte Palfi gran cancelliere d'Ongheria.

Seppi oggi che il Ciurletti fu e consigliere e capo dal genaro fin al maggio.

1 aprile <1787>

Giunse il conte Saver oggi.

Li 2 fu trattato in castello. Indi andò in Roveredo, ove il capitan Tacchi si [so]mersse per scansar di render i conti³⁸. Dicesi che sia stato arrestato il segrettario Rosmann.

10 <aprile 1787>

Barbacovi mi parla con lode della sua opera. Mi confidò d'aver lette le

^a Lezione incerta; originale: 127 senza correzioni apparenti; da leggere dunque 17 o 27.

confutazioni: ed essersi consolato, vedendo che Pilati parla da pazzo, e da saccente //c. 32r// Bartolommei; che in oggi stabiliron di addunnarsi i deputati e di concertarne la risposta. Che il principe lo vuole eseguito nel Principato, e che a Trento non vuole che sia eseguito, ma le fece vedere che si pregiudica; dunque dice che a questi quattro gati non vuol dar retta. Mi dice che vuol andar a Salisburgo, che le fece vedere che ci vuol il breve: ma rispose che adesso si fa senza Roma; e che poi vuol andar a Vienna a parlar coll'imperatore.

Dal Mancì seppi che si fecero 2 rescritti: uno per il vicepodestà, dicendo che non si può admetter la nomina di uno, onde vengano alla presentata nuova; e, rapporto alla povertà, che dunque rendansi i conti dell'amministrazione delle rendite.

Si spedirà una pubblica lettera perché fabbrichi, a norma del permesso ottenuto ad Innsprugg, la porta a San Francesco nelle mura.

Alli ricorssi civili, le rescrisse in camera sotto li 9 aprile: per la presentata del podestà "*Nominatio unius non admittitur, sed stetur preteritis observantibus*".

Incolpati d'aver ferita la principesca autorità col rinnovar la stanpa del proclama per l'osservanza delle feste, ricercano tempo per ultimare le loro giustificazioni, onde renderle in guisa che non resti il minimo dubbio sulla purità e giustizia del lor procedere; <fu rescritto> "*Conceditur ad huc terminus peremptorius ad mensem, quo elapso fiet quod [iu]ris etc. 9 aprilis Petrus Vigilius*".

Alla lagnanza perché preteriti nella coscrizione, notificando d'aver spedito alli sindici l'ordine <fu rescritto> "*Cum mandatum magistratui consulari transmissum per similia fuerit quoque ab hac superioritate expeditum cæteris iurisdictionibus ac universitatibus hunc Principatum componentibus, nullum prorsus ius hoc in proposito illum tribuere valet prefato magistratui, sed eiusdem executio debite peritioris testimonium unice præbat*".

Sulla risposta per l'eccitamento dattole a provvedere per i tanti mali che serpeggiano, onde vengano i sani separati da' infetti <fu rescritto> "*Rationum reditio, ad quam magistratus nobis tenetur et astringi potest, prætensam æconomicam administrationem rei erisque pubblici uber[ius] tutiusque comprobabit et palam faciet*".

//c. 32v//

Per esimersi dal riffare la camera per lo speso da' marcanti nella missione d'Innsprugg <fu rescritto> "*Magistratus consularis addimpleat cum dudum auctoritate principali approbata, nec aliorum tutelam tam improbo labore perquirat, nec eam tam studiose suscipiat*".

La scrittura è forte; e fa vedere che i mercanti, ed avanti il Lutti ed avanti il signor cancelliere, furono contrari alla spedizione de' deputati fatta dal consiglio, malgrado le aperte opposizioni; onde negan di contribuire, ma eccitan a farlo chi ne ebbe vantaggio. E ragiona ferocemente sulli 10000 <fiorini> che percepisce la camera, che dovrebbero impiegarsi anche a soglievo del commercio.

Intanto tenutasi la sessione de' deputati dal magistrato anno '86 ed '87 dal Coleggio, con 9 scrivanti si copian in casa Gaudenti i pareri Pilati, Bartolommei e Careto Mancurti, per poi deliberare.

Nelli giorni 17 e 18 <aprile 1787> in tre sessioni si riandarono i conti delli anni 1781-82-83-84-85, e fino ai 10 di maggio 1786. Ove rilevai che al Barbacovi per l'opera del voto le diede 3000 fiorini, 1500 ai chirurghi che lo tagliarono; che dà doppio salario al Festi; al medico 50 òngheri all'anno, 60 al Romani per la scrittura per li macelli; che diede ad una famiglia povera fiorini 500 in una volta; che enormi sono le spese de' viaggi per Salisburgo, per il suo mantenimento, e specialmente quando sta in Castel Thunn; e che ciò non pertanto in questi 6 anni e 3 mesi prese in contante troni 173146 carentani 5. Che la mensa ha 162740 fiorini di debiti.

Onde nella sera de' 18 sottoscrissi "Salvo riportare l'approvazion capitulare"; e così sottoscrissero con me gli altri.

//c. 33r//

Intesi che, in occasione della cresima, la folla, tra le altre cose, le gettò a terra il pastorale.

Buffa mi dice che Pizzini fa processo informativo sopra il principe, se parte; e cossa rissolvesse intorno alle proposizioni di Salisburgo.

Sopra del che Barbacovi mi informò che, sendo venuta una forte repplica con cui quell'arcivescovo le fa vedere che i vescovi perdettero i loro diritti ne' secoli di barbarie e di ignoranza, e che adesso posson ricuperarli coll'inpossessarsi da sé; che li vescovi di Passavia e di Bressanone si sono non solo uniti, ma ne lo eccitano a farlo, e perciò esige anche dall'imperatore precisa risposta. Sopra di che avesse fatto riflesso che verrebbe smembrato dal corpo de' vescovi di Germania e posto co' vescovi d'Italia: sicché stabili di rispondere che, in quanto alli articoli concertati ad Ems, potevano questi essere modificati; che però egli si univa in quanto al sinodo per riconoscer quell'arcivescovo come metropolitano; nel rimanente poi, farebbe quanto saran per fare i altri vescovi esenti della Germania, come Bamberg, Passavia etc.

Nel dì 21 <aprile 1787> Buffa mi disse che ieri sera il conte Filippo de

Thunn lo abbordò, e lo ricercò cosa si era detto in capitolo. E rispostoli che eran stati esibiti da girar *ad manus* i conti, con alterata voce lo informasse che noi li sottoscrissimo con risserva, e che voleva cassar la nostra sottoscrizione; ma che prima pensò di farmi ricercare del motivo.

Lo informai a minuto come era trattata la mensa dai Thunn, che fino 30 troni dati per la fabbrica di Villa vi sono notati, e che poi il principe levò or 5 or 6milla; che noi pazientamo, benché Spaur dubitasse se non conveniva sospendere la nostra sottoscrizione; tanto più che aveva osservato che, per il 1785, aveva levati troni 52310 carentani 12. Onde esserci risolti, a vista di sì scandalosa partita, di sottoscrivere con risserva della capitolar approvazione. Che però se lo fece in segreto, per non far strepito; e perché la cosa stia occulta, per questo non essersi neppure parlato ieri in capitolo; ma che non potevamo agir altrimenti senza mancar al nostro dovere.

Nel doppio pranso poi //c. 33v// le consegnai il ristretto di quanto percepiron dal 1739 suoi antecessori dal 1739 fin al 1776, facendoli vedere che egli ne percepì di più in 16 mesi che i suoi antecessori in 36 anni.

Ciò fatto, venne Frasnelli; e d'ordine di Sua Altezza mi disse che, avendo il principe osservata la nostra sottoscrizione, mi faceva ricercare il motivo di tale novità. Le risposi che avevo dal canonico Buffa ricevuta simile ambasciata per parte del signor conte Filippo, al quale avevo anche risposto; ma che m'esibivo venir in persona a giustificare la nostra condotta, subito che lo aggradisca e mi faci sapere l'ora.

Buffa rapportò il tutto quanto mi disse. Ed il vescovo le rispose che le rendite son sue, che ne vuol far quello che vuole, che basta non aggravi di debito la camera; che il capitolo non può limitarle il dominio; che farà come il vescovo di Spira, che è suo amicissimo; che i capitoli sono i primi sudditi vescovili, che non sono ascoltati; che l'imperatore ha dichiarato più volte di non voler aver a che fare co' capitoli. Veduta poi la lista de' percepiti, disse che ha dovuto far de' gran regali (forse per la coadiutoria, giacché volle inpegnar Haister)^a; e le nominò un' o l'altra spesa che sono appuntino registrate ne' conti. Le soggiunse che Gentilotti l'aveva assicurato essere questa una novità mai più praticata; dove poi da Bortolazzi seppi che Gentilotti le rapportò bensì la nova sottoscrizione, ma cercò di informarlo che, se non potesse il capitolo opporre, sarebbe superflua la resa de conto. Ma più non mi spedì ambasciate.

Trattò i Triangi e Giovanelli. Il signor Giangiorgio, dopo l'invito, andò sulla scala dal cameriere e dimandò se era invitata casa Mancini, soggiungendo

^a Questa parentesi di chiusura dell'inciso manca nell'originale.

“Perché Sua Altezza sa bene i discusti che passa con casa Giovanelli”. Vi andò anche il canonico.

//c. 34r//

La Prato ricercò licenza d'andar in Santa Chiara, ed il vescovo gliela promise, vista la lista di chi anderà seco. Gliela manda dal Buffa e, senza altra risposta, con gran truppa va in convento. E dopo essa v'eran de' roveretani, il conte d'Arco, conte Lodron, un rico ebreo etc; e questi coi canonici Taxis e Melchiori vanno anch'essi; e colla Prato al Carmine va anche Pizzini.

Intanto il principe aveva dato la lista al vicario; e questo, fatte le rimostranze doverose e sentendo che le risponde “anderan in parlatorio”, la prende e si risserva di rivederla e farle il rapporto; ma intanto seguì il disordine.

Bortolazzi m'avisa che il principe sgridò il cancelliere, rinovando le minacie di far lacerar il libro de' conti; e che non parte, se non se dopo che sian i conti firmati secondo al solito.

Il principe m'incaricò di parlar colla contessa Camilla, per ottenere il *placet* al figlio di sposar la Saracini, contentandosi di fiorini 700 all'anno. Le portai a' 28 aprile la risposta.

Nel consiglio dei 23 <aprile 1787> fu stabilita la legge, come nel Codice di Fierenze, inibente lo scrochio, ossia ogni contrato di por ad interesse dando merce d'ogni sorte³⁹. Si abolirono le querelle fiscalizie; e si fecero de' regolamenti per la cancelleria criminale, volendo che stia 2 ore la mattina e 2 la sera un cancelliere; che le porte sian il limite del distretto della città.

Nell'affare de' conti, dopo i passi che si esibì fare, il più favorevole al principe fu il Buffa, che aveva encomiato la cautella usata.

La sera de' 7 maggio '87, sendo di lunedì, partì Sua Altezza verso le 11 per Salisburgo con suo fratello. E siccome domenica fossimo a consegnarle il promemoria sui conti ed a ricercarle copia della sentenza contro don Pisoni, al primo disse che lo prenderà in considerazione; al secondo che, avendo avuta una supplica di don Pisoni, ci farà saper la sua risoluzione. Così oggi dal baron Buffa fece dire che ha admissa la rinunzia, conferito al di lui nipote il beneficio e che, in caso per il voto Pizzini se inprenda impegno, farà caosa propria e supplirà alle spese.

//c. 34v//

Ho saputo che, col Barbacovi parlando, lo incaricò di far por in Castel Pergine il canonico Pizzini.

Giubilò con 100 fiorini il Bonelli; e fece cancellier dell'Ufficio don Bertinali⁴⁰.

A' 14 maggio <1787> il capitano Pitoni piantò la prima colonna a San Martino⁴¹. Tosetti, per parte di Sua Altezza, fece la protesta; poi s'azzardò bensì a minacciare di butarla nell'Adice. Così che s'accumularon più di 200 persone. e poco mancò non ne nasca delli inconvenienti.

23 maggio <1787>

Barbacovi mi racconta come il principe, col mezzo del segretario Galvagni e provicario, entrò in contrato col padre Vandelli di venderle i beni de' Dominicani di Castellare per 120000 fiorini, 30000 de' quali al suo borsiglio e 90000 alla camera; che il filippino col compratore eran già venuti con 60000 in tanti zechini, che Galvagni aveva abbozzato l'istromento, che il religioso però voleva cauzione. Galvagni le magnificò le gioie etc del principe, ma non si contentò. Dunque la rimisero al Barbacovi, il quale in sentirla innoridì, che chiamato Galvagni sembrava frenetico: e dimandato cosa erano i 30000 per il borsiglio privato, che disse "li vuorà fumare", in presenza del conprator e del padre Vandelli. Allora questi, resi cauti sentendo che il contrato aveva le sue eccezioni, ancor quella notte co' loro 60000 partirono.

Mi raccontò che il Negrioli da Civezzano porta la mesata al Frasnelli di 120 fiorini; che Frasnelli si meravigliò, dicendo che quel dell'Aquila ne portò 50 soli: onde qui si comentò che deve esser poco esato.

5 giugno <1787>

Mi racconta Barbacovi come è venuto il breve per sei altri anni per poter far la residenza in Salisburgo, coll'obbligo di pagar debito della chiesa onerata "*tamen supplicantis cossientia*".

Ieri principiò in palazzo Thunn un gran incendio, ma fu subito soffocato.

A' 4 il conte Pio conssegnò, senza leggerla a protocollo del consiglio, la sua protesta per le risoluzioni prese rapporto al militare, di spedir a' giudici l'ordine di non contribuir cosa alcuna per le colonne, ai parrochi etc, e per la protesta (per cui venne una lettera fulminante, alla quale con metodo e dignità rispose il vicecancelliere); quindi protesta come di cose contro le Compate.

Stabiliron di rispondere che, sendo state cose che esigevan provisione istantanea, non potevan esser trattate in consilio, //c. 35r// ma che si vuole osserva-

re a puntino le Compatate^a, lusingandosi che tanto farà il signor conte non usando il nuovo titolo che assume di “imperial regio ministro”, non avendo il conte del Tyrolo che la nomina del capitano, e questo essendo ministro della chiesa, titolo che l’ultima transazione glielo vieta.

Bortolazzi mi mandò la sentenza de’ 30 aprile contro don Pisoni:

“Preambulo. L’illustrissima e reverendissima commissione, colla risserva d’ulteriormente inquirere e di poter riassumere il presente processo in caso di sopravvenienza di altri indizi per altri fatti, oppure per qualche innobedienza, frode o inganno che comettesse per deludere l’esecuzione della sentenza, oppure anche nel caso di qualche insolente e mal misurata diffamazione o espressione, ha data agli atti la sua sentenza criminale, ordinando che sia pubblicata da me cancellier sottoscritto in faccia di don Pisoni etc; rilasciando un precetto contro tutti li debitori di don Vi<n>cenzo e sequestro de’ mobili, da durare fin attanto che o accetti la sentenza colla promessa d’ eseguirla, oppure che quella sia stata formalmente eseguita”. Sottoscritti Thunn, Zambaiti, Lutti e Bertinali cancelliere.

I resti poi sono trascuratezza ne’ suoi doveri, e troppo solecito d’accudire a’ propri interessi neglimentando e trascurando i più essenziali affari della carica, lasciando nell’ultimo abbandono i libri, ragioni e tutte le carte camerali. Che ne’ conti dal ’76 all’ ’80 omise 111 partite, altre non interamente notate ed altre duplicate; e le polizze ridotte da esso essere state esposte col pieno saldo; che lasciò di darsi debito di certi capi mensali; fatte vendite senza darsi deli raguali; omissioni e moltipliche importano troni 29541 carentani 9, e ne’ posteriori conti per 9013 carentani 7 1/2: in tutto 38555 carentani 4 1/2; oltre il prezzo d’un cavallo e d’una cavalla.

D’essersi appropriato <di> vino, fieno, 3000 gelsi oltre i 600 donnatili; 6 ruote di calesse, cioccolato, vini artefatti, consumati e regalati in Termeno, avena; d’aver abbruciate e distrutte molte carte che potevan contener maggior somme: aver però confesato che ne contenevano per troni 1187 carentani 10. Che nel libro D abbi ommesso di notar 56 partite, e 18 solo registrate in parte; trascurati i conti de’ manenti, che dovevano troni 13721 [marchetti]^b 18, e trascurato //c. 35v// di rascottere 140000 <troni>, parte resi innesigibili. Aver mancato d’ubbidire a Sua Altezza, che le comandò la resa dei conti dal ’81 al ’83, rese inpossibili per la sua trascuratezza. Che a’ suoi manenti somministra-

^a Aggiunto in sopralinea: transazioni, che non sostituisce però il testo principale.

^b Originale: sigla m.

va vito, fieno, alloggio etc, stallaggi anche per mesi a' bovi e cavalli suoi; impiegava i manenti a cavar gelsi per lui a spese mensali, e cavalli di castello a condurli a Termeno^a ove fece condurre 74 cariole, feramenta, e due paioli, 6 lenzuoli di corte, caro, comachi, briglie, e fin le cornici.

Il gran giro di cambiali, sendosene ritrovate per 12150 <troni>, malgrado il divieto di Sua Altezza, onde ne derivava l'impontualità de' pagamenti, con scuse falsissime. Essersi rilevato che girava cambiali estere per 506154 <troni> carentani 4, che lo tenevan occupato a segno che resesi inetto e trascurato per la camera, solo intento a tutte le occasioni, anche men plausibili e lecite di lucrare^b per sé.

Eppure essersi così reso in considerazione presso Sua Altezza come del più esato e diligente economo per la sua mensa, che le carpì diverse gratificazione e generose ricompense, alle quali à così ingratamente corrisposto.

Quindi, abbracciate la mitezza avuta altresì la mente di Sua Altezza, fu condannato alla perdita della carica ed un mese di esercizi, ed alla perdita di tutti i beni in Termeno: da inpiegarsi primo in pagar i suoi debiti indicati; 2, il debito camerale; 3, le spese; 4, il resto al fisco; e se non bastano, tutti li altri suoi beni saranno soggetti al supplemento.

Il segretario tedesco mi comunicò la lettera del Mùsler, che notifica come da Vienna venne al governo comessa la suspension delle esecuzioni militari.

In capitolo Pizzini raccontò a' suoi vicini in proposito che v'eran lagnanze perché, dopo aver promesso al Buffa e poi ai deputati per il capellano di San Pietro il beneficio Parolari, lo diede ad altri: lo conferì al moralista. Che il primo anno le dimandò anche lui per un altro un ufficio, e che li rispose che v'era anche don Peverada che concorreva, che non aveva impegno, ma lo darà al Peverada. "Allora n'ebbi – disse – a male, ma poi ò consideato che era stato per stolidezza".

//c. 36r//

Carlo Ariasi, imputato uccisore Beltrami, con 2 sgheri con 13 boche da fuoco si portò in Val di Sole e pose in scompiglio Vermiglio, ove estorse 300^c fiorini da uno che fu testimonio nella sua caosa, ed alcune colonarie dal vechio prete Panizza. Il giovine fugì: si dubita che avesse il salvocondotto dal principe, che glielo negò il consiglio.

^a Lezione incerta; in alternativa: Trento.

^b Lezione incerta per sovrascrittura; forse corretto su guadagnare.

^c Lezione incerta sull'ultima cifra: forse 0 corretto su 3.

22 <giugno 1787>

Il conte Pio ricercò la comunicazione di tutti i proclami che a stampa^a o in iscritto verranno pubblicati: il cancelliere si riservò scrivere al principe.

Quel pazzo di Gentilotti in capitolo strilò contro di me, come unito alli consiglieri contro quelli che vanno a pranso in castello e conversazione ed a corteggio, che per far risiorger il capitolo si stia a casa sua e che risorgan tutti i vescovi; peggior governo di questo non vi fu mai, e dove finì il coadiuto Thunn principiò questo.

Giugno^b <1787>

Il consiglier Bortolazzi mi inpiegò a scriver al principe perché lo tenga al servizio, dopo che il cancelliere in iscritto le diede molti motivi di doglianza col consiglio di cedere.

4 <luglio 1787>

Un servo de casa Taxis ha ucciso il vechio lanes, e feritto il giovine co' sassi.

7, 8, 9 <luglio 1787>

Sono andato al Borgo, ove ho cantato messa il giorno di San Prospero.

20 luglio <1787>

Vennero lette tre lettere. Quella del Kaunitz compita, che notifica aver interposti i suoi uffici presso l'imperatore, il quale condiscende ad admettere una convenzione *in re militari*.

E due d'Innsprugg; una dice lo stesso approvando il proclama col taglione, ma disapprovando le circolari tanto ai giudici che a' parrochi, atti puitosto ad animar il popolo; indi dimandano che entro 24 ore sian riposte le colonne nel primo suo essere, e che sia esemplarmente e rigorosamente punito Rensi. L'altra porta come il conte capitano abbia la spedita ed il piano da lui consegnato al consiglio; e là di questo risposto aver egli tutto il motivo di dolersi perché preterito contro le Conpatate, a seconda delle quali egli s'asterrà da sottoscrivere "dalla r. i. cancellaria capitolare di Trento", ma che anche il vescovo

^a *Originale*: che a in stampa.

^b *Sic, forse pro Luglio, come suggerirebbe il contesto immediatamente successivo.*

doverebbe as//c. 36v//tenersi a norma delle medesime ne' suoi editi o lettere dal nostro territorio come padron territoriale etc.

Il capitano non c'era. Sicché stabiliron di scriver al principe, e suggerirle che condanni Rensi come autore delle insolenze a far rimetter le colonne, ed a star qualche tempo in casa di correzione.

Mandò il capitano novo promemoria^a, con minaccie per la revocazion del proclama per le strazze, che le stano tanto a cuore. Per risposta, se le spedi subito il proclama stesso di già stanpato.

Venne lettera che, oltre le già stabilite reclute ed oltre i 21 residui, sian da scriversi alla milizia 223 uomini per preliminar al trattato, per formar il quale fu incaricato il conte Saver.

Li 14^b maggio giunse l'imperatore a Cherson. Indi andò li 18 a Kudack ad incontrar l'imperatrice <di Russia>; e li 19 con essa in carrozza s'incaminò verso Cherson, ove arivarono li 22. Nella gran carrozza sedeva l'imperatrice in mezzo, l'imperatore a destra, il principe Potemkin a sinistra; e dirimpetto la dama d'onore di Sua Maestà russiana, l'ambasciator dell'imperatore conte <Luigi> Cobentzl, ed il conte Maranow. L'imperatore s'attacò col re di Polonia a Korsun.

Il re di Francia fece un sol dicastero di commercio di stato e finanze, e vi nominò il signor Lamoignon guardasigilli, il duca de Noverlais ministro di stato, il marechiale di Castries ministro di marina, il marechalo Seper ministro di guerra, l'arcivescovo di Tolosa capo del consiglio delle finanze⁴², il marchese d'Ossuna ministro di stato, il barone de Bretevil ministro della casa del re, conte de Montmorin ministro degli affari esteri; signori Lamoignon Malsherbes⁴³ e Forgueux ministri di stato, signor de Villevil *controleur* generale, Ormesson⁴⁴ e Lambert consiglieri di stato.

//c. 37r//

La mattina de' 4 agosto <1787>, per secondare le premure della contessa Trapp e le trame della cognata, in due calessi siamo partiti per Innsprugg. Andassimo fin ad Ora, ove pransassimo; il caldo, la polvere e le mosche ci tormentarono moltissimo. Di là andassimo la sera ad Otzbong^c, ove convenne

^a Originale: pro.

^b Corretto su 19.

^c Atzwang – Campodazzo, in Val d'Isarco.

dormire in due camere: ed a me tocò il conte Trapp, che mi indusse a passar la notte su d'una sedia; il caldo era sensibilissimo, e la polvere assai molesta.

Di là andamo a Bressanone, ove giunssimo alle 9. Indi ci portassimo dal decano, che si fabbrica un appartamento reggio ed ha una stupenda raccolta di volatili d'ogni sorte, europei ed indiani. Indi vidimo la corte, la cattedrale etc. Parte della compagnia dopo pranzo andò dalla contessa Platz, che venne all'osteria con suo marito.

Partimo alle 4; e la sera alle 9 circa giunssimo a Sterzing: città bellina, ove celebrai dai Capucini che stano eccelentemente con bel giardino e con de' pignocari salvatici attorno. Di là partimo alle 5 e giunssimo a buon'ora a Motra^a tra campagne ubertosissime, specialmente in quest'anno. Indi, pransato che ebbimo, partimo per Innsprugg, ove arivassimo verso le sei. Ma siccome all'Agonia era tutto occupato, andassimo all'Aquila Nera. Ancor quella sera andamo dalla sorella della signora cognata; poi in casa Lodron, e niuno la conobbe.

La mattina fumo a prender la colazione nel *Stif*^b delle dame canonichesse, avendo la contessa Trapp la sottodecanessa, una sorella ed una cognata in quell'istituto. Vidimo tutto quel gran istituto: vidimo il coro e la capella, sendo ora la mensa, ove cadde di colpo appopletico Francesco 1. Visitamo la contessa Chinigl e la contessa Clesia, complimentata la decanessa Enzenbergh nella camera della sottodecanessa. La colazione era caffè, fravole, armellini etc.
//c. 37v//

Prima andassimo dalle Orsoline; e fatta venir la superiora, altra sorella, neppur questa conobbe sua sorella; e senza dimandar gran fatto delle altre, entrò a compassionar la religione.

Dopo colazione fossimo a far visita al conte maggiordomo Lodron ed alla sua dama. Chiesimo udienza, siccome la contessa Trapp e mia cognata le chiedetero della decanessa; e ci venne assegnata l'ora alle 12. Onde ci trovamo tutti nell'appartamento Lodron a corte; e prima delle 12 ci fece chiamar. L'udienza fu corta, perché al solito non admise complimenti, ma parlò or con un or coll'altro. Poi ci fece vedere l'appartamento d'inverno e le mobilie fatte di sua mano; indi ci fece vedere le porzelane che le donnò la regina di Francia sua sorella; e ci trattenne fin alle due, ciarlando or con un or coll'altro.

Dopo andassimo per far visita al governatore conte Saver; poi al conte Heister; indi a pranzo. E dopo pranso andassimo di nuovo dalli conti Lodron,

^a Matrei, *oltre il passo del Brennero*.

^b Sic, *pro Stift, convento, monastero*.

dalla contessa Chinigl, dal conte Ferrari, dal conte Spaur, dalli conti Wolchestein, che ritrovai melancolico.

Osservai la gran fabbrica della corte, il Rengplotz abbellito con alberi posti in otima simetria; la spianata ove erano le fosse, tante case de' cavaglieri poste in tutt'altro aspetto: onde non ritrovai che le antiche contrade. Il resto, tutto d'una magnificenza singolare, come pure l'interno di questi palazzi.

Siccome poi non ritrovassimo i consiglieri del governo, così in questa mattina andai nelle cancellarie a corte, ove ognuno ha la sua cancellaria e studio, nel quale vi sono i loro praticanti e con//c. 38r//cepisti che sono per lo più loro aderenti, come il conte Sarentain ha suo genero il conte Trapp, e così gli altri. Fui dal conte Sarentain, dal baron Sterenpach, dal baron Ceschi e dal Klotz: Ceschi è nel camerale, e Sarentein ha il politico di Trento. Le parlai rapporto a Rensi: ma mi disse che dovevasi scriver a Vienna. Le fecci vedere che il di lui delito era una materialità, e che fu punito con eccesso. Le parlai e le mostrai i documenti relativi alla renitenza del parroco di Caldaro: ma rispose che dipende dal dipartimento ecclesiastico, che però Saver può arbitrar per Rensi e che le mostri il tutto anche per Caldaro, sendo signore che legge tutto. Giovò però, perché lo prevene.

Fussimo a pranzo dal conte maggiordomo, che ha un bel ragazzo^a, due ben educate fraile, il suo maestro; e v'era il conte Fieger.

La sera antecedente fossimo a giuocare dalli conti Lodron. Io giuocai colla contessa e colla contessa Kinighl e con mio fratello. E questa sera fussimo a Casino, ove c'erano alcuni tavolini. Colà vidi con gran aria il baron Pizzini. Prima però fossimo a far visita alla contessa e conte Saver, dove c'era una di lei sorelastra giovine ben fatta, la contessa Galard, di cui si parla che possa prendere esso baron Pizzini. Dopo avermi trattenuto qualche momento in visita, pregai esso signor conte d'una udienza particolare; e le parlai prima per l'affare del parroco di Caldaro, le mostrai la di lui fassione e la lettera dell'arcano dell'anno 1727: onde mi diede ogni buona speranza, dicendo solo che doveva esser restituito ricorso. Ne parlai per Rensi, e le feci^b vedere che non v'era stato il menomo pericolo né prossimo né remoto di tumulti, che io ero il più al fatto d'ognuno, e che non mi sarei sognato di alcun inconveniente, stante che quel'uomo è conosciuto per un po' scemo, e niuno vi bada se non per divertirsi; che la pena //c. 38v// addunque che ha sofferto eccede il suo delito di gran lunga. Sicché disse che scriverà a Vienna esser stata resa sodisfazione, e

^a *Originale*: ragazzo.

^b *Originale*: fece.

che Trento può far quel che crede. “Dunque io – repplicai – posso scrivere che sia rilasciato”, e vi condiscese. Presentai poi la lettera per Waisenstein: la lesse, ma disse che sarà difficile.

10 <agosto 1787>

Fossimo in due carozate in Castel Ambras, cioè la contessa Trapp, la contessa Chinighl, la Cavriani e la Cles canonichesse, e noi tre. Ove vidimo tutte quelle stupende armerie e que' tanti armari pieni di rarità; un'infinità di piture e ritrati, ma di poco prezzo, poiché i migliori sono stati trasportati a Vienna.

Fossimo a pranso dal conte Serentein, ove c'era anche l'Hipoliti e le canonichesse Cavriani <etc>. Dal Lodron vechio fu tutto in porcelana, fin le possate; e qui e dal giovine Lodron in maiolica; ci fu anche il conte Ferari. La sera fu la conversazione dalle dame; io giuocai col conte Sterenpach e colla decanessa.

11 <agosto 1787>

Fossimo ad Halla, ove vidimo le due vecchie Fucher zie di mia cognata; poi la Cazzuffi, le due Buol, la Ginterrot etc; vidimo la padella del sale. E ritornati, andassimo ad un superbo trattamento^a dal conte Ferrari, che ha un palazzo magnifico mobigliato all'ultimo gusto, e così un appartamento a pian terreno per il figlio e nuora contessa Sarentein. Anche qui v'era, tra molti altri, il signor Hipoliti.

La sera andassimo dalle sorelle della cognata, a congedarsi dalli conti Lodron. E poi in casa Kinighl, ove la contessa diede una gran merenda nelle camere del giardino: ma un fiero temporale con tuoni e tempesta guastò il divertimento.

12 <agosto 1787>

Andassimo ad impaccare. E congedatisi dalli conti Trapp, alle 3 partimo ed arivamo al Prener^b. Di là la sera ad Unterau; poi a pranso al Colman, ove vidimo la Pruel sorella della Triangi; di là //c. 39r// a dormire a Bolgiano, ove arivamo nel smontar il sole. Sicché girassimo quella città, e li giardini Wolchestein, e Gondola; come pure il palazzo mercantile e la gran sala, ove vidimo anche il Voltolini, che è cancelier del mercantile. La mattina partimo, e venimo in Cadin; di là a Trento, nel smontar il sole.

^a *Originale: trattato, forse forma abbreviata, sciolta nel caso come indicato.*

^b Brenner – Brennero, valico.

Annedoti della arciduchessa.

Questa vuole la sera musica turchesca, che la fan i piferi e tamburi del regimento e li regala con 4, anche sei ori, così pure regala l'ufficialità che è vecchia, sendo essa sul suo terrazzo. Mi disse che seguirà la fabbrica, ma che la ha sospesa perché vuol far cassa, giacché, se ha luogo la guerra, la prima a cui sarà da Sua Maestà suo fratello levata la pensione sarà sicuramente essa. Le risposi che i fiamenghi hanno una gran interceditrice nella duchessa di Teschen: ma rispose che le valevan le di lei arti sotto sua madre, dalla quale otteneva quanto bramava col fingersi amalata, ma che in oggi quest'arte più non averà di forza.

Siccome sono tutti vecchi e mal fatti i ufficianti maggiori del regimento, si venne a discorrere del colonello che è vecchio. "Ah^a – disse – se ve ne son di giovani, devon partire; basta che io le parli due volte per farli esiliare".

Mantiene 2 cameriere, che sono le sue favorite; e l'imperatore le mantiene 20 cavalli, tutti vecchi e li scarti di que' di Vienna.

17 <agosto 1787>

Nel consiglio vi sono le lettere per il reclutamento. Ma Alberti se ne va a Povo, e manda il suo voto in iscritto, riferendosi a quanto potessi aver io rilevato in Innsprugg. Onde dissi che in questo proposito il conte Saver mi disse che Sua Maestà contro sua voglia lo aveva incaricato di ultimar come suo //c. 39v/ / commissario quest'affare, che perciò aveva scritto a Sua Altezza in Salisburgo; il quale risposto le aveva che in breve al suo ritorno si fermerebbe in Innsprugg per concertar seco lui il modo per incamminarlo, onde mi cercasse quando ritorna. Al che risposi che non lo sapevo, ma che, se non andasse a Vienna, potrebbe ritornare alla metà di settembre.

Il signor cancelliere produsse la lettera di Bressanone, il quale risponde producendo novamente le cose già tante volte dette. Sicché si stabilì di rispondere con pulizia, e riferirsi a quanto è stato concertato dal principe col conte governatore, comunicando il tutto al vescovo principe di Bressanone.

Osservai per strada che molte tabelle delle colonne, sì in Austriaco che nel Bressanonese, furono levate: e niuno ne fa caso.

<Settembre 1787>

A' 13 settembre alle tre di mattina ritornò il principe da Salisburgo.

^a Originale: A.

Nel ritornare addì 9 dalla festa grande, Barbacovi mi raccontò che vide in mano del conte Matteo in copia la mia scritta al principe, e la sua risposta relativa all'affare del consiglier Bortolazzi. Ed addì 13 le confida al canonico che vorrebbe con riversale aver una patente come ebbe Bonelli con 100 fiorini.

Alla festa grande gran gente, gran tavola: ma l'insolenza del Sizzo levò l'appetito. Mi fece visita Grandi commissario, il costenaro, poi la Cera, Gulielmi, la nipote del'arciprete etc.

Venne da me il consiglier Bortolazzi pieno di ansietà, poiché, sendo stato dal principe il canonico Bortolazzi, questo conferì col principe sul suo affare, e le propose piuttosto il partito del ben servito; quale aggradi anche al principe. Ma il consigliere assolutamente non lo vuole, onde m'insegnò a ritornar dal principe, come fece oggi.

Lo ritrovai col cancelliere; ma per quanto le dissi, egli sempre sodo replicò che aveva preso in consiglio il Bortolazzi unicamente in riguardo //c. 40r// del zio; che adesso col zio, che ne è contento avendo concertato il modo di sollevarlo per di lui salute, non può oggi stabilir ad un verso, dimani all'altro. Le replicai molte cose, e fra le altre le dissi che io sarei come Tomaso Moro, e non sottoscriverei un tal benservito.

A' 19 settembre versso le 9 passò per Trento la figlia Maria Teresa del granduca di Toscana, che va a Vienna per esser fatta sposa del principe Antonio <Clemente> di Sassonia. Aveva un corriere in sedia di posta avanti; poi 3 carrozze a 6 cavalli eguali, nelle quali v'era il conte <Antonio> Thurn aio con due altri cavaglieri e 6 dame, e la maggiordona. Il principe la complimentò alla Posta, ove cambiò cavalli, e le offrì de' frutti, invitandola senza che abbi ricevuto cosa alcuna.

Si dice intimata la guerra da' Turchi alla Moscovia, rinseratone il di lei ambasciatore nelle Torri⁴⁵ e fatto sapere agli altri che o si dichiarin neutrali o che averan la stessa sorte. Francia, Spagna, Berlino si sottoscrissero, il bailo <di Venezia> *sub spe rati* del Senato, e l'internunzio <d'Austria> si riservò di spedir per istruzioni e spedì le sue carte in sicuro.

Già nel marzo la czara spedito aveva un certo m.^a Sergio, ricercando a nome della medesima che la Porta⁴⁶ riconosca la Giorgia per indipendente, ed il principe <di Georgia> Heraclius dipendente dalla Russia. Rispose che da tempo immemorabile la Giorgia dipendeva dalla Porta, e che lo conferma l'ar-

^a Così in originale, da sciogliere.

ticolo 23 del trattato di Kainardgi. 2, che si inpegni a far cessare le ostilità de' Tartari Lesghis e Abasas: rispose che, sendo indipendenti dalla Porta, nulla ha che fare. 3, che si convengano sulle saline de Oczakow sul Bonistev: rispose che dipenderà da una conferenza ministeriale. 4, che ricerca un console a Varna: e la Porta rispose che è vero che le furon accordati i consoli, ma che per Varna non lo volle, troppo sendo vicino alla capitale. 5, ricercò un schiarimento per li armamenti: e rispose che non deve addombrar alcuno, non facendo che quanto fan tutti i altri sovrani. //c. 40v// 6, e che si lasci di ulteriormente dal ministero ottomano vessar i principi di Moldavia e Valachia^a: rispose che, dovendone aver sommo interesse, vedrà che si conservi il buon ordine.

I Turchi intiman la guerra alla Moscovia, e fanno por nelle Sette Torri Bulgakow ambasciator russo; anche il baron Erzberg residente austriaco se la vede. Dicesi che la Svezia e Danimarca attacheran la Russia, e che il Turco fece lega colla Persia^b.

Nel dì 17 ottobre <1787> la città fu in grave sconcerto. Vennero trasportati da Milano 600 forzati, scortati da 100 fanti e 20 corrazze sotto il comando d'un sol capitano e dell'alfiere Trivulzi, regimento Belgioioso. Inquartierati che furono, ebbero anche la libertà di uscire per città; e ritrovando il vino a buon prezzo, si diedero alla crapula, particolarmente i veterani. Accade che una recluta volle, comprando delle cipolle, truffarne alcune. La rivendicò la principio a gridare: accorre un caporale e bastona spietatamente^c la recluta; era il caporale ebbro, e poco sobria la recluta.

Pure vindicar volendosi, andò al quartiere, soverti i compagni. E la sera, quando fu l'ora della rassegna, chiamati, detta recluta s'alzò contro il caporale inveendo, ed indi a tal segnale tutti li altri con un fracasso assalendo i soldati e disarmandone alcuni. Accorse l'alfiere: assalisco anche quello, onde deve malconcio fuggire. Si venne alle schioppetate, e ne fecero più di trenta: onde il capitano, vedendo l'enorme tumulto, spedisse dal vicepodestà per i birri. Nasce anche là del sconcerto, con sommo spavento della di lui consorte. Spedisce coll'arma bianca soldati per le contrade a far chiuder porte e botteghe; si dà canpana //c. 41r// martello in castello, in cattedrale ed in San Pietro, poichè il timore maggiore si era che non dassero fuoco alla città per espillarla.

La notte, e le buone parole del capitano, sedò il tumulto: digerirono il vino.

^a *Originale: Valachio.*

^b *In margine sinistro a questo verso, l'indicazione cronologica Settembre <1787>.*

^c *Originale: spietatte, sciolto come indicato.*

Si tenero con grave sconcerto, perché tempo di gran vendemia, le porte chiuse. La mattina novamente il capitano perorò ai soldati; spedito aveva a Roveredo per rinforzo, onde vennero scortati più oltre in pace.

7 novembre <1787>

Fui da Gentilotti, che mi raccontò che s'aspettava il principe, che di fatto venne la sera. Mi raccontò che, avendo Frasnè voluto abbellir di troppo l'anticamera, Matteo ne ordinò la riforma e la fece ridur come prima, benché l'opera fosse stata ben avanzata. Che sarà il conte Filippo con due o tre consiglieri incaricati di dirigger il camerale.

Mi fece vedere che i beni de' fratti^a soppressi in Castellaro possono esser venduti per 120000 fiorini; che la perizia da esso fatta eseguire ascendeva a 90000, ma che poi Pisoni la fece far di 25000: onde che il principe ebbe a dirle che suo fratello gliene darebbe 30000. Si sa poi il contratto maneggiato da Galvagni. M'informò come sono due anni che nulla più passa di quelle rendite nelle sue mani, e che di sua natura dovrebbero esser depositate.

Le parlai poi de' denari di Termeno, e de' altri religiosi. Mi confessò che Festi guastò a Roveredo l'affare. Mi dice che Prati Luigio, sendo a Tenno vicario, abbandonò da sé il paese e l'ufficio ed andò a Venezia, volendo far l'avvocato; ma non essendo stato adpresso, prese la scusa d'un mal d'occhi per ritornare; e con tutto che lasciasse quella giudicatura in estremo disordine, avesse trasportati processi e fino sentenze in consulto, il cancelliere glielo manda a ricever il //c. 41v// giuramento. Il cancelliere, che altra volta era stato da costui insultato, le rinfaccia questa sua condotta e le dà il giuramento di vicario di Tione, ove, oltre l'irreligione, eccita i sudditi a portar 30 doglianze. Il conte Filippo le sente legger, e comanda sian rilevate: e così le riesce di giustificarsi coll'appoggio di suo zio Lutti, che ne lo fece promuovere.

Quanta sia l'indolenza del principe, e l'insolenza de' suoi ministri, lo proverà il seguente fatto.

Giunte già nell'ottobre lettere di Bressanone col piano che quel principe e capitolo concertato aveva di spedire al conte governatore de Saver, il principe ne comandò la solecita comunicazione al capitolo. Il cancelliere passò gli ordini al segretario, che se ne dimenticò.

Onde nel dì 4 novembre, solecitato il cancelliere da me, rinnovò li ordini; e nel dì 6 li ebbi. Li 7 chiamai capitolo; e per non urtare col conte capitano, si

^a Fratti in *sopralinea*, *sostituisce* Dominicani *depennato*.

convenne di ricercar una conferenza per dilucidar meglio l'affare; e si propose che venerdì si prepari materia per 2 ore, e che poi alle 11 si passi da Sua Altezza ad effettuarla. Giunto il principe, il cancelliere gliene parlò, e aggradì il partito; anzi, il cancelliere spedito dal principe me ne portò la notizia, ed io la feci palese ai signori canonici. In quell'occasione mi soggiunse il cancelliere che appunto aveva anche indotto Sua Altezza a non venir in consiglio: né ci aveva volsuto tanto, e poteva venire e poi alle 11 partire, che averebbe confuso coll'esempio e Barbacovi e Lutti, che non si curaron ritornar in città.

Il cancelliere portò seco materie per due consigli; e lesse i memoriali Dal Lago e comunità avversaria per l'acqua, lunghissimi; con tutto che inutile ne fosse di quelli la lettura, giacché v'era il relatore. Vedendo che facevasi tardo e che i due canonici aspetterebbero il principe, le feci dal segretario dire che era le undeci ed un quarto. //c. 42r// Non ne fece caso, ma lesse un'altra lettera del podestà di Riva Marini, giustificatoria su 5 accuse: onde venne le undeci e tre quarti.

Allora si terminò. Andassimo dal principe, e si fecero aspettare tanto Gentilotti quanto Alberti. Dimandò poi se era venuto Barbacovi. Ed Alberti le raccontò come nel passato settembre con un biglietto lo aveva per cosa d'importanza pregato di venir al consiglio; esser venuto a Trento, ma in sua vece averle con biglietto^a notificato che le era sopravvenuto un grave raffreddore. Il principe se la rise, e le disse: "E ben, mandi a chiamarlo". Disse: "Allora manderò un soldato, perché, fin che non ha dormito, non se le può parlare". Ed il principe intimò la conferenza per lunedì: ma Alberti le rappresentò che doveva domenica portarsi a Pergine per la rettificazione de' catastri. "Dunque – disse – dimani alle nuove"; e partì. Si disse però che, se fosse in austriaco, sarebbero venuti i consiglieri etc.

La deputazione andò alle 9, e trovò il cancelliere in anticamera. Entramo, e si discorse fin alle 9 e tre quarti. Repplicai più volte che deve essersi scordato, e che Barbacovi non verà, sendo chiuso l'appartamento. Finalmente comandò si vadi a cercarlo; chiamò anche il cancelliere. Ci condusse nella camera del letto, e ci fece sedere; là si parlò di caffè etc fin alle dieci e mezza. Allora, vedendo che il principe se la rideva tranquillamente, io dissi che, giacché i ministri di Sua Altezza non si curavano d'esser puntuali in cose di tanta importanza, si poteva legger il parere Alberti, che era nelle mani del canonico baron Buffa. Rispose se sapevo legger la scrittura Alberti, poco bella: ma le risposi che non avevo difficoltà, e principiamo la lettura.

^a *Originale*: bilgieto.

Intanto giunse la nuova che il conte era uscito da palazzo già qualche tempo per venir in castello (ma era andato dalla sua bella a concertar il pranzo da grasso, sendo sabato). Al fine giunse, e disse che //c. 42v// aveva inteso che fosse indetta la conferenza alle 11. Poi levò un piccol mezzo foglio, e lesse la lettera Barbacovi con cui diceva che, sendole giunta la sua troppo tardi, non fu in caso di poter far le sue disposizioni per venire, ma che lunedì sarà di ritorno ed a' comandi di Sua Altezza. Con bocca ridente, rispose "Lunedì"; ed Alberti disse: "Il soldato l'ho spedito alle quattro, ma dormì fin l'Ave Maria".

22 <novembre 1787>

Son stato in castello a pranzo. Dopo il pranzo, il vescovo mi raccontò che avanti 3 anni, sendo all'udienza dell'imperatore, questo le ricercò il suo parere sulla tariffa; che le rispose che non era mai stato mercadante, ma che i due Gumeri le avevano detto che, dopo che Sua Maestà l'imperatrice aveva addotato il piano del '67, e l'errario ed il commercio ed il privato vi trovavan il suo conto; che nulla rispose, ma in pochi giorni spedì l'ordine all'Haister di farla rimettere; che Haister, ritornando esso principe, le disse che non sapeva come tutto all'improvviso l'imperatore addottato avesse questa tariffa, e che ridendo le raccontò cosa aveva detto all'imperatore; il quale, sendo poi passato per Trento, le aveva dimandato se ne avesse avuta copia.

Così disse che le parlò della strada dell'Odlerperch; e che le rispose che non la conosceva, ma che sentiva non poter esser utile che per lo smercio del vino ne' Svizzeri, che era poca cosa; "pure – disse – mi costa 100000 <fiorini> e cred' anch'io che l'utile sarà meschino". Con pari modo pensò il suo ministro, che a don Alessandri le disse: "Kaunitz ed io non siamo che di tre mesi differenti in età".

Barbacovi mi confida la contrarietà de' Thunn per me; che Pipo loda il talento Gentilotti, che al caso cadon piuttosto in lui. Mi riporta due o tre aneddoti.

L'uno dell'Agustin Toresani, per l'appalto del pane di Cles contro uno del congresso: termine scioco, in una comunità. Mi dice che Firmian seppe e vide la lettera pubblica che lo escludeva da ogni appalto etc senza scoltarlo, senza difese, e le disse che faci i dovuti passi e che, in difetto, vada a Vienna, che sarà suo impegno.

//c. 43r//

L'altra che Pedrotti, cognato del Frasel, si fa accompagnare da 4^a uomini

^a Corretto su 5.

Dato in Trento dalla Cancelleria del Castello del
Buon Consiglio li 20 Novembre 1783.

AB: Gentilotti Canc. S.

Revut e^{mo} AB^{mo} L^{mo}
Ottavio Cesare Pusterla Podestà

Dato dall' Illmo Magnifico Consolere li 6 Gennaio 1787.

Antonio de Crivelli Capo Console

Firme autografe di: Giovanni Battista barone Gentilotti cancelliere aulico; Ottavio Cesare conte Pusterla da Milano, podestà di Trento; Antonio conte Crivelli capoconsole di Trento.

Rispettivamente da: ASCT, ACT1-3959 c. 78r (Trento, 20 novembre 1783); ASCT, ACT1-3962 c. 219r (Trento, 11 dicembre 1787); ASCT, ACT1-3961 c. 431r (Trento, 6 gennaio 1787).

pagati dalla cassa della strada <di Pergine>: uno col schiopo, l'altro coll'ombrella, l'altro col bastone, e l'altro colla valisa del danaro. Che andando a Roncogno, urtò coll'ombrella ne' rami de' mori; e tosto ottenne una lettera pubblica perché sian sramati; e fece far stragge a Civezzano ed a Roncogno, con tutto che fosse questa strada consortale.

[Disse] Barbacovi che, il cancellier e Consolati avendo comandato che Guarinoni ritiri la sua casa barbacanata acciò la strada si renda praticabile, le ricercò un pezzo di comunale e, senza chieder, la comunità <di Civezzano> glielo vendono; la comunità, che se ne serve per far la strada di quella sabia, per adauar la calcina e più per passo alla montagna lo riclama e se glielo nega, dicendole che il principe è signor territoriale e può disporre.

27 <novembre 1787>

Indotto il principe da suo fratello canonico, comandò al cancelliere che insinuar <debba> alli signori segretari Mancini di ricevere il Franco per coadiutore nella loro canceleria.

28 <novembre 1787>

Con 5 carrozze e solita formalità a son di trionfo e di campane, fece il suo ingresso il podestà Pusterla. Il quale nel dì 3 <dicembre 1787> prestò il giuramento, avendo deposto la giurisdizione il vicepodestà Pietraplana, con aver ben stafilato quelli tra cittadini che si opposero ad admetter per podestà un cittadino; ed il Pusterla fece una orazione piena di pietà.

Nella dieta furon tralasciate le formalità solite: non si cantò messa, ma si invocò lo Spirito Santo: ma, scrive il vicecancelliere, *sine lux, sine crux*. Dopo una messa bassa, si diede li 26 principio al congresso, che si affretta per risparmio; e così sarà col compromesso.

Barbacovi mi dice che venne ricercato il Sultaus per consigliere, e che per Schratemperg par lontano, non rispondendo a tuono. Per Fiemme, il supremo Ricabona esser l'obbice; che ultimamente viene modificato il progetto dell'anno scorso; e che il Thunn dalla compagnia Zanella non incassò ancora alcuna //c. 43v// somma.

Il Ponte Cornichio fu finito, e costò 7500 <fiorini>.

L'affare del Franco si crede provenga da Barbacovi, per levarsi lo spino dall'occhio di candidato alla cattedra e di repetitor pubblico *in iure*.

Il principe mi manda una lettera Alberti, dalla quale si rileva che Walter contro genio fece l'obblazione di 15 cacciatori; ma le fu dal conte Saver risposto che questi vanno da sé, ma che si tratta del reclutamento: poca sincerità e

poco buon cuore da Bressanone, volendo a suo modo e volendo agire contro il conchiuso trentino.

Gran dicierie sul negozio Trentini, che sta per mancare in Fiera.

Barbacovi, mandato dal principe per l'affare della legislazione, mi dice che è inutile ogni te[nt]ame co' fiamazzi, e perciò necessaria la cessione contro, se fosse possibile, Lavis, lasciando al conte del Tyrolo i dazzi.

1788

Sendo passato un bataglion del regimento Belgioioso, il conte Trivulzi, che era stato nella contingenza del mese d'ottobre senza saputa del maggiore, ricercò li soldati del principe per guardar le porte; e li furon concessi i soldati della casa di correzione. Ed ecco tosto una solenne protesta del conte capitano, perché ciò sia stato fatto senza sua presaputa, avendo contro i diritti di casa d'Austria fatte da' soldati di pulizia guardar dette porte.

Il principe tratta tutti i officianti, Belgioioso e Caprara; e, come un fanciulo, va a vederli alle porte del stradon e del Palazzo delle Albere.

Siccome il signor Scratempergh mi disse che il signor capo <console> con patetica alocuzione dimostrò che coi ricorssi al principe e capitolo siasi determinata la caosa, e che il capitolo sia passato a quella rissoluzione sul'asertiva del decano che uno della deputazione lo avesse assicurato che per quel //c. 44r// tempo sarebbero finiti gli esami, così io mi sono munito di questo attestato, esaminato prima il cancelliere se avesse parlato: onde ho scoperto che fu Spaur che parlò a Pizzini.

A' 15 <gennaio 1788> principiò con vento l'inverno. Peraltro ebbimo broccoli in quantità per tutto gennaio, mentre piovete come nel maggio; anzi, il conte Colico ebbe dal Monte un garzo di vigna con i butti già ben formati.

Per un insolente ricorso, venne posto in *Kiterle*⁴⁷ il dottor Manfroni, il quale con memoriali chiese perdono al principe ed al capitolo: fu rilasciato, ma non ringraziò.

Dopo l'inconveniente per il pianto del Longelmues, che voleva mandarla fuor di casa, che non le donnerà più niente, che la avilirà, non la menerà più a spasso, si sentirono i maneggi per le cene, poi per il viaggio a Roveredo^a, e sua

^a Originale: Rovdo.

risposta. E finalmente venne la T.^a a far l'invito, mettendo il c. B. in vista, sendo obbligato a star a casa. Fui a ritrovarlo; v'era il vicario, ma nulla parlò. Sicché a tavola lo dissi, ed in modo di far conoscere che sapevo il tutto. Uscito, essa disse che^b "V'andrei volontieri, ma che non so come fare", e che apposta - mi disse - che gliel'averà detto il Lodron; rispose: "Oh^c, il conosco, con quelle sue senità el me stómega che non posso più; le cor[.]o subito fuori".

Il vicario mi raccontò che il fu Sizzo arciprete di Tion conprò dal suo antecessore per 6000 <fiorini> la pieve; quindi Benedetto 14, indotto da Passi, con special bolla proibì questo mercimonio.

Invitata in castello, se le fa il conte Matteo attornò^d; la conduce a tavola, ed essa per tutta l'anticamera le fa i suoi soliti moti colla mano. Nel tinello si strascinan di qua, di là; a tavola al solito /sentimo i passaggi "Esse non m'inganan"^e. Dopo tavola, ella va due volte dal canonico, e Matteo dietro alla carega di esse. Trapp passa parola alla contessa Wolchestein perché cooperi almeno con un profondo inchino. Essa me lo dice che si tratta di maschere: la giovine contessa Wolchestein risponde che essa nulla le soporta le maschere. Portò un atto che il principe, che voltò senpre loro le spale parlando con Trapp e Buffa, andò da loro; le due lo inportunano: vicario mi dice che glielo concede subito, che i fratelli han messo in ballo le due: dovevan esser certi che glielo concedeva. Così avvenne.

Onde la sera io le biasmai pubblicamente. Sentendo poi che il marito godeva che biasmavo la Wolchestein e che solo rideva delle sorelle, che sentirle, e che diceva che le prime saran inviperite per non aver[lo] ottenuto loro, che eccitava a martedì alla più lunga a far la compagnia per andar a ringraziarlo, che appunto era quello che le indusse a quella ricerca per vedersi più spesso, mi sono risolto di scrivere al principe mettendole in vista tutti i motivi etc. Egli mi rispose che non poteva muttar la parola; mi [presi su]^f d'un gran serio, quale fece gran impressione al fratello: questo mi calmò.

^a Qui, ed appena oltre (c. B.), l'autore indica solo l'iniziale del cognome delle persone in questione.

^b Che da espungere, qui ed appena oltre, se si rispetta la lezione originale con il discorso diretto.

^c Originale: O.

^d Anche qui l'autore omette di precisare di chi si tratta.

^e Il testo segnalato fra // è aggiunto in sopralinea, in scrittura minuta con correzioni e sovrascritture, lezione incerta sulle due parole finali aggiunte.

^f Due parole di lezione incerta.

//c. 44v//

28 <gennaio 1788>

Buffa non mi sa dir neppur la compagnia di giovedì.

29 <gennaio 1788>

Si sta la sera assieme. Ed è un segreto la mascherata d'oggi, e non ne parla neppure a cena. Dopo, sotto voce, racconta alcune cose e conchiude che [veramente]^a i Thun le usan ogni pulizia.

3 <febbraio 1788>

Dubito che dicesse che, se non voglio sentir, stroppi le rechie, e se non voglio veder, chiuda i occhi.

Il conte Gervasio mi dice che il conte Matteo s'ha fatto portar il proclama; e con tutto che a me scrivesse, che la grazia era limitata a niun veglione, e non alla dominica^b.

In occasione che fossimo col baron Taxis per inpetrar nuova proroga per la legislazione^c, montò in gran furia. Ci disse che è certo che lo voglion menar a naso, e che sapeva che si son dichiarati di voler stirachiar all'eternità questo affare. “Ma – disse – non per Dio, poiché sono flematico, ma diventerò un dia<vo>lo, dirò come il mio antecessore ‘il magistrato di merda’^d; li caccierò coi piedi di dietro”, e cent’ altre espressioni.

Io le dissi che han fatto due passi falsi: il perder tempo nel spedir alli consulenti esteriori, e poi nel scielger^e un tale numero di critici; ma che adesso sarebbe un precipitare, in tempo che sono quasi al fine dell’opera.

^a Originale: verte.

^b Il testo poco lineare, per non dire contorto, di questi capoversi permettono di intuire appena i contorni di questa vicenda; per di più, le difficoltà di decifrazione della scrittura, particolarmente minuta ed ostica in questi passaggi (con aggiunte interlineari, sovrascritture, correzioni), complicano ulteriormente i problemi di lettura e comprensione dello scritto. Dovrebbe comunque trattarsi di ‘manovre’ per ottenere dal principe vescovo il permesso di mascherate.

^c Si tratta naturalmente del codice giudiziario elaborato da Francesco Vigilio Barbacovi, pubblicato a stampa nella versione definitiva con l’edizione del 1788.

^d Così in originale: questa volta l’autore non si curò di censurare – come viceversa fece in altre simili evenienze – quest’espressione ‘forte’ del vescovo nei confronti del magistrato consolatore.

^e Sic, pro scegliere.

“Come – replicò – precipitare? Tante dilazioni che le ho dato! E poi, che soggetti sono questi deputati?”

Li admise che in parte saran deboli, ma appunto per questo addoperan più tempo. Disse che le giuri<s>dizioni lo voglion, e che non può negarli questo bene; che Val d’Annone lo mete già in esecuzione e vien accertato che le risparmi tutta la steura. Sicché conchiuse che dunque il capitolo le significhi il giorno preciso in cui le presenterà il suo sentimento, e che intanto lui non può né vuol impedire che lo eseguisca ove lo voglian eseguire.

Sendo a requisizione del luogotenente di Stenico stato fermato un certo Voles, indiciato di esser della compagnia dei grassatori di strada e d’aver comessi 4 omicidi, fuor però dello stato, fu fermato in Cles; e ne lo ricercava il mercantile di Bolgiano e il giudice di Val Camonica, esibendosi di dare un suddito trentino colà rifugiato. Su tanti indici, Magistrelli⁴⁸ lo condannava a 3 anni di casa di correzione. Il cancelliere spedisse il pichetto per levarlo //c. 45r//, tanto più quanto che diverse furon le lettere del governo per far spurgar da costoro le pubbliche strade. Ma quasi nel tempo stesso che capitò in Cles i soldati, capitò la grazia del principe, che le ordina di liberarlo. La moglie vantosi che questa lettera le costava 40 scudi di Milano: si dubita cadessero in mano del dottor Vescovi. Dicesi che il capo de’ banditi era stato uciso in Italia; aveva gioie e danaro molto, ed una lettera che indicava un assalto: onde fu sepolito sotto la forca.

Herberstei<n>, arcivescovo di Lubiana, tentò di far sottometter Trento.

Il Frasnel mi dice che, avendo per lo passato mangiati i 2000 <fiorini> de’ fratti, 500 de’ quali ne ebbero da San Marco, ora è la casa di correzione in sbilancio di 300; che il lotto porta 4000 <fiorini> di male spese: onde progetta di trasportarla a Riva.

Mi racconta l’incontro col vicecancelliere per la steura; che costui voleva mandar i soldati a bastonar un suo manente, che era all’osteria; che li 24 soldati costan 3000 <fiorini>. Dice che son consumati i fondi, che il lotto porta 2000 circa, e che lo sbilancio è nottorio.

Resisi inutili tutti i passi urbani, il conte Francesco Sizzo fece pubblicarsi colla fraila Saracini. E voleva sposarlo dominica, credendo che essa si portasse a predica, poi in casa Crocina ove doveva seguire la benedizione: ma le mancò il coraggio. Intanto egli le fece i pati, sottoscritti dal canonico Buffa e dal conte Giovan Battista Sizzo, e cioè: 300 <fiorini> di stato vedovile, la

donnazione di mille <del> legato Peroti, e 90 all'anno. Indi li presentò alla superiorità, che li confermò *auctoritate principali suplando*. Dimenosi di nuovo per farsi sposare da me, poi dai canonici Taxis e Melchiori. Finalmente concertò che essa parta alle 2 di casa e, presi in carrozza i due sudetti testimoni, la ricolse per istrada; e condotala li 29 febraro a San Francesco, il pievano di San Pietro la sposò; indi mandò il provicario a darne parte al conte Giovanni padre della sposa⁴⁹.

//c. 45v//

Barbacovi mi dice cosa seguì col promemoria. Pippo strilava “Non va, so cosa è capitolo, so cosa rispose l'arcivescovo di Salisburgo”. L'altro spasseggiava, e disse che tendono a' fatti loro; si risponde che non han da mescolarsi in simili cose. Repplicò che, come primo ordine dello stato, poteva far simili rimostranze, che non v'era parola degna di censura, ma a nulla serviva. “Non va – diceva – ricordisi cosa seguì a Spira”, etc.

Vuol scriver a Roma, acciò riduca a dovere Pizini; in difetto, che lo farà carcerar. Dice che sopresse un conventino nel Castellarese, e che al'aprile anderà al possesso di 40000 fiorini de' effetti di fratti e monache di Roveredo e Borgo.

Con ducale, ottenne 2000 sòmmе di formento; ma per la libertà di mandar galeoti, <il doge> rispose che è provisto bastanza di ciurma bassa; che però, per la conssegna di rispettivi delinquenti darà volentieri mano.

3 di marzo <1788>

Lasciò di venir in consiglio pel mal di golla. Ma alle 11 venuti i fratelli, lo strascinarono a spasso; ma ritornò colla febbre poichè, appena sentì l'ambiente fresco, lo assalì, mentre in sua camera, che è come una fistera⁵⁰, non lo sente. Venuto a casa, dovete per forza andar a letto; e la febbre si manifestò per inflamatoria con punta al fianco: onde subito se le fece la prima emissione. Era inquieto; e la febbre non cedendo la notte, se le fece la seconda: onde il male si ralentò, e venne intitolato una pleuritide bilosa.

5 <marzo 1788>

Oggi sta meglio.

6 <marzo 1788>

Oggi alquanto peggio.

Il podestà comanda a tre birri di far una cattura, e questi negan di ubidire

se non li precede il cavaliere. Il podestà si lagna in magistrato, che li sospende.

La sera de' 7 incalzò la febre al principe, onde i fratelli terminarono il giuoco in fretta. Eran inquieti, e i medici perplessi.

La mattina <de' 8> fu esposta la coletta. Gentilotti, al sentirla, fece in coro molti atti convulsivi, //c. 46r// e le scapò "in nome di Dio, ad inteligenza di tutto il coro".

La notte incalzò la febre, periodicamente dalle undeci.

Quindi la mattina della domenica <9 marzo>, a relazione di monsignor vicario, proposi pubbliche divozioni, cioè l'esposizione del Santissimo. I due medici Gabrieli e Montel incolpano il Vescovi, che non li lasciò operare; e ci fu gran dibattimento, già ieri volendo quello usar vomitori, e questi tenendo che la sede del male sia ne' polmoni; voglion rimedi petorali.

Arrivato Trentinaglia, che il canonico Taxis era andato a levarlo e lo ritrovò a Bressanone, fu del sentimento dei due essere un male complicatissimo, ma male di petto con putrida febre infiammatoria. Se le gonfiò il ventre: quindi il medico Gabrieli parlò al vicario perché venisse di<s>posta l'Altezza Sua a provvedere alle cose sue.

Il vicario mandò il provicario dai fratelli, e ne parlò egli stesso. Questi finalmente s'indussero a capire che i sacramenti non ammazzano; ed il conte Filippo glielo insinuò: il principe si prestò subito, sendo d'un indole facilissima, corragioso e rassegnato. Sicché chiamò il provicario e si confessò; poi vuol<l>e esser subito sacramentato.

Il vicario venne a darmene la notizia mentre ero in pluviale, terminati i vesperi per cominciar la processione di Santa Spina. Restai al sommo <sorpreso>, sentendo la premura che faceva Sua Altezza perché fosse sospesa la processione; quindi, avvertito subito il coro e spedito l'ordine al clero addunato per la procesione, spedii a darne avviso al capoconsole; il cancelliere lo aveva già avisato dal segretario tedesco. Onde al tocco delle campa[ne] di tutte le parrocchie, concorse un popolo incredibile.

Sicché le portai il Santo Viatico: ma era in una stoffa oribilmente calda. Prima però, sendo a' piedi del letto il provicario e dietro i due //c. 46v// conti di Thunn, incontrato^a venne alla Porta del Balone dai 3 gentiluomini; ed invece

^a Incontrato in *sopralinea*, sostituisce ricevuto *depennato*.

del Colico, il conte Francesco Sizzo, il baron Taxis e conte Prato, con torcie. Il provicario lesse da una carta che, trovandosi l'Altezza Sua al sommo aggravata e non potendo attesa la inibizione de' medici parlare, egli spiegava il suo dispiacere di non poter ad alta voce premettere que' atti che convengono in simile occasione; che perciò suppliva col cuore e raccomandando sé e la Chiesa sua alle orazioni di tutti, e particolarmente dell'illustrissimo e reverendissimo capitolo; che chiedeva perdono se mai avesse disgustato talluno, assicurando ciascheduno che ciò può esser avvenuto sul supposto di sostenere i suoi diritti, ma mai per mal' animo; e che novamente raccomandava la sua Chiesa e stato al capitolo. Gentilotti e Pizzini partirono da coro. Io lo sacramentai. Ritornamo poi per Contrada Lunga, Larga; e vi inpiegassimo due ore circa.

La notte se le gonfiò viepiù il ventre, e convenne seringarlo.

10 <marzo 1788>

Oggi non peggiorò, ma poi ebbe una notte inquieta.

11 <marzo 1788>

Ed oggi vaneggiò alquanto: onde Vescovi lo fa morto, e gli altri non vedono precipici; ma la sera de' dodici stava male.

13 <marzo 1788>

Quindi la mattina del dì 13 venne da me abbon'ora il signor provicario, a ricercarmi come sia stile di partecipar la morte, se tocca alli signori fratelli comandar la sepoltura, dispor dell'oratore per l'orazion funebre: ed io le dissi che toca tutto al capitolo. Anzi, mi suggerì o don Tamanini o don Gerloni: ed io parlai con questo.

Dopo mezzogiorno venne da me il cancellier Gentilotti, e mi disse che per mezzo di Ducati le fecero dimandar lo stesso. Mi raccontò poi le particolarità del testamento, che cambiaron anche dopo col fare, invece di 25 ori alla cattedrale, 50. Mi disse che ultimamente era uscito contro il capitolo, e che vuol operare perché dopo la sua morte sede vacante non abbi //c. 47r// esso capitolo da avere la menoma ingerenza.

Lo raccontai a Barbacovi, che mi fa vedere esser per sparger spauracchi; poi, che con lui nulla le disse. Questo mi racconta che fu martedì in anticamera per portar la risposta al memoriale del magistrato, ma che il conte Filippo non vuol<l>e lasciarla correre perché era affermattiva; che il principe nel suo testamento aveva disposto de' beni de' conventi soppressi come propri; che poi spediron il segrettario tedesco affine di consultar Barbacovi, che le rispose non potere assolutamente; dunque voleva donnarli ad effetto di formar pensio-

ni a' benemeriti, ma le rispose che il successore poteva cambiar destino; infine, si ridusse a porli nel testamento come consiglio.

<16 marzo 1788>

La terza festa partirono i medici: Trentinaglia al quale vennero regalati 86 ori, ed il Montel il quale ebbe 40 ori, 30 ne ebbe il Gabrieli, un orologio d'oro il canonico Taxis, Vescovi non si sa.

A' 12 aprile giunse Festi lanpante, ed ebbe ben lunga udienza.

<A'> 16 il principe esce in carrozza.

Li 21 aprile, avendo io raccontato in casa Trapp il mio metodo che tengo per l'economico, de' cavalli, servitù, venne il fratello^a a saperlo. E giunto a casa, ebbe a biasmarli, dicendo che se lo sa a mente senza che lo vada portando per le case; che le spiace che vi sia la carrozza; che lui farebbe come i Gaudenti: mai carrozza; quasi voleva augurar che crepassero le cavalle, ma si ritirò da quell'augurio. Ma disse che ha rispetto andando nella nostra carrozza; che si vi sono cinque legni: "Ma tutto straziera", esso rispose; che il birochio è buono: "Anche quello — disse — dovrebbe baretarsi".

Ma le à così coi preti: "Credemi — diceva per più volte — io sono nemico de' preti, sono sempre stato nemico de' preti". Dunque, per essermi fatto prete, per aver fabbricate le case, impiegate le mie fatiche ne' fondi ed in beneficio della casa, se ho compatito e beneficato continuamente i nipoti, perché sono prete ho un dichiarato nimico in mio fratello. È da notarsi che li stessi giorni travagliò per l'acquisto della casetta Travaglia, e mi sono offerto di impiegarvi del mio mille fiorini.

La notte s'amalò il ragazzo, e le servì da infermiere.

//c. 47v//

Nega il principe, ma più il conte Matteo, la conferma al podestà don Cesare Pusterla. E per compensarle le continue visite, addulazioni e smorfie, anche di sua moglie, maneggia che Riva lo ponga nella terna, così da Lutti consigliato. Si scusa che entrerebbe in impegno col cardinal Hersam al quale, quando le raccomandò l'Ondedei, le scrisse che lo avverte che non sarà che per un anno: sentimento inchiodatole dal cancelliere. Il fatto sta che lo ha nominato, le ha

^a S'intende Bernardino Maria, fratello dell'autore.

scritto il cancelliere ed il procuratore civico senza avvertirlo di questa circostanza; che il dottor Sardagna, dopo aversi dato tutto il merito d'averlo fatto porre nella terna ed indi prescelgere, le scrive che è vero che a seconda delle patrie leggi esser ufficio annuale, ma che la costante pratica si è che vengano confirmati a più anni, e che s'impiegherà poi a farlo anche confirmare.

A' 3 <maggio 1788> venne fatta l'elezion de' consoli: ma non terminò che alle 7, per diversi incidenti; ed indi non vi poterono essere che 17 i selettori, che dovrebbero essere 20. E riuscì conte Pratto, <***>^a, Salveti, Sardagna, Baldovini, e per capo baron Trentini.

4 <maggio 1788>

Il principe voleva chiamare alla sessione Festi. Barbacovi s'oppose. Ma disse il principe: "Ha fatte le gran conoscenze in Vienna, e poi fu egli che colla sua scrittura ottenne i beni de' sopressi conventi". Ma Barbacovi le rispose che è un'inpostura, poiché lui non fece che andar per questo due anni sono a Roveredo, ove nulla effettuò, ma che le scritture furon fatte da esso Barbacovi e dal'Alberti.

Il principe diede 18 talleri per far un bersaglio, in ringraziamento della ricuperata salute: ma non si sa che fosse [ancor] in chiesa.

Sabato li 10 <maggio 1788> il podestà Pusterla ricorre per la conferma in magistrato, e l'ottiene appien voti. Il principe però è costante nella negativa. E dicesi che Wilssech glielo racomanda, che era stato racomandato dall'arciduca.

//c. 48r//

Il principe fece intender al magistrato che vuole prima vedere la perorazione che nell'atto del giuramento suol fare il capoconsole, sovenendosi certamente quanto le ebbe a dire in faccia il capo Trentini nell'anno '85, ed informato altresì di quanto al principe Sizzo seppe dirle il Voltolini.

A' 30 maggio presero il possesso i novi consoli. Ed in seguito dell'intimazione non avendo presentata la perorazione, il signor cancelliere disse, sendo terminato l'anno del consolare impiego, al novo magistrato: "Altro non resta che prestare il solito giuramento".

^a Spazio bianco lasciato dall'autore al posto dei due nominativi mancanti in questo elenco dei consoli eletti: Giuseppe Crivelli e Gieronimo (Girolamo) Graziadei.

1 giugno <1788>

Attesa l'ostinata sicità, si fece la processione colla Madona del Coro.

Il principe pensa far l'inverno a Riva in casa *quondam* Colò, così consigliato dall'Alberti. Ed i padri dell'Inviolata le offron per mezzo mio il lor convento: lo agradi, ma non ci vuol andare, per aver la sera gente. Va a veder a San Francesco ove far il camposanto⁵¹. Comette a Barbacovi il codice criminale.

In tenpo che si fa esposizioni e che inutilmente la Madona del Coro a Santa Maria per inplorar pioggia, che si sospira già dal'aprile a questa parte, oggi li 8 giugno si dà principio alle opere, ove, tutto che di domenica, vi si porta in palchetto il principe col conte Matteo, Festi e Colico.

Il giorno seguente, cioè a' 9 giugno, don Pisoni nel convento di Santa Trinità ammazza il deputato camerale Frasnelli⁵². Fuge, e lo attrappan sotto Merano; lo colocan in deposito a Merano: è tutto [f]rento^a e indispettito. Manegiai la pace delle donne lese con Sartori.

Il principe segue ad andar all'Opera, e lo van a visitar le dame in palchetto. Il cancelliere mi dice che Alberti farà la retificazione per tutto il Principato, e prenderà il calo Lutti, ove perequò ma senza agravio di spese. A Tena le fa capitoli per la strada, se la vuole; e senza il ponte della Fersina, quella fin a Pergine costa vicino a 24000 <fiorini>.

14 <giugno 1788>

Il principe è tutto il giorno nel camerale.

Si vuole l'evidenza della coscrizione, e che il commissario non abbi da girare, ma piantarsi in una villa e, formata la tabella, ivi chiamare i capi di famiglia.

//c. 48v//

16 giugno <1788>

L'Ufficio Spirituale con promemoria^b notifica che non può reggere la casa de' poveri a spedir i bastardelli, sendone in poche settimane stati esposti numero 6.

Quindi, sul palchetto dell'Opera, domenica <15> si vide con cartello esposta

^a *Lezione incerta sulla prima lettera della parola.*

^b *Originale, qui ed altrove: p.m., sciolto come indicato.*

indulgentia plenaria; non voleva andarvi il principe, ma in anticamera il conte Matteo disse: “Oh^a, vi anderà”: e difatto vi dovete andare.

Festi fa venir da Isera un maestro e due garzoni falegnami per la sua fabbrica. I sarti li precetan: lui fa proseguire. Discuton tra consiglieri l'affare; e egli dice che le farà far tre riveree; poi che, se s'azarderano, di venire a levarle i ferri. Tutti non partiron da casa sua sa[vi]: oh, che fattalità di questi [favvo]riti del principe!

Sono giunte le risposte dai tribunali, che concedono sia consegnato l'omicida <don Pisoni> *solutis* <etc>: sicché s'aspetta all'ufficio capitaniale e giudice locale. Il principe, ciò inteso, disse che vorrebbe fosse ne' Svizzeri.

Il magistrato pubblicò proclama penale di 25 ragnesi per cadauno marcante che non va in fera. Verte già lite, perché Barbacovi e Wertz furon dispensati come cittadini, poi obbligati; e verte in Wetzlar. In questo proclama v'è la pena di 8 giorni di botega chiusa <per> chi non chiuderà la botega in tempo di fiera, onde se ne aggravarono; ma si decise esser luogo al ricorso; ed essendo 5 anni che non ci fu proclama, poter star a casa, sendo nulla la pena de' 8 giorni inflita senza il permesso.

<26 giugno 1788>

Anche la notte di San Vigilio il principe fu all'Opera. Non si fecero i fuochi per la pioggia, sicché furon fatti la sera di San Pietro. Ed il principe su d'un palco co' suoi fratello, nipote, Spaur, Festi, Vescovi, Cimonati e Gabrielli, fu a vederli.

Ebbi una notte crudele, poiché, scoperto dal maestro don Migliori che il Battistino partiti i suoi andò all'Opera come la notte di San Vigilio, vegliai tutta la notte. Vennero alle 12, e li feci vedere vacuo il letto: sepi che è il Mosca il seduttore. Per ringraziamento, rimproveri sulla troppa e colle mani a fianco.

5 luglio <1788>

//c. 49r//

Voleva il principe che il processo Pisoni sia fatto dal Posterla, e mandò a Barbacovi per far il rescritto; ma Barbacovi si portò da Sua Altezza e le fece vedere che caderebbe nelle censure, che Festi pose in ridicolo e vuole anche assolver il cancelliere, Ma questo le disse che lui le teme, e tanto più quanto che è col piè nella fossa, che perciò s'assolva da sé. Eppure Festi è incorso in censure ed in debito di spoglio, poiché, sendo state sigilate^b le scritture Pisoni

^a *Originale*: O.

^b *Originale*: sigiliate.

e portate in pretorio, Festi d'ordine vi si portò e, senza alcuna formalità e senza testimoni, levò i sigili, le riandò, portò via tutto ciò che le piacque: spoglio il più manifesto.

2 <luglio 1788>

Fu il concorso per Calavino; ed il provicario si portò dal principe per la licenza di spiciarle il conte d'Ars ancor quella mattina, e le disse che aveva risposto bene: solo in un caso non aveva data quella ragione che si esigeva. Taxis si lagna: ma va a pranso.

Gentilotti e Pizzini non ricevono le 33-36 provenienti dal priorato di San Leonardo, ed il capitolo li donna alla chiesa; anzi, Pizzini chiama, nel darli al massaro, testimoni il Ravelli ed un altro, che egli non vuole grazie del principe vita sua durante.

Dopo esser stato anche alla prova della terza^a opera, da tutti per oscena riputata, la notte de' 9 <luglio>, cioè del mercoledì mattina, partì il principe per Val d'Annone. E dicesi che incontrasse don Pisoni, che effettivamente giunse la notte de' 9 e fu rinchiuso ne' tre ussi delle prigioni prettorie, con ordine al podestà ed assessor Maistrelli di costituirlo.

15 <luglio 1788>

Venne al primo miglio versso Gardolo assaltato un povero venditore di tella da uno con barba finta, e col coltello alla golla le cavò tutto il danaro di detta tella, ascendente a fiorini 100 circa.

Ricusò Maistrelli di venire; onde il vicario col podestà lo costituirono, ed il vicario lo vole, malgrado le istanze del cavaleiro, legato. Ma Pisoni ricusa di rispondere, dicendo che risponderà ad un giudice competente, ma al podestà ricusa; ed in caso ricercava anche per parte sua un coagiunto.

Indi il dì lui padrino nel se//c. 49v//guente giorno conssegnò al vicario una fortissima istanza, per cui andò in persona a Civezzano da Barbacovi.

18 <luglio 1788>

Io parlai forte per l'insulto fatto alla legge delle caccie, e dissi che Sua Altezza poteva far cosa le piaceva, ma che, sendo legge proposta dal magistrato fatta publicar sede vacante, poi dal principe vedevo conculcata nella legge la sede di San Vigilio. Onde non credevo si dovesse dissimulare; e venne con-

^a *Originale*: 3.

cesso di scriver al principe ed abbassar l'ordine al podestà, che *serio inquirat*; ma spedita la lettera forte, che era stata abbozzata, dalla quale Lutti e Festi fecero cassare la particolarità della licenza Gramola, e non vollero che Sua Altezza, come lo voleva il vicecancelliere, fosse avvertito che v'eran persone di riguardo tra complici.

Si seppe che Foglia [fin]sse una lettera di don Pelegrini che portava esser il principe iratissimo; poi la disdi, e ne mostrò una del principe, che le scrive che vadi pure alla caccia chi vuole; eppure, prima di partire, comandò al cancelliere che seriamente ammonisca i Gramoi ad osservar la legge.

Riviera all'improvviso viene a Pergine per la coscrizione; si mandan le circolari, ma non commisari.

Beluta, ucisor del Giuliani e soldato dalmatino in Verona, il principe comandò non se lo ricerchi se prima non è informato della spesa che ci vuole a tradurlo.

Finalmente venne la lettera sottoscritta, solo col'ordine che di otto in otto giorni siale datta notizia del rispettato di questo processo: sono curioso dell'esito.

23 <luglio 1788>

Finalmente piovete copiosamente, ma troppo impetuosamente: pure, da Pasqua a questa parte fu la prima che sentiron i alberi.

24 <luglio 1788>

Dopo pranso Baldovini, Mancì e Ceschini vano sfaciatamente co' schiopi, cani, etc.

//c. 50r//

29 luglio <1788>

Il magistrato stabì colle aggiunte di dar 100 talleri per il viaggio al podestà annualmente, e fornirlo di sufficiente mobile. Poi passò alla terna, così che però, venendo confermato, cessi l'obbligo.

Venuto Magistrelli da Cles, costituiron di novo don Pisoni, che restò fermo sulle sue proteste di non voler rispondere che ad un giudice competente.

30 <luglio 1788>

Dicesi che il magistrato pubblicasse un proclama per le caccie.

31 <luglio 1788>

Arrivò il principe, per andar ogni dopo pranso con Festi e col fratello a spasso, al palazzo, a veder gente; quindi le donne in moto, colle quali fa.

[Tosto]^a lo chiama Barbacovi; e dicesi che, tenuta il primo agosto sessione, venisse deputato per il vicario don Pini, e Petraplana per assessore; che il Ravagni non poté aver la rissoluzione, ma penetratala se ne appellasse a Roma.

Venuto Frasnelli, che è al servizio del duca di Wirtemberg, trovò che Festi aveva violentemente trasportate le scritture sue, cioè fatto aprir il canterano, giacché la madre le negò la chiave: sicché si presentò dal consigliere per riarverle. Lo spedì da Lutti; questi lo indirizò da Festi: così per alcune volte. Lagnatosi, Festi tratò da ladro, da stirachiatore l'altro, e lo manda da Lutti; questo tratta da spiant[on]e, da matto, ebbrio della grazia del principe, Festi. Allora si manifesta, e dice di più: ma le carte non le può avere, e deve partire senza punto saper il suo e sistemar le cose sue.

5 agosto <1788>

Sulle porte della città, cioè ai Capuzini, venne svaligiato da due ragazzi armati un certo Ciompini da Povo, che non aveva che 31 tron circa.

8 <agosto 1788>

Ieri sera venne il principe, e fece avisar i consiglieri Gentilotti, Lutti, Consolati e Festi.

Egli si portò nel dì 8 in consiglio, ove fece leggere i memoriali fortissimi di Val d'Annone e Sole, Giudicarie, Tenno, Riva e Pergine inploranti per giustizia la pubblicazione del Codice, protestando in difetto di ricollezione e protestando contro le pretese del magistrato. con cui nulla hanno che fare: quasi che voglia depauperarli, per arricchir i suoi avvocati rapporto alle appellazioni, dicendo esser tutti cittadini del Principato; a questi fu fatto <rescritto> "*Cit[etur] coram celsissimo*". Allora comandò che sia pubblicato detto Codice, e formato rogito; e voleva fosse spedito un esemplare a tutti i giudici.

Io ricercai se era una nuova edizione, e soggiunsi che speravo che Sua Altezza non lo farebbe eseguire che al primo dell'anno nuovo: ma mi rispose che voleva fosse eseguito al primo di settembre, e che in coscienza non poteva più oltre diferire. E ricercò al signor cancelliere se col Barbacovi aveva adempito a quanto ingiunto le aveva: ed il signor cancelliere cavò dalla saccoccia la minuta delle lettere circolari al magistrato ed alli giudici, che il principe approvò.

^a Parola aggiunta in scrittura minuta al margine destro della linea precedente di testo, di lezione incerta.



*Francesco Vigilio BARBACOVÌ, Codice giudiziario nelle cause civili pel Principato di Trento, Trento 1788; frontespizio.
Trento, Biblioteca comunale.*

Il principe deve avere da 4000 fiorini per la strada di Casale e per il viaggio dei mercanti, e dà 300 fiorini all'anno ai nònesi per le strade. Egli accordò al Romani che il conte Castelbarco possa porre il pedaggio per formar strade nella sua giurisdizione; ma poi fu rimediato, mediante proclama che ciò sia per concessione di Sua Altezza.

Fu rinsserato un ladro in casa Consolati, che assalì casa Turcati a' 20 <agosto>; e la servitù non voleva lasciarlo legare: fu d'uopo d'un ordine espresso del signor cancelliere.

Nel dì 18 <agosto 1788> Buffa ed io siamo partiti da Povo alle 4. Montamo in calesse alle porte, ed alle 7 circa arivamo a Mezzotedesco. Fui in canonica, indi in chiesa, poi per il luogo. Alle 10 1/2, pasati la Rocheta ove ci abbocassimo col capo e con il console Graziadei, fussimo in Castel Thunn. Sua Altezza era alla caccia; visitamo il castello. Poi ebbimo udienza, ove con tutta la pacatezza ricercamo la sospensione dell'esecuzione del Codice: ci disse che l'aveva sospeso in riguardo del capitolo, che per //c. 51r// il magistrato "Non ci inporta un fico di que' briconi".

Tanto le feci, che quasi si ridusse, ma poi cangiò tuono. Vuol<l>e più volte troncar discorso; ma sempre incalzai: inutilmente.

Dopo pranzo minacciava il tempo [...] ^a. Il conte Matteo ci fece tutte le premure; io feci ogni possibile per indurlo a fraporsi, ma egli costante diceva che non si ingerisce, che sa cosa le direbbe suo fratello: "Badate – cioè – alle cose Vostre"; che lo conosce, che sono educati in Germania, e che queste obiezioni non le devon far specie, e simili vanezie.

Partimo nella pioggia co' *soratodos*⁵³ del conte. Arrivamo alla Rochetta; e c'abboccamo colli due sudetti e sciolsimo l'equivoco del memoriale, che Sua Altezza le aveva detto che noi non glielo presentassimo, come era vero; ma sul loro ricorso che dice "Le rassegniamo il ricorso che siamo per fare a Sua Altezza" essi furon ribatuti; e noi venimo alle 9 a Trento.

Il principe a' 28 d'agosto, con suo fratello Matteo ed il provicario, andò a Bolgiano e ritornò a' 5 settembre alle 3 di mattina; scontrò il fratello Filippo, che poi venne a levarlo.

^a *Originale: parlte o partte, parola di lezione incerta; forse forma abbreviata per parzialmente.*

12 <settembre 1788>

In consiglio i sindici di Pedegazza co' loro sindacati fecero un temerario ricorso al principe e glielo portarono, dicendo che il sordido interesse di capriccio de' pochi cittadini etc, per aver la nuova legislazione. Seppi poi dal capo che eran stati chiamati in casa di Bernardin Turcati, e che ivi l'Ipoliti suo genero si spacciò come commissario del principe; le perorò sulla utilità e felicità di questa legislazione, e fecero le regole ed il memoriale senza capir un'acca. Così sarà anche dei altri memoriali.

Seppi che il magistrato, aggiunte e *ex* capi nulla stabilirono, giacché peranche non ritrova il magistrato gravame; che i dottori s'appellarono, ma poi nulla più curando andava alla caccia.

In consiglio venne letta una oribil lettera contro il Degara. Festi non voleva neppur fosse letta; onde ebbi della tacola con costui.

//c. 51v//

19 <settembre 1788>

Visintainer ringrazia per la pubblicazion del Codice; ed avisa che girano 8 malviventi di Val Trompia, ai quali fu concertata la caccia generale. Costoro assalirono il dottor Panizza di Val di Non: egli aveva seco un soldato, glielo ammazzano e lui resta ferrito, ma uno di costoro fu ferrito e restò preso.

Intanto ne avevan uno in Castel Pergine dalla Carnia^a, che con certo Frizera derubato^b avevan più d'uno ed uccisso uno in Cadin, e ieridì le fugì. Il luogotenente avisa che il Savoldi di Lonato, Bresci^a^c, che per lo più sta in Riva con salvocondotto del principe, mette in suggizione quattro ville; ed il cancelliere riferì che per le sue proposizioni orrende, d'ordine di monsignor vicario fu ammonito dal podestà.

29 settembre <1788>

Al maso Sizzo venne la sera sparato un pistone con tre balle al Zambon da un manente da esso maso.

Bertinali, colla firma del direttor camerale, concede passaporto al special di Roncone per una balla di buttiro.

Viv[ia]ni dice a Papaleoni che Barbacovi le fece il memoriale.

^a Dalla Carnia aggiunto in *sopralinea*.

^b Derubato in *sopralinea*, corregge assassinato.

^c Lonato, Brescia aggiunto in *sopralinea* ed al *margin*e sinistro.

Nel dì 15, 16, 17, 18 ottobre fu il principe a Trento, sendo ai 8 partito il conte Filippo. In quest'occasione trattò i Volchestein e la contessa Firmian. A tavola si parlò del Caliostro^a come d'un impostore: e lo seppe, e si piccò moltissimo.

Io lo vidi nella mattina de' 22, in occasione che si fermò per sentir i mali della Crosina e delle fraile Pratto, Baldovini, Sardagna etc, che furon a Roveredo e per il dì cui mezzo si fermò. Io parlai oolla contessa, donna sensatissima, bella e di gran spirito. Egli non fa cirimonie: appena levò il cappello; e solo dice: "O quante belle [raga]zze^b ci sono in queste parti".

La guerra non può andar di peggio. In luogo di assediar Belgrado, l'imperatore è ridotto a difender Temisvar, e vede sotto //c. 52r// i suoi occhi tutto il Banato in poter de' Turchi. I Ongari non si movono, e voglion piuttosto diventar sudditi turchi che difendersi, se non le rende e la corona e li lor privilegi e prerogative e se non si fa coronare. Dicesi che Solticof passa Cotzchin, occupato abbia l'altiglierie e le munizioni; che Coburg non poté lasciarvi che 900 uomini; che ebbe il cortese congedo, onde ne diede parte all'imperatore, il quale tosto spedì le sue doglianze a Catterina colla dichiarazione che, se in 74 giorni Romanzof e Solticof non agiscon in conformità del concertato piano, egli accetterà la pace offertale dalla Porta e la mediazione del Prusso. Laudon, successe nel comando a Lichtestein, s'avvanza nella Croazia, ed in [odii] del Laschi si ingrandiscon i di lui fattarelli.

Venne nel dì 26 ottobre dato il possesso al conte Hars della parochia di Calavino.

Venne da Sua Altezza prescelto per podestà il conte Vagini da Ferrara; il quale, a tempo di monsignor Sizzo, sposò qui in Trento una ballerina e contro il genio de' suoi parenti, ed essa era nelle Orsoline.

Il conte Thunn condusse seco il conte Gadi, tenente del regimento Valis, che sta reclutando sul Salisburghese; e lo tenne, fin che tornò a Salisburgo, in Castel Thunn. Diede buone speranze di ricever que' condanati del *Zuchthaus* che fossero abili, e, fattane far la perizia, ne ritrovaron 18. Ma poi disse che non poteva riceverli, se erano forzati. Tre eran forestieri, ed un da Tione, da Daone, da Coredo, etc^c.

^a *Originale: Coliostro, qui ed altrove.*

^b *Lezione incerta su parola sovrascritta.*

^c *Tre eran (...) Coredo, etc aggiunto in scrittura minuta in margine destro alla linea di testo principale.*

31 <ottobre 1788>

Letto il mio voto per ricorrer all'Impero, Alberti e Triangi volevano tempo e scapatoia; Spaur nel'affar del Codice dice di star al suo voto, e Buffa propone per deputato Pizini, e vicario Triangi, che sorte meco; si va la sera a casa; si accorda di dar mano. Ma la mattina va Alberti, dice a Triangi che le cose lette le ho avute da Gaudenti, che sono in lega segretta col magistrato, che fo io per spaleggiarlo, e che il solo mio fuoco ruinerà li dritti capitolari. Lo spaventa col'odio che contro la nostra famiglia concepirà i Thunn, e perciò lo ritrovo tutto mutato: mi tenta per cangiar me pure, //c. 52v// dicendo che, se avessi parlato con lui, non avrei dato quel voto; che le massime di Vienna sono di sostenner nel loro dispotismo i vescovi, affine così di avvalorar quello dell'imperatore. Non vuol sottoscrivere il suo nome ad alcuna lettera, e si riduce a scrivere soltanto a Sperges, ma a nome capitolare; mentre io avevo pensato tutt'altro piano.

Mortificatissimo, mi porto da Buffa, e questo raccontò il tutto. E questo mi dice che Pizzini le confidò che, avendone parlato con Firmian, questo le promise tutta l'assistenza; le additò un bravo consulente, ma se non è deputato, non vuol agire. Allora gliene feci parlare; e, vedendo che con Triangi non se ne poteva far nulla, lo feci pregare ad aggire nonostante; ma le rispose che neppur il magistrato può confidar in Triangi, che non vorrà concorrer nelle spese e che neppur esso le affiderà giammai le sue corrispondenze.

Quindi io mi sono portato da Triangi; le ho fatto vedere che siamo tra due fuochi. E risolsimo di venerdì rinunziare, acciò sia fatta una più numerosa deputazione.

<31 ottobre 1788>

Giunto il conte Calioistro colla moglie, come li ho veduti a venire: sono molto affollati. Il magistrato le fece dire che lo statuto prevede perché sia esaminato. Il conte Giusti inhibì casa Wolchestein a spacciarlo per inpostore, con diverse storiele e riflessi. Dunque dicesi che partirà⁵⁴.

La sera de' 8 novembre venne a Trento, parte a cavallo, parte in burcio, il principe. E la notte la febbre lo assallì e sputò [...]tura^a di sangue: onde si crede una doglia spuria. Di fatto, presto si riebbe.

^a *Lezione incerta sulle prime lettere della parola.*

Nel dì 7 di novembre d'ordine si principiò a far i rescritti e decreti per italiano anche in consiglio.

In questo il magistrato, con qualche doglianza, pregò con ricorso Sua Altezza a non voler pubblicare neanche nella Pretura, sapendosi i maneggi che si fanno per far che i popoli ricorano.

E portato il ricorso al principe, nel dì 14 le fu fatto <rescritto>: “I lamenti sparsi nella supplica contro le Nostre determinazioni sono del tutto vani ed insusistenti. Il magistrato consolare ci presenti finalmente ciò che intende di presentarci, e Noi ben sapremo procedere in quella guisa che convenga alla natura dell'affare, ed in maniera che il magistrato alcun motivo aver <non> possa di giusto richiamo, né v'è perciò bisogno di alcun ricorso”.

//c. 53r//

Sedotti dal Giovanelli, Spaur, Alberti e Taxis con violenza volevano un capitolo sabato per entrar in caosa contro Ceschi, credendo si tratti di perder alla Chiesa un feudo. E ci vuòlero tutte le forze ad impedirlo, con pericolo del cancelliere.

Il podestà da Barbacovi, cui raccontai la serie delle cose seguite per il Codice^a, raportò con sommo rincrescimento che le era stato levato un prigioniere [e condo]to in castello. Era questo un furfante, il quale, avendo servito dal Cazzason come garzone calzolaio, ebbe in custodia le chiavi di casa Turcati; se ne procurò il modello e per quattro anni venne da Verona a rubare. Fu, come si è detto, preso in casa Consolati; ottenne poi dal principe d'esser giudicato in camera, onde lo bandì per 10 anni, sotto pena di 5 anni d'ergastolo se veniva nelle forze. La Turcati, impegnatissima perché sia più severamente punito, appena lo seppe che si portò a schiamazzare dal cancelliere, dicendo che la lor vita non è salva. [S'urtò]^b casa Consolatti: onde il cancelliere riportò dal principe l'avocazione del processo ed il novo fermo del reo. E datane in consiglio la relazione, stucchevolissima, fu condannato in 6 anni d'ergastolo e perpetuo bando, e sei anni d'ergastolo sempre che rotti il bando.

15 <novembre 1788>

Il podestà raccontò come Vincenzo Tolomei ebbe notizia esser con una giovane fuggito da Roveredo un figlio d'un mercante. E, ricoveratosi in una lo-

^a Segue in originale una parentesi tonda di chiusura, non trascritta mancando quella di apertura; si può in alternativa leggere (cui raccontai la serie delle cose seguite per il Codice).

^b Lezione incerta.

canda del Filz, andò e, riconosciutolo, lo conssegnò tosto ai messi di suo padre; e la donna la cacciò, coll'intimazione che, se nel giorno dietro non partiva, la avrebbe condotta in pretorio. Si lagnò col capo, ma nulla si fece in sostegno dell'autorità legittima.

16 <novembre 1788>

Lutti, mi dice monsignor Pizzini, chiama la vecchia Frasnella e la esorta a far una donazione a sua nuora. Si dimena e schermisse la vecchia: ma egli le fa conoscere che è un nulla; e la induce a lasciar por in carta un esemplare, dicendole che potrà poi disapprovarlo se non le piace. V'era il notaio e due testimoni: lo detta, poi lo fa pubblicare; ella non contradice. Poi gliene dà la copia; va da Gaudenti, ed allora sa che quell'era un vero atto di donazione. Così fu il caso implicitamente^a posto nel Codice.

18 <novembre 1788>

Ho aggiustati i Trapp col Matteoni; e date le sagre al letto di mia cognata, alle Trapp e Prate, sendosi dopo amalata.

//c. 53v//

Pilati mi dice che, sendo amalato il Bertinali, venne nel camerale preso Giuseppe Cadrobi, che uccise il Ferarini pochi anni <or> sono.

Il cancelliere mi disse che Festi e conte Matteo sono alla testa, e che Lutti non ha più che fare; e lo rilevò quando concertarono di dar 12 ori al logotenente per rimborssarlo del'esposto nel dar la cibaria ai 11 confortatori, cioè tre parrochi ed otto fratti in Giudicarie.

Dice che il paragrafo^b per il Calioastro inserito nel Foglio lo compose Festi; ed il principe ordinò che sia stampato senza farlo veder ad alcuno.

Festi ha la tavola in castello, a dispetto delle stampe uscite in Vienna.

Nel consiglio de' 28 novembre venne prodotto e rivotato un rescritto di camera del principe, fatto li 7 novembre a Carlo Ravagni concedendole la restituzione *in integrum* contro Chistè in una caosa passata in giudicato; e fu dichiarato che non poteva Sua Altezza rescrivere in camera tal ricorso.

Vennero posti sulli tavogliieri diversi codici, poichè vennero prodotti diversi processi di Val d'Annone e Giudicaria e Pergine a norma de' medesimi. Ma le lettere, toltone una, non eran conformi il codice: sicché stabilirono di

^a *Originale: implicite, sciolto come indicato.*

^b *Originale: §.*

spedir una modula circolare. Il principe peraltro non fu peranche a consiglio.

In questo consiglio, il segretario Ducati mi disse che Miller abbia scritto d'aver presentate a Kolovrat le lettere, e che v'è ogni buona speranza. Dove il cancelliere mi diceva di nulla sapere, questo dice che vide tutto e fu partecipe di quanto scrisse il principe: trattasi del militare.

11 dicembre <1788>

Venne la lunga relazione Alberti per il nuovo postulato nella dieta; ed il principe risolsse in camera la risposta. Il cancelliere le insinuò di far parola col capitolo: glielo innibì, dicendo che sembrarebbe volesse espicare il sentimento capitolare, che han i canonici i<l> lor ablegato, che facin ciò che credono.

12 <dicembre 1788>

In consiglio venne letto il dispaccio stucchevole del vicecancelliere, che dice come i deputati delle città, sendo stati accolti con sussiego e sgridati, *emi[seru]nt spiritum*. “Dunque – disse Barbacovi – sono morti”.

Venne poi le[tta] la lettera del capitolo, e prodotte le sue osservazioni sul Codice; ma, essendo il principe assente, vennero rimesse al medesimo.

Il conte capitano con promemoria disse che, vedendo introdursi il novo Codice in consilio, egli intende di presiedere in assenza del principe, come rapresentante il conte del Tirolo, e si risserva manifestare anche sul Codice la mente di Sua Maestà.

13 <dicembre 1788>

Alle dieci e mezza fece il suo ingresso in Trento Giulio Cesare Guaini ferrarese, podestà, nelle solite forme.

//c. 54r//

A' 19 il podestà ricevette il solito possesso. Non sedete; onde dopo Barbacovi ne parlò, dicendo che poi non si vedan nuove proteste.

Temeva [no]vità il baron Trentini, che fu da me ieri. E mi dice che, leggendo le lettere del Gallo inviato del magistrato sotto i Madruzzi, era convenuto segretamente coll'arciduca, ma inculcava il segreto colle p[re]ccise <parole> “Ma Put. de Dio, che non sia possibile che si possa parlar una parola in magistrato senza che traspiri subito”; e conchiude che ha le scarpe rotte, onde prega che se gliene faci far un paro.

Bortolazzi fu in consiglio lunedì. Ed ecco che con biglietto del cancelliere

viene avertito d'ordine a più non intervenire cosa contro la parola datta dal principe, ed in voce ed in iscritto, a me ed al conte canonico Bortolazzi. Gliene parlò al conte Thunn, e le mostrò tutto.

1789

Il freddo che tutt' ad un tratto principiò li 20 dicembre incalzò, a segno che nel finire dell'anno l'Adice si attaccò in maniera che li 2 dell'Osele fecero la polenta; lo girano i ragazzi. E per tutto si sentono casi funesti per Germania e Francia ed Italia.

Li 31 dicembre <1788> s'abbruciò parte di Caldonazzo: il fuoco fu eccitato da una braggia caduta in una stalla ad uno che fumentò benedicendola. Anche in Gardolo di [Mezzo]^a, in Fraveggio ed altrove s'abbruggiarono delle case.

A' 9 <gennaio 1789>

Sendo amalato il cancelliere, il vicecancelliere assente, Barbacovi rafredato, Lutti amalato, convenne far feria repentina.

Sono giunti i commissari militari per la verificazione della conscrizione. Ed il conte capitano scrisse al consiglio, sendo rafredato, che notificava la di loro venuta, acciò Sua Altezza possa destinarvi i suoi commissari politici; tanto più quanto che, non sapendo la lingua, servirebbero moltissimo a tal' uopo. Fu incaricato il vicecancelliere di parlarne con Sua Altezza e risponder ai detti commissari che, allorquando facino quest'operazione in conformità del trattato 1777, Sua Altezza destinerà egli pure i suoi commissari; ma, in difetto, che non può prenderne alcuna parte.

Il magistrato s'insinuò in Innsprugh per esser ascoltati: ma deve esser stato rimesso in Trento.

Foglia mi racconta che, avendo il costenaro <di Pergine> consigliato il gastaldo di Frasilongo a ricorrer dal conte capitano per la conservazione de' statuti, venne spedito il logotenente Toresani ad esaminare tutti li^b gastaldi per rilevar il fatto. Quindi si rileva che in Giudicarie esso fu che lo fece accettare, assieme col vicario di Tione Prati che, sportolando //c. 54v// dove prima non sportolava, divenne uno de' più lucrosi uffici.

^a *Lezione incerta su parola aggiunta in margine sinistro.*

^b *Originale: gli.*

23 <gennaio 1789>

In consiglio, sul ricorso d'una che si aggravava per una perforza d'un ca-rezzo preteso dal costenaro, Alberti oppinò perché siano comunicate le preci al costenaro. S'oppose Barbacovi, dicendo "Per 'ste bùzzere comunicar preci!" Si repplicò "no che non va", che già v'è il giudice sul luogo, e per queste gnàchere non si comunican precci, perché non si fa che augmentar li incomodi.

Di lì a poco riferì Alberti una caosa d'una vedova che fece una marachella, e la definì una nonesada. Barbacovi, senza lasciarla cadere, disse: "Io ne ho vedute de eguali fatte da' trentini, da gentilomeni, da siori di Trento: sicché tanto si può dir trentinada che nonesada".

Dal'arciprete Mersi ho inteso che non è vero che sia stato arrestato alcun gastaldo e che, mentre a Pergine si diceva che quel di Susà era condotto in castello, venne in canonica e se la rise; e che nulla si sa di memoriale al conte Pio. E che, anzi, il Leporini ebbe a dire: "Dovressimo saper anche noi qualche cosa". Di fatto, scherzando io dissi al conte Pio: "Lei fa de' prigionieri in Pergine"; e sembrandoli questa proposizione strana, m'assicurò, dopo che gliela ho spiegata, che non sa una parola, che è falsissimo che le sia stato dato alcun memoriale né fatto il menomo passo.

Il capitano del regimento Bender, Aichen, pieno di timori d'esser uciso, non si azzarda d'eseguir la sua commissione e ricercò un compagno, sotto qualunque titolo. E qui Trento spedì a Innsprugg le solite proteste.

Galvagni mi racconta che il principe si dirige de detame de Festi e Barbacovi, ed attorniato dal cameriere, dal Vescovi, Ducati e Turcati, al conte Trapp che non eseguì la pubblicazione del Codice, con minaci<e> di procedere contro un vassallo disprezante l'autorità e le leggi del supremo padrone del feudo, stabili di risponder con memoriale serio, che le ho composto.

Conte Melchiori mi dice che Sizzo, al concorso Cazzuffi, dicesse sull'assegnato che "per una sardellara, che se il marito mangiò la candella, si mangi i stoppini".

30 genaro <1789>

Vennero i più adulatori ricorssi di Riva e di Cles per le scole normali, ricercando certe condizioni: e cioè che sian obbligati i padri a spedirvi, ed i Zocolanti a far da maestri; ed a Riva, che sia eseguito //c. 55r// il concertato piano, cui si oppongon Moscardini e Formenti.

Al ricorso Trapp, Barbacovi criticò la parola "costituzioni imperiali"; e, di più, disse che perché si trata di un intero regno.

Novantadue furono le case abbruciate in Tione; ed il fuoco s'accese per-

ché un pover' uomo pose tre pesi di polvere in un parolo a sciugar al fuoco e prese fuoco: saltò in aria la casa, e con orribili globi di fuoco incendiò tutto quel quartiere.

Non si sente che inquisizione del podestà per i contratti usurari. Fu arrestato l'ex biro Giona, chiusa la bottega del Fontana, sigilate le cose del'Henrico e del Merzetti, levate le cose al Zenati, ed inquisiti tant'altri.

Il magistrato con lettera eccitò il Coleggio a formar un codice criminale, onde prevenire così, se sia possibile, [molti] disturbi.

Si cerca il rilascio del pedaggio di Lavis per i nònesi, che usano per sola mezz'ora della strada.

È venuta la rissoluzione che il capitano dia al commissario militare un conomissario politico; ed il capitano ricercò diverse cose per comodo e sicurezza delli commissari: ma il principe non credete di cooperare per conto alcuno.

Rinovasi la premura perché si acceda al trattato sulla Reppubblica <di Venezia> per la vicendevole consegna de' malviventi; e si insiste che volontieri si accederà, ad messo che sia un comissario a parte del principe come pascicente, in conformità di quanto si fece per i confini di Vezena per l'oglio.

Nel *Giornale* o *Viaggio* di Gian Giorgio Sulzer si legge che, dopo il freddo del 1709 in Provenza, non ci fu più caso di allevare naranzi e limonari come prima, ed i figari non producon più quel fruto di prima, ma appena un terzo.

Saoldi e la Briosia ottennero con rescritto di potersi fermare in Riva fino al venturo maggio.

Il conte capitano oggi in consiglio ricercò positiva risposta su i libri della coscrizione formati dai commissari politici avanti quattro anni, dicendo che non potevan operare a seconda delle istruzioni. Il principe diceva che sono del tutto eguali a quelli militari, che eran stati formati a suo carico, che non vedeva perché dovesse darli, e glieli negò.

Seppi che il capitano Haichl aveva avuto un riscaldato diverbio, ove trattò di pedanterie li promemorie e siconerie, e minacciò di farli levar co' soldati di Roveredo.

Lutti Carlo Antonio venne confermato nel massariato, ed ebbe il titolo di consigliere. Lo palesò nel'entrar in camera; ed il cancelliere, con profonda riverenza, ricevette tal nuova; poi ebbe a dire a' consiglieri: "Ma converrebbe avvertirlo che non strapazzi la gente".

//c. 55v//

Nel consiglio, Festi voleva che si rigettassero i ricorsi tedeschi; insegnò il cancellier a scrivere, dicendo "così si scrive, cioè con risoluta minaccia", etc.

Morto il consiglier Luti, restò soppressa la carica di commissario delle

Giudicarie; e per il criminale restò convenuto co' quei popoli che ne' criminali minori il luogotenente sarà l'ultimo giudice, ed in quelli che inportano pena corporale, il pieno consiglio.

Consolati andò dal principe per ricercar il doppio salario: il principe lo rimetè al Festi, ma Consolati rispose che rapresentava la sua supplica a Sua Altezza; ed egli le replicò che si doveva parlar con Festi per rilevare se la camera era in grado di costituirle il doppio salario.

Barbacovi fu che le rimostrò, già in tempo che era amalato il Lutti, il bisogno di un o due consiglieri. Le rispose che non sapeva chi scielgere: ed egli le replicò che v'eran tanti consiglieri titolati, nominandole Chi[lo]vi, Libardi, Angeli, baron Cristani. A tale nome si mise a ridere: "Oh – dice – se faccio Cristani, colla sua voce vi caccia tutti voi altri dal consiglio". Il conte Matteo poi indusse Maistrelli a ricorrere; ed il principe lo scelsse, ed ordinò al cancelliere, che tutto mi raccontò, di scriverle; e le rispose una conpitissima lettera.

16 <febbraio 1789>

Il principe mi fece parlare perché si radoppi il capitale del Santo Monte, onde si possa dar maggior somme e così inpedir le usure, sul piano – dice – di quello di Salisburgo.

Il conte di Lodron mi parlò per l'idea che aveva suo fratello di rinunziar a suo figlio: io parlai col padre Paolo. Mi fece poi chiamare: le feci coraggio. Parlai poi con suo cognato baron Cristani, poi col Sardagna.

Ed in seguito a' 19 fece la rinunzia; e portata dal suo procuratore in capitolio, venne accettata, eletto il nipote e stabilito per dimani il possesso. Ma Alberti, indotto dal conte Matteo, perorò: 1, perché niuno può rinunziare senza il permesso ordinario; poi, sulla regola de vigenti. Ma, evacuateli i dubi, concorre anch'esso. Anche Spaur e vicario eran in dubio. E voleva Matteo co' manegi e spaurachi un di lata, acciò morisse per maneggiar a favor del conte Emanuele. Bortolazzi e Triangi mi diedero la procura.

Nel dì 12 genaro^a 1789 venne introdotta l'appellazione del Coleggio, il quale ottiene dal tribunal dell'Impero termine di due mesi a promuovere la caosa. cioè a presentare il libello, [re]ferente il Firmian, Orlando agente.

//c. 56r//

Adì 27 febraro ne' Fogli si vide vendibile un'opereta *Deduzione sopra il*

^a Sic, forse pro febraro.

vigore della transazione 1635. Ed indi nel consiglio venne, dopo tutti i ricorsi, letto dal cancelliere con enfasi un decreto contro la potestà capitolare del dì 12 agosto '88; ed appena letta, il principe s'alzò, dicendo: "Sono le undeci"; e, senza che alcuno lo accompagni, ritornò in sua camera, forse dubitando che io rispondessi.

Dicesi che, prima si portasse in consiglio, ne parlò co' consiglieri e che ci fu chi propose di stamparlo; egli rispose che ci penserà. Entrato in camera, ove era Matteo, uscì e disse: "Ebbene, che si stampi". Rispose anche al Trapp e, sento, anche al conte Wolchestein.

In occasione che in sessione trattosi l'affare de' dazzi di Storo, Biasezza etc, per li mercanti di ferro, venne prodotta una tariffa moderata dal capitolo sede vacante a nome di capitolo; si mise in gran risata Festi: "Cosa capitolo" disse, e la gettò con estremo sprezzo a parte.

9 marzo <1789>

Il principe admise in consiglio al giuramento del nuovo codice Toresani, nuovo assessor di Cles, Prati luogotenente e Toresanelli vicario di Tione, ufficio che porterà un 800 fiorini al luogotenente: v'è adesso unito il criminale, sendo levato il commissariato delle Valli. Toresanelli è creatura di Toresani.

Il cancelliere ricercò che Sua Altezza provveda di deputato per l'ufficio della sanità e del giudice delle acque. Rispose Festi che era provveduto; e Sua Altezza rispose che s'era scordato di dirglielo che per la sanità l'aveva destinato lui, e per giudice delle acque il conte Alberti.

Con tutto che il principe avesse avuto dal conte Saver l'impulso di scacciar Calioistro, costui, che ora non fa più il medico, ma il santocchio, ottenne lettera del principe al cardinal Archetti per un passaporto come protetor della Polonia, per portarsi in quel regno dopo aver spolacato i trentini. Ma non l'ottene: quel savio porporato rispose che sarebbe inutile per tanti paesi esteri per cui dovrebbe passare.

Il conte capitano con nuovo promemoria intende di presiedere in consiglio in assenza del principe: e conchiudon di stare alle Compatate.

Il magistrato nel dì 3 aprile confermò il podestà Guaini.

Il predicatore si lagna del vescovo, perché non va a predicare, non le diede la benedizione. Un sabato venne, durante la tavola, una neve copiosissima; lo manda a casa a piedi, con pericolo che perda la voce. A tavola si parla da' [suoi]

scandalosamente; egli non fa che mezzo segno di croce. Finita la tavola, se le fa berre bira; poi se li dice che un altro predicatore dovete uscir e vomitare.

//c. 56v//

Fa i ogli santi anche per Bressanone, in camera con messa bassa.

Il vescovo cerca di ottenere li feudi della curia di Feltre situati nel Trentino. A quest'oggetto innibì ai feudatari suoi sudditi di riconoscer quella curia: e così cerca di avere la proprietà di due monti situati in suo territorio, prima a quella curia spettanti.

<12 aprile 1789>

Venne a dar soltanto la benedizion papale nel dì di Pasqua: la messa la ho cantata io. Diede poi pranzo nel lunedì: ma non parlò con alcun canonico, contro il consueto; parlò colle dame.

Nel dì 3 aprile s'amalò mio fratello, con febre e vomiti; pensava che fosse stata l'insalata di fagioli, che avessero contratto il rame, mangiata la sera avanti. Il medico Benigni le ritrova della febre: li caccian sangue, e la febre ralenta; ma i vomiti continuano, con de' dolori di stomaco. Rigetta acqua verde, e poche volte il cibo. La febre, a dir del medico, cessa affatto: ma si lagna d'un gran cataro e di dolori d'un braccio, delle gambe.

Nel decimoterzo^a <giorno> cessan i vomiti: ma una certa sonolenza, inquietudine grande, mi fan temer di più. Si chiama il medico Borseri, il quale restò sorpreso che giorni sono fosse andato 7 vermi, e perciò curato giudiciosamente per questo male. Egli lo visitò s'aveva istruzioni o altro; e non ritrovò che la lingua cattiva. Sostenne che non v'era febbre, e giudicò un'affezione ipocondrica. Le prescrisse un po' di sale per sciogliere, e non ne fece il menomo caso; questo avvenne nel dì 14.

Nel dì 15 fu lo stesso; ma l'amalato non trovava alcun sollievo. Li 16 fu inquieto, specialmente sulla sera, e la notte fin all'una. La mattina con sorpresa se li trova la febre. Alle 10 i due medici restan spaventati, sentendo la febbre incalzare, i polsi pessimi; e se le scopre un'espulsione che essi giudican miglioria.

Io tosto lo averto, e lo prego di far riflesso alle sue circostanze, disporre delle cose dell'anima che è immortale, e poi alle cose sue, considerando che ha moglie e sette figli, e tra questi tre femine in pupillare età, onde convien dotarle perché non ci sian sconcerti maggiori in caso etc. Di fatto, prega//c. 57r//tomi

^a Originale: 13zo.

di abbozzarle il testamento, intanto si confessò. Lo fece pubblicare, aggiungendo il legato a' poveri ed alla servitù, e negando costantemente di voler lasciare eredi i figli: ma vuole che io sia l'erede fiduciario.

Alle sei, fatti invitare il conte Alberti, baroni Prato, baron Trentini e Mancini, venne munito del santo viatico; e poco dopo dell'estrema unzione, e verso le ore 10 di sera, senza agonia che di pochi minuti, cristianamente e pieno di rassegnazione ne' divini voleri, rese l'anima al Signore in età di 47 anni.

Il principe nel dì 17 aprile <1789> spedì dal baron Buffa il signor provicario, facendole sapere come nel dì 21 sarà il concorso per la parrocchia di Riva; che può andarvi, ma che lo avverte che vi concorre anche il canonico conte Alberti di Poia, canonico più vecchio. Sorpreso al sommo che dopo 13 anni che gliela promette così siasi cangiato, rispose che ringrazia Sua Altezza e che capisce che la volontà del Signore non è che egli assuma cura d'anime, e che perciò non verrà al concorso. Su di che le repplicò che Alberti è un vecchio, onde potrà poi averla. Ma Buffa le repplicò che ringrazia di tutto Sua Altezza.

La mattina seguente in sagristia lo racconta ai canonici. Giunge Poia: lo ringrazia dell'ufficio che le ha fatto, e questo glielo nega, onde alterosi. Buffa le racconta tutta l'ambasciata, e l'altro si scusa, si confonde. In quell'occasione Spaur dice che lui non riceverebbe il sofraganeato, attesa la poca sua salute e le gran fatiche che esige quella carica.

Melchiori andò in casa Ciurletti: esagerò oribilmente. L'abate Luppi va tosto a casa e lo dice a' suoi fratelli, li quali scrivon a Riva: "Riva non averà più per pastore il baron Buffa, ma le venne destinato un padre con un figlio senza il concorso dello Spirito Santo. Ma ridotto da suoi fratelli a far i riflessi che o per Roma o per opposizioni ed impetre, o perché i esaminatori le daranno le balle nere, come si sono espressi, egli non ne sarà giammai".

//c. 57v//

Così ringraziò. Sua Altezza allora spedì tosto dal Fiorio, arciprete d'Ossana, fece sospendere per li 21 il concorso. Ma Fiorio non capitò che dopo le due; pure subì l'esame. Ma insorse questione se poteva lecitamente venir nominato: la decisione fu negativa; di fatto, c'era già chi pensava all'impetra, cioè Pizzini.

Taxis per don Gotardi voleva si procedesse all'arr[es]to: se n'ebb' a male perché me la ridevo.

26 <aprile 1789>

Tutti i ragazzi colle fèrsine. Don Fiorio venne indotto a rinunziare ad ogni diritto sulla parrocchia di Riva.

27 <aprile 1789>

Ho parlato dell'affar del Codice col consiglier Magistrelli, per indurlo a suggerir al principe sentimenti pacifici.

Venne conferita, quanto dicesi, la parrocchia di Riva al Fiorio arciprete di Osana.

Ho comunicato al baron Trentini il parere Taxis; e questo lo comunicò al Gaudenti, che disse d'aver indovinato l'autore, ed esser il Romolo che lo esteser ieridi dopo pranso.

A' 2 <maggio 1789> Bonfioli, coll'occasione che da Pizzini venne incaricato d'ottenner un breve per il Lodron per ottenner il beneficio col canonicato, le scrive che a' 20 marzo l'Herle. proffessor di canonica, ottennesse per impetra questo canonicato, e che parlò co' Campanelli, Borgia e Zelada, ma che nulla ottenner si può.

Il principe partì per Ora, ove si porta a cresimare.

Trentini mi assicura che in Vienna venne portato al Kaunitz il Codice. Esaminato che fu, emanò il decreto che, in quanto alli statuti, la corte non si ingerisse; ma che, rapporto alle espresioni di "sovrànità, sovrano" etc, deve civilmente, ma con tutta l'efficacia, protestare avendo il conte del Tirolo il diritto di sovranità.

Che sotto Heister il principe volle avere un suo fugiasco della guardia di casa di correzione, e lo ricercò al capitano di Roveredo, esibendosi di reciproci riguardi coi disertori di Sua Maestà: onde ricercò Heister se eran mati.

//c. 58r//

Siccome in quest'anno la festività di Santa Croce cade in giorno di dominica^a, così nel dì 4 vennero eleti i sei consoli: cioè Pompeati, Sardagna Tessari, Guarienti, Luppi, baron Gaudenti e Pietro Consolati^b.

Ritornato da Ora, nel dì 5, li sei andò all'Opera, che poco incontra.

Avendo posto il mio ricorso per surogare alla primogenitura, Festi e Barbacovi opposero mille difficoltà, e ne fu sospeso il rescritto.

Sizzo ricorre per la casa; ed Alberti, Spaur e Melchiori lo proteggono.

È amalato Giuseppe 2. E nel marzo morì Achmet 4: le succede Selim 3^c.

^a 3 maggio 1789.

^b Confermato il capoconsole barone Sigismondo Trentini.

^c Si legga: Giuseppe II, Achmet IV, Selim III rispettivamente.

Il principe nominò per vicario di Fiemme il Foglia, e le unisce Castello etc.

Caliostro parte. E prima regala al principe un lumino, ed altri capi di galanterie per la somma di 80 ori. Ed il principe le dà un stuchieto di sette otto.

19 <maggio 1789>

Siamo stati a Povo; e viene mio cognato.

18 <maggio 1789>

Fu pubblicata la sentenza contro don Pisoni: e fu condannato al taglio della testa. Ma volendo Sua Altezza usare di sua clemenza, venne condannato a sette anni d'ergastolo colla catena ai piedi, e poi perpetuamente bandito. Egli se ne appellò; ed all'Opera il Predapiana avisò il principe, che molto iritosi.

Barbacovi mi dice che la sentenza Pisoni è stata fatta da 3 tedeschi, poi estesa in italiano dal Maistrelli; e contiene un madornale sproposito degno di sospensione del vescovo: cioè che, senza alcun scrupolo, potrebbe passare a porlo dalla vita alla morte^a col ferro senza premettere la degradazione e consegna al giudice laico; ma che per sua clemenza, che non ha limiti, che quest' è un atributo divino, perciò bestemia, lo condanna a 6 anni d'ergastolo co' ferri a' piedi, poco alimento, e poi il bando dal temporal suo dominio: ciò che contiene sevizia ed un'altra irregolarità, poichè un ecclesiastico si bandisce soltanto dalla diocesi.

Ritrovavasi in Stenico rinchiuso un ciclope da Val Trumpia, il quale, giunto in un prato ove eranvi diverse donne che faceva il fieno, ne attaccò una per levarle il restello. Questa si oppose, ed esso la amaza sul fatto. Accorre sua di quella figlia, ed esso le dà sette coltellate, onde morì poi in pochi giorni; e siccome eran accorse delle altre, ne ferì due tre *leger//c. 58v//mente*. Fu condannato a morte, e si stabilì di farlo piccare da un mascherato, per risparmiar di spese. Non so per qual zelo, il parroco del Banale Pasi con due suoi preti vennero a Trento; van a teatro, si metton in ginocchio nel palchetto del principe, che le comuta la pena di morte in casa di correzione, ove tosto fu condotto.

Avendo nell'istesso giorno saputo che io aveva sposato il Salveti colla Saracini, le mandò dal Sardagna un *Puscl*⁵⁵ di fiori.

^a A porlo (...) morte *parzialmente in sopralinea, sostituisce* a privarlo della vita col ferro.

Maneggiavi la rimostranza capitolare. Ed in tall'occasione Barbacovi mi stimola a detronizar il principe come inetto, e per molti aneddoti che lo meritan e che lui sa, ma non son noti al pubblico; e promette, terminato l'affar del Codice, di non più ingerirsi e lasciarlo precipitarsi ove vuole.

Il Tosetti, senza altro merito che di servir Festi, fu fatto avvocato fiscale in luogo del Foglia: con tutto che avesse detto di lasciarlo sostituir Galvagni.

Geremia, difensor delli Franceschini, fece ricorso per un coagiunto al podestà. Ma, pretendendo il tribunale d'esser superiore, le fece che, fatta la sentenza, il podestà l'esibisca. Geremia, non contento, tenne il memoriale col rescritto, ed il podestà lo seppe. Si porta dal principe, che le dice che, se non glielo insinua in tempo, il signor podestà faci giustizia.

Sicché giovedì^a fa espor il strato sulla ringhiera, ed eccoti don Bernardeli avisa Geremia. Questo corre ad insinuarle il rescritto: ma il podestà dice che non può più sospendere, e fa sonar la campanella per renga e pubblica la sentenza, in tempo che il cancellier Gentilotti erasi portato a far la funzione del lotto, che dovete sospendere per più di mezz'ora. E subito letta la sentenza di 4 e dicci anni di casa di correzione per il bando, la fa eseguire. Del che se le ne fa un reato, e così del fatto per il lotto.

Sull'esecuzione ci fu chi, col caso successo al Galvagni commissario d'Arco, insinuò //c. 59r// che dovrebbe esser dimesso subito il podestà, altri sospeso; e Festi che, se era commissario al lotto, avrebbe mandati i soldati al podestà, altri l'avisò. E per fine fu sospeso.

Il magistrato chiamò Geremia, e lo sgridò per la ferrita portata col ricorso; sicché concerta col podestà di ricercar grazia. Ma intanto la madre e moglie ricoron in camera per la revisione; ed il principe le fa durante il consiglio: "Se li supplicanti si trovano aggravati dalla sentenza pretoria, si rivolgano contro il difensore". Fu portato in consiglio, che per prudenza sospese a parlar col principe. Ma l'affare prese maggior fuoco, dacché Geremia era stato dal Pizzini e l'aveva indotto d'interporsi, onde questo indusse il podestà a levar dal processo il ricorso ed a consegnarglielo. Ma li protettori delle donne Franceschini fecero le lor lagnanze dal cancelliere, il quale altresì irritato, come dissi, col podestà, prese impegno. Sicché il podestà mandò Gramola a ricercar adietro quel documento, che non fu sì facile riavere dal Pizini, e lo fece consegnar al Geremia, pretendendo che con istanza lo ricerchi ammetterlo in processo. Ma Geremia lo ricusò di ricevere. Quindi Gramola, con due testimoni, lo lasciò sulla di lui porta. Onde poi fece agire Aquila, che con una focosissima istanza

^a 21 o 28 maggio 1789.

offese il podestà. Il quale lo querelò in consiglio e ricercò sodisfazione: ma anche Aquila con ricorso si difese.

Il cancelliere esagerò moltissimo contro il podestà, e repplicatamente, perché disse: “So di certo che fu per due ore in conferenza col signor capo in casa Trentina e due consoli, per far la guerra a Vostra Altezza”. “No – disse il Barbacovi – ma alle ragione della Sua sede”. E per dar maggior colpo, sfodrò il processo Kraus concursuale colle doglianze della moglie, “che è - dice - salisburghese, Polis, conosciuta da Vostra Altezza”; e disse: “Senza far nulla, lo han fatto per 600 di spese, fatto depositario Vincenzo Voltolini attu//c. 59v// ario che tiene le cose in casa sua o sotto suo sigillo”. Racontando che, sendo stata licitata una pezza di raso per 17 braccia, chi la comprò, sul fatto vuole verificar la misura e la trovò mancante di 5 braccia: venne il tutto consegnato al consiglier Maistrelli.

Il signor don Ongheri, coadiutore del parroco di Castellaro, mi dice che il principe ha il gialo di tre anni e che non lo vole vendere, per lucrare dove penuriavano, ed in oggi callò 10 troni il sacco; che que’ fundi sono trascurati, ed affittandoli potrebbe far maggior entrata assai <di> quello che è; più, che vi sono tre messe quotidiane sopra que’ fondi, e che non furon mai celebrate; che ne parlò al Bertinali, e le disse che lo esponga in iscritto. Ma Festi per il tempo passato le comandò di non parlare; ma io le dissi che s’aggraverebbe la cossienza, e che deve eccittar il vescovo di Mantova. Ma rispose che questo dovete cagliare per le confraternite in oggi dirette da’ secolari, indi perdetto; onde le entrate vengono tutte malamente distratte.

26^a <giugno 1789>

Nella vigilia di San Vigilio il sagristano avisò che il principe voleva cantar la messa alle otto, poi far colazione, indi la processione. Gentilotti poco mancò che non lo getasse dal stallò; e né a matuttino né a messa né alla processione intervenne.

A questa avvenne un disordine. I tre gentilomeni di corte Colico, Alberti e Turcati unitisi volero andar immediatamente dopo il principe, dove per ogni titolo e pratica, e per convenienza e per convenzione sotto Sizzo per cui lascian

^a Nell'originale questa indicazione cronologica si trova segnata al margine sinistro della penultima linea di testo di c. 59v, in conclusione della nota diaristica relativa alla festa di San Vigilio; in trascrizione è stata spostata in apertura della stessa.

a casa i subalterni, al magistrato s'aspettava. Il conte Sizzo stava a dietro; ma i tre serati assieme non si scostarono. Quindi il magistrato, nel'uscir di chiesa, abbandonò la processione ed andò a casa.

Buffa non fu in castello a pranzo. Dopo i fuochi, il principe con Festi e conte Matteo andò in Fiemme.

//c. 60r//

<29 giugno 1789>

Nel giorno di San Pietro, dopo un vento gagliardo, venne una neve che coprì Gaza e tutte le cime de' nostri monti, cioè in Maranza, Vason, Piné etc, e Vigolo fin alla metà del monte; e lasciò per^a giorni gran freddo. Sicché il principe che era in Fiemme, siccome vi cad<d>e due ditta alta la neve, non andò a novena; pure, cresimò circa 5000 persone. Venne ricevuto da 2 compagnie con otto bandiere, dal scario in cana con pomolo d'argento: ma nulla operò, e se ne ritornò la sera dei 3 luglio.

3 luglio <1789>

Venne comessa la cattura del prete Panizza. Ma questo, o fidò o coruppe gli 5 sbiri e fugì. Ma il principe intimò al cavalier di Cles Anghel o che le dia quel soggetto nelle mani o che dimetta l'ufficio; onde, munito di requisitoriali, partì da Trento per cercarlo.

Venne riformata la sentenza pretoria dei Franceschini, il di cui processo pessimamente instrutto non li fa rei, con tutto che lo siano; ed uno fu bandito da Matarello, l'altro per due anni o soldato o in casa di correzione.

Anche l'usurario Rigotti Fontana se ne appellò; e siccome gran brighe si movono dal cancelliere al podestà, così anche qui averanno [l'intento]. Intanto lui ha due soli prigionieri.

Andata a male la cosa della parrocchia di Riva, fecero un nuovo tentame a Riva per aver le bolle, promettendo al camerier favorito del papa 200 ori se le otteneva. Ma rispose che non ne parlava neppure, sapendo che il papa, presa con considerazione una rissoluzione, non si cangia.

Riproposti i due ricorssi del magistrato. Uno rapporto al capitolo 93 *in criminalibus* per la revisione delle sentenze criminali che inportano pena corporale, attesa la cattura del Burat fatta dopo la sentenza pretoria colla quale era stato condannato a 10 anni di bando, e^b fu cangiata in 6 anni di casa di

^a Segue un breve spazio bianco, dove l'autore forse pensava di specificare con un numero.

^b Segue, aggiunto in interlinea, in rapporto alla licenza delle arme, limitata e levata al podestà.

correzione e 6 di bando; a questo le fu fatto <rescritto> “*In utrumque caput non subest ulla conquestionis ratio*”. //c. 60v// L’altro rapporto alla risserva della caccia, perché fosse descritto e specificato il sitto, “*Alio non edotto ac probato non potest*”.

Condannati due alla testa, il principe trattò Mezzara di far il ceppo; e voleva cosa facile e subito fatta.

Da Innsprug voglion che sia levato il dazio delle galette; con altra lettera voglion la piena e total libertà de’ vini.

Con un nuovo ricorso il magistrato si duole del rescritto “*Alio non constituto nec formiter edocto stetur omnino edicto in precibus enuntiato*” rapporto alla caccia; e così rapporto ai capitoli 93 *in criminalibus* per le appellazioni, e 114 per le armi, ove rescrisse “*Quod utrumque caput nulla^a iusti gravaminis subest ratio*”.

Sizzo mi racconta che il principe le ordina di sgridar il pievan di Povo.

<Ottobre 1789>

Dicesi che parta a’ 13 o 15 per Salisburgo; ma ritornò in pochi giorni, dopo esser stato al perentorio per non perder la casa. Andò poi in Val d’Anone, e ritornò a’ 26 ottobre; insinuò di cantar il *Te Deum*.

Addì 8 ottobre <1789>^b Laudon prese Belgrado: l’imperatore lo regalò sontuosissimamente. Levò la steura militare; indi lasciò a’ religiosi la libertà d’ellegersi loro abati. Anche il principe Sassonia Coburg col general [Suliof] ottenne nella Moldavia una gran vittoria. I Svecesi^c son batuti in mare; il principe Hohenloe batte nella Transilvania 10000 Turchi.

Don Papaleoni mi racconta l’affare del Prati per un beneficio in Teno, per cui restò debitore di 500 messe: vien obbligato a farle celebrare.

Avvene che il curato di Pras deve implorare un atto giudiciale, per cui ci vuole 7 troni; sicché “Oh^d - dice – mi celebri tre messe, che son contento”. Qui

^a *Originale*: nullam.

^b *Da questa data sino al dicembre 1789 (c. 62r) l’autore non indica alcuna datazione precisa in margine alle notizie riportate.*

^c *Sic, pro Svedesi.*

^d *Originale*: O.

si fece fama di pio; poi ricercò l'attestato della celebrazione. E questo buon curato lo fa, dicendo d'aver celebrate 3 messe; ed egli, trovando piazza^a, ci pose avanti il "3" un "1" e dopo un "0"; sicché portò l'attestato dal decan foraneo per messe 130.

Sizzo mi dice <che> Papaleoni deve 1000 <fiorini> al conte Matteo e 500 a Gentilotti.

//c. 61r//

Il podestà mi rapportò il fatto del Bassetti, per Gionna bandito da Bassetti come podestà di Riva e da Lanzoni come podestà di Roveredo; la suspension del custode delle carceri, il pericolo di perder l'ufficio, poiché la superiorità vuol prender impegno.

Barbacovi mi racconta che il provicario dice che Tomaso deve aver testa, poiché biasma e strapazza in faccia i suoi fratelli.

Il cancelliere in consiglio rapportò il fatto del cavalier sospeso, dicendo che ad istigazione del podestà il magistrato ha sospeso il cavaliere fin a San Silvestro, avendole levate le chiavi delle prigioni e, chiamato il cavalier di città Tolomei, glielne consegnasse (costui fece ogni sforzo per esser dispensato). Ricevutele, andò dal cancelliere a notificarglielo: ma esso rispose che conveniva prima presentare molte cose, ma che ne darà parte a Sua Altezza. Indi dal libro de' decreti lesse nell'anno 1788^b come pendente per questo punto nella camera di Spira lite, essendo stati esortati sì il principe Francesco che la città a convenire amichevolmente; questa fece un s[om]mesissimo ricorso al suo natural principe signore^c, il quale lo segnò con lungo rescritto concedendo al magistrato poter [nom]inar il custode delle carceri e darle le chiavi, ma previamente presentarlo al principe per rilevare se sia grato ed accetto, ed indi che debba dar sicurtà per 50 marche d'argento, sotto pena peraltro a' consoli di pagar in proprio.

Soranzo⁵⁶, podestà veneto di Salò, con lettera pulita raguaglia che Carlo Ariasi è fermato, avendo ciò desiderato il principe, per le concussioni novamente usate in quest'anno nella Valle di Sole.

^a Intesa come spazio ancora disponibile sul documento scritto, ove furono apportate le falsificazioni qui indicate.

^b Sic, pro 1688, trattandosi qui del principe vescovo di Trento Francesco Alberti di Poia (1677-1689); cfr. poi più avanti l'ultimo capoverso di c. 63r.

^c Al suo (...) signore racchiuso tra parentesi tonde, rimosse in trascrizione in quanto prive di evidente funzione.

Festi ha l'incombenza di scrivere per novi tagli; e pensan di eccittar il magistrato.

Il principe, quando le consegnai il mandato *de non [p]arendo*, disse che le bolle senza sua pressaputa le furon indirizzate; che egli era amicissimo del vechio Lodron, che amava e stimava l'ultimo poich  pensava nobilmente; ma che eran briconate solite de' trentini il dire che   fautore di Eirle.

Martin Frigeri, per aver detto che non ha di salario da casa Thunn neppur quanto inporta la resolatura di scarpe, dal conte Matteo venne licenziato, avendole detto che non vuole che si logori le scarpe a far pi  le sue scale.

//c. 61v//

<Novembre – dicembre 1789>^a

Affare della provincia^b.

Riportata in capitolo la risposta, venni incarricato a maneggiar col cancellier Gentilotti che quest'affare sia trattato venerd  in consiglio, e di fatto me lo promise e non vide alcuna difficolt . Pure, per tutta la settimana nulla mi fece sapere, e venerd  in consiglio nulla si parl .

In questo, venne fatta la relazione dal Maistrelli delle fornicazioni, adulteri ed incesti del Giona, che si corricava tra madre e figlia usando or dell'una or dell'altra, mantenendo una maritata etc; ma perch  v'  un sugestivo inmodestissimo, perch  appoggia sul detto delle coree, senza farlo co' torchielli purgar l'infamia, si volle snervar il processo. E finalmente fu dal Maistrelli assolto da ulterior pena ed indi per 15 giorni arrestato in Palazzo Pretorio; entro i quali siale datto il reato *in puncto usurarum*. Ci  fatto, che dando sicurt  possa esser rilasciato; ma che 3 giorni dopo debba sfrattar dal Principato, sotto pena ricadendo nelle forze d'esser posto all'ergastolo.

Questi 15 giorni serviron di risposta alle insolenze Bassetti, poich  il podest , con decreti sopra decreti, cerc  di chiamarlo agli esami: ma sempre scusosi su de' affari; sicch  coll'ultimo le disse che non sa che affari possa aver un privato per prolongar cos  l'affare. E Bassetti le rispose che, siccome non va indagando i affari del podest , non sa con che diritto egli voglia ricercarne i suoi, e che per tutta la settimana non pu  prestarsi. Bont  infinita d'un principe, che vede intanto languir in carcere il paziente; sicch  si giustific  in

^a Come precisato in precedenza, l'autore non segna alcuna data in margine alle note del taccuino; si propone perci  questa integrazione cronologica indicativa.

^b Titolo sottolineato in originale.

iscritto il podestà sulla calunnia detta in consiglio, che lo tenga più per atto di animosità personale che per effetto della giustizia vindicativa.

Ritorno all'affare. Terminato il consiglio, ricercai al cancelliere se s'era dimenticato: ma mi rispose che aveva avuto ordine da Sua Altezza di avisar oggi i suoi deputati a convenir privatamente. Ma repp//c. 62r//licai che lunedì parte Pizzini: e mi rispose che Sua Altezza ha detto che vada, che già il capitolo aveva persone bastantemente illuminati senza il concorso de' suoi ministri. Sicché sul martedì fece comunicar dal Ducati i riflessi in voce; ma io pregai Ducati a darmeli in copia solo su quest'affar: e lo fece con biglietto, con cui mi dice d'aver avuto il permesso da Sua Altezza con che non siane fatta pubblicità.

Ho mandato i nipoti colla cognata dal principe; ed egli li invitò con essa a pranso per li 6 dicembre. Prima lo ringraziò delle dimissorie datte al maestro, e le ricercò dove vada a farsi ordinare. Le disse che andrà a Vicenza: "Oh^a—dice — troverà una buon'opera; ma non so se nell'Advento giuochino opere". Io rinunziai in di lui mani al priorato della Dotrina.

A tavola, Festi disse che in quest'anno le chiese sono tutte malsane, ma particolarmente la cattedrale. Ed io le sostenni che non frescai^b mai né tampoco in quest'anno, e che la cattedrale deve esser sana, perché ho conosciuto e conosco tanti vechioni che la frequentarono ogni giorno.

Don Marzani andò a ringraziare tutti i canonici, che lo sbalarono; poi, chiamato da Pizzini, fu al rinfresco. Indi Pizzini lo chiamò a parte; le disse che non poté darle il voto poiché, servendoci tutti, sapeva di simonia, ma che conosce li suoi servigi, così che le farà augmentar il salario. Essere poi stato da Alberti, da Buffa e da Bortolazzi, e tutti essersi offerti: io lo sgridai. E siccome ieri il baron Buffa mi vuol<l>e indurre a farne la proposizione, tutto che sorpreso, mi dichiarai contrario. Ne parlai con Trapp e vicario, che disapprovano essi pure in tali circostanze un tal passo; ed io restai stomacatissimo.

//c. 62v//
1790

Il principe andò a veder i sforzi de' cavalcanti inglesi al Palazzo Galasso; e nell'istessa camera c'era la cameriera di suo fratello, e suo nipote.

^a *Originale: O.*

^b *Lezione incerta.*

A' 18 <gennaio> in consiglio, oggi di nuovo, ci fu gran dibattimento per il nuovo impegno che si è formato per il Giona. Decretò il podestà di esaminarlo: ma lo ricusa Basetti, non volendo andar nella prigione e non essendo in istato Giona d'esser trasportato. Ricorsi contro ricorsi; e siccome il podestà nomina i protetori di Giona, se la reca ad ingiuria il cancelliere; e racconta come Castelli in camera le abbia detto che Giona era stato introdoto in paese da esso cancelliere, dove disse che anzi era stato dal capo quando fu levato dal satelizio di Riva e di Levico. Si fa le lodi dell'integrità del Bassetti, si parla di far dar sodisfazione al cancelliere; ed il principe sempre tace; ed il cancelliere si contenta che sia rilevato donde Castelli possa dir questo.

Si passa a raccontar come il podestà abbia fatto dir al Benderle^a che venga da lui; in difetto, lo farebbe pigliare, ed avendosi scusato, d'aver rilasciata la cattura. S'aspetava il ricorso; e Festi raccontò che era per 30 fiorini di spese che doveva pagare il Pacanari. Ma la cosa intanto era aggiustata dal conte Matteo, presso cui colli atti si giustifica il podestà, e le fece vedere che alla chiamata prima e seconda le rispose che non lo aveva neppur per i co. e per la lu^b. e che <etc>.

Li affari di Fiandra sembran ridursi a buon fine. I deputati sottoscrissero l'armistizio per 10 giorni; l'imperatore vi manda Cobenzl goriziano, il capo Van den Noot, ed il generale de' insorgenti Van den Meersch capi de' rebbelli.

Barbacovi fece cangiar la lettera per il custode delle carceri, e fece scrivere che renderà ragione del fatto, temendo egli //c. 63r// un appello.

Il podestà^c sospese la processatura de' mercanti; e dicesi per ordine del principe, il quale de fatto fu a sforzi indotto da' soliti, nella dominica^d ove averan fatto 250 fiorini ed alla predica 13 soldi.

A Natale^e il vescovo venne a dar la benedizione papale. E coll'occasione che il canonico Alberti fu a felicitarlo, le disdisse il suo salario, dicendole che s'era esibito già qualche anno a rinunziarlo e vole negarglielo; onde le rispose che si sovenga meglio. Addusse la propria e fraterna povertà: ma il principe le disse che sono ricchi abbastanza, e chiuse la disputa così.

^a *Aggiunto in sopralinea:* al Pacanari.

^b *Rispettando in questo caso l'intenzione censoria dell'autore, si lascia al lettore il compito – peraltro non troppo difficile – di sciogliere a senso le due parole abbreviate.*

^c *Aggiunto in sopralinea:* o principe.

^d *Originale:* doca, *sciolto come indicato.*

^e *Si tratta evidentemente del Natale decorso 25 dicembre 1789.*

Credo che Barbacovi risponda alla deduzion del magistrato per il custode delle carceri; con tutto che, vista dal principe, le dicesse: “Il magistrato ha ragione”.

Terminato il termine della sentenza dal consiglio prefisso al Gionna di partire, questo con attestati medici procurò provare l'impossibilità. Il vescovo nulla vuole saperne: ma gli consiglieri^a Gentilotti, Barbacovi e Maistrelli le fecero rescritto favorevole.

Pizzini si sfoga meco per l'affar della Provincia, dicendo che ne ha a male perché lo tratto come un nulla. Si giustifica in capitolo su tre punti: della difidenza, della lettera del massaro, e della cortesia; ed io le rispondo evacuando il tutto *pro veritate*.

Un frate ricorre in consiglio per ottenner a suo fratello un salvocondotto; e nell'esordio del ricorso amplifica i attributi al principe. Barbacovi a voce sonora interruppe, dicendo “*ad captandam benevolentiam*”, per dirle che è adulazione.

Il procuratore dice che per la perequazione passò una forte lettera pubblica al magistrato. Quella per il cavaleiro e la storia tratta di irregolare ed illegittima la conparssa Tolomei, e dice interesserà la suprema sua autorità come quella che vegliar deve alla conservazione dell'ordine stabilito, al mantenimento^b delle giurisdizioni e podestà subalterne entro i limiti ad esse prescritti. Accorda quella del rescritto 19 aprile 1688, negandole quello di rimuovere se han quello di nominare; quale può produr perniciose conseguenze, notando esser opera del puro arbitrio o volontà, competendo in tal caso il diritto d'esaminare la giustizia del loro operato.

Ordina dunque: 1, di esporle con qual ragione e titolo l'abin rimosso, producendo tutti que' titoli, atti e documenti, sia di diritto sia di f[att]o possano, //c. 63v// su cui fondon la supposta autorità; 2, ed i motivi che li han indotti a privare in questo caso il Mazzi e nominarne un altro, senza farsi carico di presentarlo ed ottenerne l'approvazione.

9 novembre <1789>^c

Nella risposta⁵⁷ s'opponne che Francesco Alberti contrastò il libero diritto

^a Parola depennata.

^b Originale: mantto, sciolto come indicato.

^c L'integrazione del millesimo 1789 è suggerita dal contesto cronologico successivo (cc. 64v-65r, con note diaristiche relative al febbraio - marzo 1790).

di proveder il custode delle carceri, e per l'amor della pace fosse stato concertato il rescritto 1688. Onde dicono che non credono mancare del dovuto rispetto, se supplicano d'instruirli sui fondamenti de' diritti che potessero competterle oltre i termini di detta transazione o rescritto.

Indi passano a rapportare il capitolo 93 *de criminalibus*, e 16, 23, 39, 43; rapportan l'atto del 1579, ove preteselo il coadiutore. E le fu risposto dall'addunanza civica aspettarsi dette chiavi non all'illustrissimo e reverendissimo signore, ma al capitano delle carceri deputato annualmente da' magnifici signori consoli; esser anche oggi ufficio annuale.

Quindi del 1593 rinunziatele il Galvagno, furono provisionalmente consegnate all'oste della Canpana, e del '95 riconsegnate al Galvagno; successivamente restituite nel 1596 da Camillo Venuto, furon in magistrato consegnate all'official Posidonio; poi del 1602 a Pietro Luto; del 1603 <a> Giovanni Galvagno, al quale per acuse del 1620 furon levate e consegnate a Francesco Buttarino; che le rinunziò del 1622 e furon consegnate a Francesco Cappelletti; e levate a questo per mancanze, furon consegnate al Pittola. Del 1628, premendo alla superiorità la custodia d'un certo Oliviero degli Alberti per omicidio, che molto premeva a Leopoldo arciduca, prese informazioni dal cavaleiro Buttarino, fu consegnata una al cancellier criminale.

Dopo Buttarino le ebbe Benvenuti, che nel 1632 notificò esserle stato comandato con precetto di consegnarle al prettore. Il magistrato le ricercò e dimandò dal pretore il motivo di tale precetto: nulla dicendo di sapere, si rivolsero al consigliere Particella, che rispose esser ordine della superiorità che pretende darle al cavaleiro della corte pretoria. I deputati s'esibiron colli atti farle vedere che s'aspettava al magistrato; e col procuratore portarono al vescovo gli atti in consiglio, e le rescrisse che "*Remaneant in sua possessione*", riservando di unir questo ad altri gravami, persuaso che s'aspetti a lui. Ed attese le queremonie del pretore, rimosso detto custode Benvenuti, diedero le chiavi al Zobio, prestata, oltre il giuramento, sicurtà.

//c. 64r//

Nel 1639 le rinunziò il Cozzai, e li consoli le diedero a Nicolò Vittoli. Ma nell'istesso anno, ad istanza d'Amanzio Lambertengo podestà, le diedero al cavaleiro, ma provisionalmente. Le riebbe Vittoli e le rinunziò; onde le diedero al Bevilacqua; e questo ritiratosi in Fralimano per una rissa, il tesoriere andò del 1643 a riceverle e vennero datte all'Aloisi.

Del 1657, avendo voluto assentarsi per qualche tempo il Rossi, diedero intanto le chiavi al Leonardi. Del 1659, licenziato Antonio Daldos, le ebbe Girolamo Zenari; e fattele restituire, le diedero al Sandello. Del 1666 le levaron

al Daldos: la superiorità si lagnò come se fosse stato a di lei onta: ma risposero che fu per le di lui mancanze.

Del 1677, sendosi ritirato il Rossi per la fuga di certi prigionieri, il magistrato si fece dal figlio portar le chiavi e darle a Luchetta. Venuto poi il podestà Serati⁵⁸, le diedero al di lui cavaleiro Taddei; che poi le rinunziò, e le riebe il Lucchetta.

Eppure nel 1681 venne precatato il Parisi, il quale le portò in magistrato; ma questo sospese al dopo pranzo di riceverle e chiamate l'aggiunte; onde fatta deputazione, si portò dal principe: ma non essendo stato levato il gravame, e Parisi ricusando le chiavi, deliberaron di riceverle *ad interim* e per far alimentar i prigionieri, dandole provisionalmente al Busnardo, e poi or ad uno or a l'altro, ed appellarono.

Onde poi del 1688 amichevolmente restò sopita la differenza, concertate le cose in Innspruch tra Alberti e Mayr, sotto gli auspicci del serenissimo Carlo di Lorena governatore; ed il rescritto dice:

“Viso procurę tenore, novissimas in eis expressas controversias, benignitate Nostra et in subditos universos amore Nos eo propellentibus, ita componi et pro compositis in posterum haberi volumus, ut per magnificos dominos consules providendus comunitatis Tridenti carcerum custos sive commentanensis Nobis et successoribus Nostris rationabili causa non sit innacceptus et suspectus, qui Nobis Nostrisque successoribus prius iuret in forma de fideliter custodiendo carceres et carceratos predictos sibi consignandos a iudice vel superioritate Nostra; eidemque deinde per eosdem dominos consules claves dictarum carcerum cum iuramento libere tradantur, et ad illos salva libertate utendi etiam carceribus castri, eo modo quo hactenus obser//c. 64v//vatum fuit conducantur et in ibi custodiantur carcerandi; ac insuper idem custos ut supra provisus et deputatus penes officium consulare idonee caveat pro marchis saltem 50 de bene et fideliter exercendo officium suum; alias, si consules neglexerint in adigendo custodem ad dictam fideiussionem idoneam, ipsimet in solidum de proprio teneantur”.

Dopo, del 1725 le consegnarono al Rossi *usque ad alium*; così del 1739 Tovaia, e del 1780 Santo Tolomei, e del '83 Bartolomeo Mazzi.

Dunque potevasi, come del 1639, dal podestà pregar i consoli a consegnarle ad uno più suo confidente; e poteva sospenderlo; e se Tolomei fu dal cancelliere, fu senza ordine del magistrato.

E poi passa a dolersi della petulanza de' birri, e particolarmente del Giona: per cui tanti imbrogli e l'incendio delle carte pretorie; nell'indagar i autori, esser stato negligente il Mazzi, benché sollicitato dal magistrato. Onde, aven-

do anche cavato Giona dalle carceri e condotto avanti il coagiunto senza l'influsso del podestà, esser stato sospeso ad altrui esenpio. Si dole perciò di doversi giustificare; dice esser la lettera di tali conseguenze, che può esser pregiudicievole al buon ordine, al decoro ed autorità del pretore e de' consoli, ufficiali pubblici, alquanto più ragguardevoli del custode delle carceri. Lo rimettono alla ponderazione della sapienza di Sua Altezza reverendissima e della sua giustizia, che è stata sicuramente sorpresa.

Nota Bene. E siccome il ricorso al principe portava anche che li precetti debban esser "*cum clausula si se e converso*", l'ottennero nel sudetto memoriale.

Non si parla che del matrimonio del Roveretti colla Sizza.

Non era ancor sedato questo disordine che, avendo il Giovanelli licenziato il conte Giuseppe di casa, s'interpose il conte Thunn e lo rimise, dopo mille dicierie.

Dominica li 7 febraro <1790> si maritaron il Zarentein e la Firmian, figlia d'una Wolchestein, in casa Wolgestein. La nozza gliela fece il principe; il zuppé il conte Wolchestein; la sposò il preposito di Bolgiano.

Li 23 febraro giunse un corriere che portò la notizia come sia morto Giuseppe Secondo nel dì 20 febraro, cioè sabato. Ed a' 18 l'arciduchessa Elisabetta de Wirtenberg diparte, avendo partorita una figlia.

//c. 65r//

La mattina de' 5 marzo <1790>, versso le 9 ore, capitò il granduca in un svimero a tiro di 4 cavalli, con un calesse di seguito a due cavali, due forieri a cavallo, avente per compagno il marchese Manfredini. Il principe lo complimentò sulla strada della Posta; così il conte capitano, il conte Firmian. Cangiò cavalli, e s'aviò versso Bolgiano. Pernotò alla Rosa in Roveredo, ove ascoltò tutti.

Il conte Saver erasi portato colà due giorni prima, e fu trattato da Pizzini; ebbe udienza il canonico Gentilotti, i baroni Taxis etc, il conte Matteo e Giuseppe Thunn, portatisi col Colico a farle l'invito.

Il canonico Gentilotti, ritornato da Roveredo ove come tutti ebbe udienza, avisò il capo come il real granduca accoglieva con piacere ciascheduno, e che perciò crederebbe bene che il magistrato nel maggior numero si portasse in Bolgiano, e che in tal caso le esibiva una comendatizia per il marchese general Manfredini. Sicché tenuta consulta, si risolsse di abbracciar il consiglio; e nel

tempo stesso si risolsero d'andare in tre, cioè capo Trentini, Guarienti, e Consolati, avendo ricusato gli altri.

Presa questa lettera, partiron dopo pranso e giunsero in Bolgiano alle otto. Si presentarono in tempo che v'era all'udienza un stuolo di contadini, che facevano le lor rimostranze con energia, ricercando l'abolizion del codice, la riduzion delle steure ed il ristabilimento delli loro riti ed usanze antiche. A vista della lettera, usciti costoro, non tardò molto il marchese ad insinuarli. E lo ritrovaron che notava, forse, quanto li avevano rapresentato coloro. Li accolse con tutta umanità. Le raccomandaron la patria che essi rapresentavano; ed egli le promise ogni riguardo.

La mattina furon all'osteria del Sole: ma giunssero che era in carrozza per partire.

Mi dice il capo che il principe la congratulasse che le cose del Brabante vadan meglio: ed il granduca le rispose seccamente che non ne aveva sentito parlare da che è partito di Toscana. Quindi, che il provicario dicesse a tavola //c. 65v// nel Seminario che le aveva svelate cose che non sapeva.

Il vicario disse che al parroco di Roveredo dimandò perché celebrasse altrove di quello <che> volero i fondatori: "Perché d'ordine supremo – disse – vien impedito il clero di Bolgiano". Si dolse per la soppressione della collegiata; "Ma – disse – non furon contenti i canonici?" "No – disse – non può essere, eppure gli ordini supremi furon tali", onde dice che i popoli si resero baldanzosi al sommo.

Sonatosi ancora venerdì, sabato si fecero l'esequie all'imperatore. Il principe venne in coro; poi si portò sui gradini dell'altare alla segnatura: ci furon il consiglio, il magistrato e li cavaglieri esenti; si sonaron le campane della torre.

Il podestà ottenne nuova proroga di giorni 40; e venne prescelto il conte Valdrini, modenese.

A Pergine fu destinato il Maffei, dimesso il Grandi. Anche Pusterla non ebbe la conferma. L'Ipoliti ottenne il comisariato minerale, dopo lunghe contese sul modo di elegerlo, sendo cumulativo il diritto.

Il principe comutò a mia mediazione li pransi a' serventi in 3 1/2 per i sacerdoti e troni 3 per i canpanari, cherici etc. Naquero cento dicierie.

A' 22 marzo <1790> il magistrato mi fa saper dal procuratore che vorebbe terminar al muro di Mano.

A' 13 aprile, *sine lux sine crux*, morì il canonico Triangi. Gran strepiti,

perché non le fu fatto capitolo: ma, oltre l'economia, si unì il motivo di tener ascoso l'affare alla signora, che era gravemente ammalata. Eran a tavola; e dopo, vidi da mio cognato in specie mille avvanie; li impedì il ricorso Cazzuffi. Mi conssegnan le chiavi: le restituisco, e fan senza di me.

Appena morto, corse l^a Bortolazzi, poi Terlagio. Ma, spiegatomi per lo stallo, corsero i Alberti, che emanciparon il figlio; indi i Thunn. Io mi portai dal conte Gervasio, e le dissi che vedesse che Sua Eccellenza non si incomodasse, poiché, per quanta stima avessi, non mi dichiaravo. Questo fu li 16.

A' 14 da don Tevini mi fa chiamar Pizzini, e ci vò. Mi parla della litte; poi esce sul canonicato, sì per lo stallo che per il soggetto. Propone //c. 66r// buon' unione, e si dichiara per Alberti. Ma io m'ofro d'andar unito ne' affari, ma non mi dichiaro; anzi, dico che non piace né l'uno né l'altro. Ed egli dice che, se verrà qualche migliore, anch' egli si dichiarerà^b con risserva.

Parlai con Bortolazzi, che trovai propenso a Thunn. Il conte Matteo ritor-na; io vò da lui, ma non c'era. Mi mandò Pelegrini per aver un'ora da venire: le rispondo che non s'incomodi, perché io non mi dichiaro, ma che già sarà. E ciò fu a' 19.

18 <aprile 1790>

Propongo a Bortolazzi di andar uniti. Mi risponde "sì, ma non come fu all'elezion del vescovo". "Ebbene – dissi – basta che, avanti dichiararsi, mi voglia avvertire".

19 <aprile 1790>

Alberti fu da me, e colle lagrime agli occhi a' 17 voleva impegnarmi. Poi oggi mi scrive che Sua Altezza chiamò al maso Dell'Aquila Barbacovi, e che sarà per darmi novo scongiuro. Egli mi parlò già venerdì li 18^c, e parlò di certa reciprocità. Ma io le dissi che non ciedo^d, che bastomi veder cosa seguì con Ars; ma che a Sua Altezza le dica che ho tutta la stima del soggetto, ma che non posso dichiararmi. In risposta ad Alberti, le dissi che sarà per dar l'ultimo

^a Sic, pro primo, o prima.

^b Originale: dichiarò, da leggersi evidentemente come proposto.

^c Errata indicazione di data: si legga venerdì li 16, oppure domenica li 18.

^d Lezione incerta per alcune lettere sovrascritte.

urto ad altro soggetto che è già sul'orlo di cadere, intendendo Bortolazzi. A Gervasio ed a Pelegrini le dissi che forse uscirà a pieni voti.

Al canonico Alberti, che mi parlò pateticamente, ho data la risposta come a suo fratello. Trapp strila contro i Thun.

19 <aprile 1790>^a

Il vicecancelliere mi scrive che il principe chiamò al maso Dell'Aquila il Barbacovi; e m'averte, perché teme sia per farmi far uno scongiuro. Io le rispondo che lo scongiuro sarà per Bortolazzi.

Di fatto mi fa oggi chiamare, 20 aprile; ed era con cancelliere. Mi dimanda se è vero cosa le disse il provinciale de' Zocolanti, che io ero stato dal principe ad ofrirle i miei voti. Poi lodò moltissimo Thunn, eccitò la cossienza, e mi disse che per mantener la parola, egli mi diceva che coll'occasione <che> andrà ad augurar buon viaggio a Sua Altezza se la dichiarerà.

21 <aprile 1790>

Scrittone un biglietto al conte vicecancelliere, questo spedì sotto altro pretesto suo fratel canonico, al quale ho rapportato il tutto consigliandolo a per questa volta ritirarsi. Uscì un po' contro i Thunn, e rispose "*Fiat voluntas tua sicut in cello et in terra*". Protestò che mai ho riguardi, e cerco il proprio vantaggio.

Capitò poco dopo la contessa Trapp con lettera di sua cognata, comendatizia a lui e me per Alberti, d'ordine di Sua Altezza reale l'arciduchessa. Le palesai lo stato delle cose, e m'esibii di parlar con Trapp.

Poco dopo giunse Barbacovi, dicendo //c. 66v// che i Thunn eran in gran scattura per la mia renitenza in dichiararmi. Le confidai la raccomandazione, quanto Sua Altezza operò per mio nipote, e che avevo consigliato Alberti a cedere; e lo capacitai che ogni prudenza voleva che non mi dichiarassi. Partì: e ne averà fatto il rapporto.

Consolati mi racconta che Alberti fu che vuole dar 300 fiorini di salario al cassiere o mastro di casa dello stradale; che Gentilotti disse che aveva maggior salario che lui stesso. Mi raccontò anche che Lutti, vedendo l'anno scorso star male il principe, comandò al Regiani di abbruciare tutte le carte del lotto.

Festi, avendo alle 10 il peruchiere, ricusa andar in sessione, se non lo averton la mattina del giorno prima.

^a Ripetizione della data, indicata già sopra; nella prima parte di questa nota, si trova poi replicata la notizia già anticipata al capoverso precedente.

Pizzini mi solecita a dichiararmi, giacché Trapp dice che s'era espresso che, dichiarandomi, si dichiarava anch' esso. Onde sono stato di concerto di andarvi per sentir il di lui sentimento e, sotto la conversazion Prato, sono partito la sera. Ed egli mi disse che, tanto ad Alberti quanto a Bertolini, aveva detto che, se io, Spaur e Gentilotti, non si dichiarano [per] lui, egli non si dichiara. Quindi scrissi al Pizzini; poi la mattina all' Alberti. Allora concertaron di mandar Martini dal principe coi voti Alberti e Buffa, e ritiraronsi.

A' 7 maggio <1790> transitaron con 3 carrozze, 2 a sei ed una a due, li 4 principi arciduchi. E sicome se le ruppe per strada^a un timone, il principe mandò la sua carrozza; ma sola, onde non fu accettata, e si fermaron fin alle 12. Nulla le diede.

A' 9 versso le 11 giunse la regina, con maggiordona e 3 arciduchesse; poi, 3 altri legni di seguito col conte Thurnn.

A' 11 gionsero novamente 5 arciduchi con 3 legni, tutti con corieri: 3, due nostri ed un loro. E questi, a suggestione del canonico Gentilotti, li regalò di canditi presentati da gentiluomini di corte, e ri<n>fresco con limonata.

Ritornati a' 13 il conte Sauer dal Borgo, ove visitò quelle paludi, e la contessa, suo fratel e sorella da Verona, il principe diede tavola di 34 coperte. La sera, conversazione; poi cena. Partiron la mattina. //c. 67r// E monsignor Pizzini le diede il caffè in Gardolo.

A' 17 partì di bon mattino il principe per Salisburgo.

Per scansar inbrogli, avendo il principe anche fatto sapere che il magistrato vuole che i giudici delle minor caose o sumarie sian gente capace, inbussolan tutti i dottori. Ne cavò 10; da questi ne cavò 3: e furon Schratenbergh, Bernardelli ed Alesandrini. E a' 21 maggio fu scelto l' Alesandrini.

Il conte Spaur, avendo spedita una lettera al comun di Cognola e, prima di sigilarla, sottoscritta, vol<l>e di novo vederla, come se defi[dasse].

A' 31 maggio <1790> il conte Vaini podestà col magistrato si presentano in consiglio, ove depone i scetri; ed il magistrato presentò il conte Valdrighi, modenese, per podestà. Atto che sono più di 100 anni che non si eseguì, atteso

^a Per strada *in sopralinea*, sostituisce in [Trento], parola depennata di lezione incerta.

che per lo più il nuovo podestà non viene se non qualche tempo doppo che finisse il governo dell'antecessore.

Maistrelli, nella caosa del Veneri, risserva i danni ed azion d'ingiuria "*contra quem vel quos*": dunque le usure si voglion a forza.

Il segretario Mancini mi rapporta che, malgrado il voto Barbacovi, il consiglio asolve dalle cose pretese dal capitolo il Sizzo "*perhibens <etc>*".

Taxis mi parla per andar alla dieta. Io mi ci presto, purché non vadi Trapp. Kuen mi parla perché non se le faci il torto d'escluderlo. Vicario, perché si veda come si contien Bressanone, onde non si faci torto, in caso che questo si prevalga del turno.

Io m'astengo di votare, ma lui mi ricerca: io lo secondo. Taxis m'assale; poi Pizzini, dicendo che ero contrario a Bressanone quando si trattò di escluder i non residenti. Io mi risentei, e minacciai di assentarmi da' capitoli e farmi sentire dal Santo Padre.

Feci il passo con presaputa di Trapp e vicario presso il provicario, per indurlo a parlar a Mateo e Kuen, e farli conoscer non esser Kuen al caso d'andarvi.

14 giugno <1790>

Scapparono 12, diretti dal notaio Grotti, sendo al palazzo; 4 restarono.

Bega col Spaar per l'*Exequatur* del Pizzini in consiglio.

21 <giugno 1790>

Presero possesso il capo <console> Crivelli, Pace, Geremia, Predapiana, Gaudenti, Sarasini e Salvetti. Le raccomandò un caldo declinar le spese inutili e volutuose; e minacciò che Sua Altezza altrimenti sarebbe costretto porvi rimedio. Prima ci fu il ricorso per la porta, per le botteghe, e proclama [a quello] relativo per le feste.

//c. 67v//

Continua l'impegno per il Baldoni.

A Riva, nel consiglio de' 6 agosto, si rilevò che novi fermenti si scoprono; satire contro il Capolini sindaco, taciato da buratin. E li distrituali voglion i conti della soppressa annona.

Si fanno in gran numero i conti.

A' 14 <agosto 1790> ritorna il principe; va in Castel Thunn, e manda i ordinandi ai vescovi vicini.

A' 23 passa l'arciduchessa: ed egli se ne sta in Castel Thunn.

Incoronazion dell'imperatore a Francfort. Si parla di illuminazione: il principe risponde proponendo una questua.

Il principe s'amala. Incoronazione in Ongeria li 15.

La neve impedisse il suo ritorno, che è soltanto a' 6 dicembre, in portantina fin a Mezzotedesco.

Li 3^a dicembre, dopo che ieri furon decise in due sessioni 12 caose, il consiglio dura un quarto e mezzo d'ora, onde se ne fa strepito da Pizzini in consiglio.

In quello delli 10 si tratta da Barbacovi di troppo rigorosa la legge Carolini^b, trattandosi di Pedrotti uccisor del Lasin.

Alberti e Gentilotti sclamano contro la direzione della casa di correzione, e la troppa economia che distrugge la sicurezza.

Così pure espone il cancelliere che il cavalier di Pergine le espone come i prigionieri languiscon dal freddo, mancando di gabani e paglia che il costenaro ricusa somministrare, dicendo non esser obbligato.

1791

Barbacovi mi dice che Alberti aspetò invano i 600 fiorini; che, dopo l'intimazione dell'anno passato, le aveva presentata una lunga deduzione che non ebbe risposta; che le fece veder la rimostranza capitolare sigilata, dicendo: "Parleremo poi".

Uscì la stampa Pizzini⁵⁹. Il canonico Alberti l'encomia; ma disse Barbacovi che Alberti vuol rispondere.

Barbacovi mi rapporta come fu in castello. Trovò il principe furioso, furioso il segretario Ducati che diceva non aver potuto dormire dalla passione vedendo così maltrattato quel galantuomo. Il principe lo fece sedere, e tosto le dimandò se aveva letto il libro di quel bricone: parlava di volerlo far condurre nel *Chiterle* //c. 68r//. Ma che aveva fatto chiamar Gentilotti, ricercato se aveva letto il libro: rispose che non lo ha letto, né leggerà mai, ma che sa contenere questo e quello. Barbacovi voleva disingannarlo, invano: disse che aveva letto anche le mie osservazioni, ma che ho torto.

^a Corretto su 8.

^b Sic, pro Carolina, ossia la Constitutio criminalis Carolina.

Intanto giunse Gentilotti; e di novo voleva far por in *Chiterle* Pizzini, dicendo: “È mio suddito, è un bricone”. Ma Barbacovi sostenne che sarebbe un passo falso; e Gentilotti soggiunse: “Certamente si entrerebbe in inpegno colla Santa Sede”. E là Barbacovi disse che non bisogna amministrar così la giustizia; e fece una mortificante lezione al Gentilotti.

Parlaron di far bruciar il libro dal boia. “Ma – disse – il Suo predecessor Alberti si è pur reso ridicolo, e rese più celebre Tartaroti facendo abbruciar il di lui libro”. Sicché conchiusero di spedir una lettera pubblica al podestà, perché inquirà. E dal secretario vidi che le ordina, premesso un orido quadro del libro, d’inquirer ove e chi lo stampasse, chi lo distribuisse, chi fossero i distributori e quante copie.

Mi raccontò che eguale alla nostra è l’ingiustizia fatta al Prato <***>^a di Pergine, privilegiato per la fosina del rame. Tutto che conprasse il privileggio dal Mersi, venne autorizzato un altro ad er<i>gerne una in Bus di Vella: se ne appellò, e Gentilotti spedì tre informatoriali.

Che a Pergine venne dato il costenarato a Chemeli, debitor Festi; il quale taglia il bosco del castello a precipizio per caldere, ma farà 40 congeliali <di> aquavita; e ne aveva tagliato per 40 cari. Che poi le gastaldie riclamaron per i pioveghi; che, portate le doglianze al principe, le esibì il castello acciò lo cangian e demoliscan. Che li esibì anche i pioveghi; ed essi dal Della Rota le ofriron 6000, e valian 30000 <fiorini>.

In camera v’è l’Angellini trufator di foresti; ed a Termeno Lutti, senza sicurtà.

Morte del baron Taxis, e del maestro di capella, [inco]ntratta a’ 21 febraro <1791>⁶⁰.

Scopre il camerale che il pretorio ingana il fisco, concordando coi rei le mercedi del processo e così assolvendoli dalle pene. Onde s’allarma //c. 68v// il podestà; corre da principe, dal cancelliere, da Festi: incontra per tutto male.

A’ 2 marzo <1791> arivò il decreto da Wetzlar. Parlai, e lo aprii da Barbacovi. Lo feci insinuare a Sizzo da Guerinoni: lo accettò, ma Guerinoni non si fece fare il “Confesso”. Onde quando mandai a ricercarle il “Confesso”, non lo vuole fare, dicendo che era stato consigliato a non riceverlo se non per man di notaro inmatricolato: così lo feci.

^a Spazio bianco lasciato dall’autore.

4 <marzo 1791>

Chiamai don Pelegrini, e gliene consegnai una copia del libello per il conte Matteo, una per il principe, l'altra per sé. Le mostrai il biglietto Alberti, e mi sfogai.

Il dopo pranzo lo consegnai al capitolo, poi al procuratore per il magistrato, e poi ai beneficiati, dottori, amici etc.

6 <marzo 1791>

Ma il capo e Gaudenti non permisero di distribuirlo: onde ne ho spedito due dal cancelliere, a Geremia e Predapiana.

4 <marzo 1791>

Vi fu l'accesso de' giudici delle acque in Lidorno.

19 marzo <1791>

Benedì nel salone il prelado di Gries; ebbe per assistenti il preposito di Bolgiano ed il prelado di San Michele. Quello di Gries chiamasi Naghele de Motera⁶¹, fratello del scritturale di Klotz. Fu gran tavola: 4 canonici, Clozi, Prati, Crivelli, Paci, Savioli; con tal disordine che, se Klotz non cede il posto, il Naghele, di cui era la funzione, non aveva posto. I discorsi di Festi e Vincenzo Prato non eran degni di betola. Quello di San Michele partì.

A' 15 <marzo 1791> è morto il conte capitano Lodron. Con 100 ragnesi, liberò un proditorio omicida di Giudicarie, che ucise uno datoli un bocal di vino in bocca.

29 <marzo 1791>

Fu sessione in consilio, ove ci fu il capitan e sindaco e cancellier di Castellaro

12 aprile <1791>

Sono stato a Mezzotedesco alla licitazione Firmian. etc.

17 <aprile 1791>

Sizzo da Tosetti, Mancini e Voltolini, mi fa ricercar accomodamento; ed io li rispondo che evacui la casa a San Michele e assumi sentenza volontaria.

Il magistrato ricorre perché sia levata la parte escludente più d'un trafficante de vini.

Sull'affar di Riva, si risponde una buggia, che il tribunal confuta [con] foglio; e Barbacovi dice che è tale perché avevan fatto amasso di balle, oltre che parlavan di far venir 40, 50 òmeni.

Si stabili dal magistrato di dar al Coleggio il diritto di nominar 4 soggetti per la cattedra di *iure*, ma cittadini anche fuor di Coleggio, con assegnarli 100 taleri, 6 fiorini per i coleggii de cittadini, 12 per gli esteri, da rinnovarsi ogni triennio con che possa esser rimesso in nomina il professore; ed abbia annualmente ad esporre le tesi.

<Maggio 1791>

Da Roma viene lettera a Pizzini, esortandolo a chieder compatimento al vescovo per il libro. E Pizzini risponde, scrive al vescovo. Che non riceve la //c. 69r// lettera; le fa dire che sapeva cosa le ha fatto scrivere il papa. Repplica Roma, osia Zelada, con maggior energia.

12 <maggio 1791>

Onde, venuto da Val di Non e Bronzolo, si porta alle 9 giovedì; ma le fa dir che scusi, perché deve spiciar la posta, ma che venga sabato alle 11.

C'era Colico e Cimonati, e dentro Gentilotti e Barbacovi. Le dice non è tanto per il libro, che per il resto. Ed egli si protesta che la dignità e persona di Sua Altezza fu sempre da lui venerata.

2 giugno <1791>

Fu la messa nova Thunn. Tavola di 40 coperte. Ci fu Pizzini, che era stato a farle visita per mortificar i suoi emoli *quondam* amici. Il principe si fece cavar sangue.

Feci la domanda per la Sardagna.

Il cavaleiro vien mutato, con dicierie di regalli. I operisti ricoron per poter andarsene, per il poco concorso⁶².

Il magistrato ricerca d'esser adnesso al giuramento per lunedì li 20 giugno. Il principe fa sapere che non vuole che esso determini il giorno.

Ma nel consiglio dei 17 si fa sapere al principe che non fallò, non essendole stato prescritto da rescritto, ma sendo stata cosa vocale. In avvenire anderà fatto il rescritto col prescriverle il giorno. Onde furon adnessi nel dì 20; ma il

cancelliere d'ordine disse loro che Sua Altezza non voleva che si sonassero le campane al loro ingresso in comunità: novità che non voleva, e le dispiaceva moltissimo, cosa fuor di tempo e di luogo.

Nel dì 25, vigilia di San Vigilio, sulla briga mossa dal Colico e Turcati per la precedenza nella processione di San Vigilio, avendo il principe risposto che voleva che la avessero i suoi cortigiani, il magistrato s'astenne dal comparir a vespro, di far far campanò nell'ultimo giorno, sonare, di venir alla messa, di far sbarare.

Il principe fu da noi a veder i fuochi.

<25 luglio 1791>

La notte all'una del giorno di San Giacomo un gran incendio in casa Salvetti *quondam* [Colisani]^a.

Fu in Val d'Anone, sempre con righe nelle gambe. Si trattene co' suoi fratelli a Mezzotedesco. Papaleoni mi dice che in certe parti è dispensata la legge, in tutte messa in obbligo.

Pizzini, che Buffa ha promesso il voto all'Alberti, sp[...]^b che Weimansdorf le disse che Ars le spiegò che aveva tutti i voti dei canonici per succeder al principe, e perciò esser svanita l'idea di coadiutoria.

//c. 69v//

Passoti mi informa della sua caosa decimale. E mi racconta che Festi le fa far due ore di sala in orido fredo; poi lo spiccia, occupato nel trovar le controdanze.

Per Francia rivoluzione⁶³, per Avignone, per pace etc.; malattia, nemesi di coadiutoria, politiche, cimitero d'Alberti.

Si cerca esser postulato a Bressanone. Arti per dimover Taxis dal ricorrere a Calavino: se le manda il caso alla Casa.

<Dicembre 1791>

La seconda festa di Natal scopro il furto: scopro il ladro, i complici giuocatori e conpagni d'osteria. Ricevo una chiave addietro: sono certo che le chiavi, tutte rubatemi l'anno scorso, furon da esso rubate.

^a *Lezione incerta.*

^b *Lezione incerta sulle lettere centrali della parola.*

1792

A' 22 febraro, ultimo giorno di Carnovale, scopro che mi fu aperto l'arma[ro] del specchio, indi la cassetta di ferro: di là levati in oro per 90 circa <fiorini>. E subito chiamo il ladro, e la cognata si giura spergiura; ma fo chiamar i birri, e nel mentre <che> si parla il pievan di Santa Maria mi porta poco meno della metà. Scopro la verità del sospetto: richiedo le chiavi, se le negan; voglio saper ove si son cambiate le monette. Mi portan un orologio, poi le chiavi maestre, un gramendello: ma non son quelle della cassetta.

Il Toresani, quando era logotenente, spogliò la cancelleria del diritto di patentar gli tradutori di bestiame; ed in stampa, a nome di Sua Maestà, spediva le patenti. Promosso, fece lo stesso nell'assessorato di Cles. Penetrato il fatto dal segretario, parla al cancelliere, che lo richiama. Ma, avendo anche il Prati logotenente successore fatto lo stesso, si portan dal capitan del Circolo; e, tutto che avesse risposto al principe esser giusta la sua petizione, fece sequestrar 14 armente che passavan in Italia con patente principesca.

Si sequestran i fiorini 10000 per resti di steura pontificia, e per il ritardo di aggiustar la strada di Matarello.

Primo marzo <1792>

Morì Leopoldo II. Sei corrieri consecutivi lasciaron la nova.

27 <marzo 1792>

Passò il granduca, con Manfredini.

2 aprile, Lunedì Santo.

Si tien consiglio; e per Anzelini, Nervo e Terraci[no] si processa in consiglio criminalmente.

Giulio Romagnosi è podestà. E se //c. 70r// li dà il reato, difese; riconosciute le lettere, i precetti cittadini etc, dopo i due rescritti del principe si rimette.

Barbacovi, per la prima volta a nome del principe, mi parla di coadiutoria. Mi racconta che Santoni fu all'udienza del papa: esaltò il vescovo, e disse che in capitolo non c'era alcuno degno, denigrando così tutti.

Il re di Svezia Gustavo 3, di 46 anni, viene assassinato dal nobile

Anckerström con una pistoletata nelle reni. Il segretario di gabineto baron Bielke s'avelela e muore. Il re a' 27 se n' muore. Affare Gotetter.

In Hungaria il Palfi trama di far cader la corona sulla testa del Palatino: onde vien posto in una fortezza a Spilberg^a in Moravia.

Barbacovi mi mostra da lontano i nipoti con maggior salario in corte, ed il sofraganeo. Pratto mi parla per la sedizion de' artigiani, e fa vedere che è eccitata dal principe. Io parlo con Barbacovi; e si concerta di chiamar il Paoli *tisler* e Paoli calzolaio, poi d'andar dal principe. Vien sedata contro la volontà del principe.

Pini le fa il memoriale. Il magistrato prepara per Vienna e per Roma le stafette. Il capo e Prato console confermato vengon a ringraziarmi.

Li 25 maggio <1792> passa la principessa di Parma, condota dal Palavicini al principe di Sassonia.

Il magistrato, chiamato in consilio per le carni e pane che è di 15, or 16 oncie e quel delle ville 17, il capo risponde per modo di conversazione: onde il cancellier suo zio accusa il magistrato d'essersi insolentemente conportato, e l'atto lo giustifica.

Maffei ha in voce e scritto parola di esser commissario a Pergine, e fa Ciurletti. Sentendo rimproveri, lo destina a Riva; indi venuto in terna, nomina per Riva il Corradi di Stenico.

Si inmischia nell'affar del' Eyrle per farlo sopranumerario.

Morte dell'imperatrice a' 15 maggio.

Frigeri attacca il provicario; il principe lo fa processar da Gentilotti e Consolati. Intanto Barbacovi forma il rescritto, come formò col Matteo il ricorso per la rinunzia de Corradi e li promemoria per Airle.

I consoli prendono a' 18 il possesso; e le racomanda di restringer le spese per li esteriori.

Guerra colla Polonia.

^a *Corregge Kufstein, depennato.*

La morte di Melchiori, la costanza del decano, la rinunzia Welsperg, sconcertan la coadiutoria.

15 luglio <1792>

Si incorona Francesco 2^a. A Magonza convien col re di Prussia.

22 luglio. Gran tempesta.

Il cancellier rinunzia: il principe resiste. I motivi sono: la durezza del principe, la sua [inn]jezia e facilità di lasciarsi sorprendere, il salario di 300^b, l'averle levate le [sovenzi]//c. 70v//oni alle licenze, la revision delle stampe.

Passo fatto dal vicecancelliere, sua risposta. Passo comesso da Barbacovi al Monauni. Passo fattole da Tosetti per Festi. Parlato da me per il giuoco, e per il Monte Santo.

Il principe mi dà la stampa; e parla per Hairle.

Barbacovi mi mostra il decreto del principe per le cariche di primo ministro e cancelliere. Mi dice che il conte Alberti andò da Matteo, e le disse che è carica che lo mette in ridicolo, e che inpegnerà il principe in contese col conte del Tirolo, che non crede aver deme[ri]ti, ma anzi meritò^c.

Matteo andò dal principe e chiamano Barbacovi; il quale offre di rendersi ridicolo lui, ricevendo il primo e lasciando all'altro il cancellerato. Matteo allora ricerca se poi sarà capace: e qui le risponde "incapacissimo". Sul punto de' meriti poi, *per enumerationem* disse che in Francia sarebbe stato cento volte lanternato.

Mosse Alberti dal Matteo; dal principe le disse "Carlo Martini". Al Matteo le fa la proposizion del cambio de' dipartimenti; lo interoga sul vantaggio dell'Altezza Sua, e [stato]^d.

Ed Alberti venerdì rinunzia; giorno in cui fu sepolta la contessa Alberta.

^a Sic, *pro* II.

^b Originale: 300^m. Va precisato al riguardo che a fine Settecento l'onorario annuo del cancelliere aulico ammontava a 360 fiorini; cfr. F. GHETTA, Organismi del principato di Trento, "Strenna Trentina", 1984, p. 93.

^c Che non crede (...) meritò aggiunto in soprilinea in scrittura minuta, in parte di difficile lettura.

^d Lezione incerta su parola aggiunta al margine destro in scrittura minuta.

11 gennaio 1793

Leporini ed Ipoliti in consiglio. Si determina di impiegare i proventi dell'annona fin al 1790 e di certi legati di tronde etc di Riva, per le scuole normali, da amministrarsi dal podestà e li due sindici.

Passan cavalieri ulani: difficoltà di trattarli, e di pransar con loro.

//c. 71r//^a

Chiudi quel labbio, alfin, maligno ed empio /
tinto di fiele e di livor spumante /
picciol verme: in guise tante e tante /
di chi comanda invan cerchi lo scempio. /
Notto a tutti già sei: la piazza, il tempio /
ti predican per stolto ed ignorante /
e sol vorian vederti in quest'istante /
su d'un palco feral servir d'esempio. /
Sappi però che il temerario orgoglio /
di cui gonfio ne vai è all'estremo /
misero urtasti già nel fatal scoglio /
Se clemenza fin qui soffri d'un scemo /
gli iniqui oltraggi oggi a veder soglio /
giustizia. Ahimè, io per te gelo e tremo. /

//c. 71v// Tre

//c. 72r//^b

Torcie per comunicare
agonie
medici e chirurgo; Battistona
testamento
speciali; sevo
veste del Carmine
cenneri del signor padre

^a La mano è di Sigismondo Antonio Mancini; restano tuttavia da identificare autore e destinatario di questo componimento satirico.

^b A cc. 72rv l'autore riporta una serie di appunti relativi a conti di spese funerarie e conti di casa: essi vanno con tutta probabilità riferiti alla scomparsa del padre Giovanni Battista Venturino, morto il 4 dicembre 1784 (cfr. a c. 11r di questo ultimo taccuino del suo Diario).

invitar i manenti
far trasportar le carrozze
nipoti, per i velli neri
servitù, velli neri e donzelle.
Legati, messe, capa, arme, berlica; Zocolanti, Fiorio, Lodron, impetra Taxis.

Giuseppe 90
Gio. e Bat. 90
Ter. e Ca. 90
Coc. e Coc. 45
315 / 300 / 350
Debito della cognata
Debiti in casa per li lavandari.
//c. 72v//
per opere numero 9, troni 13 carentani 6
per pali, troni 17, troni 17
per spender troni 21, troni 21
lettere d'aviso <...>
per le armi, troni 21
opere al Gianpin, troni 6.
Trentini, Baldovina, Lodrono, Terlagio, Mancì, Consolati, Bortolazzi, canonici 3.
Nicolò Burat per le botti e [...] di vino
vino del Proner, e Simon dai cagni
Zocolanti.

Cassa 1229 / 8^a
obito 357 / 48
spese 38 / 48
resta 171 / 48
<somma> 569 / 24.
158
214
<somma> 372
197 / 24
<somma> 569 / 24

^a Salvo altra esplicita indicazione, qui ed altrove in questa lista la prima cifra va riferita ai fiorini, la seconda ai carentani.

214

214

158

<somma> 586

ori per troni 921 carentani 4 1/2

suvranine troni 385

petizze troni 150

madaie “ 478 / 6

colonarie “ 15, 161/3, 6

<somma> “ 2102 / 1 1/2

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

¹ “Morgeni”: dal tedesco *Mörghen*, misura viennese di superficie per terreni boschivi e pascolivi incolti, letteralmente ‘opera-mattino del boscaiolo’, pari a 1798,50 metri quadrati.

² Conclusa verso il 1780 la prima fase di rilevamento catastale, furono avviate le operazioni di revisione e controllo, ossia di bilancio e controbilancio steorale, per fare in modo che la ripartizione del tributo complessivo (i 5000 fanti steorali totali) sui vari distretti interessati risultasse la più equa possibile. A tale scopo si procedette al confronto tra le cifre di estimo dei beni steorabili registrate nei rispettivi libri di catasto compilati nella prima fase, ed i parametri estimali locali di riferimento calcolati per ogni distretto steorale secondo determinati criteri (nel caso specifico del Principato di Trento, le medie ventennali dei prezzi di compravendita dei beni steorabili, così come risultavano dai rogiti notarili). Accadde spesso, come nel caso segnalato in questa nota del *Diario*, che in queste operazioni di confronto si verificassero sensibili differenze (quasi sempre incrementali) tra le prime somme catastali dichiarate e quelle calcolate in fase di revisione. Per una sintetica trattazione di questi aspetti e la bibliografia di riferimento, si veda M. BONAZZA, *La misura dei beni*, cit., in particolare pp. 71-75.

³ L'allora teatro cittadino “Osele”, dal cognome del titolare e gestore Domenico Osele, situato in una casa di sua proprietà alla Mostra; cfr. la nota 3 alla trascrizione del sesto taccuino del *Diario*, BCT1-1082.

⁴ “Erbette”: gioco di carte d'azzardo. I replicati editti vescovili di messa al bando di tali giochi elencano nel dettaglio: per i giochi di carte “Faraone, Bassetta, Passadieci, Erbette”; per i giochi d'azzardo con i dadi, “*Landknecht*, Quindeci, *Rauschen*, *Ferbeln*, Trisacco sincero, Trenta” (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, c. 33r, editto a stampa Trento, 21 gennaio 1780; volume 71, anno 1788, c. 501r, editto a stampa Trento, 12 giugno 1788).

⁵ Padre Joseph Galien, domenicano francese (1699-1782), professore di teologia presso l'università di Avignone; cultore di fisica, pubblicò *L'art de naviguer dans les airs*, Avignone 1755 (dall'*Enciclopedia universal ilustrada europeo - americana*, tomo XXV, Barcellona 1924, p. 496 alla voce).

⁶ Padre Francesco Lana da Brescia, autore dell'opera *Prodromo, ovvero, saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte maestra*, Brescia 1670.

⁷ “Scattura”: apprensione, tensione.

⁸ Il riferimento è all'esperimento con il pallone aerostatico presentato con successo dai fratelli Montgolfier a Versailles (Parigi) il 19 settembre 1783, alla presenza dei reali di Francia.

⁹ Questa nota del *Diario* di Mancini riprende pressoché alla lettera il testo della notizia riportata nel *Ristretto de' foglietti universali*, 1784, n° XII, *Supplemento* del 23 marzo 1784, notiziario da Milano al 15 marzo.

¹⁰ Mancini si riferiva qui al macello pubblico gestito dalla camera vescovile (la “becheria di castello”), istituito per volontà del vescovo Pietro Vigilio Thun ed aperto l'11 aprile del 1781. Nel settimo taccuino del *Diario* (BCT1-1075) abbondano le notizie al riguardo, in particolare quelle relative ai contrasti sorti tra il vescovo Thun ed il magistrato consolare cittadino per la definizione delle rispettive prerogative in materia di macelli pubblici: si segnalano le note registrate alle cc. 55v-56r (19 aprile 1781), c. 59r (26 giugno 1781), c. 68v (primi di gennaio 1782), cc. 70v-71r (22 febbraio 1782) e c. 75r (14 marzo 1782).

¹¹ Anton Mario Lorgna (Antonio Maria, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXI, Roma 1934, p. 506 alla voce, ed in altri repertori biografici), veronese (1735-1796). Compiuti gli studi superiori

di matematica, fisica ed idraulica, fu dal 1763 maestro di matematica e capitano della scuola militare di Verona, dal 1784 governatore del collegio e sovrintendente del genio. Fu consulente per conto del consiglio aulico di Trento e del magistrato consolare cittadino nell'elaborazione del cosiddetto Piano Fersinale, vale a dire del progetto di regimentazione e modifica dell'alveo del torrente Fersina, con particolare riguardo al tratto sud verso la foce in Adige. Lorgna venne incaricato di predisporre un progetto alternativo a quello messo a punto nel 1777 da Giambartolomeo Scotini (cfr. la nota 15 alla trascrizione del sesto taccuino, BCT1-1082), che non aveva incontrato il gradimento dei committenti; la relazione del Lorgna venne pubblicata a stampa, con il titolo *Parere intorno al regolamento del torrente Fersina presentato agl'illustrissimi signori luogotenenti e consiglieri aulici del Principato di Trento*, Trento, Monauni, 1778 (a p. XXXV la sottoscrizione "Anton-Mario Lorgna colonello d'ingegneri al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia"; copia in Biblioteca comunale di Trento). Lo stesso Lorgna elaborò a sua volta un nuovo progetto di deviazione e regolamentazione della Fersina, approvato nel 1784 dal magistrato consolare, ma poi bocciato in sede di esame da parte del consiglio aulico. Cfr. in proposito *Immagine e struttura della città*, cit., p. 54 con nota 15, dove i curatori evidenziano come la presenza del Lorgna a Trento sia indice "da un lato dell'interesse che la Repubblica Veneta continua a riservare alle sistemazioni del tratto atesino trentino-tirolese, e dall'altro della preferenza accordata dal Magistrato agli 'ingegneri d'Italia', fin dai tempi di B. Clesio"; dopo Anton Mario Lorgna, giunse a Trento nel 1792 il conte veronese Pietro Montanari, che elaborò una relazione sullo stato della situazione idrografica del piano atesino appena a sud di Trento, corredata di apposita mappa (*ibidem*). Prima di giungere a Trento, Lorgna aveva svolto diversi incarichi in patria, mettendo le sue competenze e la sua opera al servizio dei *Provveditori all'Adige* della Serenissima, il Magistrato alle Acque deputato alle opere di regimentazione del fiume (cfr. *Etsch-Adige: il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di E. TURRI e S. RUFFO, Verona 1997², p. 363).

¹² Sulle ordinazioni di chierici trentini celebrate fuori diocesi, ed in particolare a Verona, grazie a lettere dimissorie (come appunto viene indicato nel *Diario*), si rimanda al saggio di Claudio Donati dedicato alla figura di don Simone Albano Zambaiti, canonico e vicario generale trentino al tempo del vescovo Pietro Vigilio Thun, C. DONATI, *Ritratto di un ecclesiastico trentino del secondo Settecento: Simone Zambaiti, allievo del Collegio Germanico, vicario generale e canonico*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. ANTONIELLI, C. CAPRA, M. INFELISE, Milano 2000, pp. 543-76, in particolare pp. 561-62. Un ringraziamento all'autore per la segnalazione bibliografica.

¹³ "Fràchele": anche "fràchela", dal tedesco-tirolese *Frackele*, misura viennese di capacità per liquidi, pari ad un quarto di mossa ossia 0,36 litri (S. VALDUGA, *Germanismi*, cit., p. 345).

¹⁴ Si fa qui riferimento alla sentenza arbitrale emessa il 5 settembre 1427 dal vescovo di Trento Alessandro di Masovia (cfr. la nota 32 alla trascrizione del settimo taccuino del *Diario*, BCT1-1075), ripresa e precisata in alcuni dettagli del dispositivo da un laudo arbitrale emanato dal vescovo Bernardo Clesio il 7 settembre 1538.

¹⁵ "Bravare": sgridare, rimproverare.

¹⁶ Bernardino Maria conte Mancì.

¹⁷ Il capoconsole uscente Sigismondo barone Trentini.

¹⁸ Il capoconsole entrante in carica Antonio Crivelli, e quello uscente Sigismondo barone Trentini.

¹⁹ Domenica Benvenuti, "l'astinente di Tione", come la definiva padre Tovazzi nel suo *Diario* (BCT1-181, copia, p. 980, alla data del 22 giugno 1785), morì presso l'ospedale della Casa di Dio in Trento il 23 giugno 1785 (cfr. a c. 16v di questo ottavo taccuino del *Diario*), dove venne

portata da Tione per ordine emanato dalla cancelleria vescovile il 2 maggio 1785 (AST, APV, Libri Copiali, volume 67, anno 1785, c. 320r).

²⁰ Francesco Madernini, al tempo vicario di Nogaredo di Lagarina.

²¹ Melten-Meltina, al tempo pieve di collazione capitolare tridentina, ora in territorio diocesano altoatesino (E. CURZEL, *Le pievi trentine*, cit., pp. 232-34).

²² “*Kremnitzer*”: “Ongaro Cremnizero”, moneta d’oro dell’Impero, valutata a fiorini 4 carentani 24 (AST, APV, Libri Copiali, volume 58, anno 1776, c. 28r, “Tariffa delle monete (...)”, editto vescovile a stampa, Trento, 12 gennaio 1776). La denominazione proviene da Kremnitz, nome della città slovacca dove la moneta veniva coniata.

²³ Le cifre qui indicate, in fiorini del Brabante, si riferiscono alle sanzioni pecuniarie previste a carico di chi avesse aiutato nella fuga i militari disertori; cfr. infatti S.A. MANCI, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, p. 263: volendo scoraggiare le diserzioni dei soldati di truppa, l’imperatore impose “un risarcimento de’ disertori (...) esigendo 500 fiorini per cadauno da chi dasse loro mano alla fuga ad un soldato di cavalleria, e 200 per cadaun fante, calcolati in ragione di fiorino a carentani 50 corso del Brabante”.

²⁴ *Ibidem*, p. 263: giunse ordine imperiale che “fossero rascosse le steore, compresi li 137 fanti che nello scomparto erano stati risservati ad oggetto di rimettere quelli che col tratto del tempo potessero soffrir diminuzione”, ripartendo poi i 12 fanti steorali e mezzo rilasciati alle Valli di Non e Sole nel loro complesso, nonché l’uno e mezzo rilasciato alla comunità di Mezzolombardo, sui distretti steorali contribuenti percentualmente meno aggravati, in modo tale che comunque “i cento 37 restino intatti”.

²⁵ “*Kinsner*”: anche *Chisner*, *Chiznera*, dal tedesco *Kindsdiener(in)* e tedesco-tirolese *Kindsin*, ‘bambinaia, ragazza che accudisce i bambini, serva domestica’; donde il trentino ‘chiznerà’, nel significato correlato di ‘cullare’ (S. VALDUGA, *Germanismi*, cit., p. 341).

²⁶ Cfr. ASCT, ACT1-3960, c. 19r: “Francesco Antonio de Menz”; *ibidem*, c. 102r al 27 dicembre 1785: “il signor De Menz imperial-regio fattore della spedizione del sale”; *ibidem*, c. 219r al 14 aprile 1786: il magistrato consolare di Trento scriveva a Bolzano a Francesco Antonio de Menz informando di “avere costituito amministratore di questo magazzino del sale (di Trento; ndt) Andrea Dompieri”.

²⁷ Dottor Francesco Stefano Bartolomei, titolare dell’ufficio di vicario minerale di Pergine. Fu anche consigliere aulico di Trento (patente di nomina emessa dalla cancelleria vescovile il 18 luglio 1785, cfr. BCT1-1866, c. 123r), e professore presso l’università di Ferrara. Durante il suo periodo di permanenza per l’insegnamento a Ferrara, a partire dal 1779, fu sostituito nell’incarico di vicario minerale perginese dal fratello dottor Gaetano Giuseppe (AST, APV, Libri Copiali, volume 63, anno 1780, cc. 232rv, al 15 luglio 1780).

²⁸ “Strallare”: allontanarsi dal giusto, dal convenuto, in questo caso dalla situazione di equilibrio politico.

²⁹ “Mal francese”: anche ‘morbo gallico’, vale a dire la sifilide.

³⁰ Mancì si riferiva qui alla stampa del codice giudiziario elaborato da Francesco Vigilio Barbacovi, pubblicato in prima edizione sul cadere dell’anno 1785 con il titolo di *Progetto d’un nuovo codice giudiziario nelle cause civili*, in due volumi, perfezionato con la seconda edizione data alle stampe verso la fine di marzo – primi di aprile del 1786 (cfr. la nota 71 alla trascrizione del settimo taccuino del *Diario*, BCT1-1075). Va notato al riguardo come sia in questo *Diario* di Sigismondo Mancì, come soprattutto nelle *Memorie* dello stesso Barbacovi (F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento. Parte seconda*, Trento 1824, rist. anastatica con note integrative di A. CHEMELLI, Trento 1990, “Lecture trentine e altoatesine”, nn. 72-73, aprile

1990, p. 206) non si faccia menzione della prima edizione, e come viceversa in entrambi venga presa in considerazione soltanto la seconda, approntata a distanza di pochi mesi dalla prima e considerata evidentemente come versione compiuta e perfezionata di quella.

³¹ Si tratta di don Antonio Sizzo, figlio di Francesco Ignazio e fratello di Filippo, e morto appunto il 16 maggio 1786; era omonimo dell'arciprete di Tione rimosso dall'incarico a seguito dei fatti del dazio di Tempesta (1778-1782); cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale*, cit., p. 444, n° 960.

³² Sono incerti etimologia e significato preciso del termine *Burst* nel contesto d'uso, la cui lezione appare peraltro sicura. In prima battuta, attribuendo un valore gergale al termine stesso, e per conseguenza all'intera locuzione, si può ipotizzare una correlazione etimologica con il tedesco (disusato) *Püirsch*, 'caccia, caccia con i cani', a sua volta forse imparentato con i termini dialettali trentini 'bórer' e 'borsa', ossia 'il guaire, abbaiare del cane che segna o leva la selvaggina, che stana la lepre', che Enrico Quaresima fa derivare dal longobardo *burrjan*, 'levare la selvaggina' (E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro*, cit., p. 47; cfr. anche G.B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 197; V. RICCI, *Vocabolario trentino italiano*, Trento 1904, rist. anastatica Sala Bolognese 1974, p. 48 alla voce 'borsa'; S. VALDUGA, *Germanismi*, cit., p. 333 alla voce 'bórer'). Non sono naturalmente da escludere altri etimi e significati del termine in questione (tedesco antico e moderno *borst*, *Bürste*: setola, spazzola).

³³ Sans-Souci: il castello-residenza reale che Federico II il Grande, re di Prussia (1712-1786) fece costruire vicino a Postdam.

³⁴ L'arciduchessa Elisabetta d'Austria intendeva così ridimensionare la tanto celebrata beltà della contessa Matilde Saracini, che valse alla nobildonna trentina ampia e, a quanto pare, meritata fama anche fuori dalle mura cittadine.

³⁵ Nel 1780 Matteo Thun aveva sposato in seconde nozze la nipote Maria Antonia contessa Thun; dalla loro unione era nato Leopoldo Ernesto, allora unico suo erede, essendo morto nel 1783 Basilio Pietro figlio di Matteo e di Marianna contessa Sinzendorf sua prima moglie. La contessa Maria Antonia era però passata a miglior vita nel 1785 (cfr. la nota 1 alla trascrizione del settimo taccuino del *Diario*, BC^{TI}1-1075): di qui l'invito rivolto dall'arciduchessa Elisabetta a Matteo Thun, vedovo per la seconda volta, a passare a terze nozze. Della numerosa prole (sono documentati sicuramente sedici figli) nata dal matrimonio di Francesco Agostino conte Thun con Maria Antonia contessa Spaur, Matteo Giuseppe (1742-1810) era rimasto l'unico in grado di perpetuare la linea maschile Thun-Hohenstein di Castel Thun (capostipite Luca, 1485-1559), attraverso l'unico suo figlio ed erede Leopoldo Ernesto. Tolti infatti i figli di Francesco Agostino scomparsi in tenera età, quelli adulti e maritati, ma deceduti senza discendenti, ed infine quelli che avevano o avrebbero intrappreso la carriera ecclesiastica (Filippo Michele canonico di Trento, Salisburgo e Passau; Pietro Vigilio canonico di Salisburgo e vescovo di Trento; Tommaso vescovo di Passau), erano restati il citato Matteo ed il fratello Giacomo Antonio Maria (1734-1770); per questi ed altri puntuali dati sul casato Thun-Hohenstein, cfr. M. FAES, "Albero genealogico Thun", cit.. Quest'ultimo aveva sposato Maria Barbara contessa Firmian, figlia del conte Lattanzio Firmian, e morì il 5 marzo 1770 a seguito di grave malattia, senza eredi maschi. All'evento della sua morte dedicò un breve ma significativo cenno Sigismondo Mancini nel suo *Diario* (S.A. MANCINI, *Diario. Volume secondo*, cit., p. 223, s.d., [marzo 1770]), annotando poi come negli stessi giorni e per la medesima causa fosse deceduto anche monsignor Girolamo Brochetti vicario generale; Mancini indicava in 41 anni l'età di Giacomo Antonio Thun, da correggere in 36 essendo egli nato nel 1734. Per contro, il *Diario* di padre Tovazzi offre dell'evento un resoconto al solito ricco di particolari, che merita di essere riportato almeno in parte: "Nel principio del marzo li trentini hanno veduto una luttuosa metamorfosi. Sua Eccellenza Giovanni Virgilio conte di Thunn, per far mostra della sua grandezza e dovizia, partiti dal suo Castello Brughiero posto nell'Anaunia Bassa con la sua dama Gioseffa contessa Colonna di Vells e con numerosa gente, fece li 26 febbraio (1770;

ndt), ultimo di carnevalesco, un molto solenne ingresso nella città di Trento, con 24 musici turcheschi ed incirca 40 uomini mascherati e vestiti tutti da lui con nuovo stravagante uniforme abito. Girò glorioso tra gli universali applausi per la città, e si portò eziandio sul castello (del Buonconsiglio; ndt), dove con segni di stima fu ricevuto dal principe vescovo Cristoforo Sizzo. Fu pure con la musica e gente sotto alle finestre degli altri conti di Thunn, suoi cugini. Ma che? Oh, Dio! In tempo di tanta gioia ed esultazione si è ammalato, perché ha fatto troppo il matto in maschera nelle strade, cioè nello stessissimo giorno si ammalò il conte Giacomo Antonio Maria, uno de' predetti cugini; ed ebbe tanta forza il male che nel susseguente lunedì primo di Quaresima, vale a dire li 5 marzo, lo mandò all'altro mondo, quantunque peraltro di robusta complessione, giovine nato nel 1734, unico di tal casa ammogliato e senza prole mascolina". La festa si trasformò dunque in luttuosa tragedia; sepolto in San Marco a Trento il successivo 8 marzo, "fu pianta la di lui morte con una canzone stampata del giovine Carlo Torresani di Cles" (da G. TOVAZZI, *Diario*, I, BCT1-151, copia, pp. 42-43 all'anno 1770).

³⁶ Il magistrato consolare cittadino ed il capitolo cattedrale si schierarono contro il vescovo, quando questi intese imporre l'applicazione e l'osservanza del nuovo codice giudiziario barbacoviano in tutte le giurisdizioni del Principato, compreso il distretto cittadino (M.R. DI SIMONE, *Diritto e riforme*, cit., pp. 225-26, e p. 229 con note 40-41; F. AMBROSI, *Commentari*, cit., Appendice 29, pp. 557-60).

³⁷ Nel dicembre 1786 era deceduto per grave malattia Carlo Gambaloita avvocato milanese, nominato pretore di Trento per l'anno 1787 dal vescovo Pietro Vigilio Thun: la morte lo aveva colto prima di aver potuto fare il suo ingresso ufficiale a Trento e di aver preso possesso della sede pretorile di destinazione. Nel gennaio 1787 venne quindi approntata una nuova terna di candidati, formata da Roberto conte Ondedei di Pesaro ed Andrea Guarini di Ravenna (entrambi avvocati della curia di Roma e già concorrenti nella precedente terna), e da Giuseppe Pelleri di Parma (ASCT, ACT1-3961, c. 464r, al 23 gennaio 1787). Il vescovo Thun nominò l'Ondedei, specificando nel proprio rescritto che il suo mandato doveva estendersi ad un solo anno ("sed ad annum dumtaxat"), esclusa perciò l'eventualità della riconferma (*ibidem*, c. 528r, al 17 marzo 1787). Il prescelto rinunciò tuttavia ad assumere l'incarico, comunicando ai consoli di non potersi liberare, come sperava, dei gravosi impegni già assunti; venne perciò formata per la terza volta una terna di candidati, composta da Giuseppe Pelleri di Parma, Giuseppe Matteucci di Imola e Ottavio Cesare conte Pusterla di Milano (*ibidem*, c. 667v, al 12 maggio 1787) per sottoporla al vaglio vescovile, richiedendo ed ottenendo nel contempo la conferma e proroga del mandato del vicepretore Bernardino Girardi di Pietrapiana. Superata l'iniziale opposizione da parte del magistrato consolare nei suoi confronti, prevalse il milanese Pusterla, munito tra l'altro di solida raccomandazione arciducale; egli prese possesso della sede pretorile e prestò giuramento il 3 dicembre 1787 (cfr. in questo taccuino alla carta 43r alla data 28 novembre 1787). Esaurito il suo mandato a Trento, Pusterla fu poi podestà a Riva del Garda nel 1789 (F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 515).

³⁸ Sulla tragica vicenda del suicidio di Francesco Tacchi, amministratore dei beni del soppresso monastero delle Clarisse di San Carlo in Rovereto (1782), padre Tovazzi annotava: "S'ha precipitato nel pozzo del monastero soppresso di San Carlo li 24 marzo 1787 per disperazione, temendo Giuseppe II, che chiedeva i conti dell'amministrazione dei beni di detto monastero. Egli disse più volte che voleva buttare nel pozzo le monache, se non uscivano dal monastero. (...) Fu poi seppellito su le ghiare del Lenno come un asino" (R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi*, cit., p. 85, dall' *Epistolario* del Tovazzi).

³⁹ In AST, APV, Libri Copiali, volume 70, anno 1787/II, c. 589r (cart. moderna), è conservato il relativo editto vescovile a stampa, datato in Trento, 4 maggio 1787.

⁴⁰ Don Simone Carlo Bertinalli, nominato cancelliere dell'Ufficio Spirituale; cfr. anche AST, APV, Libri Copiali, volume 69, anno 1787/I, c. 537r, alla data del 7 maggio 1787. Successe nella carica a don Giuseppe Antonio Bertinalli, morto nel 1779.

⁴¹ Il 5 maggio 1787 giunse a Trento il barone De Pitoni, imperial-regio capitano del reggimento Neugebauer (“Nayghelbauer” nel testo del verbale consolare; comandante e proprietario il feldmaresciallo Franz barone von Neugebauer). Pitoni era incaricato di dare esecuzione alla coscrizione militare, e doveva farsi quindi consegnare l’elenco preciso degli uomini arruolati toccanti in carico al Principato di Trento; il capitano recava inoltre ordine di Sua Maestà l’imperatore “di erigere vicino alle quattro porte di questa città quattro s<t>anghe con quattro tabelle e sopra scritovi il numero della compagnia per cui servir deve l’arolamento”. Pitoni richiese l’assistenza da parte del magistrato consolare, domandando la fornitura di materiali e mano d’opera necessari allo scopo; i consoli si rifiutarono, obiettando di non poter esaudire le sue richieste senza aver prima ottenuto il *placet* della superiorità (ASCT, ACT1-3961, cc. 656rv, alla data 5 maggio 1787). Preso atto della totale (e, diremo, scontatamente ostile) mancanza di collaborazione da parte vescovile e consolare, dovendo egli peraltro eseguire gli ordini ricevuti, il 14 maggio il capitano Pitoni procedette a far piantare la prima colonna militare alla Porta di San Martino. Il fatto suscitò la protesta da parte del vescovo di Trento, presentata al capitano dall’attuario Pietro Giuseppe Tosetti; sul luogo, nel frattempo, si era raccolta una tumultuosa folla. In questo frangente “Andrea Rensi, il poeta, declamò in maniera indecente e sediziosa, onde impalidi il capitano, e ne diede una enfatica (*sic*) relazione; sicché il governo scrisse in maniera che convenne alla superiorità di farlo porre nella casa di correzione” (S.A. MANCI, *Annali*, tomo III, BCT1-1100, p. 320). Le colonne piantate dal capitano Pitoni ebbero vita effimera: “furono cavate due volte e gettate ne’ campi, lordate, mutilate” (*ibidem*, p. 321). La cancelleria vescovile emanò perciò un proclama del seguente tenore: “Quantunque l’Altezza Sua reverendissima non abbia punto approvato con alcun suo consenso il piantamento delle colonne di legno recentemente fattosi vicino alle porte di questa sua città e in altri luoghi del Principato, anzi ne abbia già rassegnati di ciò i suoi più rispettosi, e ad un tempo più vivi richiami a Sua imperial regia apostolica Maestà, con tutto ciò non ha potuto l’Altezza Sua reverendissima sentire senza gravissimo dispiacimento ed indegnazione il temerario ardire di coloro che clandestinamente in tempo di notte hanno osato di lordare due delle dette colonne, e di scavarne una di quelle trasportandola in un vicino campo”, e ordinava perciò che per il futuro fossero rispettate le dette colonne, sotto pena della prigionia e dei lavori forzati per i trasgressori, con un premio di 6 öngari ai denunciatori di tali misfatti (AST, APV, Libri Copiali, volume 70, anno 1787/II, c. 591r, edito a stampa, Trento, 16 maggio 1787). L’ordine non sortì l’effetto desiderato, tanto che dovette essere replicato con successivo editto del 4 agosto. A c. 39v di questo taccuino, alla data 17 agosto 1787, Mancì annotava peraltro che, durante il suo viaggio di ritorno da Innsbruck a Trento nel luglio di quell’anno, aveva avuto modo di osservare che “molte tabelle delle colonne, sì in Austriaco che nel Bressanonese, furono levate: e niuno ne fa caso”.

⁴² Monsignor Loménie de Brienne.

⁴³ Chrétien-Guillaume de Lamoignon de Malesherbes, giurista.

⁴⁴ Lefèvre d’Ormesson.

⁴⁵ Il Castello delle Sette Torri di Costantinopoli.

⁴⁶ “Porta”: la Sublime Porta, ossia il palazzo di governo dell’impero ottomano, poi per estensione lo stesso governo.

⁴⁷ “Kiterle”, altrove “Chiterle”: celletta di detenzione posta nel Castello del Buonconsiglio; termine di etimologia incerta, forse diminutivo tedesco-tirolese di *Kitchen*, nel significato gergale di ‘prigione, gattabuia’.

⁴⁸ Francesco Vigilio Maistrelli di Denno, al tempo assessore vescovile delle Valli di Non e Sole.

⁴⁹ Contessa Francesca Saracini.

⁵⁰ “Fistera”: dal tedesco *Pfinstrein*, forno del pistore, qui nel significato di ‘stanza troppo

riscaldata e quindi malsana' (cfr. la nota 72 alla trascrizione del settimo taccuino del *Diario*, BCT1-1075).

⁵¹ Già nel 1780 si discuteva intorno al progetto di costruzione del nuovo camposanto cittadino, da collocarsi a San Francesco (cfr. il settimo taccuino del *Diario*, BCT1-1075, c. 32r al 23 marzo 1780). Il 16 aprile 1787 in sessione di consiglio aulico, presenti i deputati consolari Antonio Crivelli e Leonardo Dall'Aquila appositamente invitati, si discuteva la questione del camposanto a San Francesco e della nuova porta che per necessità doveva essere aperta per consentire l'accesso dall'interno della città alla nuova struttura cimiteriale, posta all'esterno delle mura. I deputati relazionarono poi in consiglio cittadino su quanto deliberato in questo e nei successivi incontri sulla stessa materia, riferendo che il vescovo progettava di far aprire a spese dell'amministrazione cittadina "nelle mura di questa città, dirimpetto al convento dei padri Minori Conventuali, una picciola porta per il trasporto de' cadaveri al camposanto che si medita di stabilire nella chiesa di predetti, essendone già a quest'effetto giunto l'assenso dell'eccellentissimo governo dell'Austria Superiore"; la nuova porta poteva rimanere aperta soltanto in tempo diurno, mentre di notte doveva restare chiusa (ASCT, ACT1-3962, cc. 23v-24v, al 16 giugno 1787, "Relazione di tutto il concertato per la porta da aprirsi per il nuovo progettato camposanto"). Il progetto del nuovo camposanto in San Francesco, elaborato in ottemperanza alle recenti direttive imperiali che imponevano la dislocazione delle strutture cimiteriali all'esterno dei centri abitati, vide il compimento qualche anno dopo: il 29 giugno 1793 il vescovo Pietro Vigilio Thun emanava i "Capitoli per il Campo Santo o sia cimitero di San Francesco eretto nell'anno 1793" (R. STENICO, *I frati Minori a Trento*, Trento 1999, p. 28 con nota 150). Nel 1808 venne poi realizzato il trasferimento del cimitero urbano da San Francesco alla zona adiacente il Palazzo delle Albere (R. BOCCHI e C. ORADINI, *Le città d'Italia*. Trento, Trento 1989², p. 168).

⁵² Sull'omicidio commesso da don Vincenzo Pisoni, già direttore camerale vescovile, nella persona del proprio aiutante Gaspare Frasnelli (anche Frasinelli), e sul contesto della vicenda che sfociò in questo tragico epilogo, si veda anche M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., pp. 77-78.

⁵³ "Soratòdos": dallo spagnolo *sobretudo*, 'ampio abito a maniche larghe', anche 'soprabito, spolverino'; il termine è segnalato anche nel vocabolario del vernacolo roveretano-trentino di Giambattista Azzolini, accanto al corrispondente "soratuf", traduzione letterale dell'originale spagnolo (G.B. AZZOLINI, *Vocabolario*, cit., p. 960 alla voce).

⁵⁴ Sulla presenza di Giuseppe Balsamo *alias* conte di Cagliostro a Trento nel 1788, si veda F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 368-69, con alcune notizie riprese proprio da questo ottavo taccuino del *Diario* di Mancì. Il suo arrivo in città era stato preceduto dalle notizie di stampa relative al suo peregrinare per le città e corti d'Europa, e dalla fama che tali notizie avevano contribuito a creare ed amplificare; nel *Ristretto de' foglietti universali*, 1787, n° XXIII del 5 giugno, notiziario da Berlino del 15 maggio, si leggeva: "Si è saputo che il famoso Sig. Conte Cagliostro, o come altri vogliono Sig. Balsamo ciarlatano calabrese, trovasi ora in Basilea nella casa d'un suo amico, ove attende da Londra anche la sua consorte Serafina, la quale vi giungerà in compagnia d'un signore indiano ricchissimo. Dicesi ch'esso abbia già presa una casa in affitto ne' contorni di Biel, col permesso di aprirvi la sua Loggia di esperimenti filosofico-ermeneutici". Giunto a Trento nell'ottobre del 1788, Cagliostro se ne partì definitivamente verso fine aprile – primi di maggio del 1789 (cfr. c. 58r di questo taccuino).

⁵⁵ "Pusch": dal tedesco *Busch*, *Büschel*, 'mazzo, fascio di fiori'.

⁵⁶ Marco Soranzo. Nella corrispondenza registrata nei Libri Copiali vescovili, Soranzo si trova qualificato come "provveditore e capitano di Salò" (cfr. AST, APV, Libri Copiali, volume 74, anno 1789/II, c. 104r al 23 luglio 1789, e c. 418r al 16 dicembre 1789).

⁵⁷ Inizia qui un corposo e dettagliato resoconto della vertenza che al tempo vide il vescovo di Trento contrapporsi al magistrato consolare nella rivendicazione, anche nei confronti del podestà, delle proprie superiori prerogative su una materia di particolare rilevanza istituzionale: il diritto di nominare o confermare il custode delle carceri pretorie di città, ed il connesso diritto di disporre delle chiavi delle carceri stesse. Da segnalare, nella fitta serie dei dati elencati da Mancì, il compromesso stabilito nel 1688 (riportato nel testo originale latino del rescritto vescovile, cc. 64rv del taccuino), con il quale si stabiliva che il custode delle carceri fosse provvisto da parte dei consoli e poi confermato da parte del vescovo, al quale esso custode doveva prestare giuramento di fedeltà; dopo di che, i consoli dovevano consegnare al custode le chiavi delle carceri, assolate le previste formalità di garanzia da prestarsi, e definite le relative sanzioni in caso di negligenza da parte del custode o dei consoli responsabili per lui.

⁵⁸ Zaccaria Serrati di Pontremoli (Massa Carrara), podestà di Trento nel 1678 (F. AMBROSI, *Commentari*, cit., p. 493).

⁵⁹ Questa “stampa Pizzini”, della quale si conosce solo autore ed anno di edizione (1791), ma non il titolo preciso né il luogo di stampa e stampatore, non compare nei cataloghi bibliografici sinora consultati: va tuttavia considerato che, visto l’argomento trattato e la sua destinazione, la pubblicazione ebbe certamente una circolazione ristretta e circoscritta essenzialmente agli ambienti direttamente interessati, e presumibilmente anche una tiratura ridotta a pochi esemplari. Un breve cenno al riguardo si trova in G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, III, BCT1-169, p. 1368, articolo 874 alla voce “Pizzini”, nota al margine destro della pagina: “Il sudetto monsignor Giangiacomo (Pizzini, canonico di Trento; ndt) nel gennaio del 1791 ha pubblicato colle stampe un suo libro in certa sua lite contra il consiglio aulico di Trento, contra monsignor decano contra il signor Sigismondo Sizzo de Noris”. Essendo parte in causa direttamente coinvolta nella vicenda in qualità di decano del capitolo cattedrale di Trento, Sigismondo Mancì dava ampio resoconto delle vicende contestuali nel tomo III dei suoi *Annali* (BCT1-1100, pp. 430-32): “All’incontro, (il vescovo Pietro Vigilio Thun; ndt) si ripacificò con monsignor Pizzini, il quale le aveva somministrati tanti reali motivi di disgusto, e contro del quale aveva tanto esagerato. Aveva esso monsignore pubblicato un libricolo, e con questo annalizzato la relazione del vicecancelliere conte Alberti nella causa capitolare e Sizzo per la casa capitolare al Pozzo (situata tra Via Calepina e Via SS. Trinità; ndt), rilevandone la parzialità ed infedeltà di questa relazione, e l’iniquità della successiva sentenza, unendovi quelle portate dal consiglio contro il magis//trato e contro la casa Marzani in favore di Festi. Costui, che godde tutta la grazia del principe e di suo fratello, seppe aizzarli a segno che da principio voleva il principe far arrestar l’autore, far abbruciar il libro per man del boia ed instituir perciò processo, avendo commesso con lettera al podestà di rigorosamente inquirere per rilevar l’autore e li distributori di un libro riputato così ingiurioso. Ma Pizzini, con un biglietto indirizzato al pretore, si dichiarò e autore e distributore: onde il principe, indotto da Barbacovi, portò le sue doglianze a Vienna ed indi a Roma, unendo a questo supposto delitto altre querimonie. Per accidente, era monsignor Pizzini in queste circostanze in malavista presso il segretario di stato cardinal Zelada, perché con calore aveva assunto // la difesa dell’eletto canonico capitolare Lodron contro l’impetrante Eirle. Quindi scrisse a Pizzini a nome del papa essere volontà di Sua Santità che ne chieda compatimento personalmente al principe vescovo”. Giovanni Giacomo Pizzini in un primo tempo rifiutò di accondiscendere a tale accomodamento. Il cardinale Francesco Saverio de Zelada replicò, imponendo a Pizzini di procedere a quanto gli fu vivamente già ‘raccomandato’: in caso di ulteriore diniego, Roma lo avrebbe abbandonato “alla giustizia del lesò suo vescovo”. Il renitente Pizzini dovette così risolversi a seguire le direttive giuntegli direttamente da Sua Santità papa Pio VI (del quale era tra l’altro prelado domestico), e la vicenda si chiuse dunque con la forzata pacificazione tra il canonico ed il vescovo. Il “canonico capitolare Lodron” era Bartolomeo conte Lodron, da poco entrato in capitolo a Trento (1789); “l’impetrante Eirle” era Joseph barone von Eyrle di Bolzano, canonico collegiato di Ratisbona, professore di diritto ecclesiastico presso il

Seminario vescovile di Trento (“in Liceo Tridentino”) e canonico tridentino dal 1794 (Trento, Biblioteca comunale, *Catalogus cleri saecularis et regularis dioecesis Tridentinae anno MDCCCLXXXVIII*, pp. 7-8; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile*, cit., p. 127 alla nota 34, e p. 200 alla nota 140).

⁶⁰ Giovanni Battista Runcher (1714-1791), per il quale si veda C. LUNELLI, *Giovanni Battista Runcher maestro di cappella a Trento nel Settecento*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, L (1971), pp. 64-92; inoltre, R. VETTORI, *Musica sacra e musica profana nella società trentina*, in *Storia del Trentino. IV*, cit., pp. 704-705.

⁶¹ Si tratta di Matrei am Brenner; altrove in questo taccuino, “Motra”.

⁶² Nel periodo giugno–luglio 1791 si trovava a Trento l’impresario d’opera Fausto Borselli, che richiese più volte al magistrato consolare cittadino licenza di prorogare le rappresentazioni del suo spettacolo (BCT1-312, carte s.n., alle date indicate). Il “virtuoso Fausto Borselli” aveva portato a Trento il suo spettacolo d’opera già nel giugno-luglio 1788, in occasione delle feste vigiliane di quell’anno, rappresentato presso il teatro Osele; cfr. C. LUNELLI, *Spettacoli pubblici a pagamento*, cit., p. 25.

⁶³ Questo stringatissimo appunto è tutto quanto si trova registrato nel *Diario* di Sigismondo Antonio Mancì relativamente agli eventi di Francia e d’Europa del 1789-1793. Tali eventi, e soprattutto quelli successivi sino alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento del 1803, sono invece narrati con ben altro rilievo negli *Annali*, ove essi occupano buona parte del tomo III (BCT1-1100) e l’intero tomo IV (BCT1-1101, oltre 650 pagine complessive), che dunque possono per qualche verso considerarsi come prosecuzione ideale del *Diario*, interrotto da Mancì alla data del gennaio 1793 per dedicarsi esclusivamente alla stesura degli *Annali* stessi.

Addenda - corrigenda ai volumi I (2004) e II (2005) del *Diario*.

Volume primo

p. 261, Indice dei nomi, voce “Herededi, contessa”: si legga anche “Erdödy”.

p. 263, Indice dei nomi, voce “Parolini”: si legga “Parolini, Giovanni”.

Volume secondo

p. 181, penultima riga: si legga “(..) anzi a pieno su questo ne discorre da tutto questo potersi (...)”.

p. 189, alla data 26 aprile 1765: accertata la correttezza della datazione, va segnalata un’imprecisione nella notizia riportata dall’autore; dalla terna di dottori in legge che il magistrato consolare propose al vescovo Cristoforo Sizzo de Noris (Giuseppe Geremia, Bernardino Girardi di Pietrapiana e Stefano Dal Pozzo), il vescovo scelse il primo per l’ufficio di giudice sommario o giudice delle minor cause, e non come giudice delle concordie come indicato da Sigismondo Antonio Mancini nel *Diario* (cfr. infatti ASCT, ACT1-3948, *Atti Civici* 1763-1765, cc. 438v-439r, al 29 aprile 1765; *ibidem*, c. 454v, all’ 11 maggio 1765, verbale di nomina consolare dei dottori Pietro Rossi e Vigilio Schrattemberg a giudici delle concordie); va ricordato al proposito che, mentre l’ufficio del giudice delle concordie veniva annualmente affidato a due elementi di diretta ed esclusiva nomina consolare, l’ufficio del giudice delle minor cause era coperto da un solo titolare scelto annualmente dal principe vescovo in una terna di nominativi proposta dal magistrato consolare, dunque con procedura analoga a quella seguita per la nomina del pretore.

p. 278, nota 1: sin dal secolo XIV il patrimonio immobiliare costituente la dotazione della prebenda capitolare decanale comprendeva anche la casa posta nella contrada cittadina della Roggia Grande, designata “casa decanale, casa del decanato”, poi “palazzo decanale”, utilizzata come residenza dai canonici della cattedrale, compreso il decano.

p. 288, Indice dei nomi, voce “Bertinalli”: si legga “Bertinalli, Giuseppe Antonio”.

p. 291, Indice dei nomi, voce “Geremia, giudice delle concordie”: si legga “Geremia, Giuseppe”.

p. 293, Indice dei nomi, voce “Migazzi, canonico di Passau ed Olmütz”: si legga “Migazzi, Francesco”.

p. 294, Indice dei nomi, voce “Pietrapiana”: si legga “Girardi di Pietrapiana, Bernardino”.

p. 295, Indice dei nomi, voce “Pozzi”: si legga “Pozzi, don Simone, 260”; “Dal Pozzo (Pozzi), Stefano, 189”.

p. 297, Indice dei nomi, voce “Troschwer”: si legga anche “Troschaver”.

p. 297, Indice dei nomi, voce “Turcati, gentiluomo di corte”: si legga “Trent Turcati, Bernardino”.

p. 302, Indice dei luoghi, prima colonna, ottava riga: si legga “sede del capitanato, 278”.



Piazza di Segonzano (Trento), chiesa parrocchiale (canonica), anonimo: Ex voto. Battaglia di Segonzano del 2 novembre 1796 (particolare). Da Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TALANI, Trento 2003, p. 187, tavola XI.

INDICE DEI NOMI

La voce “Sigismondo Antonio Mancì”, diffusamente ricorrente nelle pagine introduttive, viene segnalata in questo Indice solo nei casi di esplicita menzione nel testo del *Diario* e nelle note alla trascrizione. La voce “Sua Maestà” viene indicizzata sotto le rispettive voci di riferimento (re dei Romani, imperatore, imperatrice) e relative persone. Non si segnala viceversa la voce “Sua Altezza” e “principe”, riferita al vescovo Pietro Vigilio Thun, ricorrente diffusamente nell’intero *Diario*; viene invece indicizzata la voce “Pietro Vigilio Thun” menzionata nei testi introduttivi e nelle note alla trascrizione. Nei casi in cui nel testo del *Diario* non viene indicato il nome personale, si è integrato ove possibile il dato mancante; in alternativa, sono riportati gli elementi offerti dal testo utili al riconoscimento o alla distinzione. In alcuni casi, si sono indicizzate talune voci generiche (ad esempio, “provicario, vicario”) sotto i rispettivi nomi (nei casi citati, “Menghini, Giuseppe Antonio”; “Zambaiti, Simone Albano”), altrimenti assenti in un indice rigorosamente personale. Le voci generiche (casato, famiglia, cognome senza personale identificato) precedono quelle relative alle persone specifiche. In parentesi e tra virgolette, sono riportate le lezioni originali delle voci nei casi di sensibile scostamento dalla lezione corretta del lemma-guida (ad esempio, Knipschild, “Gnibsi!”), riportata di norma nella forma moderna o in quella più solidamente attestata.

- a Prato, barone, 106, 182, 207, 323, 365, 370, 372, 375, 462; baronessa, 149, 251, 286, 323, 390; baronessa, 96, 333, 428; baroni; 155, 264, 350, 436, 458; conte, 157, 160, 162, 191, 413; fraila, 150, 219, 424; sposa, 111; titolare della fucina del rame di Pergine, 457
- a Prato, Aloisio (Luigi), 324, 336, 350, 462
- a Prato, Francesca, 207
- a Prato, Ignazio Francesco, 149, 207
- a Prato, Saveria, moglie di Bernardino Maria Mancì, 41, 334, 338, 378, 395, 396, 398, 428
- a Prato, Vincenzo, 115, 344, 415, 458
- Abasins (“Abasas”), tartaro, 401
- Abbondi, omicida, 256
- Abbondi, sacerdoti, 256, 257
- Abbondi, Pietro, sacerdote, 256, 257
- Ader, 295
- Aduir, medico della corte inglese, 87
- Agostini, 335
- Agostini, di Riva, 256, 259
- Agostiniani, ordine, 365
- Agostiniani di San Marco, Trento, 108, 113, 314
- Ahmed (“Achmet”) IV, sultano, 437, 437n
- Aichen (Haichl), capitano del reggimento Bender, 431, 432
- Albani, Alessandro, cardinale, 16n, 30n, 153, 179
- Alberti, conte, 125, 128, 182, 185, 187, 202, 211-213, 221-223, 226, 228-230, 232, 247, 252, 254, 263, 270, 274, 281, 286, 288, 292, 294, 299, 300, 303, 333, 336, 337, 365, 436; “conte giovine”, 152
- Alberti, contessa, 348
- Alberti, Oliviero, omicida (secolo XVII), 448
- Alberti d’Enno, casato/arma, Trento, 35, 109, 148, 177, 223, 292, 293, 301, 344, 460
- Alberti d’Enno, conte, Pergine, 209
- Alberti d’Enno, conti, 452

- Alberti d'Enno, Anna Caterina, maritata Saracini ("zia Saracini"), 116; morte (1778), 128
- Alberti d'Enno, Arcangela Lucrezia, 11, 11n, 12n, 43, 209, 219, 292; morte (1784), 332
- Alberti d'Enno, Barbara, fraila, 11n
- Alberti d'Enno, Bartolomeo Sigismondo, 11n, 123, 186; morte (1780), 190, 191; testamento, 191, 197; moglie, Teresa Migazzi, 11n
- Alberti d'Enno, Cristoforo, 337, 344, 345, 374
- Alberti d'Enno, Francesco Felice (1735-1802), canonico, 31, 52, 54, 72, 80, 83, 85, 109, 123, 129, 141, 173, 175, 184, 185, 197, 203, 208, 210, 212, 289, 301, 334, 344, 345, 347, 349, 350, 368, 374, 382, 403, 426, 427, 433, 437, 445, 446, 453, 456, 458
- Alberti d'Enno, Francesco Felice Giovanni, canonico, 452, 453, 460; rinuncia, 463
- Alberti d'Enno, Francesco Felice Bartolomeo (1701-1762), canonico e vescovo, 9n-13, 29, 35, 109, 123, 188, 307, 309, 457
- Alberti d'Enno, Francesco Felice (1735-1822), 153, 157, 194-196, 200
- Alberti d'Enno, Gervasio Francesco Felice, 84, 105, 114, 123, 127, 129, 144, 146, 150, 177, 190, 193, 198, 219, 220, 284, 337, 409, 452-454
- Alberti di Colico, casato, 94; conte, 356, 407; contessa, 301, 378; frate domenicano, Trento, 117
- Alberti di Colico, Carlo Sebastiano, arciprete di Pergine, 186, 310
- Alberti di Colico, Vincenzo, 50, 80, 99, 249, 270, 272, 272n, 348, 353, 374, 413, 416, 440, 450, 458, 460
- Alberti di Poia, casato, 56, 112, 143, 240, 292, 293; conte, 94, 120
- Alberti di Poia, Alberto Vigilio, vicecan-
- celliere, 19n, 55-60, 62-65, 67-69, 72, 73, 78-80, 82-84, 90-96, 98, 99, 103, 105, 107, 108, 112, 126, 142-145, 151, 155, 160-164, 169, 171-173, 175, 176, 178, 183, 184, 189, 190, 193, 197, 198, 202-204, 207, 209, 214, 215, 219, 223, 224, 226, 239, 240, 241, 243, 256-259, 262, 277, 284, 292, 299, 300, 302, 320-322, 332, 354, 360, 362-364, 366, 369, 371, 373-375, 378, 382, 385, 391, 399, 403, 404, 406, 410, 415, 416, 419, 429-431, 434, 453, 456, 463, 474
- Alberti di Poia, Antonio Clemente, 73, 163, 221-224, 229, 240, 363
- Alberti di Poia, Carlo, 277
- Alberti di Poia, Francesco Antonio Filippo, canonico, 15n, 16n, 31, 52, 63, 64, 71, 72, 74, 80, 84, 85, 90, 92, 95, 100, 110, 113-115, 117, 125, 127, 129, 130, 133, 146, 156, 162, 167, 179, 180, 185, 190, 196, 198, 216, 216n, 228, 240, 250, 276, 277, 281, 294, 310, 363, 436, 453
- Alberti di Poia, Francesco, principe vescovo, 443, 443n, 447, 449, 474
- Alberti di Poia, Giovanni Battista Antonio, cancelliere aulico, 210
- Alberti di Poia, Giovanni Battista, gentiluomo di camera del vescovo Thun, 50, 96, 249, 440
- Alberti di Poia, Vigilio, arciprete di Calavino, 10
- Alberti Piamarta, di Rovereto, 54, 87, 264
- Alberto di Egna (1220), 82
- Alessandri, Giovanni Battista, sacerdote, 404
- Alessandrini, vedova, 227
- Alessandrini, Celestino, ispettore della casa di correzione, 221n, 222, 258
- Alessandrini, Filippo Antonio, curato di Gardolo, 307
- Alessandrini, Pietro, 454
- Alessandro di Masovia, 194, 310, 349, 468
- Alimonta, di Rendena, 219

- Aloisi, sacerdote, 191
- Aloisi, Tommaso, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Alpruni, Giovanni, sacerdote, 275, 313
- Altenburgher, 287
- Altenburgher, fraila, sposa Barbacovi, 177
- Altenpurg, 216, 216n
- Ambrosi, sacerdote, 283
- Ambrosi, Francesco, 136, 138, 312, 314, 316, 471, 473, 474
- Anckarström (Anckerström), Johann H., 462
- Andreani, Paolo, sacerdote, Milano, 43, 327
- Andreatta, di Pergine, 324, 358
- Andreaus, Marco, 22n, 308
- Angeli, vedi anche De Angeli
- Angeli ("Anghel"), Baldassare, bargello, 212, 228, 441
- Angeli, Vincenzo, sacerdote, 106, 333
- Angelini, 159
- Angelini, oste in Trento, 23, 304
- Angelini, terziaria domenicana ("pizzò-cherà"), 333
- Angelini, truffatore, 457
- Angelini, Giuseppe, medico 1787
- Angelis, di Cloz (Val di Non), tenente dei sizzeri, 222
- Anna Bolena, 84
- Antonielli, Livio, 468
- Antonio, oste alla Campana (1593), 448
- Antonio Clemente duca di Sassonia, 237, 238, 312, 400
- Antonio, manente Mancì al maso di Man, 338
- Anzelini, causa criminale, 461
- Aquila, vedi Dall'Aquila
- Arches, 143
- Archetti, Giovanni Andrea, cardinale, 345, 434
- Arco, conte di, 164, 164n, 390
- Arco, Giuseppe Adamo, vescovo di Seckau, 284, 313
- Ariasi, Carlo, 339, 348, 350, 393, 443
- Arlecchino, maschera, 51
- Armani, medico a Riva, 385
- Armanini, laica del convento di Santa Trinità, 337
- Arsio, contessa, maritata Wolkenstein, 260, 266; conti di, 50; suora inglese a Merano, 175
- Arsio, Felice, capitano delle Valli, 72, 80, 116, 117, 119, 287, 309, 333
- Arsio, Felice Cristoforo, arciprete di Calavino, 418, 424; arciprete di Mezzocorona, 172; canonico (1783), 288, 289, 308, 309, 452, 460
- Artini, Giuseppe Aloisio, francescano, 147, 148
- Auersperg, Josef Franz Anton von, vescovo di Gurk, 50
- Austria, Casa d', 16, 29, 31, 31n, 33, 36, 82, 155, 170, 307, 357
- Azzolini, Giovanni Battista, 310, 311, 470, 473
- Bacon (Bacone), Roger, 325
- Badiani (Bathiani), principe, 328
- Baldoni, 151, 455
- Baldovini, causa Mancì, 280n, 282n, 341
- Baldovini, 10, 87, 177, 188, 282, 323, 348, 349, 355, 376, 419
- Baldovini, fraila, 424; signora, 378, 465; signori, 370; sposa, 336
- Baldovini, Giovanni Battista *junior*, 157, 183, 194, 195, 200, 280, 282
- Baldovini, Giuseppe, 415; causa Cattalani, 280, 282
- Baldovini, Ignazio, 193
- Ballottino, maschera, 365
- Balsamo, Giuseppe, conte di Cagliostro, 424, 424n, 426, 428, 434, 438, 473
- Barbacovi, 117; omicida, 209; sacerdote, 209; signora, cantante, 151
- Barbacovi, Francesco Vigilio, 19n, 20n, 25n, 33n, 35n, 37, 55, 56, 58, 59, 62, 63, 65, 73, 76, 78, 83-85, 93, 94, 98, 102, 104-107, 109, 110, 115, 117, 124-128, 141-148, 150, 151, 157, 158, 160-

- 165, 170-177, 181-183, 186-189, 191, 193-198, 200-204, 206, 208, 211-213, 215-218, 220, 222-228, 230-232, 234, 235, 239, 240, 242, 244, 245, 249-252, 255-258, 262, 263, 277, 278, 287, 288, 290-293, 294, 297, 298, 301, 302, 314, 319, 325, 328, 330, 333, 337, 339, 349, 350, 353, 359, 364-366, 372, 385, 388; *Osservazioni*, 293, 294, 298, 302, 303, 313, 335, 379-383, 388, 390, 391, 400, 403, 404, 406, 407, 411, 413, 415, 417, 418, 420, 423, 429, 430, 431, 433, 437-440, 443, 446, 447, 452, 453, 455-457, 459, 461-463, 469, 474; codice giudiziario, progetto/edizione/esame/applicazione, 25n, 293, 313, 314, 319, 344, 359, 367-369, 380-383, 386-388, 407, 409, 409n, 416, 420, 421ill, 422, 423, 425ill, 426-429, 431, 434, 437, 439, 469, 470, 471
- Barbacovi, Giacomo, mercante, Trento, 417
- Barbacovi, Giovanni Francesco, 126, 127, 142, 144, 361, 373, 382, 383, 406
- Barbarisi, Gennaro, 8, 9n
- Barbetta, Giovanni Battista, pittore di Brescia, 301
- Baroni, 305
- Baroni, suonatore, 194
- Baroni, Cristoforo, perito idraulico, 102
- Baroni, Giuseppe, parroco di Rovereto, 451
- Bartolomedi, 275
- Bartolomei, laudo giudiziale, 280
- Bartolomei, Francesco Stefano, 365, 383, 469; parere sul codice Barbacovi, 381, 387, 388
- Bartolomei, Gaetano Giuseppe, 469
- Bassetti, 204, 213, 348
- Bassetti, signora, 365
- Bassetti, Andrea, 259, 284, 443, 444, 446
- Bassetti, Giovanni Vigilio, 195, 201, 202, 221, 229, 351
- Bassetti, Giuseppe, 79, 141, 143
- Battaglia, festa di carnevale, 366
- Battisti, causa, 213
- Battisti, fratelli, 103
- Battistini, Andrea, 8n
- Battistona, 464
- Beales, Derek, 17n
- Beber, frate domenicano, Trento, 117
- Beccadelli, casato nobiliare di Bologna, 331
- Beccaria, Cesare, 7n
- Belgioioso, reggimento, 42n, 43n, 401, 407
- Belgioioso, Alberico, principe di, comandante di reggimento, 407
- Bellabarba, Marco, 9n, 31n, 310
- Bellegarde, Jean Baptiste Morvan de, 9
- Belli, Giovanni Battista, mercante, Trento, 122
- Belli, Giuseppe Antonio, sacerdote, cerimoniere vescovile, 65
- Belluti (Belluta), Pietro, omicida Giuliani, 419
- Beltrami, 333
- Beltrami, Giovanni Donato, omicidio, 332, 373, 393
- Belun, 357
- Bendel, Carlo, bargello, 296
- Bender, reggimento, 431
- Benderle, 446
- Benedetti, Paolina, 297, 314
- Benedetto XIV, papa, 84, 408
- Benigni, sacerdote di Arco, inquisito, 78
- Benigni, tenente, 344
- Benigni, Giovanni, medico 1787, 435
- Benvenuti, 106, 147n
- Benvenuti, "paron di barca", 32, 147, 147n
- Benvenuti, Antonio, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Benvenuti, Domenica, "astinente" di Tione, 353-355, 468
- Berengo, Marino, 468
- Bergamaschi, di Riva, 255, 256, 259
- Bergamo, notaio, 106, 188
- Bernardelli, 323
- Bernardelli, Giovanni Francesco, 454
- Bernardelli, Pietro (o Vincenzo), sacerdote, 192, 439
- Bernardo Clesio, 67, 308, 349, 468

- Bertaglia, perito fersinale, 98
- Bertelli, 182
- Bertelli, Giuseppe Girolamo, 11n, 188
- Berti, Domenico Andrea, capitano di Termeno, 174
- Bertinalli, Giuseppe Antonio, sacerdote, 80, 86, 92, 100, 101, 105, 112, 116, 147, 149, 151, 471, 476; morte (1779), 150
- Bertinalli, Simone Carlo, sacerdote, 274, 391, 392, 423, 428, 440, 471
- Bertini, di Rovereto, 295, 314
- Bertini, suonatore, 194
- Bertoldi, medico, 291
- Bertoldi, Morena, 14n
- Bertolini, Stefano Bernardino(?), 118, 288, 454
- Bertot detto Pizzolot, omicidio, 348
- Besenella, Giovanni Pompeo, 231
- Betri, Maria Luisa, 8n
- Betta, causa, 294, 314
- Betta, Francesco, 314
- Bevilacqua, candidato podestà a Riva (1782), 256, 259
- Bevilacqua, Aloisio, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Bevilacqua, Aloisio, arciprete di Folgaria, 212
- Bevilacqua, Paolo, sacerdote, 125, 138
- Bianchi, causa, 240, 335
- Bianchi, Carlo, 76
- Bielke, segretario di gabinetto a Stoccolma, 462
- Bigagnini, pretore di Trento (secolo XVII), 260
- Bigarello, maschera, 51
- Bisdomini, Lazzaro, medico chirurgo, 213, 246
- Bissingen, Ferdinand von, 33n
- Blümeggen ("Plemingen, Plimingen, Plumeggen"), Heinrich von, 50, 105, 122, 264
- Bocchi, Renato, 135, 308, 473
- Bonazza, Marcello, 307, 467
- Boncompagni Ludovisi, Ignazio, cardinale, legato di Bologna, 330
- Bonelli, Benedetto, 128, 179, 180, 181, 226, 241, 276
- Bonelli, Bonifacio Vigilio Antonio, consigliere aulico, 73, 95, 143, 171, 176, 185, 197, 198, 200, 204, 217, 238, 242, 245, 255-257, 294, 364, 371, 375, 376, 380, 381, 391, 400
- Bonetti, 357
- Bonfioli, 437
- Bontadi, Grazia, 78
- Bordogna de Taxis, vedi Taxis Bordogna
- Borella, Sebastiano, bargello, 295, 298
- Borelli, Giovanni Alfonso, fisico e matematico, 325
- Borghese, casato nobile di Roma, 179
- Borgia, Stefano, cardinale, 437
- Borrelli, Luciano, 311
- Borselli, Fausto, impresario di teatro, 475
- Borsieri, Francesco, medico di corte a Trento, 370, 435
- Borsieri, Giovanni Battista, medico, archiatra in Milano, 25n, 359, 360, 374
- Borsieri, Giuseppe, medico, 370
- Bortolamedi, di Pergine, 125, 168
- Bortolazzi, 157, 337, 364, 465
- Bortolazzi, conte, 52, 250; conte "giovine" (Gaspere Luigi?), 86; contessa, 50; fraila, 336, 338
- Bortolazzi, Bartolomeo, canonico, 12n, 19n, 32, 36, 52, 55, 63, 67, 72, 79, 84, 86, 91, 93, 95, 100, 101, 108, 109, 113, 116, 129, 149, 156, 163, 167, 175, 176, 179, 181, 188, 190-192, 194-196, 202, 216, 220, 231, 238, 241, 242, 247, 251, 270, 274, 275, 278, 287, 293, 294, 301, 327, 335, 349, 358, 365, 369, 384, 389, 390, 392, 400, 430, 433, 445, 452, 453
- Bortolazzi, Giacomo Antonio (III), consigliere aulico, 19n, 124, 129, 143, 197, 214, 215, 226, 302, 338, 358, 360, 364, 368, 371, 374, 380, 394, 400, 429
- Bortolazzi, Giuseppe, abate, 233, 241, 274, 274n, 385

- Bortolazzi, Giuseppe, console, 79, 98, 157, 364
- Bortolazzi, Isabella, orsolina, in religione suor Maria Teresa, 192
- Bortolazzi, Ludovico, 115
- Bortolazzi, Susanna, orsolina, in religione suor Generosa, 242
- Bortolini, Antonia, fornaia, 274
- Botto, Francesco, 25n, 126, 148, 219, 241, 248, 277, 373
- Brandis, contessa, maritata Coreth, 50
- Brandis, Kaspar von, canonico di Bressanone, 40, 265
- Braschi, Giovanni Angelo, vedi Pio VI, papa
- Brentano, olandese, 189
- Bresciani, 291, 291n
- Breteville, barone di, ministro di casa del re di Francia (1787), 395
- Brienne, Loménie de, arcivescovo di Tolosa, 395, 472
- Briosa, di Riva, 432
- Brochetti, Francesco, 384
- Brochetti, Girolamo, 470
- Bronvilla, chirurgo a Vienna, 287
- Bruni, Giovanni Antonio, arciprete di Roncegno, 184
- Buffa di Castellalto, archivio, 307
- Buffa, barone, 238, 239, 348, 359; baroni, 256
- Buffa, baronessa, 105; morte (1787), 382
- Buffa, Giuseppe, 307
- Buffa, Giuseppe Urbano, canonico, 20n, 21n, 72, 78, 80, 84, 90, 93, 101, 106, 110, 111, 113, 120, 121, 123, 124, 147, 177, 183, 186, 189-192, 209, 220, 231, 239, 242, 245, 256, 258, 281, 285, 286, 289, 293, 296, 299, 301, 322, 325, 344, 347, 348, 351, 355, 360, 388-390, 393, 403, 408-410, 422, 426, 436, 441, 445, 454, 460
- Buffa, Pietro, 307
- Buffi, Lorenzo, padre filippino, 324, 339
- Bulgakow, ambasciatore russo a Costantinopoli, 401
- Buol, di Hall (Austria), 398
- Buol, fratelli canonici, Caldaro, 175
- Buol, Franz Anton (o Konrad) von, canonico di Bressanone, 236, 266
- Buol, Johann Nepomucenus von, parroco di Caldaro, 397
- Buratti, 106; cattura, 441
- Buratti, Nicolò, 465
- Busetti, 124
- Busnardo, Sebastiano, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 449
- Buttarini, Francesco, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Cadrobi, Giuseppe, omicida, 428
- Cagliostro, vedi Balsamo Giuseppe
- Cagol, Franco, 316
- Calabria, Teresa, 233
- Caldonazzi, 357, 362, 380
- Calliari, mercante in Trento, 163
- Campanelli, Filippo, cardinale, 437
- Campestrin, Giuliana, 22n, 308
- Campi, casato, 308
- Campi, "putta", 321
- Capecchi, Silvia, 7n
- Capolini, sindaco di Riva, 1790, 455
- Cappelletti, Francesco, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Cappuccini, generale dei, 165
- Cappuccini, ordine, 114
- Cappuccini di Ala, 272
- Cappuccini di Bolzano, 301
- Cappuccini di Egna, 270
- Cappuccini di Sterzing-Vipiteno, 396
- Cappuccini di Trento, 158, 165, 167, 167n, 259, 378, 380, 381
- Capra, Carlo, 9n, 468
- Caprara, comandate di reggimento, 407
- Caprara, reggimento, 251
- Capris, 277
- Caramelli, reggimento, 258
- Carbognin, Maurizio, 307
- Carelli, Francesco Antonio, pievano di Rendena, 89

- Carli, sacerdote, 101
- Carlini, cameriere vescovile, 165
- Carlo di Lorena, capitano del Land Tirolo (1688), 449
- Carlotti, contessa di Verona, 123
- Carlotti, marchese, impresario d'opera, 50
- Carmelitani di Castellaro Mantovano, 283, 347
- Carmelitani di Mantova, 260
- Carmelitani di Rovereto, Santa Maria, 349
- Carmelitani di Strada (Pieve di Bono), Santa Maria, 349, 358, 369
- Carmelitani di Trento, Laste, 327, 367; esposti, 90
- Carneri, signora, 95, 96, 119, 119n, 156
- Carneri, Francesco Saverio, morte (1779), 150
- Carolina, legge, 250, 456, 456n
- Carrara, Francesco da, 134
- Casa di Dio, Trento, 218, 258, 343, 353, 468
- Casapiccola, di Pergine, 324
- Casetti, Albino, 136
- Cassandra, signora, 324
- Castagnetti, Andrea, 136
- Castelbarco, conte di, 70, 107, 137, 202, 328, 422
- Castelli, 371, 446
- Castries, maresciallo di, ministro della marina francese (1787), 395
- Caterina II, imperatrice di Russia ("czara"), 247, 395, 400, 424
- Cattalani, Giovanni Battista, causa Baldovini, 364
- Cattaneo de Momo, Girolamo, pretore di Trento, 219, 277, 365
- Cattarina, Bernardo, causa, 319
- Cattini, Francesco, 135
- Cavaliere/cavalieri della Chiave (Claviferi), 50, 64
- Cavaliere/cavalieri di Malta, 20, 20n, 303
- Cavazzani, Luigi, 227
- Cavriani, conte, presidente dell'appellatorio di Vienna (1787), 386
- Cavriani, contessa, maritata Trapp, 50
- Cavriani, contesse, *Stiftsdamen* ad Innsbruck, 42, 398
- Cazzason, calzolaio, 427
- Cazzuffi, 125, 284, 452
- Cazzuffi, concorso, 431
- Cazzuffi, di Hall (Austria), 398
- Cecconi, 238
- Cedroni, imputato omicida Beltrami, 340
- Cera, signora di Pergine, 400
- Cesarini Sforza, Lamberto, 133
- Cescati, lotto di Trento, 216, 309
- Cescati, mercante in Trento, 284
- Cescati e Sartori, ditta in Trento, 255, 285, 316; causa, 386
- Ceschi di Santa Croce, vedi Ceschi
- Ceschi, barone, 284, 288, 289, 303, 359; baroni, 323; barone di Innsbruck, 42, 227, 397
- Ceschi, causa, 345, 363, 364, 382, 427
- Ceschi, commissario per le nuove parrocchie, 359
- Ceschi, delegato alle strade, 358, 360
- Ceschi, Aloisio (Luigi), 16n, 135, 339, 382
- Ceschi, Francesco Antonio, decano, 10, 10n, 15, 16, 16n, 30, 71; morte (1773), 16n
- Ceschini, 204, 283, 285, 356, 419
- Ceschini "giovine", sacerdote, 366
- Ceschini, di Lasino, 242
- Ceschini, Antonio, 242
- Ceschini, Giuseppe, sacerdote beneficiato in cattedrale, 261
- Cetto, Adolfo, 134
- Charles, Jacques Alexandre Cesar, fisico, 325, 326
- Chemelli, costenaro di Castel Pergine (1791), 457
- Chemelli, Aldo, 28ill, 44, 44n, 45, 46, 469
- Chesi, medico, 354
- Chessi, 216
- Chiari, mercante in Trento, 57, 58
- Chiesa, 289
- Chilovi, di Taio, 85

- Chilovi, Romedio, consigliere aulico, 433
 Chiogna, manenti Crosina, 277
 Chistè, causa, 428
 Chiusole, 378
 Chiusole, sacerdote, 126
 Chiusole, vicario di Brentonico, 107
 Chotek ("Cotek, Cottek, Koteck"), Johann
 Rudolf von, 30n
 Cimonati, beneficio della cattedrale, 319
 Cimonati, Antonio, sacerdote, pastoralista
 in cattedrale, 338, 367
 Cimonati, Candido Antonio, cappellano
 Thun, 53, 96, 101, 105, 109, 112, 128,
 130, 134, 141, 142, 146, 174, 197, 261,
 270, 273, 328, 347, 368, 370, 385, 417,
 459
 Ciompini, di Povo, vedi anche Giampin,
 420
 Cisterciensi di Pesaro, 158
 Ciurletti, casato, 37n, 174, 249, 255
 Ciurletti, 98, 116, 149, 157, 301, 355, 380,
 462
 Ciurletti, aggiunta consolare, 102; fraila,
 366; ministro della Confraternita di
 San Simone, 149, 159; nipoti Crivel-
 li, 173; sindaco capitolare, 222
 Ciurletti, Giovanni Paolo, consigliere
 aulico, 188, 205, 230, 386; signora,
 126
 Ciurletti, Giuseppe, 115, 141, 152, 156,
 203, 249
 Ciurletti, Leopoldo, 116
 Ciurletti, Vigilio, parroco di Baselga del
 Bondone, 85
 Clari, conte von, 386
 Clarisse, ordine, 365
 Clarisse di Borgo Valsugana, 336, 380, 411
 Clarisse di Rovereto, San Carlo, 288, 295,
 314, 336, 411, 471
 Clarisse di Trento, San Michele, 38n, 83,
 219, 328, 331, 378
 Clarisse di Trento, Santa Trinità (urbaniste),
 38n, 324, 328, 331, 337
 Clemente XIII, papa, 15n, 30
 Clemente XIV, papa, 114, 315
 Cles, baronessa, *Stiftsdame* ad Innsbruck,
 42, 396, 398
 Cloch, Pietro Giuseppe, sacerdote, 75, 346
 Clotz, barone, 90, 98, 102, 219, 227, 246,
 264, 270, 273, 287, 339; barone di
 Innsbruck, 397, 458; mercante in
 Trento, 162, 201, 247; prelato, 113,
 127; privilegio, 51; protonotario, 362,
 363; signori, 458
 Clotz, Martino, progetto del lotto, 216, 220,
 307, 309
 Cobelli, 210; beneficio, 352; di Rovereto,
 243
 Cobenzl, conte goriziano, 446; conte, al
 seguito di papa Pio VI (1782), 264
 Cobenzl, Alois von, ambasciatore imperiale
 a Mosca (1787), 395
 Coburg, generale austriaco, 424
 Coccej, Samuel von, giurista, 110, 137
 Cocchi, Antonio, 7, 7n
 Cochrane, Eric, 7n
 Coleva, 277
 Collegio dei notai di Trento, 363, 383, 388,
 432, 433, 459
 Collo, cantante, 194
 Colloredo, contessa, 335, 338
 Colloredo ("Kolovrat"), Franz de Paula
 Gundaker von, vicecancelliere impe-
 riale (1788), 429
 Colloredo-Mannsfeld, Hieronimus Joseph
 Franz von, arcivescovo di Salisburgo,
 115, 168, 175, 180, 183, 188, 189, 277,
 301, 307, 308, 324, 368, 383, 388, 411
 Colloredo-Mels-Wallsee, Rudolph Joseph
 von, vicecancelliere imperiale, 25n,
 168, 180, 308
 Colman, 270
 Colò, di Riva, 255-258, 385
 Colombin, imputato omicida, 350
 Colonna-Vels, Gioseffa, maritata Thun, 470
 Comini, Giovanni Andrea, arciprete di
 Tione, 346, 358n
 Conforti, Giovanni Michele, 20n, 29, 32,

- 55-58, 60-63, 66, 68, 70, 76, 78, 80, 81, 83, 95, 113, 120-123, 134, 141, 151, 153, 154n, 156, 163, 170, 186, 189, 208, 209, 227, 246, 247, 250
- Confraternita ("Compagnia") di San Simone, Trento, 149, 159
- Confraternita dei Battuti Laici di Trento, 282
- Confraternita del Rosario, Trento, 147
- Consolati, 89, 341, 348, 465; signori, 292, 302, 341
- Consolati, Filippo, consigliere aulico, 143, 197, 200, 204, 208, 236, 241, 288, 300, 302, 345, 360, 361, 364, 366, 371, 373, 375, 380, 384, 406, 420, 433, 453, 462
- Consolati, Pietro, 26, 437, 451
- Cont, Alessandro, 37n, 310
- Contarini, di Venezia, 86, 204
- Contesini, Giuseppe Maria, vescovo, 267, 272, 312
- Corazina, morte, 284
- Coreth, conte, 24n, 50, 217, 236; contessa, 50, 376
- Coreth, Giovanni Giuseppe Antonio, capitano di Trento, 343
- Corradi, candidato podestà a Riva (1782), 259; medico, 354; di Stenico, 39, 88, 462
- Corradini, signora, 336; signori, 336
- Corrado II, imperatore, 82, 136
- Cortellini, sacerdote, 191
- Costa, Armando, 137, 306
- Covi, 213
- Covi ("Covia"), signora, 96, 107
- Cozzai, Giovanni, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Cresseri, barone, 25, 51, 74, 99, 112, 119, 128, 147, 173, 182, 227, 287, 288, 292, 305, 335, 369;
- Cresseri, Elisabetta, signora, 150, 338
- Cresseri, Giovanni Giacomo, 136
- Cresseri, Giuseppe, 136, 209
- Cristani, casato, 115
- Cristani, barone, 105, 433
- Cristani, Carlo Andrea, consigliere aulico a Trento, 433
- Crivelli, casato, 308
- Crivelli, 115, 151, 168, 179, 188, 246, 273, 290, 291; cancelliere consolare, 340; signori, 244, 276, 458
- Crivelli, Antonio, 22n, 229, 242, 248, 294, 308, 351, 353, 355, 357, 370, 372, 405ill, 455, 458, 468, 473
- Crivelli, Dionisio, 204
- Crivelli, Girolamo Luigi, vescovo, 22n, 171-173; morte (1780), 212, 308
- Crivelli, Giuseppe, 73, 173n, 195, 202, 218, 229, 340, 345, 348, 350, 415n
- Crivelli, Giuseppe Dionigio, agente a Roma, 12n
- Crivelli, Giuseppe Dionigio, abate, 86, 208, 276
- Crociferi, priorato di San Leonardo (Ala), 418
- Crosina, 66, 277, 284; signora, 424
- Curzel, Emanuele, 134, 136, 469
- D'Anna (Danna), Giovanni Battista, arciprete di Borgo Valsugana, 184, 310
- D'Antoni, mercante in Trento, 163, 203
- Dal Lago, medico, 370; memoriale, 403
- Dal Ponte, Francesco, curato di Vigo Rendena, 88
- Dal Pozzo ("Pozzi"), Stefano, 118, 337, 476
- Daldini ("Dandini"), Domenico Antonio, parroco di Pieve di Bono, 282, 313, 322
- Daldoss, Antonio, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448, 449
- Daldosso, frate omicida, 125
- Dall'Aquila (Aquila), 294, 385, 391, 439, 440
- Dall'Aquila, Leonardo, 115, 126, 369, 383, 385, 473
- Dall'Armi, sacerdote, 87
- Dall'Armi, Andrea Michele, mercante in Augusta e Monaco, 375, 376
- Dall'Armi, Andrea, mercante in Trento, 57, 58, 243

- Dall'Avo, 385
- Dall'Avo, maso al Salé, proprietà Sardagna, acquisto Mancì, 364
- Dalsass, Giacomo, pievano del duomo, 186, 191, 249, 258, 310, 327, 334
- Dame tirolesi (*Stiftsdamen*, "dame canonichesse"), Innsbruck, 396
- Damiani, podestà di Riva, 258
- Danieli, di Arco, 255
- De Angeli, Giovanni Battista, pievano di Santa Maria Maggiore, 19n, 20n, 101, 105, 298, 312, 333
- De Angeli, Stefano Vigilio, consigliere aulico, 63, 72, 84, 107, 118, 125, 126, 129, 148, 168, 183, 239, 247, 293, 294, 314, 433
- De Franzin, capitano del Circolo di Bolzano, 265
- De Longo, ispettore vescovile a Castello di Fiemme, 104, 122
- De Vigili, Giusto, causa, 158, 160, 162, 171, 173, 184, 185, 224
- Dedalo, 8n
- Defant, sacerdote, 95, 101, 114, 127, 128, 130
- Defant, sindaco di Terlago, 144
- Defant, Filippo Giacomo, curato di Cadine, 80
- Degara, 423
- Delai, Domenico, sacerdote, 158
- Dell'Orto, Umberto, 22n
- Della Rota, di Pergine, 457
- Del Sale, causa, 174
- Di Simone, Maria Rosa, 20n, 35n, 314, 471
- Diaz, Furio, 7n
- Dickson, Peter George Muir, 17n
- Dini, Giuseppe, cerimoniere papale, 41, 269
- Doanera (Doganera?), 125
- Domenicani, ordine, 137
- Domenicani di Castellaro Mantovano, 380, 391, 402n
- Domenicani di San Lorenzo, Trento, 19n, 117, 137, 181, 306
- Dompieri, Andrea, 362, 362n, 469
- Donati, 348
- Donati, Claudio, 9n, 20n, 23n, 31n, 36n, 37n, 134, 137, 308, 468
- Dorigatti, sacerdote, 119, 169, 285; morte (1782), 285; eredità, 285, 286, 296
- Dorigoni, Siro, 133
- Dorna, Giovanni Battista, curato di Bocenago, 88
- Dorna, Pietro, cappellano di Calavino, assassinio (1782), 255, 258
- Ducati, padre, 333; sacerdote, 149
- Ducati, Pietro Carlo, segretario vescovile tedesco, 105, 163, 207, 232, 273, 325, 332, 338, 362, 369, 372, 381, 382, 393, 412, 413, 429, 431, 445, 456
- Dusini, avvocato, Val di Non, 297
- Eccher, Ambrogio Evangelista, cancelliere criminale di Pergine, 324
- Eccli, Bartolomeo, 201
- Edling, Franz Xaverius von, parroco di Appiano, 114, 137, 246
- Edling, Rudolf Joseph von, arcivescovo di Gorizia, 114, 137
- Eger, commissario imperial-regio, 209
- Eghen ("Egen"), 336
- Elisabetta, arciduchessa d'Austria, 217, 236, 250, 286, 300, 301, 376, 381, 384, 385, 399, 453, 456, 470
- Elisabetta, principessa di Württemberg, 450
- Emer, 277
- Enrico II, vescovo di Trento, 104, 136
- Enzenberg, 291
- Enzenberg, contessa, decana delle *Stiftsdamen* di Innsbruck, 396, 398
- Enzenberg, superiora delle Suore Inglesi a Merano, 175
- Enzenberg, Ignaz von, decano di Bressanone, 164, 266, 396
- Enzenberg, Kassian Ignaz von, 30n
- Enzenberg, Sofia Amalia von, 30, 30n
- Eraclio ("Heraclius"), principe di Georgia, 400

- Erardo di Radkersburg, generale dei Cap-puccini, 165, 167
- Erdödy (“Erdedi, Herdedi”), contessa, 476
- Erzberg, barone, residente austriaco a Costantinopoli, 401
- Erzberg (Hertzberg), conte, Prussia, 357
- Eyrle (“Herle”), Joseph von, futuro canonico di Trento, 437, 444, 462, 463, 474
- Fabiani, beneficio, 352
- Fadanelli, Giuseppe, sacerdote
- Fadanelli, Pietro, sacerdote, 76, 281, 285, 341; morte (1785), 361
- Faes, Margherita, 306, 470
- Fantelli, curatore Valentinotti, 19n, 235
- Fantelli, Udalrico, sacerdote, 74, 75, 101, 128, 129, 135
- Fantini, abate di Rendena, 39, 88, 169
- Farina, Marcello, 310
- Federico Augusto II, re di Polonia, 312
- Federico Augusto III, elettore di Sassonia, 238, 312
- Federico II, re di Prussia, 137, 247, 262, 357, 376n, 470; morte (1786), 376
- Federico Guglielmo II, re di Prussia, 376, 463
- Fedrici, 24, 352
- Fedrici, chirurgo di corte, Trento, 223, 355
- Fedrigazzi, eredi, 291
- Fedrizzi, agente Zambelli, 363
- Feliciani, Lorenza, “Serafina”, moglie di Cagliostro, 424, 426, 473
- Ferdinando Carlo Antonio, arciduca d’Austria, 381, 383, 415, 471
- Ferdinando II d’Asburgo, conte del Tirolo (1570), 153, 429
- Ferrari, conte di Innsbruck, 50, 397, 398
- Ferrari, titolare di patente per “l’arte nautica”, 328
- Ferrari, Aloisio, agente, titolare del “negozio del grano”, 357
- Ferrari, Salvatore, 138
- Ferrari, Stefano, 14n
- Ferrarini, omicidio, 428
- Ferrarotto, Giovanni (“Nane”), 375
- Festi, 285, 330
- Festi, Giuseppe Innocenzo, consigliere aulico, 301, 302, 320, 347, 350, 351, 353, 355, 361, 363, 364, 366, 367, 369, 370-373, 375, 380, 384, 402, 414-420, 423, 428, 431-434, 437, 439-441, 444-446, 453, 457, 458, 460, 463, 474; causa ereditaria Marzani, 354, 372, 375, 474
- Fiamminghi, popolo, 399
- Fieger, conte di Innsbruck, 397
- Fileti Mazza, Miriam, 7n
- Filippi, oste di Albiano, 346
- Filippini, ordine, 365
- Filippini, ordine, Trento, 74, 339
- Filos, Mezzolombardo, 162
- Fiorio, di Riva, 257, 258, 465
- Fiorio, Antonio, acquedotto di Riva, 373, 374
- Fiorio, Francesco Antonio, arciprete di Riva, già di Ossana, 436, 437
- Firmian, casato, 37n; conte, 26, 49, 85, 123, 251, 372, 404, 426, 433, 450; contessa, 49, 262, 424; conti, 49, 251; licitazione, 458
- Firmian, Caterina, maritata Sarenthein, matrimonio (1790), 450
- Firmian, Francesco Lattanzio, 470
- Firmian, Leopoldo, 260
- Firmian, Leopoldo Ernesto, vescovo e cardinale, 9n, 16n, 17n, 20n, 37n, 100, 161, 184, 210, 215, 240, 311, 315, 380; morte (1783), 296, 315
- Firmian, Maria Barbara, maritata Thun, 470
- Fleury, Claude, 9, 17n
- Fogarolli, Domenico, agente vescovile del grano, 315
- Foglia, 205, 308, 375, 385, 419
- Foglia, Floriano, morte (1777), 76
- Foglia, Giuseppe, avvocato fiscale, 76, 101, 107, 439; commissario di Pergine, 215, 235, 239, 275, 281, 281n, 297, 324, 430, 438
- Folena, Gianfranco, 8n

- Fontana, mercante in Trento, 57, 58, 432
- Fontana, Francesco detto Giona, 432, 443, 444, 446, 447, 449, 450
- Fontana, Giovanni Antonio, parroco di Mattarello, 193, 374, 381
- Forgueux, ministro di stato francese (1787), 395
- Formenti, di Riva, 284, 431
- Francescani di Trento, 365, 473
- Francescani Conventuali di Riva del Garda, 106, 217
- Francescani Conventuali di Trento, San Francesco, 147, 210, 381, 473
- Francescani Riformati di Campo Lomaso, 89
- Francescani Riformati di Cles, 431
- Francescani Riformati di Trento, San Bernardino, 11, 66, 161, 209, 218, 265, 465; padre provinciale (1790), 453
- Franceschini, causa, 439, 441
- Franceschini, Cristoforo, arciprete di Taio, 76, 110, 115, 115n, 188, 310
- Franceschini, Giacomo, agrimensore, 149
- Francesco I (di Lorena), imperatore, 22; morte (1765), 396
- Francesco II, granduca di Toscana, imperatore dal 1792, 461, 463
- Franco, coadiutore dei segretari vescovili Manci, 385, 406
- Frapporti, mercante in Trento, 235, 243
- Frasnelli, servitore Württemberg, 420
- Frasnelli, signora, madre di Gaspare, 420, 428
- Frasnelli (Frassinelli), Gaspare, 42n, 378, 379, 389, 391, 402, 404, 410; morte per omicidio (1788), 416, 473
- Frigeri, 86, 204, 255, 284, 356, 356n, 357, 462; agente Thun, 221; feste di Carnevale, 323, 345, 365; signori, 221, 356
- Frigeri, Giovanni Domenico, notaio, 300
- Frigeri, Martino, 444
- Frizzera, 348
- Fucher, di Hall (Austria), 398
- Fuitem, negozio in Trento, 235
- Fuitem, Cristoforo erede, mercante in Trento, 163
- Gabrielli, Gabriele Antonio, pievano di Povo, 248
- Gabrielli, Michele, medico onorario del vescovo Thun, 412, 414, 417
- Gadi, conte, tenente del reggimento Valis, 424
- Galard, contessa di Innsbruck, 397
- Galien, Joseph, domenicano, 325, 467
- Gallo, delegato consolare a Innsbruck (secolo XVI), 429
- Galvagni, 102, 106, 118, 128, 210, 294, 301, 345; commissario di Arco, 439; signore, 251
- Galvagni, Bartolomeo, segretario del vescovo Thun, 100, 101, 101n, 211, 385, 431, 439
- Galvagni, Domenico, custode delle carceri di Trento (secolo XVI), 448
- Galvagni, Giovanni, custode delle carceri di Trento (secoli XVI-XVII), 448
- Galvagni, Giuseppe, 157, 194, 391, 402
- Gambaloita, Carlo, di Milano, 471
- Gams, Pius Bonifacius, 307, 310, 313
- Ganassoni, Andrea Benedetto, vescovo di Feltre, 181, 281, 310, 322
- Ganganelli, Gianvincenzo Antonio, vedi anche Clemente XIV, papa, 113
- Garampi, Giuseppe, nunzio apostolico a Vienna, 22n, 36, 41, 178, 191, 226, 246, 250, 267-269, 271-273, 275-277, 293, 312, 365, 365n, 368
- Garbari, di Cimone, 327
- Garms-Cornides, Elisabeth, 23n
- Garzetti, Giovanni Antonio, 97ill, 135, 322
- Gaudenti, casato, 21, 414
- Gaudenti, 94, 200, 229, 232, 243, 245, 273, 281, 362, 370, 372; manente dei, 51; signora, 207
- Gaudenti, Antonio Gaudenzio, consigliere aulico, 73, 93, 98, 125, 141, 157, 158,

- 174, 174n, 178, 194, 195, 202, 203, 208, 213, 221, 228-230, 248, 296, 350, 351, 355, 357, 426, 428, 437
- Gaudenti, Francesco, console 1786, 369, 382, 383, 385
- Gaudenti Roccabruna, Antonio, 455, 458
- Gazzoletti, sacerdote, 32, 53, 172
- Gazzotti (Gazotti), Giovanni, mercante in Trento, 23, 259, 304
- Gelmi (Guelmi), Vincenzo, Levico, 155
- Gentili, 124
- Gentilini, 218, 224
- Gentilotti, barone, 70, 75, 159, 207, 273, 281; compagnia, 203; libreria di famiglia, 75
- Gentilotti, Giovanni Battista (1711-1801), cancelliere aulico, 23n, 51, 55, 61, 63, 65-67, 69-73, 75, 79, 80, 84, 90, 93-96, 98-101, 104, 105, 107, 114, 117-122, 127-129, 141-146, 150, 151, 155, 157, 160-162, 164, 167, 168, 170, 172, 173, 176, 178, 183, 189, 195, 197, 198, 200-206, 210, 213-218, 220-223, 227, 229-233, 235, 239, 240, 243-249, 251, 252, 256, 259-262, 270, 274, 277, 293-297, 300, 302, 303, 309, 311, 319-324, 331, 332, 336, 339-341, 343, 344, 346, 349, 350, 353-356, 360, 362-366, 369-372, 375, 378, 383, 385, 386, 388, 390, 394, 399, 400, 402, 403, 405ill, 406, 407, 412-417, 420, 423, 427-429, 430, 432, 433, 434, 439, 440, 441, 443, 444, 446, 447, 453, 456-459, 461-463
- Gentilotti, Giovanni Battista, figlio di Giovanni Francesco, 75, 153, 228, 250; morte (1787), 384
- Gentilotti, Giovanni Benedetto, canonico, 16n, 20n, 25, 26, 32, 75, 84-86, 90-94, 99-101, 108, 123, 146, 147, 151, 174, 178, 181, 186, 187, 191, 192, 194, 195, 202, 204n, 231-233, 241, 246, 247, 255, 275-277, 284, 288-290, 293, 297, 303, 313, 319, 327, 333, 335, 338, 344, 368, 389, 394, 402-404, 411, 413, 418, 440, 450, 454
- Geremia, 229, 259, 349, 356; avvocato, 246, 341, 439; signora, 229; signori, 336
- Geremia, Giuseppe, 73, 130, 204, 229, 230, 242, 243, 248, 252, 255, 260, 263, 304, 315, 369, 371, 380, 455, 458, 476
- Gerloni, 323, 336, 350; fratelli, 125
- Gerloni, Bartolomeo, chirurgo, 302
- Gerloni, Bartolomeo, sacerdote, 323, 413
- Gerloni, Michele, 203
- Gervasi, Giovanni Battista, 20n, 72, 74, 84, 85, 93, 96, 101, 102, 104, 105, 107, 120, 125, 127, 201, 245, 263, 294-299, 301, 314, 340, 380
- Gesuiti, ordine, 297, 380
- Ghebel, di Pergine, 168
- Ghesi, 356
- Ghetta, Frumenzio, 307, 463n
- Giacomini, 361
- Giacomini, Clemente, sacerdote, 270
- Giampin, vedi anche Ciompin, 465
- Gilli, 236
- Giona, bargello inquisito, vedi Fontana, Francesco
- Giordani, Italo, 134
- Giorgio Hack, vescovo di Trento, 136
- Giorgio Neydeck, vescovo di Trento, 69, 81, 135
- Giorgio III, re d'Inghilterra, 136
- Giovanelli, casato, 390
- Giovanelli, causa, 341, 345, 355, 361, 363, 364
- Giovanelli, 112, 177, 181, 206, 207, 327, 343, 362, 366, 374, 380, 427, 450; contessa, 355; 207, 219, 389; manente dei, 300; signora, 207
- Giovanelli, Antonio, 327
- Giovanelli, Benedetto, 206
- Giovanelli, Giovanni Benedetto, capitano di Padova, 176
- Giovanelli, Giuseppe, 450
- Giovanelli di Santa Fosca, 206

- Giovannini, Paolo, 307
- Girardi di Pietrapiana, Bernardino, 204, 369, 375, 383, 385, 386, 406, 420, 438, 455, 458, 471, 476
- Giuliani, Giovanni Battista, massaro delle Valli (1779), 144
- Giuliani, Innocenzo, disertore e galeotto, 212, 213, 224, 296, 311, 315, 349; morte per omicidio (1788), 419
- Giuseppe II, arciduca e imperatore, 15n, 17n, 22-26, 36, 37, 40, 50, 70, 96, 117, 127, 128, 137, 143, 152, 194, 197, 198, 209, 219, 226, 241, 243, 247, 250, 262n, 287, 292, 294, 296, 302-304, 312, 313, 319, 321, 332, 340, 352, 353, 358, 359, 361, 365, 368, 373, 378, 379, 384, 387-389, 394, 395, 399, 404, 424, 426, 429, 437, 471, 472; malattia, 437, 437n; morte ed esequie (1790), 26, 450, 451
- Giuseppe, manente Mancì al maso di Man, 338
- Giusti, conte di Verona, 50, 426
- Giustiniani, Nicolò Antonio, vescovo di Verona, 123
- Givani, 124
- Gobbi ("Gobio"), Antonio, 342
- Gorner, perito muratore, 119
- Gotetter, questione, 462
- Gottardi, deputato della Confraternita di San Simone, Trento, 159; sacerdote, 436
- Grammatica, 224
- Gramola, 206, 439; licenza di caccia, 419
- Gramola, Pietro, arciprete di Calavino, 111
- Grande, misser, 208
- Grandi, candidato podestà a Riva (1782), 256, 258, 262
- Grandi, Massimiliano, 354, 400, 451
- Graziadei, 252, 344
- Graziadei, Giambattista, medico fisico, 73
- Graziadei, Girolamo, 157, 195, 200, 415n, 422
- Gregorio XIII, papa, 94
- Gresser, causa, 149
- Grillo, 328
- Groff, Silvano, 43n, 225ill, 253ill, 477ill
- Grotti, Antonio, notaio, 455
- Gruber, commissario imperial-regio, 209
- Guarienti, 107, 115, 116, 145, 348
- Guarienti, Gieronimo, 26, 351, 357, 437, 451
- Guarini, Andrea, 383, 471
- Guarironi, 101, 215, 457; casa di Civezzano, 406; causa, 217
- Guarironi, Giulio, 79, 83, 98, 143, 149, 152, 153, 156, 195, 230, 249
- Guarironi, Pietro, 90, 101, 150, 234, 299, 322, 327, 328, 333
- Gubler, 380
- Guella, Lorenzo, cancelliere vescovile di Riva, 256
- Guerrini, Luigi, 7n
- Guglielmi, signora di Pergine, 400
- Guglielmi, Francesco *junior*, sacerdote, 275
- Guglielmo Enrico, duca di Gloucester, 86, 87, 119, 136
- Gumer, fratelli, Bolzano, 404
- Gumer, Francesco, Bolzano, 247, 250
- Günterroth ("Ginterrot"), di Hall (Austria), 398
- Gustavo III, re di Svezia, assassinio, 461
- Haan, Wilhelm Matthias von, consigliere aulico a Vienna, 85, 93, 95, 102
- Haas ("As"), Ferdinand von, agente vescovile a Wetzlar, 382
- Haider, 72
- Harrach, Ferdinand von, 50
- Harter, di Tisens, 189
- Heister, contessa, maritata Blümegegen, 50
- Heister, Johann Gottfried von, 29, 32, 49, 50, 54-57, 60, 63, 64, 70, 76, 81, 82, 95, 101, 119, 122, 134, 151-154n, 156, 187, 216, 239, 264, 302, 313, 336, 351, 379, 389, 396, 404, 437; figlio, 49
- Henrico, 432
- Herberstein, conte von, presidente dei tribunali dell'Austria, 386

- Herberstein, Johann Karl von, canonico di Trento, 14, 15, 16n, 29, 71; arcivescovo di Lubiana, 410
- Herbert, barone, internunzio di Vienna a Costantinopoli, 400
- Herzan von Harras, Francesco, cardinale, 180, 180n, 181, 189, 192, 208, 414
- Herzeim, vedi Herzan
- Hohenlohe, principe di, tenente maresciallo, 442
- Hormayr, Joseph Ignaz von, 13, 14, 29
- Ianes, omicidio, 394
- Imberti, chirurgo di Bolzano, 346
- Inama, 209, 254
- Inama, Antonio, provinciale dei Francescani Riformati 1780, 240, 288, 295, 314 (vedi poi Zorner)
- Infelise, Mario, 13n, 468
- Inviolata (Santa Maria, Riva del Garda), frati/priore, 146, 147, 148, 160, 325, 384, 416
- Ippoliti, di Innsbruck, 398
- Ippoliti, medico, 190
- Ippoliti, Giovanni Paolo, consigliere aulico, 423, 451, 464
- Jebb (Iebb), medico della corte inglese, 87
- Kaunitz, conte “giovine”, 352
- Kaunitz, Ernst von, 219
- Kaunitz-Rietberg, Anton Wenzel von, 15n, 16, 16n, 17n, 25n, 62, 65, 75, 75n, 196, 394, 404, 437
- Kazan, barone, consigliere aulico di Bressanone, 265
- Kees, conte, commissario imperial-regio, 373, 386
- Kevenhüller, conte, 386
- Khuen Belasi, casato, 37n; conti, 50;nsacerdote, 123
- Khuen Belasi, Francesco, canonico di Trento, 373, 455
- Kinsky, conte, 23, 304
- Klingenstein, Grete, 24n
- Kloch, vedi Cloch
- Klotz, Klotz, vedi Clotz
- Knipschild (“Gnibsil”), Philipp, 228
- Kögl, Joseph, 134, 136
- Kotz (=Clotz?), Giuseppe, cameriere del vescovo Pietro Vigilio Thun, 109
- Kranicher, Vigil von, abate di Stams, 175, 186, 236, 370
- Krauss, causa e processo, 440
- Künigl, contessa, *Stiftsdame* ad Innsbruck, 42, 396, 398
- Künigl, contessa di Innsbruck, 397
- Künigl, Leopold Franz von, 13, 29, 379
- Lambert, consigliere di stato francese (1787), 395
- Lambertenghi, Amanzio, pretore di Trento (1639), 448
- Lamoignon, guardasigilli francese (1787), 395
- Lampi, Giovanni Battista, sovracoperta
- Lana, Francesco, domenicano, 325, 326, 467
- Lange, Ludwig, 28iii
- Lanzoni, Claudio, podestà di Rovereto, 443
- Lascky (“Laschi”), comandante austriaco, 424
- Lasin, omicidio, 456
- Laudhon, barone, maresciallo austriaco, 424, 442
- Lazzari, 203
- Lecchi (“Lechi”), Gaetano, conte, 349, 351
- Leibnitz, Gottfried Wilhelm, 325
- Leonardi, Enzo, 312
- Leonardi, Pietro, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Leopoldo II d’Asburgo-Lorena, imperatore, 22, 27n, 456; morte (1792), 27, 461
- Leopoldo V, conte del Tirolo e arciduca d’Austria (1586-1632), 448
- Leporini, eremita di Cles, 19n, 235
- Leporini, Giuseppe Luigi, consigliere aulico, 431, 464

- Lesghis, tartaro, 401
- Libardi, Giovanni Andrea, consigliere aulico, 433
- Lichtenstein, principe, 251, 276, 324, 328; "principino", 241
- Lichtenstein, Karl von, principe, comandante austriaco, 424
- Limnäus, Johannes, 348
- Lodron, casato, 14n
- Lodron, conte, 49, 117, 288, 288n, 339, 433; servitore del, 220, 221, 390; contessa, 49, 198, 265, 378; conti, 345; fraila, 115; signori di Castellano e Castelnuovo, 14n
- Lodron, conte maggiordomo di Innsbruck, 376, 396, 397; conti di Innsbruck, 376, 396, 397, 398
- Lodron, di San Michele di Appiano, 175
- Lodron, Bartolomeo, canonico di Trento, 433, 437, 465, 474
- Lodron, Carlo Maria Ferdinando Nepomuceno, canonico di Trento, 80, 85, 115, 146, 167, 178, 186-188, 191, 216, 231, 241, 250, 275, 291, 292, 294, 299, 309, 362, 368, 408, 444; rinuncia al canonico, 433
- Lodron, Carlo, canonico di Bressanone, 40, 164, 189, 265
- Lodron, Franz Joseph, capitano del Land Tirolo, morte (1791), 458
- Lodron, Giuseppe Giovanni Michele, canonico, 14, 14n
- Lodron, Giuseppe Maria, marito di Teresa Alberti d'Enno (1775), 206
- Lodron, Massimiliano Settimo Valentino, arciprete di Villalagarina, 51, 126, 330, 354
- Longarigner, commissario imperial-regio, 209
- Lorgna ("Lornia"), Anton Mario, 119, 227, 337, 467, 468
- Loria, Antonio, 258, 312
- Lucchetta, Francesco, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 449
- Lucchini, Pietro, arciprete di Castellaro Mantovano, 440
- Luigi XVI, re di Francia, 395
- Lunelli, Clemente, 44, 44n, 45, 46, 133, 306, 475
- Lunelli, Renato, 133
- Lupi, 116, 118, 174, 212, 229, 249, 301; abate, 436; avvocato, 164, 246, 361
- Lupi, Giuseppe, 73, 184, 213, 229, 263, 351, 437
- Luti, Pietro, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Lutti, casato, 151
- Lutti, 125, 260, 402; abate a Riva, 384, 385
- Lutti, *junior*, notaio, 220
- Lutti, di Riva, 256, 257, 259; di Termeno, 457
- Lutti, Carlo Antonio, consigliere aulico (1789), 125, 220, 294, 432
- Lutti, Ludovico Giovanni, consigliere aulico, 39, 56, 58, 62, 66-68, 70, 72, 73, 75, 76, 79, 81, 84, 86-88, 91, 92, 96, 98, 103, 105, 107, 108, 110, 115, 116, 124, 129, 142, 144, 145-147, 155, 160-162, 169, 174, 175, 178, 183, 185, 188, 195, 197, 198, 200, 203, 206, 207, 211-213, 215, 216, 220, 228, 230, 243, 255-257, 262, 281, 288, 292, 295-297, 299, 302, 320, 322, 351, 354, 361, 366, 369, 370, 373, 388, 392, 403, 414, 416, 419, 420, 428, 430, 433, 453; morte (1789), 432
- Luzzi, Serena, 314
- Madernini, Francesco, 354, 469
- Madruzzo, casato, 37n
- Madruzzo, barone, causa, 201, 205
- Madruzzo, principi vescovi di Trento (secc. XVI-XVII), 429
- Maffei, avvocato, 290, 331, 361, 385; candidato podestà a Riva (1782), 259; commissario di Pergine (1790), 451, 462; medico, 354
- Mainardo II, conte del Tirolo, 136

- Maistrelli, 105
- Maistrelli, Francesco Vigilio, 381, 410, 418, 419, 433, 437, 438, 440, 444, 447, 455, 472
- Malanotti, 294
- Maldini Chiarito, Daniela, 8n
- Malesherbes Lamoignon de, Chrétien-Guillaume, ministro di stato francese (1787), 395, 472
- Malfatti, 182, 229, 355, 357; morte (1780), 205
- Malfatti, candidato podestà a Riva (1782), 259, 262, 262n
- Malfatti, signora, 207
- Malfatti, Domenico, 73, 79, 205, 229, 232, 243, 248-250, 311, 407, 412, 462
- Malisana, Giuseppe, domenicano, 105, 106, 137, 297, 315
- Manci, casato, 11n, 56, 223, 327, 389; titolo nobiliare, 56, 68; conti di casa, 464-466
- Manci, 250, 419, 465; conti, 280; causa Baldovini, 280n, 282n
- Manci, “seconde nozze” dei genitori di Sigismondo Antonio, 219
- Manci, sposi, 255
- Manci, Anna Caterina, maritata Ceschi, 16n, 73, 135, 338
- Manci, Bernardino Maria, 21, 24n, 41, 43, 117, 118, 167, 192, 222, 229, 243, 260, 284, 311, 334, 351, 365, 397, 414, 414n, 468; morte (1789), 435, 436
- Manci, Bernardino, figlio di Filippo Manci, 118, 212, 237, 245, 247, 260, 273, 283, 406, 436
- Manci, Elisabetta, maritata Triangi, 73, 135, 337
- Manci, Filippo Saverio, segretario aulico, 58, 62, 66, 69, 84, 96, 100, 101, 104, 116, 117, 142, 169, 171, 186, 220, 220n, 237, 242, 247, 255n, 256, 256n, 258, 273, 288, 295, 303, 322, 339, 360, 371, 373, 375, 380, 383, 385, 387, 403, 406, 436, 455, 458
- Manci, Gaetano, nipote di Sigismondo, 262
- Manci, Giovanni Battista *junior* (“Battistino”), nipote di Sigismondo, 262, 417
- Manci, Giovanni Battista Venturino, 9n, 11, 43, 47, 65, 118, 124, 144, 145, 149, 152, 157, 160, 193, 195, 202, 203, 205, 219, 221, 229, 230, 245, 262, 334, 338, 339, 341; morte (1784), 21, 341-343, 464n
- Manci, Leopoldina, figlia di Bernardino Maria, 260
- Manci, Massimiliano, nipote di Sigismondo, 262
- Manci, Orsola, maritata Perotti, 219, 302; morte (1783), 302
- Manci, Sigismondo Antonio, 48ill, 133-135, 139ill, 144, 164n, 264, 268, 285, 305-307, 309, 310-315, 317ill, 359n, 377ill, 463, 464n, 469, 470, 472-476
- Manci, Teresa, maritata Trentini, 343
- Mancurti del Carretto, Giovanni Domenico, parere sul codice Barbacovi, 381, 388
- Manetti, beneficio, 149
- Manfredini, marchese, generale, 26, 450, 451
- Manfroni, avvocato, 254, 297, 407; candidato podestà a Riva (1782), 262
- Manfroni, Francesco, 127, 128; carta geografica, 127, 128, 138
- Manini, servitore Martinelli, 207
- Maranow, conte russo, 395
- Marcabruni, 223, 362
- Marcabruni, di Arco
- Marchesani, Francesco Antonio, stampatore in Rovereto, 323
- Marchetti, signora, 362
- Marchetti, Marcello, 163, 355, 356n, 357, 362
- Marchettini, 233
- Marcolini, conte, 312
- Marcucci, Francesco Antonio, vescovo, 267, 272, 312

- Maria Aloisia di San Vincenzo Hochegger, orsolina, 192
- Maria Amalia d'Asburgo, arciduchessa d'Austria e duchessa di Parma, 300, 383, 462
- Maria Antonietta d'Asburgo, regina di Francia, 396
- Maria Beatrice d'Este, moglie dell'arciduca d'Austria Ferdinando Carlo, 381
- Maria Carlotta Antonia di Savoia, 237, 238, 312
- Maria Carolina, arciduchessa d'Austria e regina di Napoli, 22n
- Maria Francesca Saveria Giuseffa di Sant'Ignazio, orsolina, 192
- Maria Ludovica di Borbone, moglie di Leopoldo II, 22, 454; morte (1792), 462
- Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 15n, 17n, 22, 29, 30, 32, 50, 57, 59, 61, 64, 66, 79, 82, 83, 91, 94, 99, 102, 104, 105, 107, 117, 127, 128, 152-156, 163, 194, 197, 198, 297, 404; morte ed esequie (1780), 24, 24n, 213, 214, 226
- Maria Teresa, granduchessa di Toscana, moglie di Antonio Clemente di Sassonia, 400
- Marin, frate "gran contrabbandiere", 95
- Marini, Riva del Garda, 235
- Marini di Ceresara, Alfonso, 130, 138, 220n, 245, 255-257, 259, 260, 285, 304, 310, 313, 315, 316, 339, 386, 403
- Martinelli, maritata Giovanelli, 206
- Martinengo, conte, ambasciatore veneto a Vienna, 321
- Martinengo dalle Palle d'Oro, casato di Brescia, 137
- Martinengo dalle Palle d'Oro, francescano ("zocolantone"), 95
- Martini, 454
- Martini, barone, presidente dei tribunali d'Austria (1787), 386
- Martini, Carlo Antonio, consigliere di corte a Vienna, 85, 93, 104, 144, 226, 257, 301, 314, 344, 366, 373, 463
- Marzani, casato, 351, 474; causa ereditaria/eredità, 354, 366, 372, 373, 474
- Marzani, 330, 368
- Marzani, Lorenzino (Lorenzo *junior*), 372
- Marzani, Paride Lorenzo, 354, 366
- Marzani, Pietro, sacerdote, asserto erede di Paride Lorenzo, 89, 354, 366, 372, 445
- Marzari, sindaco di Vigolo Vattaro, 103
- Marzari, Michele, sacerdote, 72, 88, 103, 111, 145, 206, 208, 215, 219, 234, 236, 284, 288-290, 339, 343, 362, 363
- Massara, Pietro, medico 1787, 231
- Massimiliano I, imperatore, 70
- Matteoni, causa, 428
- Matteucci, Giuseppe, di Imola, 471
- Mattioli, 227
- Mattivi, Nadia, 34n
- Maturi, Pietro Paolo, 105, 320, 381
- Mauro, 217
- Mayr, Ernesto, deputato della città di Trento alla convenzione 1688, 449
- Mazolino, Orsola, 233
- Mazzalai, Felice, 214
- Mazzetti, 211; causa, 219
- Mazzetti, Antonio, Collezione, 45, 46, 47, 134
- Mazzi, bargello, 297, 323, 348
- Mazzi, Bartolomeo, bargello, 297, 447, 449
- Mazzone, Umberto, 312
- Melchiori, conte, 76, 94, 106, 149, 150, 186, 206, 277, 290, 339, 355, 431; contessa, morte (1787), 382; conti, 186, 263
- Melchiori, Andrea, 327
- Melchiori, Antonio, sacerdote, 327, 333
- Melchiori, Giorgio Sigismondo, 194, 195, 201, 202, 205, 221, 229
- Melchiori, Leopoldo Gieronimo Agostino Felice, canonico, 71, 86, 90, 96, 101, 112, 124, 146, 152, 167, 186, 216, 238, 261, 299, 385, 390, 411, 436, 437; morte (1792), 463
- Menghini, Giuseppe Antonio de, provicario, 219, 223, 241, 249, 298, 324, 330, 331, 334, 359, 367, 378, 384, 385,

- 391, 412, 413, 418, 422, 436, 443, 451, 455, 462
- Menz, Francesco Antonio de, 362, 469
- Mercantile di Bolzano, 410
- Mercantile di Trento, 207, 386, 388
- Mercede, padri della, 296
- Mercurio “menzognero”, 363
- Meriggi, Marco, 18n, 37n
- Merl, vedi Mörl
- Mersi, 161; aggiunta consolare (1776-77), 73, 98, 102, 195; causa
- Mersi, maritata D’Anna, 218
- Mersi, titolare della fucina del rame di Pergine, 457
- Mersi, Domenico, maestro di casa del vescovo Sizzo 1763, 109
- Mersi, Giovanni Battista, arciprete di Folgaria, 95; arciprete di Pergine, 209, 310, 313, 400, 431
- Merzetti, 432
- Messina, Andrea Federico, 303; matrimonio con Caterina Spaur, 341
- Metzler, Josef, 22n
- Mevius (“Mevio”), David, 228
- Mezzara, 442
- Michelotti, Francesco Tommaso, pievano del duomo, 310; morte (1780), 187
- Migazzi, contessa, 288
- Migazzi, reggimento, 311, 315, 331
- Migazzi, Cristoforo Bartolomeo (Antonio), cardinale, 10, 10n, 14, 23, 29, 32, 110, 182, 196, 211, 240, 246, 374
- Migazzi, Francesco, canonico di Olmütz e Passau, 476
- Migazzi, Gaspare Michele, capitano di Trento, 22, 153, 343
- Migazzi, Teresa Maria Maddalena, moglie di Bartolomeo Alberti d’Enno, 11n
- Migazzi, Vincenzo, comandante di reggimento, 295, 311, 315
- Migliori, sacerdote, maestro in casa Mancì, 417
- Mina, detta Comunella, 333
- Minucci, Andrea, vescovo di Fermo, 246
- Mirri, Mario, 7n
- Mocenigo, Alvise, doge di Venezia, 315
- Mohr, conte, 288
- Molinarello, Pietro. vetturino, 175, 232
- Molinari, chirurgo di Bolzano, 346
- Monauni, cugino del sacerdote Giuseppe Antonio, Augusta, 376
- Monauni, Antonio, sacerdote, 192
- Monauni, Giambattista, stampatore in Trento, 77ill, 129, 135, 168, 178, 302, 313, 323, 463, 468
- Monauni, Giuseppe Antonio, curato di Villazzano, 248, 376
- Montanari, conti di Verona, 50
- Montagnari, Pietro, 468
- Monte Santo di Riva, 259
- Monte Santo di Trento, 286, 296, 347, 433, 463
- Monte Santo di Verona, 125, 375, 463
- Montel, medico, 412, 414
- Montgolfier, Etienne Jacques e Michel Joseph, fratelli, 43, 325, 326, 326n, 329ill, 467
- Montmorin, conte di, ministro degli affari esteri francese (1787), 395
- Moretta, conte, 10
- Mörl (“Merl”), di San Michele di Appiano, 175
- Mörl (“Merl”), Giovanni Leonardo de, parroco di Termeno, 174, 309
- Mosca, 328, 417
- Moscardini, di Riva, 431
- Moser, 352
- Moser, servo Mancì, 62
- Mozer, Francesco, 308
- Müller (“Miller, Myler”), agente vescovile a Vienna, 163, 332, 393, 429
- Muratori, Lodovico Antonio, 7n, 144
- N., padre Paolo
- N., Romolo
- Naghele, Augustin, prelato degli Agostiniani di Gries (Bz), 458
- Napoleone Bonaparte, 27, 27n, 34n
- Nascimbeni, chierico, 286
- Naurizio, Elia, 312

- Neghelin ("Negelin"), 332, 372
 Negri, sacerdote, 245
 Negri, Pietro, 11n
 Negrioli, di Civezzano, 391
 Nella, 331
 Nelli, Annibale, quartiermastro di papa Pio VI, 40, 266
 Nequirito, Mauro, 18n, 27n, 33n, 36n, 37n, 42n, 308, 473, 475
 Nervo, causa criminale, 461
 Nettuno, macchina di San Vigilio, 355
 Neugebauer, reggimento, 472
 Neugebauer, Franz von, comandante militare, 472
 Nocher (Nocker), Francesco Antonio Romano, 227, 251, 262
 Nogarola, conti di Verona, 50
 Novernais, duca di, ministro di stato francese (1787), 395
- Obrelli, filatoriere, laboratorio in Androna di San Simonino, 204
 Odorici, 201; causa, 355
 Offner, Giuseppe e Marcello, ditta in Trento, 130, 255, 285, 304, 316; causa, 130, 304, 386
 Ognibeni, mastro di posta a Pergine, 163, 178
 Olami, 84, 118, 363
 Oliveri, Andrea, 235
 Olmi, Giuseppe, 9n, 31n
 Ondedei, Roberto, conte di Pesaro, 383, 385, 414, 471
 Onger, Sergio, 8n
 Ongheri, sacerdote, coadiutore del parroco di Castellaro, 440
 Opera, attrici, attori, cantanti, comici, impresari, 42, 54, 74, 86, 87, 221, 230, 233, 234, 234n, 235, 459
 Oradini, Carlo, 135, 473
 Orazio (Quinto Orazio Flacco), 130, 304, 316
 Orbo di Villamontagna, 339
 Orfane, conservatorio di Trento, 281, 313
 Orlando, agente vescovile a Wetzlar, 433
- Ormesson ("Ormesion"), Lefèvre de, generale, consigliere di stato francese (1787), 395, 472
 Orsoline di Innsbruck, 396
 Orsoline di Trento, 151, 219, 263, 424
 Osele, 430
 Osele, Domenico, 133, 323, 467
 Ossola, Carlo, 9n, 23n
 Ossuna, maresciallo di, ministro di stato francese (1787), 395
 Ostenda, 348
 Ottolini, conte, 338
- Pacca, Bartolomeo, nunzio apostolico a Colonia, 384
 Paccanari, Gasparo, garbaro, 446, 446n
 Pace, signora, 207; signori, 458
 Pace, Giuseppe, 229, 238, 243, 250, 455
 Padignoni, causa, 241
 Palatinato, principe elettore del, 462
 Palfy, Karl von, cancelliere d'Ungheria dal 1787, 386, 462
 Pallavicini, Lazzaro Opizio, cardinale segretario di stato, 114
 Pancheri, Roberto, 43n, 133, 225ill, 253ill, 477ill
 Panizza, dottor, 423
 Panizza, prete di Vermiglio, 393; cattura, 441
 Panonicini (Panenzini), Benedetto (o Alosio), sacerdote, 283
 Paoli, calzolaio, 42
 Paoli, *tisler*, 462
 Paolina, signora
 Paolo III, papa, 151, 156
 Papaleoni, 258, 282, 334, 338, 358, 423, 443, 460
 Papaleoni, di Riva
 Papaleoni, sacerdote, 115, 123, 270, 305, 442
 Parisi, Giacomo, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 449
 Parolari, beneficio, 393
 Parolini, Giovanni, 476
 Parravicini, Giuseppe, 231, 243, 250, 251

- Particella, 239
 Particella, consigliere aulico di Trento (secolo XVII), 448
 Particella, Giovanni Vincenzo, canonico di Bressanone, 40, 41, 53, 236, 265, 266, 269
 Partini, abate di Rovereto, 96
 Pasi, Bernardino, parroco del Banale, 18, 246, 274, 438
 Pasotti, 337, 380, 460
 Pasquetta, 111
 Passerini, Maria Felice, orsolina, 192
 Passi, Bartolomeo Antonio, 10, 10n, 15, 71, 321, 380, 408
 Pasta, Renato, 7n, 8, 8n
 Paternolli, sacerdote, 111
 Pauernfeint, 111, 229, 229n, 263, 263n, 379, 379n
 Pauernfeint, Gerolamo, 75, 75n
 Pavarelli ("Peverelli"), Giovanni Francesco, pretore di Trento (1626), 260
 Payr, sacerdote di Bolzano, 90
 Pedri, sacerdote, 184
 Pedrin, notaio, 242
 Pedrotti, 339
 Pedrotti, cognato di Frasnelli, 404
 Pedrotti, fornaio, 294
 Pedrotti, omicida, 456
 Pedrotti, Carlo, sacerdote 1787
 Pegoretti, causa, 107
 Pellegrini, 204
 Pellegrini, Gaetano, sacerdote, 20n, 101, 113, 117, 177, 275, 276, 294, 368, 371, 419, 452, 453, 458
 Pelleri ("Piller"), Giuseppe, di Parma, 383, 471
 Pelli Bencivenni, Giuseppe, 7, 7n, 8n
 Pellizzari, Angelo Antonio, arciprete di Condino, 123, 187, 192
 Pergen, Giovanni de, vescovo di Mantova, 440
 Periboni, padre, 105
 Perini, Agostino, 199ill
 Perini, Carlo, 28ill, 199ill
 Perini, Marcus, 28ill, 199ill
 Pernecher, causa, 183
 Perotti, 10
 Peterlini, 217
 Peverada, 283
 Peverada, Pietro, sacerdote beneficiato in catterale, 393
 Piatti, Salvatore, 313
 Piccolomini, Enea Silvio, governatore di Roma (1763), 30n
 Pichler, segretario di gabinetto a Vienna, 107
 Pietro Leopoldo II, arciduca d'Austria e granduca di Toscana, 26, 26n, 27n, 450, 451
 Piffer, 286
 Pilati, 371; sacerdote, 216
 Pilati, Carlo Antonio, 14, 14n, 25, 176, 253ill, 254, 263, 296-298, 301, 314; attentato, 20n, 294-296, 314, 319, 319n, 332, 351, 353, 374, 380, 428; parere sul codice Barbacovi, 381-383, 387, 388
 Pilati, Giuseppe, 314
 Pilla, Angelo, bargello, 105, 125, 158
 Pini, 462
 Pini, daziale alle Fucine di Ossana, 339
 Pini, padre in Innsbruck, 175
 Pini, Pietro, sacerdote, 380, 420
 Pinner, Giuseppe, 279ill
 Pio VI, papa, 24n, 40, 41, 179, 180, 250, 259, 262, 264-273, 275, 293, 312, 313, 330, 455, 459, 461, 474
 Pisoni, di Lasino, 296
 Pisoni, di Venezia, 204
 Pisoni, Giorgio, 103
 Pisoni, Vincenzo, direttore camerale (1776-86), 42n, 74, 212, 217, 222, 223, 232, 238, 244, 247, 251, 257, 273, 293, 296, 301, 340, 366, 367, 370, 371, 378, 379, 381, 390, 402; condanna per malversazione, 390, 392; omicidio Frasnelli e processo, 416, 417-419, 438, 473
 Pittola, Francesco, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
 Pittoni (Pitoni), barone e capitano militare, 391, 472

- Piva, Iole, 22n, 308
- Pizzini, barone, 143, 200, 234, 251, 360, 375, 397; baronessa, 86
- Pizzini, Aloisia (Luigia), maritata Sardagna, 18, 280
- Pizzini, Giovanni Giacomo Giuseppe Antonio, canonico, 25, 116, 117, 123, 124, 127, 129, 145, 146, 148, 152, 158, 160, 163, 169, 170, 172, 173, 175, 178, 181, 184, 186-189, 191-194, 200, 203, 215, 217, 229, 231, 233, 238, 240, 249, 250, 254, 256, 261, 266, 271, 275-277, 281, 283, 285, 286, 288-292, 295, 297, 299, 303, 304, 305, 309, 319, 321-325, 327, 335, 338, 339, 362, 363, 366, 368, 371, 388, 390, 393, 407, 411, 413, 418, 426, 428, 436, 437, 439, 445, 447, 452, 454-456, 459, 460; prelado domestico di papa Pio VI, 293, 313; “stampa Pizzini”, 456, 457, 459, 474, 475
- Pizzini, Orazio, 174, 271, 312, 313, 450
- Platner, segretario vescovile, Bolzano, 265, 349
- Platner, signora, 287
- Platz, contessa, Bressanone, 396
- Poli, 125, 283; sacerdote in Rendena, 89
- Poli, Francesco, sacerdote beneficiato in cattedrale, 334, 341
- Polis, Francesca, maritata Krauss, 440
- Pollini, agente capitolare a Termeno, 174
- Pompeati, 246, 307
- Pompeati, Carlo Francesco, arciprete di Civezzano, 122, 277, 374
- Pompeati, Gieronimo, 79, 98, 229, 437
- Pompei, conti di Verona, 50
- Poniom, 277
- Ponte, 321
- Porta (Sublime Porta, Porta Ottomana), 400, 401, 424, 472
- Potëmkin, principe russo, 395
- Pozzi, legatarie Alberti d’Enno, 198
- Pozzi, Simone, sacerdote, 476
- Prada, Domenico, pievano di San Pietro, 188, 246, 411
- Prati, 302, 442
- Prati, Antonio Luigi, 1789, 358, 402, 430, 434, 461
- Prati, Giovanni Luigi, 284
- Preiner, presidente di tribunale di Vienna, 102
- Presidonio (“Posidonio”), custode delle carceri di Trento (secolo XVI), 448
- Preti, 361
- Proner, 465
- Pruel, di Kollmann (Bz), 398
- Pulcinella, maschera, 38, 114
- Pusterla, Ottavio Cesare, 383, 405ill, 406, 414, 415, 417, 418, 451, 471
- Puzzer, Johann, sacerdote, 365
- Quaresima, Enrico, 308, 310, 470
- Ramponi, causa, 294
- Rastellini (“Restellini”), Sebastiano, prete di Trento (1628), 260
- Ravagni, Carlo, causa, 107, 420, 428
- Ravelli, sacerdote, 274, 418
- Recordin, Johann Georg von, canonico, 31; eredità, 53
- Redolfi, Francesco Antonio, provicario, 53, 79, 105, 109, 172, 181; morte (1780), 209
- Reggiani, Ippolito, 306, 307, 309, 453
- Religione di Malta, commissari, 152
- Rella, assassinio, 95
- Remich, casato, Caldaro, 175
- Remich, 203
- Remondini, di Grigno, 276
- Renga, 358
- Renier, Paolo, doge di Venezia, 315, 350
- Rensi, 159, 213
- Rensi, Andrea, poeta, 23, 352, 394, 395, 397, 472
- Ress (Res), deputato di Castello di Fiemme, 81
- Riccabona, Giovanni Francesco, parroco di Cavalese, 321
- Riccabona, Giuseppe Antonio, scario di Fiemme 1785, 320, 406

- Ricci, causa, 241
- Ricci, Domenico, cancelliere criminale di Trento 1785, 72
- Ricci, Vittore, 470
- Riedmann, Joseph, 136
- Rigatti, Maria, 14n
- Rigotti Fontana, usuraio, 441
- Ritzler, Remigius, 310
- Riviera, 303
- Riviera, commissario imperial-regio a Pergine per la coscrizione militare, 419
- Rizzi, di Calavino, 369
- Rizzi, sacerdote, 274, 342
- Rizzi (Rici), Domenico
- Rizzoli, Antonio, medico di Fiemme, 1783
- Robert, Louis Nicolas e Anne Jean, fratelli inventori, 325, 326
- Rocchetti, mastro *tisler*, 143
- Rocchi, 220
- Rodolfo I d'Asburgo, 81, 135, 136
- Romagnani, Gian Paolo, 14n
- Romagnosi, Giovanni Domenico, pretore di Trento (1791), 461
- Romani, 184, 185, 255, 258, 388, 422
- Romanzow, feldmaresciallo russo, 424
- Romolo, 437
- Ronchi, 227
- Rosa, Mario, 7n, 9n, 23n
- Roschmann, attuario della commissione imperial-regia (1776-77), 58, 91, 386
- Rosmini, 200, 338, 386; causa, 176
- Rossi, Giacomo, custode delle carceri di Trento (secolo XVIII), 449
- Rossi, Giovanni Battista, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448, 449
- Rossi, Pietro, 476
- Roveretti, 9n, 229, 239, 288, 295; matrimonio Sizzo, 450; padre, 171, 173
- Rudari, concessionario di cava minerale, 82
- Ruffo, Sandro, 468
- Runcher, Giovanni Battista, 271, 312, 475; morte (1791), 457
- Sacco, Agostino, 279ill
- Sacro Romano Impero, nobiltà, 68
- Salgarelli, Carlo, Verona, 279ill
- Salina, 274
- Salm-Reifferscheidt, Franz Xaverius von, uditore di rota, 181, 310
- Saltori, causa, 145
- Saltori, Mirko, 307
- Salvadori, 101, 182, 283
- Salvadori, casato, 308; cappella di San Simone, 159, 308
- Salvadori, Gabbiolo di Povo, 237; mercante in Trento, 57
- Salvadori, Isidoro Francesco, 308
- Salvadori, Valentino, sacerdote, 275, 299, 313
- Salveti, 250, 252; matrimonio Saracini, 438
- Salveti, Andrea, 415
- Salveti, Gieronimo, 455
- Salvioli, signori
- Salvotti, 339; maritata Consolati, 341
- Samuele di Bonaventura, ebreo di Trento (secolo XV), 308
- Samueli, 361
- San Biagio, beneficio della cattedrale, 361
- San Carlo (Milano), 181
- San Cassiano (Bressanone), 236
- San Francesco (Schwaz), 236
- San Pietro Nolasco, 131
- San Simone, 308; cappella, 308; compagnia, 149, 159, 160; festa, 20n, 112; reliquia, 158-160, 281
- San Vigilio, festa/fuochi/macchina dei fuochi/reliquia, 24, 166, 206, 232, 236, 279ill, 280, 352, 355, 373, 378, 417, 440, 440n, 441, 460, 475
- Sandello, Giacomo, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Sandri, barbiera, 379
- Sanguirino, Ambrogio, impresario di spettacoli, 306
- Sani, sacerdote, massaro di San Pietro, 300
- Santoni, 461
- Santoni, Francesco Antonio, arciprete di Arco, 56, 208, 223

- Santuari, Giovanni Battista, costenaro di Castel Pergine, 69, 110, 186, 297, 400, 430, 431
- Saracini, 167, 213, 323, 355; conte, 290, 308; contessa, 336; contessa, cantante, 78, 151; conti, 336; fraila, 106; maritata Salvetti, 438
- Saracini, Francesca, maritata Francesco Sizzo, 390, 410, 472
- Saracini, Giovanni, padre di Francesca, 411
- Saracini, Leonardo, 79, 93
- Saracini, Matilde, 14, 378, 470
- Saracini, Paride, 455
- Sardagna, casato, 357
- Sardagna, 10, 178, 188, 195, 202, 212, 216, 228, 246, 248, 259, 283, 288, 289, 334, 335, 348, 364, 415, 433, 438; abate, 275, 276; "caffettier giovine", 348; causa, 206, 355; fraila, 265, 287, 300, 424; signora, 54, 231, 241, 459; signori, 195, 296; sindaco capitolare, 361
- Sardagna, Antonio Emanuele, 73
- Sardagna, Francesco, 79, 98
- Sardagna, Giovanni Battista, cancelliere di Levico, 155
- Sardagna, Michele Giorgio, pievano di Meano, 146, 210
- Sardagna, Prospero, 259, 415
- Sardagna Tessari, Giovanni Battista, 130, 195, 210, 213, 221, 229, 230, 255, 260, 304, 315, 437
- Sardagna Tessari, Giuseppe, 115, 126, 157, 216, 219, 340, 369, 375
- Sarenthein, 108, 368, 382, 383; conte di Innsbruck, 42, 50, 175, 397, 398; contessa di Innsbruck, 50, 398
- Sarenthein, Johann von, matrimonio Firmian (1790), 450
- Sarenthein, Joseph Maria von, preposito di Bolzano, 108, 137, 450, 458
- Sartorelli, Giovanni, 367
- Sartori, 416
- Sartori Montecroce, Tullio, 134
- Sassonia Coburg, principe di, 442
- Sauer, conti, Innsbruck, 397
- Sauer (Saver), Wenzel von, capitano del Land Tirolo, 379, 382, 386, 395-397, 399, 402, 406, 434, 450, 454
- Savioli, signori, 458
- Savoldi, di Lonato (Bs) a Riva, 423, 432
- Scacchini ("Scachini"), Sempronio, pretore di Trento (1594), 260
- Scala, Alberto della, 134
- Scalfo, Marta, 22n, 308
- Scari, Mezzolombardo, causa, 162, 185
- Schenk, consigliere austriaco, 33n
- Schrattembach, Sigmund Christoph von, arcivescovo di Salisburgo, 15
- Schrattemberg, 65, 194, 224, 295, 357, 385, 407
- Schrattemberg, Giuseppe, arciprete di Tassullo, 176, 309
- Schrattemberg, Paolo Ascanio, 157
- Schrattemberg, Vigilio, 76, 106, 176, 252, 333, 339, 406, 454, 476
- Schrattemperg, Schrattempergher, vedi Schrattemberg
- Schreck, casato, 94; signora, 345
- Schreck, Antonio, 94, 243
- Schreck, Pietro Paolo, sacerdote, 354
- Schrott, Pietro Paolo, parroco di Deutschnofen dal 1792
- Schulthaus, proposto consigliere aulico, 406
- Scotini, Giambartolomeo, mappa e progetto fersinale, 73, 97ill, 98, 135, 468
- Scotoni, causa ereditaria, 228, 280
- Sefrin, Pirminus, 310
- Seilern ("Sailern"), conte, 386
- Selim III, sultano (1789), 437, 437n
- Seper, maresciallo, ministro di guerra francese (1787), 395
- Sergius ("Sergio"), console russo a Bucarest, 400
- Serminski, suora inglese a Merano, 175
- Serrati, Zaccaria, da Pontremoli, pretore di Trento (1671), 449, 474

- Serz, capitano militare, 224
- Settini, servitore vescovile, 227
- Sicher, chirurgo del vescovo Thun, 80
- Signorini, dottor, 53, 298
- Silvestri, Tommaso, 225ill
- Simeoni, 322
- “Simon dai cagni”, 465
- Simoni, ex gesuita, 112
- Sinibaldi, Giacomo *senior*, 46
- Sinzendorf, conte, 191; contessa, madre di Maria Anna, 143
- Sinzendorf, Karl von, 24n
- Sinzendorf, Maria Anna von, maritata Thun, 126, 127, 129, 306, 470; morte (1779), 141, 144, 306
- Sinzendorf, Wenzel von, 103, 107, 124, 386
- Sisto V, papa, 12n
- Sizzo de Noris, vedi Sizzo
- Sizzo, casato, 56, 104; titolo nobiliare, 56
- Sizzo, 94, 106, 182, 232, 236, 277, 288, 302, 364, 382, 431, 437, 442, 443, 455, 457, 458; abate, 76, 94; “abate vecchio”, 194; causa, 110, 213, 219; collegiale del Germanico di Roma, 106; conti, 67; “giovine”, 89; maritata Roveretti, 450; ministro della Confraternita di San Simone, 149; signora, 104, 127; signori, 56, 174
- Sizzo, Antonio, arciprete di Tione, 408, 470
- Sizzo, Antonio detto Chinchio, sacerdote, 370, 470
- Sizzo, Camilla, madre di Pietro e Francesco, 241, 390
- Sizzo, Carlo, arciprete di Malé, 111
- Sizzo, Cristoforo, principe vescovo, 9, 15, 19, 22, 23, 29-31, 31n, 34n, 52, 76, 106, 109, 122, 133, 137, 138, 300, 380, 415, 424, 440, 471, 476
- Sizzo, Filippo, 181, 274, 278, 281, 361, 370, 470
- Sizzo, Francesco, 390, 410, 413
- Sizzo, Francesco Antonio Gieronimo, pievano di Rendena, 219, 282, 283
- Sizzo, Francesco Ignazio, 470
- Sizzo, Giovanni Battista, gentiluomo di camera del vescovo Thun, 71, 99, 110, 191, 192, 301, 400, 410, 441
- Sizzo, Pietro, 214, 241, 274, 281, 367
- Sizzo, Sigismondo, 474
- Slop (“Schlop”), Vincenzo Fortunato, guardiano dei Cappuccini di Trento, 104, 137, 158, 168
- Socrate, Inferno di, 89
- Soler, 194
- Soltikow (“Solticof”), generale russo, 424, 442
- Somalvigo (“Somalvich”), Primo, sacerdote, 191
- Sonnenberg, Ignaz von, 236
- Sontach, Giuseppe, sacerdote, 374
- Soranzo, Marco, podestà di Salò, 322, 350, 443, 473
- Sovardi (Soardi), causa, 56, 110, 213, 219
- Spaur, casato, 37n
- Spaur, 288, 337; conte, 169, 170, 281, 338; conte di Innsbruck, 397; conti, 50; cameriera dei conti, 20n, 105; conti di Mezzolombardo, 161
- Spaur, Caterina, maritata Messina, 341
- Spaur, Francesco Paride, parroco di Mezzocorona, 172, 308
- Spaur, Giovanni Francesco, canonico e arcidiacono, 24n, 33n, 40, 41, 54-58, 71-73, 78-80, 83, 85, 86, 90, 98, 99, 110, 113, 119, 123, 129, 133, 143, 144, 151, 158, 161, 165, 167, 169-171, 176, 185-188, 192, 197, 201, 203, 204, 216, 217, 220, 230, 231, 234, 234n, 241, 246, 264-266, 268-270, 272, 285-287, 289, 297-299, 304, 312, 319, 327, 333, 339, 344, 347, 363, 366, 370, 389, 407, 417, 426, 427, 433, 436, 437, 454, 455
- Spaur, Giovanni Macario (“giovine Spaur”), 93, 167
- Spaur, Giovanni Michele Antonio Gieronimo, canonico, 14, 29, 32, 108, 111, 150, 161, 275, 287; morte (1782), 287

- Spaur, Ignaz Joseph von, vescovo di Bressanone, morte (1779), 307
- Spaur, Joseph Philip von, vescovo di Bressanone dal 1779, 40, 163, 197, 236, 266-269, 287n, 307, 308, 331, 399
- Spaur, Maria Antonia, maritata Thun, 312, 470
- Spergs (Sperges), Joseph von, 16n, 62, 65, 100, 366, 426
- Stadler, Georg, 37n, 307, 308
- Staidel, 113, 205
- Staidel, Giovanni Francesco, francescano conventuale, 14, 221
- Staidel, Michele Vincenzo, domenicano, 14, 264
- Stancher, Bartolomeo Vincenzo, 76, 93, 94, 106, 107, 120
- Starhemberg ("Steremberg"), conte, ministro austriaco, 106, 266, 271, 272, 273
- Starhemberg, Maria Gabriella von, 308
- Stefani, carbonaio, imputato omicidio Beltrami, 340
- Stefenelli, 127, 218
- Steinberg, conte, 181
- Stenico, Marco, 29n, 38n, 39n, 306, 310
- Stenico, Remo, 137, 471, 473
- Sternbach, conte di Innsbruck, 42, 398
- Sternbach ("Sterenpach"), Ignaz von, barone, cancelliere a Innsbruck, 397
- Stringari, Benedetto Bernardino, 235, 311
- Strobl, sindaco provinciale tirolese, 322
- Sulzbach (Sulzpach), badessa delle Clarisse Urbaniste di Trento, 331
- Sulzer, Giangiorgio, *Giornale* di, 432
- Szabo, Franz A.J., 17n
- Tabarelli, monaca orsolina, 263; signori, 373
- Tabarelli, Paolo, Faver, 116, 117
- Tacchi, Francesco, 386, 471
- Taddei, Giulio, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 449
- Taiani, Rodolfo, 43n, 225ill, 253ill, 477ill
- Tamanini, Michele, sacerdote, 413
- Tanucci, Bernardo, ministro a Napoli, 319
- Targa, Gasparo Antonio, 231
- Tartarotti Serbati, Gerolamo, 457
- Tasser, Gregorio, preposito di San Michele all'Adige, 108, 122, 458
- Taxis Bordogna, casato, 276; servitore di casa, 394
- Taxis Bordogna, 94, 148, 259, 303, 306, 378, 413, 460; barone, morte (1791), 457; baronessa, 78, 171, 258, 262; baronessa di Bressanone, 266; baroni, 450; vedova, 91, 94, 172
- Taxis Bordogna, Antonia, fraila, 259
- Taxis Bordogna, Felice Antonio, preposito di Bressanone, 40, 41, 164, 236, 265, 266, 269, 285, 378
- Taxis Bordogna, Vincenzo Ferdinando, canonico di Trento, 94, 115, 167, 186, 191, 210, 216, 219, 284, 287n, 333, 338, 347, 351, 360, 362, 384, 385, 390, 409, 411, 412, 414, 418, 427, 436, 437, 455, 465; servo del, 214
- Tenaglia, Bartolomeo, 179, 345
- Tenca, 338
- Terlago, casato, 65, 66, 288; conte, 74, 270, 370, 385, 452, 465; fraila, maritata Manci, 237
- Terlago, Giovanni Conto (sec. XVI), 67
- Terlago, Vincenzo, 196
- Terracino, causa criminale, 461
- Tessari, 210
- Tevini, Simone, sacerdote beneficiato in cattedrale, 191, 192, 290, 452
- Tezzin, conte di Slesia, 273
- Thun-Hohenstein, vedi Thun
- Thun, casato/arma, 33, 35, 37n, 56, 103, 133, 169, 194, 263, 283, 306, 309, 333, 355, 366, 371, 378, 444, 470; cacciatore al servizio dei conti, 338; candidato canonico di Trento (1790), 452, 453; conte, 70, 100, 116, 169, 170, 230, 232, 251, 263, 287, 288, 289, 406, 450; contessa, 106; contessa, marita-

- ta Tezzin, 273; conti, 20n, 72, 93, 122, 126, 186, 189, 211, 247, 303, 333, 339, 371, 385, 389, 404, 409, 426, 452, 453, 471; dame, 20n, 113; fraila, 126, 184, 203n; “messa nova”, 459; ufficiale del reggimento Caprara, 251
- Thun, Agostino, 124
- Thun, Basilio, 129, 144
- Thun, Basilio Pietro (1778-1783), figlio di Matteo, 129, 141, 306, 470
- Thun, Domenico Antonio, 20, 20n, 38n, 124, 126, 126n, 137, 380, 394
- Thun, Filippo Giuseppe Michele (“conte Pippo”), canonico, 20, 78, 99, 112, 115, 121, 124, 129, 174, 189, 237, 241, 249, 301, 347, 349, 351, 359, 370, 372, 373, 388, 389, 402, 404, 406, 408, 411-413, 422, 424, 430, 470
- Thun, Francesco Agostino, 470
- Thun, Giacomo Antonio Maria, 470, 471
- Thun, Giuseppe, 450
- Thun, Leopoldo Ernesto, figlio di Matteo, 306, 367, 368, 370, 378, 417, 470
- Thun, Luca, 470
- Thun, Maria Antonia, 184, 241, 262, 306, 470; morte (1785), 306, 470
- Thun, Matteo Giuseppe, 20, 20n, 49, 50, 74, 75, 93, 103, 104, 109, 116, 117, 120, 121, 124, 129, 143, 144, 156, 162-165, 167, 168, 174, 179, 184, 188, 191, 198, 201-204, 206, 220, 221, 228, 230, 241, 245, 248, 249, 257, 270, 275-277, 303, 306, 307, 328, 347, 361, 366, 367, 378, 392, 400, 402, 408, 409, 412, 414, 416, 417, 419, 422, 424, 428, 433, 434, 441, 443, 444, 450, 452, 455, 458, 462, 463, 470
- Thun, Pietro Vigilio, sovracopertaill, 11n, 14, 14n, 15, 16n, 18-21n, 23-26, 29-38n, 40, 44, 49, 56, 72, 77ill, 95n, 100, 115, 119, 133-135, 137, 138, 161, 167, 175, 267-273, 306, 307, 309, 310-312, 314, 315, 328, 330, 377ill, 387, 394, 467, 468, 470-474
- Thun, Tommaso Giovanni, vescovo di Passau, 99, 119, 128, 189, 443, 470
- Thun, Vigilio, 66, 76, 104, 105, 115, 116, 120, 287, 302
- Thun di Bragher, Emanuele Maria, 33, 33n, 34, 310, 433
- Thun di Bragher, Giovanni Virgilio, 470
- Thun di Bragher, Maria Filippina (1764-1792), maritata Alberti d’Enno, 125, 337, 344, 345, 374; morte (1792), 463
- Thun di Caldés, conte, 347
- Thun Filippini, casato, 361
- Thurn, Antonio, 400, 454
- Timpanaro Morelli, Maria Augusta, 7n
- Tolomei, bargello/bargelli, 105, 201, 204, 208, 357
- Tolomei, vedova di Giuseppe, 212
- Tolomei, Francesco, bargello, 214
- Tolomei, Giuseppe, bargello, morte (1780), 212
- Tolomei, Santo, bargello, 296, 297, 299, 314, 315, 340, 449
- Tolomei, Vincenzo, bargello, 427, 443, 447
- Tomasello, Bruna, 7n
- Tomasi, causa, 212
- Tomasi, Pietro, parroco di Torra, 74
- Tomasini, causa, 161
- Tommaso Moro, 400
- Tonele, fraila, 234
- Tonioli, sacerdote beneficiato a Bolzano, 218
- Torresanelli, Giuseppe, vicario di Tione, 434
- Torresani, padre, 148
- Torresani, Agostino, 116, 117, 144, 320, 404
- Torresani, Carlo, 471
- Torresani, Carlo Leopoldo, 256, 259, 430, 434, 461
- Torrigiani, Luigi Maria, cardinale, 106
- Tosetti, 108, 117, 118, 151, 335, 363, 376; aggiunta consolare (1777), 98, 102
- Tosetti, Pietro Giuseppe, 96, 206, 254, 309, 324, 355, 362, 391, 439, 458, 463, 472

- Tovaia, Sebastiano, custode delle carceri di Trento (secolo XVIII), 449
- Tovazzi, Giangrisostomo, 38n, 137, 307, 309, 310, 312, 313, 468, 470, 471, 474
- Trapp, conte, 50, 286, 347, 396; servo del, 330; contessa/contesse, 42, 274, 395, 396, 398, 428, 453; contessa, sottodecana delle *Stiftsdamen* di Innsbruck, 396; conti, 24n, 41, 378, 428; conti di Innsbruck, 368, 398
- Trapp, Carlo Giuseppe Sebastiano, canonico, 10, 10n, 13-16, 29-31, 76, 93, 110, 120, 124, 152, 153, 159, 165, 167, 173, 176, 177, 181, 182, 191-193, 195, 196, 211, 212, 239, 241, 247, 250, 251, 274, 285, 288, 289, 361, 362, 368, 408, 445, 453, 454, 455
- Trapp, Gaspare, Innsbruck, 397
- Trapp, Gaspare Ignazio, dinasta di Beseno, 431, 434
- Travaia, 74
- Trent Turcati, Bernardino, gentiluomo di camera del vescovo Thun, 124, 179, 191, 192, 194, 367, 423, 431, 440, 460, 476
- Trent Turcati, Simone, medico di corte, 190, 370
- Trentinaglia, 281; cappellano del vescovo di Bressanone, 236; medico a Bressanone, 190, 370, 412, 414
- Trentinaglia, Giuseppe de, capitano del Circolo di Rovereto, 107, 295, 314, 323, 437
- Trentini, 348, 465; barone, 52, 67, 80, 84-86, 94, 101, 105, 106, 109, 125, 126, 146, 149, 156, 158, 163, 169, 170, 174, 176, 177, 181, 204, 205, 209, 218, 219, 229, 230, 237, 240, 265, 273, 274, 281, 298, 301, 335, 357, 362, 372, 375, 436, 437; baronessa, 219, morte (1780), 209; signora, 207
- Trentini, Giacomo, mercante, 163, 205, 243, 247, 323, 407
- Trentini, Ignazio, consigliere aulico, 65, 93, 145, 183, 188, 194, 300, 302
- Trentini, Sigismondo, 26, 115, 141, 143, 144, 149, 152, 156, 157, 183, 193-195, 200, 203, 205, 229, 302, 324, 335, 336, 345, 350, 351, 353, 355, 415, 429, 440, 451, 468
- Triangi, 62, 107, 216, 236, 258, 291, 292, 357, 380, 398; madre del canonico, 452; signori, 155, 207, 218, 219, 389
- Triangi, Francesco Antonio, 135
- Triangi, Giovanni Giorgio, 195, 202, 221, 336, 350, 351, 355, 389
- Triangi, Giuseppe Marco Leone, canonico, 32, 56, 57, 62, 65, 70, 72, 86, 123, 124, 288, 292, 363, 374, 426, 433; morte (1790), 451, 452
- Trivulzio (Trivulzi), Alessandro Teodoro, alfiere del reggimento Belgioioso, 42n, 401, 407
- Troschaver, Troschwer, 476
- Turcati, signora, cantante, 78, 427
- Turcati, Francesco, abate, 1777
- Turchi, popolo/esercito, 400, 401, 424, 442
- Turri, Eugenio, 468
- Turrini, perito agrimensore, 322
- Unterrichter, inviato vescovile a Vienna, 243
- Unverdorben, Simone, vedi San Simone (Simonino)
- Vaini, Giulio Cesare, pretore di Trento (1788), 424, 427, 429, 434, 440, 441, 441n, 443, 454
- Valdrighi ("Valdrini"), Francesco, pretore di Trento (1790), 451, 454
- Valduga, Silva, 137, 314, 468, 469, 470
- Valentinotti, 19n, 235
- Van den Meersch, Fiandra, 446
- Van den Noot, Fiandra, 446
- Vandelli, padre filippino, 391
- Vanysacker, Dries, 22n
- Vanzo, Eleonora, 134

- Varanini, Gian Maria, 136
 Varesco, 242
 Vauguyon, Paul Francois de la, ambasciatore francese in Olanda, 313
 Veira, oste di Terzolas, 332
 Veneri, causa, 455
 Venturi, 72
 Venturi, Franco, 7n
 Verga, Marcello, 9n, 23n
 Verità, conte, impresario d'opera, 86, 86n, 236
 Verri, Alessandro, 23n
 Verri, Pietro, 8, 9, 9n, 23n, 177
 Vescovi, casato, 332, 361
 Vescovi, 332, 339, 361, 410
 Vescovi, Giuseppe Antonio, medico di corte, 204, 223, 273, 346, 370, 412, 413, 414, 417, 431
 Vespini, Giovanni Sebastiano, 258, 312
 Vettori, Renato, 475
 Vezelli (Vecelli), padre filippino, 273
 Villari, Francesco Maria da Pontremoli, podestà di Riva, 258
 Villevil, de, *controleur* generale francese (1787), 395
 Villotti, ("Vittoli"), Nicolò, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
 Vinotti ("Venuti"), Camillo, custode delle carceri di Trento (secolo XVI), 448
 Visceglia, Maria Antonietta, 9n, 23n
 Visentini, 363
 Visetti, Alberto, 375
 Visintainer, Tommaso Leopoldo, 259, 311, 381, 423
 Visj, conte, 216
 Vittorio Amedeo III re di Sardegna, 237, 260, 312
 Vivaldi, cappellano dei sizzeri, 220
 Viviani, 423
 Voles, ladro di strada, 410
 Voltaire, François Marie Arouet, detto, 144
 Voltolini, Hans von, 25n, 134
 Voltolini, 63, 107, 116, 188, 202, 205, 206, 213, 215, 222, 237, 273, 341, 348, 356, 372; beneficiato, 215; cancelliere del magistrato mercantile di Bolzano, 398; causa ereditaria, 76; livello, 352; manente del maso, 110; sacerdote, 212; signor, 96, 204, 336; signora, 78, 336, 360; signore, 251; signori, 62, 75, 76, 187, 336, 344; vedova Beltrami, 332, 339, 348
 Voltolini, Carlo, 205
 Voltolini, Cristoforo fu Gieronimo, coadiutore del segretario tedesco, 15, 415, 458
 Voltolini, Cristoforo, canonico (morte 1738), 76
 Voltolini, Melchiorre, 107, 212, 219, 360
 Voltolini, Nicola, 62, 200, 205, 242, 286, 369, 382, 383, 383n
 Voltolini, Orsola, 201
 Voltolini, "Tòtola", 235
 Voltolini, Vincenzo, 440
 Wallis ("Valis"), reggimento, 424
 Walter, commissario/commissione, 64, 406
 Walters, Karl von, consigliere di stato a Vienna 1780, 382
 Walther ("Walter"), Johann Peter von, cancelliere vescovile di Bressanone, 332
 Wandruszka, Adam, 27n
 Wegher ("Veger"), bargello di Taio, 212
 Weimansdorf, 460
 Welber, Mariano, 310
 Welsperg, Giuseppe Taddeo Francesco Giovanni, canonico, 349, 463
 Werz (Wertz, Berz), Giuseppe, mercante in Trento, 124, 335, 417
 Widmann, Alfonso Domenico, 76, 93, 102, 104, 120, 294, 297
 Wilczeck, Johann Joseph von, 283, 380, 415
 Wisocher, 238
 Wochmeister ("Bochmaister, Pochtmaister"), Johann Michael, di Bolzano, 228, 311
 Wolkenstein, casato, 276, 426; conte, 50, 94, 207, 214, 238, 434, 450; contessa, 87n, 96, 113, 126, 207, 248, 262, 378, 408;

- contessa “giovine”, 408; contessa vedova, 186; contesse, 50; conti, 49, 207, 211, 251, 303, 378, 424; conti di Innsbruck, 397
- Wolkenstein, maritata Firmian, madre di Caterina maritata Sarenthein (1790), 450
- Wolkenstein, Anna, maritata Ferrari a Innsbruck, 50
- Wolkenstein, Pio Fedele, capitano della città di Trento, 26, 49, 55, 61, 68, 70, 72, 73, 79, 83, 96, 100, 105, 113, 120, 127, 143, 148, 161, 162, 168, 177, 198, 298, 300, 323, 324, 339, 343, 347, 360, 370, 377ill, 381, 391, 394, 395, 402, 429-432, 434, 450
- Wurzbach, Constant von, 307, 308
- Zadra, 110
- Zambaiti, 87
- Zambaiti, Simone Albano, vicario, 52, 63, 79, 85, 99, 105, 106, 113, 117, 119, 122, 123, 127, 128, 130, 141, 146, 149, 150, 159, 167, 179, 181, 187, 192, 211-215, 217-219, 223, 228, 231, 236, 241, 245, 246, 248, 252, 255, 274, 276, 287, 290, 295, 297, 325, 333, 334, 338, 345, 346, 348, 349, 367, 370-372, 385, 390, 392, 408, 412, 418, 420, 423, 426, 433, 445, 451, 455, 468
- Zambeccari, casato nobile di Bologna, 331
- Zambelli, Giacomo (?), 148, 216, 362, 363
- Zamboni, 423
- Zamboni, regolano di Vigolo Vattaro, 103
- Zambotti, Giovanni Battista Alessio, arciprete di Riva, 384, 385
- Zancanar, serva Stefenelli, 218
- Zanella (Pietro), compagnia mercantile di legname, 122, 124, 184, 406
- Zanella, Giovanni Battista (o Bartolomeo), sacerdote, 191
- Zapperi, Roberto, 7n
- Zatelli, 127, 362
- Zefini, segretario di gabinetto, Vienna, 374
- Zelada, Francesco Saverio, cardinale, 437, 459, 474
- Zell, notaio, inventario 1776, 75
- Zenari, Girolamo, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Zenatti, 432
- Zeni, Domenico, 253ill
- Zeni, Luca, mercante in Trento, 57, 58, 163, 205, 210, 259, 273; negozio del filatoio, 194, 194n, 196, 200, 202, 205, 251
- Ziller, 274
- Ziller (“Ciler, Ciller”), Giovanni Gaspare, sacerdote, 72, 73, 76, 85, 93, 94, 104, 107, 110, 120, 136; causa e sentenza, 102, 106, 116, 120
- Zinzendorf, vedi Sinzendorf
- Zobio, Simone dal, custode delle carceri di Trento (secolo XVII), 448
- Zoccolanti, Trento, vedi Francescani di San Bernardino
- Zorrer, Giambattista (padre Pietro Grisologo), francescano minorita inquisito con Inama, 295, 314
- Zotta, 220

INDICE DEI LUOGHI

La voce “Trento”, diffusamente ricorrente nel testo, viene di norma indicizzata solo nei casi in cui si trovi accompagnata da una specifica indicazione di dettaglio toponomastico (case, chiese, contrade, piazze, ponti, porte, località), oppure accostata ad una ‘materia’ di particolare rilevanza, trascurando invece dati privi di effettivo contenuto informativo (ad esempio, come in “Giunsi a Trento nella sera del ...”); così per la voce “castello”, ossia Castello del Buonconsiglio (camere, cappella, porte, saloni). I toponimi di frazioni e località extraurbane del comune di Trento sono indicizzate sotto le rispettive voci. In parentesi e tra virgolette, sono riportate le lezioni originali nei casi di sensibile scostamento dalla forma del lemma-guida.

- Acquaviva (Mattarello, Trento), Palazzo Bortolazzi, 142
 Acque (Val di Sole), 333
 Adige, fiume, 18, 53, 75, 84, 97ill, 135, 251, 328, 430, 468; annegamento in, 18, 280-282; esondazione, 49, 83; pallio dell’Oca, 53n, 54; taglio, 23, 70, 96, 97ill, 99, 135, 137, 195, 352, 468
 Adlerberg (“Odlerperch”, Arlberg, Austria), strada, 404
 Ala, 23, 272, 272n, 297, 304; comunità, 212; convento dei Cappuccini, 272; priorato di San Leonardo dei Crociferi, 418; sosta di papa Pio VI, 272, 273
 Albiano (Val di Cembra), 340, 340n, 346, 346n
 Aldeno, consacrazione della chiesa, 173
 Algeri, 296
 Amblâr (Val di Non), omicidio, 360
 America (Stati Uniti), 313; mercanti, 373
 Anterivo (Fiemme), 64, 134
 Arco, 78, 165, 255, 362, 439; arciprete, 56, 208, 223; canonici, 223, 291; territorio del contado, 367
 Asiago (Vi), 134
 Atene, vescovo di, 312
 Atzwang-Campodazzo (Bz), 312, 395, 395n
 Auer-Ora (Bz), 395; cresima, 437
 Augusta (Augsburg, Germania), 50, 264, 313, 375, 376; dieta, 136
 Austria, 15n, 189; internunzio a Costantinopoli, 400; territorio, 399, 472
 Austria Superiore, governo, 473
 Austria, Casa di, vedi Indice dei nomi
 Avignone (Francia), 325, 460; università di, 467
 Avisio, torrente, fluitazione, 136
 Badia, di Val, 333
 Bamberga (Germania), vescovo di, 388
 Banale, 18, 438; comunità/pieve, 74, 90
 Banato (di Temiswar, Romania), 424
 Barberia (Africa settentrionale), 189
 Baselga del Bondone, 203; parroco di, 85
 Basilea (Svizzera), 473
 Bassano (Vi), 135
 Baviera, duchessa di, vedova, 197
 Belgrado (Serbia), 424, 442
 Belvedere (Ravina, Trento), 301
 Berlino (Germania), 357, 369, 400, 473
 Biacesa di Ledro, dazio di, 434
 Biel (Svizzera), 473
 Bocenago di Rendena, curato di, 88
 Boemia, 23n
 Bologna, 275, 330; consulenza per la cattedra di diritto di Trento, 144; legato pontificio, 330

- Bolzano, 24n, 26, 40, 41, 61, 62, 86, 90, 96, 109, 112, 136, 149, 175, 193, 209, 218, 228, 236, 252, 270, 271, 273, 276, 302, 303n, 312, 346, 373, 381, 398, 422, 450, 451, 469, 474; Cappuccini, 301; collegiata, 123, 137, 451; cresima, 112; foro mercantile, 82, 243, 410; giardini Wolkenstein e Gondola, 398; lotto, 307; mercanti, 82, 243; osteria del Sole, 451; palazzo mercantile, 398; palazzo vescovile, 40, 265, 270; passaggio di papa Pio VI, 264; Posta, 270; preposito di, 108, 450, 458; visita del granduca Pietro Leopoldo, 450, 451
- Bondo (Giudicarie), 359
- Bondone, monte, 11
- Bono, 81, 135, 322, 341; perequazione steorale, 320; pievano/pieve, 274, 282
- Borghetto, dazio di confine, 59-61
- Borgo Valsugana, 10n, 24n, 73, 135, 155, 181, 218, 232, 249, 339, 394, 454; arciprete, 184, 310; Clarisse, 336, 380, 411; incendio, 382
- Borzago di Rendena, 219; incendio, 182
- Bougie (Algeria), 315
- Brabante (Belgio), 359, 359n, 451, 469
- Branzoll-Bronzolo (Bz), 265, 362, 459
- Breguzzo (Giudicarie), curato di, 346
- Brenner-Brennero, passo, 398, 398n
- Brentonico, 262n; vicario di, 107
- Brescia, 325, 467; "bulli bresciani", 115
- Bressanone (Bz), 24n, 40, 41, 67, 70, 73, 126, 134, 148, 190, 192, 236, 265, 265n, 266, 270, 272, 276, 285, 321, 331, 332, 351, 379, 382, 396, 402, 407, 412, 435, 455, 460; appartamento decanale, voliera, 396; canonici/capitolato, 189, 236, 266, 285, 378, 399; casa Spaur, 266; cattedrale, 40, 164, 266, 267, 370, 396; corte vescovile, 41, 266, 267, 396; osteria dell'Elefante, 41, 269; principe vescovo, 163, 264, 266, 269, 287n, 304, 307, 308, 388, 399; territorio, 399, 472; visita di Pio VI, 24n, 264, 266-269, 277, 313
- Cadine (Trento), 165, 280, 308; "contadino da Cadine", 367; curato di, 80
- Cadino (Faedo, Val d'Adige), 398, 423
- Caffaro, contrabbandi veneti, 368; dazio di confine, 59, 60
- Calavino, 369, 460; arciprete, 10, 284, 418, 424; causa, 241; furto in canonica, 111; omicidio, 255, 258, 369
- Calceranica (Valsugana), 110
- Caldaro (Bz), 24n, 175; parroco di, 397
- Caldonazzo, 134, 153, 155; dazio, 288; incendio, 430
- Calliano, 330
- Campiglio, priorato di, 89, 100, 210, 211
- Campo Lomaso, 89; convento dei Francescani Riformati, 89, 288
- Canezza (Pergine), 235
- Capriana (Val di Cembra), 104, 320
- Carbonare (Val di Cembra), 64
- Carisolo di Rendena, curato di, 89; omicidio, 322
- Carnia (Friuli), 423, 423n
- Carugate (Milano), 327
- Casale, monte, 88, 89; strada, 206, 422
- Castel Bragher (Val di Non), 33, 310, 470
- Castel d'Ario (già Castellaro Mantovano), 283n, 284, 291, 291n, 296, 315, 353n, 366n, 371, 380, 458; Carmelitani, 347; conventi soppressi, 260, 353, 366, 380, 402, 411; Domenicani, 380, 391; parroco, 440
- Castel Pergine, 95, 188, 245, 379, 390, 423, 431, 457
- Castel Stenico, 360
- Castel Thun (Val di Non), 20n, 37, 37n, 96, 119, 125, 174, 175, 175n, 184, 199ill, 209, 237, 257, 305, 306, 312, 378, 381, 388, 422, 424, 455, 456
- Castel Visione (Val di Non), 375
- Castellano di Lagarina; signori di, 14n

- Castello di Fiemme, 69, 81, 104, 161, 170, 320, 375, 438; giurisdizione, 82, 86, 134
- Castelnuovo di Lagarina; signori di, 14n
- Cavalese, 81
- Cavedago, 310
- Cavedine, abitanti, 367
- Cèi, 206
- Cerigo (“Serigo”, Grecia), isola, 315
- Cesena, 312
- Cherson (antica, Crimea), 395
- Chiemsee (Germania), vescovato di, 368
- Cimone del Bondone, 327
- Civezzano, 301, 307, 391, 406, 418; arciprete, 122, 374; comunità, 406; omicidio, 209; strada, 358
- Cles, 19n, 117, 201, 295, 332, 355, 410, 419, 471; assessore, 120, 314, 434, 461; bargello, 129, 201, 441; carceri, 117; eremita, 19n, 235; scuole, 431
- Cloz (Val di Non), 222
- Cochzim (“Cotzchin”, Polonia), 424
- Cognola, 275; comunità, 454; curato, 214; strada, 370
- Coira, 70
- Colonia (Germania), 310, 384
- Como, lago di, 189
- Condino, arciprete, 123, 187, 192; perequazione steorale, 320
- Coredo (Val di Non), 76, 424, 424n
- Cortemedici (Castellaro Mantovano?), 260
- Costantinopoli, 189; Porta Ottomana, 400; patriarca di, 267, 312; Sette Torri, 400, 401, 472
- Covelo di Terlago, 88, 89
- Croazia, 424
- Danimarca, 401
- Daone (Giudicarie), 424
- Denno (Val di Non), 295, 314, 355, 472
- Deutschen (“Tauchsen”, Atzwang-Campodazzo, Bz), 270, 312
- Deutschnofen-Nova Ponente (“Nova Teutonica”, Bz), 349
- Dimaro, 129, 135; dazio del legname, 59
- Dro, 111, 310
- Duron, passo e strada, 89
- Eghelhof, decano dell’, 239
- Egna (Bz), 24n, 157, 174, 226; Cappuccini, 270
- Ems (Germania), “puntazioni” di, 384, 388
- Enn-Caldiff, giurisdizione, 134
- Eppan-Appiano (Bz), 114, 137
- Europa, 9n, 15n, 23n, 24, 24n, 38, 42, 144, 189, 276, 328, 473, 475
- Fàver (Val di Cembra), 116
- Feldthurns-Velturmo (Bz), 284, 287n
- Feltre, delegato vescovile, 209; feudi “trentini”, 435; vescovo di, 65, 281, 310, 322
- Fermo, arcivescovo di, 246
- Ferrara, 383, 424; Cavanella di Po (canale navigabile), 315; Polesine, 315; territorio, 315; università di, 469
- Fersina, torrente, 95, 97ill, 98, 99, 135; arginatura, 98, 99, 102, 112; esondazione, 49, 83, 165, 328, 361; rettifica/taglio, 97ill, 119, 128, 135, 137, 195, 336, 337, 372, 468
- Fiandria, 23n, 75, 446
- Fiemme, 56, 64, 65, 69, 70, 79, 81, 82, 104, 122, 124, 134, 136, 157, 168, 169, 184, 186, 188, 192, 197, 235, 240, 311, 312, 406, 438, 441; abitanti/comunità, 61, 69, 74, 81, 82, 122, 124, 169, 320, 353, 364, 407; cresima, 353, 441; perequazione steorale, 319, 320, 321; statuto, 328
- Firenze; Biblioteca Nazionale, 7n; codice statutario, 390; Galleria degli Uffizi, 7n, 8; *Osservazioni* Gentilotti, 338
- Folgaria, 95, 134; arciprete, 95, 212; daziale, 95
- Fondo, 56, 125, 127
- Fornace, 170
- Francia, 22, 24n, 290, 313, 400, 430, 463;

- ambasciatore in Olanda, 287, 313;
mercanti, 373; re/reali di, 329ill, 395,
396, 467; rivoluzione, 27, 460, 475
- Francoforte (Germania), lotto, 220; incoronazione dell'imperatore Leopoldo II, 456
- Frassilongo (Val del Fersina), gastaldo di, 430
- Fraveggio di Vezzano, 89; incendio, 430
- Frisinga (Germania), 250
- Friuli, 65, 277
- Fucine di Ossana (Val di Sole), 340; daziale, 339
- Füssen (Germania), 313
- Garda, lago di, 81
- Gardolo (Trento), 150, 208, 242, 418, 454;
casa Crivelli, 174, 282; curato, 150,
307; masi Thun di Roncafort, 350;
passaggio di Elisabetta arciduchessa,
376; regola, 150
- Gardolo di Mezzo (Meano, Trento), incendio, 430
- Garniga del Bondone, curato di, 357
- Gavazzo di Tenno, 84
- Gazza, monte, 11, 301, 441
- Genova, lotto, 137, 147, 306, 307, 309
- Georgia, 400
- Germania, 101n, 102, 154, 166, 195, 345,
422, 430; vescovi di, 388
- Ginevra (Svizzera), 144
- Giudicarie, 81, 197, 207, 212, 295, 311,
315, 356, 383, 420, 428, 430, 433,
458; abitanti, 108; rivolta, 23, 470;
Sette Pievi, 169
- Giustino di Rendena, 89; abitanti, 89; curato, 89, 187
- Gorizia, arcivescovo di, 114, 137
- Gries (Bolzano), prelato di, 458
- Grigno (Valsugana), 63, 276
- Grumés (Val di Cembra), 65; giurisdizione, 82, 134
- Gurk (Austria) vescovo di, 50, 307
- Gurlano (Bz), 175
- Hall (Austria), 24n, 81, 135, 398; sale, 81,
362; saline, 24n, 42, 81, 135
- Imola, 312, 471
- Inghilterra, 189, 290, 326; mercanti, 373;
popolo/esercito, 313; re di, 136
- Innsbruck, 10, 10n, 13, 15, 22, 24, 24n, 30,
40, 41, 42, 58, 72, 76, 82, 92, 94, 105,
122, 175, 194, 198, 217, 219, 223, 236,
237, 243, 246, 257, 265n, 266, 270,
274, 286, 297, 301, 302, 305, 321, 324,
358, 381, 387, 394, 395, 396, 398, 430,
442, 449, 472; Agonia, locanda, 396;
appartamento Lodron a corte, 396;
Aquila Nera, locanda, 396; casa
Künigl, 398; casa Lodron, 396-398;
casa Sarenthein, 286, 398; casa Trapp,
398; Casino di gioco, 397; Castel
Ambras, 24n, 42, 398; corte arciducale,
396, 397; istituto (*Damenstift*) delle
Dame tirolesi (fondazione 1765), 396;
Orsoline, 396; palazzo del conte
Ferrari, 398; Reggenza, 70, 96, 107,
120, 307; Rennplatz, 42, 236, 397; visita di papa Pio VI, 264, 264n, 313;
Wilten, 236, 311
- Isera, 330, 417; cresima, 325
- Isole Britanniche, 24n
- Italia, 12, 24n, 56, 61, 65, 81, 126, 189,
229, 284, 309, 410, 430, 461; fabbriche e merci, 64; giornali letterari,
425ill; ingegneri di, 468; mercanti,
373; vescovi di, 388
- Kitzbühel (Austria), giurisdizione, 81, 135
- Koidack ("Kudack", Ucraina), 395
- Kollmann-Colma ("Colman", Val d'Isarco, Bz), 270, 398
- Königsberg-Montereale, giurisdizione, 65,
81, 136, 375
- Korsum ("Korsun", Ucraina), 395
- Kremnitz (Slovacchia), 469
- Küçük Kaynarca (Kaidnargy, Crimea), trattato russo-turco 1774, 401

- Kufstein (Austria), 462n
- Lagarina, territorio e valle, 14n
- Landau (Germania), 61
- Lasés (Val di Cembra), 375
- Lasino, 242, 296; abitanti, 367
- Lavarone, 63, 134; causa, 364
- Lavis, 82, 98, 99, 102, 136, 184, 201, 269, 348, 350, 375, 407; daziale, 98, 127; dazio 60, 431; dazio sull'olio, 208; maso Costede, 82; ponte, 311; vicario, 116
- Ledro, valle, 81, 135, 147
- Levico, 63, 134, 155, 161, 168, 186, 276, 446; Castel Selva, 134; dazio del Menador, 59, 60, 62, 63; dogana, 70; giurisdizione, 82, 86; Kaiserjägerstrasse, 134; Menador, 57, 63, 134; strada, 360
- Liegi, 56
- Livo, 358n; parroco di, 125, 138
- Lizzana (Rovereto), 135
- Lombardia, 9, 165
- Lonato (Bs), 423, 423n
- Londra, 87, 136, 189, 473
- Longo l'Adige, vedi Tratto Atesino, quartiere tirolese
- Lubiana, arcivescovo di, 410
- Luserna, causa, 364
- Maderno (Trento), 177: casa Triangi, 177; maso Voltolini, 62
- Magonza, 463
- Malcesine (Vr), 123
- Malé, 138, 355; arciprete, 111
- Màlgolo (Val di Non), 314
- Malta, cavaliere/cavalieri di, 20, 20n, 303
- Mantova, 23, 61, 138, 255, 284, 306, 312, 352; Castiglione, 138; Ceresara, 138; convento dei Carmelitani, 260; lotto, 220, 307; ospedale, 260; territorio, 315; tribunale, 302; vescovo, 440
- Maranza, monte, 441
- Mariazell (Stiria, Austria), 284
- Massimeno, abitanti, 89
- Matrei am Brenner (Austria), 24n, 396, 396n, 458, 475
- Mattarello (Trento), 179, 296, 441; parroco, 374, 381; pontatico, 212; strada, 461
- Meano, pievano, 146, 210; omicidio, 209, 210
- Medio Oriente, 315
- Melten-Meltina (Bz), pieve, 189, 349, 354, 469
- Merano (Bz), 24n, 73, 175, 186, 193, 218, 416; Circolo, 135; convento delle Suore Inglesi, 175
- Mezzocorona, 110, 129, 237, 301, 422, 456, 458, 460; arciprete, 172, 308; giurisdizione, 375; parrocchia, 172, 309
- Mezzolombardo, 161, 164, 165, 174, 176, 226, 239, 295; abitanti/comunità, 161, 184, 185, 224, 349; fabbrica del ponte, 161, 162; orso, 10; perequazione steorale, 359, 469
- Milano, 10, 23n, 42n, 43, 61, 94, 135, 143, 181, 327, 373, 467; Almanacco, 325; corte arciducale, 25n, 359; galeotti, 42n, 401; governo, 260; mercanti, 373; pretore di Trento da, 471
- Modena, Giornale di, 302; podestà di Trento da, 451
- Moià (Trento), maso Voltolini, 62
- Moldavia, 401, 442
- Monaco (Germania), 384; passaggio di papa Pio VI, 264, 275, 313
- Moncucco (Milano), 327
- Montevaccino ("Monte", Trento), 407
- Moravia, 462
- Mori, 314
- Moscovia, vedi anche Russia, 240, 400, 401
- Napoli, 9, 22n, 224, 319; re di, 352
- Nepi e Sutri, vescovo di, 22n, 171, 173, 212, 308
- Neustift-Novacella (Bz), prelato di, 108
- Nogaredo di Lagarina, 314, 354, 469

- Non, valle, 37n, 82, 110, 116, 136, 143, 144, 174, 175, 190, 239, 242, 245, 258, 288, 296, 302, 348, 355, 359, 360, 381, 383, 410, 418, 423, 428, 442, 459, 460, 470; abitanti, 320, 422; cresima, 353; nobiltà, 14; perequazione steorale, 324, 359; strade, 422
- Oczakow (Moldavia), saline, 401
- Olanda, 313; conti Thun in, 189; governo, 287; mercanti, 373
- Olmütz (Moravia), 181, 310, 476
- Ospedaletto (Valsugana), 361
- Ossana (Val di Sole), arciprete di, 436
- Padenghe sul Garda, 95
- Padova, 110, 176, 379; passaggio di papa Pio VI, 264
- Palmanova (Friuli), 137
- Parigi, 167
- Parma, 383, 471; duchessa/principessa di, 300, 383, 462
- Passau (Germania), 99, 156, 215, 251, 304, 470, 476; opere di idrostatica, 128; suffraganeo, 119; vescovo di, 311, 315, 388
- Pavia, convento, 260; ospedale, 260
- Pedegazza, sindaci di, 423
- Pelugo di Rendena, 39, 88; curato di, 88
- Pergine, 9n, 19n, 110, 114, 178, 190, 195, 197, 215, 218, 232, 235, 236, 276, 281, 297, 313, 324, 354, 420, 428, 431, 451, 456, 457, 462, 469; arciprete, 186, 209, 223, 310, 313; casa Alberti d'Enno, 9n, 209; casa Cera, accademia, 209; Ciré, 232; comunità, 158, 284; contrabbando, 108; coscrizione militare, 419; dazio, 160, 168; dogana, 70; Fersina, 416; fucina del rame, 457; gastaldie, 168, 457; perequazione steorale, 319, 403; pieve, 203, 208, 209, 233; Posta, 163; strada, 69, 358, 360, 406, 416
- Persia, 401
- Pesaro, 471; Cisterciensi di, 158, 159
- Piazzo di Segonzano, 477ill
- Pietroburgo (Russia), 247
- Piné, 11, 90, 376, 441; abitanti, 345, 346; pieve, 319
- Pinzolo di Rendena, curato di, 89
- Pisa, 284; piano del Bagno penale, 19n, 103
- Poia del Lomaso, 39, 87, 88, 125; casa Lutti, 39, 88
- Polonia, 195, 434; guerra di, 462; re di, 312, 395
- Ponale (Riva), dazio di confine, 59-61
- Pontremoli (Massa Carrara), 258, 474
- Postdam (Germania), 470
- Povo (Trento), 90, 94, 171, 232, 233, 234, 242, 244, 277, 283, 285, 301, 312, 356, 375, 382, 399, 420, 422, 438; casa Messina, 96; comunità/regola, 237; Gabbio, 237; macello, 234, 242; masi, 99; Oltrecastello, 283; pievano, 248, 442; Salé, maso Sardinia fu Dal-l'Avo, acquisto Mancini, 364
- Praso (Giudicarie), curato di, 442
- Preda (Castel Pietra), 338
- Preore (Giudicarie), 88
- Pressano, 10n, 91
- Provenza (Francia), 432
- Prussia, re di, 137, 238, 247, 262, 357, 376n, 424, 463, 470
- Quattro Vicariati, Lagarina, 58, 137
- Ràgoli (Giudicarie), 88
- Ratisbona (Regensburg, Germania), 474
- Rattenberg (Austria), giurisdizione, 81
- Ravenna, 471
- Ravina (Trento), 170, 280, 283, 339, 356; annegamento in Adige, 18, 280; Belvedere, 301; Gola, 283; Offner, fondo, 280
- Recoaro Terme (Vi), 379
- Rendena, pieve/valle, 24n, 39, 87, 127, 136, 192, 211, 216, 219, 282; perequazione steorale, 320; visita decanale, 87, 88

- Reno, fiume (Germania), 61
- Reutte ("Raita", Austria), 301, 313
- Riva del Garda, 56, 103, 112, 125, 131, 138, 148, 209, 235, 251, 255-258, 284, 297, 298, 312, 316, 339, 341, 375, 403, 410, 414, 420, 423, 432, 443, 446, 455, 459, 462; acquedotto Fiorio, 373, 374; arciprete, 385, 436, 437; casa del dazio, 62; casa Colò, 416; Consiglio dei Sei, 256, 257; Consiglio Grande, 256, 257; cresima, 325; daziale/dazio, 59-61, 83, 86, 201, 292, 339, 385; Francescani Conventuali, 106, 217; Inviolata, padri, collegiata, chiesa, 146-149, 160, 325, 384, 416; Monte Santo, 259; passaggio di Elisabetta arciduchessa, 384, 385; pieve, 436, 437, 441; Rocca, 360; podestà (1782), 251, 255-259, 262, 263; scuole, 431, 464; sudditi vescovili, 59
- Rocchetta (Val di Non), 422; daziale, 127; dazio interno, 60
- Roma, 9, 10, 12, 13, 15, 22n, 30n, 36, 40, 84, 94, 114, 125, 148, 180-182, 186, 214, 215, 217, 219, 223, 239, 241, 259, 266, 297, 301, 306, 310, 312, 314, 338, 365, 368, 382, 387, 411, 420, 436, 462; Collegio Germanico, 106, 468; Congregazione del Concilio, 172, 173, 180; curia papale, 30, 382, 459, 471, 474; Effemeridi, 302; lotto, 179; Museo Pontificio, 179; Pinchiana, 179; Porta Salara, 179; segreteria di stato, 293; villa Albani, 179
- Roncafort (Gardolo, Trento), masi Thun, 350
- Roncegno (Valsugana), arciprete di, 184
- Roncogno di Pergine, 406
- Roncone (Giudicarie), 359; speciale, 423
- Rover (Val di Cembra), 64
- Rovereto, 26, 43n, 54, 73, 86, 87, 96, 101, 105, 170, 174, 179, 181, 200, 209, 240, 242, 243, 246, 251, 268, 271, 272, 284, 293, 297, 299, 303, 312, 314, 359, 375, 380, 381, 384, 386, 402, 407, 415, 424, 427, 432, 437, 443, 451; Carmelitani di Santa Maria, 349; casa Pizzini, 271, 312, 313; Circolo, 314, 367, 367n; convento delle Clarisse di San Carlo, 288, 295, 314, 336, 411, 471; Leno, torrente, 471; locanda alla Rosa, 26, 450; locanda Filz, 428; mercanti, 243; recite d'opera, 86, 87; Sacco, arte nautica, 321; scuole, 365; sosta di papa Pio VI, 41, 264, 271, 272; stampatore Marchesani, 323; sudditi, 59, 60, 62
- Russia, vedi anche, Moscovia, 400, 401; imperatrice ("czara"), 247, 395, 400, 424
- Sacco (Rovereto), arte nautica, 321; dazio
- Salisburgo (Austria), 37, 37n, 85, 93, 95, 96, 112, 114-116, 160, 181, 189, 230, 231, 239, 242, 250, 273, 297, 304, 305, 387, 388, 433, 454; arcivescovo, 15, 115, 148, 168, 172, 180, 181, 183, 188, 189, 239, 277, 301, 307, 324, 357, 368, 372, 376, 383, 388, 390, 398, 411; canonicato Thun, 15, 20, 37, 55, 114, 115, 124, 125, 133, 138, 170, 172, 180, 273, 276, 391, 442, 470; capitolo/canonici, 37n, 115, 160, 175, 180, 231, 234, 234n, 310, 470; coscrizione militare, 424
- Salò (Bs), podestà, 322, 350, 443, 473
- Salorno (Bz), 24n, 174
- Saluga (Trento), torrente, 361
- San Lazzaro (Trento, Lavis), pontatico, 212
- San Leonardo, priorato dei Crociferi, vedi anche Ala, 418
- San Michele all'Adige, 72, 208; frati, monastero, prelado, 108, 109, 122, 197, 458
- San Michele di Appiano (Bz), 175
- San Paolo di Appiano (Bz), 175
- San Pellegrino (Fiemme), passo, 136
- Sans-Souci (Postdam, Germania), 376, 470
- Santa Fe (Argentina), missioni dei Cappuccini, 167

- Santa Massenza, 20n, 37, 88, 89, 113, 124, 177, 209, 239, 263, 294, 302, 378, 379
- Sanzeno (Val di Non), cresima, 355
- Sarca, fiume, 88, 89
- Sarche di Calavino, 37, 84, 296, 359; lavori arginali, 367
- Sardagna (Trento), 108, 347
- Sardegna, re di, 237, 260, 312
- Sassonia, 128; duca/elettore/principe di, 237, 238, 312, 400, 462
- Sassonia-Coburg, principe di, 442
- Savoia, 128, 312
- Savoia, principessa di, 237, 238, 312
- Scanna di Livo, omicidio, 360
- Schwatz (Austria), 236; Porziuncola, 236
- Scurelle (Valsugana), cartiere, 276
- Seckau (Austria), vescovo di, 37n, 163, 164, 284, 308, 313, 315
- Segonzano, battaglia del 2 novembre 1796, 477ill
- Seregno (Milano), 327
- Sevignano (Val di Cembra), 24n, 39n, 87
- Slesia, conte Tezzin di, 273
- Smirne (Turchia), 189
- Sole, valle, 332, 381, 393, 443; omicidio, 332
- Sopramonte, 90, 92, 375; curato di, 282
- Sovér (Val di Cembra), 24n, 39n, 87, 258, 275, 311, 313; abitanti, 205, 212, 214, 250, 311; causa, 214, 229
- Spagna, 400; ambasciatore di Francia in, 313; mercanti, 373
- Spiazzo Rendena, 88, 89
- Spielberg (Moravia), fortezza, 462
- Spira (Germania), 250, 411, 443; vescovo di, 389
- Stams (Austria), prelato dei Cisterciensi, 175, 186, 236, 370
- Stella di Ravina (Trento), 97ill, 99, 135
- Stenico del Banale, 18, 39, 88, 212, 311, 322, 438, 462; casa Corradi, 39, 88
- Sterzing-Vipiteno (Bz), 24n, 396; Cappuccini, 396
- Stiria (Austria), 189
- Storo, 81n, 301; dazio, 434
- Strada (Pieve di Bono), Carmelitani di Santa Maria, ospizio/priore, 125, 349, 358, 369
- Stramentizzo (Fiemme), 104
- Strasburgo ("Argentina", Francia), 181, 310
- Straubing (Germania), 312; collegiata, 239
- Susà di Pergine, 431
- Svezia, 401; popolo/esercito, 442, 442n; re di, 461
- Svizzera, 24n, 61, 404
- Taio (Val di Non), 85, 145, 212, 225ill; arciprete, 76, 110, 115, 188, 310
- Tassullo, comune, 253ill; arciprete, 176
- Tavon, beneficiato di, 136
- Telve (Valsugana), 155, 307, 310
- Tempesta, dazio del, 23, 470
- Tenna di Pergine, strade, 416
- Tenno, 383, 402; beneficio, 442; comunità, 74, 420
- Terlago, 89, 95; casa Terlago, 89; primissaria, 127; sindaco, 144
- Terlano (Bz), 175
- Termeno (Bz), 24n, 111, 136, 157, 174, 175, 286, 305, 309, 340, 366, 393, 457; cantina Pollini, 174; casa Lutti, 174; casa vescovile, 174; cedrara Bertti, 174; giurisdizione, 82, 86, 121
- Terzolas (Val di Sole), 332; comunità, 176
- Teschen (Tetschen, Germania), duchessa di, 399
- Timișoara ("Temisvar, Temiswar", Romania), 424
- Tione, 353, 424, 430, 434; arciprete, 125, 138, 346, 358, 358n, 408, 470; "astinente" Benvenuti, 353, 468, 469; incendio, 431
- Tirol, 23n, 29, 61, 65, 65n, 102, 127; conte/conti, 64, 69, 72, 82, 92, 100, 121, 134, 136, 227, 252, 290, 291, 343, 392, 407, 429, 437, 463; contea, 25n, 57, 121; fabbriche, 60; *Gubernium*, 29, 42, 313; monete, 65; perequazione

steorale, 322; Provincia, 68, 81, 128, 132, 379, 444, 445, 447; sudditi, 26n, 58, 59, 290, 307; Tirolo italiano, 302

Tisens-Tesimo (Bz), arciprete/parrocchia, 189, 354

Toblino, lago di, 111

Tolosa (Francia), arcivescovo di, 395

Tonale, dazio di confine, 59-63

Torra, parroco di, 74

Toscana, 9, 284, 451; granduca di, 400, 451; Reggenza, 7

Transilvania (Romania), 442

Tratto Atesino (Longadige), 58, 60, 110

Trentino, (principato), sudditi, 26n, 59, 62, 64, 80, 290, 420; territorio, 8, 14n, 35n, 61, 62, 92, 127, 128, 134, 138, 144, 296, 435

Trento, 28ill

Agonia, 241

archivi, biblioteche e musei Archivio del magistrato consolare (1787), 386; Archivio di Stato, 17n; Archivio Provinciale, 329ill, 425ill; Archivio Storico del Comune, 17n, 97ill; Biblioteca comunale, 9, 9n, 44, 45, 46, 48ill, 77ill, 134, 135, 137, 139ill, 225ill, 279ill, 317ill, 421ill, 468, 475; Curia Arcivescovile, sovracoperta ill

borghi Borgonuovo, 133; San Francesco, 416; San Martino, 251

caffè Europa, 23, 111; Roveretti, 129

camposanto di San Francesco, 189, 381, 416, 473

carceri, 208, 443, 447-450, 474

Casa di Dio, confraternita/ospedale, 218, 258, 343, 353, 386, 468

case e palazzi a Prato, 86, 95, 207, 220, 272, 304, 323; Alberti d'Enno in Contrada San Vigilio (Palazzo Calepini), 11n, 30n, 92, 190; Alberti d'Enno in Contrada del Macello (Beccherie), 190; Bassetti al Macello Vecchio, aggressione Pilati, 294;

Bernardelli, 360; Bortolazzi, 159, cappella di San Simone, 159; Campi, 308; casa arcidiaconale, 375; case canonicali, 193, 375; casa capitolare al Pozzo, 474; casa/palazzo decanale, 16, 148, 169, 238, 240, 277, 278, 476; Chilovi, gioco, 324; Ciurletti, 116, 274, 436; Consolati, 422, 427; Cresseri, 80, 86, 87, 136, 209; Crivelli, 277, 282; Crosina, 410; Dall'Aquila, gioco, 324; Gaudenti, 388; Gazotti, bottega, 23, 304; Gentilotti, 209, 295; Geremia, 230; Guarienti, 345; Lutti, gioco, 324; Malfatti, 302; Mancini in Contrada Larga-San Benedetto, 21, 195, fabbrica, 87, 117, 118, 119, furto in casa, 460, 461; Mersi, 116; Osele alla Mostra (teatro), 52, 133, 323, 475; Pace, 348; Palazzo delle Albere, 51-54, 74, 407, 473; Palazzo Galasso, spettacolo di cavallerizzi inglesi, 445; Palazzo Pretorio, 295, 444, fabbrica, 183, torre, 451; Palazzo Salvadori, 159, 308, cappella di San Simone, 159, 308; Palazzo Thun, 49, 74, 106-108, 111, 114, 119, 121, 122, 129, 143, 148, 168, 210, 262, 272, 312, 345, 419, 471, incendio, 391, orto del palazzo, 204, "stuone", 322; Pedrotti, forno, 294; Perotti, 181; Posta, 352, 400; Rodomonte, acquisto Thun, 339; Rovereti, 306; Salvetti, incendio, 460; Saracini, 86, 336; Sardegna, 84, 149, 157, 375; Sardegna Tessari, 234; sede capitaniale, 476; Sizzo, 65, 255; Taxis, 62, 74, 86, 256, 257, 289, 338; Terlagio, 369; Trapp, 21, 323, 414; Travaglia, acquisto Mancini, 414; Trent Turcati Bernardino, 423; Trentini, 94, 141, 192, 218, 339, 375, 440; Triangi, 84, 186, 375; Turcati, 422, 427; Voltolini, 74, 380; Wolkenstein, 49, 78, 186, 223, 251, 286, 344, 450, accademia di canto/mascherata, 78

Castello del Buonconsiglio 10, 15, 27, 34n, 43n, 135, 301, 401, 471; accademia di canto, 53; anticamera bianca, 179; appartamento di parata ("parada"), 378; appartamento vescovile, 25n, 36, 85, 226, 378; camera rossa, 96; camera turchina, 96; camere di maiolica, 179; cancellerie al Pallone, 360; cappella di San Pio, pitture di Giambattista Barbetta, 301; celletta di detenzione ("Kiterle"), 407, 456, 457, 472; macello vescovile, 221-223, 227, 228, 232, 234, 248, 252, 260, 261, 263, 335, 336, 339, 467; Pallone, 360; Piazza dei Leoni, 113; Porta del Giardino, 179; Porta del Pallone, 412; Porta del Torrione, 53; stuvone giallo, 109; Torrione, 179

Castel Trento, 297

chiese e cappelle Carmine, 333, 464; Duomo, 21n, 22, 31, 43n, 86, 100, 121, 130, 156, 214, 269n, 378, 401, 445, cappella del Crocifisso, 271, 378, cappella del Santo Sepolcro, 148, colonne dell'altare, 188, coro, 191, 371, visita di papa Pio VI, 271; San Bartolomeo, 255; San Francesco, 411; San Marco, 142, 367, 471; San Pietro, 22, 43n, 86, 111, 119, 228, 248, 299, 300, 401, accademia di canto, 86; San Saverio, cresima Mancini, 262; San Simone di casa Bortolazzi, 159; San Simone di casa Salvadori, 159, 308; Santa Maria Maggiore, 22, 269n, 282, 283, 295, 299, 312, 378, 416, cimitero, 233, quadro del Concilio, 271, 271n, 312, 378, organo, 271, 378, visita di papa Pio VI, 264, 271; Santa Trinità, ordinazioni, 173, omicidio Frasnelli, 416

colonne militari (compagnia di coscrizione), 416, 472

contrade e androne Androna del Bagno, 308; Androna del Filatorio, 308;

Androna di San Simone, 308; Androna Sarda e Prato, 243; Cantone, 221, 222, 379; Contrada della Roggia Grande, 476; Contrada di Santa Maria, 233; Contrada Larga, 238, 282, 312, 413; Contrada Lunga, 54, 308, 413; Fredaie, 282

conventi e monasteri Laste, Carmelitani, 327, 367, esposti, 90; San Bernardino, Minori Riformati ("Zoccolanti"), 11, 66, 161, 209, 265; San Francesco, Minori Conventuali, 147, 189, 380, 473; San Giuseppe, Orsoline, 151, 192, 424; San Lorenzo, Domenicani, 19n, 117, 137, 306; San Marco, Agostiniani, 108, 109, 113, 314, 410; San Michele, Clarisse, 38n, 83, 328, 331, 337, 378, 390; Santa Croce, Cappuccini, 83, 165, 167, 378, 380, 381, 420; Santa Trinità, Clarisse urbaniste, 38n, 324, 328, 331, 337, 339, omicidio Frasnelli, 42n, 416, Filippini, acquisto dei beni, 339

coscrizione delle case, 344, 346

Filatoio, casa/negozio/società, 202, 205, 375

fondaco del pane, 218

Fralimano, 448

libreria Gentilotti, 75

località Bus di Vela, 165, fucina del rame, 457; Campo Trentino, strada, 10; Doss Trento, 113, 165; Fratte, 283; Lidorno, 99, 380, 458; Man, 11n, 99, 100, 161, 168, 174, 280, 280n, 338, 356, 451; maso Dall'Aquila, 452, 453; maso di San Pietro, Bortolazzi, 197; maso Gentilotti detto il Giardino, 83; maso Sizzo, 423; maso Voltolini, 98, 328; Mesiano, 11n, 90, 91, 209, 283, Cappella Mancini, 90; orto Alberti, 348; orto Angelini, 233; orto decanale, 371; orto Eberle, 274; Piedicastello, 52, incendio, 220; San Bartolomeo, masi, 283; San Nicolò, 51; San Rocco, romitorio,

- 149, 283; strada della Posta, 26, 450;
stradone vecchio di San Bernardino,
83; Vela, pallone aerostatico, 376
- locande, ospizi ed osterie* Campana, 448;
Europa in Contrada Lunga, 23, 111,
275, 352, 353, 359, 375; Rosa, 300;
Spilzi, 371
- lotto, 137, 147, 180, 198, 201, 202, 208,
215, 216, 220, 245, 291, 293, 306, 307,
309, 384, 410, 439, 453
- macello pubblico, 244, 249, 252, 254, 260,
263, 311, 335, 339, 467
- magazzino del sale, 469
- Monte Santo, 183, 286, 296, 347, 433, 463
- Orfane, conservatorio, 281, 313
- passaggio di papa Pio VI, 264, 269, 271,
272, 275, 277, 313
- penitenziario di San Lorenzo (“*Zuchthaus*,
casa di correzione”), 18, 19, 19n, 117,
126, 131, 132, 132n, 137, 138, 183,
187, 190, 193, 210, 212, 215-217, 219,
220, 222, 223, 233, 235, 245, 293, 298,
300, 306, 307, 310, 311, 324, 346, 350,
360, 395, 407, 410, 424, 437-439, 441,
442, 472
- piazze* Fiera (fiera), 83, 206, 407, 417;
Mostra, 133, 301
- pievi (pievani) e quartieri* San Pietro, 115,
151, 159, 160, 188, 246, 307, 308,
411; San Vigilio (Duomo), 115, 191,
249, 310; Santa Maria Maggiore, 19n,
20n, 101, 105, 191, 241, 258, 298, 312,
333, 461
- podestà, ingresso (1787), 386
- ponti* Cornichio, 361, 406; Fersina, 174;
Filatoio, 165; Salé sulla Fersina, 375
- porte* 390; Aquila, 52, 361, tiro al bersa-
glio, 129; San Francesco, porta nuo-
va, 381, 382, 387, 473; San Lorenzo,
87; San Martino, colonne militari, 391,
394, 395, 472; Santa Croce, 420;
- pretura/distretto, 58, 197, 310, 390, 427,
471
- Seminario, 19n, 117, 124, 137, 181, 201,
223, 227, 228, 244, 263, 273, 276, 297,
324, 451, 475; cresima, 38, 113
- sinagoga (sec. XV), 308
- statuto, 250, 314
- teatro/ridotto/opera* 18, 19, 51, 52, 75, 86,
113, 117, 221, 231, 365, 416, 417, 437,
438; rchetta Osele (Mostra), 52, 133,
323, 467, 475; rchetta Cazzuffi, poi
Gaudenti (Borgonuovo), 133
- terremoto, 356, 368
- vie e vicoli* Suffragio, 133; Mancì, 308;
Adige, 308; Calepina, 474; SS. Trini-
tà, 474
- Tres (Val di Non), 310
- Trieste, 24n
- Trotsburg, giurisdizione, 375
- Turchia, 240; popolo/esercito, 400, 401,
424, 442; Porta Ottomana, 400, 401,
424, 472
- Ulma (Germania), dieta, 135
- Utem-Ultimo (Bz), 70
- Ungheria, 224; cancelliere, 386, 462; in-
coronazione dell'imperatore, 456; po-
polo/esercito, 424
- Unterau (Unteraue, Val Isarco, Bz), 398
- Val Camonica (Bs), 333, 410
- Val Trompia (Bs), 18, 423, 438
- Valacchia, 401, 401n
- Valfloriana, 104, 320; abitanti, 205, 352;
causa, 213, 215, 229; curato, 212, 213
- Vallazza (Vallés, Fiemme), passo, 136
- Valli (di Non e Sole), 11n, 58, 61, 197, 207,
297, 309, 312, 420; abitanti, 208;
perequazione steorale, 469
- Valsugana, 134
- Valtellina, mercanti, 70, 135
- Varna (Bulgaria), 401
- Vason del Bondone, monte, 441
- Vattaro, 98
- Veneto, confini, 70; contrabbandi, 368;
monete, 65; parrocchie, 359; sale, 81

- Venezia, 24, 24n, 39, 176, 203, 207, 281, 296, 319, 321, 332, 339, 351, 382, 402; bailo a Costantinopoli, 400; Consiglio dei Dieci, 176, 281; doge, 315, 350; lotto, 306, 307; nunziatura apostolica, 277; Piombi, fuga dai, 349; Provveditori all'Adige, 468; Repubblica (Serenissima), 135, 137, 165, 204, 264, 310, 315, 351, 432, 468; Savio alla Scrittura, 315; Senato, 176, 379, 400; truppe in Levante, 315; visita di papa Pio VI, 264
- Vermiglio (Val di Sole), 393; omicidio, 332
- Verona, 41, 54, 58, 134, 135, 172, 217, 229, 269, 279ill, 284, 321, 419, 427, 454; Castel San Felice, 204; distretto, 315, 375; Monte Santo, 125, 375; ordinazioni sacerdotali, 337, 455, 468; passaggio di papa Pio VI, 264, 268; scuola militare, 468; vescovo, 123
- Versailles (Parigi), 43, 329ill, 467
- Vezzano, 18, 165
- Vezzena (Tn, Vi), 134; dazio di confine, 59, 432; miniere di ferro, 242
- Vicenza, 229, 445; territorio, 134
- Vienna, 10, 13, 15, 22, 22n, 23, 24n, 25n, 30, 36, 40-42, 50, 52, 57, 61, 64-66, 73, 76, 84, 91, 93, 94, 96, 103, 105, 110, 113, 123, 124, 143, 146, 167, 180, 188, 189, 191, 192, 213, 217, 226-228, 236, 237, 243, 246, 247, 250, 254, 257, 284, 295-297, 301, 304, 310, 312, 321, 335, 336, 349, 353, 355, 357, 358, 361, 366, 373, 374, 379, 380, 384, 387, 393, 397-400, 404, 426, 428, 437, 462, 474; appellatorio, 386; arcivescovo, 14, 196; coristi di San Pietro, 123; corte, 15, 23n, 30, 35; tribunale, 386; visita di papa Pio VI, 262, 264, 312, 313
- Vigo di Ton (Val di Non), 338
- Vigo Rendena, 39, 88, 89; curato di, 88
- Vigolo Vattaro, 11, 98, 215, 319, 441; abitanti, 103; omicidio, 90; strada, 358, 360
- Villalagarina, 51, 54, 126, 330
- Villamontagna, 24n, 39n, 87, 339; tentato avvelenamento del curato, 218
- Villazzano (Trento), 173; masi, 99; curato, 248, 376
- Weissenstein (Pietralba, Bz), 398
- Wetzlar (Germania), camera imperiale di giustizia, 417, 457
- Württemberg, duca di, 420
- Zante (Grecia), isola, 204, 310

SOMMARIO

Prefazione	p.	5
Autobiografia, cronaca e storia nella Trento del secondo Settecento: i <i>Diari</i> del canonico e decano capitolare Sigismondo Antonio Mancì <i>di Claudio Donati</i>	“	7
Premessa	“	29
<i>Maggio 1776: il vincitore e lo sconfitto.</i>	“	31
<i>Il vescovo Thun nello specchio del Diario di Sigismondo Antonio Mancì.</i>	“	34
<i>Cronache autobiografiche, familiari, dalla città e dall'Europa.</i>	“	38
<i>Descrizione dei manoscritti</i>	“	44
Diario, sesto taccuino (1776 – 1778)	“	49
<i>Note alla trascrizione</i>	“	133
Diario, settimo taccuino (1779 – 1783)	“	141
<i>Note alla trascrizione</i>	“	306
Diario, ottavo taccuino (1784 – 1793)	“	319
<i>Note alla trascrizione</i>	“	467
Indice dei nomi	“	479
Indice dei luoghi	“	509

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00. Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista. Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod.Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MAFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighelle*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
- Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze*

storiche» (Sez. I e Sez. II), compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.

- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità», a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana», a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali», a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez», a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.*
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809», a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.*
- XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan», a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.*
 - L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
 - LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
 - LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
 - LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920», a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.*
 - LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
 - LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
 - LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
 - LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.

- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARÌ e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onca santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARÌ - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARÌ - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.

- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti familiari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
 - 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
 - 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»,* a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»,* a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»,* a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»,* a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»,* a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»,* a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»,* a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca,* a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900,* a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994,* a cura di G. DALLE DONNE. pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S.J. (Trento 1614-Hangzhou 1661),* Trento, 4 novembre 1998. pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V.J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608).* pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento.* pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999.* pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001.* pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento.* pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine.* pp. 5-321;

- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*. tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di Lia de Finis, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 736-896

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2005
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

